ICONOLOGIA

DI CESARE RIPA PERVGINO

CAV.re DE' S.ti MAVRITIO, E LAZZARO,

NELLA QVALE SI DESCRIVONO DIVERSE IMAGINI
di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, Tutte le parti del Mondo, ed altre infinite materie.

OPERA

VTILE AD ORATORI, PREDICATORI, POETI, PITTORI, SCVLTORI, Disegnatori, e ad ogni studioso, per inuentar Concetti, Emblemi, ed Imprese, per diuisare qualsiuoglia apparato nuttiale, funerale, trionfale. Per rappresentar poemi drammatici, e per figurare co' suoi propij simboli ciò, che può cadere in pensiero humano.

AMPLIATA

VLTIMAMENTE DALLO STESSO AVTORE DI .CC. imagini, e arricchita di molti discorsi pieni di varia eruditione; con nuoui intagli, e con Indici copiosi nel fine.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
FILIPPO SALVIATI.

ETIFICAT VBIQVE

IN SIENA, Appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1613.

Con licenza de' Superiori.

Ad instanza di Bartolomeo Ruoti libraio in Fiorenza.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

QVANDO l'Autore della presente Opera fu qui in Fiorenza, si dolse meco vn giorno, che da gli Stampatori di Roma gli fosse stata lacerata, trascorrendo essi la stampa senza Correttore, e mi scoprì l'animo suo di volerla far ristampare con aggiunta di dugento Imagini da lui di nuouo inuentate con discorsi molto copiosi, a fine che riuscisse maggiore, e più douitiosa. Sapendo io la fama dell'opera, e vedendo sì amplo accrescimento, presi già quattro anni sono l'opera sopra di me, e diedi principio a stamparla, ma per varij miei impedimenti non ho potuto prima, che hora spedirla, anzi per isbrigarla più tosto, vna parte ne mandai alla Stampa di Siena. Mentre che si staua quasi circa il fine, viddi comparire vn' Iconologia vscita del 1611. dalla stamparia del Pasquati di Padoua; nella quale sappiasi, che non è accresciuta cosa alcuna, ancorche nella Dedicatoria dica lo Stampatore, che per consiglio di Persona dotta si mise a ristampare il presente volume con aggiunte, & miglioramenti tali, che si può dir più tosto nuouo, che rinouato. Mosso da tali parole credetti, che qualche nobile intelletto l'hauesse veramente accresciuto, attesoche si vedono molti ingegni essersi facilmente solleuati ad accrescere opere disposte, come questa, per gradi elementari; ciò apparisce nelle Polianthee, ne' Thesori, ed in altre opere simili più volte accresciute. Laonde volsi confrontare il sudetto volume di Padoua con quello di Roma per veder l'accrescimento, ne vi trouai aggiunto pure vn iota. Trouai si bene mancarui il Proemio, che certo tralassar non si doueua, percioche in quello l'Autore scuopre il suo final disegno, e discorre circa le forme delle Imagine fondatamente, ed è come vn discorso in genere d'imagini, il quale è necessario, che si metta auanti le sue spetie. Ogni Autore per l'ordinario prepone il suo Proemio, l'Oratore ad Attico dice, che in ciaschedun libro vsaua Proemij, Plinio nel 37. libro fa altrettanti proemij; Quante volte è stato ristampato Plinio, non si sono mai gettati via li Proemij, in somma non è bene defraudar l'opera

del ſuo premeditato, e compoſto dal propio Autore. Non doueua ne ancho il detto Stampator di Padoua tralaſſar la dedicatoria dell' Autore, per dedicarla ad altro Signore, queſto è vn voler donar ad altrui quel, che non è ſuo. Celio Rodigino dedicò le ſue pretioſe fatiche a Giouanni Grotieri Segretario del Rè Chriſtianiſſimo, ed in quel tempo ſuo Theſoriere dello Stato di Milano; quelli, che le hanno riſtampate dipoi, benche habbiano dedicate le loro ſtampe ad altri, non hanno però rifiutata la dedicatoria dell'Autore. E così vedeſi in più antichi Autori. Valerio Maſſimo dedicò l' opera ſua a Tiberio Imperadore, Plinio a Veſpeſiano, Polieno ad Antonino e a Vero. Vegetio a Valentiniano; ne moderno alcuno leua il prologo dedicatorio de' detti Autori, ancorche dedichi la ſua editione ad altri. Il Caualier Ripa come quel, che compoſe la ſua Iconologia in Corte del Cardinal Saluiati, la dedicò la prima volta all' iſteſſo Cardinal ſuo Signore, la ſeconda, morto eſſo Card. la dedicò all'Illuſtriſs. Marcheſe Saluiati, come herede del detto Cardinale, queſta terza, eſſendo ancho morto eſſo Sig. Marcheſe, l'ha voluta dedicare all' Illuſtriſsimo Signor Filippo ſuo ſtrettiſſimo parente.

La tardanza noſtra in iſtamparla hauerà giouato per auuertire i librari, ed altri, che non piglino errore dalla Dedicatoria, e frontiſpitio del volume di Padoua, oue dice di nuouo in queſt'vltima editione corretta diligentemente, & accreſciuta; atteſoche non è accreſciuta d'imagini imaginate di nuouo, ma di 60. intagli più conforme al teſto ſtampato in Roma: ciò non ſi chiama accreſcere, ancorche ſi fuſſero intagliate tutte le ottocento imagini, che ſi contengono in detto teſto di Roma. Accreſciuta ſi deue dire la preſente, perche oltre le 800. imagini ſtampate in Roma, e riſtampate in Padoua, n'ha prodotte l' Autore dugento altre con rare eſpoſitioni, ſtampate hora da me con nuoui intagli in maggior numero di prima, ſi che queſta è la più copioſa d' ogn' altra Iconologia fin quì ſtampata, la quale, accioche ſia in tutto, e per tutto gradita, ho anchor io hauuta auuertenza alle correttioni, ed alla diſpoſitione di più Tauole, come nel fine dell' Opera potrete vedere. E viuete felici.

A L-

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. E PADRON MIO COLENDISS.
IL SIGNOR FILIPPO D'AVERARDO SALVIATI.

LE prime fatiche, ch' io feci intorno alla materia delle figure gieroglifiche, furono da me dedicate all' Illustrissimo Signor Cardinale Antoniomaria Saluiati, come a Signore e padrone mio vnico, e liberalissimo benefattore, che sia in gloria. Doppo la sua morte, hauendole io di numero assai maggiore accresciute, le dedicai all' Illustrissimo Signor Marchese Lorenzo Saluiati di buona memoria. Hora, che col fauor Diuino l'ho megliorate, e, per quanto ha potuto la debolezza dell' ingegno in questa mia graue età, ridotte a perfettione, non ho hauuto a dubitare a cui l'hauessi a dedicare; perche, fatte cosa propia dell' Illustrissima Casa Saluiati, non conueniua, che vscissero fuora sotto altra protettione. Ho voluto dunque la terza volta, che elle compariscono nel cospetto del Mondo, che portino in fronte il nobilissimo nome di V. S. Illustrissima, dalla quale, come opera d'vn suo deuotissimo seruitore m' assicuro, che saranno difese, da chiunque volesse calunniarle; Sperando insieme, che Ella sia per conoscere in questo la continuatione dell' antica vera seruitù mia verso di Lei, e dell' Illustrisima Casa sua; e quanta stima ho fatta sempre, ed hoggi più, che mai io faccia del valore, e del merito, che risplendono in V. S. Illustrisima. La quale suppli-

co, che per sua bontà, gradisca questa mia fatica qual'ella si sia; riconoscendo in essa l'affetto deuotissimo dell'animo mio, il quale desiderarebbe forze maggiori per manifestarle quanto io le viua deuotissimo seruitore, mercè delle honoratissime qualità, che ammiro nella persona di V. S. Illustrissima, la quale prego Dio, che lungamente conserui felice. Di Roma il dì 15. di Settembre, 1613.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. ed Obbligatiss. Seruitore

Il Caualiere Cesare Ripa.

ICONOLOGIA
DEL CAV.RE CESARE RIPA
PERVGINO,

PROEMIO.

Nelquale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le lor regole.

LE Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, o di quei più antichi, che furono inuentori di questo artifitio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, o per ignoranza, o per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le propie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, ho giudicata buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne delle moderne, dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest' opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta liquali sono io in principal obbligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell' Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero a quelli, che per mezzo di colori, o d'altra cosa visibile poßono rappresentare qualche cosa differente da essa, & ha conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, cosi quella per mezzo delle parole muoue la volontà: & per che ancho questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell' huomo, & quelle, che con esso sono congiunte, & che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, o vestimenti da tenere ricoperta quella parte di filosofia, che riguarda la generatione, & la corruttione delle cose naturali, o la dispositione de' Cieli, o l'influenza delle Stelle, o la fermezza della Terra, o altre simili cose, le quali con vn lungo studio ritrouarono

per

per auanzare in questa cognitione la Plebe, & acciochè non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste imagini, le lasciauano a' Posteri, che doueuano a gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole degli antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl' ignoranti. Però molti ancora degli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Fauole occultate, lasciandoci scritto, che per l'imagine di Saturno intendeuano il Tempo, il quale a gli anni, a' mesi, ed a' giorni da, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. E per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che le da il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhij da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, o che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione tutto quello, che può esser significato con le parole; il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è, che afferma, o nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artifitio loro quelli, che compongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemi oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell' altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni; le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij. o tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, o con quelle, senza affermare, o negare alcuna cosa, e per essere o sole priuationi, o habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Perciochè, si come l'huomo tutto è misura di tutte le cose, secondo la commune opinione de' Filosofi, & d'Aristotile in particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, o dell' anima nostra sola, o di tutto il composto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella. che non hà la forma dell'huomo, & che è imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fa in qualche modo l'offitio, che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa;

stessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, o bassa, allegra, o malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogni altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata laquale ciascuno potrà da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente, pigliandone essempio da' Romani antichi, che osseruarono tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'Allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica sta figurata con le mani poste all' orecchie; il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca; altre siedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi; altre disposte a caminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, o nera; proportionata, o sproportionata; grassa, o magra; giouane, o vecchia, o simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn' armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'ha sapute ordinare insieme in modo, che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni che non si gouernano a caso. E perche la fisionomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all' auttorità di Aristotile, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto a quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararli, bastando dire vna, o due volte fra tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d'Alessandro nel libro 2. a cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti a tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche o dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più a proposito, o tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propia difinitione de' Dialettici. Il che forse tanto più conuenientemente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & più diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle, quattro sono i capi,

o le

o le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, & Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in disinire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Il che ciascuno per se steßo potrà notare in queste isteffe, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi; con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l ingegnosa inuentione, è lodeuole farlo con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare, spiegare, & mandare a memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne truoua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione, in mancanza della quale, che è vnita sempre con la cosa medesima, ne si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterrebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le propietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, acciòche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole dell' Imagine, o definitione de Rettori; di quelle, che consistono nell' egual proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di Fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl' edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l edificio, che le stà sopra, senza muouersi, o vacillare, dicendo, che tale è la fortezza nell' huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo, perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propia, & offende l'altrui, così il Rethore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimei mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue anchora, oltre à questa, vn' altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della imagine ben formata; senza le quali, come essa non ha molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'eßentiali qualità, come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appicca per la gola: per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: o simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E ben vero, come ho detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell' Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in

par-

particolare quelli, che appartengono alla fisionomia, ed all'habitudine del corpo, che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, o a quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciua, fresca, rubiconda, & ridente. Si douerà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogn'altra cosa simile a queste, &, se bene tal cognitione non ha molto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è vsata assai; & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della comprensione de' predicabili, &, se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata; perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole, & non haurebbe la similitudine, che è l'anima; ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta a suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauere poi le similitudini, atte, & conueneuoli in ogni proposito, è bene d'auuertire quel, che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili si cercano cose alte; per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili; per le commendabili, magnifiche. Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più, che sterile, che per se stesso con vna cosa, che si proponga, sarà bastante a dare gusto, & sodisfattione all'appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Ne io oltre a questi auuertimenti; li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi; per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiaca, come fa testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, ed acconcio col tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Gieroglifichi; talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersatione si riueste, accioche gli altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'imagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge, che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occu tauano in questi Enigmi, e però tornatosene a casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che doppo morte della

sua

sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua dottrina cauò fuora delle sue secretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fu l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fu adunque la sapienza de gli Egittij come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per conseglio dell'esperienza, che mostraua esser male celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, accioche tutte affaticandosi arriuino per questo mezzo a qualche grado di felicità. Questo vestire fu il comporre i corpi dell'imagini distinte di colori alle proportioni di molte varietà con belle attitudini & con esquisita delicatura, e dell'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare a che fine sieno con tale dispositione, ed ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse imagini. E mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuere i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma, per che senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano ancho i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conueneuole scriuere per sodisfattione di quelli, che si compiacciono delle nostre fatiche: Nel che, come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira addosso qualche biasimo, hauerò caro, che venga in parte sgrauata dalla diligenza, dallaquale principalmente ho aspettata lode, ed ho tolto volentieri il tempo a gliocchij per darlo alla penna, acciochè venendo l'opera, benigni Lettori, in mano vostra, io conosca da qualche applauso delle vostre lingue di non hauer perduto il tempo, scriuendo.

ABBON-

TAVOLA
DELLE IMAGINI DESCRITTE NELL'OPERA.
PARTE PRIMA.

Furore

Fine della prima Parte.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,

Nella quale se ne contengono sei sotto le seguenti voci, *Animali. Colori. Gesti. Ordegni. Pesci. Piante.*

I numeri doppo la Stella * ò †, sono nella seconda parte.

atto

H.

I.

Inten-

Numero

Orna-

IL FINE.

TAVOLA

DE GLI AVTORI CITATI.

*I numeri doppo la Stella * , ò † , sono nella seconda Parte.*

Atheneo

IL FINE.

Il Molto Reu. Sig. Alessandro Strozzi Canonico Fiorentino vegha se alla presente Opera si contiene cosa che sia contro la pietà Christiana, ò contro li buoni costumi, & referisca il di 30. d'Agosto 1607.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Io Alessandro Strozzi Canonico Fiorentino d'ordine di Monsignore Vicario ho riueduto il presente Libro, e lo giudico degno di stamparsi, questo dì primo di Nouembre 1607. in Firenze.

Alexander Strozza Canonicus Florentinus.

Atteso il sopradetto referto si concede che la presente Opera si possa stampare in Firenze osseruati prima gl'ordini soliti il dì 6. di Nouembre.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Fr. Lelius Plac. Inquisitor.

***Petr. Caballus** pro Serenis. Magno Duce Ætruriæ Aud. Fiscalis propria manu.*

Imprimatur in Siena Fr. Archang. Inquisitor Senarum die 18. Septemb. 1608.

LO STAMPATORE
A DISCRETI LETTORI.

Essendosi per varij accidēti più volte in sei anni intermesso di stampare il presente volume; la lunghezza e distāza del tempo che obliuione suole indurre, ha cagionato che alle volte si sia smarrito l'ordine, & che alcune cose si siano trasportate, altre lassate, & altre reiterate, nel qual disordine facilmente si é incorso, attesoche l'originale era parte stampato, & parte scritto a mano con molte rimesse, & aggiunte sparse di quà, & di là. Habbiamo non dimeno accuratamente raccolti tutti gl'errori di più momento & quelli corretti, & restituite in fine le cose lassate accēnando le duplicate, per supplire a qual si voglia mancamento, & render chiara in ogni parte l'opera.

Rimesse di cose che mancano.

Nella prima parte
Carta. 126. dopo il. 39. verso, che finisce. vna testa d'orso, & vn delfino cominci da capo.
Il buon consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'utilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrice secondo Aristotile nell'Ethica. lib. 6. cap. 9. Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est. *Il consiglio per quanto il medesimo filosofo asserisce non è scienza, per che non si cerca quello che si sà, non é congiettura, per che la congiettura si fa con prestezza e senza discorso, ma il consiglio si fà con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si ha per opinione si ha per determinato senza consiglio, vediamo dunque più distintamente che cosa sia.*
Il consiglio è vn discorsa. &c.
153. verso. 17. in questo proposito, il quale atto è costume antico de Galli in Titoliuio lib. 7. oue narra di quallo insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfidò, & cauò fuori la lingua cōtro Tito Manlio, il quale accettó la sfida & domó l'insolenza sua. Aduersus Gallum stolide læ tum &, quoniam id quoq; memoria dignum antiquis visum est, linguam etiam ab irrisu exerentem producunt.
La pelle d'Istrice. &c.

170. verso. 41. come viddero Seruio, Probo, & Virgilio. So che il Petrarcha portò il coturno in guisa di pianella quando fu incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennuccio suo amico. ma chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere ne la forma del coturno, ne tampoco la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzachino fin al ginocchio tutto intiero. se tale sia il socco ad altri lo laßarò giudicare, a me più tosto pare stiualetto, che hoggi dì nell' Egloghe pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il coturno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo che introdusse la scena in Roma.

Et iam purpureo suras include cothurno,
Baltheus & reuocet volucres in pectore sinus,
Pressaq; iam grauida crepitent tibi terga Pharetra,
Dirige odorisequos ad certa cubilia canes.

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo laßata, poiche Liuio poeta dramatico aßegna il coturno a cacciatori, che portano la faretra piena de dardi con i cani appresso, & esprime che il coturno chiude la polpa della gamba. Hora sicome non è verisimile che il primo Autore di scena non sapeße come si fusse fatto il coturno che in Scena introduceua, cosi non ha garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: ma si bene errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, il quale dice che li coturni di Diana. &c.

234. Manca vna figura della fortuna stampata in Roma, & in Padoua.

FORTVNA.

Donna a sedere sopra vna palla, & a gli homeri porta le ali 239. verso. 29. fù chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge, & nella seguente inscrittione trouata su la ripa del Teuere non lungi da Hor ti Città in Toscana

Sex Atusius. Sex. fil. fabia
Rom. Priscus. Euoc. Aug. Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit
Quam. Caligatus. Vouerat

Potrassi anco fare il velo. &c.

346. sotto il verso 29. mancano duoi versi greci d'Homero stampati in quello di Roma, & Padoua.

Αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανοῦ ἃς ἔχον Ὧραι
Τῆς ἐπιτέτραπται μέγας οὐρανὸς Οὔλυμπός τε

Sponte. &c.

420. dopo l'vltimo verso. Con vna ghirlanda di pioppa appoggiato il fian co, o braccio destro sopra d'vn'vrna, dalla quale esca. &c. 435. dopo il verso. 21. che finisce. Cauernis. manca il seguente. Sed quanq̃ largo flammarum axæstuat intus Turbine. &c. *435. sotto il verso. 26 manca la seguente figura.*

SICILIA.

Nella medaglia di Gneo lentulo Marcellino si rapresenta vna testa di don na con chioma sparsa fra tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba. le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Pro-uincia, la quale era tutta dedicata a Cerere, per quanto riferisce Cicero-ne. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cor nelia: vn simile riuerso descriue Occone, & Goltz in Augusto.

Nella medaglia di lucio Allieno, il quale nel secondo Consolato di Cesare. 46. Anni auanti la venuta di Nostro Sig. fú Proconsole di questa Pro-uincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sini stra dietro al fianco vn pannicello. la figura nuda é Netturno per denotar l'imperio del mare che haueua in quel tempo Allieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino con l'autorità d'Hirtio lib. V. Allienus (inquit) interim Proconsul e lilybeo in naues onerarias imponit legio nes. XII. & XIV *di che Cic. a Cassio, Strabone, Appiano, e Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impreße nella prima medaglia della Gente Claudia.*

Il medemo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn altra medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo d'alloro, nella sinistra vn'altra cosa che non si conosce.

NELLA SECONDA PARTE.

56. Verso. 15. vuole che Pirro di fortuna fusse inferiore ad Alessan-dro, ma in mettere in Ordinanza vn essercito piú esperto di lui. della in-telligenza. &c. 131. Verso. XI. puerili & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira. 3. lib. 2.

Ædificare casas, plostello adiungere mures
Ludere par impar, equitare in arundine longa
Si quem delectat barbatum, amentia verset.
Ma in quanto. &c.

191. Doppo il settimo verso d'Ouidio mancano li dui seguenti.

Quale sit id quod amas celeri circunspice mente,
Et tua læsuro subtrhæ colla iugo. Principijs obsta &c.

282. Verso. 33. non hanno virtù ne forza alcuna. Caracalla Imperatore ancorche gentile Odió simile superstitione, & condannò a morte chi por-

taua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana 4 Damnati sunt (inquit Spartianus) qui remedia quartanis tertianisque collo annexa gestarent. *Ma piacesse à Dio. &c.*

Luoghi duplicati da leuarsi.

In più luoghi si sono replicatedelle parole, che ciascuno le può da se cancellare : ma si sono anco replicati periodi, & passi intieri, però quì auuisaremo da qual luogo si deuino leuare.

Nella prima parte.

166. Verso 37. leuisi via. Nell'altra mano con li tre versi seguenti, l'vltimo de quali è la sola parola .gabella.

Nella Seconda parte.

**.218. V. 3. leuisi via. rapresentamo lo Stratagemma, con gli otto versi seguenti.*

293. V. 30. leuisi via. ponemo il Delfino sopra. per fine al fine che è a carte 295.

334. V. quinto. leuisi via. cita anco per testimonio Martiale con l'Epigramma seguente, il quale Epig. deue andare nel decimo ottauo verso, doue sta cominciato.

Mancamento nell'Intaglio.

Doue la figura non si confronta col testo si reputi vitiosa; ad ogni occasione che si vorrà rappresentare qualch'vna, formisi conforme alle parole del testo.

*198. manca vn'occhio sopra lo scettro. 388. mancano le ali in testa all'inuestigatione. *.89. alla nobiltà manca la stella in capo.*

Intagli posti fuor del suo luogo.

La figura intagliata che è a car 246. è superflua, ne vi deue andare essendo l'istessa che la filosofia di Boetio a carte 287. la figura intagliata del flemmatico che è a carte 276. deue andare a carte 118. la Toscana che è a carte 405. deue andare a carte 400. la figura con vn cauallo, che è a carte 412. deue andare a carte 415. la figura con vn cornucopia che è a

carte

carte 416. deue andare à carte 412. la figura della legge che è a carte 435. se ben non è intagliata, è bene d'auertire che deue andare nella seconda parte a carte 2. dopo il verso 30 la figura della sostanza intagliata, che è nella seconda parte à carte .. 248. deue andare a carte 246. ouero 247.*

Errori corretti nel Testo volgare.

Si è saltato nella prima parte dal numero 304. al numero 341, ma però non manca niente tra l'vno, & l'altro numero.

Prima Parte.

Carta 24. scapigliata. leggi. scalza. 30. composta. l. composto. 33. credo fù detto. l. fusse detto. 39. sopra sopra. l. sopra sapere 39. Polisiano, Gucchio. l. Politiano, Grucch.o. 40. andaremo. l. andare. 40. altre. l. altri. 43. Hauiano. l. Flauiano. 47. r.metto. l. rimetto. 62. Democrito. l. Heraclito 63. diprrte. l. disperate. 64. pacifico. l. pacifico. 64 ntichi. l. antichi. 69 earta. l. carta. 70. Clauia. l Claudia. 73. dell' Empireo. l. dall'. 78. altra. l. alta 79. fuditi. l. sudditi. 79. e bisogni. l i bisogni. 79 di Tuo. l. da. 80. risplendino. l. risplendeno. 86. chiama quasi. si casſi quasi. 87. Etheone. l. Ethone. Phegone. l. phlegone. 88. manlfesta. l. manifesto. 90. Metheo. l. Amatheo. Adastro. l. Alastro. 91. nella commedia d'Hercole. si casſi. nella commedia. 93. came. l. come. 93. scetro. l. scettro 94. a lei. l. a lui. 97. Et Horatio. si casſi &. 99. roßu. l. roßo. 104. Vriano. l. Vrano. 107. lonrano l. lontano. 109. vendeee. l. vendere. 100. commedia. l. comedia. 110. introduchono. l. introducono. 110. ncechia. l. vecchia 111. solleua. l. soleua. 126. qui manca. 126. con ragione e legge. l. elegge 126. qui sto in quanto. si casſi questo. 131. sue sceleratezze. si casſi. sue. 131. nel libro delle Historie. l. nel primo libro delle historie 141. oon. l. non. 150. si sa. l. si fà. 152. dappocagine. l. dapocagine. 152. dappoco. l. dapoco. 153. qui manca. 157. che gli Elementi. l. se gli Elementi. 157 vna facella accesa. l. vn vaso di fuoco 157. E infinite. l. Et infinite. 166. stracciato l. sbracciato. 170. Boetij. l. Beotij. 170. qui manca 170. mandate. l. mandati. 171. dua sorti. l. due. 175. stipito. l. stipite. 180. manca nel fine. 189. resolutione. l. relassatione. 198. latione. l. latine. 198. Altopascio l. Altopasso. 198. Bolognesin. l. Bolognesi. 199. all'hor. l. allhora 199. poiche. l. poi, che 199. rapresenta. l. rapresentando. 199. peruu. l. per ció. 207. altra volta. l. altre volte. 234. qui manca. 239. anco qui mãca. 242. Ausonio . . . . . l. Ausonio Epig. 4. 243. faci. l. taci. 244. l'Esopo. l. l'Asopo. 257. vandicarsi. l. vendicarsi.

 269. ma

269. ma se considera tutto.l.ma se si considera tutto.296. che adduce nel medemo luogo Seneca vna diffinitione della sapienza. si casst. vna diffinitione della sapienza. 278.ma la quiete del corpo.l.ma della quiete.282. non dan forza.l.non hanno forza. 289. lunghi.l.lungi. 296. che la copra l.che lo copra.298.per non eßer. l. per non essere stato. 298. eßendo lui. l.essendo egli stato.342.pennacchij.l.pennacchio.346.qui manca. 346. il qual luogo Homero.l.di Homero. 350.secondo poiche.l.secondo che. 351. horiolo sole.l.solare.352. perfiniua. l.prefiniua. 352. Scipione Natica l. Nasica.357.Boetij.l.Beotij.381.per esser nobilissimo lui. l. per esser nobilissima in lui 383.si sente.l.se sente.392. Oriside.l.Osiride.396. finificano.l.significano.396. he on. l.che son.397. però dico. l. però dipingasi. 397.col cauduceo destro.l.dietro.406.tefano.l.Stefano. che Vmbria.l.che nell'Vmbria.409.Et vna gran serpe dedicato.l. Et vn gran serpe anch'egli animale di Cerere 420.dicesi da Guido.l.discesi da Guido.423. incurnate.l.incuruate.424 Eugagei.l. Euganei. 426. gomone. l. gomene. 427. Naticone. l.Natisone.429.quini.l.quiui. Terafine.l. Terapne. 432. Sandialonen. l.Sandialon. Sebnusa. l. Ichnusa. distratione. l. dimostratione. 436.regalata. l. regolata. 420.manca nel fine.435.manca dopo il verso. 21.che finisce. cauernis.435. manca sotto il verso.26. vn'altra figura di Sicilia.

Seconda Parte.

4.si pattuisce ed amicitia.l.si pattuisce lega, ed amicitia.5. ascoltare valorosamente.l.assaltare.29 lo figurano.l.lo figuramo.30. a pigliare. l. a ripigliare.31. perche Androdo.l.per il che.50. liuetano.l.limetano.50. conceduto di tenere. l. conceduto da Caligola Imperatore di tenere. 53. decempenda.l.decempeda.53.fildonia.l.fidonia.54.charatheri. l.caratteri. 56.qui manca.56.per vendere.l.vedere.57. soggiunge S. Tomaso l.soggiunge il Simanca Vescouo conforme a S.Tomaso.58.da mercato.l. da bon mercato. 59.che l'ordine.l.dell'ordine.61.duro meno.l.mento.66.limone l.timone.70.Amor profeta. l. Amos. 71.marini oppressosi.l. oppresori. 75.Apie.l'Arpie.77.cantinela.l.cantilena.78.in ruptela. l.in tutela. 97. partirsi facilmente.l. partisi.97. figurano l'obliuione. l. figuramo. 98. il sopone.l.il sopore98.obliuione ne. si cassi.ne. 101.posseduta vna l'hauesse. l.posseduta nõ l'hauesse.101.le allegrezza.l.allegrezze. 101.& Pausania oue sono.l.& Pausania che vi sono.101. leggi il Tiraquello. l. legge. 102. Atropomorfo.l.Antropomorfo.102.& si s'addormẽtano.l.& s'addormẽtano. 114. di questa opera. l. di questa opinione. 114. Gange Rudel. l. Gianfre.114. rendutogli gratia. l. rendutale gratia. 114. figuratagli da altri.

altri.l.figura tale.115. dalla ferita.l.da la ferita. 117. E trouar. l. E trouan.117. destar.l.destan.117.il pensier son saette.l. i pensier. 117. virtù visi.l.visiua.118. incendie.l.incendio.118. dolce amano.l.dolce amaro 118. dimenticandose.l.dimenticando se stesso.119. è amato di lontano. l. è amaro. 122. ritardi auanti. l. ne ritardi auanti. 128. e bruti animali. l. & brutti.131. qui manca. 131.di dipinge.l.si dipinge. 135. Et in Seneca.l. E in Seneca.140. col becco vccise.l.vccisi.140. il il cerchio è cerchio è perfetta. l.il cerchio è perfetta. 151. conacchia. l. cornacchia. Eneia. l. Enea Acanio.l.Ascanio.152.Caio Quinto.l.Caio Quintio.157. rara dottrina.l.di rara.159. Teorico.l.Teocrito.160. ad gra sasso. l. ad vn gran sasso.165.cornupia.l.cornucopia.165. & riuolge. l. & si volge. 165. la prouidenza perche immediatamente.l.la prouidenza pare che immediatamente nasca dal Prencipe, come fra i Prencipi nasce immediatamente da Dio.170.per parer publica.l.per parer pudica.176. procedenza.l.precedenza.176.delinamenti.l.deliramenti.191. chimiera.l.chimera. 194. nel conciliari & riconciliatione. l.nel conciliare & riconciliare.194.Mimo Publiano.l.Mimo Publio.201.che del mezzo.l. che per mezzo.208. ab eterno genera. l.generata. 208. di cimiero in testa.l.d'elmo. 209. nel titolo che la sapienza. l.nel titolo della sapienza. 209. il Gallo sopra il cimiero. l.il gallo per cimiero. 209. Et figurasi come raggi. l. Et figuransi. 209. perche se ricerchi.l. si ricerchi. 210. anco perche.l.si anco perche. 210.somma giudice.l.sommo.210. deue manifestare.l.deueno. 210. giudica.l.giudicano. condanni l.condannino.210. insuperbischi di se stessi.l. insuperbischino.214.al giouane. l.al giouin. a vecchio.l. al vecchio. 216. biombo.l.piombo lo plendore.l.lo splendore.222. Boetij.l.Beotij.223. ceruino.l.ceruiero.246.e non par.l.pare. 254. abborriti che peste. l.più che peste.254.& gli gloriano.l.e si gloriano.256.illumina ogni vista.l.veste. 256.nelli genitali. lib. 4.ca.28. l.nelli Geniali lib.quinto cap. 18. 257.L. licinio.l.Sicinio.259. Vidi ristar colui.l. Quando restare Vidi in vn piè colui.259.ma variando.l.ma discorrendo. 261.v'e di varie. l.v'è che di varie.261. in mondo. l. in modo.262. staua vn huomo. l.staua vn huom. 261.pien di misto.l.mosto.262. mature sono. l.son.263.difetti dal figlio. l.del figlio. 267.se le offerisce. l. offerisse. 267. si dedica. l.si dedicaua. 269.stupefatta.si forma.l.si ferma.269.questione prima conforma.l.cōferma.275. pianto piogga. l.pianto pioggia. 276. muoua Iliade. l.nona. 275. presidenti Bacco.l.presidente.276. mi struggi. l.mi strugge. 276. verdi riua.l.verde.276.a miei sospiri.l.sospir.276.ma si me. l. ma si come.277. porta le chiaui. l.portò. 280. chiamansi quelli. l. chiamauansi. 281.ne segni.l.ne seguì. 282. qui manca. 284. ancora per l'hipocrisia. l. Heresia.285. in cima del cimiero. l.dell'Elmo.287.sopra il cimiero. l. nel cimiero.

cimiero 287. quasi dite dica. l. quasi dica. 287. mutamo gli studij. l. scudi. 287. non bastando. l. bastano. 288. che stessa discinti. l. stessero. 289. questa due. l. questi dui. 290. ma volendosi essi. l. ma volendo essi. 290. il Delfino sopra il cimiero. l. sopra l'elmo. 292. mautilio. l. Nautilio. 292. porti da Giulio. l. posti. 293. rideua honoraua. l. & honoraua. 297. vn paro di feste. l. di cestr. 300. & discintesi. l. discinsesi. 209. a Ceripur. l. a Ceri pur. 310. & ciò cadde. l. cade. 311. Boetij. l. Beotij. 311. il pace. l. in pace. quel caduo. l. caduco. 317. Crostrato. l. Herastrato. 318. perche natural. l. naturalmente. 315. Tinge. l. Iinge. 328. dal Petrarca mediante. l. meditate. 328. virtute & leggiadra. l. leggiadria. 329. grauità huomo. l. da huomo. 329. gratiosa faconda. l. faconda. 330. tanto vehemente. l. tanto era vehemente. 330. la sua gratiosa. l. gratia. 333. vaghezza e graue. l. & gratia. 334. non procedeua dal cibar. l. dal cibarsi. 336. Emblema. 178. l. 78. 337. che l'Iinge fusse vna Donna. l. che l'Iinge, hoggidì chiamata in Roma Picco, fusse vna Donna. 338. adestà, e tirò. l. adescò. 342. guancie aspersa. l. asperse. 344. perche sirche. si cassi. perche. 345. & 346. disoria. l. disopia. 346. catesia. l. catesia. 346. rimirae con l'altra. l. rimira, & con l'altra. 353. fertissime radici. l. fortissime. 355. Siluio Italico. l. Silio. 363. insieme il Petrarca. l. col Petrarca. 372. in gioia li pezzi. l. in gola. 375. Niccia. l. Nicia. 375. fatta a . . . . . l. fatta a petitione.

ERRORI CORRETTI NEL TESTO LATINO.

Prima Parte.

4. lima. l. limæ. reprhæendite. l. reprehendite. coerunt. l. coercuit. fuis. l. scis. leui. l. leuiter. cæptum. l. coeptum. 30. domini. l. homini. 33. deserit. l. deseret. 34. redat. l. sedat. 37. sciticos frigores. l. scythico frigore. 41. oluus. l. decus. † 56. tam. l. tamen. illumina. l. flumina. 56. præmum. l. premunt. diuitijs. l. diuitis. 56. Qri. l. Qui. 60. scit. q. 6. l. scit. 2. q. 6. † 66. diuites. l. & diuites. 67. hisopo. l. hyssopo. 70. extolit. l. extollit. 73. querela. l. querella. Nica. l. Nice. 73. T. L. leggi. D. L. 73. OFFEN. ET. l. OFFEN. F. ET. 74. lesione. l. læsione. 74. QVET. sta nel marmo, & cosi deuesi scriuere. 74. amantissimam. l. Amantissima. SIC. SIC. deue stamparsi separatamente. sic. sic. a lettere minuscole, solo per assicurare il lettore, che cosi stà nel marmo. 77. consulata. l. consulatu. 79. Elephantes. l. Elephantes. 97. laudantes. l. laudatas. 104. iquidem. l. siquidem. 104. Cælum. l. Cælus. 106. I N C A R. l. IN CARTHAG. 106. fere cedæ. l. fera cede. 111. Graci. l. Græci. incidunt.

dunt.l.incedunt.111 Cratinius.l.Cratinus.115. Alceam. l. Alcę-am.luthea.l.lutea.117.rorantes.l.iocantes.122. iatemerata. l. intemerata.123. Et vbi.l.Et vbi.125. Poenici. l.Phoenici. Achille. l.Achilli.128. Creuthalionem. l. Ereuthalionem. 128. pręmit.l. premit. 180.Sylius.l.Silius.180. serpente.l. strepente. 189. tu tibi. l.tuę tibi.195. stulti aderibunt.l. stulti ad cribrum. 195. trrebis.l. terrebis.199.versarem.l. versarer. 206. Iuppiter albus. deuesi leggere, non, altus.222.bucina.l.buccina.233.cecitas.l.cæcitas 242. perit.l.penitis 243. Tartaei.l.tartarei.262. Anitię. l. Anicię 274. attingerint.l.attigerint. affectum sis. l. affectus sis. 275. Decus l. Deus. 288. Senaiorum.l.Seianorum.346.velocinus.l.velocibus. 347. E tan.l.Oetan.347.rubescedat.l. rubescebat. 347. Titam. l. Titan.350.Nymphorum.l. Nympharum. 350. hęsitte. l.hæsisse. 350. iasios l.Iasios.350. Meridianæ.l meridiana.352. fraugebat. l.frangebat. 353. letitant. l.latitant.353. orbe c bos. l. ore cibos. 354. Et Acheronte.l. Ex.355.quterant.l.quierant.355. tacit.l.tacet.368.veropadas.l.æropadas.379.inimico.l.inimicos.391. viri. l.vri.391.pauidi. l.pauidi dum.391. magna.l.magnę 395. maximeneque. l.teque 395. qua Ponto.l.quæ 396. asnetumque. l. assuetumque.404.leuo facit.l.leuo ferit.406.Amsancti.l.Ansancti. Antrum.l.atrum. vtrimque. l.vtrinque fragosos.l.fragosus. 411. viridis modo. si casi modo. 421. de iurando. l. de iure iurando. 423. frastasque.l.fractasque. fabula primi. l. primum. ignibus vnda.l.vndas. lyticas.l.lybicas.427. lapidis.l. Iapidis. 428. Lucilio. l.Pucino. Pictano. l. Picta non.434. Syracusana.l. Syracusia.435. vastis. l.vasti. Typheos l. Typhoeos. Thæda. l. teda picemque. l. piceaque semic. l. semiambusta. 435. horrenti. l. horrent. colidaue. l.calidaue.

Seconda Parte.

12.pręcipiat.l.præcipitat. 12. mirabile.l. miserabile. 18. turbatus. l. turbatis.29.admonit.l.admonuit.46.Sylus.l.Syluis 49.nisi sunt l.visi sunt,51. triconius l. triconibus. 52. & nigrum flauum. l & nigro flauum.52. pepinos. l. popinas. 53. aures iacens. l.iaciens. 53. Argum autem cursus. l.rursus 55. decependis. l. decempedis. 56. ne minus sederit.l.foderit 57.æquisque sextarius.l æquusque. 57. Cleobulus lidius.l.lyndius.58. dimetiatisque.l. dimetiarisque 58 ti Gobio. l.tibi gobio. 60. nota omnibus. l. nota omnibus hominibus.66.huic soli.l.soli.77. statibus.l.flatibus. 78. post huc. l.

post

post hunc.79.hori.l.chori.83. oculta domus. l.occulta domusque 83. Quæ fructiferæ. si casi Quę. 83. lumna. l. lumina 86. Iunio l Iuno.

87 *Inacha Persa; neque violentior exit*
Amnis humo
Cum Taurum, aut Pleiadas ausit aquosa. leggasi
Inache Persea; neque enim violentior exit
Amnis humo, cum Taurum, aut Pleiadas hausit aquosas.

87. flucto.l. fluctu.97. autumat.l.autumet.97. ignares.l. ignaros. 102. hausiste.l. hausisse. 105. bisogna restituire la traduttione de le parole d'Apollonio, essendo stampate confusamente.

Hæc autem (scilicet Medea) ipsum .s. Draconem. iuniperi recens secto ramo.
Intingens, ex potione Cyceone efficacia pharmaca carminibus
Rorabat in oculos, circumque plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.

105.cognosci noto.l.nolo. 106.praterij.l.præterij. 120.ne sedes.l. ne sedeas.120. proprius.l. propius. 120. ambibimus. l. abibimus. 128.te poscimus l.te poscimus omnes. 134. aut prudentię. l. aut prudenter.135.notis esse. l.noti esse.135. superuacaneus estollatur.l.extollatur.135.quęsisse decus.l.quæsisse decus nouum. 135. porta tueri.l.parta. 153. alarum reginine l. regimine.153. membra dissucta.l.dissueta.171.decalauri.l. decaluari.184. pauperum. l.papauerum.186. incendis. l.incedis. 186. Religio. l. Relligio. 186.frænum.l.frenum.191. morat.l.mora. 191. latus.l.latas.191. mancano dui versi d'Ouidio.203.refrigendum.l.refrigerandum. 209.candidit sint. l.candida sint. 209. effigitur. l. effingitur. 211. Deus alius eum sic.l.dum alius eum sic.211. magna inquit vtilitatis.l.magnę. 211 si cunctis esset operta. l.aperta.211. locis obscuribus.l.locis obscurioribus. 211.addita abscuritate. l. obscuritate.212. maleuolam.l. maleuola.215. discerneres. l. discernere. 214. habet. l. habent. 218. clauis lingua claudit.l lingua. 222. Boetios.l.Boeotios.222. duritiæ.l.duritie:239. pedibus addidit.l. pedibus timor addidit .244.capit pennas.l.capiti.244. letea. l.letæa.244.morti.l.mortis. 255. odorari.l. odorare. 255. Roma intrauit.l. Romam.256.omnem vestimentum.l.omne.256.quidem purpureæ. l.quæ quidem.256.triumphalibus visi.l.viris,257.memorque.l. memorique.257. sonabant.l.sonabunt. 257. Trib. l.l. Trib.pl.257.filio.l.fisco. 257. seuitus.l.secutus. 260. rediinitis. l. redimitus.260.sęuus hiberno.l.sæuis.260.sub trhac.l.trabe. 265.

turpiæ

turpię decipiunt.l. turpia 266.interdierun. l. interdixerunt. 267. ſelertię.l.ſolertiæ.269.meteoricam.l.meteoriam.269 Narciſum. l.Narciſſum.269.temporem.l.torporem. 270. uiuat.l. iuuat. 270. hoc alter. l.hoc ſciat alter.273.ſeculis.l. ſæculis. 273. premium.l. præmium.273.uthe.l.utile 273.M.D.XLVI. leggi M.D.XCV. 281.conix.l.cornix.284 oderunt oderetur.ſi caſsi.oderetur. 284. ponetur etiam. l.ponitur. 284. lepores galcatos. l. galeatos. 285. coſpectus.l.conſpectus.287.conſilium initium. l.initum. 287. ut mea gloria.l. &mea gloria.288 pedaturas.l.pedaturus.289 cõuiũ l.cõuiuiũ.289.genius eſt.l.genus 300.ipſorum.recipia.l.ipſorũ.re cipias.302. iræ animai. l. ipſe animai. 316. minimum.l. nimium. 316.altautem.l.aſtantem.316. gioriatus.l.gloriatus. 321. glorioſus dicere.l.glorioſius.322.memoria eorum ſonitu.l.cum ſonitu. 326.charitonia.l.chariton ia.336.latere uoluerit l.noluerit.337. Æſonidem.l.Æſoniden .338. feta.l.fœta. 338. promit.l. premit. 344. ne lingua.l.nec lingua.346.hæc færens.l.ferens.346.adeuntes.l.adeuntem.352.ſoluat linus.l.ſoluunt ſinus.354.ſuperba doma.l.domas.355.nec futo.l.nec fato. 364. præbeicentes iuxta. l. pubeſcentes iuncta.366.ceruuius.l.ceruus. 378. Virginis Mariæ. l. Virgini Mariæ.

Correzzioni del Greco.

Non metteremo qui gli errori del testo greco, mà solamente le correzzioni, e restituiremo le parole nel suo Carattere.

Prima parte. 7. ἀπὸ τοῦ περιπατεῖν. 28. Σε. 30. μισοῦσιν. 30. φίλυς. 34. κιγκλὸς. 58. κροκόπεπλος. 74. ἐπιείκεια. 104. Οὐρανὸς πρῶτος τοῦ παντὸς ἐδυνάστευσε κόσμου. 125. ΟΙΚΕΙΑ. ΣΙΝΕΣΙΣ. 129. Γερὸν ἡ συμβυλή. 171. πρέπον. 195. κοσκίνῳ μαντεύσασθαι.
206. Ζεὺς ἀργὴς ἥρη τε φερέσβιος ἠδ' ἀΐδωνεύς.
Νῆστις θ' ἣ δακρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον.
346. qui mancano due versi d'Homero.
375. Αὖς τὰν βάλανον. τὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔραται λαβεῖν.
394. οἰνὸν. 415. sannia. l. σαυνία.
Seconda parte. 34. ἀντεστηριῶνα. 76. μνέω. 76. κλέα. 76. κλέως. 77. μολπή. 78. πολυ, &, μνεια. 78. ἔρος. 79. Οὐρανὸς. 79. ἀπὸ τῆς καλῆς ὀπὸς.
305. Ἥδε μιν ἀρχεύθοιο νέον τετμηότι, θαλλῷ.
Βάπτυς, ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδαῖς
Ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν περί τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμὴ
Φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.
168. Ὀπτική. 269. μετεωρίαν. καὶ ἀβλεψίαν. 285. & 287. ἐν δόλῳ, ἐν ξίφει. 320. καλῶ ἐδίδαξαν ἀοιδήν.

ABBONDANZA.

DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & col sinistro braccio stringa vu fascio di spighe di grano, di miglio paniço, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette, spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abbondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'Abbondanza messaggieri, & autori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprii

essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'abbondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia, si come referisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Trasformationi, e manifesto segno dell'abbondanza, dicendo così.

Naiades hoc pomis, & floris odore repletum.
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abbondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentiamo che con il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In prescriptam Abundantiæ figuram, Dominicus Ancaianus

Aspice terrarum flauentes vndiq; campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami,
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boum præcudumq; greges hinc lacteus humor
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.
Sylua feras nutrit, producunt æquora pisces,
Aerijs campis læta uagatur auis.
Quid iam deposcas proprios mortalis in vsus
Nec cælum quicquam, nec tibi terra negat.

Abbondanza.

DONNA in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stanno dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abbondanza Maritima.

CERERE si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & a piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abbondanza Marittima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abbondanza.

DOnna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

ACCADEMIA.

DOnna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda

ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedera, e Mirto, da la medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo a la figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa; alli piedi hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, o vero Babuino, sarà vestita di cangiante di varii colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile, per la perfetta, e matura cognitione de le cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanile, ne a diliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro, volendo significare, che quando l'ingegno dell'Accademico hà da mādar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la

parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli si affini, come l'oro, accioche possino stare ad'ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno [Detrahit, atque polit] perche, si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro, si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, così nell'Accademia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, e però è necessario ponerle sotto la lima de seueri giuditij de gli accademici, e fare come dice Ouidio nel lib. pr. de Ponto. acciò si emendino, e polischino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt sub iudicium singula verba uocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. opus poliat lima, & non senza ragione si sdegna Horatio ne la Poetica de i latini, che non poneuono al par de i Greci cura, e fatica, in limare, e pulire l'opere loro.

Nec virtute foret clarisq; potentius armis,
Quàm lingua latium, si non offenderet vnum.
Quenq; poetarum lima labor, & mora vos o
Pompilius sanguis carmen repræhendite, quod non
Multa dies, & multa litura coerunt.

Et il Petrarca Sonetto 18.

Ma trouo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad' vn' opera gli manca l'vltima lima, quando non è a bastanza tersa, e pulita, veggiasi ne gli Adagii. Limam addere. Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. Lima detrahitur, atq; expolitur, quod redundat, quodq; incultum est, & limata dicuntur expolita. La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedera, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'academie fioriscono, imperciochè il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratissima, vitis Iaccho,
Formosæ Myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar de le feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, laquale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti a lei.

Venimus ad quartum, quo tu celeberrima mensem,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leui mea tempora Myrto
Contigit, & cæptum perfice dixit opus.

Di Hedera, & Alloro si coronauano indifferentemente tutti li poeti. Hora-

Horatio poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hederæ præmia frontium
Diis miscent superis,

E l'istesso vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di uersi.

Quæsitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur lirico nel 4. lib. ode 2.

Pindarus ore. Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di poeti elegi allegri, si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine vultus,
Deme meis hederas bacchica serta comis
Ista decent lætos fœlicia signa poetas:
Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio poeta Eligiaco.

Ennius hirsuta cingat sua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro a Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum caluo docte Catulle tuo.

Conuiensi anco a' poeti Dithiramboci, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco a cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. fast.

Hedera gratissima Baccho.
Hoc quoque verita sit dicere parua est.
Nysiades Nymphas puerum quærente nouerca
Hanc frondem cunis apposuisse ferunt. E nel 6. de fasti.
Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente a gli Epici, che cantano i fatti d'Imperatori, e de gli Heroi, li quali vincitori d'alloro sono stati incornati, e però Apollo nel pr. de le Metamorfosi lo delibra per corona a gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra à se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare, circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca fù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riferisce d'hauer uisto Sennuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione, degli Academici, pigliandosi tali pomi da Pierio lib. 54. per simbolo d'vn popolo collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conseruano, e però erano dedicati a Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si uede ne la medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente de li Regni, e pingeuasi con vn melo granato in una mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche

che gli essercitij de gli accademici si fanno sedendo in ordinanza tra di loro, ui sarà intagliato il cedro ne la sedia, per essere il cedro simbolo dell'eternita. Ante alias enim arbores cedrus ęternitatis hieroglyphicum est, Dice Pierio, poi che non si putrefà, ne meno si tarla, a la qual eternità deuono hauere la mira gli accademici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che una materia bagnata di succo, o uero unta di olio cedrino, non si rosica da le tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrouati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, cedro digna locutus. dicesi d'uno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio ne la prima Satira, veggiasi Teofrasto lib. 3. e Dioscoride lib. pr. cap. 89. e l'Adagio. Digna cedro, per il che Horatio ne la poetica disse.

. . . . speramus carmina fingi.
Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il cipresso essendo incorruttibile, come il cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la quercia parimente è simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, sì che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum, E Martiale.
O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più difusamente Scaligero nel pri. lib. cap. x. sopra Ausonio poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiante ponesi pure per l'eternità. de la quale Plut. ne la 2. quest. del 3. Simposio, cosi ne ragiona Oleam, laurum, ac cupressum semper virentem, conseruat pinguedo, & calor sicut, & ederam: Ponesi poi nel più prossimo luogo al corpo de l'Academia, come pianta dedicata da poeti a Pallade Minerua nata dal capo di Gioue, che per ciò è figurata de la naturalità, & viuacità de l'ingegno de la sapienza, e scienza, senza le quali necessarie doti non si può essere accademico, perche chi n'è priuo dicesi di lui, tratta, e parla Crassa Minerua, ciò è grossolanamente da ignorante senza scienza: onde tra latini deriuasi, quel detto inuita Minerua, più volte vsato da M. Tulio, e da Horatio in quel verso de la poetica.

Tu nihil inuita dices faciesq; Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del cielo, si come fanno certi belli humori che uogliono fare de l'accademico, e del poeta con quattro uersi buscati di quà, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'iguoranza loro. bisogna adunque a chi desidera immortal nome di saggio accademico pascersi del frutto de l'oliua, cioè affaticarsi per l'acquisto de la scienza, e sapienza con li notturni studii, & uigilie, de quali è simbolo l'oliua, onde tra studiosi se ne forma quel detto.

Plus

Plus olei quam uini, cioè più indruſtria, e fatica di mente, che ſpaſſi, crapole, e delitie ci vuole per ottenere le ſcienze; e quell'altro detto Oleum, & operam perdere, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in coſa, che non ne ponno riuſcire con vtile, e honore, e però San Girolamo diſſe a Pammacchio. Oleum perdit, & impenſas, qui bouem mittit ad Ceroma. Cioè perde l'olio, e la ſpeſa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue a la Ceroma vnguento compoſto d'olio, e di certa ſorte di terra, il che ſi dice di quelli, che vogliono ammaeſtrare perſone di groſſo ingegno incapaci d'ogni ſcienza, laquale ſi apprende con induſtria, e fatica, ſignificata in queſto luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aſpra, & amara, com'anco il frutto prima che ſia colto, & maturato, che ſe diuenta dolce, e ſoaue e ſe ne caua ſoauiſsimo liquore, Gieroglifico de la fatica, & anco dell'eternità, come quello, che conſerua i corpi da la corruttione, e putrefattione: coſi la ſcienza è aſpra, & amara per la fatica, & induſtria, che ſi ci mette per conſeguirla: colta, e maturata che s'è, cioè conſeguita la ſcienza, ſe ne ſente frutto, e contento grandiſſimo con eternità del proprio nome, la quale poſta in mente d'vno ſtudioſo gli alleggeriſce la fatica, ſi come anco il frutto, e'l contento, che ſpera raccogliere da le ſcienze.

Sederà in mezzo d'vn cortile ombroſo, o uero luogo boſcareccio di villa per memoria della prima Accademia, che fu principiata in villa da vn nobil perſonaggio, chiamato Academo, nella cui amena uilla, non lungi d'Atene ſi radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, a diſcorrere de ſtudii dilettevoli Platonici, ſi come narra Diogene Laertio, nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atque inter ſiluas Academi quærere verum.

E Carloſtefano Hiſtorico dice, che tal villa, o ſelua foſſe lontana d'Atene mille paſsi, sì che la prima Accademia hebbe origine nella villa, e preſe il nome da Academo nome proprio, perche è da saperſi, che le ſette, & adunanze di virtuoſi, preſſo gli antichi ſono ſtate denominate in tre modi, da coſtumi, da luoghi, & da nomi proprii di perſone; da coſtumi ignominioſi furno detti i ſeguaci d'Antiſtene Cinici, o vero perche haueuano per coſtume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, o uero perche à guiſa de cani non ſi uergognaſſero di uſar paleſemente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filoſofeſſa ſorella di Metrocle cinico, narra Laertio. Elegit continuo puella, ſumptoq; illius habitu vna cum uiro circuibat, & congrediebantur in aperto, atque ad cœnas proficiſcebatur. Da coſtume honeſto furno chiamati i ſeguaci di Ariſtotile Peripatetici [apo tu peripatin.] Quod eſt de ambulare. perche hebbero per coſtume diſputare caminando; da luoghi publici preſero il nome quelli, che furno nomati da le città. Vt Elienſes, Megarenſes, & Cyrenaici, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima ſi chiamauano Zenonii, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per render ſicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vcciſi 1430. cittadini cominciò iui a diſcorrere & adunare la ſua ſetta, furno chiamati Stoici, perche

che [Stoa] significa il portico, onde Stoici furno quelli, che frequẽtauano detto portico, che fù poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore da persone sono stati nominati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Accademia si deriua dal nome proprio di quello Heroe platonico, detto Academo, ne la cui villa si radunauano i Platonici, laquale adunanza fu la prima, che si chiamasse Accademia, indi poi tutte le adunanze de uirtuosi, sono state chiamate Accademie, per fino a' tempi nostri, ne quali s'vsa ũ quarto modo di nominare per lo più l'Accademie dalla ellettione di qual che nome superbo, & ambitioso, da graue, e modesto, da faceto, capriccioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequentato da' moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercono in buon numero, essendo il principal intento de gli Accademici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze. Il Cinocefalo, o uero Babuino lo facciamo assistente dell'Accademia, per essere egli stato tenuto da gli Egittii ieroglifico de le lettere, & però lo consecrauano a Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere, si come riferisce Pierio valeriano lib. 6. e ponesi tra libri, perche uno che vuole far professione d'Accademico litterato, deue stare assiduo ne gli studii, quali uengono molto accresciuti da la frequenza de le Accademie.

ACCIDIA.

DOnna uecchia, brutta, mal uestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con un motto, che dichi: TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con un panno di color nero, e nella destra mano un pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno l. 2. è una tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la uirtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice: Ne proiicias me in tempore senectutis, cum defecerit uirtus mea ne derelinquas me.

Mal uestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa ueruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salomone ne i Prouerbii al 28. Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur ægestate. E Seneca nel lib. de benef. Pigritia est nutrix ægestatis.

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: O homo imprudens millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedere præsumis?

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso

occu-

occupata dal torpore, e che rende l'huomo ſtupido,& inſenſato,come narra Iſidoro ne' ſoliloquii lib. 2. Per torporem vires,& ingenium defluunt.

Il peſce, che tiene nella deſtra mano ſignifica Accidia, percioche ſi come queſto peſce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. cap. pr. Athaneo lib. 7. e Plutarco de ſolertia Animalium.) per la natura, e proprietà ſua, chi lo tocca con le proprie mani, o vero con qualſiuoglia iſtrumento,corda,rete,o altro,lo rēde talmente ſtupido,che nō può operar coſa niſſuna; coſi l'accidia hauend'egli l'iſteſſe male qualità, prende,ſupera, & vince, di maniera quelli che a queſto vitio ſi danno, che li rende inhabili, inſenſati, e lontani da opera lodeuole, & virtuoſa.

Accidia.

DOnna vecchia, brutta, che ſtia à ſedere, con la deſtra mano tenghi vna corda, e con la ſiniſtra vna lumaca, o uero vna tartaruca.

La corda denota, che l'accidia lega, & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.

E la lumaca, o tartaruca, dimoſtrano la proprietà degl'accidioſi, che ſono otioſi, e pigri.

Accidia.

DOnna che ſtia a giacere per terra, & a canto ſtarà vn aſino ſimilmente a giacere, il qual animale ſi ſoleua adoperar da gl'Egittii per moſtrare la lontananza del penſiero dalle coſe ſacre, e religioſe, con occupatione continua nelle vili, & in penſieri biaſimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj. ſotto la punta della zagaglia di Pallade, ſi come ſi vedeua in quella ſtatua di Minerua, che Plinio dice eſſere anticamente ſtata drizzata in Atene) ci può ſignificare l'acutezza de l'ingegno, percioche non è al mondo coſa sì coperta, e tanto naſcoſta, che l'acutezza dell'humano ingegno ſcoprire, e diuulgare non poſſa, sì come detto habbiamo in altro luogo nella figura de l'ingegno, però ſi potrà dipingere per tal dimoſtrazione Minerua in quella guiſa, che ſi ſuole rappreſentare, ma che però ſotto a la zagaglia vi ſia vna sfinge, come habbiamo detto.

ACQVISTO CATTIVO.

HVOMO veſtito del color delle foglie dell'albero quando ſtanno per caſcare; ſtara detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veſte ſtia attaccato ad vn ſpino, tirando vn grande ſquarcio, a che riuolta moſtri il diſpiacere che ne ſente, e nella deſtra mano terrà vn nibbio che rece.

Veſteſi del detto colore, perche ſi come facilmente caſcano le foglie dell'albero, coſi anco caſcano, & vanno a male le coſe non bene acquiſtate; il medeſimo dimoſtra lo ſpino, percioche quando l'huomo men penſa alle coſe di mal'acquiſto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la deſtra mano il nibbio, per dimoſtrare quello che a queſto propoſito diſſe l'Alciato, tradotto in noſtra lingua.

L'edace Nibbio mentre
Rece ſouerchio cibo, che rapio,
Con la madre ſi duol del fatto rio:
Dicendo, Ahi, che del ventre
M'eſcon l'interiora, e in gran periglio
Mi ſento, & ella a lui,
Non ti doler ò figlio,
Che'l tuo non perdi nò, ma quel d'altrui.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto veſtito pompoſamente, con la deſtra mano ſi apoggerà ad'vn'arpa da ſonare, e con la ſiniſtra terra vno ſpecchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poſerà vn piede ſopra d'vn'orologgio da poluere, che moſtri che ſia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi ſia vn pagone.

Adolescenza.

VERGINELLA di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varii colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de' sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne' sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varii colori è antica inuentione, perche gli Egittii, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varii colori, significando la volubilità della natura giouenile, e la varietà de' desiderii, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età, e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell'Aquila in cielo, del serpe in terra, della naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nelli Prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADVLATIONE.

DOnna allegra con fronte raccolta, sarà uestita di cangiante, con la destra mano terrà un mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn camaleonte.

Adulatione, secondo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da un ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, o uero è falsa persuasione, e bugiardo consentimeuto, che usa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione a cangiar uolto, e parole, & dire sì, e nò, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

> Quicquid dicunt laudo, id rursum si negant laudo,
> Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, & l'openione altrui: percioche questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incontro teme, e si trasmuta, donde si può uedere, che l'adulatione è indicio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'esercita, & in chi uolentieri l'ascolta, dicendo

do Aristotile nel 4. dell'Ethica, che, Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines.

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fa conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lume della verita, che altrui manteneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo: Adulantium linguæ ligant homines in peccatis, delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur repræhensor, sed etiam laudatur operator. E nell'istesso Salmo si legge: In laqueo isto, quem absconderunt, compræhensus est pes eorum.

L'ha-

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa adulatione.

Vna donna uestita d'habito artifitioso, & vago, che suoni la tibia, ouero il flauto, con vn ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de i suoi Ieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi uolentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volentieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'alrra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & a canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, e mandati dietro alle spalle.

L'Api, secondo Eucherio, sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, e nell'occulto tengano il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti, ò demeriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auiene, che tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & a questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre e più fella.
In somma e piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mel, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

VN Giouane pomposamente vestito, che stia a sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui

dui in bei giri in atto di esserfi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, o fede d'oro che dir uogliamo, qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, ma che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani. Cicerone nel pr. delli offitii dice che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. l'adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, o uero d'vna maritata, San Thomasso. Secunda, secundæ. quest. 154. arti. 8. proibito già nel Leuitico al cap. xx. agiuntoui pena di morte, come ancora nel Deute ronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, è punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32. q. 4. Nec viro licet, quod mulieri non licet. Onde auuertisce Aristotile nel lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia a ricompensarlo d'altratanta ingiuria. Giouane, e pomposamente se dipinge essendo che il giouane si dimostra vagho nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & a commettere adulterii.

Si rappresenta che stia à sedere per ciò che la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio, produttore di pẽsieri illeciti, quĩdi Tobia al cap. 2. iacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle rondine fu accecato, cio è dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Dauit per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre a far il medesimo effetto dell'otio, onde Ezechi, a 16. Soroes gula, & occiositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuriæ. La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lusuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità, sopra di ciò così dice,

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera che, volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si uede seguitar il bellissimo documento di Santo Agostino lib. de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltra al tuo bisogno sattar il ventre, perche il soprabbondante, è causa materiale di questo vitio, e sà ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa nissuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiungimento pare che Basilio ne interpreti l'adulterio, essendo che auuertisce gl'adulteri, che guardino a qual fiera si rendono simili, posciache gli pare che questo congiongimento della Vipera, e della Murena sia vn certo adulterio della natura, e questo è quello che gli Egittij

per

per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare re le sante leggi, il matrimonio, & in somma la fedeltà, che deue essere fra marito, e moglie, e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello, che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che ariua insino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4 doue allega il C. femin. 30. q. 5. dimostrandoci da la più cara parte del corpo, che è il cuore s'impegna per l'osseruanza della fede promessa, e però tutti gl'altri errori si possono ricorreggere, ma questo non mai, come afferma Q. Curtio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. de gestis Alexandri Magni; sed nullis meritis perfidia mitigari potest.

AFFANNO.

HVOMO vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci dimostra, che l'affanno è vna spetie di malenconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, e per dare ad intendere, che l'affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca,

Lagrimar sempre è il mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

AFFANNO, CORDOGLIO, RAMMARICO.

HVomo mesto, malinco noso, e tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidii, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

AFFABILITÀ, PIACEVOLEZZA, AMABILITÀ.

GIOVANE vestita d'vn velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano terrà vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori: Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e dilettare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra.

Il velo, che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandono quelli, che à luogo, e tempo, secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, sanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo

se stessi. Sì dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa denota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si referisce ancora la ghirlanda di fiori.

AGILITÀ.

Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria. Agilità.

Giouane ignuda, e snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'agilità, che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenendosi a pena con la punta del piè manco, e col piè dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese. E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca: in piedi per mostrare dispositione al moto: in luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta; col piede a pena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor degli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della soma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA.

nella medaglia di Gordiano.

VNA donna in piedi, che sta con le braccia aperte, & mostra due animali, che le stanno a piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn leone.

Il leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della dea Cibele fusse tirato da due leoni, e per quelli intendeuano l'agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe, si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amor dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici segni sono i varii tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa agricoltura si considerano.

L'ara-

L'Aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampane con l'vue; porterà in spalla con bella grazia vna zappa, e con l'altra mano vn roncetto, e per terra vi sarà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, cō cōseruatione di tempo, di luoghi, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per esser tutte queste cose ricchezze dell'agricoltura, si come referisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus,
Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si da la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi stromenti necessarii all'agricoltura.

Agricoltura.

DOnna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e fronde.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere da gl'antichi Poeti.

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di uerdi fronde, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varii fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro. Sia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intri nsicamente contempli sopranaturalmente, ò che gli siano portate estrinsicamente dal senso per natura, ò per accidente.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotile de Fisonomia al 6. cap. I fiori significano per se stessi allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo:

Ipsa tibi blandos fundent cunabul a flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimostra che l'allegrezza per lo più non si cela, & volentieri si communica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: Solet lætitia arcana mentis aperire. Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortare gli spiriti: E questo conforto è cagione dell'allegrezza. La dispositione del corpo, e la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell'allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di fronde, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'amore.

GIouane uestita con diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di borragine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo, o uero sonera l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto. L'olmo circondato di viti, significa allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: e l'vnione di se stesso, e delle proprie forme, e passioni, accennate col cauolo: e la melodia di cose grate à gli

orecchi

orecchi, come la Musica, ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: & perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempij, & animali, come fa mentione Tertull. nel lib. de' corona Militis; e con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di oliua, per memoria della Domenica delle Palme, e l'allegrezza con che fu riceuuto Christo N.S. con molti rami di palme, e d'oliue.

Allegrezza.

NElla medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di varii fiori, fronde, e frutti, e con la sinistra vn'asta ornata da terra fino alla cima di fronde, e di ghirlande, onde fu presa l'occasione dalla inscrizzione, che cosi dice, HILARITAS.

Allegrezza.

VNA bellissima giouinetta vestita di verde, porta in capo vna bella, & vagha ghirlanda di rose, & altri fiori, con la destra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratioso, e bello, mostrando di porgerlo altrui. Bella giouanetta, & vestita di verde si dipinge, essendo che la Allegrezza conserua gl'huomini giouani, & vigorosi, si corona con la ghirlanda di rose, & altri fiori, perche anticamente era inditio di festa, e di allegrezza, percioche gl'antichi celebrando i conuiti costumorno adornarsi di corone di rose, & altri fiori, di quale corone veggiasi copiosamente in Atheneo lib. 15. Tiene con la destra mano il ramo di Mirto essendo che appresso gl'antichi era segno di allegrezza, & era costume ne i conuiti che quel ramo portato intorno ciascuno de gli sedenti a tauola inuitasse l'altro a cantare, perilche vna uolta per vno preso il ramo cantaua la sua volta, del qual costume Plutarco ne i suoi Simposiaci, cioè conuiti largamente n'ha disputato nella prima quistione in tal maniera. Deinde vnusquisque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asaron appellabant, quod cantaret is cui tradita ea esset, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte si fà allegrezza venere, mentre che mena le sue danze, di verde Mirto circonda il capo douunque egli celebra l'allegrezza.

Allegrezza da le medaglie.

DOnna in piede, nella destra mano tiene dui spighe, o vero vna picciola corona, nella sinistra vn timone con parola LAETITIA. è medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene così anco è descritta la tranquilità nella medaglia di Antonino Pio, ne sia merauiglia, perche la tranquillità de popoli, e la vera allegrezza delle genti: dopo questa mette Occone. Ab vrbe condita 903. vn'altra medaglia nella quale si esprime l'allegrezza con due figure togate, vna tiene due spighe con la destra, l'altra vn globo, In vn'altra medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola HILARITAS vien figurata per l'allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo, nella sinistra vn cornocopia, alla quale assisteno dui fanciulli. In vna medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna palma, nella sinistra pure vn cornocopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queste maiuscole HILARITAS. P. R. cos. III. S. C. che fù battuta l'anno del Signore 120. In vn'altra medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HILARITAS. Populi Romani. Figurasi vna donna in piedi con ambi le mani poste all'orecchie.

AMARITVDINE.

PER l'amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si ueda germogliare una pianta d'assentio, forse perchè quando siamo in maggior felicità della uita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza, quando

quando si è gustata un'estrema amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non ha la guerra prima.

E perche quella medesima amaritudine, che è nell'assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorte, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tommaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi

I fregi dell'hellera ci fanno conoſcere, che come queſta pianta ſempre va ſalendo in alto, e rompe ſpeſſo le mura, che la ſoſtentano; così l'ambitioſo non perdona alla patria, ne a i parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, o conſiglio, che non venga continouamente tormentando con l'ingordo deſiderio d'eſſer reputato ſempre maggior degl'altri.

Il leone con la teſta alta dimoſtra, che l'Ambitione non è mai ſenza ſuperbia. Da Chriſtoforo Landino è poſto il Leone per l'Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli reſiſte, così l'ambitioſo cerca d'eſſer ſuperiore, & accetta chi cede, onde Plauto diſſe: Superbus minores deſpicit, maioribus inuidet, & Boetio: Ira intemperantis fremit, vt Leonis animum geſtare credant. Et a queſto propoſito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per ſoddisfatione de i Lettori vn ſonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice coſì.

O Di diſcordia, e riſſe altrice vera,
Rapina di virtù ladra d'honori,
Che di faſti, di pompe, e di ſplendori
Soura'l corſo morral ti pregi altera:
Tu ſei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocriſia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tiſifon, più di Megera.
Tu feſti vn nuouo Dio ſtimarſi Annone,
D'Etna Empedocle eſporſi al foco eterno,
O' di morte miniſtra Ambitione.
Tu dunque a l'onde Stige, al lago Auerno
Torna, che ſenza te langue Plutone,
L'alme non ſenton duol, nulla è l'Inferno.

Ambitione.

DOnna giouane, veſtita di verde, con habito ſuccinto, e con li piedi nudi; hauerà a gl'homeri l'ali, & con ambe le mani moſtri di metterſi confuſamente in capo più ſorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione, ſecondo S. Tommaſo 2. 2. q. 131. art. 2. è vn'appetito diſordinato di farſi grande, e di peruenire a Gradi, Stati, Signorie, Magiſtrati, & Officii, per qual ſi uoglia giuſta, ò ingiuſta occaſione, virtuoſo, ò vitioſo mezo, onde auuiene che quello ſi dica eſſere ambitioſo, come dice Ariſtotile nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia meſtiere, & oue non biſogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane ueſtita di uerde, perciochе i giouani ſon quelli che molto ſi preſumono, e molto ſperano, eſſendo lor proprio uitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò ſe gli fanno l'ali a gl'homeri, dimoſtrando anco, che appetiſcono & arditamente deſiderano quelle coſe, che non conuengono loro, cioè uolare ſopra gl'altri, & eſſere ſuperiore a tutti.

L'habito ſuccinto, & i piedi nudi ſignificano le fatiche, i diſagi, i danni

ni, e le uergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

Trudis auaritiam, cuius fædissima nutrix
Ambitio, quæ uestibulis, foribusq; potentum,
Excubat, & præciis commercia poscit honorum.
Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare che l'ambitioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. Nemo sibi sumat honorem, sed qui uocatur à Deo tamquam Aron, Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella hà questo uitio, che non sa di scernere, come dice Seneca nell'Epist. 105. Tantus est ambitionis furor Vt nemo tibi post te uideatur Si aliquis ante te fuerit.

Le qualità delle corone dimostrano, che l'ambitione è un disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus Annuis si fieri potest uno nomine Vult fastos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo propsito non voglio lasciare di scriuere vn'Agramma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice

Ambitio. Amo tibi.

Grammaticam falsam quid rides? desine namq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupido,
Cæcos, de mentes, ridiculosque facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egittii intendeuano per il folgore l'ampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa essendo, che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore Eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale ui sarà un motto in lettere d'oro così, LONGE ET PROPE: & nell'estremo della ueste ui sarà scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà una ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte ui sarà scritto.

HYEMS

HYEMS, EASTAS·

Sarà scapigliata, & con il braccio sinistro terrà un'olmo secco, il quale sarà circondato da una uite uerde. Amicitia secondo Aristotile è una scambieuole, espressa, e reciproca beneuolenza guidata per uirtù, e per ragione tra gli huomini, che hanno conformità di influssi, & di complessioni. Il uestimento bianco, e rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il uero amore si scorge lontano da ogni sorte di fintioni, & di lisci artifitiosi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, Longe, & prope, perche il uero amico, o presente, o lontano che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benche i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato à viuere, e morire per l'interesse dell' amicitia, e questo significa il motto, che ha nel lembo della vesta, & quello della fronte. Ma se è finta, ad vn minimo

volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sottilissima nebbia al Sole dileguare. L'essere scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell vnione interna sparge fuori l'odor suaue de gl'esempii, & dell'honoreuoli attioni, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'adulatione nemica di questa virtù, di ciò si può vedere Democrito, come referisce Pierio Valeriano lib. cinquantacinquesimo

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuono prezzare gli scommodi: Come dimostra Ouidio de Arte amandi: Si rota defuerit, tu pede carpe viam. Abbraccia finalmente vn olmo secco circondato da vna vite verde, accioche si conosca, che l'amicitia fatta nelle prosperità, deue durar sempre, & ne i maggior bisogni deue esser più che mai amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non sappia trouar strada in qualche modo di pagare gl'obblighi dell'amicitia.

Amicitia

DOnna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauerà i capelli sparsi; sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette. Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà, per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'amicitia nel consortio, & nella commune vsanza de gl'huomini. Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera amicitia genera spesse volte per seruigio dell'amico il dispregio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

Ire iubet Pylades, carum periturus Oresten
Hic negat, in que vicem pugnat vterque mori.

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme. Vna d'esse hauerà in mano una rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'amicitia non ha altro per suo fine, che il giouare, & far benefitio altrui, & non lassarsi superare in beneuolenza; & come tre sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitii tengono nell'amicitia.

Il primo, e di dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contraccambio. Et delle tre gratie l'vna stringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far benefitio altrui è, che debbia passare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'amicitia tiene strettamente gl'huomini vniti fra di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vn l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno, vna sola volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il benefitio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fa benefitio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo fra di loro continua vnione di uolontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitii, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno che l'amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra alle spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in sù le spalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intero di due mezzi fassi,
L'vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia senza giouamento.

DOnna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondinini dentro, & d'intorno à detto nido volino due, o tre rondini. Quest'vccello è all'huomo domestico, & familiare, & più de gl'altri prende sicurtà delle case di ciascuno, ma senza vtile, non si domesticando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primauera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primauera delle prosperità s'auuicinano, & soprauenendo l'Inuerno de' fastidii abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pittagora mostrare, che si hauessero a tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.

HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano, intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'Ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, ò di qualità lodeuoli, per mezo ò di voce, ò di scrittura, & si fà di aspetto magnifico, perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano a i fastidii, che vanno auanti alla virtù. Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio, e lo specchio ci da ad intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, & compassata con l'attioni de gl'altri, che in quella stessa cosa siamo vniuersalmente lodati, come dichiara il motto medesimo.

AMOR

AMOR DI VIRTV.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene una ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani, perche tra tutti gl'altri amori, quali uariamente da i Poeti si dipingono, quello della virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la uirtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa, & si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa uirtù, Et per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre uerdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non ha giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre uirtù Morali, ò Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la uirtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

AMORE VERSO IDDIO

HVOMO che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia a cãto vn pellicano con li suoi figliuolini, li quali stieno in atto di pigliare con il becco il sangue, ch'esce d'vna piaga, che detto Pellicano si fa con il proprio becco in mezzo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con soddisfattione&, con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

Si come rimirando il bel Narciso
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begl'occhi, hor il bel viso,
Fù di se stesso micidiale amante,
Così souente auuien che sia deriso
L'huom, che sprezzando altrui si ponga inante
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitade, e danno, e biasimo espresso.

Amor di se stesso.

DOnna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccoccia grossa, & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laquale anco tenga sopra vna verga vna cartella con questa parola greca. ΦΙΛΑΥΤΙΑ nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi vn Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimãdato da vno, che via tener doueua, per arriuare alla felicita gli rispose, se conoscerai te stesso: Come difficil cosa, fù per ordine del publico consiglio di tutta Grecia fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo. ΓΝΩΘΙ ΣΕ ΑΥΤΟΝ. Nosce te ipsum, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficolta di conoscersi è cagionata dal l'amor di se stesso, ilquale accieca ognuno. Cęcus amor sui. Disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente; Varrone nella Menippea. Omnes videmur nobis esse belluli, & festiui, & sapere. Socrate diceua che se in vn Theatro, si commandasse che si leuassero in piedi li Sartori, o altri d'altra professione, che solo i Sartori si leuerebbero, ma se si comandasse che si alzassero i sapienti, tutti salterebbano in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Ret. tiene che ciascuno (per esser amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli sieno giocondo, e detti, e fatti

è fatti: di qui è quel prouerbio. Suum cuiq; pulchrum. A tutti piacciono le cose sue i figli, la patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti lo conferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam
Æque est beatus, ac poema cum scribit
Tam gaudet in se, tamquè se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.

Arist. nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa, vituperabile, secondo il senso, & l'appetito, l'altra lodabile secondo la ragione: Gli Amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nelli beni interni dell'Animo. Tutto questo sta bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo. Ma ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro, disprezzano, & opprimono con parole indegne quelle de gli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito a se atrribuiscono: perciò Thalete il primo sauio della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: il che fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accenna Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'Amico dicendo. Reprehensio. & Amorem sui, & animi illiberalitatem aliquam arguit. Auaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, ma per disprezzo delle altrui opere a bella posta morde grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epist. 61. nella quale auuilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo si come ogni altro può essere caduto, nondimeno torto espresso ha Giusto lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo Tempo di Leone X. i quali sono stati tanto in prosa, quanto in poesia tersi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quasi ch'egli più graue toglia il uanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'amor di se stesso, come quello, che è di stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate, & formate ad uso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, affettato, mendicato dalle oscure tenebre de comici, & Autori più antichi, tessuto

con

non periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intendere molto più di quello, che dice, & composto con parole astruse, recondite, rance, & non intese, stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suetonio cap. 86. il quale amaua l'eleganza, il candore, & la chiarezza del dire Attico qual'è in quelli, che sbiasima Giustolipsio, & odiaua l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giustolipsio: Genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptiis, at que inconcinnitate, & reconditorum uerborum foetoribus, dice Suetonio, & più abbasso Cacozelos, & antiquarios, vt diuerso genere vitiosos pari fastidio spreuit: se niuno, per dir cosi, è cacozelo, & antiquario certo che è Giustolipsio imitatore di elocutione gonfia, antica, dismessa, che cerca piu tosto d'essere tenuto in ammiratione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza, & purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure affatto doueriano essere, nel che a ragione si può riprēdere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto. Marcum quidem Antonium, vt insanum increpat, quasi ea scribentem, quæ mirentur potius homines, quā intelligant. Vaglia a dire il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace a se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuessero, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fusse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composta sia: si che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, si come raccogliesi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più a basso porremo. Ma sappino pure quelli Satrapi, e sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano; che chi loda se stesso, e biasimato da altri, chi amerà se stesso, è schernito da altri, & chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit Amicus, ipse si te ames nimis.

Perche l'arroganza concilia odio: la Modestia amore, gratia, & beneuolenza. Dissero le Ninfe a Narciso (per quanto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte. πολλοί σε μισήσουσιν εἰ σαυτὸν φιλεῖς Multi te oderint si te ipsum amaris. Nell'amor di se stesso restano gli huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, posciache a ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella degli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline a se stesse piacciono, & che par loro d'essere nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonico nel primo lib. de natura Deorum, allude all'istesso. An putas ullam esse terra mariq; belluam, quę non sui generis bellua maximè delectetur? Soggiunge appresso, Est enim vis tanta naturæ, vt homo nemo velit nisi Homini similis esse, & quidem formica formicę. Ma l'amor di se stesso ha nell'huomo

mo

mo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che non vorrebbe essere altr'homo, che se stesso, ancorche desideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di sè stesso lo rapresétiamo sotto figura femminile, per che è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & saccente si reputa: oltre ciò appresso Greci passa sotto nome di femina posto nella cartella, che anco da latini dicessi Philautia.

L'incoroniamo cō la Vesicaria della quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Perisso, Thriono, & Halicacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'Edera, ha gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fusto quattro, come descriue Ruellio lib. 3. cap. 110. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Theofrasto lib. 9. cap. 12. vogliono ch'vna dramma di radica di questa pianta data a beuere, fa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo. Dabitur eius radicis, drachmę pondus, vt sibi quis illudat, placeatque, seque pulcherrimum putet. Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, ch'habbino beuuto la radica della Vesicaria, & che si abbaglino, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pronto, nota è la metamorfosi di quello che inuaghitosi dell'imagine sua in fiore di Narciso, si conuerse, il qual fiore genera stupore, e gli amanti di se stessi marauigliansi cō istupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dell'Amor proprio si pensano di essere tanti Narcisi compiti, & perfetti in ogni cosa.

Ma questi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfetioni che addosso portano, come Suffeno, ilquale si teneua per bello, gratioso, faceto, & elegante poeta, e non s'accorgeua, ch'era disgratiato, insipido, e sgarbato, per lo che conclude Catullo, che ciascuno essendo inuaghito di se stesso, in qualche parte s'assimiglia a Suffeno, & che ogn'vno ha qualche difetto, ma che non conosciamo la mantice, cioè il sacco de vitii che dietro le spalle habbiamo.

Neque est quisque.
Quem non in aliqua re videre Suffenum.
Possis suus cuique attributus est error,
Sed non videmus manticæ quid in tergo est.

Ciò auuiene dall'amor proprio che il senno offusca, talche innamorati di noi medesimi scorgiamo si bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che sieno, ma non conosciamo li nostri, ancorche graui, ilche ci dimostrò Esopo, quando figurò ogni huomo con due sacchi, uno auanti il petto, l'altro di dietro, in quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quel di dietro i nostri, perche dall'amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di se stesso, perche è Augello che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, tanquam Pauo circunspectans se. che si suol dire d'vno innamorato di se stesso, che si pauoueggia intorno, che si diletta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiace.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e trasportato in lingua nostra cosi.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
Per coprir il suo stolto, e van desio,
Finge che amor sia Dio;
Si par che del suo inganno si diletti,
In vista assai piaceuole, ma rio
Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Và poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che dall'vso human poco diuerso
Di Volcan'è di Venere sia nato
E dei Ciel tenga il più sublime stato.
Amor è vitio della mente insana;
Quando si muoue dal suo proprio loco,
L'animo scalda, è nasce ne verd'anni
All'età, che assai può, ma vede poco
L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana,
Mentre, che ua lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno:
Ma se questa vien meno,
Onde il cieco desio al mal consente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza,
E tosto perde amor ogni sua forza.

AMOR DOMATO.

CVpido a sedere, tenga sotto li piedi l'arco, & la faretra, con la face spenta, ne la mano dritta habbia vno horologio da poluere, ne la sinistra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinclo.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con la face spenta per segno d'essere domato, essendo che l'abbassare, & deporre le armi sue, significa soggettione

gettione, & sommessione. Non ci è cosa che domi più l'amore, e spenga l'amorosa face, che il tempo, & la pouertà: l'orologio, che porta in mano è simbolo del tempo, ilquale è moderatore d'ogni humano affetto, & d'ogni perturbatione d'animo, spetialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale, è forza che cangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'amore in altri pensieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori.* Disse Plauto ne l'Epidico,& l'istesso ne la Mustellaria: *Stulta es plane. Qui illum tibi eternum putas fore amicum, & beneuolentem Moneo ego, te deserit ille ætate,et satietate*· Et più a basso mostra che cessata la cagione,cessi anco l'amoroso effetto, mutato dal tempo il bello giouenil colore. *Vbi ætate hoc caput colorem commutauit Reliquit deseruitq; me: tibi idem futurum.* Credo fu detto di Demostene che l'amoroso foco dentro del petto acceso, nõ si può spegnere con la diligenza, ma nella negligenza istessa per mezzo del tempo

s'estingue, & se risolue. Ringratia il Coppetta, mio compatriota il tempo, che l'habbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato veglio, a l'opre tue si grandi,
Tù già le forze in quel bel viso spandi,
Che fè di noi si dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, egli comandi,
Che discioglia i miei lacci indegni, et empi.
Tù quello hor puoi, che la ragion nõ valse
Non amico ricordo, arte, o consiglio,
Non giusto sdegno d'infinite offese.
Tù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo a più leggiadre imprese.

Il tempo dunque è domatore d'amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo ne le vanità d'Amore.

L'Augeletto nominato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostanze negli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato da la pouertà, da la fame, & dal misero stato in che si ritroua. De la pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta. Prouerbium pauperior leberide, & Cinclo.* E questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagii chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo marino augello è chiamato (Kinklos) *Ex quo Cigclus pro paupere dicitur.* Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem sedat fames, sin minus tempus, eis vero si vti non vales, laqueus,* Et per tal conto si potrebbe aggiugnere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amanti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra ne l'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'amore, pensa darsi la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, considerabam, vt
Commodissime ferrem eum, incœpi itaque
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Linguæ enim nulla fides, quæ extrema quidem
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentium bene ferre,
Ipsa modestia vinces, statui.
Tertio cum his effici non posset
Venerem vincere Mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Ma noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & da la pouertà, come cose più ordinarie: & habbiamo da parte lasciata la disperatione, occorrendo rare volte a gli amanti darsi morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli amanti ricorrono col pensiero alla morte, non per questo se la danno, e però il Caualier Guarini

rini introduce Mirtillo che dica ne l'eccessiuo amor suo.

Non hà rimedio alcun se non la morte.

a cui risponde Amarilli.

La morte hor tù m'ascolta, e fà che legge
Ti sian queste parole, ancorch'io sappia
Che'l morir degli amanti è più tosto vso
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse. *è vso, & arte*
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte, Ma rade volte poi segue l'effetto.

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato da l'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino a detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, laquale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperatore fu anticamente di lauro, & l'obsidionale di Gramigna, & si daua a quelli solamente, che in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, ò s'hauessero leuato l'esercito dattorno. La corona Cinica era di quercia, & gl'antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Gioue, quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia a chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda di Leccio per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo a montare su le mura del nemico. Là corona Castrense si daua a chi fusse prima d'ogn'altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nimici. La Nauale si daua a colui, che era il primo a montare su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d'oro, & la Murale era con certi merli fatti à simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima a guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni de' rostri delle naui, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

Amor della Patria, del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

GIOVANE vigoroso posto tra vna essalatione di fumo, & vna gran fiamma di foco, ma che egli guardi con lieto ciglio verso il fumo, porti nella mano destra vna corona di gramigna, nella sinistra vn'altra di quercia, alli piedi da vn canto vi sia vn profondo precipitio, da l'altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, arme in aste, e man-

mare: e perche corrisponda a simili circostanze, & per la cagione che diremo, si vestirà d'habito militare antico. E giouane vigoroso, perche l'Amore della patria più che s'inuecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli altri amori cessano. Vn Caualiere dopo, che hauerà seruito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l'amoroso foco dal freddo tempo, & da l'età men fresca, ch'altri pensieri apporta, a poco a poco se ne scorda, ma della patria non mai. Vn Mercante allettato da l'amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo

alcuno per nauigationi difficilissime, e tempestose, all'vltimo si ritira al porto della paterna riua. Vn Cortigiano adescato dall'ambitione viue baldanzoso nella superba Corte, nutrito dalle fallaci speranze, nondimeno souente pensa al suo natiuo nido. Vn Capitano dopo, che hauerà molti anni guerreggiato per acquistar fama, e gloria, al fine se ne torna alla patria a riposarsi; Esempio ne sia il saggio Vlisse, che hauendo

do praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratissimo alla splendida Corte Imperiale, desideraua tuttauia far ritorno in Ithaca sua patria oscura, brutta, & sassosa, questo amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore che a quella di natura ciascun le deue, come il figliuolo al Padre, essendo noi in quella generati, & hauendo in essa riceuuto lo spirito, & l'aura vitale: anzi per quanto afferisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che si deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen Patriæ imposuit* (Dice Hierocle) *a re ipsa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem a Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, vt ex vtroque parente mixtum esset. Atque hæc ratio insinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colenda esse. Præferenda igitur omnino est Patria vtriuis parentum seorsim: & ne simul quidem parentes ambos maioris fieri, sed æquali honore dignari: est autem, & alia ratio, quę non tantum æquali, sed maiori, etiam quam simul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque solum ipsis eam prefert, sed etiam vxori, & liberis, & amicis, & absoluto sermone rebus aliis omnibus post Deos.* Dello stesso parere è Plutarcho ne li Morali. *At enim patria, & vt Cretensium more loquar, Matria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale nasce che ciascuno ama la patria sua, ancorche minima, ne fa eccettione da loco a loco per humile, o sublime che sia. *Vlysses ad Ithacæ suę saxa sic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim patriam, quia magna est amat, sed quia sua.* Dice Seneca Filosofo, cioè Vlisse s'affretta andare tra i sassi d'Ithaca sua patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperatore tra le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la patria, perche sia grande, ma perche è sua, amandosi naturalmente per sua cresce tanto oltre l'amor della Patria nel cuore de suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui patrie, & più a tal'vno delettera la sua valle, montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel prouerbio. *Patriæ fumus igne alieno luculentior*, Il fumo della patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paesi, e però l'habbiamo figurato verso il fumo voltando le spalle al foco. Hà questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Cæterum Vlysses
Cupiens, vel fumum exeuntem videre Patrię suæ, mori desiderat.

L'istesso replica Ouidio nel primo de Ponto, con altri versi, che molto bene esprimouo il dolce amore della Patria.

Non dubia est Ithaci prudentia, sed tamen optat
Fumum de Patriis posse videre focis
Nescio quod natale solum dulcedine cunctos
Ducit & immemores non sinit esse sui:
Quid melius Roma? Sciticos quid frigores peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit.

Luciano

Luciano ancora nello Encomio della Patria inserisce il medesimo, detto, *Patriæ fumus luculentior homini videtur, quam ignis alibi.* All'huomo pare più lucente il fumo della patria, che il foco d'altroue: dal che non sia marauiglia, che quasi tutti li forestieri biasimino Roma, chi in vna cosa, chi in vn'altra lodando ciascuno più la patria sua, perche l'amor della patria, che il lor vedere appanna, impedisce che non possono discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non ha retto sapere colui, che loda più la patria de gl'altri che la sua.

Meo quidem iudicio non recte sapit
Qui spretis Patriæ terræ finibus
Alienam laudat, & moribus gaudet alienis.

Anzi a mio giuditio molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, ilquale ancor che Greco, & Gentile Autore nel primo libro, chiama Roma Patria celeste, compendio di tutto il mondo. Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella hà voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiaui del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti, compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, ma anco vi si veggiono Greci, Armeni, Germani, Inglesi, Olandesi, Eluetij, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giaponnesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto, come dice il sudetto Atheneo. *Quandoquidem in ea Vrbe gentes etiam totæ habitant, vt Capadoces Scythæ Ponti nationes, & aliæ complures quarum concursus habitabilis totius terræ populus est.* In qnesta guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & Cittadini a Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & compendio dell'vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanæ magnificentiæ supremum Domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male; emenda anco tale errore con soprabondante lode nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fà contra Gallum, nellaquale è da lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina, Sedes Imperij Arx fidei Catholicæ fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l'hauesse veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltramodo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Ma più tosto detto haurebbe alla

gloria

gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città poiche in essa risplende lo splendore de gli edifitij moderni, e molti dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue rare d'antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama degli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorreno diuersi capi d'acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stanno in piedi infiniti Monasterij, lochi pij, Collegij, e Tempij veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto a la Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella Apologia, che scriue a Martino. *Instar Cælestis Hierarchiæ diceres Romanam curiam, intue, & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicito, & si qua est curia similis Apostolicæ refer nobis.* In quanto a nobilissimi ingegni, che continuamente vi fioriscono è superflo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fora si affinano, come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfij, & pieni di superbia, & presontione di sopra sopra, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarui, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Comentarij. *Quemadmodum terræ flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanam adeuntes curiam inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma città confusa, e turbolenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi da M. Antonio Sabelico, dal Merola, dal Calderino, & da altri cōmētatori, ed' Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biōdo, da Pōponio Leto, da Angelo Polisiano Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fuluio, da Celio Rhodigino, da Polidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, dal Sigonio, dal Gucchio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fuluio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmente da Alessandro ab Alexandro. Ma come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abondante, & culta non solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varii componimenti, & di poesie terse, culte, & diletteuoli al paro di antichi Greci, & Latini, & per non andar vagando per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono

po Historici, Oratori, Iurisconsulti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarminio nella Filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell'oratoria faculta di natiua facondia Romana, & il Baronio nell'Historia, di cui si può dire, quello che del Romano Varrone disse S. Agostino lib. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, vt aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegij, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaremo in infiuito, & tanto più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, laquale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini litterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragioue il Petrarca si tiene buono, d'essere Italiano, & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella sudetta inuettiua. *Sum vero Italus Natione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes, Mundiq; Domini gloriati sunt, sed, Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romam patriam suam facit.* Ma torniamo alla figura, & se l'amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco a lei deuoti, m'hà trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere, per essere ella patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, laquale darsi soleua a quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fu osseruato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data a Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginese liberò Roma dallo assedio; & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad'vn guerriero, conforme all'opera, che maggiore non si può fare, perche chi gioua a tutto il corpo della Patria, gioua à ciascun Cittadino membro della Patria. Dirò più che chi dà salute ad'vn membro, da salute a tutto il corpo, e però chi gioua ad'vn Cittadino, gioua anco alla Patria, perche vtil cosa è alla Città, & espediente la salute d'vn'ottimo, & gioueuole Cittadino, per tal cagione, dauasi ancor vn'altra Corona a chi hauesse saluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuasi di quercia, perche da quella i più antichi il cibo prendeuano, & in vita si manteneuano, Come piace ad'Aulo Gellio, con tutto che nelle quistioni Romane altre ragioni Plutarco arrechi; Si che l'Amor della Patria deue primieramente in genere abbracciare tutta la Patria, & secondariamente in spetie ogni Cittadino per maggior utile, consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali conculca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza niun pericolo di vita per amor della patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che spontaneamente per dar salute alla patria loro si tolsero di vita, precipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altre che in ge-

nerose

nerose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Iliade d'Homero, volendo dar animo a Troiani per combattere contra Greci, propone che il morir per la patria è cosa bella.

Pugnate contra naues frequentes, qui autem vestrum
Vulneratus, vel percussus mortem, & fatum secutus fuerit
Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. disse.

Dulce, & decorum est pro Patria mori.

Et Luciano nell'Enconomio della patria scrisse, che nelle essortationi militari vale assai, se si dice che la guerra si piglia per la patria, niuno sarà che vdita questa voce sia per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno imperciochè ha efficacia il nome, & la cõmemoratione della Patria, di far diuentare vn animo timido, forte, & valoroso, per l'obligo che si deue, & per l'amor, che se le porta; incitando anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nel Isthmij, Ode 7. sopra la vittoria di Sterpsiade Tebano, il cui Zio Materno combattendo morì per la patria.

Auunculo cognomini dedit commune oluus, cui mortem Mars æreo clypeo insignis attulit: sed honor præclaris eius factis ex aduerso respondet, sciat enim certo, quicunque in hac nube grandinem sanguinis a cara Patria propulsat exitium a ciuibus depellens per contrarium exercitum, stirpi se maximam gloriam accumulare, & dum viuet, & cum obierit. Ma per mio auuiso, poco accrescimento di gloria potè arrecare Sterpsiade, alla memoria, & nome di suo Zio, perche senza comparatione alcuna, molto maggior gloria è morir per amor della patria, che viuere nelli festeuoli combattimenti Isthmij, Nemei, Pithii, & Olimpici cantati da Pindaro, Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de Lacedemoniesi ordinasse, che non si scolpisse nome di morto niuno in sepolcri, se non di quelli coraggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turbossi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrifitio, quando gli fu dato nuoua, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era morto animosamente in battaglia per la Patria, inteso ciò di nuouo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del Figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quando rispose a chi gli diè la funesta noua. *DEOS precatus sum, vt mihi filius non immortalis, ac longeuus esset, cum incertum sit an hoc expediat, sed vt probus esset ac Patriæ amator.* Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare, molto ben conuenga all'amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per

F la

la ſua Patria, opponendoſi a qualſiuoglia ſuo publico nemico: & in vero ſi come l'amico ſi conoſce a li biſogni, così l'amor della patria non ſi ſcorge meglio, che ne gli vrgenti biſogni di guerra, oue chi l'ama antepone la ſalute della Patria, alla propria vita, & ſalute. Antico diſſi, perche gli antichi hanno dato ſingolare eſſempio in amar la Patria, e moſtrato ſegni euidenti d'amore, come gli Horatii, li Decii, & li trecento, & ſei Fabii ſeguitati da mille clienti, che tutti generoſamente con fama, e gloria loro meſſero la vita per lo ſuiſcerato amore, che portorno a Roma patria loro.

ANIMO PIACEVOLE TRATTABILE ET AMOREVOLE.

VN Delfino che porti a cauallo un fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorita di Pauſania, attribuiſce al Delfino il ſimbolo d'animo

grato perche in Proselene Città de la Ionia, essendo chiamato un Delfino per nome Simone da un fanciullo, soleua accostarsi al lito uerso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo a suo piacere, perche fu da quel fanciullo tolto da le man de Pescatori, & medicato d'una ferita che gli fecero, non dimeno noi l'attribuiremo ad'animo piaceuole, & trattabile, perche il delfino e piaceuole uerso l'huomo non per interesse alcuno de benefitij riceuuti, o da riceuersi, ma di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarchus tantam animalis istius humanitatem, si quidem non educatione, veluti canes, & equi, non vlla alia necessitate, veluti elephanti pantheræq; & leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sint humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de benefitii riceuuti, & che sia il uero leggesi presso altri autori che li delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno, ne benefitio chiamerò il buttargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e non per alimento, perche il delfino non ha bisogno di questo, sapendosi procacciare nell'ampio Mare il uitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine, ma per piaceuole domestichezza, il delfino ha portato uarie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, & trattabile, & amoreuole uerso l'huomo. Per il che si referisce da Solino Cap. 17. ouero 21. che nel lito Africano appresso Hippone Diarrhita, un delfino si lasciaua toccare con le mani, e spesse uolte portaua sopra della schiena tutti coloro, che ci uoleuano caualcare, tra gli altri Hauiano Proconsole de l'Africa egli proprio lo toccò, & l'unse d'unguenti odoriferi, ma da la nouità de gli odori si stordi, e stette sopra acqua, come mezzo morto, & per molti mesi s'astenne da la solita conuersatione, dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, ma solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più referisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperatore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente ne le mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non solamente fece questo, ma lo condusse a cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, ma morendo il fanciullo, il delfino per troppo desiderio innanzi a gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hermia portato medesimamente a cauallo per alto mare da vn Delfino, fu da vna repentina tempesta sommerso, & cosi morto, il Delfino lo riportò a terra, conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li delfini subito che tocco-

no la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, hauerà il uolto coperto con un finissimo, e trasparente uelo, il uestimento chiaro, & lucente, à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da Teologi, sia sustanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo, che l'huomo legato a quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sustanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, a sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel

nel lib. de definit. anim. sustanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sustantiale del corpo nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significassero con la stella l'immortalità dell'anima, come referisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici.

L'ali a gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

Anima dannata.

OCcorrendo spesse volte nelle tragedie, & rappresentationi di casi seguiti, & finti, si spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fa mestiero hauer luce, come ella si debba visibilmente introdurre. Per tanto si dourà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo. Sarà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo, coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'anima dal corpo separata, essendo spirituale, & incorporea, non hà dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, & formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto: Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima da forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura; se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie del suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch'Enea uadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa uita, & Dante nel Cap. 3. dell'Inferno.

Poscia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia a dare altri segnali della sua conditione, perche taluolta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per esempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella canzone Italia mia, così disse.

Che l'alma ignuda, e sola. Et in altra canzone il principio della quale. *Quando il suaue mio fido conforto.* Seguita, e dice. *Spirto ignudo, &c.* Et nel trionfo della morte cap. 1. *Ch'hoggi nudo spirto &c.*

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria

miseria dell'anime dannate, ma la perdita del ben della ragione, & dello intelletto. onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al luogo, ou'io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch'anno perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che la circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, ò voi ch'entrate

ANNO

HVOMO di mezza età con l'ale a gl'omeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e giaccio, il petto, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vue. In vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrarca nel trionfo del tempo, oue dice. *Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.*

L'anno, secondo l'vso commune, comincia di Gennaio, quando il giaccio, & le neui son grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni sorte di fiori, & d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo a suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, però si gl'adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per essere caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'ultima parte dell'anno. Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'anno, percioche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio di un'anno consuma il fine dell'altro, si come per quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus redit agricolis labor actus in orbem,
Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scriue Festo Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'anno nelle mura de i tempii un chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni, & però segno dell'anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno

HVOMO maturo, alato, per la ragione detta di sopra, sopra un carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parte dell'anno, le quali si dipingeranno cariche di frutti, secondo la diuersità de' tempi.

APPETITO.

EVRIDICE, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano appetito, il quale

se gl'affetti dell'animo feriscono, & impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono gieroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore uolse lauare i piedi de suoi discepoli, accioche da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & a Pietro che non voleua che llo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stige, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli sarebbe stato perfettamente forte, & ualoroso, se da proprij affetti non fusse superato, & uinto, ne da questo sentimento è lontano quello che dicono che Giasone, quando andaua a torre il uelo d'oro perdè una calza in un fiume, ilquale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno uento e offeso, che uuol dire, che mentre che seguitaua la virtù, & l'immortalità fu di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virgilio scriue, che Didone quando era per morire, si scalzò d'una calza, con queste parole.

Ipsa mola, manibusq; pijs, altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinclis, in veste recincta,
Testatur moritura deos, & conscia fati.
Sidera . . . .

Et questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è uno affetto significato per il piede scalzo.

ARTIFIZIO.

HVOMO con habito ricamato, & con molto artifitio fatto terrà la destra mano posata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri un copello che gli stia a canto pieno d'api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molti volare per aria.

Si veste d'abito nobile, & artifitioso perche l'arte e per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'artifitio con humana industria ritrouato, il quale vince di gran lunga la natura, & le faccende difficilissime con poco sforzo mandate a fine; dell'argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Meccaniche, ci insegna, che noi per via dell'arte superiamo quelle cose alle quali par che repugni la stessa natura della cosa, imperò che mouiamo del suo luogo Edifitij grandissimi adoperando l'Argano. Mostra il copello dell'api, come dicemmo, essendo, che questi animali sono il Ieroglifico dell'artifitio, & della diligenza, e però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anche egli elegantemente descriue l'artifitio, & industria de l'api nel primo delle Eneide & più copiosamente nel 4. della Georgica, cominciando dal principio a cui rimetto al Lettore, perche anderei troppo a lungo, basti dire, che volendo cantare de l'artifitio, e industria naturale de l'api Vir-

gilio

gilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cose grande & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aspice partem
Admirandi tibi leuium spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusque ordine gentis
Mores, & studia, & Populos, & Prelia dicam.

ARCHITETTVRA.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vn squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architetti

architetti sono soprastanti a quelli, che l'esercitano negl'artifitij, tal che è suo proprio offitio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, & di Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi Commentarii, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Sig. Caualiero Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molt'altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, o d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO, *& generoso.*

VN Giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia. Il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo. Il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'haueua confinato Alessandro; fu dato a diuorare ad vn leone, ma con l'ingegno superò la fiera, & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamente s'era armato, cacciò in bocca al leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta. Per lo quale fatto fu da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fu scala per salire al gouerno delli stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, o in altro, se gli farà la lingua in mano, & il leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia a cauallo, ò a piedi con la spada nella destra mano, intorno al quale vi sarà questo motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella finistra mano vno scudo, oue stia scolpito, o dipinto vn Caualiero, che corra a tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici cera

animo ò di scampare combattendo, o di restar morto valorosamente frà i nemici. Et intorno all'orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio: *Vna salus victis, nullam sperare salutem.*

Questo, che noi diciamo vltimo, e necessario ardire, è vna certa specie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente, o per acquisto d'honore, o per timore di male auuenire, o per opera dell'ira, o della speranza, o per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello uero, e bello, che è fine della virtù. l'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarissima in ogni pericolo. Et lo scudo col Caualiero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte uolte cagione di salute, ma non uera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARTE

ARTE.

MATRONA con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con una fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che usano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'ha dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle Meccaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, o mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti esercitij industriosi.

Arte.

DOnna vestita di verde, nella mano dritta tiene vn pennello, & vn scarpello, & con la sinistra vn palo fitto in terra, al quale vi sia legata vna pianta ancora nouella, & tenera.

Il pennello, & lo scarpello significano l'imitatione della natura, che particolarmente si vede espressa nel dipingere, & nello scolpire; ilche si mostra nel pennello, & nello scarpello, & perche in alcune altre non imita, ma supplisce a i difetti d'essa, come nell Agricoltura particnlare, però vi s'aggiugne il palo fitto in terra, quale con la sua drittura fa che per vigor dell'arte cresca il torto, & tenero arbuscello.

ARME.

Come depinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato, d'aspetto tremendo, con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vno scudo, in mezzo del quale vi è depinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile a quella di Marte si potrà intendere per essa l'arme, come Dio d'esse.

ARROGANZA.

DONNA vestita del color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino, terra sotto il braccio sinistro vn pauone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vitio di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso a gli altri, pigliano il carico d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tommaso 2.2. qu. 112. art. 1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet.* Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vitio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia preuedere il successo dell'imprese, che si prendono in poco giuditio.

Il pauone significa l'arroganza essere vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gli antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima con l'ignoranza.

ARMONIA.

VNA vaga, e bella donna, con vna lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna corona con sette gioie tutte vguali, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

ARITMETICA.

DONNA di bello aspetto, nella destra mano tiene vn vncino di ferro, nella sinistra vna tauola imbiancata, & nell'estremo del vestimento vi sarà scritto PAR, & IMPAR.

La bellezza sarà inditio della perfettione de i numeri, dei quali credeuano alcuni Filosofi, che tutte le cose si componessero, & Dio dal quale non può proceder cosa, che non sia perfetta, il tutto fece in numero, in peso, & in misura, & questo è il vero soggetto dell'Aritmetica.

L'vncino di ferro, & la tauola imbiancata dimostrano, che con quelli stromenti si sà la cagione in diuersi generi d'essere, & le cose composte per lo numero, peso, & misura degli Elementi.

Il motto *Par, & impar* dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diuersità degli accidenti a quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Aritmetica.

DONNA, che in ambedue le mani tenga vna Tauola da numeri, & vn'altra vicino à i piedi per terra.

ASTINENZA.

DONNA, che con la destra mano si terri la bocca, & con l'altra mostra alcune viuande delicate, con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per mostrare, che il mangiare cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicesi esser l'astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quantaq; secum Afferat in primis, valeas bene, nam variæ res Vt noceant homini credas memor illius escæ Quæ simplex olim tibi sederit, at simul assis Miscueris elixa simul conchylia turdis: Dulcia se in bilem vertent stomachoq; tumultum Lenta feret pituita vides vt pallidus omnis Cæna desurgat dubia? quin corpus onustum Hesternis vitijs animum quoq; prægrauat vna Atq; affigit humo diuinæ particulam auræ Alter vbi dicto citius curata sopori Membra dedit: vegetus præscripta ad munia surgit.

ASSIDVITA

Come dipinta nella sala de Sguizzeri nel Palazzo di N. S.

VNA Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & a canto vi è un scoglio circondato da un ramo d'edera.

ASTRO-

ASTROLOGIA.

DONNA uestita di color celeste con una corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà un scettro, nella sinistra una sfera, & a canto un'Aquila.

Astrologia che è parola uenuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti contingenti dell'huomo, ò della natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di là sù essercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali, le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo ui si fà l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in un certo modo hanno spetie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, a gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stà sempre con il pensiero leuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, haurà l'ali a gl'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Le si dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio suo il misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali a gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DONNA vestita di pelle di volpe, e sara di carnagione molto rossa, tenendo vna scimia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tommaso 2.2. qu. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezzi non conueneuoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte. Della scimia scriue Aristotile nell'historie de gl'animali è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Arist. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. Significa astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, ilquale sempre stando in moto, consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

AVARITIA.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, & le si legga in fronte la parola (*Plutos*) cioè Pluto ilquale fu creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullino quasi di dietro, magro, & di stracci non a'bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è di altri senza hauer riguardo, o a forza di leggi, o a conuenienza di sorte alcuna.

E ancora la pallidezza effetto di timore, ilquale sta sempre abondantisi-

tissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte a pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si sa celare in alcuna cosa. E per osseruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena d'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facoltà, a chi ben considera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arricchire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti li stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro preuertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello che ha, che l'adoperarlo, a souuenimento de' bisognosi.

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza, nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agostino. lib. 3. de lib. Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo a virtù alcuna, transmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fa vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueneuole la roba d'altri, perche la propria stia intiera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, ilquale, tutto che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene di quella, desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo a disagi, & incommodi (ancorche grandissimi sieno) ma alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarcha nel Sonetto 158. cosi disse. *Come l'auaro, che 'n cercar tesoro Con diletto l'affanno disacerba.*

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa serrata.

Auaritia.

DOnna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, a canto haurà vn lupo magrissimo, & a guisa d'idropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terra vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nellaquale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christofano Landino, è animale auido, e vora-

ce, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, ma ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori, o da cani, non cessa sino a tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda a bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia si satii.

Dipingesi a guisa dell'idropico; perche, si come questo non ammorzà mai la sete per lo bere, ma l'accresce, così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescano i tesori, però disse Oratio nell'Ode. 2. lib.2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza del lupo nota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della roba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'Inferno così dice: *Et ha natura si maluagia, e ria, Che mai non empie la bramosa voglia Et doppo pasto ha più fame, che pria.*

Si fa con la borsa serrata, godendo più nel guardare i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vtile per necessità, & molto a proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritissimo Cardinale di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro.

Vt parcas opibus, tibi quid non parcis; an vnquam Augendi census terminus vllus erit? Desine diuitias fuluo cumulare metallo Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis, Quid tam obduras toties, quid Pontice iactas? Non nisi qui frugi est, possidet ullus opes Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis Diuitijs egeas, Pontice semper eges.

Auaritia.

SI dipinge da gli antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secondo il detto d'Oratio.

Tantalus à labris sitiens fugientia captat, Flumina; con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come referisce Pierio Valeriano nel libro 35. nella parola pedes così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patentia carpit. Tantalus infelix, quem sua vota premunt. Diuitis hæc magni facies erit omnia latè, Qui tenet & sicco concoquit ore famem.

Auaritia.

DONNA vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro simile a quello de gli schiaui, con

la catena in modo, che la strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carita, Fede, Pietà, & da ogni virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: ma si chiama madre di tutte le scelleratezze, e Claudiano nel libro secondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum scelerum mater, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba a gli altri, lo toglie anco a se stessa, onde nell'istessa abbondanza rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Oratio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, e tira sempre a sè, così è la peruersa natura dell'empio auaro, ilquale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto, non guardando ne stato, ne conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge a canto l'arpia, essendo il vero simbolo dell'auaritia, percioche arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che hauiam detto, denota l'auaritia esser schiaua non solo della roba, ma ancora de' demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Coloss. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

AVDACIA.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare a terra vna gran colónna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edifitio.

L'audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente a fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare a terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde significa audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de phisiognomonia al nono Capitolo.

AVGVRIO BVONO

Secondo l'opinion de' Gentili.

VN Giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn cigno, & sia vestito di verde colore, che significa augurio, percioche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia di frutti.

Piero

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli che anticamente adoperauano gli Augurii, confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneida *Ni frustra Augurium vani docuere parentes Aspice bis senos lætantes agmine cygnos.* Però a noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'augurii.

Augurio cattiuo. Secondo la medesima opinione.

HVOMO vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero da segno di seccaesi, in mano terra vna donnola, & per l'aria dalla sinistra banda vna cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal soprastante, come le foglie de gli alberi, che perdon'il colore quãdo il trõco perde le virtù; della dõnola disse l'Alc. *Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omitte: Signa malę hęc sortis bestia praua gerit.* Il medesimo significa la cornacchia, però disse Virgilio nella Boccolica. *Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice Cornix.*

Si potria ancora porre in luogo di questa il barbagianni, quale secondo Ouidio, è vccello apportatore in ogni luogo di tristissimo augurio.

AVGVRIO.

Nella Medaglia d'Adriano, secondo i Gentili.

HVOMO in piedi, che risguardi vn'vccello, che voli per aria, & con vna mano tenga il lituo augurale, il quale era vna verga curua, della quale così dice Gellio al cap. 8. del lib. 5. *Lituus est virga breuis, in parte qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

E con esso gl'auguri sedenti disegnauano i tempii a gl'vccelli, di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. de Diuinatione: *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eo Romulus religiones direxit, tum cum Vrbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per l'aria dinota, come gl'auguri, & l'offitio dell'augurato, appresso i Romani riceuettero i nomi da' gesti de gli vccelli, conciosia cosa, che dal canto, & gesti, nel volar loro osseruati hora in questa, e hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli che si preparauano ad alcuna cosa publica, o di partire fuora della Citta, ouero, che volessero essercitare bene, & dirittamente alcun Magistrato, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNA fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo in dosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà a sedere sopra il Pegaso cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata *Krokopiplos* che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio nei suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens Liquit.

Ed Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato, dicendo.

Nec cephalus roseæ præda pudenda Deæ.

Ed il mede simo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaseo per la velocità, & perche l'aurora è molto amica de' poeti, & desta gli spiriti a' capricci ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouinetta alata per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varii fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccoletta accesa, & con la destra sparge fiori.

AVTORITA O POTESTA.

VNA Matrona, che sedendo, sopr'vna nobil sedia, sia vestità d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la sinistra vn scettro

& da

& da vna banda vi sieno libri, & dall'altra diuerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriamente autorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas*, & poco dopo soggiunge; *Habet senectus honorata præsertim tantam auctoritatem, vt ea pluris sit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Iob, al cap. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene, che *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accommodati*, come dice *Plut. in Pol.*

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, e Magistrati, per ilqual atto si mostra auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, percioche le cose, che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo potestà, & auttorità di decidere, assoluere, e condennare, ciò non possono legittimamente esseguire per sentenza, se non siedono, come dice la legge 2. ff. in bonorum ff. quis ordo in bon. poss. seru.

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi ha potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano autorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'autorità, e potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema auttorità a San Pietro dicendo: *Et tibi dabo claues regni Cælorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, e più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, ilquale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis*, Secondo il Canone al cap. *qui se scit. q. 6.*

Tiene alzata la destra con le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas a Deo est*, Secondo l'Apostolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scetro nella sinistra, mostra l'auttotità, e potestà temporale; come per se stessa è cosa nota a tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle bande (per far qnest'imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'auttorità delle scritture, e di dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI INSEGNATECI DA CHRISTO N.S.

PRIMA BEATITVDINE.

E la pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu, San Matteo al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto: *Regnum Cælorum paupertate.*

pertate venale; parole di S.Agoſtino.

Si fa fanciulla, come di ſeſſo più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato a dar fede alla dottrina della virtù inſegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandoſi nella ſapienza mondana, non vogliano ammettere per uirtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (inteſe, & conoſciute ancora da' Filoſofi) è proprietà feminile piegarſi ancora alle coſe, che vengono dette da altri che portano ſeco l'humiltà, & compaſsione, ſenza molto apparato di ſillogiſmi.

Si fa in habito corto, per moſtrare la poca pretenſione nelle coſe del mondo; perche la veſte lunga, ſempre ha moſtrato dignità, & ſupreminenza a gl'altri, & perciò i Romani non uoleuano, che i loro Cittadini veſtiſsero di luugo, ſinche queſt'habito per l'età non poteſſe far teſtimonio della virilità dell'animo, & de penſieri atti a reggere la Republica. Et però con l'habito corto ſi viene a moſtrare, che i poueri di ſpirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene ſpeſſo attrauerſandoſi al penſiero, come le veſti lunghe ſogliono intricarſi fra le gambe, ſono cagione che difficilmente ſi può caminare dietro a Chriſto, eſſendoci neceſſario eſſere ſpeditiſſimi dalle coſe del mondo, per ſeguire la uia del Cielo. Si dice anco uolgarmente, che *ſunt honores onera.* non altro che peſo ſi ſente dalle ueſte, che arriuano ſino a terra a chi le porta.

Il ueſtimento ſtracciato, & la faccia curuata, moſtrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di ſpirito, & è grado più baſſo di quello, che dimandano humanità, & corteſia i Morali.

Rimira il Cielo, per moſtrare, che il premio di queſta uirtù non ſi aſpetta fra gl'huomini, ma ſolo da Dio Creator Noſtro, che ha le uie ſue (come dice il Profeta) differenti dalle uie de gl'huomini, & il geſto co'l motto ſottoſcritto di S.Agoſtino ſignifica queſto ſteſſo.

BEATITVDINE SECONDA
E la Manſuetudine.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram. Importa d'eſſere manſueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honeſti ſeruitii conſentire.

Fanciulla, che tenga fra le braccia in atto di accarezzare un picciolo, & manſueto Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Manſueti hæreditabunt terram*.

Per la medeſima ragione detta di ſopra queſta figura ſi farà fanciulla ancor' ella.

L'Agnello ſignifica purità, ſemplicità, & manſuetudine, non ſolamente nelle profane lettere Egittie: ma ancora nelle ſacre della Religione Chriſtiana, & gl'auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro ſacrificij, ſolo per la piaceuolezza del ſuo puro, & manſueto animo. Ancora San

Giouan

Giouan Battista, singolar testimonio de' secreti Celesti, per manifestare sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn'Agnello, che placò a noi con il proprio sangue sacrificato l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, ma quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

BEATITVDINE TERZA
E il pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Importa piangere i peccati proprii, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternam*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come quì si piglia, è il dispiacere, che per carità si può pigliar da ciascuno si delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio; che facilmente sarà conosciuta per segno di quel che sarebbe necessario a dire a chi con parole uolesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita.

Lo stare in ginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Democrito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

QVARTA BEATITVDINE E LA
fame, & la sete della Giustitia.

Beati, qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam. Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprare, di ministrare Giustitia a ciascuno, facendo opera, che gli empij siano puniti, & esaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie, & vgualmente pesando, & vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene dall'altra mano lo scaccia, il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua canzone.

La Giustitia è vna costante, & perpetua volontà di rendere a ciascuno quello che gli si deue. Però appartiene a questa beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentissimo, & che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il desiderio di vedere essequita quella, che s'aspetta da legittimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa, che è virtù, aggiusta

sta i beni dell'animo, & pon regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si notano le qualità di quella giustitia, della quale si deue hauere fame, & sete.

Et si fa giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, ma metterla in essecutione, oue, & come bisogna. Il diauolo si figura per lo vitio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla uia della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi, che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

BEATITVDINE QVINTA.

E la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.

VNA donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu presa da Christo N. S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da effetti contrarij alla virtù, & si mostra, che non possi intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina de gl'vlceri dell'anima, come si ha per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile a gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

BEATITTDINE SESTA.

E la Misericordia.

Beati Misericordes. Cioè quelli che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

DONNA che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno a due, o tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di S. Girolamo.

Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gl'huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega à dolersi delle miserie altrui, & e quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose, afflitte, & dispertte per qualche gran disgratia, o per gl'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fu N. S. co'l ladrone, che era infidele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuie, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore; con Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con San Pietro, al quale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del

ui del Cielo giustificandolo. Oltre a molt'altri esempij, che si leggono nell'historia del Santo Euangelo, oue non par che si dipinga N. S. se non per uero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire a i mali altrui, & sopportare uolentieri le proprie tribulationi, quando vengono, o per colpa propria, o per suo uolere.

Sono quattordici l'opere, & effetti di questa uirtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla uita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte a i fanciulli per se stessi impotenti a procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

BEATITVDINE SETTIMA.

E l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DONNA, che sotto a i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'oliuo col motto: *Confregit arcum, scutum, gladium, & bellum.*

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) ma per mezo delle tribulationi sanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori: ma nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per uirtù propria, per essere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'oliua si da in segno di pace, per vnita testimonianza de gl'ntichi, & moderni così leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro In Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri esempii, per li quali tutti basti questo, Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

BEATITVDINE OTTAVA.

Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.

VNA donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi a i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis.* Et in una mano tenga una Croce, per esser'Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, fra l'altre, sarà quella, che s'occupa in rendere a lui i douuti honori di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con pericolo manifesto & con certa ruina di se stesso, & della propria uita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con la quale si notano le

no le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'una donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per i quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratii sopportati.

BEATITVDINE A GVISA D'EMBLEMA DEL Reuerendo Padre F. Valerio Diodati d'Abruzzo Minore Osseruante.

QVantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere uno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & uno l'ogetto essentialmente diuino nel quale tutti gl'intelletti capaci, & ragioneuoli se beatificano, & appagano, come tengono comunemente i Sacri Teologi, nondimeno il Sig. Nostro Giesu Christo nel 5. di San Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, Fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudine per oggetto, ma piu tosto modi, e mezzi per peruenirui, imperò che il Sig. lui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per un'altra, cioè il mezzo per il termine ultimo attingibile, & per uenire a formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn agnellino a canto trafitto, & trapassato da banda, a banda da vna acuta spada, con gli occhi lacrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, e macilente, terrà con vna mano vn ramo di oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, e fiamme, con ilquale raccolghi le dette lacrime, vi saranno dui fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad'ambidui vn pane partito in dui parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, & per vltimo sopra il capo vi saranno due palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, e Rose, con tre motti, di questa sorte, alla palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur.* A quella di oliuo. *Cum palma ad regna peruenerunt sancti.* Alla corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit.* O vero altrimente secondo gl'antichi a quella di Lauro *Æternitas*, a quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas.*

Si dipinge donna per rapresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Santo Ambrosio nel Responsorio del picciolo offitio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu.* Per darci ad intendere, che chi uol ad essa beatitudine disponersi, & prepararsi, li fà bisogno essere diuoto verso le Sacre Sante, e spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione è fede. Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche sicome li primi fiori sono quelli, che nella Primauera odo-

no, dilettono, e piacciono a gl'huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettono a Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni, e mezzo nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Himno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, e macchiata, ne da opre, ne da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fa bisogno la pulitezza, & limpidezza d'ogni mortal difetto, come vuol Gio. a. 21. dell'Apocal. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*, il che anco conferma Isaia a 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus*; Si rappresenta con il vestimento corto, e vile, e lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poi che così si dice *Beati pauperes spiritu*, Et ciò per dinotare che chi vuole conseguir la beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui comodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni ne proprii beni di Fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, e non solo di cose, per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi a quali pare, che venga dal Sig. difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, e parchi, e ne i poueri magnanimi, e liberali facendo poco conto di sue cose, & per li poueri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes repleuit bonis; diuites dimittit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, la quale se bene, si inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il cielo, ciò significa; che chi vuole beatificarsi, debbe sopponersi in terra a proprii Superiori, & in cielo referire l'obbedienza a Dio, & alla sua santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. a. 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore uisitationis.*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites.* essendo che chi vuole essere beato, debba far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauit nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram.*

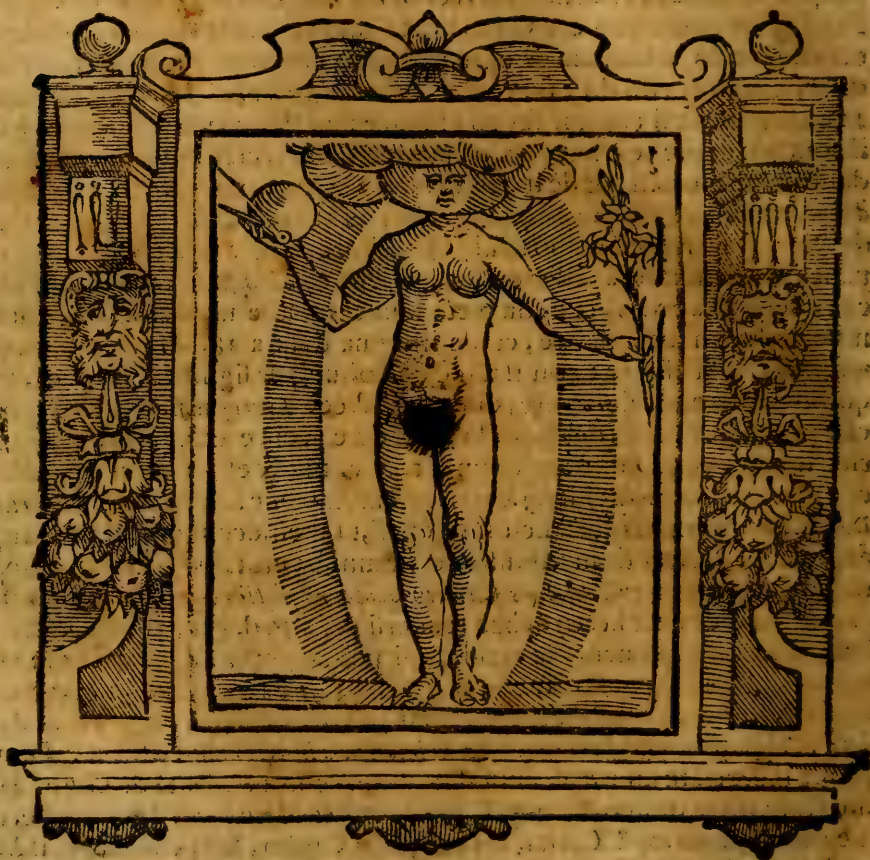
Si rappresenta con gl'occhi lacrimanti, & piangenti per dinotarci la tristezza e mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati comessi, mediante però il perfetto dolore detto contritiuo, parte necessaria di penitentia, secondo vuole la comune cattolica Scuola. *Pœnitentia est præterita mala plangere, & plangenda iterum non committere.* Si dipinge ancora con gl'occhi lacrimanti, e piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia a. 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole.

Lu-

Luctum vnigeniti fac tibi, planctum amarum. Si rapresenta con il uolto estenuato, e macilente, per denotare il bisogno, e necessità spirituale negatoci tal uolta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, Per darci ad intendere, che chi uuol essere beato, debba sempre cercare quello che è vtile, e necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere a ciascuno quello che è tenuto. Si rappresenta co'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lacrime, per denotarci il cuor mondo, che però *Beati mundo corde*. Per dirci, che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, debba hauere il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso effetto mondano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote*. Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il uaso, così le lacrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hisopo, & mundabor lauabis me & super niuem, &c.* Et con l'antecedēte. *Cor mundū crea in me Deus*. Vi si rapresentano i dui fanciullini a' piedi a quali vien diuiso un pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con sue sustanze, come insegna Esaia a 18. *Frange esurienti panem tuum*. Si dipinge con il ramo dell'oliuo, per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si debbano hauere le tre paci, e tranquillità spirituale, cioè superna con Dio, interna con la coscientia, & esterna con il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. dalla sapiēza, ci uiene insegnato *Pax, & electis Dei*. Si dipīge con molti fanciullini offesi, uilipesi, uccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutiones patiuntur propter iustitiā, &c.* Ciò ne significa, che chi uuole essere beato debba rendersi per atto di patiēza impotēte, e debole alla uendetta ancorche uendicarsi potessi, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecutione serue a buoni per essercitio di uirtù, che però disse il Sig. Dio in quella contentione fra i suoi Apostoli. *Nisi efficiemini, sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Le due palme incrociate giunte, & annodate da una corona tessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, ne significa le tre uirtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza lequali uirtù nissuno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno a tal materia.

BELLEZZA.

DONNA che habbia ascosa la testa fra le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla, & vn compasso. Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa fra le nuuole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto huma-

no, quanto la bellezza, laquale, nelle cose create, non è altro, metaforicamente parlando, che vn splendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima bellezza vna cosa con esso, laquale poi communicandosi In qualche modo d'Idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la bellezza: ma come quelli, che guardano se stessi nello specchio,

subito si scordano, come disse San Giacomo nell'Epistola Canonica così noi guardando la bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarci a vedere quella pura, e semplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Par.

Ciò che non muore, & ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire.

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col Giglio, la bellezza de' lineamenti, & de' colori del corpo femi-

feminile, nel quale pare, che sia riposta gran parte di quella piccola misura di bellezza, che è participata, & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla, col compasso, per dimostrare che ogni bellezza consiste in misure, & proportioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la bellezza nella dispositione delle Prouincie, delle Città, de' Tempii, delle Piazze, dell'huomo, e di tutte le cose suggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili; col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle. Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, (per dar perfettione a se stesso) la cosa, che si conosce per la molta bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E fede fà mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splēde eterno vero.
Varia color souente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, si vince ogn'opra ogni pensiero.
Quegli che'l nostro, e l'altro Polo eresse
Quasi tempij à lui sacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.
Vna scintilla sol mostronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Ligustri in testa, in vna mano haurà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce.

I Gigli sono l'antico Ieroglifico della bellezza, come racconta il Pierio Valeriano, forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, ha quelle tre nobili qualità, che riconobbe una gentildonna Fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quelche giudicasse di tal statua, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le bellezze d'una donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in una donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità ha particolarmente tra gl'altri fiori il Giglio.

Il dardo facendo la piaga, nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce a poco a poco, & penetrando molto dentro, è difficile a poterli cauare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, ma a poco a poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la bellezza feminile medesimamente uno specchio, nelquale uedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per

l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è ueduto più perfetto, & poi a desiderarsi, & fruirsi.

Il drago mostra che non è da fidarsi, oue è bellezza, perche ui è ueleno di passione, & di gelosia.

E ignuda, perche non uuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frale, & caduca, & perciò le si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimiũ ne crede colori Alba ligustra cadunt, vacinia nigra legũtur.

Et Ouidio de arte amandi. *(suo.*

Forma bonũ fragile est, quantũq; accedit ad annos Fit minor, & spatio carpitur illa
Nec semper viola, nec semper lilia florent, Et riget, amissa, spina relicta, Rosa.

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE.
del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

DONNA che tenga in testa vna corona di vite, intrecciata, con un ramo d'olmo in mano, verso il seno vn'Alcione augello marittimo. Ogn'vno sa quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitem non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la uite quando non e appoggiata a l'olmo, Catullo ne gli essametri nuptiali. *Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur arvo Nunquam se extolit.* piu a basso poi dice.

At si forte eadem est vlmo coniuncta marito, Et Martiale nel 4. libro ne le nozze di Pudentio, & Claudia, volendo mostrare l'vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse. *Nec melius teneris iunguntur vitibus ulmi.* a si fatti pensieri pensò il Tasso quando disse, *Amano ancora Gli arbori, veder puoi con quanto affetto, Et con quanti iterati abbracciamenti La vite s'auuiticchia al suo marito.*

Cioè a l'olmo, se bene si potrebbe ancò intendere, al pioppo, o al frassino arbori tutti amici alla uite come dice Columella lib. XVI. *Vitem maxime populus alit deinde ulmus, deinde fraxinus,* & di questi arbori uolse intendere Horatio nel 4. lib. Ode V. chiamati uedoui senza la uite. *Et vitem viduas ducit ad arbores,* Et nelle lodi de la uita rustica con essa li marita, *Adulta uitium propagine Altas maritat Populos.* Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto masimamente da Catullo per esortare le dame ad amare. *Ciascuna Vite.*

Essa giace, el giardin non se n'adorna Ma quando a l'olmo, o al Pioppo alta s'appoggia,
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. Cresce feconda per Sole, e per pioggia

Oue alcuni Testi più moderni leggono

Ma quando a l'olmo amico alta s'appoggia.

Et di quest'olmo ci siamo uoluti seruire noi lassando gl'altri per essere più frequente in bocca de poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile comparirà semplicemente la uite auuiticchiata con l'olmo suo marito, per simbolo de la Beneuolenza, & unione matri-

moniale, l'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn passaro, quasi tutto di color ceruleo, se non che ha mesticate alcune penne porporine, e bianche, ha il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamenteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonij dies*, Perche in tal tempo il mare sta tutto tranquillo, come dice Plinio lib. decimo cap. 32. & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos Dicitur, & sæuas pelagi mulcere procellas Forsitan hic nostros sedabit pectoris æstus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, ma gratiosa, simile a la decima Egloga de. Rota.

Turbato e'l mar d'amor ma forsi vn giorno Per me faranno l'Alcioni il nido.

Cioè spero vn giorno d'hauere in amore tranquillo stato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e si son'anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon sul nido, inflebil voce, & vita
Acquetan l'onda, e fanno i liti aprici.

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice Re di Tracia, la quale amò cordialissimamente il suo marito, onde l'Vngaro volendo mostrare in Alceo vna beneuolenza, & vnione grande con Eurilla, fa che egli dica,

fu tra noi
Mentre fummo fanciulli
Si suiscerato affetto
Chè tra figli di Leda, hor chiare stelle
E tra Ceice, & la fida Alcione,
Non sò se fosse tale
Sempre ella staua meco, & io con lei,
Si che rado o non mai ci vide il Sole
L'vn da l'altro disgiunto.

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto, ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuenne, buttossi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale augello del suo nome, & che se ne volasse sopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine; & però fanno che questo augello si vadi tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota ne l'Egloga XIII.

Deh perche non son io, come colei
Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'ottaua seguente.

Quanto t'inuidio, o ben coppia felice
A cui sposi, & augelli vn letto, vn nido
Comun fu sempre, a cui cantando lice
L'onda quetar, quando più batte il lido,

Et il Petrarca anch'egli cantò della beneuolenza, & vnione di questi felici consorti nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei duo che fece amor compagni eterni
Alcione, & Ceice, in riua al mare
Far i lor nidi a più soaui verni

Con molto giuditio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfosi ha trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tanta beneuolenza, che non per ispatio di tempo, ma per sempre cerca di stare vnita col marito, non per lasciuia, ma per amica beneuolenza, che tener deue la moglie verso il marito, ne mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diuenta fiacco, e tardo a seguitarla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, mai lo abandona, mai lo lassa solo, ma postoselo su gl'homeri, lo porta, lo goterna, & sta seco vnita per sino alla morte, si come referisce Plutarco, *De solertia animalium.* In cotal guisa parlando dell'Alcione, *Vbi autem senectus marem imbecillum, & ad sectandum tardum reddidit, ipsa eum suscipiens gestat, atque nutrit, nunquam destituens, nunquam solum relinquens, sed in humeros sublatum vsquequaque portat, atque fouet, eiq; ad mortem vsque adest.*

Pongasi ad imitare li consorti l'amabile natura dell'Alcione, & stieno tra di loro uniti con amore, & beneuolenza, tenghino in dui corpi vn'animo, & vn volere, l'vno si trasformi nell'altro, gioisca, & resti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale affetto, & vnione, s'esprime

in quel nostro Sonetto acrosticho fatto nelle nozze del Sig. Gio. Batista Garzoni,& della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpi Natura si leggiadra forma,
Anima di virtute essempio, e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ella co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo Sposo suo diletto, e in sè'l trasforma
L'astringe a seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON, inuitto, e saggio a lei simile
Le fù prescritto dell'Empireo Coro,
Onde ben lieta uà co'l cor giocondo.
Roma per uoi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età dell'Oro,
E RARA prole ad'abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l'vnione, & Beneuolenza; degno è d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco *Ama tuam coniugem, quid enim suauius & præstantius Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio?* Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per fine alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, ne tra loro c'interuiene rissa,& contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in matrimonio vnitamente con beneuolenza senza contrasto, de quali noi ne poneremo per essempio quatro Stampate dallo Smetio due verso il marito, e due altre verso la moglie.

D. M.
D. Iunio primigenio
Qui vix ann XXXV.
Junia. Pallas. fecit
ConiugiKarissimo
Et pientissimo
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
XV. Mens. VI.
Dulciter. sine Querela.

DIS MANIBVS.
Lusiae Glaphyrae
Vixit Annis XXXIIX.
Ti Claudius faustus
Coniugi. optime, & bene
De se meritæ cum qua
Vixit Ann. xiix mense i
Diebus XXIIII. sine vlla
Querela fecit, & sibi

T. Flauio. AVG. lib. Chrysogono
Lesbiano. Adiutor Tabulario
Ration. Hereditat Caes N.
Flauia Nica coniux. cum quo
Vixit ann. XLV. sine ulla offensa.

DIS MAN S.
CALPVRNIAE
T. L. HOMEAE
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVAE SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. ET sibi.

Simile modo di dire vsa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo a Geminio. *Graue vulnus Macrinus noster accepit, amisit vxorem singularis exempli, etiam si olim*

si olim fuißet. Vixit cum hac triginta nouem annis sine iurgio, sine Offensa. Et nella inscrittione di Lucio Siluio Paterno si legge. *Sine vlla animi laesura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi lesione.* Vn'altra inscrittione ponere vogliamo trouata poco tempo fa nella prima vigna fuor di porta latina a man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre visse stette sempre sano, la seconda perche hebbe commodamente bene da viuere, la terza perche hebbe vna moglie a lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. L.
CONDITO
SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE. QVET SIC
VIVEREM. ET. CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMAM SIC

Hora se da gentili è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito. ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con unione, & Beneuolenza, acciò meritiano poi d'essere vniti nell'altra vita in sempiterna gloria.

BENIGNITA.

DONNA uestita d'azurro stellato d'oro con ambe due le mani si prema le mammelle, dalle quali n'esca copia di latte, che diuersi animali lo beono, alla finistra banda ui sarà un'Altare col fuoco acceso.

La benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si esercita uerso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, *(Epijchia)* cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azuro stellato a similitudine del Cielo; ilquale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, o riconoscimento mondano, & che essequisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di benignita, & di charità insieme spargere amoreuolmente quello che s'ha dalla natura alludendosi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est.* Si mostra però ancora quest'atto, che esercitandosi la benignità uerso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *De finibus,* Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. . . . . vtil. cap. 26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro excussum.*

L'altare

L'altare co'l fuoco, dinota, che la benignità si deue usare, o per cagione di religione, laquale principalmente s'essercita con li sacrificij, o almeno non senza essa, talmente che tenga in pericolo d'essere ritardata, o impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è vgualmente giusto, & benigno.

AL SIG CAVALIER CESARE RIPA,

PER L'IMAGINE DELLA BENIGNITA FIGVRATA

Da lui nella persona dell'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Marchesana Saluiati.

LAVDE, e pregio acquistò Greco Pittore,
Gia ritraendo con Maestra mano
La Bellissima Argiua, onde'l Troiano
Giudice Ideo Sentì l'assiuo ardore:
Hor tu CESAR gentil d'Italia honore,
Animo esprimi generoso humano
Di saggia Etrusca DONNA, al cui souran
Lume s'accende l'Arno in casto amore:
Ne in van con Zeusi a gareggiar t'accingi;
Che Tu lo spirto; Ei la corporea salma;
Ei la Beltà; Tù la virtù dipingi;
Anzi gloria maggior guadagni, e palma;
Che bel tanto più grande in carte stringi,
Quanto via più, che'l corpo, è nobil l'Alma.

Lo Spaparato Accademico Filomato.

BENIGNITA.

DONNA giouane, bella, & ridente, con uaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, uestita di habito leggiadro in color d'oro, con Clamide fregiata di color purpureo, oue si uedono tre Lune d'argento, lequali sieno crescenti, & riuolte a man destra, stia alquanto china, con le braccia aperte, & con la destra mano tenga un ramo di pino, mostrando d'essersi leuata sù d'una riccha seggia, & a canto ui sia un'Elefante.

La benignità non è altro per quanto si può raccorre da la dottrina d'Arist. lib. 4. Etica, che un'o affetto naturale di persona magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è uirtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo

non

non uuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta uirtu, tal che quanto è difficile d'esser magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile essere benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo, che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità, a i quali si riducano tutti gl'altri, percioche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: inquanto non disprezza

è Benefico, in quanto non stima Magnifico, in quanto non teme Clemente, in quanto non spera, Benigno, & perche la benignità ha per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il piu degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna cer-

ta

ta placeuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustriss. Sig. MADDALENA Strozzi maritata nell'Eccell. Illustriss. del Sig. Marchese Saluiati, mi è parso che si veda questa figura con particular mentione di questa Signora, nella quale oltre a gl'altri splendori, che le danno la patria felice, la Casa Illustrissima, i genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulata Manilij. *Peragit tranquilla potestas.*
Quod uiolenta nequit: mandataq; fortius urget Imperiosa quies.

Le tre Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rapresentano l'insegna dell'Illustrissima Casa Strozzi, nellaquale si contiene con molta ragione il simbolo della Benignità, percioche, come il lume della Luna non è altro che l'istesso lume del Sole, così la benignità non hà altra luce che quella dell'istessa magnanimità Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettiue, & gl'organi sensitiui, ne quali si fondino le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfettione di questa eminente virtù, perche il ternario sempre significa perfettione, come insegna Arist. nel primo del Cielo Cap. primo. & è primo numero impari, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili sodisfarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pittagorici dissero il tre triplicato nelquale si contiene il dua, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Platone, che dice nel Timeo, da questo numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'istessa Luna si dimanda da i Poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Griso, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lassare di dire; che dette Lune sono riuolte a man destra, cioè verso l'Oriente, ilche è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguitando il Sole, & così l'Illustriss. Casa Strozzi seguitando gli splendori della magnanimità, si va continouamente auanzando nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli antichi apportatrice della luce a i nascenti fanciulli, perche porge loro aiuto ad uscire del ventre della madre, & per essere ella benigna, & pianeta humido affretta tal'hora con il suo influsso il parto soccorrendo le donne ne i lor dolori, rendendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Ode 22.

Montium custos nemorumq; uirgo,
Quæ laboranteis utero puellas
Ter uocata audis ademisq; letho,
Diua triformis.

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egitij con il gieroglifico del Sole, & della Luna s'imagina-

maginauano che questi dui pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre a questo la vita nostra essere retta dal gouerno loro per essere sostentata da l'humor de l'vna, & dal calor dell'altro.

Si fa detta figura di faccia lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perche non è cosa più grata, & amata de la benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi. *Re ipsa reperi.*
Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprii ne i Principi della lor benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della benignità, perche il pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce a niuna pianta che vi sia sotto, ma ciascuna vi germoglia lietamente, perche ella è benigna a tutte, come referisce Theofrasto Filosofo lib. 3. cap. 15. de Plantis.

Pinus quoq; benigna omnibus propterea esse putatur, quod radice simplici, altaq; sit: Seritur enim sub eam, & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque: nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere augescere valeant: ex quo intelligi potest, radicem plus infestare quam vmbrã; quippe cum Pinus vmbram amplissimam reddat, & reliqua quoq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatem non negat. Oue è da notare, che il pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'altra radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceue sotto l'ombra de la sua protettione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione li amette nell'amicizia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancor che per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restono rozzi, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grãde, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, de la sua benigna natura ne viene a far testimonianza Aris. lib. 9. cap. 46. ne l'historia de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico de la proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elephanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter benigni, quod careant felle,* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (atteso che il cammello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua a quella gentile benignità, che ha l'elefante) ma perche la natura lo ha dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente e sentimento quasi che humano. Plinio lib. 8. cap. 1.

Ainma-

Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis sensibus &c. questo animale se mai ne li deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per non spauentarla col suo aspetto, si ritira in bel modo al quanto lontano da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel cammino, tanto, che a poco a poco lo rimette per la strada. *Si Eleohantes hominem errantem sibi obuium uiderint in solitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de uia se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsum præcedentes uiam ei ostendunt.* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib. cap. 4. *Elephas homine obuio forte solitudine, & simpliciter oberrante clemens, placidusq; etiam demostrare uiam traditur.* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare: de la nobile, e benigna conditione di questo animale si possono riputar partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, o seruitori nella via del felice contento, soccorrendoli ne i loro estremi bisogni. *Nunc sibi finem proponit Honestus Princeps, ut subditos felices efficiat.* Il fine de l'honesto Principe è di far felici i sudditi disse Antipatro: di più gli honesti, & benigni Principi, & Signori, accorgendosi di essere maggiori tenuti, & riueriti, porgono animo a minori di parlare, & chiedere vdienze, & soccorso, si come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperatori, che hanno lassato buon nome di se. Alessandro Seuero di nome, & benigno di natura a chi non s'arrischiaua di chiedere niente, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Vuoi forse ch'io ti resti debitore? chiedi, acciò non ti lamenti di me: Conosceua Alessandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza, & soccorso a persone minori, & priuate, & perciò s'offeriua benignamente a loro, dimandando e bisogni per non rimanere a loro debitore, & pure era gentile Imperatore, confondansi quelli Signori asperi di natura, che negano l'vdienza, e se pur la danno a le prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone, & le spauentono con la loro seuera, & brusca ciera; prendino essempio di Tito figlio di Vespasiano Imperatore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal benignita fu chiamato Amore, & delitie del genere humano, mai licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi auisato da' familiari, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, soleua dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Principe. *Non oportere, ait quemquam a sermone Principis tristem discedere:* Soggiunge Suetonio, che trattò il popolo in ogni occasione con tanta piaceuolezza, & benignità, che solea far preparare le feste publiche de Gladiatori non a gusto suo, ma ad'arbitrio de gli aspettatori, & mai negò niente a niuno che gli dimandasse, anzi l'essortaua a dimandare di piu: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & ut quæ uellent peterent, ultro adhortatus est.* Stando vna sera a cena gli uenne in mente, che in quel giorno non haueua usata la solita benignità con niuno, di che pentendosi, mandò fuori quella memora-

bile

bil voce *Amici diem perdidimus*, Amici habbiamo perduta la giornata, riputò come principe essere debito suo essercitare ogni giorno l'offitio de la benignità. Non fu men benigno quel buono Imperatore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scriue, che a qual si voglia che ui andaua auanti porgeua benignamente la mano, e non comportaua, che da la sua guardia fusse impedito l'ingresso a niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopò morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurare di lassar memoria benigna di se, perche la sua signoria tosto si perde, & la sua benignità, come virtu eternamente dura; Detto degno di generoso Principe fu quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus, quam breui tempore Dominus appellari*.

voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde io considerando il cortese animo di questi inuitti, & benigni Principi, & la nobil natura de l'Elefante animal maggiore d ogn'altro congiunta con tanta benignita, si concludera, che quanto più vna persona è nobile, & grande, tanto più deue essere cortese, & benigna, ma quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui eserciti la benignità per il bene, che ogni giorno fa a tutte le sue creature, si che vn Signore, & vn Principe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi a la natura diuina, che con la benignita, & senza dubbio, che; Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Principe ignorante, dicendo, che si come; Iddio hà collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, cosi è l'imagine, & il lume del Principe ne la Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, e non il fulmine, e'l tridente, come sogliono farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono à Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, & si rendono simili a lui nell'honesta, humanità, & benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine, & benignità, mediante le quali virtù risplendino, come il Sole, & la Luna non tanto appresso gl'huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni benignità.

BIASIMO VITIOSO.

VECCHIO magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, laquale ei va percotendo con vn bastone, che ha in mano, cosi fingeuano gl'antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo; il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, o perche si conosca la loro prudēza imparata con l'esperiēza di molti anni, o per lodar l'età passata, o per porre freno alla licenza giouenile.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i campi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tale diuiene spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Sta con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perche il biasimo è sempre pronto d'vdire, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mira la terra, perche il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi maisime all'arido legno della maledicenza.

BONTA.

DONNA bella, vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini, & a canto vi sia vn verde arboscello alla riua di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & patiente.

Bella si dipinge, percioche la bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell'oro significa bontà, per esser l'oro supremamente buono fra tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la bontà istessa in tutte le cose.

L'Albero alla riua del fiume è conforme alle parole di Dauid nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riua d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la bontà, della quale parliamo, che il conformarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il pellicano medesimamente, il quale è vccello, che, secondo che raccontano molti autori, per souuenire i proprii figliuoli posti in necessità, suena se stesso col rostro, e del proprio sangue li nodrisce, come dice diffusamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de' più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d'Augusta non mostra altro, che l'istessa bontà.

Sta con gl'occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciar i pensieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà d'esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonii. Ha ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera bontà lascia da banda tutti l'interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.

BVGIA.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna Seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono qualche verita per nasconderui sotto la bugia, imitando il diauolo, ilquale, come dice San Giouan Chrisostomo super Matth. *Concessum est interdum uera dicere, ut mendacium suum rara ueritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Grammatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione a quest'imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la Seppia, laquale, secondo che racconta il Pierio Valeriano nel libro 28. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Cosi il bugiardo oscura se stesso con la fintione delle bugie, & non viene mai a luce di buona fama.

BVGIA.

DOnna giouane brutta, ma artifitiosamente vestita di color cangiante, dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sara zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella finistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino dipinge la bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in vso hoggidi, che attestandosi la sua nobilta, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose, che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, ilquale dilungandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere a tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice. *Mendacem oportet esse memorem.*

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, cosi la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa da notitia di quel che si dice triuialmente, che la bugia ha le gambe corte.

BVIO.

GIOVANNETTO moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezo del quale ui sia dipinta vna targa con motto che dice. AVDENDI.

CALAMITA.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenēdo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, e fracassate, come quelle, che vengono abbattute dalla tēpesta,

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si truoua maggior calamità, che quella di colui, che sta in pericolo di rouinare, il quale si conduce molte volte a desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al sopratenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante a mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda calamità da i calami delle Canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & rouina delle biade, che è il principio della nostra calamità.

CALAMITA, O MISERIA.

DONNA asciutta, tutta piena di lebbra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli, che li stiano lambendo le piaghe delle gambe, terra le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamita, & Miseria.

DONNA mesta, ignuda, a sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezo a vn canneto.

Si dipinge mesta, percioche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeuo non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur uitium Numquam rebus credere latis
Rideat fœlix Fortuna licet Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa a sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la calamità, da che i Romani pigliorno poi il nome di calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torchio acceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo; & lo stringa, il quale alzi le mani giunte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basalisco.

Dipingesi con viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torchio acceso, dimostra, che la calunnia è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che ha le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniatore non è altro, che lacerare la fama de gl'Innocenti:

Gli si dipinge a canto il basalisco, percioche, come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egitij poneuano questo animale per la calunnia

lunnia, perche si come il basalisco senza mordere da lontano è pernitioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore sparlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagij, tormenti, e tal'hor spesso la morte, e senz'onde potersi aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la calunnia nel lib. 7. così dice. *Calumniator iniuriam facit accusato, non præsentem accusat.*

CAPRICCIO.

Giouinetto vestito di varii colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra ilquale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si adimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno pendere le proprie attioni, ma con la mobilita dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, o in musica, o in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'eta fanciullesca, la varieta nella diuersita de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersita d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, o al pungere i vitii.

CARRI DE I SETTE PIANETI.

CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirato da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro da' cerui, essendo che il cammino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che ha l'orbe minore, & Claudiano, & Festo Pompeo dicano, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è fra di loro delle corna, che perciò si mettano due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati a questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

Di bel lucido uelo a noi uestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco vestire con la ueste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in sú, & il restante del uestimento sara negro, mostrando, che la Luna non ha lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi.

Onde

Onde Apuleo racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 31. dice il medesimo.

Fu da gl'antichi dipinta, che portasi a gl'homeri una faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra un'arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, percioche porge loro aiuto, ad vscire dal uentre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gl'antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle uolte nociui a i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra essi vi saranno penne parimente d'oro congiunte insieme, o uero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleo.

Sarà detta Imagine sopra d'vn carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gl'antichi, che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso a i piedi, di maniera, che sempre alli piedi della statua di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Phornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne vcelli consecrati a Mercurio, perche quello vcello, ch'è chiamato Ibide, è vna spetie di Cicogna, laquale nasce in Egitto, come scriue Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gl'Istorici) regnò, dando a quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabeto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, & Ouidio nel secondo libro delle trasformationi scriue, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tipheo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbesi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che ha Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, laquale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I talari, e le penne, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn trat-

to spariscano, però Homero chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'hàn le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & de gl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fu Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbracciamenti, o vero, perche chi va dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate a questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice:

A me porti del mirto acciò ch'io possa Con più vigor, di Venere oprar l'armi

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata del mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro, secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Oratio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, perche tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scriue, che Venere si rappresenta, come ho detto, sopra d'un Carro tirato da due cigni, & due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, o vero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride a lode della sua singular bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che alle tano, & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si dourà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa di raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vcciso con [illegible].

Si fa giouine con l'auttorità de i Poeti fra i quali Tibullo così dice.

Che Bacco solo, e Febo eternamente giouani sono, &c.

Et per la giouinezza vollero significare la virtù del Sole, produttore sempre in vigore del suo calore di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, e di buono è in questo mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frecce si dipinge per accennare la fauola di Pitone vcciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & rimouendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno
Et ha d'oro il timone, & l'asse d'oro.
Le curuature delle rote intorno
Da salda fascia d'or cerchiate foro
I raggi son che fan più chiaro il giorno
D'argento, e gemme in un sottil lauoro
E tutto insieme si gran lume porge
Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, ha quattro ruote, perche nel suo corso d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Etheone, & il quarto Phegone, & con questi hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno; percioche Piroo, che è il primo, si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco perche, essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori è splendente, & chiaro; il terzo è Etheone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'vltimo è Phegone, & si figura di color giallo, ma che porga al nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra al tempo, che tramontando fa oscurare la terra.

CARRO DI MARTE.

FV rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazza tutta piena di spauenteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'Vccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'asta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altre simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per esser vccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'Asta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono essere superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fà che stia sopra il carro, perche anticamēte i combattenti vsauano le carrette, e di ciò fa mētione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati a Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'eserciti, che mai non sono satii simili alli lupi. Et Homero fà tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & a sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi, bellum hęc armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno, d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonino Pio, e di Gordiano si fà nudo, ma per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti viril, li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato dà due Aquile.

Nudo si dipinge, percioche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostrare che la possanza loro ad ogn'vno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo pianeta, & d'essi fiori Virgilio nell'Egloga 2. così dice.

Ipsa tibi blandos fundent venabula flores.

Gl'antichi soleuano dare l'hasta per segno di maggioranza, & perciò nell'imagine di Gioue significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, ma per esser questo pianeta benigno lo tien con la sinistra mano, per non essere rigoroso, il che si mostrerebbe quando lo tenesse con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato dà due Aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate a Gioue, ma anco per dinotare gl'alti, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere giouevole altrui, & perciò dal giouare dicesi che ei fu chiamato Gioue.

Gli si danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua a far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Gioue per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'Aquila, che tra tutti gl'vccelli sola s'inalza a grand'altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come si dipinge dal Boccaccio.

VEcchio, brutto, sporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno parimente brutto, & nel sembiante vedrassi mesto, & di malinconica

com-

complessione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri con bocca aperta voler diuorare.

Sarà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran serpenti, & sopra del carro vi sia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del carro, come se fossero fitte in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che fa il *Boccacio* lib. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malenconica complessione di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gl'antichi significaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimostrano il sinistro aspetto della stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi disonesti.

Si rappresenta con la falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le cose, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' campi, ch'egli insegnò à gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni de i quali è padre, e genitore.

Si danno i neri boui al suo carro, perche tali a lui sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non si potesse, se non con scommodità far senza questi animali, e però i boui si pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il carro con le code sepolte significa, che l'historia cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significano le code di Tritone fitte, & nascoste in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'historia.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'Attica sopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da due ciuette, è armata all'antica, con vna veste sotto l'armatura longa fino a i piedi, nel petto ha scolpita la testa di Medusa, in capo porta vna celata, che per cimiero ha vna sfinge, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'hasta, che nell'vltima parte vi è auuolto vn drago, & a i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo, sopra del quale ha appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che a Minerua s'attribuisce l'inuentione dell'armi, dell'arte di tessere, ricamare, & l'Architetura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente sta ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno.

Lo scudo il mondo, ilquale con la sapienza si regge.

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprar bisogna, o pure che le vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende a i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come vccelli consecrati à Minerua, ma perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVOMO ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Metheo, il secondo Adastro, & il terzo Neuio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua canzone, così dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola   Conuien che arriui a quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge, percioche così conuiene essere a quelli che hanno da castigare li scelerati, secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si da la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato a Plutone, come dice Plinio nel libro 16. dell'historia naturale, & gli antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'vltima, e più bassa parte dell'vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera serrato, che nessuno può ritornare di la: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos æquus amauit Iuppiter, &c.

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi va d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo, detto il primo si chiama Metheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche

si comprēde la pazza deliberatione d'acquistare quel che poco fa mestiero, con la quale è guidato, o vero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Adastro, che suona l'istesso, che fa nero, accioche si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano che significhi tepido, accioche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'impedisce.

Gli si mette a canto il Can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico, nella commedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo Dite la casa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Sta questi dibattendo
Tre smisurati capi
Con spauenteuol suono
La porta difendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere
E con la lunga coda
Vi giace sibillando vn fiero drago.

CARRI DE I QVATTRO ELEMENTI.

FVOCO.

VVLCANO da gl'antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste in capo, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà quest'imagine sopra di un'isola, a' piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo d'essa varie sorte d'armi, e dett'isola sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementato, del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar moto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco, che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbruciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal Padre, il quale dicesi essere Gioue, & la madre Giunone, fu da loro precipitato dal Cielo, si che andò a cadere nell'Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge a canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in suo idioma.

Immensus autem ortus est risus beatis Dijs,
Vt viderunt Vulcanum per domum ministrantem.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona, quando si muoue, e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode

Giouan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Tityro Pastore Claudo.

Erras non tuus est natus Cytheræa Cupido Tytirus est oculis similis tibi totus, et ore,
Stulta tibi matri, nilq; patri est similis, Vtq; tuus coniux claudicat ipse pede:
Is nempe est cæcus, nitido tu lumine fulges Natus hic esto tuus, cæcũ iam desere natũ.
Volcanusq; pater claudicat, ille volat. Est claudus cæco pulchrior iste tuo.

La quale imperfettione appresso Vulcano significa, che la fiamma del fuoco tende allo in sù inegualmente, o uero per dir come Plutarco. Vulcano fu cognominato zoppo, perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone, le parole de l'autore nel discorso de la faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Vulcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo, e cõ il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero.

Il martello, & la tanaglia, che tiene con ambi le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, percioche credeuasi anticamente, che i cani guardassero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiassero solamente a gl'empi, & cattiui, & gli mordessero, & facessero festa a quelli, che andauano diuotamente a visitarlo.

Gli si mette a canto la gran fiamma di fuoco, & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della Vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne un monte, & abruciandole farne sacrifitio a Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella Giunone per l'aria, per vna matrona a sedere sopra di una sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, ilquale è circondato da vna fascia a vso di corona antica, e reale, piena di gioie uerde, rosse, & azzurre, il color della faccia risplẽdẽte

La ueste del color del uetro, & sopra a questa vn'altra di uelo oscuro, ha intorno alle ginocchia una fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi pauoni, vccelli consecrati a questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

Laudantes ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.

I uarii colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' uenti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori, infiammati baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

E Da Phornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Netunno per l'acqua.

Vn uecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medesimo colore, nella destra mano tiene un Tridente, & sta detta figura sopra d'vna conca marina con le ruote tirata da due balene, o uero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, alquale toccò per sorte l'acqua, & perciò fu detto Dio del mare, & gl'antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta in dosso, significa (come riferisce il sudetto Phornuto) il color del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, & quelle de i laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

È tirato detto carro da ferocissimi caualli, per dimostrare, che Nettunno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i Poeti, percotendo la terra con il tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fu il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

NEL 3. lib. della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio descriue la terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di torre, che perciò da poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

È vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'albori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn Scetro, & con la sinistra vna chiaue.

Sta a sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due leoni.

La corona in forma di torre dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra a guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castelli, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, denotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo Scetro, che tiene con la destra mano, significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaue, secondo che racconta Isidoro, è per mostrare, che la terra al tẽpo dell'Inuerno si serra, e si nascõde il seme sopra lei sparso, quale germogliãdo viẽ fuora poi al tẽpo della Primauera, & allora si dice aprirsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le uestigie de suoi piedi, acciochè i cacciatori da quell'orme non possino hauere inditio del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vccelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimostrare non solamente le case, ma anco le Città, che sono stantie de gl'habitatori, rimangono molte volte vacue per guerra, o per peste, o uero che nella superficie della terra molte sedie sieno vote, molti luoghi disabitati, o che essa terra sempre tenga molte sedie uote per quelli, che hanno a nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'vn carro di quattro ruote, per mostrare le quattro vigilie della notte. Tibullo gli da due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due gufi, come uccelli notturni. Virgilio li da due grand ali nere distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d hedera, tenendo con la destra mano vn Tirso parimente circondato dalla medesima pianta: starà detta Immagine sopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco fosse il ritrouatore del vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta con la ghirlanda d'hedera, perilche l'Edera è dedicata a lui, & è sempre verde, per laquale si uiene a denotare il vigor del vino posto per Bacco, ilquale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente da vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, o perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il tirso circondato dall'hedera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, cosi il vino lega l'humane menti.

Il carro significa la volubilezza de gl'Ebrij, percioche il troppo vino fà spesso aggirare il ceruello a gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del Lupo Ceruiero, che porta ad armacollo, dimostra che que-

st'animale è attribuito a Bacco, come anco per dare ad intendere, che il Vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la uista, dicendosi, che il lupo ceruiero ha la uista acutissima.

Le tigre che tirano il carro, dimostrano la crudeltà de gl'imbriachi, perche il carico del Vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose, d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze, & questo sara quanto a i colori, & carnagione.

Quant'all'habito, s'ha da considerare, che ella, come ha tre stati, & ha tre colori distinti, cosi hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia, si che per questo gli farei una ueste sino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente, dalla cintura sino alle ginocchia una sopraueste di scarlatto, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è uermiglia, dalle ginocchia sino a i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa ueste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & cosi la ueste, come la sopraueste sieno mosse dal uento, & faccino pieghe, & suolazzi.

Le braccia uogliano essete nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'una delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà a gl'omeri l'ali di uarii colori, dimostrando con esse la uelocità del suo moto, percioche spinta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà una ghirlanda di rose, & con la sinistra mano una facella accesa, laquale significa quello splendore matutino, per lo quale ueggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli si mandi auanti un'Amore, che porti una face, & un'altro dopò, che con un'altra suegli Titone.

Sia posta a sedere con una sedia indorata, sopra d'un carro tirato dal cauallo Pegaseo, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi, ouero da due caualli, l'uno de quali sarà di colore splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo, che racconta il Boccaccio lib. 4. della Geneologia de gli Dei) denota, che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i uapori, che si leuano dalla terra, mediante la uenuta del Sole, l'Aurora parte, si che dalla uenuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel rosseggia.

CARRO DEL GIORNO NATVRALE.

Del Reuerendiss. Danti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in un circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Orto, & dell'Occaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO ARTIFIZIALE

Del sopradetto Autore.

HVomo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL' ANNO

Dell'isteßo Vescouo.

HVOMO sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei lib. 8. è fatta la descrittione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne i Fasti.

Imposuitque suæ spicea ferta comæ Et in vn'altro luogo. *3. Elegiarum.*

Flaua Ceres tenues spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbruciano gli sterpi, & stoppie de i campi, onde i contrarij humori, che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL' OCEANO.

VN vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre cose simiglianti a quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto a guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in su gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano va intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche

queste

queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare, ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

QVATTRO destrier vie più, che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garzon crudo
Con arco in mano, e con saette ai fianchi
Contro del qual non val elmo, ne scudo
Sopra gl'homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA.

Come dipinto dal Petrarca.

VNA bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, sta sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & altri Prencipi, e Signori, & Horatio conforme a ciò, così dice.

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas, Regumque turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis læthi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore, Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che habbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'un carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, qui non mi stenderò a dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN Vecchio con due grand'ali alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & ſopra d'eſſi lo Spìrito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangeliſti.

CARESTIA.

DONNA macilente, & mal veſtita, nella deſtra mano tenga vn ramo di ſalce, nella ſiniſtra vna pietra pomice, & a canto hauerà vna vacca magra.

Dipingeſi la careſtia magra, per dimoſtrare l'effetto del mancamento delle coſe alla vita humana neceſſarie, perche il danaro ſolito a ſpendere largamente in più felici tempi, nelle ſterili ſtagioni, poco meno, che tutto ſi trasferiſce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal veſtiti per careſtia di pane, & di danari.

la pietra pomice, & il ſalice pianta ſono ſterili, & la ſterilità è principal

cagione

cagione della careſtia, ma alcune uolte naſce ancora per l'inſatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali ſogliono (fraudando la natura) affliggere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingeſi appreſſo la vacca magra, per ſegno di careſtia, & queſto ſignificato lo moſtrò Gioſeffo nelle ſacre lettere, quando dichiarò il ſogno di Faraone.

CARITA'.

DONNA veſtita d'habito roſſo, che nella mano deſtra tenga vn core ardente, & con la ſiniſtra abbracci vn fanciullo.

La carità è habito della volontà infuſo da Dio, che ci inclina ad amar lui, come noſtro vltimo fine, & il proſsimo come noi ſteſsi, così la deſcriuono i Sacri Theologi.

Et ſi dipinge co'l cuore ardente in mano, & co'l fanciullo in braccio, per notare, che la carità è vno effetto, & puro, & ardente nell'animo verſo Dio, & verſo le creature. Il cuore ſi dice ardere quando ama, perche

mouendoſi gli ſpiriti di qualche oggetto degno, fanno reſtringere il ſangue al cuore, ilquale per la calidità d'eſſo alterandoſi, ſi dice che arde per ſimilitudine. Però i due Diſcepoli di Chriſto S. N. diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & ſi è poi communemente vſurpata queſta translatione da' Poeti nell'amor laſciuo.

Il fanciullo ſi dipinge a conformità del detto di Chriſto: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.*

Il veſtimento roſſo, per la ſimiglianza che hà co'l colore del ſangue, moſtra che ſino all'effuſione d'eſſo ſi ſtende la vera carità, ſecondo il teſtimonio di San Paolo.

Carità.

DOnna veſtita di roſſo, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio ſiniſtro vn fanciullo, alquale dia il latte, & due altri gli ſtaranno ſcherzando a piedi, vno d'eſſi terrà alla detta figura abbracciata la deſtra mano.

Senza carità vn ſeguace di Chriſto, è come vn'armonia diſſonante d'un Cimbalo diſcorde, & vna ſproportione, (come dice San Paolo) però la carità ſi dice eſſer cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vniſce in amore, & in affettione, che accreſcendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiſo.

La ueſte roſſa ſignifica carità, per la ragione tocca di ſopra: però la Spoſa nella Cantica amaua queſto colore nel ſuo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità ſua è inſegna, che la carità non mai rimane d'operare, ſecondo il ſolito ſuo amando, ancora per la carità volle, che s'interpretaſſe il fuoco Chriſto N.S. in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt ardeat?*

I tre fanciulli dimoſtrano, che ſe bene la carità è vna ſola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, eſſendo ſenz'eſſa, & la fede, & la ſperanza di niſſun momento. Il che molto bene eſpreſſe il Signor Giouan Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in queſto propoſito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice coſi.

O più d'ogn'altro raro, e pretioſo
Dono, che in noi uien da Celeſte mano,
Coſi haueſs'io lo ſtile alto, e ſourano,
Come ſon di lodarti deſioſo.
Tù in cor ſuperbo mai, ne ambitioſo
Nõ hai tuo albergo, ma in benigno, e humano
Tu patiente ſei, non opri in vano
Ne del ben far ſei timido, o faſtoſo.
Ogni coſa ſoffriſci, e credi, e ſperi,
Non penſi al mal, di verità ſei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto.
O dolce carità, che mai vien meno
Deh co'l tuo fuoco i baſſi miei penſieri
Scaccia, e di te ſol mi riſcalda il petto.

CARITA.

VNA Carità viddi al Sig. Iſidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati, gentil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però aſſai caro al ſuo Signore. Era queſta carità rappreſentata da vn'arbore d'oliua, alquale cominciaua a ſeccar alcuni rami, e dal tronco d'eſſo vſciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & alboretti

parte de quali usciuano dalle radici dell'arbor grande, e parte d'essi più di lontano. Credo uogli significare, che la carità, & colui, che la uuol usare deue toglier del nodrimento a se, per compartirlo ad altri, e prima a più prossimi, e poi a più lontani. Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che da a maritar Zitelle secondo intendo, & gl'alboretti co to sono alcuni Giouani, che a sue spese tiene quì in Roma a studio, tra quali sono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Signor Gio. Matteo Ruberti, che fu Secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fu Secretario di Sisto V. mentre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbore ui è vn motto, che dice. *Moriens reuiuiscit*, par che anche voglia dire, che mentre egli inuecchia, & va alla fine, nodrendo quelli giouani in essi rinasca.

CASTITÀ.

DONNA vestita di bianco s'appoggi ad una colonna, sopra la quale vi sarà un criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene un ramo di cinnamomo, nell'altra un uaso pieno d'anella, sotto alli piedi un serpente morto, & per terra vi saranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purit dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, ma durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della castità più pretiosa, & suaue, & nascendo quest'albero nelle rupi, & nelle spine, mostra, che fra le spine della mortificatione di noi stessi nasce la castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della castità matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conseruar la castità.

Castità.

DOnna bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di battersi, & un Cupido con gl'occhi bendati gli stia sotto a i piedi, sarà vestita di lungo, come una Vergine Vestale, & cinta nel mezo d'una fascia, come hoggi in Roma usano le uedoue, sopra la quale ui sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum.*

Castità Matrimoniale

VNA Donna uestita di bianco, in capo hauerà una ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra una Tortora.

La ruta ha proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, ilquale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue

la ventosità, e spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 5. libro de' suoi Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche quest'albero hà grandissima simiglianza con la castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna co'l proprio essempio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipignere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'una persona casta,

CASTITA.

DONNA, che habbia uelato il viso, uestita di bianco, stia in atto di camminare, con la destra mano tenga uno scetro, & con la sinistra due Tortore.

La castità, come afferma S. Tommaso in 2.2. quest. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, o concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà velato il viso per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epistola prima.

Casta placẽt superis, pura cũ veste, venite Et manibus puris sumite fortis aquã.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. de remedio amoris.

Otia si tollas periere cupidinis arcus.

Le tortori sono, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Ieroglifichi, il simbolo della castità; percioche la Tortora, perduto che hà la compagna, non si congiunge mai più.

Lo scetro significa il dominio, che hà sopra di se il casto, percioche se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quello, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno si è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in essecuzione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Ante ait moriar quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

CECITA DELLA MENTE.

DONNA vestita di verde, stia in prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna talpa appresso.

Cecita

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china uerso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, ma con grandissimi pericoli di tutta la nostra uita, come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

O miseras hominum mentes, & pectora cæca Degitur hoc æui quodcunque est
Qualibus in tenebris vitę quantisq; periclis.

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Proh superi quantum mortalia pectora cęca Noctis habent.

C I E L O.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'habito Imperiale di color turchino tutto stellato col manto detto paludamento, &

con lo ſcetro nella deſtra mano,& nella ſiniſtra tenga vn vaſo nel quale ſia vna fiamma di fuoco,& in mezzo di eſſa un cuore, che ſi conſumi, ſu la poppa dritta vi ſia figurato il Sole, ſu la ſiniſtra la Luna, ſia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale ſi ſcorghino li ſuoi dodici ſegni, porti in capo vna ricca corona piena di uarie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è diſtinto in ſette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, ma a noi non accade repetere ciò che egli hà detto, a cui rimetto il Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, a Plutarco, al Pererio ne la Geneſi, al Clauio ſopra la sfera del Sacroboſco, la Sintaſi de l'arte mirabile, a la Margarita Filoſofica, & ad altri autori: a noi baſti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è da la terra per ſino al Cielo Empireo oue riſiedono l'anime beate. Heſiodo Poeta Greco nella ſua Theogonia lo fa figliuolo de la terra in queſto modo.

Tellus vero prmum iquidem genuit parem ſibi
Cælum Stellis ornatum, vt ipſam totam obtegat,
Vtq; eſſet beatis dijs ſedis tuta ſemper. cioè.

Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perche ſia delle beate menti
Sempre ſicura ſede.

Et per tal cagione gl'habbiamo fatto il manto ſtellato turchino per eſſere colore ceruleo coſi detto dal Cielo, & quando uolemo dire vn Ciel chiaro, & ſereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scetro in mano, per dinotare il dominio, che hà ne le coſe inferiori, ſi come vuole Ariſt. nel pr. lib. de la Meteora, teſto 2. anzi Apollodoro fà che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, ſia ſtato Vrano da noi chiamato Cielo. *Vranos protos tu Pandos edina ſeuſe KoKon. ideſt Cælum primus orbis vniuerſis imperio præfuit.*

Si dipinge giouane per moſtrare che ſe bene hà hauuto principio, ne l'iſteſſo termine ſi ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per eſſere incorruttibile, come dice Ariſt. lib. pri. Cœli teſto. 20. onde è che gli Egitij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, ſi come habbiamo da Plutarco in Iſide, & Oſiride con tali parole.

Cælum, quia ob perpetuitatem nuq; ſeneſcat,
Corde picto ſignificant, cui focus ardens.
ſubiectus ſit, Et però gli habbiamo poſto nella ſiniſtra mano il ſudetto uaſo con il core in mezo de la fiamma, & perche in tutto il corpo celeſte non uedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del ſuo petto ſopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, del quale riceue il ſuo ſplendore la Luna poſta ſopra la poppa ſiniſtra, tanto più che queſte due imagini del Sole, & della Luna gl'Egitij

significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principal cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producano qua giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura. Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, metallo sopra tutti incorruttibile per confermatione de l'incorruttibilità sua.

CELERITA.

DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de suoi Ieroglifichi, a canto hauerà vn delfino, e per l'aria vn sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 21. per la celerità, ciascuno di questi è uelocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essi si sa facilmente, che cosa sia celerità.

CHIAREZZA.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fa la chiarezza, laquale dimandaremo quella fama, che l'huomo, o con la nobiltà, o con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustri di Santità, & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fà uisibile il tutto.

CLEMENZA.

DONNA sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'asta, e nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: ma di gittarla uia, così è scolpita in vna medaglia di Seuero Imperatore con queste lettere INDVLGENTIA AVG. INCAR.

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli, che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est lenitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.*

Clemenza

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero, dalquale pendano i fasci consolari.

La Clemenza nõ è altro, che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seruitù, uiene a cõporre vna perfetta maniera di giustitia, & a quelli che gouernano, è molto necessaria

Appoggiasi al tronco dell'oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

Pulchrũ est eminere inter illustres viros
Consulere Patriæ, parcere afflictis, fere
Cæde abstinere, tempus, atq; iræ dare
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc sũma uirtus, petitur hac Cœlũ via
Sic illæ Patriæ primus Augustus parẽs
Cõplexus astra est, colitur, et tẽplis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto a i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza

Clemenza, e Moderatione nella medaglia di Vitellio.

DOnna a sedere, con vn ramo di lauro in vna mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna uirtù d'animo, che muoue l'huomo à compassione & lo fa facile a perdonare, & pronto a souuenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il bastone mostra, che può, & non vuole usare il rigore; però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior vllus Iustitia vires temperat ille suas.

Il ramo del lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueano offesi gli Dij.

COMBATTIMENTO DELLA RAGIONE con l'Appetito.

LA statua, o figura d'Hercole, che uccide Anteo, si uede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & uincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più della terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vccida.

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.

HVOMO che con il dito indice della destra mano accenni ad'vna macine doppia, che gli sta a canto; con la sinistra mano tenga vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina ha simbolo delle attioni, & commertij della humana vita, posciache le macine sono sempre due, & vna ha bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso non può ogni cosa, & però le amicitie nostre si chiamano necessitudini, perche ad'ogn'vno è necessario hauere qualche amico con ilquale possa conferire i suoi disegni, & con scambieuoli benefitij l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto, a longo andare si straccano nel uolare, ne possono sostenere la testa, sì che vna appoggia il collo dietro l'altra, & la guida quando è stracca passa dietro l'ultima a cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Isidoro riferisce vn simile costume de Ceruij, liquali per il peso de le corna in breue tempo si straccano, ne possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però uno appoggia il capo sopra la groppa de

l'altro, & il primo quando è ſtracco paſſa a dietro, sì che in tal maniera questi animali ſi danno l'vn l'altro aiuto. Coſi anco gli huomini ſono aſtretti tra loro a valerſi de l'opra, & aiuto vincendeuole, per ilche molto rettamente è ſtato detto quel prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem ſeruat, ciuitas ciuitatem*. Vn huomo conſerua l'altro, & vna Città l'altra Città, & queſto ſi fà non con altro mezzo, che col commertio, & però Ariſt. tra le cinque coſe per le quali ſi fà conſiglio, mette nel quarto luogo, *De ijs quæ importantur, & exportantur*, cioè di quelle coſe, che ſi portano dentro

& fuora della Città ne le quali due attioni conſiſte il cómertio, perche faremo portare dentro la noſtra Città di quelle coſe, che noi ne ſiamo priui, & che n'habbiamo biſogno fuora, poi faremo portare coſe de le quali n'abondiamo in Città, che n'hà biſogno: perche il Gran Maeſtro di queſto

sto mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad'vn luogo, imperò che ha uoluto che tutta questa vniuersità si corrisponda con proportione, che habbia bisogno de l'opra de l'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare, & accompagnarsi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendeee, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il commertio della vita humana.

COGNITIONE.

DOnna che stando a sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come a i nostri occhi corporali, fà bisogno della luce per uedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle spetie intelligibili, fa mestiero dell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrasi col lume della torcia, percioche come dice Arist. Nihil est in intellectu

tellectu, quod prius non fuerit in sensu, ciò mostrando ancora il libro aperto, perche, o per vederlo, o per udirlo leggere si fa in noi la cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

DOnna, che nella destra mano tiene vna uerga, ouero vn Scettro, & nella sinistra vn libro; da che si comprende, che la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri, ilche è vn dominio dell'anima.

COMMEDIA.

DOnna in habito di zingara; mà il suo vestimentu sarà di uarij colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonar la musica, nella sinistra vna maschera, & ne' piedi i socchi. La diuersità de' colori, nota le uarie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, laquale diletta a l'occhio dell'intelletto, non meno, che la varietà de' colori diletti a l'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana vita, virtù, uitij, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuorche nel stato Reale. Et questo si mostra con li socchi, i quali furono da gli antichi adoprati in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introduchono a negotiare.

La Cōmedia ha propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di zingara, per essere questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

COMMEDIA.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa ui saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominū.*

COMMEDIA VECCHIA.

DONNA ridente, vecchia, ma con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le uesti stracciate, & rappezzate, & di più colori uariate, con la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei ui sarà vna scimia, che gli porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & uenenosi animali, cioè, uipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Commedia necchia a distintione della nuoua, laquale successe a lei in assai cose differente, percioche li Poeti nelle scuole della uecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridiculose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici, dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiui costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le scioc-

chezze

chezze del riso, & buffonerie, a fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse a certe leggi, & honesta più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che solleua essere della sopradetta Comedia uecchia, come può il Lettore uedere a pieno le differenze, tra l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Istoria al cap. 7. L'offitio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le uesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, o pretestata de' Romani Cittadini di conto.

Per li uarij colori del suo uestimento si dimostra la diuersità, & inconstanza di più cose, che poneua insieme in una compositione, & anco il uario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La scimia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione per mezo laquale faceua palesi li uitij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, o per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciocchezza scuopre al popolo, di che vn'esempio si può uedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti graci palliati, capite operto qui ambulant
Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis
Constunt, conferunt, sermones inter se tamquam drapeta
Ostant, obsistunt, incedunt cum suis sententijs
Quos semper bibentes videas esse in œnopolio
Vbi quid sarripuere, operto capitulo, caldum bibant
Tristes, atque ebrioli incidunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriua, & uccideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia uiene a dire della Comedia uecchia in tal modo.

Succeßit vetus his comœdia, nō sine multa; Dignā lege regi lex est accepta, chorusq;
Laude, sed in vitium libertas excidit, & vim Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinius, Aristophanesq; Poetæ
Atque alij, quorum Comœdia prisca virorum
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur
Quod mechus foret, aut ficarius, aut alioqui
Famosus multa cum libertate notabant.

COMPASSIONE.

DONNA che con la ſiniſtra mano tenghi vn nido dentro del quale ui ſia vn Auoltore, che pizzicandoſi le coſcie, ſtia in atto di dare a ſuggere il proprio ſangue a i ſuoi figliuolini, quali ſaranno anch'eſsi nel nido in atto di prendere il ſangue, & con la deſtra mano ſteſa porga in atto di compaſsione qualche coſa per ſouuenimento a gl'altrui biſogni. S. dipinge con l'auoltore nella guiſa, che habbiamo detto, perciochegli Egittij per lo Auoltore, quando col becco ſi rompe le coſcie, rappreſentauano la compaſsione, perche egli in quei centouenti giorni, che dimora nell'alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano uola alla preda, attento a quel ſolo penſiero di non laſciare i figliuoli, & ſolamente piglia quelle coſe che da preſſo gli ſi moſtrano, & ſe nulla altro gli occorre, o ſouuiene d'apparecchiare in cibo a i figliuoli, egli col becco pizzicadoſi le coſcie caua il ſangue, & quello da a ſuggere alli figliolini, tanto è l'amore col

re col quale hà cura, che per mancamento di cibo non gli manchino, il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono dimostra con tale affetto il uero segno dell'huomo compassioneuole, ilquale per charità soccorre con prontezza i poueri bisognosi con le proprie facoltà.

COMPVNTIONE.

DONNA vestita di cilitio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che uersino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo, tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente coronato di spine, terra la destra mano alta, & il dito indice dritto uerso il Cielo.

Si fà uestita di cilitio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Grisostomo, nel suo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lacrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato, laquale del continuo morde, & punge la coscienza significata

cata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male. Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la uera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, ilche uien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia a sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, e pronta in operare bene, conforme alla sua bona, e santa resolutione.

COMPLESSIONI.

COLLERICO PER IL FVOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo, tenghi con la destra mano una spada nuda, stando con prontezza di uoler combattere.

Da un lato (cioè per terra) sarà uno scudo in mezo del quale sia dipinta una gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato un feroce Leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. delli Afforismi nel commento. 6.) in esso predomina molto il calore, ilqual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell'humore del corpo spesso si uiene a manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma; per il pallido, ouero flauo la collera; per il rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malenconia, secondo Galeno nel 4. de sanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. dell'Aphorismi nel commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo, essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora tument ira nigrescunt sanguine venæ Lumina gorgoneo sæuius angue micant.

Et Persio nella 3. Satira.

Hunc face supposita feruescit sanguis, & ira Scintillant oculi, &c.

La spada nuda, e la prontezza di uoler combattere, dinota non solo il collerico esser pronto alla rissa: ma anco presto a tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; percioche guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: ma senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade: *Iuuenile vitium est regere non posse impetum.* Et però bene disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere

sono fatte cō maturità danno segno di vn tēperamento perfetto: mà qua do si fanno cō impeto, & con poco consiglio dāno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone a canto, per dimostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile a l'iracondo Leone, del quale cosi scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alceam veteres caudam dixere leonis
Qua stimulante iras concipit, ille graues,
Luthea cnm surgit bilis crudescere. & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: ma di tutte l'altre qualita sopradette dicono.

Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens præcellere cunctos
Hi leuiter irascunt, multum comedunt, cito crescunt
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes
Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceiq; coloris.

CONSVETVDINE.

HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo*. Porterà in spalla vn fascio d'istromenti, co' quali s'esercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fà decenti, & a sua uoglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua auttorità, & quanto più è uecchio, tanto meglio sta in piedi, il che s'accenna col motto, che tiene in mano, ilquale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di consumare il ferro, ne di arrottarlo, come non mouendosi l'uso con esercitio del consenso commune non acquista auttorità, ma uolgendosi in giro vnisce talmente la uolontà in vn uolere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & constantemente se gli conserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono ualide, come quelle dell'Imperatore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono prendere dall vso, & in somma si nota, & si osserua in tutte le cose, accioche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

Et però porterà in spalla vn fascio d'instromenti artifitiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

SAGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il suono, & il canto, da vna parte d'essa figura ui sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & da l'altra banda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti uitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza, onde questi sono piaceuoli, faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla uirtù assimulatiua, che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnoso.

Dipin-

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 1. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli Aforismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina, da il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotile nel Problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, ilquale è cagione degl'appetiti venerei, come anco si può vedere per la descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; iocantes
Rumoresq; nouos cupiunt audire frequenter
Hos Venus, & Bacchus delectat fercula risus
Et facit hos hilares, & dulcia verba loquentes.

Omnibus hi studijs habiles sunt, & magis apti
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeiq; coloris
Cautus, carnosus, satis audax, atque benignus.

FLEMMATICO PER L'ACQVA

HVOMO di corpo grasso, & di color bianco, che stando à sedere sia vestito di pelle di tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, laquale sia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruga.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al cap. 6.

Si ueste di pelle di tasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, & quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina; onde auuiene ch'è anco poco

atto

atto à gli ſtudij hauendo l'ingegno ottuſo,& addormentato,& non habile à meditare quello che ſarebbe cagione di ſollcuarlo dalle coſe vili, & baſſe,che però li ſi cinge il capo di panno negro.

Si rappreſenta con il capo chino, perche egli è pigro,negligente è tardo si nell'operationi dell'intelletto,come in tutte l'altre del corpo, ſimile alla tartaruga, che ſi gli fà à lato, il che tutto vien ottimamente eſpreſſo dalla Scuola Salernitana ne i verſi che ſeguono.

Phlegma dabit vires modicas, latoſq; breueſq;
Phlegma facit pingues, ſanguis reddit mediocres,
Otia non Studio tradunt ſed corpora ſomno
Senſus habet, tardus motus, pigritia ſomnus
Hic ſomnolentus, piger & ſputamine plenus
Eſt huic ſenſus hebes pinguis, facie color albus.

MALINCONICO. PER LA TERRA

HVOMO di color foſco, tenghi con la ſiniſtra mano vn libro aperto moſtrando di ſtudiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man destra terrà vna borsa legata, & in capo vn passero uccello solitario,

La bēda che gli cuopre la bocca, significa il silentio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fà loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l'attentione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso; fuggendo l'altrui conuersatione; onde Horatio nell'ultima Epistola del 2. lib. dice:

Scriptorum chorus omnis amat nemus. Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il passero solitario sopra il capo, essendo uccello che habita in luochi solitarij, & non conuersa con gli altri uccelli.

La borsa serrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare ne i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana.

Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae
Quae reddit prauos, per tristes pauca loquentes
Hi vigilant studijs: nec mens est dedita somno,
Seruant propositum sibi nil reputant fore tutum.
Inuidus, & tristis cupidus dextreq; tenacis
Non expers fraudis, timidus luteiq; coloris.

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Casella.

VN'huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendēte vn cuore, ilquale venghi sostentato da vna mano per vna di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemmo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, di amicitia, & di beneuolenza trà l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'uccelletti uiui, ouero di cuori.

La tazza piena di uccelletti, ouero di cuori, significa conformità di più persone, per le quali ne segue l'abbondanza, significata per le spighe del grano.

CONCORDIA MILITARE.

Nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra dei quale ui è vn'insegna militare, & in mezo d'essa, cioè in mezo dell'asta vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono. CONCORDIA EXERCITVVM.

Le due mani nella guisa, che dicemmo, dimostrano la concordia l'insegna, & il rostro gl'Eserciti.

CON-

CONCORDIA.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legate.

La Concordia è vna vnione di volere, & non volere di molti, che viuono, & conuerſano inſieme. Però ſi rappreſenta con vn faſcio di verghe, delle quali ciaſcuna per ſe ſteſſa è debole, ma tutte inſieme ſono forti, & dure, onde diſſe Salamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et mediante l'vnione ſi ſtabiliſce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimoſtra Saluſtio in bello Iugurtino. *Concordia paruę res creſcunt, diſcordia maximæ dilabuntur.* Alla quale ſentenza riferiſce Seneca Filoſofo nell'epiſtola 94. che M. Agrippa confeſſaua d'eſſere molto obbligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico; di che veggaſi più diffuſamente Franceſco Petrarca nell'opere latine lib. 3. tratt. 2. Cap. 12.

Concordia.

DOnna bella, che moſtri grauità, nella deſtra mano tenghi vna tazza, nella quale ui ſarà vn pomo granato, nella ſiniſtra vno ſcettro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie ſorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con frutti, inſieme con la ghirlanda, per acconciatura vi ſarà vna mulachia, & coſi nelle medaglie antiche ſi uede ſcolpita.

Concordia.

DOnna, che nella deſtra mano tiene vn pomo granato, & nella ſiniſtra vn mazzo di mortella, e ſi fabrica in tal maniera, ſecondo il detto di Pierio Valeriano, con l'autorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che ſe bene le radici di dette piante ſono poſte alquanto lontane l'vna dall'altra, ſi auuicinano nondimeno, & s'intrecciano inſieme.

Concordia.

DOnna coronata d'oliuo, che tenga con la man deſtra vn faſcio di frezze, legato con una benda bianca da vn capo d'eſſa, & con vna roſſa dall'altra; nella mano ſiniſtra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'oliuo, per ſegno di pace, effetto della Concordia.

Il faſcio di frezze legato al modo detto, ſignifica la moltitudine de gl'animi vniti inſieme co'l uincolo della carità, & della ſincerità, che difficilmente ſi poſſano ſpezzare; ſomminiſtrandoſi fra ſe ſteſſe il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la cōcordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la diſcordia non sà ſe non produrre ſpine, & triboli di maledicenza, & liti, che ſturbano la compagnia, & l'amoreuole conſortio de gl'huomini nel uiuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Papieno.

DOnna ſedente, che nella deſtra ha vna Patena, & nella ſiniſtra due corni di douitia con lettere: CONCORDIA AVGG. & S.C. Vedi Sebaſtiano Erizzo.

La Patena ſignifica eſſer coſa ſanta la Concordia, alla quale ſi debbe rendere honore, e ſacrifitio.

Li due corni di douitia, moſtrano, mediante la concordia duplicata abbondanza.

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gran uiluppo di ſerpi, perche è preparata per difendere ſe ſteſſa con l'armi, & per nuocere altrui col ueleno, che ſomminiſtra l'ira.

Concordia di pace.

DOnna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte inſieme, che ſono l'vnione de' penſieri, e delle uolontà di diuerſe perſone, & con l'altra mano vn uaſo di fuoco, perche la concordia naſce dall'amore ſcambieuole, ilquale s'aſſomiglia al fuoco materiale, per eſſere effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia de gl'antichi.

DOnna, che nella mano deſtra tiene alcuni pomi granati, & nella ſiniſtra un cornucopia, con una cornacchia, laquale ſi uede in molte Medaglie di Fauſtina Auguſta ſcolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'uſa queſto animale cō la ſua compagnia, però diſſe l'Alciato: *Cornicum mira inter ſe concordia vitæ, Mutua ſtatq; illis intemerata fides.*

I pomi granati preſſo a gl'antichi ſignificauano concordia, perche tali deuono eſſere gl'animi concordi, & in tale unione trà ſe ſteſſi, come ſono le granella di queſti pomi, dalla quale unione, naſce poi l'abbondanza, che è il neruo di uiuere politico, & concorde.

Concordia inſuperabile.

PER la concordia inſuperabile ſi rappreſenta Gerione huomo armato, con tre uiſi, co'l capo cinto d'una corona d'oro, ſei braccia, & altre tante gambe, che tenga in una mano deſtra una lancia, con l'altra una ſpada nuda, & nella terza uno ſcetro. Et l'altre tre mani de la parte ſiniſtra, ſi poſano ſopra d'uno ſcudo.

Diceſi, che Gerione fu Re di Spagna, ilquale perche haueua tre Regni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu ammazzato da Hercole; altri dicano eſſere ſtati tre fratelli, coſi concordi, che erano giudicati un ſolo.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli ſparſi, con ambedue le mani ſoſtenti una naue.

La Confidenza porta ſeco la cognitione dell'imminente pericolo, & la ſalda credenza di douerne ſcampare libero, & ſenza queſte due qualità uariarebbe nome, & cangiarebbe l'eſſere ſuo. Però ſi dipinge con la naue, che è ſegno di confidenza, con la naue i nauiganti ardiſcono di praticare l'onde del mare, le quali ſolo con la facilità del perpetuo moto, par che minaccino rouina, morte, & eſterminio all'huomo, che quando paſſa la terra, eſce fuora de ſuoi confini. A queſto propoſito diſſe Horatio nella 3. Ode del primo libro.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commiſit pelago ratem. Con quel, che ſegue.

Trimus, & poi.
Quem mortis timuit gradum?

CON-

CONFVSIONE.

DONNA giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la torre di Babel co'l motto che dica BABILONIA, VNDIQVE.

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono confusione.

Li capelli lunghi, & corti, e mal composti denotano i molti, & varij pensieri, che confondano l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di confusione: poiche nel fabbricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorno di fare quell'impresa contro la sua onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe Quem dixere chaos rudis, indigestaq; moles.

Et l'Anguillara nella tradutrione.

Pria che'l ciel fusse, il mar, la terra, e'l foco
Era il foco, la terra, il ciel, e'l mare:
Ma il mar rendeua il ciel, e la terra, e'l foco
Deforme il foco, il ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Doue era e cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, e'l foco, e'l mare era nel cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il cielo.

Confermatione, Come dipinta nel Palazzo di N. S. à monte cauallo.

DONNA con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELLA AMICITIA.

VNA giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratioso, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscano, & confermono nell'amicitia. Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino per cio che le Tazze, o calici, che scambieuolmente si porgono ne i conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume così de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel

tal atto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & a confermarsi le amicitie, & per segno di ciò Achille ne la nona Iliade d'Homero ordina a Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad'Vlisse, & ad' altri Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad'intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

Vlterius duxit Nobiles Achilles
Sedereq; fecit in sedilibus, tapetibusq; purpureis
Statim autem Patroclum, allocutus est prope existẽtem
Maiorem iam craterem Menoetij fili statuito
Meraciusq; fundito poculum autem para vnicuiq;
Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

più abbasso poi Aiace accenna ad Vlisse, che facia vn brindisi ad Acchille & Vlisse gli lo fa in tal modo.

Innuit Aiax Pœnici: intellexit autem nobilis Vlisses
Implensq; vino poculum, propinauit Achille
Salue Achilles, & quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, a passo, a passo segno d'vnione, & confermatione d'amicitia.

COSCIENZA.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi a gl'occhi con questo scritto in lettera d'oro *oiKeia sinesis*, cioè la propria coscienza, stando in piedi in mezo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & de pensieri nascosti, & celati a gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo a lui medesimo sono a viua forza palesi.

Sta con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno camminando, ò con le virtù, o co' vitij, è atto

è atto a ſentire l'aſpre ponture del peccato, come il ſuaue odore della virtù.

Coſcienza.

DOnna di ſembiante belliſsimo, veſtita di bianco, con la ſopraueſte nera, nella deſtra mano terrà vna lima di ferro, hauerà ſcoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn ſerpe, o vero vn verme, che ſempre ſtimola, & rode l'anima del peccatore, però bene diſſe Lucano nel ſettimo libro. *Heu quantum miſero pœnæ mens conſcia donat.*

CONSERVATIONE.

DONNA veſtita d'oro, nella mano deſtra terrà vn ramo d'oliuo, & nella ſiniſtra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo ſignificano conſeruatione, queſto, perche conſerua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente ſi corrompe.

Il cerchio, come quello, che, nelle figure non ha principio, ne fine, può ſignificare la duratione delle coſe, che per mezo d'vna circolare traſmutatione ſi conſeruano.

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella ſiniſtra mano tiene vn regolo, nella deſtra vn compaſſo, & ha a canto vna grue volante con vn ſaſſo in vn piede.

Sarà detta figura veſtita di color perſo.

Tiene il regolo in mano, & il compaſſo per dimoſtrare, che ſi come ſono queſti inſtromenti mezani per conſeguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice ſi forma, coſi li buoni eſempij, & i ſauij ammaeſtramenti guidano altrui per dritta via del vero fine, al quale generalmente tutti aſpirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quaſi ciechi, ſi laſciano dal cieco ſenſo alla loro mala ventura traſportare.

La grue ſi può adoprare in queſto propoſito lecitamente, & per non portare altre auttorità, che poſſino infaſtidire, baſti quella dell'Alciato, che dice in lingua noſtra così.

Pittagora inſegnò che l'huom doueſſe
Conſiderar con ogni ſomma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno haueſſe
S'ella eccedeua il dritto, e la miſura,

E quella, che da far pretermetteſſe.
Ciò fa la grue, che'l volo ſuo miſura
Onde ne piedi ſuol portare vn ſaſſo
Per non ceſſar e gir troppo alto, ò baſſo.

CONSIGLIO

HVOMO vecchio veſtito d'habito lungo di color roſſo, haurà una collana d'oro alla quale ſia per pendente un cuore, ne la deſtra mano tenga vn libro chiuſo con vna ciuetta ſopra, nella ſiniſtra mano tre teſte attaccate ad vn collo, vna teſta ſarà di cane, che guarderà verſo la parte diritta, verſo la parte ſiniſtra vna teſta di lupo, in mezzo una teſta di lione; ſotto il piede deſtro tenga vna teſta d'orſo, & un delfino.

Il Conſiglio è un diſcorſo, & deliberatione, che ſi fà intorno alle coſe incerte, & dubbioſe, che ſono da farſi, il quale con ragione, e legge, & riſolue ciò che ſi reputa più eſpediente, & che ſia per partorire il più virtuoſo, il più vtile, & il migliore effetto. Queſto in quanto al pubblico, circa cinque coſe ſpetialmente ſi fa Conſiglio de i datij, & entrate publiche, della

la guerra, & della pace, de la guardia, della prouincia, de la grascia, & uettouaglia, che si ha da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'instruttione d'Aristotile nel primo de la rethorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac pracipua eorum, quæ in consilijs agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, & redditibus publicis, De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs quæ importantur, & exportantur, & De legum constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consilijs vtilior*, perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza de le cose che ha vedute, & praticate, non potendo ne la giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al consiglio de vecchi. Il consigliero di Agamemnonne Imperatore de' Greci uiene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di 300. anni ne la prima Iliade, oue lo stesso Nestore essorta

i Greci

i Greci giouani spetialmente Agamenonne, & Acchille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me,
Iam enim aliquando & tum fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me ipsi parui penderunt,
Neq; tales vidi viros, nec videbo più a basso
Et tamen mea consilia audiebant, obediebantq; recolo,
Quare obedite, & vos: quia obedire melius.

& nella quarta Iliade si offerisce di giouare a i caualieri Greci col consiglio, non potendo con le forze, essendo le forze proprie de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse
Sic esse, vt quando diuum Creuthalionem interfeci,
Sed non simul omnia Dij dederunt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus præmit:
Veruntamen sic etiam equitibus interero, & hortabor
CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est SENVM
Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confiduntque uiribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; per ciò che l'età giouenile è proportionata ad'obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero ne la 2. Iliade ne la quale Agamennone Imperatore fa radunare vn consiglio ne la naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero præconibus da mosis iussit
Conuocare ad concilium comantes Achiuos;
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium constituit senum
Nestoream apud nauem Pylij Regis
Quos hic cum coegisset prudentem struebat consultationem

Gli Spartani dauano a i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes, cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fu detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de fast.

A senibus nomen mite senatus habet.

Con molta prudenza Agamennone imperatore appresso Homero nel Iliade 2. fa grande stima del consiglio di Nestore, & disidera hauer dieci consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio, che di consiglio supera tutti gli altri Greci.

Hunc vicissim allocutus est Rex Agamennon
Certe iterum consilio superas omnes filios Achiuorum,
Vtinam enim Iupiterq; Pater, & Minerua, & Apollo
Tales decem mihi consultores essent Achiuorum.

L'habito

L'habito lungo conuiensi al consiglio, poiche tanto ne gli antichi tempi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è addornato con la toga, & ueste lunga. Gli si dà il color rosso, si perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore significa carità, per laquale si deue con ardente zelo mouere il saggio a consigliare i dubbiosi, ilche è vna delle sette opere della misericordia Spirituali. Gli si mette al collo il cuore, percioche, come narra Pierio nel lib. 34. de i suoi Ieroglifici, gli Egitij metteuono per simbolo del cõsiglio il cuore, essẽdo che il vero, e perfetto cõsiglio viene dal cuore, che puro è sĩcero esser deue ĩ dare buõ cõsiglio, come cosa sacra ieron i eubugli dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consilium*, deriuasi dal greco questo versetto, *Res est profecto Sacra consultatio*. Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo referisce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra. Il libro nella man destra significa, che il consiglio nasce da lo studio di sapienza, & per più efficace simbolo de la sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetta augello dedicato a Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del consiglio. Questo animale è notturno, uà in uolta la notte a procacciarsi il cibo, & uede di notte, come scriuono i naturali, specialmente Bartolomeo Anglico lib. 12. cap. 27. *Dicitur noctua quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rapresenta lo studio, & pensiero notturno de la mente douendo un consigliero, & vn Principe, che hà da consigliare, & prouuedere i popoli, pensare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che ha da risoluere il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silentio de l'oscurità della notte; di che ne è gieroglifico la Ciuetta, che discerne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire consiliarium
Virum, cui Populi sunt commissi, & tot curæ sunt.

Non bisogna ad vn consigliero, o Principe che ha popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarci sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia deue uedere lume quando anco a gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene dal male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, atteso che per lo consiglio libero d'ogni affetto si uedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'Animo il tenebroso velo de le menzogne, si penetra con la uista de l'intelleto la verità. Con l'impronto d'una Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperatore, uolse il Senato Romano significare, che il detto Imperatore fusse Principe di ottimo consiglio, e sapiẽza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, se bene degenerò poi da sì bel principio, & da la mente del suo buon genitore, & fratello suoi antecessori nell'imperio. In oltre la Ciuetta che uede, & uà inuestigando cose a se necessarie nel tempo de la scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il consiglio inuestigato con studio nottur-

M no

no deueraisi tenere occulto, & che non si deuano palesare i secreti, che consultano, & registrano ne li consigli; & però li Romani antichi uerso il Circo massimo a le radici del colle Palatino dedicorno a Conso Dio del consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio ne l'ottauo de l'Eneide sopra quel uerso. *Consessu cauæ magnis circensibus actis*, che il consiglio deue essere coperto, & secreto, di che ueggiasi più a lungo Lilio Giraldi Syntagmate quinta. Le tre teste che nella sinistra mano tiene di cane, di Lione, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Marrobio ne li Saturnali lib. 1. Cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda ne l'atto presente, che è posto tra il passato, & l'auuenire, il capo di Lupo, denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si referisce a le cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualche vtile da noi, laqual speranza riguarda sempre le cose auenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al consiglio perche il consiglio è di tre parti, altro consiglio, pigliasi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio cosi dice. *Consilium tripartitum est, aliud quippe a præterito, aliud a futuro, aliud a presenti tempore sumitur*. Il tempo passato ci somministra gli essempi, mentre si attende con la mente ciò che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qual cagione; accioche ce ne guardiamo, imperciòche da li casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & da gli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si essequiscano, ponendo mente a quanto altri hanno operato con prudenza, accioche li seguitiamo, & imitiamo. Il presente ci ricerca a considerare quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tempo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in presentia blandiatur, quam quid deinceps sit e re futurum*. Disse Demosthene: onde il futuro ci persuade di antiuedere, che non si cometta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo piglinsi da Pierio per simbolo de la Prudenza, la quale risguarda a li tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro uirtù, oue dice *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, presentia ordina, futura prouide, præterita recordare, nam qui nihil de præteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro præmeditatur in omnia incautus incidit*, Il che tutto si comprende da le tre teste figura de li tre tempi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può fare buon consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia*, Disse S. Bernardo ne le Epistole, & Aristotile nel primo de la Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù

de la

de la mente laquale fa che si possi consigliare, & deliberare bene de le cose buone,& de le male, che appartengano a la beata, & felice vita, si che al consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il delfino che tiene sotto il piede denota che ne li consigli deuesi porre da parte l'ira, & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera a deliberare, & consultare vn partito: ma deuesi il consiglio fare senz'ira,& senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo de l'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio ne le sue stanze disse.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli, Fanno battaglie dispietate, & dire.

& il Petrarca. *L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi.*

Ma di questo simbolo se ne dirà al suo luogo ne la figura de l'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura de la frettolosa velocità, defetti che nelli consigli tanto publici, quāto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contraria sunt consilio, ira scilicet, & festinatio* disse Biante sauio de la Grecia,& San Gregorio nella Epistola 5. disse, che il consiglio in cose difficili non deue essere precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse praeceps*. La ragione è in pronto, perche le sue scelleratezze, con l'impeto, & con la furia aquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel lib. delle Historie. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere*. Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. Esseguire il consiglio, ma con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima iscieghere con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est diu, quod faciendum est semel.* Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Rè, che cosa badaua, & a che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus poenitentia non habet locum, magno pondere attentandum est.* Nelle cose, ne lequali non ha luogo il pentimento, andar si deue con il piè di piombo, perche dopo il fatto il pentirsi nulla gioua, uoce veramente d'accorto Capitano; non men saggio Agesilao Capitano de Lacaoni, il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani a rispondere presto ad vna ambasciata espostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi o Tebani, che ne gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che cōmendono il parere de l'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il consiglio de le donne fatto in vn subito.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti, lor dal ciel largiti
Ma può mal quel de gl'huomin' esser buono
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbi a ruminarui sopra
Speso alcun tēpo, e molto studio, et opra.

Et è vano doppiamente, prima perche lodano il consiglio fatto infretta, secondariamente, perche innalzano il consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vigore, & polso, ma debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il consiglio de le donne al paro delli putti, dicendo nel primo lib. de la Politica *Consilium mulieris est inualidum, pueri vero est imperfectum*, Il Senato Romano prohibì per legge, che niuna donna per qualunque negotio non douesse entrare in consiglio, fu tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperatore vi facesse entrare sua madre a dare il voto, come referisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introduecesse Agrippina sua madre, e però il Senato volse che stesse dietro separata cō vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta fra tanti padri conscritti a consultare.

CASTIGO.

DIPINGEREMO per il castigo vn'huomo in atto feroce, & seuero, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta, che dir vo

gliamo

gliamo, in maniera che mostri di uoler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & a canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, ma ancora appresso, di alcuni popoli della Grecia, la scure fu gieroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Re di Tenedo haueua fatta questa legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, cosi maschio, come femmina, fusse decapitato con la scure, & non hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria, come si uede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la scure, & da l'altra due teste.

Perche il Leone nella guisa sopradetta significhi il castigo, ne seruiremo di quello che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, ma l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stanza, & il vitto; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CAREZZE AMATORIE.

VNA bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vagho, ricamato di varii, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hedera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia dui colombi vn' maschio, & l'altra femmina, che con lasciuia mostrino di basciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rapresentiamo il suggetto di questa figura.

Il uestimento di color vagho, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varii, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti na sce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hedera è vero significato amoroso, percioche detta pianta, come dicono diuersi poeti, abbraccia, & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i seguenti versi cosi dice Catullo.

Mentem amore reuinciens, ut tenax Hedera hac, & illac arborem implicat errans

Tiene con ambe le mani li dui colombi, come di sopra habbiamo detto, per ciò che gli Egitij per la figura di questi animali significauano le carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula venerea tra di loro, prima, che insieme non sieno baciate, & perche le colombe tra loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere a Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano fra di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, ma per essere si delle colombe, com'anco de l'hedera appresso tanti Autori di considerationе, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'vno per i

baci, & l'altre per gli abbracciamenti;(il che tutto conuiene alle carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per autorità, ne per dichiaratione, che conuenghi a detta figura, ma anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciue, & pericolose.

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE Con le Diuine.

SI dipingerà vn'huomo ginocchioni con gl'occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo, & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi un congiungimento delle cose humane con le diuine, & un certo vincolo commune con il quale Iddio quando gli piace ci tira a se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potremo salire; di modo colui

lui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciochè questa è quella forza d'vna diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone ha voluto ch'ogni huomo sia partecipe a fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conuiene, che ci confirmiamo con la volontà del S. Dio in tutte le cose, e pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONTRARIETA.

DONNA brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'omeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & a basso di color bianco, & dalla finistra di nero, ma che però detto uestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano un uaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò uersi di detta acqua, & con la finistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contrapposta a l'altra, & che toccandosi faccino contrarij giri.

Si dipinge brutta, per ciò che bruttissima cosa è d'essere continouamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto, dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprano la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concorrino alla contradditione. Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali. Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la finistra il fuoco perciochè questi dui elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & per ciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge a canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, per ciò che narra Pierio Valeriano nel libro trentanouesimo, che considerata la natura de moti, che sono ne i circoli, fu cagione, che i mattematici volendo significare gieroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo farsi in certe machine, che per il girar de l'uno, l'altro si volge con un moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rapresentare la contrarietà

CREDITO.

HVOMO di età virile, vestito nobilmente d'habito lungo, con una collana d'oro al collo, sieda, con un libro in una mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, o dietro scriuasi questo motto. SOLVTVS OMNI FOENORE, & a piedi ui sia un Grifone sopra d'un monticello.

Perche più a basso figureremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile perche nella virilità s'acquista il Cre-

dito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Crasso, & Lucullo Senatori di gran credito, li quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è impronto, perche l'apparenza sola de l'oro da credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che ha credito sta in riposo con la mente tranquilla. Il libro maggiore intendiamo, che sia solo de l'hauere hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *Solutus omni foenore.* cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, ma solamente l hauere, poiche quello è il uero creditore, che non hà da dare ma solo ha da hauere, ne consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il denaio d'altri, come fanno alcuni mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente fallisconao, ma consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno. Il Grifone fù un gran cre

dito

dito presso gl'antichi, & però se ne seruiuano per simbolo di custode, & che sia vero, vedasi posto a tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, a l'Are, a li sepolcri, a l'urne, a i Tempij publici, & priuati edifitij, come corpo composto d'animali vigilanti, & generosi, quali sono l'aquila, & il leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere uno del cumulo delle sue facultà se si uuole mantenere in credito, & deue fare a punto, come li Grifoni i quali particularmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre pretiose, & vene d'oro, & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come referisce Solino, onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib.* 18. *Cap.* 24. dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemme preciosæ, vt smaragdi, & Iaspes, nec permittunt eas auferri.* l'istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum, mira cupiditate, & feris costodientibus, & Arimaspis rapientibus.* Il medesimo costume hanno i Grifoni ne l'India, come afferisce Filostrato lib. 6. cap. 1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quanquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nam aurum vtrobique custodire perbibentur, & terram auriferacem adamare.* Così quelli, che hanno credito non deuono lassare accostare al monte de la douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'aggrauano col tempo in qualche sicurtà, o uero in una prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, ne Giocatori, Meretrici, & altre gente infame, che darebbono fondo a qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali, staranno in perpetuo credito, & uiueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate, & vitiose persone, perderanno la robba, e'l credito, & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

COSTANZA.

DONNA che tiene la destra mano alta, con la sinistra vn'asta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è una dispositione ferma di non cedere a dolori corporali, ne lasciarsi uincere a tristezza, o fatica, ne a trauaglio alcuno per la uia della uirtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di costanza ne fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qualsiuoglia banda si posi sta salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'asta parimente è conforme al detto uolgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto a qualche cosa.

Costanza, & Intrepidità.

GIOVANE uigoroso, uestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e stia in atto d'attendere, e sostenere l'impeto di un toro.

In-

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla uiltà, & codardia; & all'hora si dice un'huomo intrepido, quando non teme, etiandio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio ualore, e combatter col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'una disperata fortezza.

Costanza

VNA donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata una colonna, & con la sinistra mano una spada ignuda sopra d'un gran uaso di fuoco acceso, & mostri uolontariamente di uolersi abbruciare la mano, & il braccio.

CONTENTO

GIouane in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo un pomo d'oro nella mano destra, & nella

nella sinistra un mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezo al petto un rubino.

Contento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la ueste dipinta di fiori, in capo terrà una ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano un uaso pieno di rose, con un cuore, che si ueda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorirne il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

Contento.

VN giouane pomposamente uestito, con spada a lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano uno specchio, & con la sinistra un bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa uita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene(ancorche sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, il che dimostrano le monete, & i uestimenti.

CONTRASTO

GIouane armato, con una trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga una spada ignuda in atto di uolerla spingere contro alcun nemico, con

cõ vna gatta a piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto a difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella finistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio finistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lacrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La contritione, è il dolore grandissimo, che ha vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior do (lo
Più gioui all alma, che conforto ha solo.
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice, auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor; ma l'alzi al volo
Nel tuo dolce languir io mi consolo

Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sebri aspra altrui, pur meco è tuo soggior (no
Suaue, e per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così dopp calle spinoso, e duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco piè lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. doue dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la finistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berrettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano a placarlo nell'ira, come dice Dauid nel Salmo L. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come difiniscono i Theologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di soddisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tommaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo; che vna confrattione, & simi-

sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto a i piedi, significa il disprezzio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, e ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Sta in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la contritione vna parte della penitenza, per mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia un candido armellino.

Continenza, è un'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, a contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & per ciò si dipinge in piedi, & d'eta uirile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armellino dimostra essere il uero simbolo della continenza, percioche non solo mangia una uolta il giorno, ma anco per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circondano la sua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DONNA con una celata in capo, & con la destra mano tiene una spada con la punta in giù nel fodero, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, uoltando però la palma di essa mano in su.

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con una uaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano una facella accesa, & nella sinistra con un'asta, & sara uestito di uerde, così la dipinse Filostrato.

Et si fa giouane, per essere tale età più dedita alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno a fine di commune allegrezza tra gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con una ghirlanda di fiori, che mostra relassation d'animo in delicature, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni suegliati & allegri il conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & riceuere

ceuere con gl'amici officij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpẽti. Sarà uestito di berrettino uicino al nero, il detto uestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando uno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore, infondano in noi stessi ueleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga un lituo con un fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Qui per la correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla uia della ragione. Il che deue farsi da persone, che habbino autrorità, & dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano usato, segno di signoria presso gli antichi Rè Latini, & Imperatori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di correttione.

CORPO HVMANO.

OCCORRENDO spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'una, e dell'altra, come si potrà uedere al suo luogo, ma è d'auuertire prima, che per il corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, perciòche così si descriuerebbe un cadauero, ma si bene il corpo all'anima collegato, che ambe due fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione poetica, & astrattione mentale si presupponghino, come se ciascuna di queste parti stesse per se sola; lo rappresenteremo dunque huomo coronato di fiori ligustri, uestito pomposamente, terrà in mano una lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa, senza lume con questo motto: A LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la uita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non so, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit. Et nel Salmo 89.

Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il uestimento delitioso, dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'ama-

l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettationi sensuali, si come per lo contrario abborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fa l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRETTIONE.

DONNA vecchia, grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, o vero vno staffile, & nell'altra con la penna emendi vna scrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto di prudenza la correttione in chi la fa, cosi è cagione di rammarico in quello, che da occasione di farla, perche non suole molto piacere a' trui sentir correggere, & emendare l'opere sue: & perche la correttione s'essercita nel mancamento, che facciamo nella via o dell'attioni, o delle contemplationi.

Si dipinge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, proue-

prouedendo l'vna co'l dispiacere del corpo alla conuersatione politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRVTTELLA NE' GIVDICI.

DONNA, che stia a sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe a pie di, & sarà vestita di verde.

Dipingesi a sedere in Tribunale nella guisa, che dicemmo, perche la corruttela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storcimento della volontà del giudice a giudicare ingiustamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono indicio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conuenienre a questo vitio, essendo che s'essercita con astutia, per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell'auere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

DONNA giouine, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & di cangiante, con ambe le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlāde di varie sorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli ami legati in filo di seta verde, hauerà à piedi una statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggierà alquanto, & dall'altra banda un paro di ceppi di oro, o uero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che ui sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparsa di molti fiori, che dalla ueste le cadano; ne piedi hauerà le scarpe di piombo.

La corte è una unione di huomini di qualità alla seruitù di persona segnalata, & principale, & se bene io d'essa posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi ho consumato dal principio della mia fanciullezza fino a quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la corte esser gran maestra del viuere humano, sostegno della politezza, scala dell'eloquenza, teatro de gl'honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obedire, & di comandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, d'occultar gli odij, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco, seuero, & faceto, delicato, & patiente, che ogni cosa sa, & ogni cosa intende de' secreti de Principi, delle forze de Regni, de' prouuedimenti della Città, dell'elettioni de partiti, della conseruatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabbrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro oprare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte a molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continouo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine a mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, & l'impediscono, onde l'Alciati nelle sue embleme così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes, Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artifitiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la corte, dando, e togliendo a suo piacere in poco tempo la beneuolenza de' Principi, e con essa gl'honori, e facultà.

Tien con vna mano gl'hami legati cō filo di color verde, per dimostrare, che la corte prende gl'huomini con la speranza, com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, e nō facilmente muouersi a i venti delle parole, o vero delle vnioni altrui, per cōcepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gl'antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; fra gl'altri il Sig. Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere nei seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n và d'vn drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordelle, e l'altro à lo spedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fa stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouescio v'è l'adulatione,
Che fa col vento de le sberrettate.
Gl'ambitiosi gonfiar, come vn pallone.
Vi son anco le muse affaticate,
Per solleuar la misera, e mendica
Virtute oppressa da la pouertate.
Ma si gittano al vento ogni faticha,
Ch'ha su'l corpo una macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta,
Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lascierò di scriuere il Sonetto del Sig. Marc'Antonio Cataldi, il quale dice a quest'istesso proposito.

Vn

VN vario stato, vna volubil sorte,
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto;
Vn sperar non sicuro, vn penar certo,
Vn con la vita amministrar la morte.
Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
Vn vender libertade, à prezzo incerto,
Vn'aspettar mercè contraria al merto
E questo, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido
Tenebre il ben'oprar, la fraude lume
Sede l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordire insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infido,
Appar quì gloria: ahi secolo? ahi costume?

CORTESIA.

DONNA vestita d'oro, coronata a guisa di Regina, e che sparge collane, danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gl'occhi ne demeriti altrui, per non serrar il passo alla propria benignità.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

FANCIVLLO nudo, di carnagione bruna, ch'habbia l'ali a gli homeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime gocciole d'acqua, & con la destra vna facella accesa, riuolta da la parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che referisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da crepero, che significa dubbio, conciosia che pare si dubiti, se quello spatio di tempo sia da concedere alla notte passata, o al giorno venente, essendo ne li confini tra l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il uolare all'insù dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spinto dall'alba che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che ha sopra il capo, si chiama Lucifer, cioè, apportatore della luce, & per essa gli Egittij, (come riferisce Pierio Valeriano nel libro 46. de suoi Ieroglifici) significauano il crepusculo della ma tina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, uolendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del crepusculo così dice.

Qual in su'l giorno l'amorosa stella Suol venire d'Oriente innanzi al Sole.

Lo spargere con l'vrna le minutissime gocciole d'acqua, dimostra, che nel tempo d'Estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gielo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò così disse.

Rimase adietro il lido, e la meschina
Olimpia che dormia senza destarse
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse

E Giulio Camillo, in vn suo Sonetto.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Hor tra gl'oscuri, e lucidi confini
Della notte, & del dì, &c.

La facella ardente riuolta nella guisa, che dicemmo, ne dimostra, che il crepusculo della mattina è messaggiero del giorno.

La rondinella suol cominciare a cantare auanti giorno nel crepusculo, come dimostra Dante nel cap. 23. del Paradiso, così dicendo.

Nell'hora, che comincia i tristi lai
La Rondinella presso alla mattina
Forse à memoria de suoi tristi guai.

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel suo lirico, così disse in sua sentenza.

Ad Hirundinem.

Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Tereus
Fecisse fertur olim?

Vtrum

Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam
Imam secemus linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
E somnijs beatis
Mihi rapis bathyllum. Ilche fu imitato dal Sig. Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A questi si confanno quegli altri versi di Natta Pinario, citati da Seneca ne l'Epistola 122.

Incipit ardentes Phœbus producere flammas
Spargere sed rubicunda dies, iam tristis hirundo,
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore ministrat.

CREPVSCVLO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, e parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l Occidente, in capo haue-

ra vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terra vna frezzi in atto di lanciaria, & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il uolare all'ingiù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il crepusculo della sera.

La stella che ha in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, appresso gli Egittij, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il crepusculo della sera.

Le frezze nella guisa, che dicemmo, significano i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, ilquale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono a cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, o meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, o più caldi, più alti, o più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

CRAPVLA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino a gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con la bocca aperta, & per terra ui saranno de gl'vccelli morti, & de' pasticci, o simili cose.

Si fa donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri feminili, & dall'opere di cucina.

Si ueste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, o per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, o perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra che la crapula ha bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla crapula, che non lascia pensare a cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, o tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li pute, come dice Pierio Valeriano al suo luogo.

Gl'vccelli morti, & i pasticci, si pongono, come cose, intorno alle quali s'esercita la crapula.

[illegible]

DOnna mal vestita, e di color uerde, sarà grassa, di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas.* l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi.

bi, e suole communemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non sanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la crapula di verde, percioche del continuo ha speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la crapula, percioche ad altro non attende ch'a mangiare, e mentre diuora le sporcitie nel fango non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CRVDELTA.

DONNA di color rosso nel viso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosigniuolo, e con ambi le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandiss. effetto di crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui; ma è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non difendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero indicio di crudeltà, onde disse l'Alciato.

Ecquid Colchi pudet, vel te Progne improba? mortem.
Cum volucris propriç prolis amore subit.

Crudeltà.

DOnna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiate a i fianchi e miri vn'incendio di case, e occision di fanciulli riuuolti nel proprio sãgue.

La crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si uoglia altro, & pur di questa sorte d'huomini ha voluto poter gloriarsi il mondo a' tempi passati nella persona di più di un Nerone, & di molti Herodi, accioche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui a perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabbricate per esempio de posteri.

CVPIDITA.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. de natura rerum.

Nam faciunt homines plerumque cupidine cęci,
Et tribuunt ea, quæ non sunt tibi commoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di

buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scuopre l'esser suo.

CVRIOSITA.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauera i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso ha solo desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S. Bernardo de gradib. superb. volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monacũ euagari, caput erectum, aures portare suspensas, curiosum cognoscas.*

Le rane, per hauer gl'occhi grossi, son'inditio di curiosità, e per tal significato son prese da gl'antichi, percioche gl'Egitij, quando voleuano significare vn'huomo curioso rappresentauano vna rana, e Pierio Valeriano dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo, fanno l'huomo desto, & suegliato, dal che nasce l'esser curioso.

Tien alte le mani, con la testa infuora, perche il curioso sempre sta desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significano desiderio di sapere.

CVSTODIA.

DONNA armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & a canto haurà vn drago.

Per la buona custodia due cose necessariissime si ricercano, vna e il preuedere i pericoli, e lo star desto, che non venghino all'improuiso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quando per la vicinanza non si può col consiglio, e co' discorsi sfuggire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciati nelle sue Emblemi dicendo.

Vera hæc effigies innuptæ est Palladis eius Huic data, sic lucos sacraque templa colit,
Hic draco qui dominæ constitit ante pedes. Innuptas opus est cura asseruare puellas
Cur diuæ comes hoc animal custodia rerum Peruigil laqueos vndique tendit amor.

Et con l'armature, che difendano. e danno ardire ne' vicini pericoli.

DAPPOCAGGINE.

DONNA con capelli sparsi, vestita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual ueste sarà stracciata, stia a sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & a canto ui sia vna pecora.

Dipingesi la dappocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità, e pigritia nell'operare, che è difetto cagionato da essa medesima, essendo l'huomo dappoco, lento, e pigro nelle sue attioni, e però come inetto a tutti gli esercitii d'industria, sta con le mani posate sopra alle ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente a coloro, che per dappocaggine non si sanno gouernare.

Stassi a sedere col capo chino, perche l'huomo dappoco non ardisce di alzare

alzare la testa a paragone de gl'altri huomini, e di camminare per la via del la lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora, è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

Huomini siate, e non pecore matte,

DERISIONE.

DONNA con la lingua fuori della bocca, uestita di pelle d'istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di pauone, appoggiando la detta mano sopra vn'asino, ilquale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrandoi denti.

Derisione, secondo S. Tõmaso in 2.2.quæst 75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuno è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna a fare a' fanciulli in questo proposito.

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra che senz'arme il derisore è come l'Istrice, ilquale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale pensiero del derisore, è notare l'imperfettioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stima fra tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che ridà de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto fù adoperato da gl'antichi in questo proposito come ne fà testimonianza il Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo, i quali colori significano desiderio. Sarà alato, per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola a pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma, perche è quella fiamma, che Christo N.S. venne a portar in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauera a canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il desiderio dell'anima sua verso Iddio, al desiderio, che ha vn ceruo assetato d'auuicinarsi a qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il cuore, & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori, sarà alata, & che mandi fuora dal cuore vna fiamma ardente.

Il desiderio è vn'intenso uolere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buo no si

na si rappresenti, & però tale operatione ha assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, laquale dice Aristotile desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si posseggono, però il desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il desiderio è moto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la cosa a che lo muoue la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & co'l possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorte di beni, cosi sono diuerse sorte di desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce

La fiamma ci dimostra il desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi a materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene;

DIVOTIONE.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volontà, che rende l'huomo pronto a darsi tutto [illegible] di Dio, con affetti, & opere, che però vien ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DIALETICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambedue le parti punga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano serrata, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialetica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute su la durezza de l'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione. La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Ieroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due punte: la sinistra mano nella guisa che dicemmo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialetica, fu solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno, uolendo, per questo mostrare i stretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIGNITA.

DONNA ben'ornata, ma c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, ilqual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si comprende chiaro quello, che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori nõ sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sa portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILIGENZA.

DONNA uestita di rosso, che nella mano destra tenghi uno sperone, & nella sinistra un'horologio.

Diligenza è un desiderio efficace di far qualche cosa per uedern' il fine.

L'horologio, & lo sprone mostrano i due effetti della diligenza, l'un de' quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale uengono incitati gl'altri a fare il medesimo, & perche il tempo e quello, che misura la diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DIGNITA.

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, uestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauera cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, essamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce a nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della ueste sono i uarij pareri de gli huomini, da' quali nasce la discordia, & come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così ne anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci uedere la discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le

cose

cose naturali, chiara cosa è, che se fra gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto ha di buono, e di bello il mondo, e la natura. Mà quella discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si dee riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi a questa figura, percioche son i cattiui pensieri, i quali partoriti dalla discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gl'huomini, e dalla distrutione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

Annoda, e stringe alla discordia pazza Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et l'Ariosto del fucile, parlando della discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prenda, E nel campo de' Mori il fuoco accenda,

e quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon'vso, perche come fregandosi insieme il fucile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la roba, & la vita.

Discordia.

DOnna vestita, come di sopra, con capelli di uarii colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vna facella accesa.

La varietà de' colori significa la diuersità de gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento I crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
Fatto a liste ineguali, e infinite, E neri, e bigi hauer pareano lite (colti
C'hor la coprano, hor no, ch'i passi, e'l vento, Altri in treccia, altri in nastro erā rac-
Leggiero aprendo, ch'erano sdruscite, Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriua dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continouo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che a guisa di rete la circondi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico con li seguenti versi.

INtremuere tubæ, ac scisso discordia crine
Extulit ad superos stygium caput, huius in ore
Concretus sanguis, contusaq; lumina flebant:
Stabant irati scabra rubigine dentes:
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora:
Atque inter toto laceratam pectore vestem,
Sanguineam tremula quatiebat lampade dextra.

DISPE-

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berrettino significa disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che si come il detto albero tagliato non risorge, o da virgulti, così l'huomo datosi in preda alla disperatione, estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compasso rotto, ilquale è per terra, mostra la ragione del disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPEGIO DEL MONDO.

HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'asta, tenendo il capo riuolto verso il

Cielo

Cielo sarà coronato d'alloro, e calchi co i piedi vna corona d'oro con vn Scetro.

Il dispregio del mondo altro non è, che hauer a noia, & stimar uile le ricchezze, & gli honori di questa uita mortale, per conseguir li beni della uita eterna. Ilche si mostra nello Scetro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta uerso il Cielo, perche tal dispregio nasce da pensieri e stimoli santi, e dirizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua a tanta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri, de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato addietro di gran lunga coloro, che per uie torte s'affrettano a peruenire alla felicità, fallsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli a gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legittime certauerit.*

DISPEGIO DELLA VIRTV.

HVOMO vestito di color di uerderame, nella sinistra mano tien' vn ardiolo, e con la destra li fa carezze, a canto vi sarà un porco, ilquale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, laqual'è radice del dispregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, ilquale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fa testimonio l'Alciato ne l'emblemi, da noi spesso citato per la diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose a nostro proposito. Fù vsanza presso a gl'Egittij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerita della vita, & de' costumi. Però la Sposa nella Cantica diceua, che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo uirtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISEGNO.

SI potrà dipingere il Disegno (per esser padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farci altra dichiaratione.

DIVINITA.

DONNA uestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca una fiamma, o uero, che sopra il capo habbia una fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del uestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone diuine, oggetto della scienza de' sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, o in vna

fiamma

fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della diuinità, perche si fà senza compositione di colori, come nelle cose diuine non ui è compositione di sorte alcuna.

Però Christo N. S. nel monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse, perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte tali per i meriti di Christo, partecipa dell'eternità celeste.

DIVINITA.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone piu dotte.

DIVINATIONE SECONDO I GENTILI.

DONNA con vn lituo in mano, istrumento proprio de gl'auguri, le si vedranno sopra alla testa varij vccelli, & vna stella.

Cosi

Così la dipinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fà mentione di due maniere di diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Al a prima appartengono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vccelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle, dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fà atti a preuedere le cose future con la contemplatione degl'incorruttibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

DOLORE

HVOMO mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconoso.

Le mani,& i piedi incatenati,sono l'intelletto,con cui si camina,discor rendo l'opere,che danno effetto,e discorso,& vengono legati dall'acerbità del dolore,non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere, significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di distruttione, è principio di dolore nelle cose,che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'autorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Paternoster *Libera nos a malo.* dicono,che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

Dolore di Zeusi.

HVOMO mesto,pallido,uestito di nero, con vn torchio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprano nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn poeta, discuopre tutte le sue mercantie,& sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia,& di dolore, come quello,che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio,& cagione della nostra allegrezza,come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torchio spento,mostra,che l'anima(secondo alcuni filosofi)non è altro che fuoco,& ne continui dolori,& fastidij,ò s'ammorza, ò non da tanto lume,che possa discernere l'vtile,& il bene nell'attioni,e che l'huomo addolorato è simile ad vn torchio ammorzato di fresco, ilquale non hà fiamma,ma solo tanto caldo, che basta a dar il fumo che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura a Zeusi antichissimo dipintore.

DOTTRINA.

DONNA vestita d'oro,che nella sinistra mano tēga vna fiamma ardente alquanto bassa, sì che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, e detta donna mostri al fanciullo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano,alquanto bassa,onde vn fanciullo n'accenda vna candela,è il lume del sapere,communicato all'intelletto più debole,e men capace,inuolto ancora nelle cose sensibili,& materiali,& accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, rimouendolo

dal

dal precipitio dell'errore, che ſta nelle tenebre oſcure della commune ignoranza del vulgo, fra laquale è ſol beato colui, che tanto può uedere, che baſti per non inciampare cãminando. Et ragioneuolmente la Dottrina ſi aſſomiglia alla fiamma, perche inſegna la ſtrada all'anima, la viuifica, & non perde la ſua luce, in accendere altro fuoco.

Dottrina.

DOnna d'età matura, veſtita di pagonazzo, che ſta a ſedere cõ le braccia aperte, come voleſſe abbracciare altrui, con la deſtra mano terrà vno ſcetro, in cima del quale vi ſia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & ſi ueda dal Cielo ſereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura moſtra, che non ſenza molto tempo s'apprendono le dottrine.

Il color pagonazzo ſignifica grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la dottrina liberalissima da se stessa.

Lo scettro con il Sole è inditio del dominio, che hà la dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'autorità de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline, la dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la dottrina gl'ingegni pieghevoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

DVBBIO.

GIOVANETTO senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di camminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in dubbio, & facilmente da fede egualmente a diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose il dubbio facilmente, o cammina, o si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sa stare in otio, sempre con nuoui modi cammina, e però si dipinge col piè sinistro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gl'antichi haueuano in prouerbio dire, di tener il lupo per l'orecchie, quando non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 3. atto della Comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto pensoso, incontratosi in due, o vero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irresoluto.

DANNO.

HVOMO brutto, il suo uestimento sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, o Sorzi, che dir vogliamo, che sieno visibili per quanto si aspetta alla grandezza loro, per terra ui sia vn'ocha in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità di grandine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & fecondissima vite, & delle spighe del grano che sieno in vn bel campo a canto a detta figura.

Si ueste del color della ruggine per essere cōtinouamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi. Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero gieroglifico del danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come referisce Pierio Valeriano lib. tredicesimo) che i Sorzi giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più a cosa alcuna, gli si dipinge a canto l'ocha essendo detto animale dannosissimo, imperò che in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbruciare ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, o alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche a pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi, tutti si guasteranno, & si corromperanno. Il cadere dal cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella si nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il danno chi lo proua, & in particulare la pouertà.

DATIO, O VERO GABELLA DEL SIG. GIOVANNI *Zarattino Castellini.*

VN Pastore giouane, robusto come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerbi eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra haurà vna tanaglia, o forbice da lanaiuolo, al piede destro vna pecora, & nella man sinistra terra spighe di grano, rami d'oliuo, e pampani d'vua, che pendino, sarà stracciato, e scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente musculose, & nerbute. Il Datio fu in Egitto primieramente imposto da Sesostre primo Re de gli Egittij sopra terreni, a guisa di taglione continuo per quanto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auersarij di Turnebo cap. 5. habbiamo, che anche li Romani riscossero Datio, & decima de frumenti de i campi. Caligola poi fu inuëtore de datij sordidi inauditi, & nuoui: impose gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giuditij voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno, cosi anco dalle Meretrici la paga d'vna uolta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si ha da figurare robusto, perche la rendita del datio dà gran posso al Principe, & alle Communità, onde Marco Tullio Pro Pompeo disse. *Vectigalia neruos esse Reip. Semper duximus.* Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si deriua dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, e Quercia, come arbore durissimo, gagliardo, forte, e durabile, conuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, cosi chiamata da Aulo Gelio, che dar si soleua a chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, e mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata a Gioue, perche nella sua tutela tennero i Gentili fussero le Città, cosi deuasi dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana a le pecore allude a quello che disse Tiberio Imperatore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere [illegible] sommerso, uolendo egli dunque dar buono saggio di se, rispose a certi presidenti, che lo persuadeuano ad imponere nuoui aggraui alle prouincie. *Boni Pastoris esse tondere pecus, non deglubere.* Cioè che il buon Pastore deue tosar le pecore, ma non scorticarle: ilche si confà col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, ilquale dimandato, in che modo vn potesse conseruare bene il Regno, rispose, se non farà troppo conto del guadagno. Apoftem. Laconico di Plutarco, nell'altra mano gli si mettono le spighe di grano, rami d'oliue, e pampani d'uua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino, s'impongono principalmente le gabelle.

Nell'altra mano gli si mettono le spighe di grano rami d'oliue, & pampini d'vua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmente le gabelle. Principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose datio s'impone, tra gl'altri Vopisco scriue

scriue che Aureliano Imperatore constituì la gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapemo anco per relatione del Botero, che il Re della China caua l'anno cento ottantamila scudi per datio del sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila scudi per la decima del riso da vna terra della medesima Città.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche queste membra sono in virtù delle mani, & de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & essecutrici delli nostri pensieri, significano, che il datio deue essere imposto dal Principe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tempo, & l'occasione arreca, con andamento, e disegno schietto, e leale di giouare nō tanto a sè quanto al pubblico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deuono comportare, che gli suoi vffitiali uadino inuentando, come volgarmēte si dice nuoui arcigogoli, & angherie di gabelle sopra cose vili, sozze, & poco honeste, come fece Vespesiano Imperatore, ilquale auido del danaio impose gabelle per fino all'orina, di che nè fù ripreso da Tito suo primo genito figliuolo, & ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotal datio non puzzauano d'orina, non resta però che l'animo suo non rendesse cattiuo odore di uiltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo: Ma l'interesse l'accieco, & gli fece uscire di mente li ricordi che gli diede Apollonio in Alessandria per reggere bene l'Imperio, tra quali era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasciò scritto nel 5. lib. Cap. 13. *Atrum enim sordidumq; putandum est aurum quod ex lacrimis oritur*. Onde fu parimente biasimato Domitiano Imperatore, secondo genito di detto Vespasiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto a mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, o nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a Procuratore, frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset*. Sopra di che scherza Martiale contra Chresto nel 7. libro.

Sed quæ de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende; poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto a mostrare il preputio, quando senza replica non hauesse uoluto pagare il datio; e però dall'altro canto lodato uiene il suo successore Nerua Cocceio Imperatore, che leuò si uituperoso tributo, per il che fù battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuercio l'arbore della palma in mezzo a quelle due littere S.C. & d'ogni intorno

Fisci Iudaici calumnia sublata, Circa delle quali calunnie, accuse, & ingiusti datij leuati, & vietati da Nerua Imperatore; leggasi Dione nella sua vita. ad esempio di questo ottimo Imperatore, deuono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione, non che aggrauarli con nuoue, & aspre gabelle.

DEBITO.

GIOVANE pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la berretta verde in testa, in ambidui li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rapresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla roba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che ha da pagare i debiti.

E stracciato, perche sprecato che hà la sua roba, non trouando più credito, và come vn pezzente. Porta la berretta verde in testa per lo costume, che s'vsa hoggidì in molti paesi, ne quali a perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati a portarla, & però dicesi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano così astretti da le leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio lib. 20. cap. pr.

Aeris confessi, rebusq; iure iudicatis triginta dies iusti sunto. Post deinde manus iniectio esto, in ius ducito, ni iudicatum facit, aut qui pseudo eo in iure, vim dicit, secum ducito, vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore, aut si volet maiore vincito. Si volet suo viuito, Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram farris in dies dato. Si volet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole, *Vincito, aut neruo, aut compedibus*, Cioè legasi il debitore con il neruo, o con li ceppi; circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculum, quo pedes, vel etiam ceruices impediuntur.

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, ilqual neruo di ferro secondo il testo sopra citato) non poteua essere minore di quindici libbre, ma si bene maggiore per li debitori, i quali anco tal uolta si puniuano capitalmente, o uero si uendeuono fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gellio. *Tertijs autem nundinis capite pœnas dabant, aut Transtyberim peregre venum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua a pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset iudicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt: verba ipsa legis hæc sunt. Tertijs nundinis partes secanto, si plus minusue secuerunt sine fraude esto.*

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si esseguì mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore che sia stato diuiso in più parti; Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima lib. pr. che li debitori si dauano in seruitio a li creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere a gli apetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publium adolescentem in vinculis tenuisse, plagisq;, & contumelijs affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Alicarnasseo lib. 6. & aggiugne di più che non solo i debitori, ma anco i loro figliuoli si dauano in seruitio a li creditori, & ciò s'è detto per studio de curiosi: terrà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, o

cesto

cesto, che dir vogliamo, perche trouasi ne li Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 10. che appresso li Boetij ne' confini de la Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza de la plebe pigliare in mano la frusta con le palle di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo fin al tempo di Costantino, ilquale come pio, & Christiano Imperatore fu il primo che liberò i debitori da cosi empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. cap. 24. Ponesi a i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani cosi il debitore hà paura del fracasso de le citationi, intimationi, & mandate, & ogni giorno teme d'essere preso da birri, & però s'è pratico, a guisa di lepre si mette in fuga.

DECORO DEL S. GIOVANNI ZARATINI CASTELLINI.

Giouane di bello, & honesto aspetto, porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo

sia

sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo, d'Amaranto volgarmente detto fior di velluto con questo motto intorno. SIC FLORET DECORO DECVS. del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio lungo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn coturno, nel sinistro vn socco.

E giouane bello perche il decoro, e ornamento de la vita humana, è honesto, perche il decoro stà sempre vnito con l'honesto: imperciochè il decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di dua sorti, perche a questo decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene a ciascuna parte de l'honestà. Il primo cosi difinir si suole. Il Decoro, è quello, che è conueniente a l'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, cosi la difiniscono. Il Decoro è quello, il quale è cosi conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderazione, e temperanza, con vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene a l'honesto generalmente, & particolarmente, in ogni sorte di virtu; imperciochè, sì come la bellezza del corpo con proportionata compositione de membri, alletta, & muoue gli occhi, & per questo stesso diletta, perche fra sè tutte le parti con vna certa grazia conuengono, & corrispondono, cosi il decoro, che ne la vita riluce muoue l'approbatione di coloro co quali si viue con ordine, costanza, & moderatione d'ogni detto, & fatto: dal che si raccoglie, che il decoro si osserua nel parlare, & operare honestamente, & considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguensi le cose giuste, & honeste, come buone, & conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, & dishoneste, come cattiue, & inconuenienti, contrarie al decoro, & a l'honesto, il qual nasce, da vna di queste parti; O dal risguardo, & diligente osseruanza del vero, o dal mantenere la conuersatione humana, & il commertio dando il suo a ciascuno, secondo la data fede, ne le cose contrarie, o da la grandezza, & fortezza d'animo eccelso, & inuitto in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il decoro, la cui forza è, che non si possi separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse. *Hoc loco continetur id quod dici latine Decorum potest, grace enim (to' prepon) dicitur, huius vis est vt ab honesto non queat separari; nam & quod decet honestum est, & quod honestum est decet.* Più a basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, vt turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoq; magno fit, id dignum viro, & decorum videtur: quod contra id vt turpe, sic indecorum.* Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di leone adosso, atteso che gli antichi presero la pelle di leone per

simbolo

ſimbolo del valore de la virtù, & fortezza d'animo, la quale aſſegnar ſoleano a quelli, che haueſſero oſſeruato il debito decoro, & ſi foſſero moſtrati generoſi, forti, & magnanimi, perciocche tutto quello che ſi fa virilmente, & con animo grande, quello pare degno d'huomo che oſſerui il decoro, per il contrario priuo di decoro è colui che viue effeminatamẽte, ſenza coſtanza, & grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per ſimbolo del diuino intelletto, in Ariſtofane porta addoſſo la pelle del leone, Hercole il più virile, & virtuoſo de gli Argonautici, và ſempre inuolto nella pelle del leone, Aiace primo Capitano di Greci dopo Achille, preſe anch'egli per ſuo decoro la pelle del leone, & dicono, che in quella parte ch'era coperto di detta pelle, non poteua eſſer ferito, doue era ſcoperto poteua eſſer ferito, al che ſi può dare queſto belliſsimo ſignificato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali ſi porta con decoro, nõ può eſſer tocco da punture di biaſimo, & ignominia, ma ne le attioni nelle quali ſenza decoro ſi porta, patiſce punture di biaſimo, & ignominia, che per ſino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che ſi portò virilmente con decoro, ne le ſue impreſe, non venne mai a ſantire biaſmo alcuno, ma a riportar lode grande; biaſmo grandiſsimo poi gli fù dato, quando buttò giù la pelle del leone, cioè la fortezza de l'animo dandoſi in preda alla diſperatione ſenza decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il decoro nella pelle di leone, perche ſi come queſto animale inquanto al corpo è il più ben compoſto, & perfetto de gli altri, coſi in quanto a l'animo, non ci è chi oſſerui più il decoro di lui, perche è liberale, magnanimo, amator di vittoria, manſueto, giuſto, & amante di quelli con quali conuerſa, ſi come dice Ariſtotele ne la fiſognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gl'animali dice, che nõ è ſoſpettoſo, ma piaceuole, feſteuole, & amoreuole con ſuoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo ſe non è offeſo, e ragioneuole nel punire, ſe piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacera con l'vnghie, lo ſcoſſa ſolamente, & come gli ha meſſo paura lo laſſa andare: Ma cerca ſi bene punire grauemente, chi lo ha percoſſo, & ferito con dardi, o ſpiedi. Da Eliano per autorità di Eudomo ſi comprende, che gli diſpiaceno gli oltraggi, & parimente li puniſce: poi che narra Eliano, che furono da vno alleuati inſieme vn Leone, vn'Orſa, & vn Cane, i quali viſſero lungo tempo ſenza alcun cõtraſto domeſticamente: Ma l'orſa vn giorno adirataſi lacerò il cane; Il leone veduta l'ingiuria fatta a la compagnia, non potè patire ſimile oltraggio, onde egli fece impeto contra l'orſa, la lacerò, & come giuſto Re a morte la punì. Plinio riferiſce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficij, che è clemente, & perdona à chi gli ſi humilia, moſtra ſempre nobiltà, et generoſità d'animo, & ſe mai è coſtretto da moltitudine de cani, & cacciatori a cedere, non ſi mette ſubito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come coſa fuor d'ogni decoro inconueniente ad vn generoſo Rè par ſuo, ma in bel modo a paſſo a paſſo ſi ritira, & di quando in quando per mantenere il decoro ſiede in mezzo

del

del campo s'arma contro loro, & moſtra di ſprezzarli fin tanto, che tro-
uando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'aſconde,
& s'imboſca alle volte, come diſcreto s'occulta non perche tema, ma per
non mettere timore, e terrore ad altri, & in ſomma oſſerua il decoro da
Principe, & Rè in ogni parte; Et queſto ſia detto circa il decoro dell'ope-
rare; venghiamo hora al decoro del parlare.

Il quadrato col ſegno di Mercurio ſignifica la grauità, ſtabilità, & co-
ſtanza del parlare conforme al decoro, & per tal conto Mercurio fù da Gre-
ci cognominato Tetragonos, cioè quadrato ſodo, ſtabile, prudente, per-
che non ſi deue eſſere imprudente, vario, e mutabile, nel parlare fuor de
termini del decoro, ne ſi deue con leggierezza correre a mordere, e biaſi-
mare col parlare le perſone, & diſprezzare ciò che eſſi ſentono eſſendo co-
ſa da arrogante, & diſſoluto ma ſi deue portare vna certa riuerenza a ciaſcu-
no, come n'ammoniſce M. Tullio parlando del decoro circa la moderatio-
ne de' fatti, & detti. *Adhibenda eſt igitur quædam reuerentia aduerſus homines, & optimi cuiuſq; reliquorum. Nam negligere, quid de ſe quiſq; ſentiat non ſolum arrogantis eſt ſed etiam omnino diſſoluti.* Dimodo che deueſi eſſere conſide-
rato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene,
& honoratamente d'altri è ſegno, che è perſona benigna, & honorata, chi
parla male è ſegno, che è perſona cattiua, maligna, inuidioſa, & poco ho-
norata, quale è appreſſo Homero Therſite di lingua ſerpentina, volubile,
& pronta al chiacchiarare peſſimamente, & dir mal del ſuo Rè; per il con-
trario Viiſſe, e taciturno, & penſoſo prima che parli, nel parlar poi e qua-
drato eloquente, e prudente; conoſcendo egli, come ſaggio, & accorto,
che per oſſeruar il decoro d'vn huomo ſauio, la lingua non deue eſſere più
veloce della mente, douendoſi penſare molto bene, come ſi habbia a ra-
gionare. *Linguam præire animo non permittendam.* Diſſe Chilone Lacede-
monieſe, & molto ben penſare ci ſi deue perch'il parlare è inditio dell'ani-
mo di ciaſcuno, ſecondo, come parla con decoro, & però da Greci fu chia-
mato il parlare, Ἀνδρὸς χαρακτήρ *Hominis character.* Merco de l'huomo, co-
me riferiſce Pietro Vittorio ne le varie lettioni lib. 9. Cap. 6. perche ſi co-
me le beſtie ſi conoſcono dal merco di qual razza ſiano, coſì le perſone dal
parlare ſi conoſcono di qual natura, & conditione ſiano. Epitetto filoſo-
fo morale, come Greco diſſe nell'Enchiridio. *Præfige tibi certum modum, & characterem, quem obſerues, tum ſolus tecum, tum alijs conuerſans, operam da ne in colloquia plebeia deſcendas ſed, ſiquidem fieri poteſt, orationem tranfer ad aliquid decorum, ſin minus, ſilentium age.* Cioè formati vn certo modo ò charat-
tere da oſſeruarlo teco ſteſſo priuatamente, & in paleſe conuerſando con-
gli altri, proccura di non incorrere, in diſcorſi plebei, ma per quanto ſi può
tranferiſci il parlare in qualche coſa ch'habbia del decoro, altrimenti ſtà
più toſto cheto. Oſſerueraſſi dunque il decoro nel parlare col ragiona-
re diſcretamente d'altri, col non vituperare alcuno, ma più toſto lo-
dare, & col non taſſare l'opere altrui maſſimamente in coſe, che non ſono
della ſua profeſſione. Atteſo che molti fanno de gl'vniuerſali, & in cia-
ſcuna

ſcuna coſa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare ſi danno a conoſcere per ignoranti con poco lor decoro, come il Principe Megabizo, che volſe taſſare alcune figure in caſa di Zeuxide, & diſcorrere con gli ſcolari ſuoi, dell'arte del dipingere, a cui Zeuxide diſſe queſti giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora ſi ridono di te, che vuoi ragionare d'vna profeſſione, che non ſai: di più oſſerueraſſi principalmente il decoro nel parlare ſe dando bandò a parole brutte, & dishoneſte, ſi ragionerà di coſe honeſte, & honorate, il che ſi cōuiene maſſimamente a' giouani di bello aſpetto, perche alla bellezza loro del corpo deue corriſpondere la bellezza dell'animo, che ſi manifeſta da vn parlare di coſe honeſte. Vedendo Diogene filoſofo vn giouane bello, che parlaua ſenza decoro, diſſegli nō ti vergogni tù di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piōbo? pigliando la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piōbo, per lo parlare di coſa brutta, vile, & infima, come il piombo tra metalli, veggaſi Laertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adoleſcentem indecorè loquentem, non erubeſcis ait ex eburnea vagina plumbeum educens gladium?* L'Amaranto, che ne la ſiniſtra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fioriſce, & mantiene il ſuo decoro della bellezza, con queſto i Greci in Teſſaglia incoronauano il ſepolcro d'Achille vnico lor decoro, per dimoſtrare, che ſi come quel fiore mai periſce, così la ſua fama ſaria per ſempre durare, ſi come dice Antonio Thileſio, nel ſuo trattato delle corone. *Theſſali Achillis ſui monumentum Amarantho coronabant, vt oſtenderent quemadmodum flos ille nunquam interit, ſic eius fama perpetuo duraturam.* E detto Amaranto perche mai marciſce, & ſe ne i tempi aſpri del turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfreſcato con l'acqua baldanzoſo torna nel primiero ſtato, & vigore tanto, che di lui ſe ne può far corona, ancor d'inuerno, ſi come dice Plinio lib. 20. cap. 8. così l'huomo ſe da gli aſpri, e turbulenti caſi di queſto inſtabil Mondo offeſo viene a mancar d'animo, rinfreſcatoſi con l'acqua del decoro, cioè riducendoſi ne la mente quello, che ſi conuiene fare in tali accidenti riſorge nel fiorito ſtato d'animo di prima, & fa corone di lode, & di honori ne torbidi tempi a ſe ſteſſo, mediante il decoro, però va incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice. *Sic Floret* DECORO DECVS Cioè che l'honore per il decoro fioriſce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo ſi rende forte mediante il decoro, & ſi mantiene condecentemente in ogni tempo: chi viue con decoro ne i tempi buoni, & felici, non ſi inſuperbiſce, ne li cattiui, & infelici non ſi perde vilmente d'animo. *Dum ſecundà fortuna arridet ſuperbire noli, aduerſa perſtrepente noli frangi* Diſſe Cleobolo Filoſofo, mentre la proſpera fortuna ti fauoriſce non ti volere inſuperbire, facendo fracaſſo la peruerſa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi ſi gouerna ſenza decoro, che fà l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'inſuperbì ancorche vittorioſo per la proſperità della fortuna, ne per l'auerſa ſi perdè d'animo, n è

ma-

marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo ualor suo, quanto per il decoro de buoni, & honesti costumi uiene in quel dialogo di Luciano, da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessandro il Magno, & ad Annibale Cartaginese Capitani molto altieri, superbi, iracondi, inconstanti, & poco honesti, senza decoro d'animo ueramente forte, & magnanimo. Et questo è quello, che uolse inferire M. Tullio nel primo de gli offitij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum vna in rerum externarum despicientia ponitur cum persuasum sit nihil hominem nisi, quod Honestum decorumq; sit, aut ad mirari, aut optare; aut expectere oportere, nullique neque homini neque per turbationi animi, nec fortunæ succumbere.* dal che si raccoglie, che uno, che sia ueramente huomo non appetisce se non l'honesto conforme al decoro, & per tal conto, come di grande, & forte animo non cede a le perturbationi & a li colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del decoro, essorta, che nelle cose prospere, & ne gli auuenimenti, che succedono secõdo il nostro uolere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza impercioche il portarsi immoderatamente ne le cose auuerse, & ne le faueuoli, è segno di leggierezza, da la quale è lontano il decoro perche il decoro contiene in se una honestà, temperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbarione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può senza biasmo perturbare, ma moderatamente, che se bene la mente sua uiene alle uolte in parte commossa da qualche moto, & perturbatione d'animo, non per questo perde il decoro, conueniente ad huomo sauio. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modice* secondo *Arist. in Laert.* Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, & rallegrarsi, il non dolersi, & non rallegrarsi e cosa da uno stipito, ò sasso. *Non dolere stipitis est, non hominis.* disse S. Agostino lib. 4. Cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell'Epistole scriue a Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, & sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi un leggier danno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesq; sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen & solatia admittere, non solatijs non egere.* E dunque cosa da huomo, dar luo go al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate, che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, ne la seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tanto merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quanto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il continuo pianto di Heraclito, il decoro ci mette per la via di mezzo, & ci mostra quello che comporta il douere, l'honesto, & il conueniente: conueniente è che nelle cose publiche, & priuate de parenti, patroni, & amici prendiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di congratulatione, o condoglienza: ma come detto

habbiamo ne li nostri affetti, & moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata Honestà, & conuenienza del decoro, in tal maniera la uirtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il decoro dell'operare, & del parlare; resta, che trattiamo anco del decoro circa l'andare, caminar, & comparir fuora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue coturno, & alla sinistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Baccho che portaua la mazza, & la pelle del Leone, con li coturni alle gambe, come cose iproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persona forte, riputando il coturno, molle, & delicata persona, però disse già Hercole, che ha da fare il coturno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam,
Quæ mens? quid coturnus, & claua conueniunt?

Ma molto bene a Baeco si conuiene il coturno, che da molle, & delicato reputar non si deue, perche li coturni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più a basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, attesoche nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, & Plutarcho nel Simposio 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Ebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Max. qui festis diebus mitratus ingreditur hinnuli pellem auro contectam indutus, tunicamq; ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependent de veste, quæ inter ambulandum strepitum edunt, vt & apud nos.* Per similitudine di quello habito gabbandosi Plutarcho si come anco Tacito scioccamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo decoro, Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diurno, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, ch'habbia trionfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno, & però in poesie, e sculture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemmie dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li coturni.

Huc pater o lenæe veni, nudataq; musto
Tinge nouo mecum, direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice che li coturni sono certa sorte di calzamenti attrui cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, & di Probo suo antichissimo espositore, arreccano non tanto per mostrar che il coturno da Poeti si daua à Bacco solito a portarli si come à basso più a lungo tratteremo, quanto per notitia, che il coturno era fatto, come vno stiualetto, & borzachino, che cingeua intorno la gamba, per fino la polpa, si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette a Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col coturno rosso.

Leui

Leui de marmore tota
Puniceo stabis suras euincta cothurno.

Et questo dico perche molti Autori di pezza, tengono che il coturno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi ne le Tragedie fusse alto come hoggidi le pianelle di legno da donna all'vsanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, o d'altra natione, massimamente d'Italia, come tiene Carlostefano sopra Baifio, de re vestiaria, ilquale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Eneide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoq; altè suras vincire cothurno.

Oue legger vorrebbe *Purpureasq;* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, percioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Bracchia purpurea candidiora niue*. Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epitteto purpureo al coturno, e nō alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Egloga settima dice, Puniceo coturno. Color grato a Diana, sì come a tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16. del suo giornale: vorebbe poi Carlostefano leggere *Alto*, in vece di *Altè*, immaginandosi, che il coturno fusse alto da terra, sotto il piede, ma il coturno è alto dal piede per fine alla polpa della gamba, però dice Virgilio *Altè suras vincire coturno*, sì conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerando, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la vesta alzata sopra il ginocchio, per lo che hauendo detto Virgilio, che Venere haueua raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fusse Diana cacciatrice, però le addimando se era sorella di Febo. *An Phœbi soror*. E perche la vesta era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti coturni; acciò non si vedessero le gambe nude. *Cum autem supra genua esset sublata vestis, ideo altos gerebat cothurnos, ne cruribus nudis cerneretur:* Ecco dunque, che il coturno era come vno stiualetto, che copriua la gamba, non altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella poetica libro primo cap. 13. dicendo che il coturno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la grandezza de gli Eroi, & soggiunge se tale è stato il coturno, in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, laquale deue essere speditissima. *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricem, eo calceat Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non sapesse di qual fatta fussero li coturni, che a suo tempo si vsauano, & nelli Teatri, & Cerci, spesso si adoperauano in rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il coturno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo da alle cacciatrici, di modo che non poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeua la gamba per fino alla polpa: che ritirasse il coturno in forma di stiualetto pigliasene inditio

nell'Elegia suddetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nellaquale il coturno di Bacco è chiamato Sandalio fatto ancor esso à guisa di borzachino.

Argentata tuos etiam sandalia talos
Vinxerunt certè: nec puto, Bacche negas.

Et Filostrato ne l'imagine 9. de gl'Amori da à Cupido il Sandalio indorato in vece di coturno. L'Autore de gli Adagij in quel prouerbio. *Coturno versatilior*. Dimostra che fusse alto da donna, & per posaruisi bene fusse di quattro angoli, mà non sò che maestro di pianelle gle l'habbia detto, non adducendo niuno autore antico per testimonio non è da prestargli credenza, tanto più che esplica quel prouerbio con friuola ragione, che il coturno sia versatile per dir cosi ageuole a uoltarsi, & riuoltarsi, perche si accommoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. E uero che il coturno è atto ad ogni piede, come dice Seruio nel pr. dell'Eneide, si accomoda al piede, dell'huomo, & della donna, come riferisce Suida, ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accommoda ad ogni piede dritto, e sinistro, & lo possano portare huomini, & donne. Che fussi da donna il socco, è notisſimo poiche da gli Autori se gli da epiteto muliebre. Apuleio dice d'vno che per parere donna portaua vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l soccolo indorato. Vitellio Imperatore scalzò Messalina togliendoli vn zocchólo, che seco lo portaua, & spesso baciaua. Plinio tassa il lusso delle femmine nel lib. 9. cap. 35. che portassero le gioie nelle pianelle, & nelli soccoli, & nel lib. 37. cap. 2. *Super omnia muliebria socculos induebat è margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini, raccoglíesi da Seneca narrando di Cesare, che porgè il piede sinistro à Pompeo, Perso acciò lo baciasse per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferisce di Caligola, che portaua hor il coturno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta de gli sinacchi fatti a quello Imperatore per ischerzo da conuitati giouani impudichi, secondo il Sabellico, dice, che mentre dormiua il giorno soleuano mettergli nelle mani li zoccoli, acciòche in vn subito suegliato si strogolasse la faccia con quelli: sì che portandolo huomini, e donne tanto dir si potria, *Socco versatilior*, ma dicesi *Coturno versatilior*, cioè ageuole più che vn coturno, s'accommoda per ogni verso più che vno stiualetto, perche il coturno come stiualetto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta, & si riuersa ageuolmente, come pianella da donna non si potria riuersare ne accommodare al piede dell'huomo, ma solo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini non ponno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se le può applicare quella voce. Versatilior. Ancorche s'accommodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò saria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quelle ancora s'accommodano

no ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: così meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al coturno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira sesta dice.

Breuiorq; videtur
Virgine Pygmea nullis adiuta cothurnis.

Ma non per questo ne segue, che il coturno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li poeti erano tanto auezzi à pigliar misticamente, con parlar figurato il coturno portato da personaggi grandi, & supremi, per l'altezza & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'ha preso per l'altezza materiale, intendendo che la Donna pare più piccola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza. Per prouare che non fusse materialmente il coturno alto, come la pianella da donna douriano bastare, li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'autorità di Probo, che nel secondo della Georgica dice *Cothurni sunt calciamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur, cuius calciamenti effigies est in simulacris Liberi, & Dianæ.* Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stiualetti da caccia. *Cothurni sunt calciamenta venatoria.* Ilche dichiara, che non fussero alti come le pianelle da donna, perche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi sassosi, & spinosi. Con tuttociò voglio che lo prouiamo con altre autorità. Da Plinio libro settimo Cap. 20. si comprende pure che non fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia, con vn corsaletto di piombo, & con li coturni di cinquecento libre, brutta vista haueriano fatto li coturni di così gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, mà perche doueuano essere à guisa di stiualetto, aperto, che si cinge sino alla polpa della gamba, doueuano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuano comparire con proportione, massimamente col corsaletto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi li coturni à foggia di stiualetto, a foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro, non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonsi tuttauia infinite scolture d'Imperadori, di Muse, di Diana, & di Bacco, del quale coturno di Bacco, oltre gli Autori citati ne fà mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua tra le altre cose attinenti a Bacco, li coturni. *Cùm autem nouum esse liberum patrem appellari iussisset, cum redimitus hedera, coronaq; velatus aurea, & Thyrsum tenens, cothurnisq; succintus, curru velut liber pater vectus est Alexandriæ.* Et Cornelio Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice di Messalina

moglie di Claudio Imperatore, che celebraua in casa la festa della vendemmia, & che a guisa di Baccante, col crine sparso, scossando il tirso appresso Silio incoronato d'edera, portaua i coturni, & aggiraua la testa facendogli strepito intorno vn coro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatiens, iuxtaq; Sylius Hedera vinctus, gerere cothurnos, iacere caput serpente circum, procaci, choro*: Simili Baccanti con coturni, veggonsi nelli marmi antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente negli giuochi baccanali, se il coturno fusse stato alto come le pianelle da Donna, rileuato assai, come dicono alcuni col suuero, e con altra materia di legno. Dicanmi vn poco questi tali, lassando da parte le Cacciatrici, & le Baccanti, se il coturno fosse stato alto, & solleuato assai, come haueriano potuto combattere per monti, campagne, e foreste, le Amazoni, lequali portanano in guerra gli scudi, come mezze Lune, & li coturni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo. *In hac pugna Amazones à Montibus Thermodonti fluuio accubantibus profectæ auxilio venisse perhibentur Barbaris, quippe à prælio, dum spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas, cothurnosq; reperiere*. Certo che con le stampelle sotto li piedi non possono andare a combattere, ne huomini, ne donne, lequali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquanto difficili, e nel voler esse camminare in fretta, non che correre, si leuano le pianelle, ancorche basse di suuero: Onde apparisce che il coturno bisogna che fosse fatto a guisa di stiualetto, & borzacchino senza alcuno solleuamento sotto la pianta, nel piede, & se Isidoro nel 19. libro Capitolo 34. dice che erano fatti a guisa di pianelle, hà torto in questo, hà ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma. *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragœdi, qui in Theatro dicturi erant, et alta intonantiq; voce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes vtebantur.* Nel qual testo parla in tempo passato, *Calciabantur*, *vtebantur*. Come che à suo tempo non li hauesse veduti in Theatri. Vsati dunque da Tragici sotto personaggi d'Erroi, ne' Theatri, è da credere che Virgilio più uolte li vedesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero in altra foggia che in quella da lui descritta, a guisa di stiualetto, & borzachino, onde communemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualetto sotto nome di coturno, della cui forma habbiamo noi fatto dissegnare la nostra figura del decoro, contentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio, & con Virgilio istesso, che sopra sapere con Autori moderni, che non hanno veduto li coturni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio, ilquale dice che li coturni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto proportionato a Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vengono esposti

san-

sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperatori, Rè, Principi, & persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il coturno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, si come il socco a persone positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato de la nostra figura; portando il decoro ne la gamba dritta, il graue coturno, denota che l'huomo più potente, nobile, & ricco per suo decoro deue andare con habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando ne la finistra il semplice socco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare positiuamente, e non spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del decoro, à l'età, & al grado, che tiene, fuggendo sempre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto de la lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì con habiti nuoui, & attillati. Catone vticense diede nel primo estremo, che non osseruò punto il decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo a la carlona camminando con gli amici in publico scalzato con vna sola veste, di sopra mal cinta con vna cordella, si come dice M. Antonio Sabellico, lib. secondo, & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essendo Imperatore d'esserciti con poco decoro del suo grado spasseggiaua per Napoli con vn mantello, e in pianelle. Ne l'altro estremo diedero Caligola Nerone, & Heliogabalo Imperatori, liquali compariuano con habiti figurati di varij colori conueneuoli più ad vna lasciua donna, che ad'vn maesteuole Imperatore; ne mai gli due vltimi portarono vn vestimento più d'vna volta, & Pompeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epis. 3. notato per vano, & lasciuo da le calzette, dalle fascie bianche, & da la vesticciola dipinta, che con poco decoro d'vn supremo capitano par suo portar solea, de la cui vesta, se ne burla ne la 16. Epistola. *Pompeius togulam illam pictam silentio tuetur suam*. Publio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'à lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a' quali perche sono in età piu fresca, senz'alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi, ma però anch'essi non deueno trapassare i termini della modestia, in pulirsi, assimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciui a femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedendo vn giouane dedito a simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. *Non pudet deterius, quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti, vien ripresa in giouani, in Capitani, & Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al decoro de la sapienza

non anderanno, attenendosi però da la sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, dequali non fù più pulito Socrate; che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, o più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte ne le strade per li banchi, ò sopra qualche poggiuolo cō poco decoro. Ne solamente deuesi osseruare il decoro, ne l'andare fuora, circa l'habito, ma anco circa il moto, seruendosi con bel modo del coturno, cioè de la grauità, abhorrendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che a pena si muouono, & paiono, a punto ch'habbino la testa conficcata in vn palo, tanto che senza decoro muouono a riso chi li vede, ne meno prender si deue in tutto il socco, cioè il passo di persone basse vili, da lachè, & staffiere, ma si deue portar vgualmente il socco, & il coturno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone positiue. Horatio ne la Satira 3. del primo libro, con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel camminare, hora camminaua pian piano, che pareua fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora camminaua tanto veloce, che parea fuggisse da li nimici,

Nil equale homini fuit illi, sæpe velut qui
Currebat, fugiens hostem: persæpe velut qui
Iunonis sacra ferret.

A le donne si, che si conuiene la grauità ne l'andare, e'l passo tardo per maggior lor decoro, & per questo molta ragione hano a portare le pianelle alte, che ritardano il passo, ne lassano caminare in fretta, ma l'huomo deue caminare virilmente col passo maggiore de le donne: M. Tullio (sì come riferisce il Petrarca, ne le opere latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia sua figliuola camminaua vn poco più forte che non si conueniua al decoro d'vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si conueniua ad'vn huomo, tassò ambedui con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero à la figliuola, ò così cammina da homo. *Ambula vt vir*. Volendo inferire che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il coturno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del decoro, come simbolo del decoro poetico, poi che li poeti non hanno con altri stromenti fatta distintione da vna sorte di poesia all'altra, che col coturno, & col socco, da vna graue ad'vna men graue attione: perche il coturno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v'interuengono per fondamento principale, Principi, e personaggi supremi, dico principale, perche v'interuengono anco serui, schiaui, balie, & Pedagoghi: Et il socco era de comici poemi, ne quali v'interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile parimenti basso, pigliasi il socco per significato d'vn parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'auuenimenti oc-

corsi

corsi trà Heroi, & Principi con stile più graue, pigliasi il coturno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto.

Ouidio. *Alta meo sceptro decoras, altoq; cothurno.*

Horatio nella Poetica. *Hunc socci coepere pedem, grandesq; cothurni.*

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni, in quel verso.

Materia da coturni, e non da socchi.

Di modo che li coturni, & li socchi applicandosi non tanto á l'habito, quanto a la figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del decoro poetico, & vn compendio d'ogni decoro, perche li Poeti eccellenti osseruano il decoro, ne le poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume de le opere, del parlare, & de l'habito, & procurano di mai partire dal decoro debito a ciascuna persona, che se per errore dal debito decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotile ne la sua Poetica, il pianto, & il lamento d'Vlisse nella Scilla, perche ad'Vlisse, come prudente, e saggio non conueniua piangere, & lamentarsi vilmente: E però dice Aristotile. *Indecori atque inconuenientis moris Vlyssis eiulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come risse, ire, dissensioni, inuidie, & disonesti affetti, diche ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da' Teatri, & meriteuole, che gli fussero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio. *Homerumq; dicebat dignum qui ex certaminibus eijceretur, colaphisq; cederetur.* Non per altro, che per lo mancamẽto del decoro, che nel resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Manca similmente nel decoro a mio parere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d'vna schiaua fratello naturale d'Aiace a contendere con Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperatore senza rispetto e timore, rispõdendogli, come si dice, a tu per tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cosa à dirsi, contendere con vno di parole, che si possa domar per forza.

Abeo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possis.

Non per questo si sgraua di tal bruttezza per le molte ingiurie riceuute già dal sudetto Teucro, massimamente che gli rispose cõ maggior arroganza dicẽdo, & a me è cosa bruttissima ad vdire vn'huomo stolido

Apage te, nam & mihi turpissimum est audire
Hominem stolidum inania verba effutientem.

Nelle quali parole non vi è decoro, ne dal canto di Menelao Re a contendere a lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto di Teucro é verisimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, semplice sagittario (come si raccoglie da Homero, & dal medemo

Sofocle) priuo di forze, & di seguito hauesse ardire di contrastare con vn Rè fratello dell'Imperadore, e fusse tãto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, e tanto più manca Sofocle nel decoro quãto che poco dopo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore uantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che sia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minaccia senza conueneuole costume di rispettoso vassallo, cõ poco decoro del'Imperatore, che con la sua imperiale autorita giustamẽte per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e gastigare, se ben Teucro fusse stato supremo, e titolato non che priuato suddito, come era. Hora si come il giuditioso Poeta cerca dare a li personaggi de'suoi poemi il costume conueniente, con hauer cura di nou attribuire a quelli cosa fuor del decoro, cosi noi con giuditio douemo guardar bene a quanto ci si conuiene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad essempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco decoro.

DOMINIO DI SE STESSO.

HVOMO

HVOMO à ſedere ſopra vn leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga eſſo Leone con vno ſtimolo.

Il Leone preſſo gl'antichi Egittij, fu figurato per l'animo, e per le ſua forze, però il Pierio Valeriano dice vederſi in alcuni luoghi antichi vn huomo figurato nel modo detto, per moſtrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardiſca, e pungerlo oue ſi moſtri tardo, e ſonnolento.

DIFESA CONTRA NIMICI, MALEFICI, ET VENEFICI.

DONNA che porti in teſta vn'ornamento conteſto di queſte pietre pretioſe, d'Amatide, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca, detta Scilla, ò vero Squilla, a piede vi ſia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta. De l'Amatide pietra ſimile a l'alume Sciſillo, dice *Iſidoro* lib. 15. Cap. 10. che è buono, & reſiſte cõtro ogni malia di maghi, del Gagate dice Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. 49. che vale cõtra le fantaſme & *contra Nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. pr. dice che

l'Aquila

l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal velenoso morso de'serpenti. Ma io hò oppenione, che equiuochi, ponendo il nome d'Acathe in luogo di Gagate, impercioche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo lib. cap. 3. *Lapis Ætite quem aliqui dixere Gagatem.* Nõdimeno l' habbiamo posta, perche l'Achate, o Agatha, che dir vogliamo, vale contra il veleno ancor essa, & contra il morso de li scorpioni, come dice Plinio lib. 37. cap. decimo. Del diamante, il sudetto Isidoro lib. 16. nel cap. oue tratta de' cristalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste a l'arti malefiche, *Metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat.* Del corallo Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. 33 dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*, Vale contra varij & diabolici mostri, dell'herba Scilla Plinio lib. 20. cap. 9. *Pythagoras Scillam in limine quoque ianuæ suspensam malorum medicamentorum introitum pellere tradit*, Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lassa entrare alcuna malia. De la Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua diffesa contro il basalisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.

DONNA

DONNA giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso. Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta a difendersi ad ogni incõtro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensiue, ma anco d'offendere altrui bisognando. Gli si da la rotella per segno di difesa, come narra Pierio Valeriano lib. quarantunesimo, & il riccio, gli Egitij lo metteuono per gieroglifico della difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperòche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercono, o il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, e ritiratosi il muso, & li piedi da la parte di dentro a guisa, che fanno le testudine, & tutta la sua schiena a modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua difesa, & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne sta sicuro rendendosi formidabile a qualunque toccar lo volessi.

DIGESTIONE.

DONNA

DONNA di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti ne la mano sinistra vna pianta di Condrillo. Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili a digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidita digerisce anco il ferro, il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fà digerire. Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dentro rosigate intorno, & hà la radice simile a la faua, questa vale a la digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib. 22. cap. 22. oue dice. *Dorotheus Sthomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit.*

DILIGENZA.

DONNA di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Thimo, sopra ilquale voli vn'ape, ne la man sinistra tenga vn tronco di Aman-

Amandola vnito con vn di Moro celso, alli piedi stia vn gallo che ruspi:
La diligenza è detta secondo alcuni, *a Diligendo*, che significa amare, perche le cose, che amiamo ci sono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conseguirle, proportionata etimologia, ma non germana, poiche la diligenza è deriuata da la voce *Lego*, o vero *Delego*, in quel senso che significa scegliere, Marco Varrone nel quinto de la lingua latina. *Ab legendo legio, & diligens, & delectus*, Il medesimo afferma Marco Tullio nel secondo *De natura Deorum A delegendo diligentes*, perche li diligenti scegliono per loro il meglio, sì che la diligenza è l'industria, che poniamo in eleggere, esciegliere quello che ci è più espediente ne le nostre attioni, la quale diligente industria leggesi appresso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria vtilior quam bonum ingennium*. E anco più commendabile, quello che si acquista con industria, e diligenza, che per fortuna, & a caso, senza studio, industria, & diligenza, laquale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si conseguisca, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono; come nel secondo de l'Oratore asserisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet, hæc precipuè colenda est nobis; hæc semper adhibenda, hæc nihil est, quod non assequatur: quia vna virtute reliquæ omnes virtutes continentur*. La diligente industria, o vero l'industriosa diligenza, in eleggere, sciegliere, e cappare il migliore vien figurata da l'Ape che vola sopra il Timo, ilquale è di due sorte, secondo l'autorità di Plinio, vno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba bruschissima & aridissima, & nondimeno da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che da l'auuersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel prebet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimis sæpe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt*. Ma noi l'applichiamo a gl'huomini diligenti, che con diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difficultose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Thimo brusco, & arido raccoglie dolce liquore: del Thimo a le Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & solecitudine, come da S. Tommaso in 2. 2. questione 54. art. primo. *Est autem diligentia idem quod solicitudo, ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam solicitudo*. Et perche alcuni per voler essere diligenti, & soleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la diligenza souerchia è vitiosa, perche a gli huomini è necessario il riposo, & la resolutione d'animo, laquale rinforza le forze, & rinuoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

Hæc reparat vires, fessaq; membra leuat
Arcus, & arma tu tibi sunt imitanda Dianæ,
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

Ilqual riposo negli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca

mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, ilquale riprendeua detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppa diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed vno se præstare, quod manum ille de tabula nesciret tollere, memorabili præcepto, nocere sæpe nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negotij & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, ma deue essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la diligenza deue essere con maturità mista, e posta tra la tardanza, & la prestezza, da le quali si forma vna lodata, & matura diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam simul adhibeatur, & industriæ celeritas, & diligentiæ tarditas.* Questa sì fatta diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato, *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col delfino auuolto intorno a l'ancora, Paolo Terzo, con vn tardo camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo con vna Testudine, o Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra: & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro celso: perche l'Amandolo è il primo a fiorire Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario*, Sì che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tempo; & però bisogna vnire la sollecita diligenza con la tardanza, de la quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più sauio de gl'altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouissime vrbanarum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza tra le quali consiste la diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione de la diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, fin che truoua quel che desidera, & discerne da gl inutili grani de la poluere gli vtili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo a Simmacho sopra il ternario numero, disse come per prouerbio il Gallo d'Euchione, volendo significare vn'esatta diligenza, ilqual prouerbio leggesi ne gli Adagij *Galinaceum Euchionis prouerbio dixit, qui solet omnia diligentissime perquirere, et inuestigare, ne puluisculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquisierat.*

DELITIOSO.

VOLENDO dipingere vn'huomo delitioso, lo rapresenteremo, come ne narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità a sedere, & co'l cubito si appoggia ad'vn cuscino. Adamantio disse che era segno di volutta, & di lasciuia, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che dice guaia a quelli

che

che acconcieranno il guanciale sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie del l'animo, & del corpo bruttamente s'effeminano.

DETRATTIONE.

DONNA di bruttissimo aspetto, che stia a sedere, & che tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra a parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile a quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, o sorze che dir vogliamo; ma che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge percioche non solo è brutto il pessimo vitio della detrattione per esser egli sempre pronto a i danni, & alla rouina del prossimo, ma molto più bruttissima cosa è di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua, come dice S. Bernardo ne' sua sermoni. *Detractor diabolum portat in lingua*.

Si rappresenta che stia à sedere percioche l'otio è potentissima causa della detrattione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili a quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del mal dicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia accutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris
Ferocissima? plane nimirum, quæ tam lethaliter
Inficiat flatu vno, nunquid non lancea
E lingua ista profecto acutissima, quæ tres
Penetrat icto vno.

Et a questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua a danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chi mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rio, che sibillando rodi
Gli humani cor, trifauce can che'n fretta
Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Nè belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende;

Anzi è d'Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empij sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini, e lontani, e giusti, e rei.
FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Ch'ogn'vn che t'ode, e perfida, e mendace
T'estima, e di mortal veleno aspersa;
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima te disface;
Che'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.
Cosi grauida il sen l'immobil terra
Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou'aspra guerra;
Tal ne l'Egeo crucciosa l'onda, e spessa
Qual'hor l'vscita a' venti Eol disserra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra a parte della faccia, significa la proprietà del detrattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tommaso 2.2. ques. 73. art. 4. Altro non è la detrattione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, o col dir male, o col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4. *Nihil est Antipho.*

Qui male narrando poßit deprauari at
Tu id quod boni est excerpis, dicis quod mali est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra che la detrattione regna in huomini bassi, & vili, tra quali vi sono di quegli che il più delle uolte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, o altri mezzi virtuosi, ascendono a qualche grado, del che insuperbiti, per non degenerar punto da la loro mala creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine, laquale si come ella rode, & consuma il ferro, o altri metalli, cosi la furfantesca natura di questi tali con la detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui. La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire, che si come gli antichi faceuono distintione da persona, a persona (come narra Pierio Valeriano lib. trentaquatresimo, & quarantunesimo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore, vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, e che nõ sapesse mentire, o ingannare; ma quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lontano da ogni fintione, & d'ogni bugia: Cosi noi per significare quanto sieno abbiette, & vili le qualita del detrattore, lo rapresentiamo con la corda, & con la streglia al collo, come dimostratione di persona bassa, infame,

male-

maledica, & vituperosa. Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, percioche il detrattore è homicidiale, & per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue, onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice. *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ, lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, o Sorze che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano, Plau. in cap. Atto pr. Scena prima assomiglia i detrattori a' detto animale, percioche si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il detrattore rode, distrugge, & consuma l'honore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere se ritruoua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolatę sunt quum rus homines eunt
Simul prolata sunt nostris dentibus.

DISPREZZO, ET DISTRVZZIONE
De i Piaceri, & cattiui affetti.

HVOMO armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & a canto vi sia vna Cicogna, a i piedi della quale vi sieno diuerse serpe che stijno in atto di combattere con detta Cicogna, ma che si veda da essa restino offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, percioche chi è disprezzatore, & distruttore de i piaceri, & cattiui affetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemmo, essendo ch'ella continuamente fa guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno a quella congiunti, o vero si ascondono nelle più secrete spelonche di quella; onde per l'immagine di questo vccello che diuori i serpi, si mostra l'animo il quale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuoue, & a fatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.

DONNA

DONNA d'età virile, vestita con habito graue, con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, perciochè detta età è più capace, & retta da la ragione a distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza, per essere nell'vna gli eccessi de le ferventi concupiscenze, & passioni, & nell'altra le deliratione dell'intelletto. Atto stromènto è il criuello, per dimostrare la distintione del bene, & del male, del quale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto; *Ecquis discernit vtrumq;?* Chi è quello che distingue, diuide, o resega l'vno, & l'altro? Cioè il bene dal male? come il criuello, che diuide il buon grano dal cattiuo loglio, e da l'vtile veccia, ilche nõ fanno le inique persone, che senza adoperare il criuello de la ragione ogni cosa insiemè radunano, & però Pierio prese il Criuello per Gieroglifico de l'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto a sapere discernere il bene dal male, ne sa inuestigare li secreti della natura, onde era questo prouerbio appresso Galeno *Stulti aderibunt*. Li sacerdoti Egitij per apprendere con sagace coniettura li vaticinii, soleuono pigliare vn criuello in mano, sopra che veggiasi gli adagij in quel detto preso da Greci κοσκινομαντεύειν *Cribro diuinare*. Il rastrello che tiene da l'altra mano, ha la medesima proprietà, perche di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i campi da l'herbe nociue, & radere via le festuche, & stoppie da prati, imperciochè il rastro, & rastrello è detto a radendo, come dice Varrone lib. 4. *De lingua latina, eo festucus homo abradit, quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram, a quo & rutabri dicti.* Et nel primo lib. de re rustica, cap. 49. dice *Tum de pratis stipulam rastelli eradi, atque addere fœnisiciæ cumulum.* Hora si come l'agricoltore con il rastello separa dal campo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, cosi l'huomo deue distinguere col rastello de l'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare a se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se ne dolerà, però tenghi a mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica.

Quod nisi, & aßiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu trrebis aues: & ruris opaci
Falce premes vmbras: votisq; vocaueris imbrem:
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum,
Concussaq; famem in syluis solabere quercu.

Se di continouo cõ li rastelli nõ sbarberai, e scparerai l'herba cattiua del campo, se non metterai terrore a gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore, vedrai il mucchio de la buona raccolta di quell'altro, che è stato diligente, & giuditioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicare moralmente a l'huomo, ilquale se non sradicherà da se le male piante de cattiui affetti, & desiderij, & col rastrello del giuditio non saprà discerniere il bene dal male, & se non scaccierà da se con brauate gl'vccelli de

de buffoni, parasiti, adulatori, & altri cattiui huomini, & con la falce de l'operationi non opprimerà l'ombra de l'otio, & se non riccorerà a Dio con le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, & si pascerà di ghiande cibo di porci, cioè resterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

DISEGNO.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vno specchio.

Disegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fà giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno disegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente.

Si

Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene come la vecchiezza inresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, con'anco perche non si acquista giammai il disegno perfettamente sino all'vltimo dell'età, & perche è l'honore di tutti gli artifici manuali, e l'honore alla uecchiezza più che all'altre età di ragione pare che conuenga: Si fa il disegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, laquale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuerse operationi, & diuersi costumi di tempi, e luochi si muoue. Il compasso dimostra che il disegno consiste nelle misure, le quali sono al'hora lodeuoli, quando fra loro sono proportionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, e quarto, che sono cõmensurabili d'vno, due, tre, & quattro, nel quale numero si ristringono tutte le proportioni, come si dimostra nell'Aritmetica, & nella Musica, & per conseguenza tutto il disegno, onde consiste necessariamente in diuerse linee di diuersa grandezza, o lontananza. Lo specchio significa come il disegno appartiene a quell'organo interiore dell'anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell'immagini, percioche nell'immaginatiua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle come hà dimostrato il Sig. Fuluio Mariotelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il disegno, è necessario ch'habbia l'immaginatiua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, ma netta, chiara, & capace rettamente di tutte le cose secondo la sua natura, onde perche significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente a gli huomini che posiedono il disegno si suole dar molta lode, & l'istessa lode conueneuolmente si cerca per questa via, come ancora perche la natura hà poche cose perfette, pochi sono quelli che arriuano a toccare il segno in questa amplissima professione, che però forsi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Disegno. Molte più cose si potrebbono dire, ma per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vederne più, potrà leggere il libro intitolato l'Estasi del Sig. Fuluio Mariotelli, che sarà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione.

DOMINIO.

HVOMO con nobile, & ricco vestimento, hauerà cinto il capo da vn serpe, & con la sinistra mano tenghi vno Scetro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo a guisa di corona con il serpe, percioche (come narra Pierio Valeriano nel lib. 15.) è segno notabile di dominio, dicendo con vna simile dimostratione fù predetto l'Imperio a Seuero, si come afferma Spartiano, a cui essendo egli in vn albergo, cinse il capo vn serpe,

& essendo suegliati, & gridando tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì: anzi più, che dormendo Massimino il giouane, ilqual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperatore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasseremo quì di riportare gl'altri antichi essempij, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca ne le operelatione del lib. 4. trattato 6. de Portenti cap. 23. oue narra che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'essercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria presso Altopascio, con vguale ardire, & fortuna, si riuoltò contra i Bolognesin; In tal speditione, essendo sceso da cauallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgessi, la quale

quale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, & fumoso strepito se ne calò giù per le guancie de l'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione: ne volse però che fusse da niuno seguita: ma inducendo ciò a buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hor riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, & tutto ciò afferma il Petrarca d'hauere vdito dire in Bologna mentre vi staua a lo studio: questo soggiungo perche altri autori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per laquale i Visconti portino per impresa la biscia; Che a niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni dopo il caso seguito ne l'istesso luogo oue seguì lo seppe. *Quod cum Bononiæ adolescens in studijs versarem audiebam*, dice il Petrarca, & più a basso, *Hinc præcipue, quod ipse pro signo bellico vipera vteretur.* Il giouanetto poiche esce di bocca del serpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò da la bocca de la Vipera, che non lo mordè; ma torniamo alla nostra figura. Lo Scetro con l'occhio in cima di esso, che tiene con la sinistra, & il gesto del braccio, & destra mano, e senz'altra dichiaratione segno di Dominio, come si vede per molti Auttori, & in particulare Pitagora che sotto mistiche figure rapresenta la sua filosofia, espresse Osiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno Scetro, chiamato da alcuni molt'occhio, come narra Plutarco de Iside, & Osiride. *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & sceptro pictis exprimunt, & nomen quidam interpretantur Multioculum*, laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scetro del suo Dominio, deue esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

ECONOMIA.

VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico si richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia commumemēte in se tre rispetti per essere ella pertinēte alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torcano il corso delle virtù, nelle quali si deuono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che a quella età conuenga il gouerno della casa; per l'esperienza, che hà delle cose del mondo. ciò si può vedere nel seguēte Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Illa domus fęlix, certis quam frenat habenis
Prodiga non æris mater, & ipsa vigil
Quę caueat nati scopulis ne forte iuuentus
Allidat sæuis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant
Vnaq; sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.

ELE-

ELEMOSINA.

DONNA di bello aspetto, con habito lungo, & graue, con la faccia coperta d'vn velo, perche quello che fa elemosina, deue veder à chi la fa, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, o donde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alle veste, porgendo cosi danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & seppellirlo.

Le mani fra i panni nascose significano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Elemosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi*.

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accēde l'altro, senza diminutione di luce, cosi nell'essercitio dell'elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facoltà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far elemosina, quando vede, che un pouero n'habbia bisogno, però disse Dauid nel Salmo 51. *Oliua fructifera est in domo Domini*. Et Hesichio Gierosolimitano, interpretando nel Leuitico: *Superfusum oleum*, dice significare Elemosina.

ELEMENTI. FVOCO.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di foco, da vna parte vi sarà vna salamandra in mezo d'vn fuoco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come scriue Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino del mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto sta nel fuoco, & spengendosi quello, vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale sta, & viue nel fuoco, & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dicono Aristotile, & altri scrittori delle cose naturali.

ARIA.

DONNA con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone, come animale consecrato à Giunone Dea dell'aria, & si vedranno volare per l'aria varij vccelli, & a i piedi di detta figura vi sarà vn camaleonte, come animale, che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib. 8. cap. 33.

ACQVA.

DONNA nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piè di vno scoglio circondato dal mare, in mezo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'vn'vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustre, ma meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A quest'elemento dell'acqua si da lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mondo più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, ma Signora di tutti gli Elementi, perciocke questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fu anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tommaso Tomai nell'idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

TERRA.

VNA Matrona a sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douitia, ilquale tiene con la destra mano, & a canto vi sarà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi così. *Oßaq; post tergum magnę iactata parentis*. Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore Terræ,
Ossa reor dici, iacere hos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia a sedere, per esser la terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. doue dice.

Vltima subsedit glomerato pondere tellus. Et poco dipoi. *Est igitur tellus mediam sortita cauernam aeris*. Et con quello che segue appresso.

Si ueste con habito pieno di varii fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, perciocheche la terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hæc tellus eadē parit omnia vitibus illa Conuenit, hæc oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel lib. 1. della genealogia de gli Dei, così dice della terra.

O eterna

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, laqual diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi.
E gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde a te intorno siede
La quieta gente de gl'armenti, e l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vccelli,
Et appresso del mondo, la fortezza.
Stabile, e ferma, e del Ciel l'Occidente,
La macchina veloce, e l'vno, e l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. O de le cose mezo
Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola a tante genti,
Et vna basti a tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, ilqual pur affatica
Il Ciel à sostener le stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quattro prime qualità; & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, o cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza hieroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la terra.

TERRA.

DONNA vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla figura dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauersi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & a foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuora acquà, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue, & spighe di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della terra, il deriuar che fa il mare da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta, per dir così, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice a gl'huomini tutti: Tornate alla gran madre antica.

Rhea, o vero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

ACQVA

ACQVA.

DONNA giouane vestita di ueste sottili, & di color ceruleo, in modo che ne trasparischano le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'ancora in forma di camminare all'ingiù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si uedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, o remo, o scoglio con diuerse sorte di pesci d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli antichi per l'acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretationi da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, o fiume, o mare, & questo, o c'hauesse calma, o fortuna.

ARIA.

DONNA giouanetta, & di vago aspetto, sia uestita di color bianco, e trasparente più dell'altro dell'acqua, con ambe le mani mostri di sosten tare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si ueda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto a i piedi ignudi vna uela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione, il Sole mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, e commnnicare anco i benefitij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura, Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole a loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'aria, & delle uarie trasmutationi per mezo suo.

FVOCO.

GIOVANETTO nudo di color uiuace: con un uelo rosso a trauerso, il qual uelo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con un sol fiocco di capelli all'in su, si ueda sopra la testa un cerchio cō l'immagine della *Luna*, per mostrare che questo fra gli elementi ha luogo superiore, tenga un piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i uenti, che soffiano; sotto alla regione del fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli antichi creduti Dei del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'uno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: ma in questo io non mi stendo, per esserui altri, che ne parlano lungamente.

ELE-

ELEMENTI FVOCO.

DONNA con la Fenice in capo, che s'abbruci, & nella man destra tenga il fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

AERE.

DONNA che con ambe le mani tenga l'iride, ouero arco celeste, & habbia in capo una calandra con l'ali distese, & col becco aperto, & sia uestita detta figura di turchino assai illuminato.

ACQVA.

DONNA che habbia un pesce in capo assai grande, nelle mani tenga una naue senza uela: ma con l'albero, antenna, e sarte, e siano nel uestimento scolpite l'onde del mare.

TERRA.

DONNA con un Castello in capo, & con una torre, nelle mani tenga diuerse piante, il uestimento sara di tanè, con una sopraueste di color uerde.

TERRA.

LA Terra è un'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezo del mondo tra l'uno, e l'altro Polo, per natura graue. & immobile sostenuta della propria grauezza. restringendosi uerso il centro, il quale sta in mezo d'essa, perche tutte le cose graui uanno al centro, & pereiò essendo graue, hauendo il centro in se, sta per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi a far figuta, che ne rappresenti la terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne pigliera dunque delle più proprie, & più a ptoposito nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veste berrettina del color della terra, nellaquale vi saranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbette, fiori, & spighe di grano. & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne scaturirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nelquale vi saranno diuersi serpenti, sopra la testa terra vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da durare fin'al fine, nõ molto grande, per esser il minimo tra gl'altri elementi, la veste berrettina significa l'istessa terra, cõ i rospi sopra, perche il rospo viue di terra

Il manto uerde con herbe, fiori, spighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio uestimento della terra, percioche, secondo le stagioni ella si ueste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij a tutti li uiuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il uitto.

L'huo-

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito fino alla Resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle cauerne d'essa.

La città che tiene in testa, ne dinota come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, a le mani, & a i piedi, sono la varietà do l'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole a noi, per nostro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai nuoce.

Terra, come dipinta nella medaglia di Commodo.

DOnna a giacere in terra, meza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno alquale sono quattro picciole figure, che le presentano vna dell'vue, l'altra delle spighe di grano; con vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di palma con lettere. TELLVS STABILIS.

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

EMpedocle Filosofo disse essere i principij i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, ma con due principali potenze, amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in latino son queste in Diogene Laertio.

Ζευς ἀργὴς ἥρη τε φερέσβιος, ἠδ᾽ ἀϊδωνεὺς
Νῆστις θ᾽ ἣ δακρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον
Iuppiter albus, & alma soror Iuno, atque potens Dis.
Et Nestis, lacrimis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio, Accademico Occulto in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino. *O di quattro radici delle cose.*
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco, E Nesti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli Gioue parimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo Fisicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, o pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano auritbronam, quam peperit Rhea.

Immor-

Immortalem reginam, excelsam formam habentem.
Iouis valdisoni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Læti honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Rè, & Signore ricco della terra, percioche in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zarattino Castellini, altra volta nominato, nelquale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gl'elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn'alloro, a piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dum priscum teneræ Philomela in vertice Daphnes.
Ploraret querulo gutture mæsta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lacrimas Nestis cecidit moribunda propinqui,
Nestis, & in lacrimis funditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.
In viuo tumulo sic tumulata fuit.

ELOQVENZA.

GIOVANE bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra una uerga, nella sinistra un fulmine, & sarà uestita di porpora.

Giouane, bella, & armata si dipinge, percioche l'eloquenza non ha altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senz'allettare, & muouere, però si dee rappresentare uaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la uaghezza delle parole, dellequali deue esser fecondo chi vuole persuadere altrui, però ancora gl'antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, lequali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace, l'eloquenza sarebbe inerme, & impotente a conseguire il suo fine. Però si dice, che la dottrina è madre dell'eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal uolentieri udite, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere, & partoriscono spesse uolte effetti di persuasioni, & cosi si souuiene alla capacità, & a gl'effetti dell'animo mal composto, però si uede, che, o per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, o per spronar l'animo al moto delle passioni, o per raffrenarlo, sono necessarij è

varij, & artifitiosi giri di parole dell'oratore, fra' quali egli sappia celare il suo artifitio, & cosi potrà muouere, & incitare l'altiero; o uero suegliando l'animo addormentato dell'huomo basso, & pigro, con la uerga della più bassa, & commune maniera di parlare, o con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, o finalmente col folgore della sublime, che ha forza d'atterrire, & di spauentare ciascuno.

La ueste di porpora con la corona d'oro in capo, da chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est, dũ quod iustum est, persuadet, et cũ illa Respublicas gubernat.*

ELOQVENZA.

Donna vestita di uarij colori, con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra un libro aperto. Il uestimento sopradetto dimostra che si come sono uarii i colori, cosi l'Oratione deue essere uestita, & di più concetti ornata.

La ghirlanda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 60.) essere simbolo della eloquenza, percioche narra Homero che gl'Oratori de Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, hauessero mangiato l'Iride fiorita, & questo vuol darci ad'intendere il poeta in questo suo modo di dire, cioè che eglino haueuano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua uarietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancor lei tenuta per Dea dell'eloquenza.

Per lo libro si mostra, che cosa sia eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui a' posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valer. nel lib. 43. che non con minore forza l'eloquenza d'vn huomo facondo, & sapiente, batte a terra la pertinacia fabbricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'inalzano sopra gl'alti edifitij.

ELOQVENZA.

Donna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che è il secondo dito dell'istessa mano steso, & presso à suoi piedi vi sarà vn libro, & sopra esso vn'orologio da poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn pappagallo sopra.

Il libro, & l'orologio, come si è detto è indicio, che le parole sono l'istrumento dell'eloquente: le quali però deuono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri, lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine a persuadere.

Il pappagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & con le parole, imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza.

Et si dipinge il pappagallo fuora della gabbia, perche l'eloquenza non è

ristretta

ristretta à termine alcuno, essendo l'offizio suo di saper dire probabilmente di qualsiuoglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gl'altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'orazione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi.

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell'eloquēza cōsiste nel gesto dell'oratione.

ELOQVENZA.

MAtrona vestita d'habito honesto, in capo hauerà vn Pappagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialetica era somigliante a vna mano chiusa, perche proceda astutamente, & l'eloquenza simigliante a vna mano aperta, che si allarga, & diffonde assai più. Per dichiaratione del Pappagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

Eloquenza nella Medaglia di Marc'Antonio.

ERa da gli antichi Orfeo rappresentato per l'eloquenza, & lo dipinsero in habito filosofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diuersi vccelli, che volauano, ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & parimente sasi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seruiremo di quello, che ha interpretato l'Anguillara a questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo, che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'eloquenza, come quella, che è figliuola d'Apollo, che non è altro, che la sapienza.

La lira è l'arte del fauellare propriamente la quale ha somiglianza della lira; che va mouendo gl'affetti col suono hor acuto, hor graue della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che queg l'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficultà si lassano vincere dalla suauità delle voci, & dalla forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i disonesti, & lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua dalla loro infame vita, scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza, che suole venire subito dietro a i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomi-

ni crudeli,& ingordi del sangue altrui, essere ridotti dal giuditioso fauellatore a più humana,& lodeuole vita.

ELOQVENZA.

PER la figura dell'Eloquenza dipingeremo Anfione, ilquale con il suono della Citara,& con il canto,si ueda,che tiri a se molti sassi,che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade,& tira a se gl'ignoranti,rozzi, & duri huomini, che quà, & lá sparsi dimorano,& insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DONNA giouane,bella con braccia ignude, & capelli biondi,e ricciuti,che riuolti in gratiosi giri, facciano vna uaga acconciatura al capo,l'habito sarà succinto,& di colore uerde.Starà in atto di correre,hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone,o uero vn mazzo di spine.

L'Emulatione,secondo Aristotile nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fà che ci paia uedere ne i simili a noi di natura alcun bene honorato,& ancora possibile da conseguirsi,& questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, ma perche noi ancora vorresimo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge,percioche l'Emulatione regna in età giouenile,essendo in quella l'animo più ardito,e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto,& di color uerde, significa la speranza di conseguire quello che si desidera.

Le braccia,& i piedi ignudi alati, e la dimostratione del correre dinotano la prontezza,& la uelocità d'appareggiare almeno, se non trapassare le persone,che sono adornate di uirtuose, & lodeuoli conditioni.

Gli si da lo sprone, come racconta il Caualcante nella sua Rettorica, nel lib.4 dicendo che l'Emulatione è vno sperone,che fortemente punge & incita non già i maluaggi a desiderare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi, ma i buoni, e generosi a procacciare a loro stessi quello, che in altrui veggendo, conoscono a loro stesi mancare, & a questo proposito si dice: *Stimulos dedit æmula virtus.*

EQVITA

Nella medaglia di Gordiano.

DONNA uestita di bianco,che nella destra tiene le bilancie,& nella sinistra vn Cornucopia.

Si dipinge uestita di bianco, perche con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere da gl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui,e li premia,& condanna,ma con piaceuolezza,& remissione,significandosi ciò per le bilancie, & per il cornucopia.

Equità

Equità in molte medaglie.

VNA donzella discinta, che stando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Equità del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

DOnna con vn regolo Lesbio di piombo in mano, perche i Lesbij fabricauano di pietre a bugne, e le spianauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega secondo la bassezza delle pietre, ma però non esce mai del dritto: così l'Equità si piega, & inchina all'imperfettione humana, ma però non esce mai del dritto della giustitia. Questa figura fu fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matematico gia di Gregorio XIII. essendosi così ritrouata tra le sue scritture.

EQVALITA.

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciascuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVINOTIO DELLA PRIMAVERA.

GIOVANE di giusta statura, uestito dalla parte destra da alto, & a basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle, a vso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varii fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinotio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due uolte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando a noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinotio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinotiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezzo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'equinotio nel principio della Primauera, nel mese di Marzo, gli antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicesi anco che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di N. S. & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, auttore del detto Equinotio; onde non fuor di proposito gl'antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri cõputi celesti. Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che uuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per egua

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

glianza l'vn dell'altro, il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle', ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinotio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete, che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinotio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primauera nel destro, così il Sole nell'Inuerno sta dal lato sinistro del firmamento, & nell'equinotio comincia a giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni

gni, il bianco dal pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQVINOTIO DELL'AVTVNNO.

HVOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paio di bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilance, la metà di ciascun globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerscio dell'altro, & con la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemmo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinotio, & dichiarato il color del vestimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione a quest'altra figura, essendo che in essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Si-

gnore creasse il mondo a noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23. fa l'Equinotio, & ne porta l'Autunno con la maturità, e perfettione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra, o vero bilancia è vno dei dodici segni del Zodiaco, nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinotio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & meta negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno con la notte.

ERRORE.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendato gl'occhi, & uada con vn bastone tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, & deuiare dalla linea come il non errare è vn camminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, o dall'altra banda, tal che tutte l'opere, o del corpo, o dell'intelletto nostro si potrà dire, che siano in viaggio, o pellegrinaggio, dopo ilquale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostra Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì a' suoi discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico commandando al popol d'Israel, che non volesse, camminando torcere da vna banda, o dall'altra. Per questa cagione l'errore si douera fare in habito di pellegrino, o uero di uiandante, non potendo essere l'errore senza il passo delle nostre attioni, o pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il uelo de gl'interessi mondani, facilmente s'incorre ne gli errori.

Il bastone, con ilquale ua cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la uera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'ignoranza, che appresso si dipinge.

ESILIO.

Come dipinto dal R. F. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

HVOMO in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo, o per colpa, o per sospetto è bandito dal Prencipe, o dalla Republica, & condannato a uiuere fuor di patria perpetuo, o a tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, o per qualche accidente

te si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il falcone con i getti alli piedi.

ETICA.

DONNA di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn leone imbrigl ato.

L'etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupiscceuole, & irasceuole appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù, per consistere ne gl'estremi il vitio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo gia detta.

L'archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come a lora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente tra le

due gambe di detto istrumento nō transgredisce verso veruno de gl'estremi, ma s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, ma nel mezo si ritiene.

ETA DELL'ORO.

VNA bella giouanetta all'ombra d'vn faggio, ouer d'oliuo, in mezzo del quale sia vn sciamo d'api, che habbiano fatto la fabbrica, della quale si ueda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artificio alcuno, ma naturalmente si veda la uaghezza loro.

Sarà uestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di uarij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice uestimento d'oro, & i capelli senz'artificio significano, che nell'età d'oro la uerità fu aperta, e manifesta a tutti, & a questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato, e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder real, libero, e schietto
Seruando ogn'vn la fè dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuero
Ma giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lo star'all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruiremo dell'autorità del nominato auttore nel sopradetto libro che così dice.

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rastro, e dal bidente
Ogni soaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui prodotto
Tal sel godea la fortunata gente
Che spreggiādo condir le lor viuāde (de
Māgiauā corgne, e more, e fraghe, e ghiā
Febo sempre più lieto il suo uiaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e' fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gl'elci, e da gl'oliui
Correan nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA DELL'ARGENTO.

VNA giouane, ma non tanto bella, come quella di sopra, stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconciata la testa con belli giri di perle; con là destra mano s'appoggierà sopra d'vn

aratro

aratro, & con la ſiniſtra mano tenghi vn mazzo di ſpighe di grano, & nel li piedi porterà ſtiualetti d'argento.

L'eſſer queſta giouane men bella di quella dell'età dell'oro; & veſtita nella guiſa che dicemmo; & con la conciatura del capo, moſtra la varietà di queſta alla prima età dell'oro, onde ſopra di ciò per dichiaratione ſeguiteremo quanto dice il ſopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioſo, e lento
Dal ſuo maggior figliuol fu tolt'il regno
Seguì il ſecondo ſecol del l'argento
Mẽ buõ del primo, e del terzo più degno
Che fu quel viuer lieto in parte ſpento
Che al'huom cõuenne vſar l'arte, e l'inge(gno,
Seruar modi, coſtumi, e legge noue
Sì come piacque al ſuo tiranno Gioue.

Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue;
Aggiũgendoui eſtate, autunno, e verno,
Foco è pio, acuti morbi, e fredda neue
S'hebber gl'homini all'hor qualche gouer(no
Nel mãgiar, nel veſtir, hor graue, hor le(ue
S'accomodaron al uariar del giorno
Secondo ch'era in Cãcro, ò in Capricorno.

L'aratro, le ſpighe del grano, come anco la capanna, moſtrano la coltiuatione, che comincio nell'età dell'argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciorno à vſare, come appare nella ſopradetta autorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirſi, e Mopſo, il fier giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e ge(me
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi ui ſpargẽ il ſeme;

Nelle grotte al coperto ogn'vn ſi ſerra,
Ouero arbori, e fraſche inteſſe inſieme,
E queſti, e quel ſi fa capanna, ò loggia
Per fuggir Sole, e neue, e uẽti, e pioggia.

ETA DEL RAME.

DONNA d'aſpetto fiero, armata, e con la veſte ſuccinta tutta ricamata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi ſia vna teſta di leone, & in mano terrà vn'aſta, ſtando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo della Metamorfoſi, doue dice.

Dal metallo, che fuſo in uarie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vaticano
Sortì la terza età, come conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacq; al'huom sì uario, e sì diforme,
Che li fece uenir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuoſi, e fieri
I lor diſcordi, e oſtinati pareri.

A l'huom che già uiuea del ſuo ſudore
S'agguinſe noia, incommodo, & affanno
Pericol nella uita, e nell'honore,
E ſpeſſo in ambedue uergogna, e danno
Ma ſe ben u'era riſſa, odio, e rancore
Non u'era falſità, non u'era inganno
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA DEL FERRO.

DONNA d'aſpetto terribile, armata, & il veſtimento ſarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna teſta di lupo, con la deſtra mano terrà vna ſpada nuda in atto di combattere, e con la ſiniſtra vno ſcudo, in mezo del quale vi ſia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giuſto, & il reſto del corpo di ſerpente, con diuerſe macchie, & colori, ouero in luoco di queſto moſtro ui ſi potrà dipingere una ſirena, & à canto della ſopradetta figura ui ſaranno diuerſe armi, & inſegne, tramburi, trombe, & ſimili.

Il mostro, ò vero la sirena l'vno, e l'altro son simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, e per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguiremo per dichiaratione il più delle volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

Il uer, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e uers' il Ciel spiegaron l'ali
En terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali,
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entrò ne' crudi petti de mortali
E le pure virtù candide, e belle
Giro a splender nel Ciel fra l'altre stelle.

Vn cieco, e uano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse a diuentar tiranni,
Fei le richezze i già suegliati ingegni,
Darsi a' furti, alle forze, & a gl'inganni,
A gl'homicidij, & a mille atti indegni
Et a tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostar in parte a tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, & Ferro, come rappresentate in Parigi in vna Commedia, auanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA DELL'ORO.

VNA bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuali del medesimo, in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA DELL'ARGENTO.

DONNA uestita d'argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & si l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'asta, & sta in atto superbo, & altiero.

ETA DEL FERRO.

DONNA armata, & vestita del color del ferro, in capo ha vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'asta con vna falce in cima d essa, & con l'altra vn rastello, & ha i piedi d'auoltoio.

ETERNITA.

DONNA con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'eternita per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima ò poi, fu, ò sarà fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'eternita, nell'vltimo de'Trionfi.

Non haurà luogo, fu, sarà, ne era
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi
Et sola eternità raccolta, e vera.

Per

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'eternità.

Il dito indice alzato, è per segno di stabile fermezza, che è nell'eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'eternità: per non hauere principio ne fine, & per essere perfettissima fra tutte l'altre.

ETERNITA.

Nella medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'eternita non ui è moto, ne mutatione del tempo, o delle cose naturali, o dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'eternità.

Qual marauiglia hebb'io, quando restare Vidi in vn piè colui, che mai non stette, Ma discorrendo suol tutto cangiare.

La ragione, perche questa figura non si faccia a sedere, essendo il sedere inditio di maggior stabilità, è che il sedere si suol notare quasi sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza ilquale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'eternità, ne anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà quì di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente nell'eternità, s'occulta, essendoui eminentemente.

Eternità nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella destra mano tiene vn'asta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto a i piedi vn globo. Per la detta figura con parola eternità, non si deue intendere dell'eternità di sopra reale: ma di vna certa duratione ciuile lūghissima, che nasce dal buon gouerno, ilquale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessarie, perche riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompensar l'obbligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gl'antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le par-

ti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più sono disuniti i cittadini, quanto meno sono da gl'inimici trauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'eternità con l'hasta, & con l'armatura.

ETERNITA.

Descritta da Francesco Barberini Fiorentino nel suo trattato d'amore.

FRANCESCO Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'ha fatto di amore, quale si troua scritto a penna in mano di Monsig. Maffeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, ha descritto l'eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi estrarre.

Egli la figura, donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti sopra alle spalle, a cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbbero stendere le coscie, in cambio di esse si vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta donna fino sopra alla testa, doue si vniscono insieme, ha due palle d'oro, vna per mano alzate in sù, & è vestita tutta di azurro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto a proposito conueniente per denotare l'Eternità, poi che la forma circolare non ha principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e fra tutti li metalli il più perfetto, e l'azurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruttione.

ETERNITA.

DONNA in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vna serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta immagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell'eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso a gli antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'eternità della fama di si gran Prencipe.

ETERNITA.

DONNA giouane, vestita di uerde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, ne consumata dalle sue forze, starà a sedere sopra vna sedia, con vn'asta, nella mano sinistra posata in terra; e con la destra sporga vn genio, così si uede scolpita in vna medaglia antica, con lettere, che dicono: CLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro: quest'animale era appresso a gl'E-

a gl'Egitij inditio dell'eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Ieroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno soggetto alla corruttione de gli altri metalli.

Eternità nella medaglia d'Adriano.

DOnna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere ÆTERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, o Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Ieroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruano, & danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori, il che fu molto bene considerato da gli antichi Egitij, per rappresentare l'eternità, credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fussero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano si uede l'eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento scinto, e largo.

EVENTO BVONO.

GIOVANE lieto, & uestito riccamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo buono euento teneuano cosi scolpito anticamente i Romani in Campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera, uolendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri, che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo uestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il buono euento facilmente varia nome, e natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si scuopre, & accresce il buono euento.

EMVLATIONE, CONTESA, E STIMOLO DI GLORIA.

DONNA, che tenga vna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di flocchi, & dui galli alli piedi, che si azzuffino.

Hesiodo poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere & li giorni con più similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile, & conueneuole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno a gara a chi può più auanzare i concorrenti loro, il sentimento de i versi di Hesiodo è questo preso dal Greco a parola per parola.

Æmulatur vicinum, vicinus

Ad

Ad diuitias festinantem, bona vero hæc contentio hominibus,
Et figulus figulo succenset, & fabro faber,
Et mendicus mendico inuidet, cantorq; cantori.

I quali uersi per maggior chiarezza noi tradurremo, tenendoci parimente al testo Greco.

Il vicino al vicin emul si mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista
Ma buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s'adira col vasaio,
Il cantor al cantor, il fabro al fabro,
E'l mendico al mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio *Figulus figulum odit*, Il vasaio odia il vasaio, quando si suol dire, che vno artefice, o uirtuoso odia l'altro della medesima professione: però uediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & auiliscono le opere d'altri, perche odiano la fama delli uirtuosi coetanei suoi, non senza inuidia; se bene spesso occorre che quello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo, come disse Mimnermio.

Insigni cuipiam viro proni sumus omnes
Inuidere viuo, mortuum autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d'honore, incitato dal stimolo della gloriosa fama, desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore a gli altri, s'affatica, s'industria, & s'ingegna di arriuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Ieroglifico della gloriosa fama n'è la tromba *Significat tuba famam, & celebritatem.* Dice Pierio, la Tromba eccita gli animi de Soldati, & gli sueglia dal sonno, Claudiano. *Excitet incestos turmali bucina somnos.*

La tromba parimente della fama escita gli animi de virtuosi, & li desta dal sonno della prigritia, & fa che stiano in continue uigilie, alle qual essi volentieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro a perpetua fama, & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl'infiamma alla militia, Virgilio nel Sesto.

Ære ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse, *Legum conditores in ciuitate ambitionem æmulationemq; excitant, aduersus hostes autem tubis etiam, ac tibijs instigant augentq; irarum ardores, & pugnandi cupiditatem.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la tromba della lode, massimamente i giouani, perciò seguita di dir Plutarco, *Laudando adolescentes excitet, atque propellat.*

La corona, & la palma ornata di fiocchi è simbolo del premio della uirtù per il quale i uirtuosi stanno in continua emulatione, & contesa.

La corona di quercia fu nel teatro di Roma premio d'ogni emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musici, & Poeti, de Poeti Martiale, *O cui tarpeias licuit contingere quercus.*

Con-

Confermar si può con l'inscrittione di Lucio Valerio, che di tredici anni tra poeti latini fu in Roma incoronato nel certame di Gioue Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit, & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronatorum;* Nella inscrittione, ancorche non si specifichi la corona di quercia, nondimeno d'altra non si deue intendere. perche nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO. L. F.
PVDENTI
HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS. CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO. CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HISCONIENSIVM. STATVAM.
AERE. COLLATO. DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuenale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum*, Et gli Histrioni ancora, si come apparisce in quella inscrittione stampata dal Panuino, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero sopra Ausonio.

L. SVRREDI. L. F. CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCAENA. THEAT. IMP.
CAES. DOMTIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCAENICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le palme con li fiocchi, si come auuertisce il sudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

Et quę iam dudum tibi palma poetica pollet
Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.

Se bene propriamente i lemnisci erano fascie picciole di lana non colorita, come dice festo, ma trouasi anco che i lemnisci da molti pigliansi per fiocchi d'oro, & di seta, secondo gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'Alessandro *Hetruscis corollis lemnisci tantum aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis serica*, Cioè Palma ornata di fascie, o fiocchi di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo, & giornale del Turnebo lib. 18. cap. 3.

dan-

dandosi queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poste per segno, che l'emulatione ci stimola alla suprema gloria, & al desiderio delli primi premij.

I Galli che si azzuffano seruono per simbolo dell'emulatione, & della contesa di gloria. *Certant inter se galli studio gloriæ*, Dice il Testore: Chrisippo con l'emulatione de i galli ci aggiunge stimolo alla fortezza: Themistocle animò i soldati contra barbari, con mostrar loro dui Galli che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Athenesi metteuano ogn'anno dui galli a contendere in publico spettacolo, ad essempio dell'Emulatione, come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. 46. Vsauano anco questo in Pergamo. Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis spectaculum gallorum publice editur, ceu gladiatorum*, Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce, che i Barbari scolpirno dui galli combattenti nelle medaglie, simbole dell'emulatione, contesa, e stimolo di gloria.

EDIFITIO, O VERO VN SITO.

GLI antichi per vn sasso attaccato a vn filo denotauano l'edifitio, o uero il sito, & l'opera fatta, conciosiacosa che in nissun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezzo de gli archipendoli: onde nel fabbricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitij corrispondano all'archipendolo, & che non habbino in se (per vsare il uocabolo di Vetruuio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiù. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo, che tenghi in una mano l'Archipendolo in atto di adoprarlo con arte, & con giuditio.

FALSITA D'AMORE, O VERO INGANNO.

DONNA superbamente uestita, terra con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gl'antichi dipingeuano la serena in questo proposito.

Lo specchio è uero simbolo di falsità, perche se bene pare, che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non ha realità, & quello, che gli si appresenta alla sinistra, uiene alla destra mano, & medesimamente quello, che è dalla destra viene alla sinistra, il che è tutto quello, che importa questo nome di falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

F A M A.

DONNA vestita d'vn uelo sottile succinto a trauerso, raccolto a mezza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & tra questi vi saranno molte bocche, & orecchie, nella destra mano terrà una

tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & camminando acquista forze,
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E tra i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E veloce di piedi, e leggier d'ale
Vn mostro horrēdo, e grāde, alquale quāte
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezzo il ciel stridendo
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl'occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti torri,
Le gran città smarrendo, et si del falso
Come del uero è messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, allaquale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche a gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchi de gl'huomini.

Il ramo d'oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum*, Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini*. Et per questa cagione soleuano gl'antichi coronar Gioue d'Oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Ieroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn uestito dipinto d'alcune immaginette nere, come putini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaq; nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'immaginette notate per quei timori, che si accrescono nel crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attioni, & la sordidezza.

Fama chiara nella medaglia di Antonino.

VNA bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo, significa la chiara fama

percioche gli antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande & si diffonde.

I talari, & l'ale che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la chiara fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù degl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, o meno cotal fama peruiene al mon

FAMA CHIARA.

do, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna medaglia il Cauallo Pegaseo significante la fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

FAME

FAME.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua cosi dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In vn'occulta, & cauernosa fossa
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
E di sangue ogni vena ignuda, è scossa
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il vol-(to
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij nodi
Traspaien varie forme, e varij modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che a la costa appesa pende
Sembra vna palla a uento senza fiato
Ventre nel uetre suo non si comprende
Ma il loco par che sia già uentre stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia

FATICA.

DOnna giouane mal vestita, di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & a canto vi sara vn uitello, o giouenco.

La fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, o di corpo. & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, cosi dice

Dũ vires, animiq. finunt tolerate labores Iam veniet tacito curua senecta pede.

Col libro si dimostra la fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice

Cede laboriferi credunt gaudere iuuenci.

FATICA.

D'Onna robusta, & vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia lacconciatura delli capelli, essendo quest'animale nato alla fatica, & a portare pesi: s'aggiungeranno ancora alla detta acconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo vccello, ilquale serue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, faccino sopportare ogni fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

FATICA ESTIVA.

VNA giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero con le braccia nude, che con la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atte alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui a quelli, che in tempo di gran caldo deuono esercitarsi alla fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instrumenti di opere di molta fatica, massime che si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò nè seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica, oue dice.

Æstate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

FATO.

HVomo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel cielo vna stella, che risplenda in mezzo a molta luce, laquale sia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino a terra vna catena d'oro, con è descritto nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la congiuntione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sommo fattore suo, ilquale, quando li piace tira a se, & fa inalzare le nostre menti al più alto cielo, oue mai altrimente nõ potremo arriuare col nostro sforzo terreno; però il diuin Platone volse, che questa catena fusse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

Si ueste di lino, perche, come racconta il Pierio Valeriano nel lib. 40. gl'antichi Sacerdoti Egitii poneuano il lino per lo fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, cosi anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questa come anco la seguente immagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita a noi Christiani credere il fato, come diffusamente insegna S. Tommaso contra gentiles lib. 3. cap. 93.

FATO.

HVomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caducco di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, ma che il filo sia tronco nel mezzo.

Le ragioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il fato si tiene per diuolgata opinione de sauii della gentilità, che consista nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani afari, & importanti negotii trapassino, secondando il moto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del fato, ouero vn certo diuino spirito, o moto, per lo quale non solamente la mente nostra, ma tutte le cose create an-

re ancora diceuano esser mosse, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obbligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano con la conocchia, & con il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

FAVORE.

GLI antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda a gl'occhi, e co'piedi tremanti, staua sopra vna ruota. Io non sò uedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuono tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gl'antichi spesse uolte, per mantenere la metafora del uolo dell'ingegno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi a suo luogo, l'altra cagione del fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, o senza sprone d'alcuna cosa ragioneuole, & questo uien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impara esser corto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono trè cagioni.

Si possono ancora con queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si ha dal fauore per impiegarsi a grand'imprese, la superbia, che toglie la uirtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguisce per mezzo de' fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il vulgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la uerità, insegnataci da S. Tommaso contra gentiles. 3. c. 92.

FAVORE.

VN Giouane armato, con uno scudo grande posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che suoni la lira, & con la mano dritta terrà vno scetro abbassato uerso la terra.

Si dipinge il fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficultà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della roba, come esso è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, ilquale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riua, ilqual'offitio si può prendere in questo proposito, perchè il fauore deue esser senza oblige, & senza danno di chi lo fa, ma con utile, & honore di chi lo riceue, lequali qualità si uedono espresse nell'attioni del Delfino, che senza suo

scomodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è solleuato da fauore, & per mezzo d'essi facilmente uiene a termine de suoi desiderij. In cambio del delfino si potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare, con vn vento, che le spiri in poppa, per dimostrare, che il fauore è l'aiuto, che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scetro piegato uerso la terra è il segno, che dauano i Rè di Persia, per fauorire i uassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nell'Istorie Sacre, che Assuero, Artaserse detto dagli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scetro la testa.

Gl'antichi ancora, dipingeuono il fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può uedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

Fecondità nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la sinistra tenga vn Cornucopia, & con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si fa il Cornucopia, per adoprarsi ancora questa parola di fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

Fecondità nella Medaglia di Faustina.

DOnna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

Fede nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna, che si danno la fede stringendosi la destra mano.

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, uestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre uirtù, poiche senza di essa è impossibile piacere a Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fa in piedi, e non a sedere, con vn calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che, come attesta S. Agostino lib. de fid, & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Iacomo al cap. 2. *Per fidem, sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur.* Si che con l'opere douemo seguitare la fede nostra, poiche quello ueramente crede, ilquale esercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur.*

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice S. Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, e col Calice.

FEDE

FEDE CHRISTIANA.

VNA vergine con habito bianchiſsimo ſopra una pietra quadrata, con la deſtra terrà eleuata vna Croce, & con eſſa vn libro aperto, guardandolo fiſſamente, & col dito indice della ſiniſtra, additerà toccando quaſi l'orecchio ſuo; laſciando da parte l'eſplicatione dell'altre coſe già dette di ſopra.

Si rappreſenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, percioche due ſono i mezi per apprendere la Fede ſanta, vno è l'udito, & queſto è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi;* L'altro è il leggere i libri Canonici, & queſto è men potente: *Viuus eſt.n.ſermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vſque ad diuiſionem animæ, ac ſpiritus, compagum quoque, ac medullarum, & diſcretor cognitionum, & intentionum cordis.* Dice il medeſimo Apoſtolo ad Hæbr. cap 4. oltre che ne ſignifica, che alla Fede la pietra, come a fondamento s'appoggiano tutte l'altre uirtù, ne può anche dimoſtrare, che queſta pietra fondamentale ſia Chriſto, *Petra autem erat Chriſtus,* ilquale douemo credere (come ueramente egli è) vero Dio, & uero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene noſtro.

FEDE CATTOLICA.

DONNA veſtita di bianco, che ſi tenga la deſtra mano ſopra Il petto, & con la ſiniſtra terrà un Calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le uirtù inſegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Chriſto N. S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità ſenza eſſa, dalla quale queſte dependono in queſta uita neceſſariamente. Queſta dunque ſi fà ueſtita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci moſtra la ſimilitudine della luce, quale è coſa eſiſtente, & perfetta di ſua natura, & il color negro ci moſtra le tenebre, che ſono ſolo priuatione d'eſſa: coſi dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'eſſere, & viua, & chi di queſta ſia priuo, s'auuicini, ó ſia in tutto proſſimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci diſſe Chriſto N. S. in quelle parole. *Qui credit in me etiam ſi mortuus fuerit viuet;* L'altro s'hà del ſacro ſimbolo di Santo Athanaſio. *Hæc eſt fides Catholica, quam niſi quiſque fideliter, firmiterque crediderit ſaluus eſſe non poterit.*

Moſtra ancora la bianchezza del ueſtimento, che queſta uirtù, non s'acquiſta con l'introdurre le ſcienze nell'anima, come il color bianco a' panni non ſi da con colori materiali; ma ſolo s'acquiſta purificando il panno da gl'altri colori, coſi la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle ſcienze, che fanno ſuperbo; più efficacemente opera, & ha la ſua perfettione. Nota ancora queſto colore, che facil coſa è deuiar da queſta ſanta virtù, come è facile macchiare vn candidiſsimo ueſtimento, però diſſe l'Arioſto a queſto propoſito,

Non par che da gl'antichi si dipinga
La santa Fè vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol pũto, vn sol neo la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia, sono a ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la uera, & uiua fede, & di quella saremo premiati, della quale dice S. Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte uolte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CATTOLICA.

DONNA

DONNA uestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & un cuore, & nella sinistra la tauola della legge uecchia insieme con un libro aperto.

La Fede come una delle uirtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la uera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nemiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de gl'Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini comandamenti, dicendo San Gregorio nell'Homilia 26. che: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moise, sono il testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo S.N. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto a distruggere la legge ma adempirla.

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infidelta, & dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al capitolo nono: *Cecitas est infidelitas, & illuminatio fides.* Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'vso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, de ritib. Eccl. lib. 1. cap. 10.

FEDE NELL'AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro distesο, & d'vn'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla Fede, per dare ad intendere, che si ha da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta, e uecchia, perche così la chiamò Virgilio, il che dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la fede per alcun tempo: ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco uelo, ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DONNA uestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FORTVNA.

DONNA con gl'occhi bendati, sopra vn'albero, con vn'asta assai lunga percuota i rami d'esso, e ne cadano varii istromenti appartenenti a varie professioni, come scetri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et cosi la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, lequali uariamente dispongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito sensitiuo, e per mezo di quello inchinando anco in certo modo senza sforzarlo l'appetito ragioneuole, in modo che non ne senta uiolenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose, che senza intentione dell'agente rarissime volte suol auuenire, ilquale per apportare spesse uolte, o gran bene, o gran male, gli huomini che non sanno comprendere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa che dimandano Fortuna, & è per le bocche degl'ignoranti continuamente. Si dipinge cieca communemente da tutti gl'autori gentili, per mostrare che non fauorisce più un'huomo che un'altro, ma tutti indifferentemente ama, & odia, mostrandone que' segni che'l caso le appresenta, quindi è ch'essalta bene spesso à' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & un'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secondo l'opinione de' gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non sà più oltre; ma la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3. contra gentes cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortunæ suæ quisque faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente, non è possibile, che uenga a quel fine, che desideraua nelle sue operationi.

FEDELTA.

DONNA uestita di bianco, con due dita della destra mano, tenga vn'anello, ouer sigillo, & a canto ui sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il caue perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib. 8. dell'historia naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno ueduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, ilquale essendo il sopredetto Tito in prigione non si parti mai da giacere per quanto poteua vicino a lui, & essendo egli finalmente come reo gettato dalle scale gemonie supplicio che si usaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il

cada-

cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria uoglia ui si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Caualier Romano, che haueua un figliuolo vnico nelle fasce, appresso alquale di continuo staua vn cane domestico di casa, & auuenne, che facendosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire, volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza, conducendo seco tutte le sue serue, se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vscì in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente, & andatosene alla culla per uccider il bambino, fù dal cane assalito, & ucciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, a caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si uoltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuoua: egli infuriato per tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò uerso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo, e sano con sua grandissima allegrezza, & merauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, uenne in cognitione della uerità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima fedeltà. Molt'altri essempi, raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, a noi bastano questi.

FEDELTA.

DONNA vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & a'lli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla fedeltà dell'amicitia, ilche ancora per singolare instinto di natura la fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

Felicità nella medeglia di Giulia Mammea con queste lettere.

FOELICITAS PVBLICA.

DONNA ghirlandata di fiori, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La felicità è vn riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge a sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza lequale è impossibile arriuare alla felicità, che per mezzo d'esse si conosce, & desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono tra di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che pos-

possono prouuedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono allegerir quelle dell'anima.

FELICITA ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le treccie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sedera sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, percioche la felicità eterna non ha seco, se non allegrezza perpetua, sanità certa, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto difettose.

Si fà ignuda, perche non ha bisogno di velarsi delle cose caduche della terr[illegible] per [illegible] alla vita, o per ornarsi, ma tutto il ben suo, & l'altrui [illegible]

I ca[illegible]

I capelli d'oro sono i pensieri soaui di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta da gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponsi a sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla felicità del Cielo, se non per molte tribulationi, essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambe due queste parti consiste la beatitudine, & la compita felicità.

FELICITA BREVE.

DONNA uestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme, nella mano destra hauerà vn scetro, tenendo il braccio alto, alquale s'auuitichi con le sue frondi vna zuccha, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, & di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scetro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue, & vana felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade a terra, il che è conforme a quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca a tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima,
E mentre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
El Pin sen rise, e a lei così fauella
Breue è la gloria tua; perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto.
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.

FERMEZZA.

DONNA con le membra grosse, d'aspetto robusto, uestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiaratione si può intendere, però per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della veste con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano fermezza, per similitudine della fermezza del cielo, ilquale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto a mutatione locale, ne corrottiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA, ET GRAVITA DELL'ORATIONE.

SCRIVE il Pierio nel primo libro de suoi Hieroglifici, che quando i Sacerdoti Egitii voleuano dimostrare in pittura la fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, ilche dimostraua la fermezza, & forza delle parole essequite, le quali senza l'aiuto delle mani, o piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

Fortezza d'animo, & di corpo.

DOnna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di leone dipintaui, sopra allaqual stà vna mazza, per questo s'intende la fortezza del corpo, e per il capo di leone, la generosità dell'animo, e si vede cosi in vna medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congionto con la prudenza, & virtù dell'animo.

DOnna armata di corazza, elmo, & scudo, & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro cō oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: HIS FRVGIBVS. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con le quali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

DOnna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di leone, si come si vede nelle statue antiche.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeste in capo, & in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, si come egli è in continuo moto, cosi la fortuna sempre si muoue, e muta faccia a ciascuno hor'inalzando, & hor'bbassando, e perche pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo. *Fortuna nunquam sistit in eodem statu semper mouetur, variat, & mutat vices; & summa intimum vertit, ac versa erigit.* Può anco significa il globo, che la fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta dal Signore della Fortuna, & dalla natura, secondo quello ch'egli ha ordinato ab eterno.

FERMEZZA D'AMORE.

DONNA d'ornatissimo habito vestita, per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezzo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circondi, & dica *Mens est firmissima.*

FIVMI, EPRMA TEVERE.

SI vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo: che sta giacendo

cendo, & ſotto il braccio deſtro tiene vna lupa, ſotto la quale ſi veggiono due piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da eſſa. Sotto il medeſimo braccio tiene vn'Vrna dalla quale eſce acqua in grandiſsima copia, ha nella ſiniſtra mano vn cornucopia pieno di varii frutti, e con la deſtra mano tien'vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di uarij frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, ilquale eſce dal deſtro lato dell'Apennino, & diuide la Toſcana dall'Vmbria, e Campagna, come anco la città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimoſtrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prẽdono il latte dalla lupa, ſi fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere eſpoſti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che per ciò ſi uede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura ſia coronata non ſolo de' fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuerſità de' frutti, ſignifica la fertilità del paeſe, doue paſſa.

Il remo dimoſtra eſſer fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

Teuere come dipinto da Virgilio nel ſettimo dell'Eneide.

Quando in ripa del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel poſt'à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo,
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro ſteſſo
Da gl'oppi folti tra le ſpeſſe fronde
Parue ch'vſciſſe dal tranquillo fiume,
Veſtito d'vn ſottil ceruleo velo
E di frondoſa canna cinto il crine.

Il ueſtimento del colore ceruleo ſi fa per dimoſtrare la chiarezza dell'acque, eſſendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del cielo, & però fu dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl'Albani nel Teuere ſommerſo, fu chiamato Tiberi, & hoggi Teuere.

Potraſſi anco far il velo di color flauo, perche coſi lo dipinge virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena Tyberis. Et Horatio. *Vidimus flauum Tyberim.*

La ghirlanda di canna che gli da Virgilio conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente naſcono in luoghi acquoſi.

ARNO.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo ſia poſato con vn gomito ſopra vn'Vrna, dalla quale eſca acqua, hauerà queſta figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & a canto vi ſarà à giacere vn Leone, ilquale tenghi con le zampe vn giglio roſſo, che l'vno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toſcana, per mezo della quale paſſa l'Arno.

Diceſi che altre uolte i Fiorentini ſi eleſſero per loro inſegna fra tutti i fiori il giglio bianco in campo roſſo: ma poi per alcune diſcordie nate

tra di loro,come racconta Cristoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente fra gl'animali il Leone, si come Rè di tutti gl'animali,e fra gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si da la ghirlanda del faggio per dinotare,che l'Arno,secondo che racconta Strabone,esce dal lato destro del monte Apennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi,e strabocheuoli luoghi,& valli verso l'Occidente,e poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa,& lassando alla sinistra Arezzo,entra nel Fiorentino,& passa à Firenze,& la partisce in due parti, & quindi scendendo a Pisa parimente quella diuide,e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia,atteso,che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O.

DA diuersi,& in particolare da Probo è stato dipinto il Pò,non solo che si appoggi,come gl'altri fiumi all'vrna,e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne,ma c'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa,percioche (come racconta Seruio,e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al rugito del bue,come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per la dichiaratione della ghirlanda di canna,ci seruiremo dell'auttorità de gl'antichi, percioche loro coronauano li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potra anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba lunga canuta,& come habbiamo detto, che s'appoggi all'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua,e faccia sette rami,& in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia,e con l'altra vn ramo d'arbore,dal quale si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, ma per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, ilquale fù fulminato da Gioue,& sommerso nel Pò,& esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge,anco il detto vccello vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia,ilquale nasce nel grembo del l'altissimo monte Vesalo dalli confini di Liguri Gabieni con chiarissimo & breuissimo principio per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Hadriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel

na ci-

nascimento della canicula, quãdo si struggono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilii, ma non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l'humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei dice, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell'Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, ilquale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

ADIGE.

VN vecchio, come gli altri a giacere, appoggiato ad vn'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige ha la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda de varii fiori, & frutti, per dimostrare, che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Buccolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de gli huomini.

NILO.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STA à giacere con chiome, e barba lunga, ha il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale ha la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di leone, fra la Sfinge, & il corpo del Nilo si vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori, e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume, com'anco sopra d'vn Coccodrillo posto a canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce nei monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuisi anco il Coccodrillo, per esser'ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riua del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch'esce nel detto modo, mostra l'innondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'innondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i put-

tini mostra l'vtile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & i paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella Medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gl'altri sta giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luoco detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO.

Nella Medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl'altri all'Vrna, la quale versi acqua; & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio . . . . così dice:

Danubius perit caput occultatus in ore.

ACHEOLO.

DA Ouidio nel lib. 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, è ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppò l'esser stato abbattuto da Hercole.

Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salce ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all'vn de bracci due vrne, da vna delle quali esce acqua, & dall'altra nò.

Acheolo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti: Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheolo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi, che Hercole dopo molte fatiche, combattendo con Acheolo cangiato in toro, lo vinse con rompergli, & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile, & abbondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel trigesimo libro delle Metarmorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice:

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto apparir fuore
Che ornata di due corna haueala fronte
Di maestà ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fattezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristalline,
E di corona, e canne ornato il crine,

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

ACHERONTE, *Fiume infernale.*

QVESTO fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'vrna acqua, e rena, percioche Virgilio nel lib. 10. dell'Eneide così dice:

Hinc via Tartaei, quae fert Acherontis ad vndas
Turbidus hic cœno, vastaque voragine gurges
Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam.

COCITO. *Fiume infernale.*

SARA questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel sesto libro nell'Eneide, così dice: *Cocytusque sinu labens circumfluit atro.*

STIGE. *Palude Infernale.*

VNA Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice.

In tutte tue quistion certo mi piaci
Rispose, ma il bollor de l'acqua rossa
Douea ben soluer l'vna che tu faci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouenile, con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna vna parte all'Vrna, & dall'altra ui sarà vn cammello.

Indo è fiume grandissimo, ilquale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti, in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette a canto il Cámello, come animale molto proprio del paese, oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa s'appoggia da vna parte come gl'altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinocerōte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce dal fonte del Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone a canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue

passa questo fiume.

GANGE.

Fiume come dipinto nell'esequie di Michel'Angelo Buonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & a canto l'vccel Grifone.

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si uede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbruciati dal Sole.

Gli si mette a canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

Fiumi descritti da Eliano.

ELIANO historico lib. 2. cap. 33. *De imaginibus fluuiorum*. Dice che la natura, & l'alueo dei fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in ueneratione formorno le loro immagini, parte con figura humana, e parte bouina; Simile a i buoi gli Stinfalii nel l'Arcadia faceuono il fiume Erasino, & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Eurota, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lungi da Corintho, & i Filiasij loro vicini l'Esopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente fu rappresentato in forma humana, i Cherronesi che sono da la parte di Gnido similmente loro ancora l'istesso fiume. Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto. In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad'vn huomo, ma honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi il Propace, il Crimisso, & il Telmisso. Gli Agrigentini al fiume cognominato da la lor città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gratioso, i quali anco in Delfo cosacrorno vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua simile ad'vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento non uoglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del S. Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit; sum tamen ipse senex.
Assidue iaceo, atque omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, prædura & pondera gesto,
Quæ nec Atlas posset tollere vtraque manu.
Os ego non habeo, clamoq; clinguis ad auras,
Non nullis vitam; mortem alijs tribuo.

FILOSOFIA.

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, talche n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù, madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & uirtuose, figlia, perche se nõ è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito della volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che cãminando per uia sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia, fuor di strada, & per luogo disabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si da poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia a gl'occhi de gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca, li fa nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' uestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mondane.

E mal uestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende a se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E anche mal uestita, forse perche non auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, tal che si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, o risarcite le uestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si sanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natnra de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & composti, oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositióne de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influẽze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sen-

timenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, a noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere a confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali portano confusione ancora a gli scritti de migliori Autori, & però molte con facilità se ne possano, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquilità di mente, & quiete dell'intelletto.

FLAGELLO DI DIO.

HVOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza; & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno doue stà pieno di locuste; si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scellerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli, & rimenarli nella buona via, secondo il detto. *Quos amo, arguo, & castigo.*

Il fulmine è segno del gastigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per uie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgore precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal gastigo, che Iddio manda alle uolte sopra i popoli, accennandosi l'historia de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

FORTEZZA.

DONNA armata, & uestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad una colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, a i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egittij adoperato in questo proposito, come si legge in molti scritti.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di lionato, & se si deue osseruare la fisonomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'asta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo delquale vi sia dipinto vn leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari

colari, nondimeno la Fortezza principalmente ha questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che a costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: ma per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, ilquale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi uolgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare; o più tosto, perche come le donne (priuandosi di quei piaceri, a' quali le ha fatte pieghevoli la natura) s'acquistano, e conseruano la fama di un'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa uita, con animo acceso di virtù, fa di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della uita esporsi, perche cō intentione di fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'arrogante, di mentecatto, & d'inimico di natura, andando a pericolo di struggere se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa non equiualēte alla uita donatagli da lui. Però si dice, che la fortezza è mediocrità determinata, con uera ragione. Circa la temenza, & confidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, a fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuamo pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di uere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede, che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente ha desiderio, & uolontà d'applicarsi, con pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, & essendo ambi spettanti alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; questa al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i uitii, & difetti che ci stimolano a declinar dalla uirtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grandemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, & resiste a' pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriui) come il leone, ilquale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grādi s'espone, e le vili con animo sdegnoso abborrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare a pericolo di perder il nome di forte

l'huomo

l'huomo che con stratii di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, o effemi nati vuol mostrarsi poderoso del corpo; ne l'animo è lodeuole, ilquale a cosi uili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse a Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'amazzar Helena donna imbelle, a cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'haueca in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Rè nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i leoni.

L'asta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra cō l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'asta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezo della fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotile per non mancar di diligenza in quel che si può fare a proposito.

Il Leone azzuffato con il cigniale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, percioche il leone ua con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fà innanzi precipitosamente ad ogni impresa.

FORTEZZA.

DOnna che con vna mazza simile a quella d'Hercole suffoghi vn gran leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco: questa figura è cauata da vna bellissima medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortuna buona. Nella medaglia di Antonino Geta.

DOnna a sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & con l'albero, & la uela rotti dal uento.

La naue è la uita nostra mortale, laquale ogn'huomo cerca di condurre a qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elettione.

Fortuna giouenole ad Amore.

DOnna laquale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente. Nella medaglia di Antonino Pio.

VNA bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII. & altre FORTVNA OBSEQVEN. EX S. C. fu rappresentata questa Fortuna in Roma nel Consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che a gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura

la

la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere a questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole, & quantunque uarii siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane, nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Principe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fu anco da i Romani chiamata Obsequens, cioè indulgente, o uero clemente, si come nelle antiche inscrittioni si legge, & particularmente a Como si troua vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte. *Fortunæ obsequenti ord. Comens voto pro salute Ciuium suscepto.* Vedi Sabastiano Erizzo.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone, significando, ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna Aurea. Nella medaglia d'Adriano.

VNA bellissima donna, che giace in letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperadori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna.

FORZA.

DONNA robusta, con le corna di toro in testa, a canto terrà vn'elefante, con la probosside dritta; perche volendo gl'Egittii significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib. secondo de' suoi Ieroglifici; le corna ancora, e spetialmẽte di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso a Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non desideraua le forze ne d'vn toro, ne d'vn'Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata uerso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande, mostrandosi cosi, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema, così dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat vti est, fortior ignis Amor.

Per significare questo medesimo, l'istesso auttore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza d'Amore sì nell'acqua, come in terra.

FAnciullo ignudo, con l'ali a gl'omeri, con la destra mano tiene vn pesce, e cõ la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato dal greco lo tradusse

Nudis

Nudus Amor viden, vt ridet placidumq; tuetur?
Nec faculas, nec quæ cornua flectat habet,
Altera, sed manuum flores gerit, altera piscem,
Scilicet vt terræ iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis iccirco arridet ocellis,
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaq; tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.

Forza minore, da maggior forza superata.

PER esprimere gl'antichi questo concetto, ilquale è più conueniente all'emblema, che a quello che si appartiene a noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con un'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, ilche auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne degl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi

lendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare. e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FRAGILITA.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta. Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo non ha bisogno d'altra dichiaratione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità Humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta, uestita poueramente, tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gl'antichi Egittij posti per la fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiãdosi ad vna fieuole canna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quando vn huomo arriua facilmẽte sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la fragilità humana, con quelle bolle che fà l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa. ma tosto spariscono, & non senza ragione.

FRAVDE.

DANTE dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto con diuerse macchie, e colori, e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estrinseco de gli huomini fraudolẽti, essendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogn'altra cosa piaceuoli; nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di charità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di scelleraggine, talmente, che ogni loro operatione alla fine si scuopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Gerione, perche regnando costui presso à l'Isole Baleari, con benigno volto, cõ parole

ole carezzeuoli, e con ogni familiarità, era vso à riceuere i viandanti, e si amici, poi sotto color di quella cortesia, quãdo dormiuano gl'vccideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra'moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

FRAVDE.

DOnna cõ due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nuda sino alle mãmelle, sarà vestita di giallolino sin'à meza gãba, hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, uedẽdosi al par delle gambe, nella destra mano terrà due cuori, & una maschera con la sinistra.

Fraude è vitio che vuole inferire mancamẽto del debito offitio del bene, & abbõdanza d'inuentioni nel male, fingendo sempre il bene, & s'esseguisce col pensiero, con le parole, & con l'opre sotto diuersi ingannevoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due

I due cuori significano le due apparenze, del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fa apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'Aquila, significano il veleno ascoso, che fomenta continouamente, come vccello di preda, per rapire altrui, ò la roba, ò l'honore.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna con l'amo, col quale habbia preso vn pesce, & altri pesci si vedano in vn vaso già morti, perciòche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vna cosa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiua, come fà il pescatore, che porgendo mangiare a' pesci, gli prende, & ammazza.

Fraude, de l'Ariosto.

Hauea vn piaceuol viso habito honesto
Vn'humil volger d'occhi, vn'ādar graue,
Vn parlar sí benigno, e si modesto
Che parea Gabriel, che dicesse Aue
Era brutta, e deforme in tutto il resto:
Ma nascōdea queste fattezze praue
Con lungo habito, e largo, e sotto quello
Attossicato hauea sempre il coltello.

FVGA.

DOnna con habito spedito, scapigliata, con l'ali alle spalle, & con vn fanciullo in braccio, & che stia in atto di fuggire.

FVGA.

DOnna vestita leggiermente, alata, in atto di fuggire, con le treccie sparse, & che volti la schiena.

Dipingesi alata, perche la Fuga non è Fuga se non con prontezza.

Li capelli sparsi dinotano la poca cura, che si tiene di se stesso in caso di subita Fuga.

Si veste d'habito leggiero, perche non deue hauere cosa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la schiena riuolta, perche in latina locutione, voltar schiena non vuol dir altro che fuggire.

FVGA POPOLARE.

DOnna che similmente fugga, ma tenga con ambe le mani vno sciamo d'api, sotto il quale vi sia vn grandissimo fumo.

Questo l'habbiamo per tal significato da gl'Egittij, & si vede per esperienza, che l'api da nessun'altra cosa, più che dal fumo s'allontanano, & confusamente si mettono in fuga, come alle volte si vede vn popolo solleuarsi per leggierissima, & picciolissima cagione.

FVRIE.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto, con vesti di color negro, macchiate di sangue, cinte con serpi, con capelli serpentini, con vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finte da gli antichi Poeti, donne destinate à tormentare nell'inferno l'anime de' malfattori.

FVRIE.

Statio cosi le dipinge.

Cadendo giù fan ombra all'empio viso
I minor serpi del vipereo crine
E gl'occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde vna luce
Spauenteuole vien, simile à quella
Che tal'hor vinta da cantati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga Luna, di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende vn'horrido panno, che nel petto
Si stringe, alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita mortal con cui li stami
Misurano, è Proserpina con lei,
Et ella, ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà vn fiero serpe, onde percote
L'aria, attristãdo ouunque volge il piede.

FVRORE.

HVOMO che mostri rabbia nel viso, & a gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gittare di lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia fra le braccia ristrette, & sia uestito d'habito corto.

La fascia legata a gl'occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à fare ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien fra le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E uestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, ilquale sedendo sopra varii arnesi di guerra, mostri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con

molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.

Iamq; faces, & saxa volant furor arma ministrat.

Et perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra la somministri a coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta.

Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vinta dalla ragione.

E horribile nell'aspetto, perche vn'huomo vscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, o d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man destra una gran torce accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con uista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del uiso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà uno scudo, in mezo del quale ui sia un leone, così lo descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, e elmo, con uolto fiero, e sanguinoso, con la spada nella destra mano, e nella sinistra uno scudo, nel qual ui sia dipinto, o scolpito un leone, che per ira, & rabbia, uccida, squarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo ui sia un serpente uiuace, & auolto in molti giri.

Il leone nel modo sopradetto secondo gl'Egittij, è il uero, & il proprio Hieroglifico del Furore indomito, il serpente che uibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & furore, che non resta mai fin tanto, che non habbia uomitato tutto'l ueleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeso, e molte uolte riferiscono essersi ueduto morire di rabbia solo per non poter uandicarsi nel suo furore.

FVROR POETICO

GIouane uiuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato di lauro, & cinto d'edera, stando in atto di scriuere; ma con la faccia riuolta uerso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: ma si sublima, portando seco nobilmente la fama

de gl'huomini, che poi si mantiene uerde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'edera si mantengono.

Si fa uiuace,& rubicondo, perche è il furor poetico una soprabbondãza di uiuacità di spiriti, che arricchisce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile che si possino hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin furore, col quale formano molte uolte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette di poi à pena sono intese, e conósciute,

sciute; però si dimandano i Poeti presso a' Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse, & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta se non viene dall'arte aiutata; però disse Horatio:

Cur ego si nequeo, ignoroque poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRTO.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn cappuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito sarà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fa se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide, dicēdo:

Aut onera accipiunt venientium, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

Furto.

GIouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijssima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano, il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce, amico della notte, fauoreuole compagna delle sue dishonorate attioni.

E vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souuenire a' suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude, dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

RACCONTA Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra'l dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fu per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Gieroglifico.

FECONDITA.

DONNA incoronata di Senapa, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna Gallina con i suoi pulcini appena nati due per vuoua, da l'altro cãto vna lepre cõ i suoi parti mãdati fuora di fresco. La fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli

a gl'huomini la procreatione de i figliuoli, il che anco è cosa manifesta ne li bruti. Tutti gli animali naturalmente cercono di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: ma che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli?

Hac est ò Mater possessio pulcherrima
Et potior diuitijs, si cui sint liberi boni.

Disse Euripide in Meleagro, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hanno copia di molti buoni figliuoli, o maschi, o femmine, che sieno, come mantiene Aristotile nel primo della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico, cosi molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna, o uero poca; Tra li rari essempij di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quattro figliuoli, vno Pretore, & tre Consuli, dui trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap. 13. narra, che a la mor-

re sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che tra Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuauano a 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hilare da Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femmine, con 27. Nipoti maschi, noue femmine, & 29. pronepoti, con ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per ultima felicità, & maggior gloria uien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Consoli in questa inscrittione stampata malamente da lo Smetio, con due distichi di più, li quali sono sopra vn'altra inscrittione pur di Anicia Faltonia Proba, che si uede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Anitiæ, Faltoniæ, Probæ, Amnios Pincios, Aniciosq; decoranti.
Consulis vxori, Consulis filiæ, Consulum Matri. Anicius Probinus.
V.C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V.C. Quæstor Candidatus.
Filij, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4. cap. 4. sententiosamente dice, che grandissimo ornamento sono a le Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattenne tanto che tornasse ro da squola i figliuoli, quali ueduti disse, & questi sono li miei ornamenti. Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia de la gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fu Consule con Domitiano Imperatore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Questa felicità non è tanto priuata, quanto pubblica, essendo felicità d'vna Patria, abbondare di molte buone, virtuose, & ualorose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che a quello fusse dato il primo luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, ma più figliuoli, & fusse preferito in pigliare i fasci Consulari al Consule, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta ne la legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di Senape, perche il minutissimo seme di questa herba, senza molta industria, o diligenza del coltiuatore, fra tutte l'herbe diuiene tale, & di tanta grandezza, che è atta a sostenere gli augelli, che ui si posano sopra. De la fecondità de l'Acante ne ragiona Plinio lib. 10. cap. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti, li Cammelli, & le Caualle, l'Achante minimo Augeletto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi da vn canto cō l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo dimostra la fecondità di questo domestico vccello, tali racconta Pierio hauerne ueduti in Padoua, & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couādo vna gallina 22. vuoua, nel nascere furno trouati 44. pulcini. Adoperauan'ancora gl'ātichi in questo proposito la pecora con dui agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone quando haueuono partorito due figliuoli ad'vn parto, soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli a Giunone presidente dell'opu-

l'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti, le quali non solo due alla uolta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Aris. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi 3. & 4. a la uolta, & più e più uolte cinque; Vna donna particularmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque a la volta, & la maggior parte di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Augusto Imperatore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopo morì, a la quale per ordine d'Augusto, fu fatto ne la via Laurentia vn sepolcro, nel quale fu scritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Aristotile tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si truoui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Contessa Margharita l'Anno 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di San Bernardo presso Lhaia, in Holanda: ciò auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Cōtessa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, a domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se non hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestar la sua pudicitia, permettesse che la Contessa già grauida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni ha l'anno. Martino Cromero veridico autore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Conte Virboslao partorì 36. figliuoli in Cracouia. De la lepre si legge che è tanto feconda, che mentre dà il latte partorisce, & pone fra l'vno, e l'altro parto pochissimo interuallo, & racconta Valerio Massimo d'vn' Isola, doue furono forzati a partirsi gli habitatori, per la gran copia, che vi era multiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi concepiscono, partoriscono, & nutriscono i parti proprii, come fanno le femmine stesse.

FEROCITA.

DONNA giouane armata, con sembiante altero, e che spira ira, e minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, ilquale per esser conosciuto habbia de le foglie, e de le ghiāde; ma che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche ne la maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auuantaggiare tutti; onde senza timore alcuno intraprendono qual si uoglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza uiua, e spiritosamente, la quale pro-

prietà diedegli Tullio in Catone maggiore quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuenum, et grauitas constantis animi.* Ne la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Re Latino, che così gli parlò.

O præstans animi iuuenis, quantum ipse feroci
Virtute exuperas, tantum me impensius æquum est
Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmente la ferocità; Onde il prencipe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte*. Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accenn in quei versi.

Honoratum si forte reponis Achillem,
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,
Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno con Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e

ri, e feroci: non per altro, se non per farci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo, doue fu alleuato, a gl'essercitij, a' quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare. Le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'orsi, e di Leoni, ne quali tutti animali appare, e spicca la ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, ma pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la ferocità il souerchio de l'audacia, che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e ferocità di questo animale, hanno preso occasione di mostrare gli animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per preghi, o compassione, gli dicono, che da le Tigre Hircane habbino hauto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel 4. dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens, generis nec Dardanus autor
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcaneq; admorunt vbera Tygres.

Ilqual luogo con felicità traportando nel suo poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che a Rinaldo dice. 16. Canto.

Ne te Sofia produsse: ne sei nato *Del mar produsse; o'l Caucaso gelato,*
De l'Attio sangue tu. te l'onda insana, *E le mamme allattar di Tigre Hircana.*

Il tenere con la sinistra mano il bastone, in atto minacieuole, è per significare la fierezza de l'animo: dicendo Pie. Val. nel lib. 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo a l'ottauo di Vergilio.

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri autori.

DIPINGEVANO li antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di uolto oscuro, & quasi coperto d'vn uelo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano uno scetro, & sotto a li piedi due uolpette, e che mostrasse nell'attione, & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, Allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium* Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articoli della Fede, che noi crediamo, non habbiamo qui euidenza alcuna, perche come dice San Paolo *Videmus hic per speculum, & in ænigmate*, La onde disse Christo a San Tommaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Si può anco dire, che vadi velata, & coperta, perche l'habito de la Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vno oggetto oscuro, e

uelato

me lato, cioè da vno obietto inuisibile, & insensibile.
E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere palliata con parole, & enigmi, o con parole oscure, & doppie, come fanno gli Eretici, ma si deue l'Euangelio esplicare pura, e chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno de la vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij de la Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo, & la Carne, per questo gli Imperatori antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis.*

Lo scetro che ella porta ne la mano, non dinota altro se non la grandezza, e la maestà de la nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, ilquale essa ha per oggetto, & alquale come a scetro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e la risolutione che debbiamo hauere ne le cose, che la fede ci propone di credere, laqual fede, come dice S. Giacomo Apostolo ne la sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hæsitat.*

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, ma se vogliano restare ne la loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne uanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci. Onde molto a proposito S. Bernardo nel Sermone sessagesimo quarto, sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. de la Cantica. *Capite nobis vulpes paruulas quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite*, perche gli Heretici non si deuono cosi subito ammazzare, ma conuincerli con gli argomenti, & con la uerità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice S. Paolo nella prima de Corinti, al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua.* La onde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra fede al fine li sbatte, conuince, & conculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, attesoche la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua passione, quando disse a S. Pietro, in San Luca al cap. 22. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua.* Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & ha la mira ad vno obietto, & ad vna uerità increata.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'espositione di Gio. Zarattino Castellini.

DESCRIVE Boetio con uaga, e dotta inuentione poetica la Filosofia in tal guisa, Finge, che gli apparisse vna Donna di venerando aspetto

aspetto, con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & di inessausto vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo ueruno si sarebbe creduta de l'età nostra. Era di statura ambigua, impercioche hora ne la commune misura de gli huomini si conteneua, talhora poi parea toccasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso cielo ancora penetraua, & stancaua la vista de gl'huomini, che la risguardauano. Hauea le ueste di sottilissimo filo lauorate con raro artificio, di materia indissolubile, tessute (per quanto ella disse) di sua mano, lequali pareuano, come le immagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine di sprezzata antichità. Ne l'estremità della uesta ui si leggeua vn Pi, Greco, ne la sommità vn Thita; tra l'vna, & l'altra lettera a guisa di scala ui

si

si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali da l'vltima lettera si ascendeua a la prima, la medesima uesta certi huomini uiolenti stracciarono, e tolsero uia le particelle che ciascuno potè. Con la man destra teneua alcuni libri, con la sinistra lo scettro.

E di uenerando uolto, meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, & riuerenza grande, per esser ella Madre di tutte le arte liberali, Maestra de' costumi, & d'ogni disciplina, legge de la uita, & dispensatrice de la tranquillità, Dono particular di Dio. *Philosophia bonarum artium nihil est aliud nisi (vt Plato ait) donum, & inuentum Deorum*. Dice Marco Tullio nel primo de la sua Filosofia, detto riportato da Santo Agostino de Ciuitate Dei lib. 22. cap. 22. cosi concluso ragionandouisi de la Filosofia. *Sicut autem hoc, vt fatentur, nullum diuinum maius est donum, sic a nullo Deo dari credendum est, nisi ab illo, quo, & ipsi qui multos Deos colunt, nullum dicunt esse maiorem*; Volendo inferire, che la Filosofia sia dono del uero, & vno Dio, per tante eccellenti sue conditioni, Viene ad essere uenerabile, & però Seneca moral Filosofo ne l'Epistola 14. disse. *Nunquam in tantum conualescet nequitia, nunquam sic contra virtutes coniurabitur, vt non Philosophiæ nomen venerabile, & sacrum maneat*. Mai la sceleratezza, e'l vitio piglierà tanto vigore, mai si congiungerà in tal modo contro le virtù, che il nome de la Filosofia non rimanga sacro, e uenerabile.

Ha gli occhi scintillanti, & la virtù uisiua più acuta de la potenza de gli huomini, perche mediante la cognitione di lei con l'occhio de l'intelletto gli huomini uedono, & conoscono molte cose occulte de la natura, tanto della terra, quanto del Cielo; si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente, c'instruisce nel culto di Dio, e poi ne la modestia, & grandezza de l'animo, & la medesima ci discaccia da l'animo, come da gl'occhi la caligine, acciò potiamo uedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, ultime, & mezzane.

E di color uiuace, ancorche attempata sia, & superi l'età nostra, sì perche la sapienza fu da la somma, & Eterna Sapienza di Dio conceduta a l'huomo subito creato, cioè al primo nostro Padre, & ella da primi secoli è stata sempre maestra di tutte le creature: & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di continuo in piedi scacciando co'l suo splendore le tenebre de l'ignoranza da la mente de mortali: si perche la sapienza è stabile, & incorruttibile, laquale ad ogni persona, ancorche colma d'anni dona uigore, & fortezza contra ogni auuerso, e torbolente caso, & vgualità di mente ad ogni moto, & perturbatione d'animo, si come ne discorre Santo Agostino *De Ciuit. Dei. lib. 9. cap. 3. & 4.* Non faremo in questo luogo differenza, o distintione da la sapienza a la Filosofia posta da Seneca Epist. 89. che la sapienza sia vn perfetto bene de la mente humana: ma la Filosofia sia amore, desiderio, & studio di conseguire questa sapienza: ciò è uero in quanto a la significatione del nome, perche la Filosofia altro non significa, che amor di sapienza, e di virtù, & Filosofo vuol dire Amico, Amante, &

te, & studioso di virtù, & sapienza, ma se si considera tutto il corpo de la Filosofia secondo l'intentione di Boetio, diremo, che sia il medesimo, che l'istessa virtù, & sapienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro, *Omnium magistra virtutum*. Nel secondo prosa 4 *Virtutum omniũ nutrix*. Nel quarto prosa prima, *Veri prævia luminis*. Maestra, & nutrice d'ogni virtù, apportatrice del vero lume: epitheti, che si conuengono a la sapienza, si come è veramente tutto il corpo de la Filosofia, che contiene in se tre parti; l'attiua, che compone l'animo ne' buoni costumi; la contemplatiua, che inuestiga i secreti de la natura; la rationale, in cui consiste la ragione, con la quale disputando si discerne il vero dal falso, & questa ricerca la struttura, & proprietà de le parole, & de gli argumenti, parti tutte tre di perfetta sapienza, che si confanno con l'altra definitione de la sapienza, che adduce nel medesimo luogo Seneca a differenza della filosofia. *Sapientia est noſſe diuina, & humana, & horum causas*. la quale definitione a mio parere contiene le tre parti della Filosofia. la sapiẽza è conoscere le cose diuine. Ecco la contẽplatiua, la quale non solo per fisica inuestiga le cose naturali, dette dal Pererio nel 1. della Fisica cap. 11. effetti della Diuina mente: ma anco per Metafisica riputata da Aristotile diuinissima, contempla le intelligenze sostanze astratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane. Ecco la morale attiua. Conosce le cause d'ambedue. Ecco la rationale, mediante la quale si viene in cognitione de le cagioni de le cose diuine, & humane. La Filosofia dunque contenendo in se la definitione de la sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotele merita il proprio nome di sapienza. la onde Marco Tullio nel quinto de le Tusculane, ragionando de l'antichità de la Filosofia, dice ch'ella è antichissima, ma che il nome è fresco. *Antiquissimam cum videamus, nomen tamen esse confitemur recens*. Et la reputa l'istessa, che la sapienza. Imperciocheche, dice egli, chi può negare, che la sapienza nõ sia antica di fatti, & di nome? Cioè la Filosofia, la quale per la cognitione de le diuine, & humane cose, de li principij, & de le cause, appresso gli antichi otteneua questo bellissimo nome di sapienza, & li sette sauij de la Grecia furono chiamati Filosofi, cioè sapienti; & molti secoli auanti Licurgo, Homero, Vlisse, & Nestorre furono tenuti per sapienti. Similmente Atlante, Prometheo, Cefeo, per la cognitione che haueuano delle cose celesti, furono chiamati sapienti. E tutti quelli che poneuano il loro studio nella contemplatione de le cose, furono sempre chiamati sapiẽti, per fino al tempo di Pithagora, al quale parendo titolo troppo superbo, d'esser chiamato sapiente, si fece chiamar Filosofo, cioè amico de la sapiẽza, & la sapienza fù chiamata Filosofia, cioè Amor di sapienza, tal che la Filosofia è quella istessa, che più anticamente chiamauasi sapienza. Onde è, che in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Propriè verò sapientiam*,

tiam, & Philosophiam vocat appetitioné quandam, ac desiderium diuinæ sapientiæ.

La statura ambigua hor piccola, hor grande: significa, ch'ella hor s'occupa ne la cognitione de le cose inferiori de la terra, & hora ne le superiori del Cielo, & alle volte sormonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capire; & però dice Boetio, che la Filosofia a le volte alzaua tanto alto il capo, che penetrando nel Cielo, la vista de' risguardanti non era habile, & sufficiente a risguardarla, & scorgerla; atteso che li misterij Diuini sono occulti, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede, non può essere da l'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendi non potest*, disse San Gregorio Nazianzeno ne l'oratione del santo Battesimo. Che merauiglia? Se a Simonide Gentile Poeta Greco, addimandato da Gierone Tiranno, che cosa fusse Iddio, dopo hauer preso vn giorno, & due di tempo a pensarci, & richiedendo di più doppio termine, rispose all'vltimo: Quanto più considero l'essenza di Dio, tanto più mi pare oscura cosa; *Quanto diutius considero Deum, tanto mihi res videtur obscurior*. Riferisce Cicerone nel primo *de natura Deorum*.

La vesta di sottilissimo filo, significa la sottigliezza de gli argomenti nel disputare la materia indissolubile, per le materie filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde, massime ne l'attiua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito de la sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo di sua essenza, & propria qualità, non per artificio humano: È oscuro in quanto a l'inuestigatione de le cose occulte de la natura, & ciò pare compreso da Tullio nel primo de Oratore. *Philosophia in tres partes est distributa, in naturæ obscuritatem, in differendi subtilitatem, in vitam, atque mores*. Et se guardiamo al costume Filosofico, diremo, che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità, perche li filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati, a la filosofica, con panni antichi, vili, & imbrattati. Pouera, & nuda vai Filosofia. non tanto per necessità, quanto per volontà, come Socrate, & Apollonio, che andauano vestiti di sacco brutto, scalzi, & col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiauina, lordo, & sozzo, dẽtro vna botte: ma ciò se ben è vero, sia detto più tosto per ischerzo; diciamo vna più vera ragione. Sono le veste de la Filosofia coperte da vna antica caligine, perche li Filosofi fin da' tempi antichi hanno hauuto costume di adõbrarla con sofisticherie oscure. Gli Egittij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauole, & Gieroglifici secreti. Pithagora la vestì con vn drappello d'oscuri simboli Pithagorici. Empedocle con enigmi. Protagora con intricati commenti. Platone con sensi mistici. Gorgia con bizzarri, fallaci, & contrarij argomenti, che tutte le cose sono, & non sono. Zenone l'istesso cõ possibili, & impossibili esperienze. Aristotile con termini oscuri, & difficile tessura di parole: onde egli stesso chiamaua Acroamatica la vdienza che l'ascoltaua

la

la mattina, ne la quale trattaua de la più remota, & sottil filosofia attinente a la contemplatione de le cose naturali, & dispute dialettiche: & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina de la sua setta Peripatetica, li quali hauendo veduti Alessandro Magno suo Scolare mentre era ne l'Asia contra Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgati cosi belli secreti di natura, a cui Aristotile considerãdo l'oscurezza, ne la quale li haueua inuolti, & dati fuora rispose. li ho dati in luce tanto, quanto non li hauessi dati. il tenore di dette lettere, registrate da Aulo Gellio nel vigesimo libro al capitolo quarto, non voglio mancare di repeterlo in questo luogo per maggior certezza a gusto de li studiosi.

Alexander Aristoteli salutem.

Haud recte fecisti quod auscultatorios libros edideris. in qua enim re a ceteris nos item prestabimus, si disciplinæ in quibus eruditi sumus omnium omnino sint communes? Equidem malim in rerum vsu optimarum quam in facultatibus anteire. Vale.

Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

Scripsisti ad me de libris auscultatorijs inter arcana illos condi putans oportere, sed tu eos & esse editos, & minime editos scito, cognobiles enim ijs tantum erunt, qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Auscultatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano sottili, & ardue speculationi di natura sono gli otto oscuri libri de la fisica intitolati da Aristotile *De phisico auditu*, cioè de l'vdire, o ascoltare cose fisiche di natura occulte non per altro se non perche tiene Aristotile, per la loro oscurità che non si possino intendere, & capire se non si odino esplicare da la bocca del Maestro. Apparisce di qui che a bella posta li Filosofi Antichi palliauano la filosofica disciplina con oscuri termini, volendo mostrare a le genti ch'essi intendeuano, ma non voleuano fusse inteso da altri tutto quello che publicauano, & ne la mente loro teneuano: & alle volte diceuano cose oscure e strauaganti per esser tenuti in maggior credito, & consideratione, come accenna Luciano nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pithagora: quasi che non bastasse, che la filosofia ne le cose occulte di natura fusse per se stessa oscura, se anco non le aggiungeuano maggior oscurità con difficile testura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia con veste fosca per la propria difficultà de le sue materie, & per l'oscurità de termini ne la quale l'hanno inuolta gli antichi Filosofi.

Ne l'estremità de la vesta leggeuasi intessuto vn Pi, greco, dal quale per certi gradi scolpiti a guisa di scala si saliua à la sommità, ne la quale era vn Thita, & non vn, T, come hanno tradotto tutti gli espositori volgari (eccetto il Domenichi) molto malamente, perche vi è differenza doppia si per la qualità, de la lettera, che questa è vn T, semplice, & quella è vnita con l'aspiratione, si per il significato diuerso, & al tutto contrario, quanto

la

la vita, a la morte, perche il Thita, appresso li Greci, come il C, appresso i Latini dādosi i voti, o le sorti ne li giuditij era nota di cōdānatione, & il T, anco appresso i Latini nota d'assolutione, il Delta, poi era nota di dilatione di tēpo, per veder bene la causa; come appresso i Latini N.L. *Non liquere* cioè che non fusse lecito per all'hora giudicare. Onde S. Girolamo in San Marco chiama il T. segno de la salute, & de la Croce, perche in quella pende l'istessa vita Cristo N. Signore per dar salute, & vita al genere humano, & è stato sempre preso per simbolo de la vita, per fine da gli Egitij, il che fu da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperatore. quando per ordine suo furono in Alessandria buttati a terra tutti li tempij de gl'Idoli, trà gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, & sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili Caratteri .T. si come anco hoggi di si vede ne la guglia del Popolo piena di Gieroclifici, massimamente ne la faccia verso occidente, nella quale si vede vna croce formata, più maggiore anco in quella di S. Gioanni Laterano verso la Scala Santa da li cui Gieroglifici Torquato Tasso cominciò ad ordire il suo graue Dialogo de l'Imprese, apparisce anco in vna statua Egittiaca di Serapide Canopo, che ne la man dritta tiene il Tau, ilquale si vede quì in Roma nello Studio del Sign. Antonio Bosio: se bene Luciano nel trattato del giuditio de le vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in croce, la quale è simile a la lettera T. ma come habbiamo detto essendoci in quella stato posto Cristo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'Eterna vita, è stata riputata la lettera .T. simile a la croce, Gieroglifico de la vita; si come attestano Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. narrando la distruzzione del detto tempio di Serapide. *Qui etiam Hieroglyphicarum literarum interpretandarum periti, characterem sub crucis forma, Vitam futuram significare dixerunt.*

Fu anco figura il .T. de la futura vita appresso il Popolo d'Israel quando Mosè fece alzare nel deposito quel simolacro simile al Tau, col serpente di Bronzo sopra, ilquale riguardato da quelli ch'erano punti da velenosi serpenti daua loro la vita. Et Mosè istesso fin tanto che oraua a Dio nel Monte prostrato cō le braccia aperte in croce il Popolo d'Israel vittorioso rimaneua in vita. Il Thita poi è stato simbolo de la morte perche è la prima lettera de la parola greca Thanatos, che significa morte, & però gli antichi come riferisce Isidoro per notare ne l'Efemeride loro i morti, li segnauano con tal carattere Thita. quasi trafisso da vn dardo: ilche vedesi in vna Base di marmo dedicata a la Pace eterna de la casa di Vespasiano Imper. nel Palazzo de l'Illustrissimo Cardinal Farnese, ne la quale vi sono otto centurie col nome loro, & de li Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale ha il Thita, & il simile circa dodici in diuerse centurie morti; per tal cagione Martiale da a questo charattere epitheto di mortifero.

Persio ne la Satira quarta, lo chiamò negro per l'oscurità de la morte.

Et potis es nigrum vitio præfigere Theta.

Tutto ciò sia detto per paleśare, & auuertire l'errore delli testi volgari:

non

non che habbia tal ſignificato nella Filoſofia di Boetio, atteſo che in queſta figura il .Π. greco ſignifica Prattica, & il .Θ. Theorica, nellequali due parti conſiſte la Filoſofia, come ſi raccoglie da Sant'Agoſtino, De Ciuit. libr. 8. capit. 4. *Studium ſapientiæ in actione, & contemplatione verſatur, vnde pars eius actiua, altera contemplatiua dici poteſt, contemplatiua autem ad conſpiciendas naturæ cauſas, & ſinceriſſimam ueritatem*. Ne a queſte due parti è diuerſa la tripartita diſtintione, che di ſopra fatta habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale, che inueſtiga le cagioni, aggiunta, per quanto dice Sant'Agoſtino, da Platone, ſia ſuperflua, come vuole Seneca epiſtol. 28. in quella definitione della ſapienza, che allega ſecondo alcuni, *Quidam ita finierunt, ſapientia eſt noſſe diuina, & humana, & horum cauſas*, Eſſendo la rationale circa le cagioni parte, delle coſe diuine, & humane; quanto perche S. Agoſtino nel luogo citato afferma, che non è contraria. *Ideo hęc tripartitio non eſt contraria illi diſtinctioni, qua intelligitur omne ſtudium ſapientiæ in actione, & contemplatione conſiſtere*. In ſomma la Filoſofia conſiſte nella Prattica, e nella Theorica, la prattica è l'attiua morale; la Theorica è la contemplatiua, che è ſublime, e tiene il primo grado in dignità, vltimo per la ſua difficultà in conſeguirla: & però da Boetio è poſta ſopra la ſcala, & a' piè della ſcala la prattica, come più facilmente, cominciandoſi prima a mettere il piede in quella come più baſſa per ſalire di grado in grado più ad alto: atteſoche il principato del Filoſofare, come dice Ariſtotele nel primo della Metafiſica cap. 2. hebbe origine dal marauigliarſi delle coſe minori, che arrecauano dubbio, e dipoi paſſando più oltre cominciò a dubbitarſi delle coſe maggiori: & per la cognitione, che s'acquiſtaua delle coſe minori, dalla prattica loro s'aprì l'intelletto, ad aſcendere a poco, a poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla ſpeculatiua, più difficile, perche non appariſce a niun ſenſo corporeo, come l'attiua, ch'opera attualmente, e viſibilmente, ma la ſpecolatiua ſi paleſa al ſenſo intelletuale, contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, & la verità delle coſe naturali, ne' quali conſiſte la Theorica, cioè ſpeculatiua, voce deriuata a Theoreo verbo greco, che ſignifica, inſpicio, rigſuardare, onde, Theatrum, luogo fatto per vedere, & riſguardare, & quel che vede, & riſguarda ogni coſa, Dio, diceſi da Greci Theos. Eſſendo il, Θ, prima lettera di queſta voce, Theos, cioè Dio, potremo anco dire, che è poſto a capo della ſcala, come ſcopo, termine, & fine d'aſcendere, & arriuare a lui, & ſe guardiamo bene la figura sferica di detta lettera ſi ci rappreſenta apunto vn verſaglio con quella linea in mezzo per trauerſo, come frezza fiſſa nel verſaglio, volendo inferire, che deuemo indrizzare la mente noſtra verſo Iddio, e tenerla ſempre fiſſa in lui, come ſommo bene, ſcopo, & fine della ſapienza; perche il fine della ſapienza, & della Filoſofia, è il ſommo bene, che è Iddio Philoſophia docet hominem conoſcere cteatorem ſuum, dice Ariſtotele de Moribus. Et Santo Agoſtino de Ciuit. lib. 8. cap. 9. dice, che il Filoſofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero, & ſommo bene ſia Iddio, e vuole, che il Filoſofo ſia amatore, & imitatore di Dio, & più ſopra nel cap. 8. dice, che nella Filoſofia morale ſi tratta del ſupre-

mo bene,senza ilquale non si può essere beato:la detta Filosofia morale è l'attiua cioè prattica la cui prima lettera è il .Π. sicome habbiamo detto, stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle Virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenza, Liberalità, Benignità, Clemenza,& altre, s'arriua alla sommità della scala, cioè all'vltimo fine, al sommo bene, che è Dio nostro Creatore, capo di tutte le virtù, & nel lib. 18, cap. 39. asserisce S. Agostino, che la Filosofia speculatiua val più per essercitare gl'ingegni,che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiua sia quella,laquale per mezzo delli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica,che è la contemplatiua, & speculatiua essamina la verità delle cose: ma la prattica, attiua, morale mette in opera la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salire a Dio vltimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo espone Boetio nel metro nono libro terzo parlando a Dio.

Tu requies tranquilla pijs, te cernere finis;
Principium, Rector, Dux, semita, terminus idem.

E nella prosa seguente.

Perfectum bonum veram esse beatitudinem constituimus;
Atqui, & Beatitudinem, & Deum, summum bonum esse collegimus.

Hora si come Dio è principio, guida, termine, & fine d'ogni nostro bene, cosi noi dobbiamo in questa vita,mettere il piede nella scala de' buoni costumi, & virtù dal principio,che cominciamo a caminare per fine all'vltimo passo della vita nostra, & non cessar mai di salire, finche s'arriui al sommo bene. *Semper assiduus esto, & quemadmodum qui scalas conscendere coeperunt non prius desistunt ab ascensu, quam supremum attingerint gradum: sic & tu in bonis semper altius scandendo affectum sis.* Disse Agapeto Greco a Giustino. Ma certo, che dalla prattica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine, per similitudine, & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da volar sopra'l Ciel gli hauea date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima;
Che mirando ei ben fiso, quante, e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all' alta cagion prima.

E degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto: ma noi tralassando ciò ch'egli dottamente dice, e quel, che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze ad imitatione del Petrarca; con maggiore autorità confermaremo le cose honeste, & belle, che quaggiù prattichiamo esserci scala a Dio, se ben si considerano, solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui, come Autore d'ogni bene: perche ogni cosa creata in questo Mondo per minima, che sia manifesta la Maestà, la Prouidenza, e la somma bontà di Dio: Sicome Mercurio Trimegisto in Pimandro cap. v. *Deus sanè totius expers inuidiæ per singulas Mundi particulas vtiq; splendet*: & per concluder ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma, che si conserua nel vaso di elettione capit. primo a' Romani, oue non sono scusati quelli ingiusti Gentili, iquali conoscendo solo simulacri di legno, di sasso, Augelli, animali infiniti per loro Dei, non hanno voluto hauere notitia del vero Iddio: imperciochè Egli si è manifestato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del Mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & Diuinità. *Quia quod notum est Dei, manifestum, est in illis: Decus enim illis manifestauit. inuisibilia enim ipsius a creatura Mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoq; eius virtus, & Diuinitas, ita vt sint inexcusabiles.*

Ha la vesta stracciata per mano di certi huomini violenti, che se ne portorno via le particelle, che poterono. Questi, si come Boetio esplica nella prosa 3. del primo lib. sono le varie sette de' Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene, viene la Filosofia ad essere strappata, e stracciata in varie parti, essendo per se stessa vnica, & retta. Pithagora hebbe la sua parte nella speculatiua, Socrate nell'attiua, che fu il primo, che introducesse la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tusculane, il che conferma S. Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 3. se ben l'istesso S. Agostino lib. 18. cap. 39. dice, che la Filosofia morale risplendeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto tempo auanti di tutti i Sauij della Grecia. *Nam quod attinet ad Philosophiam, quæ se docere aliquid profitetur vnde fiant homines beati, circa tempora Mercurij, quem Trimegistum vocauerunt, in illis terris huiusmodi studia claruerunt, longè quidem ante sapientes, quos Philosophos habuit Grecia.* Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, e la contemplatiua insieme aggiongendo la rationale di più, & da questo nacquero molti capi di sette contrarie ciascuno per mostrare d'essere d'ingegno più speculatiuo differiua dall'altro, e bene spesso dal propio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni, come Aristotile Peripatetico, a cui fù contrario Senocrate Academico, ambedue discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Prencipe della Setta stoica, della Epicurea, fù Epicuro, che di diciotto anni capitò in Athene, mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Accademia, & molte altre infinite sette, che stracciarono la Filosofia violentemente.

Flegmatico per l'Acqua, deue andare in questo à Car. 118.

La stracciò Pithagora con l'opinione che haueua della trasmigrazione de l'anima, ch'egli fusse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pescatore prima che Pithagora, & che vna volta dopo la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo de l'anima, & però in uita prohibi, che il gallo non si deuesse vccidere, onde Luciano filoso fo nel Dialogo di Micillo introducendo Pithagora in forma di gallo a parlar seco fà che Pithagora dica d'esser stato Aspasia Meretrice, Crate Cinisco, Re, pouer'huomo, Satrape, Cauallo, Cornachia, Rana, & altri animali infiniti prima che gallo, Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pithagora, si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato, nel primo libro.

Et puer ipse fui, nec non quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta, poiche le tolse la contemplatiua de le cose naturali del Mondo, reputando stolto, chi ci attendeua, *Imo vero illos qui in huiuscemodi contemplandis vacant stolidos esse monstrabat*, dice il suo diletto Senofonte nel primo libro de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto ne gli Adagij. *Quæ supra nos nihil ad nos.* Non starò a cercare s'egli strappasse la filosofia ne la morale istessa, s'era disprezzatore de la Religione, & leggi d'Athene, & corrottore de la giouentù; sò bene ch'egli fù curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume filosofico; ne l'Amor d'Alcibiade, dice Atheneo lib. 13. che Socrate scappò del manico. *Socrates Philosophus cum omnia despicaretur, Alcibiadis pulchritudinis fuit impar, id est ab ea captus, & de solita magnitudine, constantiaq; animi deiectus:* Daua ben consiglio ad altri, che si astenessero da le conuersationi belle. *Admonebat à pulchris abstinere vehementer, non enim esse facile aiebat, cum tales homo tangat modestũ esse;* Dice il suo scolare Senofonte, ma dall'altro canto nel 3. libro, essendogli proposto da vn Socratico d'andare a visitare Theodata bellissima cortigiana, vi andò più che volentieri, & si trattenne seco a motteggiare, & insegnarle modo da ritenere ne la rete gli amanti.

Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anch'egli la trasmigratione de l'anime etiamdio ne le bestie, ma il suo Porfirio Platonico, tenne, che si rinouassero solamente ne gli huomini, di che n'è testimonio Sant'Agostino, de Ciuit. lib. x. cap. xxx. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio. Sentenza reprobata da Sant'Agostino de Ciuit. lib. x. cap. xxxj. la strappò nell'attiua, con il suo illecito amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho filosofo, & da Cicerone ancorche platonico nel 4. de le Tusculane. Aristotele squarciò la uesta a la filosofia, sostentando che il Mondo fusse ab Eterno, che Iddio non l'habbia fatto, & non habbia cura delle cose del Mondo, & che non conosca se non se stesso: che non pensa ad altro, che à se medesimo, & che il bene ci nasce d'altroue, si come sciocamente mantiene nel 12. de la metafisica:

Et ne li Morali de gli Eudemij lib. 7. cap. 15. oue ſtraccia la Filoſofia in mala maniera. *Deus pro ſua excellentia, nihil præter ſe ipſum cogitat: nobis autem bonum aliunde euenit.* Gli ſtoici parimente laceroronola veſta filoſofica in più bande, dicēdo che il Mondo ſia animato, rationale, & intelligibile, che le diſcipline liberali ſieno inutili, che gli errori, e peccati ſiano vguali, che le mogli deueno eſſere comuni eſſendone di ciò Autori, Diogene Cinico, & Platone, come riferiſce Laertio ne la vita di Zenone capo de la Setta ſtoica, il quale inuero ſtracciò la veſta affatto ne la Filoſofia attiua con la mala pratica de coſtumi, concedendo la liberta del parlare chiamando tutte le coſe ancorche dishoneſte con i loro proprij nomi, mandando anco fuora la ventoſità per ogni parte ſenza riſguardo alcuno, come ſcriue Tullio a Papirio, *Peto tectis verbis ea ad te ſcripſi, quæ apertiſſimis agunt Stoici, ſed illi etiam crepitus aiunt æque liberos ac ructus eſſe oportere.* Moſſa da tale dishoneſtà non è marauiglia, che la Filoſofia ſi lamenti con Boetio ne la proſa terza de gli Stoici, & Epicurei in ſpetie, il capo de quali fracaſsò la veſta a la Filoſofia ponendo il fine del ſōmo bene nel piacere & riposo, come Ariſtippo ancorche ſcolare di Socrate, poſe il ſommo bene nel piacere del corpo, Anthiſtene ſuo cōdiſcepolo ne l'animo; Ma Epicuro lo poſe nel piacere del corpo, & dell'animo, come dice Seneca. Se bene Epicuro ſi lamentò, ch'era malamente inteſo da gl'ignoranti, dichiarandoſi che non intendeua del piacere dishoneſto, laſciuo, & luſſurioſo, ma la quiete del corpo, & de l'animo libero d'ogni perturbazione, dotato d'vna ſobria ragione, ſi come afferma Laertio ne la ſua vita, ma non per queſto rappezzò la veſta, atteſo che il fine ſuo è cattiuo non eſſendo poſto ne la virtù, & bontà de l'animo per arriuare al ſommo bene Iddio vltimo noſtro fine, ma poſe il fine in bene caduco, e tranſitorio, negando l'immortalita dell'anima, confermando anch'egli, che Iddio non tiene cura de le coſe humane, ſquarci brutti, & deformi. Stracciorono di più gli Epicurei la Filoſofia toglhendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenendoſi la morale come Socrate. Ariſtochio non tanto le ſtrappo la rationale, & naturale, ma ſtracciò anco la morale, che ſola hauea laſſata, leuandogli la parte de la correttione, riputandola parte da Pedante, & non da Filoſofo; come riferiſce Seneca Epiſt. 89. *Moralem quoque, quam ſolam reliquerat circumcidit, nam eum locum, qui monitiones continet, ſuſtulit, & pædagogi eſſe dixit, non Philoſophi, tanquam quicquam aliud ſit ſapiens, quam humani generis pædagogus.* Ma queſti ritagli, & ſquarci ſono aſſai minori de le peruerſe Opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio noſtro Eterno bene: Appreſſo il quale i Sauij di queſto Mondo ſono ſtolti. *Sapientes huius Mundi ſunt apud Deum ſtulti.* Mercè a le ſciocche, & perfide loro opinioni con le quali hanno lacerata la veſta a la ſapienza; per il che meritano nome non di Sapienti, ma di ſtolti, coſi chiamati da San Paolo nel primo cap. a Romani. *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum: dicentes enim ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt. Et mutauerunt gloriam incorruptibilis*

Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum & quadrupedum, & serpentium.

Tiene con la man destra alcuni libri. Con la sinistra lo scetro. I libri significano lo studio, che far deue quello, che vuole acquistare la sapienza, occupandosi in volgere i libri profitteuoli all'acquisto di essa, destandosi dal sonno della pigritia, & de l'otio, che sogliono indurre lasciui amori, inuidie, & cattiui affetti, che chiudono la via per arriuare alla sapienza, & questo è quello, che vuole inferire Horatio nella seconda Epistola del primo libro. *et ni*

Posces ante diem librum cum lumine:
Si non intendes animum studijs, & rebus honestis:
Inuidia vel amore vigill torquebere.

Il medesimo Poeta nella poetica sua, per apprendere bene la sapienza ci esorta a rimesticare le carte socratiche piene di Filosofia morale.

Scribendi recte sapere est, & Principium & fons:
Rem tibi socraticæ poterunt ostendere chartæ.

Persio Poeta satirico nella Satira 3. tutto sdegnato prorompe contro i sonacchiosi, & li sueglia & incita allo studio della Filosofia.

Nempe hoc assidue, iam clarum mane fenestras
Intrat, & angustas extendit lumine rimas
Stretimus &c. più a basso
Stretis adhuc laxumq; caput compage soluta
Oscitat hesternum, dissutis vndiq; malis:
Est aliquid quo tendis, & in quod dirigis arcum?

Fin qui esclama contro i pigri, e negligenti nel procurare di sapere, poco dopo li essorta alla cognitione delle cagioni delle cose, cioè alla Filosofia naturale.

Discite q; ò miseri, & causas cognoscite rerum.

Nelli seguenti poi li esorta alla Filosofia morale.

Quid sumus, aut quid nam victuri gignimur, ordo
Quis datus, aut metæ quam mollis flexus, & vnde:
Quis modus argento, quid fas optare, quid asper
Vtile nummus habet, Patriæ charisque propinquis
Quantum elargiri deceat: Quem te Deus esse
Iussit, & humana qua parte locatus es in re
Disce.

E necessario dunque scacciare il sonno, & l'otio, nemici delle discipline, & nociui all'acquisto della sapienza, che col volgere i libri si conseguisce, essendo l'vso de' libri istrumento della dottrina. *Instrumentum doctrinæ est vsus librorum*, Disse Plutarcho nella educatione de' figliuoli, & Isidoro nel libro terzo del sommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri & dal meditare ciò che si legge. *Omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit, quæ enim nescimus, lectione discimus, quæ didicimus, meditatione conseruamus:* Ond'è che i libri chiamansi muti maestri.

Lo scetro significa, che la sapienza, la quale in questa opera di Boetio per la Filosofia si piglia, è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, & che da essa vengono ordinate: imperciochè hauendo la sapienza, & filosofia notitia delle cose diuine, & humane, & contenendosi ella nella contemplatiua, & nell'attiua, vengono da lei ordinate tutte le discipline, & arti, le quali, o sono contemplatiue, o attiue; & come attiua s'ordina da lei anco la legge ciuile, la quale cade sotto l'Ethica filosofia morale; come Ethica in genere circa i costumi impariamo a dar legge a noi stessi, in spetie con l'Economica alla famiglia, & alla casa; con la Politica a i Popoli. Et se la legge *Est diuini, & humani iuris scientia*; La sapienza parimente *est diuinorum, & humanorum scientia*, come dice Seneca epist. 89. & M. Tullio, & Platone ne' luoghi sopra citati: ne merauiglia è che il medesimo Tullio dica alla Filosofia; *Tu inuentrix legum, Tu magistra morum, & disciplinæ fuisti*; & Seneca nella epist. 95. che cosa è altro la Filosofia, che legge de la vita? Che sia Regina delle discipline, & arti liberali non è dubbio poiche da lei sono prodotte. *Est laudatarum artium omnium procreatrix quædam, & quasi parens ea, quam Philosophiam Græci vocant.* Disse Cicerone nel primo dell'Oratore, & nelle Tusculane la chiama; *O vitæ Philosophia dux, ò virtutis indagatrix, expultrixq; vitiorum, quid non modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? Tu vrbes peperisti: tu dissipatos homines in societatem vitæ conuocasti:* Nelle quali parole si attribuiscono alla Filosofia, attioni Regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo inferire, che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte, disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come li Proci di Penelope, i quali faceuano conto di Melanthone, & Polidora damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, ch'era Signora, & Patrona; simile cosa disse Aristo d'Vlisse, che quando andò all'Inferno parlò a tutte l'ombre infernali fuor che a Proserpina Regina: il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarcho ne l'educatione di Bione, oue chiama la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij. *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum, qui aiebat, sicut Penelopes Proci cum non possent cum Penelopa concumbere, rem cum eius ancillis habuissent: ita qui Philosophiam nequeunt apprehendere, eos in alijs nullius precij disciplinis sese conterere. Itaque reliquorum studiorum quasi caput, & summa, constituenda est Philosophia.* Se è degna da esser constituita somma, & capo de gli altri studij, sicuramente di tutti loro chiamar si può Regina: In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scetro, potemo anco dare questo significato; che ad vn Re che tiene lo scettro de Popoli, è necessario anco tenere libri d'Ethica filosofia, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgere, accioche vegghino scritto ne' libri quello che gli amici, & inferiori loro deuoti, non hanno ardire di auuisarli, & ammonirli, & però Demetrio Falereo essortaua Tolomeo Re a tenere per le mani non men lo scettro,

tro, che libri vtili, & idonei alla buona amministratione del Regno.

Considerando, che la Filosofia tiene i libri da la destra, & lo scetro da la sinistra, diremo che la sapienza deue essere preferita al dominio, & al Regno, perche senza la sapienza, e consiglio de' sauij non si può ben reggere, & gouernare: onde nel secol d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furono Principi, & legislatori, come dice Possidonio in Seneca epist. 90. Solone fù Principe, & legislatore de gli Atheniesi, Licurgo de' Lacedemoni, Zeleuco de' Locresi; Scriue Plutarcho in Iside, & Osiride, che gli Egitij sceglieuano i Re, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri perche questi sono tenuti in conto per il lor valore, & quelli per la sapienza. Ma quel guerriere, che si creaua Re si daua alla disciplina de' Sacerdoti, acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al gouerno, & al Regno: onde Aristotele disse nel primo della Rettorica, che il sapere è non sò che cosa atta ad imperare; *Sapere est quiddam aptum ad imperandum:* Attalo Maestro di Seneca affermaua, che egli era Re: ma a Seneca pareua, che fusse più che Re, perche poteua dar norma a i Re per ben regnare, & gl'era lecito far censura di quelli, che regnauano. *Ipse Regem esse dicebat: sed plusquam regnare mihi videbatur cui liceret censuram agere Regnantium.* Dice Seneca epist. 108. diremo di più, che li Re consigliandosi con persone sauie vengono a fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperatore stando vna volta tra Filosofi pieno di giubilo, & merauiglia esclamò dicendo. O Dio buono ch'io comandi a' sapienti, & i sapienti a me. *O Iuppiter inquit, vt ego sapientibus imperem, & mihi sapientes:* Et per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, nõ voleua che si tenesse portiera a' sapienti. *Tunc Rex inquit sapientibus viris fores patere semper volo:* Narra Filostrato lib. 5. cap. 10. & 11. Et non è dubbio, che li consigli de' sauij, il filosofare, & la filosofia è di giouamento grande al Principe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarcho nel trattato, che fa al Principe ignorante, & in quell'altro doue mantiene, che si debba filosofare con Principi, fede ne faccia il buono & lodato imperio di M. Antonio Imperatore, il quale hebbe pien di filosofia la lingua e'l petto, e spesso in bocca hauer solea quella pretiosa voce di Platone, le Città fiorirebbero se li Filosofi imperassero, o vero se gl'Imperatori filosofassero. *Florerent Ciuitates, si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores philosopharentur:* Riferisce Giulio Capitolino nella sua vita. Il che auuertendo Theodosio Imperatore diede Honorio, & Arcadio suoi figliuoli alla disciplina d'Arsenio huomo sapientissimo, il quale essendo stato veduto dall'Imperatore stare in piedi auanti li figli, mentre quegli ammaestraua, & essi superbamente sedere, si adirò con esso loro, & li fece spogliare de gli adornamenti regali ammonendoli, ch'era meglio per loro viuere priuati, che imperare con pericolo senza dottrina & sapienza, voce assai commendata da Niceforo lib. 12. cap. 23. Con giusta ragione dunque si dà lo scettro alla Filosofia molto conueneuole alla sapienza, la quale fa che li Principi senza pericolo sicuramente

ramente regnino, testimonio ne sia l'istessa sapienza, che nell'ottauo prouerbio di se medesima dice; *Per me Reges regnant, & legum proditores iusta discernunt*. Per mezzo mio regnano li Re, & i legislatori discernano il giusto: & Hugone disse, che la Filosofia insegna giusta, & rettamente regnare; conoscendo ciò Filippo Re di Macedonia essortaua Alessandro il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo, dicendogli accioche tu non commetti molti errori nel regnare, de' quali mi pento hor io d'hauerli commesso. Riportano gloriosa fama i Re mediante la Filosofia, non tanto per gouernare i Popoli con sapienza, quanto per saper reggere se stessi; dato che vn Re regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfattione, & applauso commune; ma si come è difficile ad vn nobile, & gagliardo destriere rafrenare il corso se non ha, chi gli soprastia, & chi lo freni, così difficil cosa è ad vn Principe assoluto, che niuno superiore conosce saper e regolare se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilità tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo, & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo. E difficile ad vn Principe giouane essere continente, nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de' buoni costumi fù giouane continentissimo, poiche portò rispetto alla moglie, & alle figlie di Dario, che di rara bellezza erano dotate, & non le tenne da schiaue, ma le honorò da Madre, & Sorelle, & portò anco rispetto a Rossana sua bellissima schiaua, che se la sposò per non fargli torto, & violenza: confusione di quelli Signori, che non lassano intatte non dirò schiaue, o serue, ma non la perdonano a vassalle nobili, & honorate. E difficile ad ogn'uno il perdonare a' nemici massimamente a' Principi, nondimeno Cesare Dittatore insignoritosi della Rep. & dell'imperio mediante la sua sapienza, resse gl'impeti dell'ira, & perdonò a tutti. Offendono gli animi le maldicenze tanto, che si commuouono ad odio mortale contro i detrattori, & calunniatori, nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperatori non volsero fare risentimento contro loro, ne incrudelirsi per parole, ò libelli contro gli Autori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non dan forza di detrahere la fama ad vn gran Principe, che con prudenza, sapienza, & giustitia gouerni, essendoche le buone attioni loro fanno per se stesse mentire i maleuoli; & però Pio Secondo Pontefice constantemente perdonò a chi l'hauesse prouocato con ingiurie, e detti mordaci, de' quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse, come di lui dice il Platina; *Male de se opinantes vel loquentes coherceit nunquam, libere enim in libera Ciuitate loqui omne volebat*: Il qual detto fù di Tiberio Imperatore, & mostrò anco di non istimare le pessime voci del volgo, quando disse ad vno, che si lamentaua, che alcuni di lui diceuano male; rispose se in Campo di Fiore anderai, vedrai molti che di me stesso ancora diranno male. Anzi dalle maldicenze Antonino Filosofo Imperatore, mercè la Filosofia, che così gli dettaua profitto prendeua: poiche spesso diman-

man-

mandaua, che cosa si dicesse di lui, sentendo male, se dentro di se conosceua esser vero, se n'emendaua; *Erat enim famæ suæ curiosissimus requirens ad verum, quid quisque de se diceret, emendans, quæ bene reprehensa viderentur*. Narra Giulio Capitolino. Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gli animi, & modera gli affetti con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gli huomini prudenti in ogni auuenimento loro, & signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auuersità, quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna. *Omnia quæ cadere in hominem possunt, subter se habet, eaque despicere casus contemnit humanos.* Disse l'Oratore: & Diogene Filosofo essendogli addimandato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia: se non altro rispose, ho guadagnato questo, che io sono apparecchiato ad ogni fortuna: & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno, che gli disse, che cosa ti ha giouato Platone, & la Filosofia, rispose, ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare: percioche non s'vccise come hanno fatto altri, ma stette saldo, resse se stesso, & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni, perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria a' Principi per ben regnare, & perche fa essere quelli che la posseggono Re, essendo che con filosofica libertà danno consiglio, & comandano ad altri che faccino, o non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia, & sapienza viuiamo nel pacifico Regno della tranquillità, poiche potiamo in ogni tempo, luogo, & mutatione di fortuna imperare a gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesimi reggere, & gouernare con prudenza, & sapienza: onde Zenone asserì, che li sapienti Filosofi, non solo erano liberi, ma Re.

FVRORE IMPLACABILE.

HVOMO armato di più sorte d'arme, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante furore, & rabbia, sarà cinto con rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto Aspido, piegato in molti giri, con la bocca aperta ch'abbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di percuoter e se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della persona, con la dimostrazione del furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, huomini, & cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & da le gambe gli pendono, dinotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che a lui faccino resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa, che habbiamo detto, percioche le sacre letere hanno espresso il furore implacabile, per vn serpe

piegato

piegato in molti giri, & che ha la lingua fuora al vedere tripartita, & dicesi, che nessun furore si puo comparare a quello dell'aspido, il quale subito che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si satia sin che non habbia auuelenato col morso, chi l'ha offeso, o vero di rabbia nō si muoia come dice Euthimio.

Il Coccodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egitij con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il furore, per ciò che questo animale quando è rimasto gabbato della preda, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.

DONNA vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn leone.

Ciò dimostra che la forza cede all'eloquenza de' Sauij.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aſpetto, ma vago, di viſta proportionata, e ſuelta, ſarà di leggiadro habito veſtita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li ſuoi frutti, & ſopra a detto ramo vi ſarà vn fauo di mele con alcune api.

L'amaranto è vna ſpica perpetua, laquale fuor dell'vſo degl'altri fiori, ſignifica ſtabilità, gagliardezza, e conſeruatione, per la particolare qualità ſua di non immarcire giamai, & di ſtar ſempre bella, & di verno quando ſono mancati gl'altri fiori, ſolo tenuta nell'acqua ſi rinuerdiſce, però li popoli di Teſſaglia aſtretti dall'oracolo Dodoneo a far ogni anno l'eſpiationi al ſepolcro di Achille, come ſi ſcriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori queſto, che preſto ſi rinuerdiſce, fuſſe in difeſa della loro diligenza, coronandoſi con eſſo la teſta nel fare l'oblationi. Per queſto è il detto fiore immortale, & ſi dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude a quella riſpoſta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo ſi poteſſe allungare il filo della vita humana. Dicendo, che le parti interiori ſi doueuano irrigar di mele, & l'eſteriori vngerle con l'olio, & voleua intendere coſtui ſotto oſcurità, come era il ſolito ſuo, che per viuere ſano, & gagliardo biſogna ſtare con il core allegro, & pieno di dolci, & ſuaui penſieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità neceſſaria tenendolo in eſſercitio, accioche non ſia conſumato, e guaſtato dall'otio: ma aiutato, & conſolidato. Dice oltre a ciò Atheneo, che chi vſa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vſano li cibi compoſti di coſe forti. Et in queſto propoſito adduce l'eſſempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell' Iſola di Corſica, li quali viueuano lunghiſſimo tempo, perche ſi paſceuano di cibi dolci, e compoſti di mele. Et Diaphe, il quale ſcriſſe dell' Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vſato di continuo, non ſolo fà giouamento grandiſſimo alla viuacità dell'intelletto: ma conſerua ancora li ſenſi ſani, & interi.

GELOSIA.

DONNA con vna veſte di turchino a onde, dipinta tutta d'occhij e d'orecchie, con l'ali alle ſpalle, con vn gallo nel braccio ſiniſtro, & nella deſtra mano con vn mazzo di ſpine.

Geloſia è vna paſſione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, o de' meriti d'altrui, ſuperando le qualità virtuoſe di chi ama, non le tolga la poſſeſſione della coſa amata.

Dipingeſi la Geloſia col gallo in braccio, perche queſt'animale è geloſiſſimo, vigilante, deſto, & accorto.

L'ali ſignificano la preſtezza, & velocità de' ſuoi variati penſieri.

Gli occhij, & orecchij dipinte nella veſte ſignificano l'aſſidua cura del geloſo di vedere, & intendere ſottilmente ogni minimo atto, & cenno della perſona amata da lui, però diſſe il Taſſo nuouo lume dell'età noſtra in vn ſonetto.

Geloſo amante, apro mill'occhi, e miro, E mill'orecchi, ad ogni ſuono intento.

Il mazzo delle ſpine, dimoſtra i faſtidij pungentiſſimi del geloſo, che di con-

GELOSIA.

continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

DOnna vestita nel modo sopradetto, nella destra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del vestimento è propio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, ilquale mai non si mostra così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così tra li scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell' altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fa ancora quest' immagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, ilquale si gira sempre intorno, e incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co' passi, con le parole, & col pensiero, sempre sta volto alla contemplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate rare, & vniche al mondo.

GENIO BVONO.

Secondo i Gentili.

VN fanciullo con bellissimi capelli, sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Cosi si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

HVomo grande, nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'apparue a Marco Bruto occisor di Cesare il genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gl'antichi è vccello di trist'augurio: però Vergilio nel 4. dell'Eneide.

Solaque culminibus ferali carmine bubo
Sæpe queri, & longas infletum ducere voces.

Molti sono (si racconta) i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, ma a noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre a questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire a i luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO,

Come figurato da gli Antichi.

MOlte immagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari prese da Lilio Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro, & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna nel tempo di Pio IV. diligentemente raccolto da Antonio Castellini persona non tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, commendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: lo ponemo per cosa singolare, non essendosi mai stampato in niun libro d'inscrittioni antiche.

QVIS TV LAETE PVER ? GENIVS. CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVIDVE PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEVM CERERIS BACCHI ATQVE SOPORIS
NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS, ET GENIO.

Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fù anco espresso il Bono euento in vna medaglia di Traiano, come riferisce Occone, il quale descriue il Genio pur con le spighe in altre medaglie, che più abasso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, a i luoghi, alle piante, & ad ogni cosa, infine a i libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Victurus

GENIO.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inſcrittioni antiche più volte ſi troua Genio Coloniæ, Centuriæ, Decurię, Fontis, Loci, e dell'vltimo n'era figura la ſerpe, nello Smetio a carte 28 num.4. leggeſi Genio Horreorum Senaiorum per la conſeruatione del Granaro di Seiano, coſi anco Genio Conſeruatori Horreorum Gaianorum, Genio Theſaurorum, vedeſi in queſt'altra inſcrittione non più ſtampata, che al preſente ſtà in vn'orticello dietro il Monaſterio di Santa Suſanna nel colle quirinale. E' vna baſe, che dal canto deſtro ha il vaſo detto Vrceo, & dal ſiniſtro la patera, ſotto la quale è poſto il Conſolato di Marco Ciuica Barbaro,& non Barbato, come ſcorrettamente ſtampaſi in tutti i Faſti ſenza prenome, & nome di tal Conſolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVI. AVG.
LIB. SATYRVS D. D. DEDIC. XIII. K. FEBR. M. CIVICA.
BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, è naturale inclinatione, che ha vno ad vna cosa, ed essercitio: si può figurare Fanciullo alato, simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si ha gusto, e fantasia: tenga in mano stromenti atti a dichiarare quello, di che si diletta; se vno ha Genio alle lettere, gli si ponga in mano libri; se a suoni, e canti, intauolature di musica, lire, leuti, ed altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta a tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardor del Sole, ed il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scriue Plinio lib 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghì di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, ed armille d'oro, nella guisa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronare di fiori, come l'incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, o d'oliua nella destra, e nella sinistra vn' asta, in vn'altra il cornocopia, per la soprabbondante ricchezza del Mondo, che possedeua, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abbondanza, che ha communemente ogni popolo. In altre due medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abbondanza, e nella loro religione, di cui n'è simbolo la patera: in vna medaglia di Nerone la patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, laquale senza dubbio fù battuta per adulatione, poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla destruzzione, non all'abbondanza: molti simili, ma senz'ara veggonsi nelle medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nella destra tiene vna patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia. In più modi anco appresso il sudetto Occone si figura in altre medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarcho nel trattato della tranquillità non lunghi dal fine in quelli versi, ne' quali sono inserti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerant Chthonia, & cernens procul Heliopea,
Et vario Harmonie vultu, Derisq; cruenta,
Aeschre, Callistoque, Thoosaque, Dynæeque
Nemertes, & amoena, nigro fructuque Asapheia.

Quorum Geniorum nominibus variæ animi perturbationes exprimuntur, dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbationi istesse, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, ed intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione, e quiete d'animo. Brutta, e bella, per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce, e graue per la leggierezza, e

grauità dell'animo. Nemertes per l'amabile, ed amena verità. Asapheia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi, contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accade stendersi più oltre, potendosi vedere esso Plutarcho in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi, la Mithologia di Natal de' Conti, il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 4. E Adrian Turnebo ne gli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib. xiii. cap. xii. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augelletti, serte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste succinta similmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

GEOMETRIA.

DONNA, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general suggetto della Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano; essendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutte quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artifitiale.

GIouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo, tirato da due caualli rossi, e guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artifitiale.

GIouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhij delle penne, percioche di giorno si nascondono tutte le stelle, le quali vengono significate negli occhij della coda del pauone, per esempio de gli Antichi, liquali finsero Giunone, significando, l'aria più pura, & più perfetta, essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

GIouane alato, che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

GIOVENTV.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel libro 51. de' suoi Gieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti; così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propia di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior degl'anni, & è preciosa, come la coppa dell'oro, & così fù dipinta Hebe Dea della giouentù.

Giouentù.

VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di sparger denari.

Giouentù, e quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotile, nellaquale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, o della concupiscenza, o del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano a lato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, che è d'essere alterio, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq; & aprici gramine campi
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus æris
Sublimis cupidusq; & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dello vtile, e reale.

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento Amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVOMO ignudo, attempato a ſedere ſopra l' Iride, ouero arco celeſte, tenendo in mano la ſquadra, il regolo, il compaſſo, & l'archipendolo.

Non eſſendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per diſcorſo della debita miſura, sì nell attioni. come in qualunque altra opera, che naſce dell'intelletto, & eſſendoſi tali iſtromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere ſimil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adunque per quelli ſi dimoſtra il diſcorſo, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno dell' huomo, per conoſcere, & giudicare ogni ſorte di coſe, perciòche non dirittamente giudica colui, che nel medeſimo modo vuol miſurare tutte l'attioni.

Per

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio, ouero inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano indicio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gettar delle sorti prediceuano le cose d'auuenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta il Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel lib. 58. de' suoi Gieroglifici, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nelquale sia scolpita vna immaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi a contemplare fissamente il detto monile, tenga a' piedi alcuni libri di Legge aperti; il che denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qualsiuoglia accidente rimuouere gli occhij dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Legge aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame, & dell'vna come dell'altra apparisca il segno del lor tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & esseguire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Prencipi, o Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella man destra, ne significa il dominio, ch'ha il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede negli huomini posti al gouerno. Dicendo la sacra Scrittura: Estote prudentes sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto ben perito, circospetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge a canto l'horologio, acciòche non mai per qualsiuoglia accidente non rimuoua gli oc-

chi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gl'antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL' ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi si possa arriuar a fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda infino al mezzo di dette treccie, & vi sarà scritto. IOCVS.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA

Secondo che riferisce Aulio Gellio.

DONNA in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhij di acutissima vista, con vn monile al collo, nelquale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gl'antichi sacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuono essere ne ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità, & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, siche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: ma siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, che auanza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

E perciò potiamo dire, che la Giustitia sia quell'habito, secondo il quale l'huomo giusto per propia elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male fra se, & altri, o fra altri, & altri secondo le qualità, o di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come se ne vede espressa testimonianza in molte sepolture di marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hæc forma monet dictum sine sordibus esse
Defunctum, puras atq; habuisse manus.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

Et

Et questa vecchia dice Pausania esser l'ingiuria, la quale da giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, accioche non s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

DOnna di singolar bellezza, vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhij miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello, che è in Dio, e la medesima essenza con esso (come san benissimo i sacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare, ch' ell' ha potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la giustitia diuina da regola a tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito santo terza persona della santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale spirito la Diuina giustitia si communica a tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste fra le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono propij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto a lei, non essendo niuna cosa a lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'uno instromento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio.

Giustitia.

DOnna vestita di bianco, habbia gli occhij bendati; nella destra mano tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & a canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di giustitia, che esercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di propio interesse, o d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhij bendati, cioè non guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori

innanzi a' Consoli, & al Tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: ma dar tempo a maturare il giuditio nello sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo,

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare a fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, ne per odio.

DOnna con la spada alta, coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia da vna banda le sarà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si deue piegare da alcuna banda, ne per amicitia, ne per odio di qualsiuoglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VNo Sceletro, come quelli, che si dipingono, per la morte in vn manto bianco, che la cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qualsiuoglia pretesto di scuse, che possano alleggerir la pena, come la morte, che ne ad età, ne à sesso, ne a qualità di persone ha riguardo per dare essecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non sa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

DOnna a sedere con vn bracciolare, e scettro in mano, con l'altra tiene vna patena.

Siede significando la grauità conueniente a i sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiare sedendo.

Lo scettro se le da per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la giustitia cosa diuina.

GLORIA DE' PRENCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

DONNA bellissima, che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significando i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro. Terrà con la sinistra mano vna piramide, laquale significa la chiara, & alta gloria de' Prencipi,

GLORIA DE' PRENCIPI.

cipi, che con magnificenza fanno fabbriche suntuose, e grandi, con lequali si mo stra essa gloria. E Martiale, benche ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.

Et a sua imitatione il diuino Ariosto.

Taccia qualunque le mirabil sette Moli del mondo in tanta fama mette.

Et similmente gli antichi metteuano le piramidi per simbolo della gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel lib. 36. cap. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone vent'anni. Cose veramente degne: ma di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per instruttione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di chè habbiamo manifesto esempio nelle Fabriche della buona memoria dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Iacomo de gl'incurabili, & nel medesimo lou-

mo luogo amplì, & nobilissimi edifitij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri. Et per non essere in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo lui Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Ha fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S.Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano,& l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Ha non pure nel suo testamento ordinato,che sue propie facoltà non solo si faccia da' fondamenti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: ma hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogn'anno maritate alcune pouere zitelle, hauendo assegnato per ciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta a fine con quella prontezza,& zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: ma quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato a miglior vita,lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale,che però con grandissima prontezza ha disposto di finire a sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta si sant'opera. Ma con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Quæ mulier fulgens Cęsaris ære nitet?
Gloria quæ Regum commendat nomina fama
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humanæ non hęc ęquat vis pondera laudis,
Diuina in Cælo gloria sola manet
Pyramidis Phariæ moles operosa Puellæ
Cur se sublimem tollit ad astra manu?

Gloria

Gloria sic pingi voluit, quę vertice Cælum
Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere, & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic si Cæsareo celari iussit in ære
Gloria, qua Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quę decorant ripas vndiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulciret dextera vero
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas;
Seu quas in Campo castę das Virginis Aedes
Seu quæ Flaminiæ stant regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta modis
Adde etiam hospitijs Sedes magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.

Pone manu Phariam gestas quam Gloriam molem
Et lege Saluiati quælibet acta Patris,
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quod regione Viæ,
Aut ægræ turbę laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis æthereæ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium si tantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cęsar, erit.

GLORIA.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, a gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

E si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano a popoli i desiderij de' Prencipi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obbligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

DOnna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nella destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & Honore.

DOnna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Gloria.

DOnna, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, laquale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma, nella sinistra poi della gloria sarà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Ed in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

G O L A.

DONNA vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tommasso 2. 2. questione 148. Artic. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essa gola, & goloso si dice chi ha posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottornia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color sopradetto, all'ignobilità dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro, onde nasce, così il goloso diuora le sue sustanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

DOnna à sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta il Pierio Valeriano lib. 9. de i suoi Hieroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Folica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace
Ne con la gola in alcun tempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPVBLICA.

DONNA simile à Minerua, nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna, perche da esperienza, valore, & ardire; l'altra, perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DONNA che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, lequali dicono: *Vox litterata, & articulata*; debito modo pronuntiata, & nella sinistra vna sfera, & dalle mammelle verserà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprandosi il castigo, che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte, che gl'esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della grammatica.

Grammatica.

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Ed il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fà crescere le piante stesse.

GVARDIA.

DONNA armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo, ouero ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che si prendesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fà molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Campidoglio furono suegliati per benefitio solo d'vn papero, & così prohibirono a' Franzesi l'entrata: Questi due animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarijssime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

GRANDEZZA, E ROBVSTEZZA D'ANIMO.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone, il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si di-

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egittij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone; & per niuna propietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell' animo suo, nellaquale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

GRATIA.

GIOVANETTA ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri, pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme a quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, lequali risplendono, & piacciono, per singolare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venusta particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obbligo, e beneuolenza.

GRATIA DIVINA.

DONNA bella, & ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spiritosanto in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non vien se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuertirci a lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*.

Si dipinge lo Spiritosanto per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi a lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicesi, che la gratia è vn ben propio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propia liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quàm præclarus est*.

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, & inebriamini*. Perche chi è in gratia di Dio sempre sta ebrio delle dolcezze dell'amor suo, perciòche questa imbriachezza è si gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo da perfetta, & compita satietà.

GRATIA DI DIO.

VNA bellissima, e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli cuoprira d'auanti, acciòche non mostri le parti meno honeste, e con esse

ver-

verterà diuerse cose per l'vso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo sia vn raggio, il qual risponda fino a terra.

GRATIE.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale appariscano ignude, così le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; Però gl'Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Ed appresso Seneca de beneficijs lib. primo, cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

ALtre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate xiij. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna ha la faccia volta in là da banda sinistra; l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel, che riceue vna gratia, o benefitio, deue procurare di rendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa, che colui, che la fà, deue scordarsene subbito, & non poner mente al benefitio fatto: Onde l'Orator Greco in suo lenguaggio, disse nell'oratione, *De Corona, Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem qui dedit continuo obliuisci*, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit*: perche in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobantium.

Sono Vergini, e nude, perche la gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di rimuneratione, Sono abbracciate, & connesse tra loro, perche vn benefitio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farsi le gratie: & perciò Crisippo assimigliaua quelli, che danno, & riceuono il benefitio, a quelli, che giuocano alla palla, che fanno a gara, a chi se la può più volte mandare, & rimandare l'vno a l'altro.

Sono giouani, perche non deue mai mancare la gratitudine, ne perire la memoria della gratia, ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il benefitio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

GRATITVDINE.

DONNA che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, o di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiare fino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consi-

consideratione scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna a quelli, che a noi la megliorano.

Si potrà fare ancora a canto a questa figura vn' Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Ed Eliano scriue d'vn' Elefante, che hebbe animo d'entrare a combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo insino al petto pendente, nell' acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna piccola statuetta sopra: & la veste tutta aspersa d'occhij di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune a questa, & all'honore, come a qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcierà in capo per le mascherate a piedi, ò a cauallo; ma per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare a canto, & che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone sono per segno, che la grauità somministra pompa, e nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui sono la lucerna della plebe, & del Volgo.

Grauità dell'huomo.

DOnna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran sasso legato, & sospeso ad vna corda.

L'habito di Matrona mostra, che allo stato dell' età matura si conuiene più la grauità, che a gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la grauità, e temperanza de' costumi.

Il sasso mostra, che la grauità ne' costumi dell'huomo si dice similitudine della grauità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare a leggierezza, vanità, buffonarie, o cose simili, lequali non sono atte a rimuouere la seuerità dalla fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fa andare al luogo conueniente.

Grauità dell'Oratione.

Vedi a Fermezza, e grauità dell'Oratione.

GVERRA.

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, ha-

ra, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà la detta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn' hasta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna autorità di Virgilio, che dice.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, a quella andaua l'vno de' Consoli dappoi, che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciaua vn' hasta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi, che allora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopradiciò Ouidio ne i Fasti disse,

Prospicit à tergo summum breuis area circum
Est vbi non paruæ parua columna notæ
Hinc solet hasta manu belli prænuntia mitti
In Regem, & gentem, cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, e và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi, prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi a gl'esserciti alcuni con faci accese in mano, le quali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dipoi la battaglia col ferro.

GRASSEZZA.

DONNA corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, ilquale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, o per particolar dispositione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli da commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero hieroglifico della grassezza non solo tra' Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto propio dell'oliuo, è l'esser grasso.

GVERRA.

DONNA armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezzo d'essa.

Guerra.

DOnna spauenteuole in vista, & armata con vna face accesa in mano in atto di camminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, fra le quali sia vn' imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la guerra dissipa, ruina, &

consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, ma doue cammina, & trascorre.

GVIDA SICVRA
de veri honori.

DONNA nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Cappelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'imagine vi sarà vn'altro motto, che dica, *Me Duce.*

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, o per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauere tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, ilche insegnano i due Tempij misticamente da M. Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HIPPOCRISIA.

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & pennacchij: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in S. Matteo al capit. 23. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improuerare a gli Scribi, & Farisei la loro Hippocrisia, disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fiori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocrisia non sarà altra, che vna fintione, di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scellerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artifitiosamente ricuopre la lepre dal peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettorre Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Propheta) dell'Hippocrisia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella, non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso ancora dice il medesimo Autore, dare inditio il Cigno, il quale ha le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

Hippocrisia.

DONNA magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana, di color bertino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn'offitiuolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simile al lupo.

HIPPOCRISIA.

Hippocresia appresso S. Thomasso secunda secundę, quest. 3. art. 2. è vitio, che induce l'huomo di simulare, & fingere quel, che, non è in atti, parole, & opere esteriori, con ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, perciò che come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi morali, gl'Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hippocritæ, tristes; exterminant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento, come dicemmo essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrogio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione d'hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, la corona, & l'offitiuolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e riuol-

to alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa, che si è detto, dimostra la vanagloria de gli hippocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fà fede S. Matteo al 16. così dicendo. *Cum ergo facis elemosinam noli tuba cauere ante te, sicut Hypocrite faciunt, in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttissimo armato, col manto di color rosso, per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'homicidio, percioche non solo è abomineuole alle persone; ma quello, che molto più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci ha dati, ci prohibisce l'homicidio, come cosa molto dannosa, & a lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l' homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicido genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'homicidio, & del timore, che chiama a penitenza; Però si dice nel Genesi, che Caim hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo, temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA.

DONNA con gli occhij bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhij.

La grauità dell'habito, è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhij bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhij al cuore, secondo il detto de' Poeti; Abbassati verso terra danno segno, che ne spirti di lasciuia, ne forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhij.

HONORE.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn' hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, e fronde: Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e certata col fine dell'ho-

l'honesto; & S. Tommaso 2.2.q. 129. ar. 4. dice, che, *honor est cuiuslibet virtutis praemium*.

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò silogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro, significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza, la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero ha le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fà immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

HVomo d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collar d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus heret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, ma s'inalza, & essendo l'honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna degli antichi Rè, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse.

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'honore, & dauansi da Romani per premio, a chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

GIouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco ha vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, lequali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere: ma l'vna mena l'honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò uoluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra læuaq; dies, & mensis, & annus.
Sæculaq; & positæ spatijs æqualibus horæ

Et il medesimo, più a basso.

Iungere equos Titan velocinus imperat horis
Iussa Deæ celeres peragunt, ignemq; vomentes
Ambrosiæ succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes ducunt, adduntq; sonantia frena.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Croni, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo cammino del Sole con certo spatio di tempo vengono a formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esse, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale offitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

Sponte fores patuerunt cœli quas seruabant horæ
Quibus cura est magnum cœlum, & Olympus.

Il qual luogo Homero imitando Ouidio, dice che l'hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præsideo foribus cœli cum mitibus horis.

Volendo noi dunque dar principio a questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali a gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il

suo luogo propio) il segno del Sole, dritto, & eminente: ma che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemmo, perciocche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisca, ridono i prati s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descriue Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi.

Iam cæruleis euectus equis
Titan, summum prospicit eotan,
Iam Cadmæis inclyta baccis
Aspersa die, dumeta rubent
Phœbique fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitq; domos
Pastor gelida cana pruina
Grege dimißo pabula carpit
Ludit parato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuencus.
Vacuæ reparant vbera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petulans hædus in herba
Pendet summo stridula ramo
Pinnasque nouo tradere soli
Gestit, querulos inter nidos
Thracia pellex, turbaq; circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro stesi, & canuti, significano, che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano a spuntare sopra il nostro emispero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iamq; rubescedat radijs mare, & æthere ab alto Aurora in roseis fulgebat lutea (bigis

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox vbi transierit cœlumque rubescere primo Cæperit

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu Purpureas Aurora fores, et plena rosarũ atria

Et nel 6. delle Metham.

Vt solet aer purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur.

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis lucem spargere cæperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mydonijs elata cubilibus alto Rorantes excussa, comas multũq; sequẽti,
Impulerat cęlo gelidas Aurora tenebras Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atq; vbi nox depulsa polo primaq; rubescit Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali a gl'homeri in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metamorf.

Iungere equos Titam velocibus imperat horis Iußa Deæ celeres peragunt.

Le si dà il segno del Sole, perche soleuano gli antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, lequali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis, & mensibus, con queste parole: *Præterea quoniam singuli Planetæ, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia, vt aiunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum horæ, quæ ab eis planetariæ vocantur, constitutæ sunt.* Oltre a questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Zeone, & da certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo.

Non Venus affulsit, non illa Iuppiter hora Lunaque &c.

Giouanni del Sacrobosco intorno a questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimanæ, secundum diuersos, diuersas habeat appellatioues; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimanæ, ab illo planeta, qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun' hora hà particolar segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & a loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione, si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole, come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiaratione de i segni, si per questa prima hora, che habbiamo descritta, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA ancor'ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: ma quelli dauanti non saranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, ma circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest'hora il Sole, tira a se i vapori della terra, più, o meno, secondo l'humidità del tempo passato, & a quest'hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata læsum nube diem iubar extulit. Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammiferum tollentes æquore currũ Caligo in terras nitido resoluta sereno
Solis equi sparsere diem iamq; orbe renato Mollis erat tellus rorata mane pruina
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat

Claud. 2. de rap. Pros.

Nondum pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per cærula flammæ
Dum matutinis præsudat solibus aer.
Dum nouus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achill.

Iam premit astra dies humilisque ex æquore Titan Sublatum curru pelagus cadit
Rorantes euoluit equos, & æthere magno.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra

nistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osseruanza, si sà, & si vede, che continuamente seguitano il giro, che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir'altro, anzi la detta dichiaratione, seruirà anco alle altre hore, che ci restano a dipingere.

HORA TERZA.

FANCIVLLA anch'ella, con la forma de i capelli già detti: ma quelli d'auanti saranno tra il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratioso di volare, con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, perciòche quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest'hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

vt solet aer Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab ortu

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e con la sinistra vn'horiolo solare, l'ōbra del qual deue mostrar l'hora 3. l'inuentore per quanto narra Plinio nel libro secondo, fu Anaximene Milesio discepolo di Talete: di questo horologio riferisce Gellio, che tratta Plauto nella fauola detta Beotio: *Vt illum Dij perdant, qui primus horas reperit, quique adeo primus statuit hic solarium, qui mihi comminuit misero articulatim diem.*

HORA QVARTA.

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & di color bianco, perciòche dice il Boccaccio, nel libr. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouid. dice nel 4. delle Metham. *cum puro nitidissimus orbe*
Opposita speculi referitur imagine Phæbus Et Sil. Ital. lib. 12.
Redditur ex templo flagrantior ęthere lampas
Et tremula infuso resplendent cærula Phæbo.

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratioso, e bello, vn Giacinto fiore ilquale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia vcciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina va purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest'hora risoluta, è propio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato, essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezzo giorno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plinio nel lib. 2. cap. così dice.

Miretur hoc qui non obseruet quotidiano experimento, herbam vnam quæ vocatur Eliotropium abeuntem solem intueri semper omnibus horis cum ea verti vel nubilo obumbrante; Et Varrone. *Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocant Eliotropia, ab eo quod solis ortum mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent.*

Et Ouidio nel quarto delle sue Metam. dice di quest'herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaricò, talmente, che si voltò in quest' herba, le parole del Poeta son queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
Indiciumq; dolor poterat, non amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa
Tabuit ex illo dementer amoribus vsa
Nymphorum impatiens, & sub Ioue nocte, dieque,
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Perque nouem luces expers vndæque, cibique,
Rore mero, lacrimisque suis ieiunia pauit
Nec se mouit humo, tantum spectabat euntis
Ora Dei, vultusq; suos, flectebat ad illum.
Membra ferunt hæsisse solo; partemq; coloris
Luridus exangues pallor conuertit in herbas
Est in parte rubor violæque simillimus ora
Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem, mutataq; seruat amorem.

HORA SESTA.

FANCIVLLA; sarà quest'hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli il color del vestimento sarà rosso infiammato, perche dice il Boccac. lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo, molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gambe nude, ilche significa anco Virgilio nel libro ottauo dell'Eneide,

Sol medium Cæli conscenderat igneus orbem.

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phaëtonte sudat Aethon
Exarsitque dies, & hora fessos.
Interiungit equos meridianæ.

Et Lucano nel lib. 1.

Quæque dies Medius flagrantibus æstuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, e con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita, chiamata da Greci, e Latini loto; l'effetto della quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al cap. 17. & 18. & Theofrasto; è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett' herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, anchor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và inalzando, così fa quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato a mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & ha prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, va calando,

così il loto, a imitatione dell'hore va seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie: ma più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VESTITA di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia, dimostra l'hore a i Contadini, di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius quæ seruntur natura aßensu terræ mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agricolis nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Sole: ma con gesto differente dell'hora terza, non per significato: ma per rendere vario il gesto, e bella pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, ha il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno va declinando, e va perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de vestimenti, che mancano all'hore seguenti.

HORA NONA.

FANCIVLLA alata, il colore propio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di vliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo: ma che tiri alquanto al negro

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell'vliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phaetontias arbor. Fundit rore nouo, &c. Intendendo la pioppia.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiam detto con bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra horiolo d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de Natur. Deor. *Quid igitur*, inquit, *conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris*, & nel fine della settima Tusculana: *Cras*

ergo ad

ergo ad Clepsydram; perciòche con queste clepsidre, cioè orioli d'acqua si permiua anticamente il tempo a gli oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de orat. *At hunc non declamator aliquis ad clepsidram, latrare docuerat.*

Et Martiale nel lib. sesto.

Septem clespsydras magna tibi voce petenti Arbiter inuitus, Cæciliane dedit.

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Natica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiolo solare, quando era nuuolo, non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'horiolo, come dice Vitruuio libr. 9. de architettura fu Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre.

Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamque diem ad metas defessis Phæbus olympo.
Paulatim infusa properantem ad littora currum.
Impellebat equis, fuscabat, & hesperus vmbra

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vesper olympo. Fundere æquam trepidat, cœperat vmbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno , & con l'altra vn ramo di salce essendo che la pioppa, l'vliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstitio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciòche essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra, per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus olympo. Promittebat equis.
Phæbus, & Oceani penetrabile litus anhelis

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennone così dicendo:

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilione, così detto *à vespertino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano a comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo.

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu, nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis
Tecta repente quati pinguesque ardere videntur

Lampades, & rutilis collucent ignibus ædes
Falsaque sæuarum simulacrum vlulare ferarum,
Fumida iamdudum letitant per tecta sorores
Diuersæque locis ignes ac lumina vitant
Dumq; petunt tenebras paruos membrana per artus
Porrigitur tenuesque includunt brachia pennę
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt: tenebræ, non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen se perlucentibus alis
Conatæque loqui minimam pro corpore vocem
Emittunt: peraguntque leui stridore querelas
Tectaque non syluas celebrant, lucemque perosę
Nocte volant, seroque trahunt a Vespere nomen.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA alata, & vestita di color bertino, perciòche quanto più il Sole s'allontaua dal nostro emispero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Vertitur interea cœlum, & ruit Ocęano nox
Inuoluens vmbra magna terramque polumque.

E nel terzo.

Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci.

E questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signora della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa, essendo che il latino si dichiara noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FANCIVLLA alata, & vestita di bertino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, ma però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, o barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto a Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall'inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subbito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Orbe cibos; nam sic Parcarum fœdere fractum est
Dixerat, at Cereri certum est educere natam.
Non ita fata sinunt quoniam ieiunia Virgo,

Sol-

Soluerat, & cultis dum simplex errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaque pallenti septem de cortice grana
Presserat ore suo, solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Et Acheronte sue furuis peperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsumq; caput phlegetontide lympha
In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit.
Ille sibi ablatus fuluis amicitur in alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur vngues,
Vixque mouet nata per inertia brachia pennas
Fœdaque sit volucris venturi nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 12.
Bubo funebris, & maximè abominans publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tantum desolata sed dura etiam, & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

HORA QVARTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn' horiuolo da poluere.

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato, che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Et ha propietà di far dormire, come operatione notturna, laonde Virgilio lo chiama soporifero nel 4: dell'Eneide.

Spagens humida mella, soporiferumque papauer

Et Ouidio ancora nel 5. de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum cereri plerumque sopore papauer.

HORA SESTA.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. fasti.
Iam color vnus inest rebus tenebrisque teguntur omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna

gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phæbi, niuea Saturnia vacca pisce Venus latuit.

Perciòche la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce de i suoi occhij cresce, o diminuisce, secondo che cala, o cresce il lume della Luna.

Statio lib. 12. Theb. di quest'hora disse.

Modo nox magis ipsa tacebat *Cum graue nocturna cælũ subtexitur vmbra.*
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras. Et nel libro secondo.

Ast vbi prona dies longos super æquora fines
Exigit, atque ingens medio natat vmbra profundo.

HORA SETTIMA.

FANCIVLLA alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro, Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che a dormire, come fa quest'animale, il che dottamente descriuono i poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox erat, & placidam carpebant fessa soporem
Aequora cum medio voluuntur sydera lapsu
Corpora, per terras syluæque, & sæua quierant
Cum tacit omnis ager, pecudes, pictæque volucres.

Sil. Ital. lib. 8. *Tacito nox atra sopore*
Cuncta per & terras, & lati stagna profundi Condiderat.

Ouid. 5. fast.

Nox vbi iam media est, somnusque silentia præbet.
Et canis, & variæ conticuistis aues.

Stat. 1. Theb.

Iamque per emeriti surgens confinia Phæbi
Iam pecudes volucresque tacent, iam somnus auaris
Titanis late mundo subuecta silenti.
Inserpit curis, pronusque per aera nutat
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga
Grata laboratæ referens obliuia vitę.

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perche questa è tra l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib. 13. parlando il ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo
Tempore sum quod me nil nisi somnus alit.

HO-

HORA NONA.

FANCIVLLA vestita di pauonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Gufo, come vccello propio della notte.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo essercitio, come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, percioche auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

Vbi Oceani perfusus lucifer vnda Extulit os sacrum cælo; tenebrásq; resoluit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes. Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris Longa repercusso nituere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, e partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HVMILTA.

DONNA con vestimento bianco, con gli occhij bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori a gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca, che la candidezza, e la purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella

HVMILTA.

ne, quella humiltà, che è basteuole a rendere l'attioni sue piaceuoli a Dio, che da la gratia sua a gl'numili, & fà resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile: per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euangelio, & de' Profeti.

Humiltà.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'humiltà deue essere vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispregiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna de i commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua, è la

memoria de' peccati, ch'abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuiticchiata intorno a vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di leone ferito pur sotto a' piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'humiltà.

La destra aperta è segno, che l'humiltà deue essere reale, & patiente, e non simile a quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso, e pel leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

Humiltà.

DOnna vestita di colore bertino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i propij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, dellaquale trattando Sant' Agostino così disse. *Humilitas est ex intuitu propriæ cognitionis, & suæ conditionis voluntaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell' humiltà, perciò che quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però S. Luca nel 14. & etiam 18. disse così: *Qui se humiliat exaltabitur.*

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come S. Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'humiltà, & per dimostratione di questa rara virtù Balduino primo Rè di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro *là*, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi
A la giustitia, se'l figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMANITA.

VNA bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale con molti vezzi le va lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

HERESIA.

L'humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'autor loro.

L'elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fu per inditio d'humanità dimostrato.

HERESIA.

VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiuso, donde appariscono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di spargerne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tommasso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori, è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno a quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'vltimo grado di peruersità inuetetata dell'Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell' istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che a lei è contraria.

I crini sparsi, & irti, sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemmo, ne dimostra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza ilquale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

HISTORIA.

DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & a canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di sapersi, laquale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, percioche l'Historie scritte sono memorie de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar: ma il nostro studio è quello
Che fà per fama gl'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, nè lassarsi corrompere, o soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Se le mette a canto Saturno, perche l'Historia è detta da Marco Tullio, testimonia de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che uolgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuoltate, tenga vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, liquali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, ilquale si raggiraua in se stesso.

IATTANZA.

DONNA di superba apparenza, vestita di penne di pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo S. Tomasso, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di pauone, perche la Iattanza è compagna, o come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale si dimostra per lo pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito propio, & come il pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi propie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.

DONNA cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con un turribolo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tommasso 2. 2. quest. 94. art. *Est cultus Deo debitus creaturæ exhibitus*.

Le ginocchia in terra sonovn effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo a lui conuiene propiamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione di dar gl'honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi feruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrifitio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, o dalla Natura, o dall'Arte, alle quali la cecità de i popoli ha dato molte volte stoltamente quell'honore, che a Dio solo era obligata di conseruare, dalche è nato il nome d'idololatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNA donna a sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lontano vn poco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn leone, con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: ma di gitrarlo via con lettere, che dicono. *Indulgentia Augustorum.*

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezzo di vn leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia addomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero, perche l'indulgentia addolcisse il rigore.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambe due le mani disteso, & con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, percioche bruttissima è veramente l'Infamia, & accostandosi ella alla pouertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostræ sunt pater pauperculæ
Modicæ, & modestæ, melius est tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit fides sublestior.

INFELICITA.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & la tranquillità nostra dipende.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimero vn'Aquila, a gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rende l'huomo pronto, capace di tutte quelle scienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Gio-

INGEGNO.

Giouane si dipinge, per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; perciòche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno a questo vccello, hauendo egli la vista acutissima,& il volo di gran lunga superiore a gli altri animali volatili.

Si dipinge nudo, e con l'ali di diuersi colori, per significare la sua velocità, la prontezza nei suo discorso, e la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

E gli Egittij,& Greci, per Hieroglifico dell'Ingegno, e della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza,& acutezza dell'ingegno va inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, e matematiche, come riferisce Pierio Valeriano nell'aggiunta de' gierolifici.

IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & a canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, ma il vitio dell'ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose, che l'huomo è tenuto d'imparare; & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & tra le spine; si fa senza occhij, perche l'ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, truoua nel viuere.

Si dipinge presso a lei il Pipistrello, ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'ignoranza.

L'ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole,

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorãte.

IGNORANZA

in vn ricco senza lettere.

HVOMO a cauallo sopra vn Montone di colored'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Coll'ignoranza sua si fà portare.

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gli ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose propie molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Plinio nel lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomasso Garzoni.

Vn fanciullo nudo a cauallo sopra d'vn'asino, ha bendato gli occhij, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge, per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette a cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile a lui, come piace a Pierio Valeriano nel lib. 12. delle Hieroglifice.

La benda, che li cuopre gli occhij, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sa, che si fare, & però disse Isiodoro Soliloquiorum lib. 2. cap. 17.

Summa miseria est nescire quo tendas.

Le si da la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delle Hieroglifiche.

Ignoranza come dipinta dall' Alciati, nelle sue Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge perche serba
Faccia di donna; è le sue membra veste
Piuma d' Augello, è di lione ha i piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede,
Da tre cagioni, o da intelletto lieue.
O da vaghezza de' piacer mondani
O da superbia, che virtù corrompe
Ma l'buō, che sà perch'egli è nato, a questa
S'oppone, e vincitor felice viue.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna scimia.

L'imitatione si vede in qualsiuoglia attione, ouero opera fatta ad alcun altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, o dall'arte istessa.

La maschera, & la scimia ci dimostrano l'imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Commedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA.

DONNA con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, laquale non ha termine doue finisca.

Immortalità.

DOnna, vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è data la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, percioche ella non muta mai il colore, ne si corrompe, ne si marcisce mai.

La Fenice; per ritrouarsi dalle sue propie cenneri abbruciate perpetuamente, come

te, come è commune oppinione, è inditio dell'immortalità medesima, la, quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMVTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di questa figura ha bisogno di lungo discorso, ilquale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo, che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa, sono cagione del suo moto, poi del calore, poi della generatione, & corruttione, che a vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotile, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi a poco tempo vi si corrompe, così l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene; & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA.

QVESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i sacri Theologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DONNA vestita di color giallolino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn'Orsa a canto, laquale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano a corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, con ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compie.

IMPIETA.

DONNA vestita del colore del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbrucia vn Pelicano co' suoi figli: che fanno in terra.

L'impietà è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresenta vestita di colore di verderame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ri-

truoua in coloro, che drizzano le propie operationi a danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il propio genitore, che gli fa resistenza, così l'empio per secondare i suoi sfrenati appetiti, condescente scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbruciando il Pellicano, perche l'operationi dell'empio non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

DOnna brutta, con gli occhij bendati, e con le orecchie d'asino, tenga con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto humano, & bestiale dell'animo superbo contra la propietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, a parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhij, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze, & compendio delle cose, dice, che l'impietà nasce talhora da ignoranza non soccorsa, & solleuata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, e honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egittij per segno d'impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propia madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fu posto da gli Egittij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & fuor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà, e violenza soggetta alla Giustitia.

VNO Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. ha la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, ma ha l'vnghie fesse in due parti, come il boue, e'l muso eleuato; & ha la coda, e li denti ritorti come il Cinghiale, è di natura impio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giusta mente, perche ha pietà verso i suoi genitori, solleuandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. x. & 23. con queste istesse parole, *Genitricum senectam inuicem educant*. La natura diuersa di questi due animali a questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fa, se gli animali terrestri, o gli aquatili siano più callidi, dice egli: *Si cum Ciconijs compares fluuiales equos, illæ patres suos*

suos alant, hi vt cum matribus coire possint, eos necant. Dalche Suida volendo mostrare l'impietà, e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuano figurare sopra vno scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo: & per sodisfattione de studiosi addurrò il testo istesso di Suida nella parola greca *Antipelargein*. *Aristoteles ea quæ de Ciconijs ferantur, vera esse affirmat, idemq; facere etiam veropadas, itaq; in sceptris superne Ciconiam effingunt, inferne Hippopotamum: vt significerunt, impietatem, & violentiam subiectam esse iustitiæ. Nam Ciconiæ quidem iuste agunt, & parentes senio confectos in alis gestant. Hippopotamus autem animal est iniustissimum.*

INCOSTANZA.

DONNA, che posi con un piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color torchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi, & in dietro, con eguale dispotione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la contemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, accioche non resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro Signore; con l'essempio di quel, che pone le mani all'arato, & si pente.

Il vestimento torchino, è posto per la similitudine dell'onde marine, lequali sono inconstantissime, & di tempo in tempo patono alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhij nostri; però si dice, che lo stolto si cangia, come la Luna, che non sta mai vn'hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola, laquale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi Instabilità.

INDITIO D'AMORE.

Vedi a giuditio d'Amore.

INDOCILITA.

DONNA di aspetto rozzo, che stia a giacere in terra, & con la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggierà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Se dipinge in terra, per che l'indocilità non è atta a caminare per la via della virtù, ma a star sempre vilmente con l'ignoranza mostrata per l'asino, come anco per far mentione, oltre a ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'indocilità, come animale intutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora nasca vn'asino con la briglia in bocca.

INDOCILITA.

Si appoggia al porco, percioche, come narra Pierio Valeriano lib. 9. questo animale è più d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altre bestie, che mentre viuono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra, che si come questo colore non prende mai altro colore, cosi chi è indocile, non è atto, ne capace a riceuere disciplina, & dottrina alcuna, ne qualsiuoglia ammaestramento, che lo potrebbe solleuare dalle cose vili, & basse.

INDVSTRIA.

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: Proprio Marte; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta a combattere.

L'Industria è parte del valore; & però l'imagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si di-

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da' bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciòche la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche industria è star desto, sapersi difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto a verdi frondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della dritta intentione, non potendo essere industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honesto, & virtuoso: si conosce ancora per questa figura, che l'industria consiste in prouedersi del bene co' commodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propia virtù, con la cappa, e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artifitio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano, di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo: I piedi nudi sono segno, che l'industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza a fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, & dello scettro vi sono due alette, simili a quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'industria, & d'artifitio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio, che i Principi, & quei, che dominano a gli altri, alzano da terra l'industria humana, quando piace loro.

E oppinione di Artemidoro, che le mani significhino artifitio, conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotile chiamò la mano strumento degli strumenti.

L'occhio dimostra, la Prudenza, per laquale l'Industria si deue reggere; & l'ali, che significano velocità, accrescono in parte i meriti dell'industria.

Industria.

NEll' imagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'industria, cioè l'vtile per se, & il diletto per altrui, quello si mostra nel Caduceo, colquale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti, questo col Flauto istrumento atto per addolcire gli animi, & sminuire le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta con l'ali negri alle ſpalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù ſarà veſtita d'vna trauerſina di giallolino fregiata del colore del verderame, ma ſtracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'infamia è il concetto cattiuo, che ſi hà delle perſone di mala vita; però ſi dipinge con l'ali nere; notandoſi, che il ſuo è volo di fama, ma infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello ſudetto moſtrano, che l'infamia naſce in gran parte dall'incoſtanza; perche queſta è inditio di pazzia, & ſi vede in queſto vccello, che è incoſtantiſſimo, Però Martiale dimandò Ardiolo vno, che andaua da vna all'altra attione ſenza far coſa buona.

Il color giallo, & il verderame ſi adoperano per l'inganno, & per l'infamia vniuerſalmente, & ancora l'vccello Ibis, il quale è ſordidiſſimo, come ſcriuono alcuni, & ſi adopera in ſimil propoſito; e come la veſte ſtracciata infama gli huomini appreſſo il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appreſſo à ſapienti, & rendono l'huomo diſpiaceuole a Dio, doue principalmente ſi ſoſtenta la noſtra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda, & leproſa per tutta la vita, con l'ali nere, con capelli ſparſi, in atto di ſonare vn corno, habbia ſcritto nella fronte la parola TVRPE, & ſi ſcuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico teſtamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'infamia.

Il corno, che ſuona, moſtra, che la ſua è notitia infelice preſſo a gli huomini, come queſto è ſuono rozzo, & ignobile.

Il motto ſcritto in fronte ci dichiara, che l'infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano addoſſo, però volontariamente ſi ſcuopre il fianco, ſciogliendo il freno a' vitij ſenza vedere, o penſare il dannoſo ſucceſſo della propia riputatione.

INFERMITA.

DONNA pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medeſima herba; perche ſcriue Oro Egittio ne' ſuoi Hieroglifici, che gl'Antichi per queſt'herba ſignificauano la malattia, & è quella, nella quale fingono i Poeti eſſerſi tramutato Adone, drudo di Venere, eſſendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & forſe per queſto ſignifica l'infermità.

INFORTVNIO.

HVOMO con vna veſte di Tanè ſcuro, & dipinta di rouine di caſe, le giunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, ſenza coſa alcuna in capo, nella deſtra tenga vn Cornucopia riuolto verſo la terra, che ſia voto, & nella ſiniſtra vn Coruo.

L'In-

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn euento contrario al bene, & d'ogni contento: & il Coruo non per esser vccello di male augurio, ma per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell' infortunio: si come spesse volte, vn tristo auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl' infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Gioue. Quindi siamo ammoniti a riuolgerci dal dal torto sentiero dell'attioni cattiue, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gl'infortunij.

INGANNO.

HVOMO vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: a canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. Ingannare è far cosa spiaceuole ad alcuno, sotto contraria apparenza: però ha imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuilupparli nell'orditura delle propie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dosso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, lequali poi con subbito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che mesce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta a maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, o per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che a pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne da ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra; e'l Pescatore,
Che ciò comprende, la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore
Conuien che preso alle sue insidie reste:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à propij danni.

Inganno.

HVomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vna serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fà incautamente precipitare: Onde Horatio de Cempeta così dice,

Occultum

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gli occhij infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca, la quale sarà simile a quella della serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotile nella sua Rettorica dice, che è propio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & per lo calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare a gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gli occhij infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile a quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole, le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto a i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

INGIVSTITIA.

DONNA vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra; per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall'occhio destro, & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge, la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce megliore di tutto l'huomo.

Il rospo, il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'ingiustitia ha l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, ma vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

Ingiustitia.

DOnna difforme, vestita di bianco, sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhij riuolti, nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souente deriuano, bruttissima si deue stimare.

INGIVSTITIA.

La ſcimitarrà ſignifica il giuditio torto ; & il veſtimento Barbaro la crudeltà, la veſte bianca macchiata di ſangue ſignifica la purità corrotta della giuſtitia, alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhij, cioè la volontà, & il penſiero l'ingiuſto Giudice per l'auaritia riuolti alla vaghezza dell'oro ſolamente; perche non potendo inſieme ſoſtenere le bilancie, e la ragione, cadono, onde vengono calpeſtrate, come ſe coſa foſſero di minor prezzo.

INGORDIGIA.

DONNA veſtita del color della ruggine, nella ſiniſtra mano tenga vn Folpo, & a canto vi ſarà vno ſtruzzo.

L'Ingordigia propiamente detta è vn diſordinato appetito delle coſe, che al nutrimento ſi appartengono più vitioſo di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & ſi dipinge veſtita del color della ruggine, perche diuora queſta il ferro ſenza ſuo vtile, come l'ingordo ogni coſa trangugia ſenza guſto, al che appartiene ancora lo ſtruzzo, che il ferro diuora, & digeriſce.

Il Folpo in Or o Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero Hebrias.

Il pesce Scaro a noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpaseo, & non esce quasi mai dal promontorio di Troade; dalli Scrittori, è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotile) tra' pesci osserua l'vso di caminare, come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte a quello dell'Orata.

La Lampreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subbito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti a fuggire:

Ingordigia.

DOnna col ventre grosso, il che significa ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguattole, perche come la sanguisugha, posta a sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, finche non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

Ingordigia, ouero Auidità.

VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco, il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhij fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangi vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra, ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse. Sus tan balanon tan mio echi tan d'echtan labin.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'ingordigia, come animale, ilquale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auuiso ad Albio Tibullo, ch'egli attendeua a far buona vita, ed ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguem, & nitidum bene curata cute vises:
Cum videre voles Epicuri de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Boetij nell'Arcadia, perche erano molto dediti alla ingordigia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano si brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, e indocili simili a gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'ingordigia di qualsiuoglia acquisto, e guadagno

INGORDIGIA.

dagno di robba, imperciochе,ſi come il porco ſpento dall'ingordigia, và ſempre ſcauando la terra col grugno, e con le zampe per ingraſſarſi ; coſi gli huomini ingordi delle coſe terrene,cercano di ſcauare i denari di ſotterra; cacciano il capo etiandio in luoghi, che a loro non appartengono, per impadronirſi di quelle,ſi rimeſcolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano,e di piedi, che ottengono coſe indebite per ſatiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vſura,che deſiderano gli altri non maturi, tanto ſono intenti all'ingordigia, Alceo ſuddetto l'applicò all' ingorda auidità, che haueua delle donne,come ghiotto di quelle,

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere, Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DONNA veſtita del color della ruggine, tenga in ſeno vna ſerpe, in modo di accarezzarla;in capo hauerà la teſta d'vn'Hippopotamo,& il reſtante della pelle del detto animale gli ſeruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingra-

Ingratitudine.

DOnna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimente cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'ingratitudine: In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell' impietà: figurarono ancora gli Antichi l'ingratitudine in Atheone diuorato dalli propij cani, onde nacque il prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant,*

Ingratitudine.

DOnna vestita di edera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altra femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propia malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' benefitij verso Dio, e'l prossimo, siche scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'edera porta il significato dell'ingratitudine, perche quel medesimo albero, o muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & a crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fa seccare, & cadere a terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poi che mi souuiene vn sonetto a questo proposito di M. Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo, per sodisfattione de' Lettori.

O di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, a la Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.
O di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro a riceuer pronto, a dar restio,
O di promesse, e beneficij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede,
Tu lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtu, tu d'animo honorato
Feccia, schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia a vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior l'essere ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vna anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che ha nel profondo del cuore, fatte le radice con appetito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addimandata da medici Atrabilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto, essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.

DONNA armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che con la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambieuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie, e delle felci.

Si dipinge armata, & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'inimicitia stà preparata sempre con l'arme, & con la prontezza dell' animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del vestimento ne significa l'effetto propio dell'inimicitia, laquale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa, ch'habbiamo detto, percioche gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij non può essere vnione, ma continuamente inimicitia mortale.

La canna, e la felci, ne denota la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Sign. Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgre-

trasgrediscono a sì alto precetto, dicendo in S. Matteo. *Ego autem dico vobis; diligite inimico, vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos, & orate pro presequentibus, & calumniantibus vos*. In oltre il medesimo Euangelista a 18. dice, Se perdonaremo a i nostri inimici, ch'egli perdonarà a noi le nostre colpe. *Sic pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fatri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis. Ioan.* 15. Però conuiene per salute dell'anima nostra non essere intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto fra di loro contrarij, che vna ammazza l'altra, ilche dice Dioscoride libr. 4. cap. 85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescet harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit*. Et Pierio Valeriano lib. cinquantaottesimo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero se arandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimēte a voler toruia le canne metterui le felci, fà il medesimo effetto, che fa la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede esempio, che si deua perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauendo Besso perfetto di Battria, doppo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fattolo prigione, così legato l'vccise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse commesso il detto Besso, ridottolo in sua potestà lo castigò della sua ostinata persecutione, & inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore, & a ciascun legata vna gamba Besso, fece sciorli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria, & esempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

INIQVITA.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento la spauenta, generando il timore, ilquale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E vestita di fuoco, perche l'iniquità abbrucia l'anime peruerse, come il fuoco abbrucia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

DOnna mesta, & in piedi, che nel a destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola, come dicemmo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non ha riposo, & gli conuiene esporsi a tutti i contrarij, che lo molestano.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia a ſedere, veſtita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla teſta, & con ciaſcuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irreſoluti ſi dicono gli huomini, che conoſcendo la diuerſità, & la difficultà delle coſe, non ſi riſoluono a deliberare quello, che più conuenga, & però ſi rappreſenta, che ſtia a ſedere.

Veſteſi di cangiante, che moſtri diuerſi colori, come diuerſe apparenze delle coſe, che fanno gli huomini irreſoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte eſperienze fa gli huomini irreſoluti nell'attioni. Onde conoſcendoſi molto più in queſta età, che nell'altre, ragioneuolmente ſi dubbita d'ogni coſa, & però non ſi va nell'attioni riſolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciaſcuna mano in atto di cantare, il qual canto è ſempre Cras, Cras, così gli huomini irreſoluti differiſcono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quando venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos
Cras istud quanti dic, mihi posset emi.
Cras viues, hodie iam viuere Posthume serum est
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell' intelletto, per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

INNOCENZA.

VERGINELLA, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza è vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'innocenza, perche non hà ne forza, ne intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende a desiderio di vendetta, ma tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'assimigliarsi a Christo.

Qui coram tondente se obmutuit. come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissimo lui l'idea dell' innocenza.

Innocenza, ò Purità.

GIOuanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn' Agnello, ouero vna pecora.

L'innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume. E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di Purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche sceleratezza, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non erano macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Gieroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli Antichi, come racconta Pierio Valeriano nel lib. trentacinquesimo, & S. Cipriano nel libro de Liuore, ci esorta a ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di palma da S. Ambrogio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palmæ*, è interpretata per l'innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito, che siamo rigenerati pel santissimo battesimo.

INV-

INVBIDIENZA.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilita di proposito: in terra vi sia vn'Aspide, ilquale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, o degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla pertinacia, la quale è cagione d'inubidienza: il freno dimostra, che i'amore delle proprie passioni conduce altrui a volontario dispregio delle leggi, & de' comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Ha il capo adorno di penne di pauone, perche l'inubidienza nasce dalla troppa presontione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore, che per forza de' suoi incanti lo chiama, come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo, *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

DONNA armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal nudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terrà fra l'herbe verde, che porga infuori alquanto la testa.

L'Insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato a nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, ha per cimiero vna volpe, perche l'astutie sono i suoi principali pensieri, la nebbia è la secretezza, & gli occulti andamenti, ch' assicurano il passo all'Insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidia.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gl'antichi fu tenuta per significato dell'insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir a battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Athenìesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò adosso al detto Frinone, & lo vinse.

INSTABILITA, OVERO INCOSTANZA D'AMORE,

Ch'hor s'attacca, hor si stacca.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salace, che incita a cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8. & 7. ad Venerem conferunt præcipue Polypodes, per questo forse poneuasi al simolacro di Venere, come anco per Gieroglifico di fermezza, & costanza

d'Amore, ſecondo Pierio, perche queſto peſce s'attacca tanto tenacemente a' ſaſſi, o ſcogli, che più toſto ſi laſſa leuare a pezzi, che ſtaccarſi. L'isteſſo peſce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per inſtabilità d'Amore, poiche ſi ſente l'odore dell'origano, per quanto riferiſce Pierio lib. 27. & 57. l'abborriſce tanto, che ſi ſtacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gliè tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo libr. 7. ſi ſcorge quando mettendoſi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue ſtanno i Polipi, in breue ſenza niuna fatica ſe ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti ſe ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documento eſt, quod eius ramum ſi quis in mare dimittat vbi polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet.* Ciò auuiene, perche ſono d'odorato leggiero, & amano odore ſoaue, come quello dell'oliuo, & odiano l'origano di acuto odore; però il ramo di queſto ſfuggono, & a quello ſi attaccano. Così fanno gli amanti inſtabili, ſe la coſa amata porge loro l'acuto origano della geloſia, & ſe moſſa da qualche riſpetto moſtra ſdegno, & aſprezza, non potendo eſſi comportare così fatto rigore ſubbito ſi ſtaccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: ma ſe poi l'amata riuolga verſo loro ciglio ſereno, e moſtri grata piaceuolezza ſubbito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'oliuo ſimbolo della ſoaue pace. Maggiormente ſi dimoſtra queſta inſtabilità con la figura del Polipo, ilquale è peſce mutabile, perche varie ſorti di colori piglia, così gli amanti ſi mutano di colore, hor s'impallidiſcono, hor s'arroſſiſcono, variano propoſito, & pigliano diuerſi affetti, & paſſioni, per il che l'animo loro ſtà ſempre inſtabile.

Inſtabilità.

DOnna veſtita di molti colori, con la man deſtra s'appoggi a vna canna con le foglie, e ſotto i piedi tenga vna palla.

Veſteſi di varij colori l'inſtabilità, per la frequente mutation di penſieri dell'huomo inſtabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, ſopra alla palla, perciòche non è ſtato di conditione alcuna, doue la volubil mente fermandoſi ſi aſſicuri, e doue non ſi appigli conforme alle coſe più mobili, e meno certe.

Inſtabilità, ouero Incoſtanza.

DOnna veſtita di varij colori, per la ragione già detta, ſtia a cauallo ſopra l'Hiena ſerpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà a chi lo vuole rappreſentare.

Inſtabili ſi dimandano quei, ch'in poco tempo ſi cangiano d'opinione ſenza cagione, e ſenza fondamento, & però ſi dipinge con l'Hiena appreſſo, animale, che non mai ſta fermo, e ſtabile nel medeſimo eſſere: ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte ſi manifeſta per maſchio, e talhora per femmina, talche ſi può ragioneuolmente dire, che in eſſo ſi truoui la vera inſtabilità, come dice Oro Apolline.

INTELLETTO.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto dimostra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e così risplende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarijssimo.

Ha l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'intelletto rende l'huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole a gli altri, che lo conoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'asta si pone, perche dall'Intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Rè siede nella più nobil parte, & ha carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso sarebbe tumulto, e continoui solleuamenti.

Intelletto.

GIouanetto ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona medesimamente di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & semplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo fra gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona, e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso ha sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non appetisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila col dito, significa l'atto dell'intendere, essendo propio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, laquale supera tutti gli altri vcelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, o le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pier. lib. 57.

INTELLIGENZA.

DONNA vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro, perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, ma nobile, & lontana dal sapere dal volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella intelligenza, che muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi: ma perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fà nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e dà buon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

INTELLIGENZA.

Intelligenza.

DOnna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'Intelligenza nasce per lo più, o dall'esperienza, o dallo studio de' libri, come facilmente si comprende per le cose già dette.

INTREPIDITA, E COSTANZA.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & allhora si dice vn'huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del propio valore; e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & ha bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato da la dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo a perfettione della sua forma.

INVESTIGATIONE.

DONNA con l'ali alla testa, e il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, ilquale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ale, che porta in capo, significano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'Honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo a questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significauano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fà bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dicessettesimo) voleuano, che ciò fosse dimostratione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte, e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, percioche questo vcello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane, Sesto Pirhonese Filosofo nel primo lib. cap. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemmo, denota inuestigatione, percioche quando seguita vna fiera, ed arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e non hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata, ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, ma risoluto corre argomentando, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane, in habito di cacciatore, la statua del quale, già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta, tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura del Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVIDIA.

DONNA vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, laqual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & a canto vi sarà vn'Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & ha spento in se ogni fuoco, & ardore di charità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico ch'ha sempre al cuore

INVESTIGATIONE.

cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'inuidia altro non procaccia se non la rouina degli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo; & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo a l'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn sonetto.

O inuidia nemica di virtute Ch'à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa d'vn venen, ch'vccide
Ciò, che gli esce di bocca, è tutto infetto,
Aueneua col fiato, e mai non ride
Allhor si strugge, si consuma, e pena
Che felice quel ch'vn viuer comprende
E questo è il suo supplicio, e la sua pena
Che se non nuoce a lui, se stesso offende;

Se non

Se non tal'hor, che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languisce, e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
Sempre cerca por mal, sempre auenena
Qualch'emul suo, fin ch'infelice il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lassa.

Inuidia.

DOnna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhij biechi, vestirà del colore della ruggine, sarà scapigliata, & fra i capelli vi saranno mescolati con alcune serpi, stia mangiando il propio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuta lunga, & antica inimicitia con la virtù.

Hà pieno il capo di serpi, in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in continua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre a spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propia pena dell'Inuidia. E però disse Iacomo Sannazzaro.

L'inudia figliuol mio se stessa macera
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.
E si dilegua come agnel per fascino

Inuidia.

PAllido hà'l volto, il corpo magro, e asciutto,
Gl'occhi sõ biechi, e ruginoso, e'l dẽte
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun; se nõ dall'altrui lutto
Allor ride l'inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor adolorata, e mestà,
E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

DOnna vecchia, mal vestita, del color di ruggine; si tenga vna mano alla bocca, nel modo, che sogliono le donne sfaccendate in bassa fortuna, guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe in se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. cap. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella non nuoce ad altrui: ma a se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, è l'inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira, freme, e come leon rugge
Mostrando ch'hà la misera alma piena
D'odio crudel che l mena
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duol interno certo segno,
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno
Però fugge la luce, e tutto a male
Gli torna, e con eguale

A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fa ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde, e biasima sempre ciò, che guata,
Dispiacer schiua il cibo, annoia il bere
Vnqua non dorme: mai non ha riposo,
E sempre il cor gli è roso,
Da quell'inuida rabbia, qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non uale.

Inuidia, dell'Alciato.

Donna squallida, e brutta,
Che di carne di uipera si pasce;
E mangia il propio cuore
Cui dolgon gl'occhi liuidi a tutt'hore
Magra, pallida, e asciutta,
E douunque ella ua, presso, o lontano
Porta dardi spinosi nelle mano;
Che nel suo sangue tinge.
In questo habito strano,
E in tal forma l'Inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

DONNA vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile le n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fà chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna della bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

IMPETO.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamente l'inimico, e con la spada nuda mostri di tirare vna stoccata; hauerà bendati gli occhij, e con l'ali a gli homeri, a canto vi sarà vn Cignale, che stia parimente rabbuffato, con la baua alla bocca, ed in atto di operarsi vnitamente con la figura a chiunque gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, e ardito si dipinge, per non essere nella giouentù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad esporsi con impeto ad ogni incontro, che perciò stà nell'atto sopradetto, e con la spada, come dicémo.

Gli si bendano gli occhij, perche chi mette in esecutione l'opere sue con impeto, e furore, dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operationi humane.

L'ale denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giuditio l'impetuoso giouane, e dall'impeto si lassa trasportare.

Se li mette a canto l'impetuoso Cignale, nella guisa, che si è detto, percioche per comun consenso di tutti i poeti il porco Saluatico è posto per l'impeto, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. ed in Aristofane nella commedia detta Lisistrate, il coro delle donne dice per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa commedia il coro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli adosso, come Cignale, percioche l'inclinatione, ed amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato

dal

dal cacciatore, non si fugge, ma spontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre con impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'è fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, o troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'asta, come porco saluatico.

I R A.

DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene a l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotile nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhij rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte, si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, percioche (come narra Aristotile nel secondo libro della Retthorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fa, perche questo animale è all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: Fumantem viri nasum ne tetigeris, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ira, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La spada ignuda significa, che l'ira subbito porge la mano al ferro, & si fà strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gli occhij infiammati.

Ira.

DOnna vestita di rosso ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rinoceronte, e appresso vi sarà vn cinocephalo. Stat. 7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era fra molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo.

E foribus cæcumque nefas iræque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vendetta col danno e con la morte altrui, però và ricamato il vestimento di nero.

Il Rinoceronte è animale, che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuiene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi rinocerota magistri Seque diu magna colligit ira feræ.

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'ira dipingeuano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, percioche essendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dicesi.

ISTITVTIONE.

Vn crudel moto violente è l'ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta.
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina inspiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce a morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor longo; ch'il suo possessore
Spesso a vergogna, e a morte talhor mena.

ISTITVTIONE.

DONNA, che con la destra mano tenga vn paneretto, o cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini, Sono alcuni, iquali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il gieroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' benefitij di Oriside, & di Cerere dati a' mortali, però

però che da questi habbiamo riceuuti, e le leggi del ben viuere, ed i precetti di ben lauorare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere leggifera, ed appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre, Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, o vogliate accomodarle alla Istitutione, o alla agguaglianza, tutte quadraranno benissimo, & saranno al proposito.

INTERESSE PROPIO.

HVOMO vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, & dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del propio commodo, e si stende a molti, e diuersi obietti secondo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & conseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotile nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte a far benefitio altrui: ma con intention di giouamento propio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori porgono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo affetto di propia affettione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato sta sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse propio è macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del propio commodo, & in continua vigilanza, così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette a canto il lupo, percioche l'interesse ha la medesima natura, & propietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, ma che habbia a trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, E PARTE DELL' ISOLE.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellis. donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, sieda sopra vn globo, ha coronata la testa di torri, e di muraglie, cō la destra mano tiene vn scettro, ouero vn'asta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, E PARTE DELL' ISOLE.

Italia è vna parte dell'Europa, & fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero, per esser l'Italia sottoposta all' occaso di questa stella. Si chiamò etiandio Oenotria, o dalla bontà del vino, che vi nasce, perche Ainon, chiamano li Greci il vino, o da Oenotrio, che fu Rè de' Sabini. Vltimamente fu detta Italia da Italo Rè di Sicilia, il quale insegnò a gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli venne a quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt
Terra antiqua potens armis, atq; vbere glebæ

Oenotrij

Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserуene quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro: ma solo con breuità attenderò alla dichiaratione di quello, che appartiene all'habito, e all'altre cose, che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono; & alli tempi nostri ancora si truouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Vergilio nella 2. delle Georgiche, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus Magna virum,

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Alicarnasseo nel principio dell'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritruoua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differentie di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, non tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, e trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e laghi, diletteuoli fontane, e vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ristoro, e conseruatione della sanità dell'huomo, come anche per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nella 2. della Georgica così dice.

An mare, quod supra, memorem, quodq; alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? neque
Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?
An memorem portus, Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus æquor
Iulia qua Ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse miniere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Vergilio al luogo nominato narra, così seguendo,

Hæc eadem argenti riuos, ærisq; metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente, & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe a dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano, l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi: ma ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo: ma solo metterò in consideratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hæc genus acre virum Marsos, pubemq; Sabellam
Aßnetumq; malo Ligurem Volscosq; verutos
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosq; Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo, ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che ha i suoi terreni atti a produrre tutte le cose, che son necessarie all' humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum syluæ, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atq; auro turbidus Hermus
Laudibus Italiæ certent: non Bactra, neque Indi.
Totaq; turiferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

Sed grauidæ fruges, & Bacchi massicus humor
Impleuere: tenent oleæq; armentaq; læta
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges: & maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemmo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore a qualsiuoglia Personaggio.

Italia.

NEl terzo consolato di Adriano fu in vna Medaglia d'argento espressa in piedi, con vn'hasta nella destra, & con il cornucopia nella sinistra, si come riferisce Adolfo Occone ab Vrbe condita 876. Se bene il terzo consolato di Adriano, secondo il conto del Panuino fù dell'872. dalla edificatione di Roma.

ma. Si può esponere, che l'Asta, come simbolo della guerra significhi l'Italia bellicosa, il cornucopia la sua fertilità, e ricchezza: Alcuni forse desiderebbono quì la figura di Roma, come capo d'Italia, & del mondo. Però dico vna Donna a sedere sopra spoglie, trofei, e arme di nemici, dall'vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di lauro: Roma felice in vna medaglia di Adriano.

Donna a sedere nella destra tiene vn ramo d'alloro, come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta, come bellicosa: Vn'altra pur d'Adriano. Donna a sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone, per segno del dominio di tutto il mondo, con le parole ROMA FELIX. Fù anco rappresentata Roma eterna nella medaglia di Marco Giulio Filippo Imperadore, sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della vittoria, nella sinistra il bastone: Lo scudo essendo rotondo, e sferico, pigliasi per simbolo della Eternità: Nella medaglia di Mutio Cordo stampata da Fuluio Orsini, vedesi in vn medesimo riuerso Italia, & Roma insieme, Italia dal canto destro col Caduceo destro, & col cornucopia nel sinistro braccio.

Roma tonicata in habito succinto, tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia: Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata, con la Croce in mano, Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile, & misteriosa di tutti gli altri, per la quale ella è base, fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa, che Romana s'appella.

LIGVRIA.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, o sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro in dosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia dall' Apennino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso si dipinge, per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna a Genoua, nè in altro luogo di essa Prouincia, temendo, che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto, scriue il Genouesato esser posto fra i monti Apennini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone

in

LIGVRIA.

in vn'oratione contra Rullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, li quali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augumentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione a tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, a Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi

questi popoli, con la quale supplifcono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq; corda
Viribus inuictis peperit durosque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero lor gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero a punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta a fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi fra quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo a i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri grauissimi auttori, nondimeno ogni giorno a maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; fra quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fu preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se le dipinge a canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamenmente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato a luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti a tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Principale Fiesco Generale Vicario dell'Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitileno.

Che

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa, per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue ho lasciato Elio Pertinace, ilquale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano? Ma quello, che maggior gloria porta a questa prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, della quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & a canto vi sarà a giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno a detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Lituo verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fu Tirennia, come narra Beroso Caldeo nel libro 1. dell' antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando a Tirreno la maggior parte delle genti il mãdò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino, nelquale vinceuano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, o di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole, & d'Arassa, che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè, fù poscia confirmato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, percioche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; è lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edifitij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, è per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltremodo illustrata la Toscana, percioche a chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Cosmi, e de' loro dignissimi Successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità.

Il giglio rosso, se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna della più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mente, fiede sincera conforme a quanto d'abasso si dirà della Religione.

Gli si mette a canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono a lato, dimostrano, che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Luccesi, come huomini valorosissimi, & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara à l'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che a tutti i tempi è stata grande la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza gli altri, che d'altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa,

liquali

li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane; & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, percioche chi potrà mai dire a bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Francesco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano discesio, come egli è, da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauuti membri principali, ma vi son stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino, che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fu huomo Toscano, e di santa vita, che diede grandissimo nome a questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il gran Leone Primo, percioche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percioche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio.

Del presente Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno, & ognun stima, che per la santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fà, & per quelle, che di continuo fa fare al santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro essempio della Santità sua, ogni impresa gli sia sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio a tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde rimarranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Dio di conseruarlo lunghissimo tempo) memorie gloriosissime.

V M B R I A.

VNA vecchia vestita all'antica, con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa rupe sarà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fu chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero salui dalle pioggie del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, percioche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Viti-

VMBRIA.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo il descriuere l'Vmbria, secondo la descrittione de gli autori antichi, nella quale sono compresi anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, percioche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. cap. 14. intanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

Ed il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum Iactat.

Si fa

Si fa con l'elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell' armi, intanto che, come dice Tito Liuio nel libr. 9. minacciauano Roma, ancorche trionfante, disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi Vniuersali, dicendo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantouano, mentre dice.

Priscis oriundus ab Vmbris Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell' arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'Istorie, come sa chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo a le radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fà adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apennini, sta in mezzo a tali monti, percioche l'Vmbria si chiama l'vmbilico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata Francisciados, oue descriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

Nonne idem Italiæ monstrabas sæpius oram
In medio glebæ lętam vbere Tybris amęno
Amne secat qua pingue solum, lenisque sub Asi,
Qua latera excelsi leuo facit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regnis narrare solębas
Venturum Heroem.

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendente, percioche nell' Vmbria son due gran capi di Religioni delle maggiori, che sian' al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Rè, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati minori, cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigeri, e molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protettione di S. Francesco, i quali il Signore Dio, pe' meriti di questo gran Santo a sua imitatione fa sempre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fętu nouæ prolis amplificas, &c.* Lascio da parte S. Chiara capo d'infinite Vergini. che nelli claustri seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio nel lib. 4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Le si

TOSCANA.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino , hora detto Piè di luco , come cosa , non solo in questa prouincia notabile : ma anco in tutta Italia, perche è tale la quantita dell'acqua, & il precipitio nel qual impetuosamente casca, che lo strepito , & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell' acqua reflettendosi i raggi del Sole, vien a formarsi vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2.cap.62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla , non può esser preso in tal senso , perche questo è particolare , e non si fa se non di giorno , quando il Cielo è più sereno ; onde possa il sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque , e non per tanto è notabile questo

per la cagione detta di sopra, quanto perche è in mezzo dell' Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Amsancti valles, densis hunc frondibus antrum
Vrget vtrimque latus nemoris, medioq; fragosos
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte vorago:
Pestiferas aperit fauces, queis condita Erinnys,
Inuisum numen terras cælumq; leuabat.

Non senza ragione se le conuiene il cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della sua geografia, *Vniuersa regio fertilissima est,* della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de patria sua dice.

Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus.

Ed è di maniera fertile questa prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori si antichi, come moderni, & perche tefano de Vrbibus dice, che Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, & bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che le conuenga, che il cornocopia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Vergilio dell'Italia.

Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco a lato alla detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grande stima, percioche di quelli si seruiuano i trionfanti nelli trionfi, & sacrifitij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda georgica dice.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Taurus
Victima, sæpè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico di questo parlando, dice.

Meuanus Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Fulginea, & patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.

E nel lib. 8. *Et lauat ingentem perfundens flumine sacro.*
Clitumnus Taurum.

E Francesco Mauro nel 3. lib. Franciſciados.

Et latos vicina tuos Meuania campos
Prospectu petit admirans, quos litore sacro
Clitumni pascis candenti corpore Tauros.

E deue

LATIO.

E deue hauer intorno colli, & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani bellissimi. Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse.

Colles vmbros, atq; arua petebat
Annibal excelso summum qua vertice montis
Deuexum lateri pendet Tuder, atq; vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pasceus Meuania Taurum. *Dona Ioui.*

LATIO.

VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno, cioè vn' huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna donna a sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure. Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, &

nella destra il parazonio, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio. non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esseruisi Saturno nascosto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo libr. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.

Ed Ouidio nel primo de' Fasti.

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cœlitibus regnis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium terra latente Deo
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come propio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fu l'inuentore, che la trouò mentre insegnò a gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fu contro del padre, & si mosse a liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quatto lib. delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, laquale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamẽte hebbe nome Saturnia, ilche dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducẽdo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hęc illi à cœlo proxima terra fuit.
Si torus in pretio est, dicor Matrona Tonantis
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negl' horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 25. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carco di bacche, la lasciò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero, che si douessero cōseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa di Cesare presso il Teuere, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & fin'hora si vede, che in questa regione vi è maggior copia di lauri, che in qualsiuoglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE, *ouero Terra di lauoro.*

DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere a canto vna tigre, come animale dedicato a Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vna gran serpe, dedicato animale Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropiata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato doue di continuo combattano Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de' Greci insino hora stanno combattendo, non essendo ancora nessun di essi stracchi, ne che voglia cedere per honor del lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di Lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta a fiori di diuersi colori.

CAMPAGNA FELICE, OVERO TERRA DI LAVORO.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & a canto vi sia vna spelonca, dalla quale esca, fumo, e acqua.

Fu da Plinio nel 3. libr. nominata questa Prouincia, Campagna felice, dalla felice produttione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente si cauano.

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la sementa, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi a conquistarla, & poi a ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemmo, e con la ghirlanda di fiori si di-

dipinge acciòche si conosca, come la Natura ha uoluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & data occasione a gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime a Pozzoli, & a Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra'quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Oratio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vbi ritus, atq; hospita Musis Otia, & exemptũ curis grauioribus æuũ.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini, essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est pampineis, viridis modo Vesuius vmbris,
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quàm Nisæ colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauilla:
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna, della quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intender il tutto.

CALABRIA.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn cornucopia pieno d'vue di diuerse spetie bianche, e nere, con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di bocciuoli di seta, & vn ramo di bambagio con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da Calos, & Brijo (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altra scaturire) si viene a lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni, il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che cosi dicono.

Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, e con copioso corno.

CALABRIA.

Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di amenissime valli: ma quel, che più importa, vi è aria perfettissima, che rende gratissimi quei beni, che la Natura produce.

Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso dinotano l'operationi del color del Sole, che le è molto amico, il che significa Oratio nell' Ode 31. del 1. libro dandogli l'epiteto di estuoso.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo, è per dinotare, che il Cielo in questo luogo è benignissimo, & vi pioue largamente gioconda, & salutifera rugiada della manna, & perche quella, che si ricoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la copia de i generosi vini, che si fanno in questa Prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il

Il ramo di gineſtra co' boccioli di ſeta, la bambace, & le canne mele ſono gli altri frutti più ſpeciali, per li quali ſi rappreſenta maggiormente la Prouincia, facendouiſi, come ogni vn sà, grandiſſima quantità di ſeta, di bambagia, & di zuccaro.

PVGLIA.

DONNA di carnagione aduſta, ch' eſſendo veſtita d'vn ſottil velo, habbia ſopra d'eſſo alcune tarantole, ſimili a' ragni groſſi rigati di diuerſi colori, ſtarà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di vliuo con il ſuo frutto, & con la deſtra mano terrà con bella gratia vn mazzo di ſpighe di grano, e vn ramo di mandolo con foglie, e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna ſerpe in bocca, & da l'altra diuerſi inſtromenti da ſonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fu da gli antichi chiamata queſta Prouincia Apulia da Apulo antichiſſimo Rè di queſto luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerre di Troia.

Dipingeſi di carnagione aduſta, e veſtita di ſottil velo, per dimoſtrare il gran calore, & ſiccità, che nella Puglia per lo più ſi truoua, per la qual coſa fu coſtretto Oratio a dire nell'Ode 3. epodon: Siticuloſæ Apuliæ, nominandola così piena di ſete, & parimente Perſio nella 1. Satira.

Nec linguæ quantum ſitiat canis, Appula tantum:

Le tarantole ſopra il veſtimento, e macchiate di diuerſi colori ſi rappreſentano, come animali notiſſimi, e vnichi a queſta Prouincia, come anco per dimoſtrare (ſecondo che riferiſce il Mattiolo ſopra Dioſcoride nel libr. 2.) la diuerſità del lor veneno; percioche mordendo eſſe alcuno ne ſuccedono diuerſi, & ſtrani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi ſalta, chi trema, chi ſuda, & chi patiſce altri diuerſi accidenti, & fanno pazzie, come ſe foſſero ſpiritati, & ciò da altro non procede, ſe non dalle diuerſe nature sì di queſti animali, come ancora di quelli, che ſono da eſſi morſicati, & anco ſecondo i giorni, e l'hore.

La diuerſità degli inſtromenti da ſonare, dimoſtra, che il veleno di queſti animali (come narra il Mattiolo nel luogo ſopradetto) vniuerſalmente ſi mitiga, & ſi vince con la muſica de' ſuoni, & però ſi coſtuma di far ſempre ſonare, dì, & notte, finche l'offeſo ſia ſanato, imperoche il lungo ſuono, & il lungo ballare (che perciò ſi rappreſenta queſta figura, ſtia in atto di ballare) prouocando il ſudore gagliardamente vince alfine la malignità del veleno, & ancorche li detti inſtrumenti per ogni parte ſi coſtumino volontariamente per guſto, & dilettatione, nondimeno in queſta Prouincia ſi adoprano, non ſolo a queſto fine, ma per neceſſità, come ſi è detto.

Le ſi dipinge a canto la Cicogna con la ſerpe in bocca, perche queſto animala in niun'altra parte dell'Italia fà il nido, che in queſta, onde ſi dice eſſerui pena della vita a chi ammazza le Cicogne, per il beneficio, che eſſe apportano con il tenere netto il paeſe dalle ſerpi.

Le

PVGLIA.

Le ſpighe del grano, la ghirlanda dell'vliuo,& il ramo del mandorlo ne dimoſtrano, come in queſta Prouincia vi è tanta abbondanza di grano,orzo,olio, mandorle, che facendo paragone di eſſa prouincia al reſto d'Italia, ſi può dire, che eſſa ne proueda più d'ogn'altra, doue, che non ſolamente queſta regione ne ha quantità per ſe, ma ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

ABRVZZO.

DONNA di aſpetto virile, & robuſto veſtita di color verde, che ſtando in luogo erto, & montuoſo con la deſtra mano tenga vn'aſta, & con la ſiniſtra porga con bella gratia vna ceſtella piena di zaffarano, & appreſſo lei da vn de i lati ſia vn belliſſimo cauallo.

I Popoli di queſta Prouincia anticamente ſi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veſtini, Irpini, & altri nomi, ſecondo i luoghi,& le Città di eſſa Regione: ma in generale traſſe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente ha riportato il nome tutta queſta Prouincia,

come

come quella, che di tutti questi popoli fu capo, come narra Strabone lib. 5.

Fu poscia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte de' Precutini, e hora ha acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabulo di maniera, che questa denominatione scambieuolmente è stata successa a quella de' Sanniti, e fatta vniuersale, come ella a tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fà vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, percioche, come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne' monti sono vigorosi, robusti, & più forti di quegli, che habitano luoghi piani, esercitando più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione, grandissima quantità di zafferano, del quale non solo ne participa tutta l'Italia, ma molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo, che le sta appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de' più forti sono in questo paese, per la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della razza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallo a questa Prouincia, percioche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'esercitio de' Romani.

L'hasta, che tien con la destra mano, è per significato del lor propio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca Sannia hasta.

Oltre di ciò l'hasta le si conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Percioche i Sanniti cominciando a fare conto della virtù, & fra di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili, come di pace, così di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fu quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potendo ottenere mancarono dell'amicitia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

MARCA.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso a lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riui, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si

ABRVZZO.

Si dipinge di virile aſpetto con vna mano appoggiata alla targa , & altre armi, per moſtrare li buoni ſoldati, che d'eſſa Prouincia eſcono.

Le ſi li mette per cimiero il pico arme di queſta regione , eſſendo che il pico vccello di Marte fuſſe guidato, & andaſſi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conduceſſe ad eſſere colonia di quella Prouincia , & per queſto fu detto a tempo de' Romani la Marca , Ager Picenus , come aſſai ben deſcriue in vn breue elogio il Signor Iſidoro Ruberti nella belliſſima , & marauiglioſa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Papa Gregorio XIII. di feliciſſima memoria , nella qual fu di molto aiuto il Reuerendiſſimo Padre Ignatio Danti Perugino , & Veſcouo d'Alatri , che n'hebbe ſuprema cura da ſua Beatudine , & l'elogio fù queſto.

Ager Picenus , ager dictus eſt propter fertilitatem , Picenus à Pico Martis ; vt Straboni placet , nam annona , & militibus abundat, quibus ſæpè Romam , cæteraſque Italiæ, Europeque partes iuuit.

Et cer-

MARCA.

Et certamente gli huomini di questa prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma, e l'altre prouincie: ma ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggior bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Eretici; & a tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro di essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio; onde questa prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto. *Firmum firma fides Romanorum Colonia*, Onde ragioneuolmente se li è messo a canto il cane, per dimostrare la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Paterculo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grãdissimo di gente: ma che, *In Coborte Picena plurimũ cõfidebat.*

A tempi

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello S. Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuiorono alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono a cauarlo di Castello, quando si andò a saluare ad Oruieto.

ROMAGNA.

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, di panico, di bacelli, di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flamminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via Salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel libr. 5. & P. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicendo, che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatta pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece silicare, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Vmbria fino a Rimino. Fu poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, ilqual fece vna strada, che veniua da Piacenza a congiungersi con la Flaminia. Fu poscia chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapassate l'Alpi, & scendendo in questo paese, scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificate dodici Città, quiui si fermarono, & da essi Galli fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fù poscia detta Gallia Cispadana, & Traspadana, per essere da gli antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fu poscia nominata Gallia Togata, come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compose.

Hoc tibi, quicquid id est, longinquis mittit ab oris.
Gallia, Romanæ nomine dicta togæ.

E più a basso dice specificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vade liber: si veneris vnde, requiret:
Aemiliæ, dices, de regione viæ.
Si quibus in Terris, qua simus in Vrbe, rogabit.
Cornelij referas, me licet esse foro.

Fù detta Gallia, essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono a poco, a poco a pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo del viuere, ma altresi del conuersare, & vestire, percioche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fu (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fà a questa prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima

ROMAGNA.

il lino di Faenza nel lib. 19. ponendolo nel terzo grado di sottigliezza, & densità, & nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto a tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia, che è cosa tanto propia di questa prouincia in Italia, che niuna cosa la fa tanto differente dall'altre, quanto essa. Onde Sisto V. di felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Ma per non lassar di dire cosa, che notabil sia, & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare a modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi, e gli *Asparagi* di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis

Mollis in æquorea quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora.
Niliacus habeat crocodilus angustè
Meliusque Ranæ garriunt Rauennates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza, delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. cap. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, ma gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6 & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timeo fu detto caro, & amico a Dio, & nel 9. della Iliade fu da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fà a Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, o in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maiolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmente, oltre le sopradette cose, potrebbesi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato, & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij, come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Lunardi, & Rasponi da Rauenna; i Caluoli, Ordelaffi, gli Asti, de' quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nella Impresa di Famagosta; oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, insieme con Astor Baglione suo Generale.

Ed i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuittissima Rep. di Venetia ambedui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia, dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Alidossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, dicesi da Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

VNA donna bella, grassa, & allegra, il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento, con ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti; nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento, & con la sinistra vn bacile, oue siano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghir-

quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn cornucopia.

Ha hauuto questa nobile, & bellissima prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fù Bianora Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro Originum, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

Io non mi estenderò a dichiarare per qual cagione habbia hauuto li sopradetti nomi per non esser tedioso, ma solo dirò, perche si chiamasse Bianora, che fu il primo nome, che ella hauesse, come anco, perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'vltimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocno Bianoro valoroso Capitano de' Toscani, il quale passando l'Apennino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'origini, doue dice,

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi, che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza de'la pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa prouincia amoreuoli, conuerseuoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa essere ameno, fertile, abbondante di viuere, di delitie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de gli habitatori, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de popoli di questa prouincia, liquali abbondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della la lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa prouincia, riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, percioche, come riferiscono i dottori nel c. venerab. de elect. & la glosa nella Clementina, prima, super verbo vestigijs de iurando; di tre diuerse corone la Maestà dell'Imperatore si corona,

Primieramente quella di ferro riceue dall' Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni, che deuono essere in tutti i Principi l'vltima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli,

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre

LOMBARDIA.

tre prouincie d'Italia, dimostrando, ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobarbi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall' Altezza Serenissima di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qualsiuoglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origin sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi ha quello di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il mondo.

Le si dipinge a canto il Pò, come cosa notabile di essa prouincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flamma populante capillos,
Voluitur in præceps longoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à Patria diuerso maximus Orbe.
Excipit Eridanus fumantiaque abluit ora.

Si fa anche coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gli altri superbo, altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, ma per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Erydanus, fractasque euoluit in æquore syluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cumque diem pronum transuerso limite ducens,
Succendit Phaeton flagrantibus æthera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuiße pares Phœbeis ignibus vnda.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas.
Non minor hic Istro, nisi quòd dum permeat orbem
Ister, casuros in quælibet æquora fontes
Accipit, & Schyticas exit non solus in vndas &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, percioche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate a guisa di corna.

Il cornucopia nella guisa, che dicemmo, significa l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando su l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi da torno, lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la prouincia in due parti, con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fa sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella; che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato a guisa di Berecintia madre degli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente dell'altre, sarà vestita

MARCA TRIVIGIANA.

sotto di color azzurro, hauerà vna sopraueste, ò manto di oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti.

Starà a sedere sopra il dorso di vn'alato leone, terrà la destra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn rostro di naue, ò di galea, & con la sinistra mano tenga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuisana fù detta, per hauer eglino posto il seggio del Marchesato nella Città di Treuigi; è prouincia nobilissima al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da gli Eugagei, poscia da gli Eneti, & da Troiani, che doppo la rouina di Troia con Antenore in Italia passarono.

Ella al presente contiene in sè noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Vescouado, oltre le molte Terre murate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grassezza del terreno, il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che

si può

si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza, che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'ha voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi, delle quali Città in ogni tempo, & in ogni età riusciti sono molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne quì mentione, poscia che nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli Antichi, come anco ne i moderni tempi, ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano, il quale se ben fu tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesi Signori di Treuiso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, usciti di queste Città: ma per non parere, che si faccia emulatione con l'altre prouincie, quì gli tralascierò, si come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, poscia che ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, il mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: ma nel rimanente piana, se bene ripiena di vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisauo, & nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, percioche veramente è bellissima questa prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita nel modo, che dicemmo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il colore azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra, che nel grano, & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede ſopra il dorſo dell'alato leone per alludere all' inſegna della Republica di Venegia.

Il tener la deſtra mano appoggiata alla quercia, dalla quale penda il roſtro di naue, ouero di galea dimoſtra, che queſta prouincia è forte, & potentiſſima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in ſe quella grandezza, che da tutti i Prencipi del Chriſtianeſmo vien molto ſtimata, & inſieme temuta, & riſpettata per il dominio, che ella ha di queſta prouincia, percioche nell'armate di mare, con le quali eſſa ha ottenuto vittorie ſegnalatiſſime in ogni tempo per il numero grande de' nauilij, & galee, che può fare: & ſi è ſempre ſeruita di prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, traendone ſempre di eſſa quanti gli ſono ſtati a baſtanza per ogni grand' armata; come anco per ogni ſorte di materia neceſſaria per il fabricare, & armeggiare i legni, eſſendo in eſſa prouincia molti boſchi d'arbori a cotal fabrica bene appropiati, & ſpecialmente nel Treuiſano, doue ſi vede a gran commodo della Republica il celebre, & famoſo boſco, dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altiſſime, groſſe, & dure quercie, lungo dieci miglia, & ſei largo, da Treuiſi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Vinegia venti, ſi come nel Belluneſe altri boſchi di altiſſimi abeti, larici, & faggi per fabbricare antenne, arbori, e remi; & nel Veroneſe, Vicentino, & nel Padouano grandiſſima copia di canapi per far le vele, le gomone, & ogni altro neceſſario armigio.

Oltre che in queſta iſteſſa regione ne i monti di ſopra, che ſono nel Veroneſe, nel Trentino, & nel Belluneſe, ſe ne caua il ferro in tanta quantità, quanto può baſtare per rendere perfetta tutta la fabbrica dello armamento marinareccio, ilquale nell'Arſenale di Vinegia con grandiſſima copia di eccellentiſſimi Maeſtri del continuo ſi tratta.

Il libro, che tiene nella ſiniſtra mano, ſignifica non ſolo gli huomini celebri nelle lettere: ma ancora il nobiliſſimo ſtudio di Padoua, fecondiſſimo Seminario di ogni virtù, che quiui fioriſce, dal quale ſono in ogni tempo riuſciti ſapientiſſimi Theologi, Philoſophi, Medici, Iuriſconſulti, Oratori, & infiniti profeſſori delle Arti Liberali, che hanno apportato ſempre ſplendore non pure alla prouincia, ma a tutta l'Italia inſieme.

Il ramo dell' oliuo, che tiene inſieme con il libro, ſignifica la pace, che le conſerua il ſuo Prencipe, & Signore.

FRIVLI.

DONNA veſtita d'habito ſontuoſo, & vario, con vn caſtello turrito in teſta, ſi come ſi figura Berecintia, hauerà il braccio deſtro armato con vna lancia in mano, & che inſieme tenga alcuni priuilegij co' ſigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & a ſeder ſopra due corni di douitia incrocicchiati, l'vno da vna banda pieno di ogni ſorte di ſpighe, grani, riſi, migli, & ſimili; l'altro dall' altra parte pieno di ogni ſorte di frutti di arbori.

Terrà nella ſiniſtra mano vn libro, & ne' piedi i coturni ſimili a quelli di

Diana,

Diana, & appreſſo d'eſſi vi ſaranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerſe le qualità, & conditioni, che ſi ſcorgono nel Friuli, che ſi potrebbono con longo diſcorſo dire: ma con vna piccola figura in diſegno non mai baſteuolmente eſplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, ſi trouano prima altiſſime balze, & dirupate; poi monti men'aſpri, & più vtili per gran copia di legni, & per paſtura d'animali; indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandiſſima, & ampijſſima pianura, che ſi ſtende fin'al mar Adriatico. In queſto ſpatio ſono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri ſono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Natiçone, altri quieti, & nauigabili, come il Timauo, la Nateſſa, il Liſonzo, & altri: ne' fiumi, & ne' laghi, & altre acque ſi peſcano varie ſpetie di peſci, de' quali ve ne ha molti, & boniſſimi, come lamprede, marſioni, temoli, & anco trute, & di queſte pur'ancho più d'vna ſorte, poiche di bianche, & roſſe ſe ne trouano aſſai, per laſciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno ſi prendono, & oltre il peſce marittimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paeſe ſi conducono a Vdine, & altroue per l'vſo de gli habitatori; ne minor diuerſità ſi troua anco nella terra iſteſſa, eſſendouene di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito ſontuoſo, & vario denota la diuerſità delle qualità de Signori, di che queſta prouincia è habitata, come ſi dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in queſta prouincia vi ſono molti caſtelli, & alcune torri ſituate d'ogn'intorno ſopra i monti, e' colli del paeſe, come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Caſtella in tumulis, & lapidis arua Timaui.

Le quali poſſeggono giuriſdittioni ſeparate con nobiliſſimi priuilegij, & di Imperatori antichi, & di patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch'hora poſſiede quaſi tutta la prouincia, e certo queſta qualità è molto ſingolar in lei, poiche ſi numerano fin'à ſettantadue giuriſdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn conſiglio vniuerſale, il quale ſi fa ogn'anno, vna, e più volte alla preſenza del Luogotenente generale reſidente in Vdine, oltre a molt'altre, che non v'interuengono; oue per tal'effetto ſi vede chiaro, che le ſi conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimoſtra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo ſomigliare queſta prouincia a Roma, & non per altro ciò fece, ſe non per i ſette colli, che in eſſa Città ſi rinchiudono, onde diſſe.

Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuienſi, perche così ſi viene leggiadramente ad eſprimere anco la Città d'Vdine, ch'hora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di ſe vn erto colle, & ſopra d'eſſo vn grande, & molto riguardeuole caſtello, onde ſi ſcuopre tutto il paeſe per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e' priuilegij dimoſtrano, che le ſopradette giuriſdittioni ſono in obbligo a tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per ſeruigio del Principe, che perciò han priuilegij, come

FRIVLI.

han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori,& altri.

Sta appoggiata alla verdeggiante, e feconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo del le sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: ma per gran parte ancora dell'Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel lib. decimo quarto al capitolo sesto disse: *Augusta lxxxij. annos vitæ Lucilio retulit acceptos non alio vsu gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle maritimo à flatu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Pictano appellauerunt ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò a far mentione de' luoghi in particolare: ma solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è

nato

nato il prouerbio. Vipocher chender mocher.

Siede in mezzo a' due cornucopij, come dicemmo, percioche è commune condițione di produrre tutte le ſorti di biade, legumi, e per fino a' riſi, che ſe bene non rende queſta terra tanti per vno, quanto le fertiliſſime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede a molt'altre: ma queſto è marauiglioſo in eſſa, e ſe le può aſcriuere a ſingolar fertilità; poiche in quei medeſimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, ſi ſemina il formento, e doppo quello il miglio, ouero formentone, doue tutte tre queſte raccolte ſi fanno in vn' anno medeſimo; di maniera che, ſe in altre regioni la terra produce più grano, ha biſogno poi di ripoſarſi, ne ſuole in quell' anno iſteſſo d'altre biade caricar i granai del padrone: ma queſta con tutto che rade volte le ſi dia tregua, non ſuole (eſſendo debitamente lauorata) defraudare la ſperanza dell'agricoltore.

Genera parimente tutte le ſorte de' frutti d'alberi, & ſi ad ogni artifitio, che in queſto genere vſar ſi può, ſi ancora alle piante peregrine ſi proua eſſere moltoarrendeuole, intanto che e per copia, & per bontà ſi può agguagliare a qualunque altra, & pur di ſopra a molt'altre ancora, come ne rende teſtimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice. *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, quæ Romę venduntur, Mutiana dicta, ſum admiratus, quę ex pago quodam in Alpibus Aquileiæ conſtituto asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la deſtra mano, ne dimoſtra, che queſta prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, & in proſa, & in verſo, & in tutte le facoltà ſono ſtati celebri, & ne gli ſcritti loro hanno laſciato nobiliſſima teſtimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, i Diaconi, gli Alberti, i Moroni, gli Amaſei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Suſani, i Luiſini, gli Aregoni, i Rorai, gli Aſtemij, i Parthenij, i Valuaſoni, i Frangipani, & altri infiniti, per laſciar da parte quelli, che ſono in vita.

Et per eſſere opportuna alle cacciagioni, le ſi mettono per ſue dimoſtrationi i coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte ſua Auſtrale termina in acque, e paludi, ſe le fingono a' piedi le cannuccie, & i giunchi.

CORSICA.

DONNA di aſpetto rozzo ſopra di eminente ſaſſo circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, ſarà armata, & con la deſtra mano terrà vna corſeſca, dalla parte deſtra vi ſarà vn cane corſo: ma che ſia grande, & in viſta feroce, ſecondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corſica è Iſola nel mar Liguſtico, & fu primieramente nominata da Greci Cyrnus, come dimoſtra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquiſtaſſe queſto nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale paſſando dalla Libia a queſto luogo, e quini fermatoſi volſe, che da lui foſſe con queſto nome addimandato, eſſendo che prima era detta Teraſine, come narra Nicolò Perotto.

Poſcia

CORSICA.

Poſcia fù dimandata Corſica da vna donna così chiamata , la quale era paſſata in queſt'Iſola a cercare vn ſuo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi ſi fermò, e tanto piacquero gli ſuoi coſtumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Iſola dal ſuo nome , Altri dicono, che ella fuſſe così nominata da Corſo , quiui fatto da Corſo valentiſſimo huomo , il quale lungo tempo tenne la ſignoria di quel paeſe , & fra molti, che ſcriuono di queſt'*Iſola*, Dioniſio dice , che ella acquiſtaſſe il nome di Corſica dalla gran moltitudine delle cime de' monti; percioche queſto nome Corſo in *Greco* , & in Latino denota le tempie de' capi, come ſe diceſſe l'Iſola delle tempie de' monti .

Dipingeſi ſopra l'eminente ſaſſo , perche queſta Iſola è molto mal diſpoſta a coltiuare, ſi per i ſaſſi,come anco per eſſerui altiſſimi luoghi , come dice Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario così,

Incipit obſcuros oſtendere Corſica montes
Nubifernmque caput concolor vmbra leuat .

Si rap-

SARDEGNA.

Si rappreſenta di aſpetto rozzo, percioche gli habitatori di queſta Iſola per lo più ſono di coſtumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimoſtra, che queſta Iſola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia ſono di molta ſtima.

Si dipinge, che ſia armata, e che con la deſtra mano tenga vna corſeſca, per eſſer tali armi molto vſate dalli Corſi, liquali ſono ſtimati buoni, e valoroſi ſoldati.

Le ſi dipinge a canto il cane nella forma, che dicemmo, percioche dell'Italia, quiui ſono li maggiori, & più feroci contra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi ſtimati aſſai per la bontà, & ferocità, e bellezza loro.

SARDEGNA.

DONNA di corpo robuſto, & di color gialliccio ſopra d'vn ſaſſo in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà veſtita di color verde. Hauerà a canto vn' animale chiamato Muſalo, ilquale, come dice Fra Leandro Alberti nella deſcrittione,

tione,che fa di quest'Isola ha la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna simili a quelle del montone, ma riuolte a dietro circonflesse, e di grandezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia, o Ranuncolo, che è simile all'Appio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardiegna Sandalioton dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandialonen, e da Marsilio Ichnusa, per esser ella fatta a somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipinghiamo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemmo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

DIcesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni, si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell'ardor del Sole, ma, come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fa cattiua aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, ma più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi.

Se le da la ghirlanda di oliuo, percioche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi, percioche fra di loro non fanno guerra, ne anco niuno artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, o altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, o in Italia,

Il color verde del vestito, denota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno a coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia.

Se le da l'herba Sardonia, o Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio del riso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Corsica, & in quest' Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani l'vccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in qua; & in la per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'utile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi a mangiare.

SICILIA.

VNA, bellissima donna vestita d'habito sontuoso, & ricco, che sieda sopra d'vn luogo in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adorna-

SICILIA.

to il capo di vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & fra essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano a canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta canna mele, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel libro sesto) fu chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da' tre promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus imbriferos uersa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybæon ad arctos
Aequoris expertes, spectat Boreamque Pelorus.

Fù

Fù anco per maggior consonanza chiamara Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. libr. della forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'autorità di Timeo, dicendo, che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa, li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Alfine fu detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito sontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola, nella quale vi sono ricche, & nobili Città, Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobili nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori dell'arte oratoria, de' versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria; & Sillio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice,

Hic Phœbo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum sacras qui carmine syluas,
Quique Syracusana resonant Helicona Camœna
Promptæ gens linguæ, ast eadem cum bella cieret
Portus, æquoreis sueta insignire tropheis.

Il fascio delle cannemele, che le sono a lato, & i papaueri co' varij fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, ilche afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore a qualsiuoglia altra Isola, & prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Ed Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma a questo proposito così dicendo.

salue gratissima Tellus
Quam nos prætulimus Cœlo tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros vteri commendo labores
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatas mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemmo, percioche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone a questo fine chiamò quest'Isola, granaro de' Romani.

Le

Le si mette a canto il monte Etna, come cosa notabile di quest' Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vastis super ora Typheos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque thæda datur.
Est specus exæsi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda feræ.

E Lucano nel 2.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna

E Silio nel 14.

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exæso de vertice fumum
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores
Nocte dieque simul fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exundat torrens picemque procella
Semicambusta rotat liquefactis saxa Cauernis
Turbine, & asiduo subnascens profuit Ignis
Summo Cana Iugo cohibet (mirabile dictû)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrenti scopuli, stat vertice celsi
Collis hiems Colidaue niuem tegit atra fauilla.

LEGGE.

MATRONA attempata di venerando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vno scettro, intorno al quale sia vna cartella col motto. *Iubet, & Prohibet*. Sopra il ginocchio sinistro pongasi vn libro dritto, ed aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus*. Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tenga il Regno papale, e la corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definitione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: sicome la Matrona gouerna, e conserua la famiglia, così la legge gouerna, e conserua la Republica.

E Matrona attempata per esser la legge antichissima fatta nel bel principio del Mondo alli primi nostri parenti, a' quali subbito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la legge Mosaica data pur da Dio, e l'Euangelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità della legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragone, e da Solone a gli Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla

Repu-

Republica Romana nelle sue xij. Tauole prese dalla regalata Repub. Atheniese.

Siede in Tribunale, perche nelli Tribunali sedendo, secondo le leggi da' dotti legisti giudicar si deue.

Ha la diadema in testa, per esser ella santa determinatione; e con ragione santa dir si può la legge, perche è cagione, che si esserciti il bene, & si fugga il male; laonde tiene Demostene, che la legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est, cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum uel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei munus est*. Però l'Orator Romano chiamò le leggi. *Sanctiones sacratę, & sacratæ leges*; Le quali leggi, come sante, & sacre non si possono violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, ed honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuerire, ed osseruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la legge scritta, laquale trasgredire non si deue, essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Principe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente disoluto, e ripieno d'inganni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per li quali si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem præesse Ciuitati est optabile*.

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna, e dell'altra legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della legge diuina, ed humana.

Fine della prima Parte.

DELL'ICONOLOGIA DEL CAVALIER CESARE RIPA.

PARTE SECONDA.

LASCIVIA.

DONNA giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchij, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, a canto vi saranno alcuni passeri vcelli lasciui, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinota l'armellin candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia.

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE.

ò languidezza estiua.

DONNA magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'apoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare non la languidezza, ò lassitudine cagionata da malattia, o d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda, ch'è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente a dimagrarsi.

L'habito, & il petto nudo sono segni cosi della stagione, vsando gl'huomini in quella vestimenti assai leggieri per sentire men caldo, che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi ha bisogno di sostentamento, non ha forze sufficienti per se stesso, il che è propijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria prossima già riscaldata fa luogo all'altra più frescha, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propiamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

LEALTA.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propia inclinatione parimente fideltà, e lealtà.

Lealtà.

DOnna vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nellaquale ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, ò sasso.

La veste sottile mostra, che nelle parole dell' huomo reale si deue scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole à concetti dell' animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dentro, e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso à gli huomini che essi ne rendano gloria *à Dio*, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezza, mostra medesimamente il dispregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

DOnna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il propio core per esser'ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede.

LEGGE CANONICA,

come dipinta nella libreria Vaticana.

DONNA, che stà a sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale son poste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & da l'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, dentro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, ed ha dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

DOnna a sedere, che con la mano destra dà la benedittione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità dellequali sono figurati gli animali de' quattro Euan-

Euangelisti, oltracciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, In principio erat verbum &c.

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

Donna col viso eleuato, e tiene con la man destra le tauole dell'antica legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopradetto luogo.

Vna donna, che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, ed vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de' fasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna corona Imperiale, ed in esso è scritto Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet.

L E G A.

DVE donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna

cornacchia, ſotto li piedi di dette donne vna volpe diſteſa.

Theſeo, per quanto riferiſce Plinio, fu inuentore della Lega detta da' Latini, fœdus, che più anticamente per autorità d'Ennio ſi diceua, fidus, e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati fetiales, perche alla fede publica tra' popoli erano propoſti, come piace a Varrone, ed eſſi haueuano cura, che giuſta guerra ſi pigliaſſe, e quella ceſſata, con la Lega, e confederanza ſi conſtituiſce la fede della pace, di che pienamente tratta il Panuinio: De Ciuitate Romana.

Menalippo legato del Re Antiocho aſſegna tre ſorti di lega in Tito Liuio, Vna quando ſi fa pace co' nemici vinti, imponendoſi loro legge ed aggrauij ad arbitrio de' vencitori; l'altra, quando i nemici reſtando in guerra del pari con patti eguali di rendere coſe tolte, e mal poſſedute, fanno pace; terzo, quando ſi fa amicitia ed amiſta con nationi, che non ſiano ſtate mai nemiche. Ma la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade ſotto niuna delle tre ſudette ſorti, poi che ſi ſtabilì la lega con patto, che ſi combatteſſe prima tra li tre Horatij, e Cuiratij, e che quella patria con bona pace ſignoreggiaſſe l'altra, i cui Cittadini rimaneſſero vincitori: e pur queſto accordo chiamaſi da Liuio Fœdus, dicendo egli. *Priuſq; dimicarent, foedus ictum inter Romanos, & Albanos eſt his legibus, vt cuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.*

La forma vſata da' Romani di giurare ſopra l'oſſeruanza di tali patti d'amiſta, e confederanza vedeſi in Tito Liuio nella medeſima lega tra gli Albani e' Romani, ed è riportata dal Biondo lib. 4. de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo de antiquo iure Italię, e dal Briſſonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti fetiali, che vinti erano, dopo molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per publico conſiglio ſarà il primo a mancare da queſti patti, e leggi. Tu Gioue coſi queſto Popolo, come io feriſco hoggi queſto Porco, e tanto più feriſcilo, quanto più puoi, detto queſto, percoteua vn Porco con vn ſelce; la qual forma è da Claudio Paradino riſtretta in queſto diſticho.

Vt ſcrofæ vobis præſentibus accidit iſti,
Sic mihi contingat, fallere ſi hic cupiam.

Leggeſi altra forma vſata da Greci, appreſſo Homero nella Terza Iliade, oue ſi pattuiſce, ed amicitia rimettendo prima la ſomma della guerra nel ſingular duello tra Aleſſandro, e Menelao per amor d'Helena in queſta maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri reſtino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicoſus Menelaus,
Longis haſtis pugnabunt pro muliere:
Victorem autem mulier, & opes ſequentur,
Cæteri vero amicitiam, & fœdera firma ferientes.

Tutto ciò si stabilisca in cotal guisa, pigliaua l'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e sradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuiuano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo. O Gioue, a quelli, che prima romperanno i patti, così scorra per terra il lor ceruello, come questo vino.

Iupiter augustissimè, maximè & immortales Dij cæteri
Vtri priores fœdera violauerint,
Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum.

Ma noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega, perche cadono sotto la figura della pace ed amicitia: poiche non significa altro più propiamente la voce latina, Fœdus, che la pace, e l'amicitia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole AMICITIA ESTO. di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel lib. 4. delle sue fomole, dicendo. *Liuius lib. 38. comprobat Fœdus cum Antiocho in hæc verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus, & conditionibns esto.* Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega, ed è quella, quando due, o più parti fanno Lega, ed accordo di vnirsi contro vn loro commune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Re Cattolico, e con la Republica Venetiana contro il Turco, la quale fù detta Sacrum fœdus, ed il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia Mons sacri fœderis, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna dalle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese, ed armi.

Noi habbiamo figurate due donne armate, ed abbracciate, per denotare l'vnione ed accordo di aiutarsi con l'armi contro il nemico.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo della Lega contro vno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è ad'ambedue auuersaria, onde essi accordansi d'ascoltare vnitamente insieme la Volpe, e di lacerarla, e spelarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del commune nemico, che da' collegati atterrar si cerca mediante la guerra, della quale è gieroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'aste sieno amici, il dice Aristo. lib. 9. cap. primo de gli animali; *Amici cornix, & Ardeola;* che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. x. cap. 74. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitijs, &c.*

LEGGIEREZZA.

DONNA, che habbia l'ali alle mani, a' piedi a gli homeri, & alla testa, sarà vestita di piuma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

DONNA vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra due flauti, per significare concetti, e parole, queste come diletteuoli, quelle come honorabili.

LIBERALITA.

DONNA con occhij vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, ed vn cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'altro cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhij concaui, e fronte quadra, per similitudine del leone liberalissimo fra gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitu-

dine

dine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'vcelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare, che essa liberalità non consiste nell' atto casuale di donare altrui le cose propie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fa preda di qualche animale per propia industria, non attende tãto a satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte a gl'altri vccelli, godendo, e riputandosi d'assai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante a mantenerne la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conueneuol mezzo di far venir a luce la Liberalità, quando è accompagnato con la Nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestesi di bianco la liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artifitio, così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la liberalità douersi misurare con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'esercita questa virtù, nel che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le propie facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona assai hauendo molto; purche si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

Giouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, con la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornano, & le portano in mostra per la gratitudine, & per l'obbligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riceuere fauori, & ricchezze con debito modo è parte di liberalità, secondo l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pierio Valeriano assegna per antico Ieroglifico di liberalità, il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiaratione della liberalità figurata.

LIBERTA.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vno scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'autorità della Libertà, & l'imperio, che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuersi mezzi si muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Se le da il cappello come dicemmo, percioche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauergli raso i capelli gli faceuano portare il capello, & si faceua questa cerimonia nel tempio di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà, & la dimandauano Feronia pero si dipinge ragioneuolmente col cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gl'antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueui, secondo che scriue Metodico lo portauono nelle loro insegne dimostrando, che come il detto animale non può comportare di essere riserrato nell'altrui forza, così essi erano impatientissimi di seruitù.

Libertà.

DOnna, che nella ſiniſtra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole & nella deſtra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI ex S. C.

Il che ſignifica libertade acquiſtata per propio valore, & virtù conforme à quello, che ſi è detto di ſopra, & ſi vede così ſcolpita nella medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna, che nella mano deſtra tenga vn cappello, & per terra vi ſarà vn giogo rotto.

LIBIDINE.

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli groſſi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, con occhi graſſi, lucenti, & laſciui; moſtrano queſti ſegni abbondanza di ſangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naſo riuolto in sù, è ſegno di queſto iſteſſo per ſegno del becco animale molto libidinoſo, come diſſe Ariſtotele de fiſionomia al capitolo ſeſſantanoue, hauerà in capo vna ghirlanda di edera, ſarà laſciuamente ornata, porterà a trauerſo vna pelle di pardo, e per terra à canto vi ſarà vna pantera tenendole detta figura la ſiniſtra mano ſopra il capo.

L'hedera da' Greci è chiamato ciſſo, & ciſſare (tirando le loro parole al noſtro propoſito) ſignifica eſſere dato alla Libidine; però Euſtathio dice, che fù data l'hedera à Bacco per ſegno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del pardo, che porta a trauerſo a guiſa di banda, come dice ancora Chriſtoforo Landino, parimente ſignifica Libidine, eſſendo a ciò il detto animale molto inclinato, meſcolandoſi non ſolamente con gli animali della ſua ſpecie: ma ancora (come riferiſce Plinio) col leone, e come la pelle del pardo è macchiata, così ſimilmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoſo di penſieri cattiui, & di voglie, lequali tutte ſono illecite.

E ancora propio di queſto animale sfuggire quanto può di eſſere veduto quando ſi paſce, & paſcendo di ſuggerſi il propio ſangue, il che è propijſſimo della libidine, perche più d'ogni altra coſa le ſue voglie procura di paſcere naſcoſtamente, e che niuno il veda, & di ſatiarſi euacuando il propio ſangue, & togliendoſi le forze.

Per dichiaratione della pantera il medeſimo Landino dice, che molti la fanno differente dal pardo ſolamente nel colore, percioche queſto ha più bianco, & vogliono anco che ſia la femina del pardo, & ſe crediamo eſſer vera queſta coſa, potemo comprendere, che la libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maſchij, (come ſi crede communemente) in ciaſcuna ſpetie d'animali.

Afferma Plinio eſſer la pantera tanto bella, che tutte le fiere la deſiderano: ma temono della fierezza che dimoſtra nella teſta, onde eſſa occultando il capo, e moſtrando il dorſo l'alletta, e di poi con ſubito empito le prende, e diuora.

Il che

Il che è molto simile alla libidine, la quale con la bellezza, e lusingha ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vno scorpione, a canto vi sarà vn becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il becco per la libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito a tale inclinatione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell'altra figura a questo proposito.

Sta a sedere, & appoggiata su'l braccio per mostrar l'otio, del quale si fomenta in gran parte la libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidines arcus,

La vite è chiaro inditio di libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

Libidine, ò Lussuria.

DIpingeuano per la lussuria anchora gli antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gl'atti di Venere.

Et propiamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLI antichi vsauano dipingere Venere sopra vn montone, per la lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso, & alle concupiscenze illecite.

LIBERO ARBITRIO.

HVOMO d'età giouenile con habito Regio di diuersi colori, in capo habbia vna corona d'oro, con la destra mano tenga vno scettro, in cima del quale sia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo San Thomasso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggior gloria di Dio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro vna più tosto, che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel terzo dell'Ethica non è da tale definitione discordante, dicendo essere vna facultà di potersi eleggere diuerse cose per arriuare al fine, percioche non ha dubbio alcuno; che da ciascuno ha voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma sono gli

LIBERO ARBITRIO.

huomini molto perfetti, & varij, e diuersi tra di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare a quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al libero arbitrio l'vso della discretione, la quale tosto che è venuta nell'huomo, fa ch'egli si disponga a conseguire il suo fine co' mezzi, li quali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello, che piu assolutamente gli piace.

Li diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua, potendo come s'è detto, per diuersi mezzi operare.

La lettera Greca Y si aggiunge allo scettro, per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famoso, che cõ essa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: ma nella sommita è spatiosa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, la quale è

le è larga, & commoda: ma finisce in angustia, & precipitij, si co ne molto bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono a Virgilio.

Per la qual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,
Humanæ vitæ speciem preferre videtur,
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemq; aditum primum spectantibus offert,
Sed requiem præbet fessis in vertice summo
Male ostentat iter via lata, sed ultima meta
Præcipiat captos voluitque per ardua saxa
Quisquis enim duros calles uirtutis amore
Vicerit, ille sibi laudemque, decusque parabit
At qui desidiam luxumque sequetur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsque simul mirabile transigit æuum.

LICENZA.

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno piu di quello, che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche puo esser questa licenza nel parlare, però si fa con la bocca aperta, & perche puo essere anco nella libertà di far palese le parti, che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fa fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesimi.

LITE.

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di lite, e d'inimicitia, il qual effetto imitano gl'animi discordi, & litigosi, che non quietano per se stessi, nè danno riposo a gl'altri.

LOGICA.

DONNA giouane viuace, & pronta, vestita di bianco, tiene vno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiaui con Elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intellecto, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso

falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, ilquale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura sillogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che ha la bianchezza con la verità, perche, come quello fra i colori è il più perfetto; così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser'il fin d'ogniuno, che voglia esser vero logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori, mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa, credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar'il primo aspetto si dimostra il viso, perche il viso è la prima cosa, che si guardi nell'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, laquale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo, di grado in grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezzo delle chiaue già dette de' sillogismi probabili, liquali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa, è quella, che sta principalmente nell'intentione del logico, & dalla similitudine della corda, si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dire in contrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della logica fare il nodo delle corde fatte, ma quelle medesime corde ancora prouedere con l'arte sua propia seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza; nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra, che di-

cni

chi *Verum, & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna e pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, e ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricoprono.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarijssima a professione, come a tutte l'altre non s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile a chi non ha grande ingegno, & è amara a chi la gusta, & morde, & vccide quelli, che con temerità le si oppongono.

LONGANIMITA.

VNA matrona assai attempata, a sedere sopra d'vn sasso, con gl'occhij verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La longanimità, è annouerata dall'Appostolo al cap. 4. de' Galati tra li dodici frutti dello Spiritosanto, S. Tomaso nella 2.2.q. 136. art. 5. è vna virtù, mediante, laquale la persona ha in animo d'arriuare a qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andasse ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c. 5. a Galati, dice la longanimità essere vna longhezza d'animo, che tollera patientemente le cose contrarie, & che sta longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti tra loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. a Galati la longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura, o l'audacia, o la malinconia, ma la patienza sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auuersità presenti a fine d'hauer poi bene: ma perche non basta soffrire al presente solamente si, ha da sopportare per qualsiuoglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà ai Sig. Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & a sedere sopra d'vn sasso.

Si dipinge con gl'occhij verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropia, come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multum misericors*, per il fine che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer breue l'aspettare in questo mondo.

LVSSVRIA.

VNA giouane, che habbia i capelli ricciuti, ed artifitiosamente acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio. & che sedendo sopra vn cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano.

Lussuria è vn ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, o di sesso.

Si dipinge con li capegli ricciuti, ed artifitiosamente acconci, e col drappo sudetto, perche la lussuria incita, ed è uia dell'inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è propio della lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo, che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, e sanità, ma anco i beni di fortuna che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Siede sopra il cocodrillo, percioche gli Egitij diceuano, che il cocodrillo era segno della lussuria, perche egli è fecondissimo, e genera molti figliuoli, e come

narra

narra Pierio Valeriano nel libro 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commuouano la lussuria.

Leggesi ancora ne gli scrittori di Magia, ed ancora appresso Dioscoride, e Plinio, che se il rostro del cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco, ed i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fa carezze alla pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intemperatissima libidine, ed vna sfrenatissima lussuria, che la pernice, laquale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, ed è accesa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio rompe l'voua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, ed impedita dal congiungersi seco.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrisce, & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che ha in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAGNANIMITA.

DONNA bella, con fronte quadrata, & naso rotondo, vestita di oro con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone, nella man destra terrà vno scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & si troua solo in quelli che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimando i giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, ne per prospera troppo fortuna s'inalza, ne per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual' animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del leone, secondo il detto d'Aristotele de fison. al cap. 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar à effetto molti nobili pensieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potenza d'esseguirli, per notar che senza queste due cose è impossibile essercitare magnanimità, essendo ogni habito effetto di molte

attioni

attioni particolari: si dimostra la magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice della facoltà per altrui benefitio, e non per vanità, & popolare applauso. Al leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme di quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccioli, & impatiente, de' benefitij altrui largo rimuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auuede d'esser scoperto, ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo correr pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue osseruare senza pensare ad alcuna sorte di rimuneratione, e di quì nacque quel detto. Da le cose tue con occhij serrati, e con occhij aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente, dicendo douersi fare donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente vestita con lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospettiua, sedendo sopra vn leone con doi fanciulli a piedi abbracciati insieme, vno di queste sparge molte medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabriche di grande spese molto più conuengono alla magnificenza ch'altra virtù heroica, laquale s'esercita in spese grandi, & opre di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice de gli affetti, & in questo non so se per auuentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la magnanimità la Magnificenza non nascerebbe.

Il leone, oltre quello ch'habbiamo detto, si scriue, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi poi con lento passo, ò con salto allegro si rinselua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano che con giusta misura si deuon abbracciar tutte le difficoltà per amor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

DOnna, che per elmo portarà vna testa di leone, sopra alla qual si vi sieno doi piccoli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & la veste sarà di color torchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DONNA vestita, & coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra di vn'ouato, in mezo al quale vi sarà dipinto vna pianta di sontuosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, laquale consiste intorno all'operar cose grandi, e d'importanza, come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci da d'intendere, che l'effetto della Magnificẽza è l'edificar tempij, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'vtile publico, o l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non ha luogo quest'habito se non ne Prencipi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOnna vestita d'incarnato, portarà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'imagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio, & se si rappresenterà a cauallo, hauerà detta seggia a canto.

Gli stiualetti erano vsati da gl'antichi Rè, & per segno di suggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'imagine di che sorte d'huomini sia propia la Magnificenza, che ha bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti sarebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco vtile si riducono a nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Prencipi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molto fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fu il Ieroglifico dell'Imperio.

MALIGNITA.

DONNA brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, percioche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa che quando son' infette d'humor maligno, le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

Il colore del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuaméte consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa che dicemmo, significa malignità, perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Ieroglifici, volendo gl'Egittij mostrare la malignità, dipingeuano vna coturnice, percioche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe & con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & a questo fine Ezechiele Profeta nel cap. 34. rimprouerando la malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALEDICENZA.

DONNA con gl'occhij concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhij concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fà desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando a credere che la gloria altrui reca alla propia lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la maledicéza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instromento

mento d'accendere quest fuochi inestinguibili bene spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è propio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: ma l'honore, & la riputatione, acquistata con fatiche, & stenti.

MALINCONIA.

DONNA vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun ornamento, starà a sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà a canto vn'albero senza fronde, & fra i sassi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fà la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, li quali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, & ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi; & di vilissimo prezzo, però non è alcuno che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, perciòche gl'è ordinario de' giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virgilio nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò proueder à mali che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produce herba, ne lascia che la produca la terra, che gli sta sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scuopre nelle necessità degl' huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MALEVOLENZA.

VECCHIA con occhij concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno a noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare, che li maleuoli non allettano gli animi a beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auuelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come a questa figura, così anco conuengono a la maledicenza

perche come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, o nella robba, ma nell'honore, che a pena si sa quel che sia secondo alcuni Filosofi, & pur cuoce, & dispiace a tutti sentirsi offeso doue si scuopra pur vn poco questo particolar interesse.

MANSVETVDINE.

DONNA coronata d'oliuo, con vn Elefante accanto, sopra del quale posi la man destra.

La mansuetudine secondo Aristotele nell'Eticha lib. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perche ha per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da grande inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezzo d'vn armento di pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza a così debili animali, che per la presenza loro quando è adirato torna piaceuole, & trattabile oltre a ciò riferisce Plutarcho, che se qualche Peregrino caminando per diserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulachri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando che a Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a' mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine a perdonare loro i commessi peccati, & dargli abbondanza di tutti i beni a questo bel Hieroglifico parue, che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauriensi a torre la sterilità del paese loro, alche fu risposto, che la gratia sarebbe seguita quando hauessero fabricato i simulachri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue che da indi in poi fin'a certo tempo presso a Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si ehe oltre di questo, che l'olio ha tanta forza contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fa cessare la tempesta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

MARTIRIO.

GIOVANE bello, & ridente vestito di rosado, con gli occhi riuolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali a guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propiamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & a difesa della fede catthoiica, & della Religione, per gratia dello Spirito santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, in segno di questo amore, & con le cica-

trici

trici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonio Pio.

VNA donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare a sedere, significa la maestà Regia, & per l'aquila gl'Egitij Sacerdoti, dinotauano la potenza Regia, percioche Gioue a questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo fra tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita a fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MARAVIGLIA.

VNA giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso a basso con la mano parimente aperta: ma che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua a sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta, percioche il marauigliarsi è propio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MATRIMONIO.

VN giouane di prima barba il quale tiene nella mano sinistra vn' anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto che si fa nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie legittimo, il quale appresso a noi Christiani è Sacramento; vedi S. Mattheo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fu, (secondo che racconta il Pierio Valeriano) per tener a memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretentione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profitteuoli.

Matrimonio.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a i piedi, con vn' anello, ouero vna fede d'oro in dito, te-

MATRIMONIO.

nendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti, & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facoltà, le quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fà con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il cotogno, per commandamento di Solone, si presentaua a gli sposi in Athene, come dedicato a Venere per la fecondità, & si vede in molte medaglie scolpito in quest' istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole, come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per

per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, ò più tosto, perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene a quel fine, che si conseguisce lecitamente per mezzo del matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fà alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostra che si deue calpestare, come cosa vile, ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, a chi è congiunto in matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DONNA di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure, & numeri, & sostentata da vn fanciullo, alquale ella mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche, siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella sia di aperte, & chiare dimostrationi, nelche auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lasciua, conuiene alla Poesia, & all'altre professioni, che nell'età giouanili operano la forza loro, & somministrano allegrezza, che è proprietà della giouentù. Ma alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche ne molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perche quelle disdicono oue sia piaceuole nobiltà, questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza, & molta lascinia, il che non è in questa scienza amata da tutti gli huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de' concetti plebei, de' quali prendono solo materia di nudrirsi l'orecchi degl'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo istesso mostrano le treccie sparse senza arte per le spalle, che da se sole danno ornamento a se medesime.

Il compasso è l'istromento propio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la porportione, la regola, e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, & nobil fine, nondimeno ancora l'vso, è fine, se non della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario doppo l'acquisto dell'habito d'essa per giouamento d'altrui manifestarla in qualche modo, e di quì sono nate l'inuentioni di musiche, di prospettiua, di Archittetura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutti date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza, continuamente recano gusto alli studiosi con sodisfattione de gl'autori, iquali per

MATHEMATICA.

li per questi mezzi, come per ampia scala saglionо alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi che viuono a gloria dell'età nostra, fra i quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vermalione, Giouan Battista Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa, & molti altri che con esquisita scienza, & con fondamento che viuamente possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij; stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar a quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno

intorno alla veste, mostra che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descrittione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la terra, nel misurar delle quali si va scambieuolmente, non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differire la cognitione di questi principij a altra età, che nella puerile, perche oltre che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, fan anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, ò tauola rasa, quasi tutte le cose, che da valent'huomini, ò da libri ci verranno messe auanti per l'auuenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi consumamo a apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propia, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostratione della sua euidenza, e stabilità a confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

DONNA d'età matura, d'aspetto graue, & modesto, la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato sù la cossa del lato detto riposi la gota in atto di stare pensosa, & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro succhiuso, hauendoui fra mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conueneuole dell'età, & dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa la grauità de i pensieri, che occupano la mente in quelle cose, che si hanno ad esseguire per operare perfettamente, & non a caso, come ben disse Ausonio de ludo septem sapientum con questi versi:

Nihil est, quod ampliorem curam postulet quam cogitare quid gerendum sit debinc incogitantes sors non consilium regit.

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propia operatione fondata nelle scritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro succhiuso è per accennare, ch'ella fa le reflessioni sopra la cognitione delle cose, per fermar l'opinioni buone, & perfette, dalle quali

quali vien'honore, & anco bene, come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

Felix qui vitæ curas exutus inanes.
Exercet meditans nobile mentis opus
Hic potuit certas venturis linquere sedes
Vnde homines verum discere rite queant
Hunc ergo merito æterno dignatur honore
Et celebri cantu fama per astra vehit.

MEDITATIONE SPIRITVALE.

DONNA posta con le ginocchia in terra, con le man gionte, haurà gli occhi chiusi, & vn velo la cuopra tutta, in modo che traspariscа la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altro ch'vn'attione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio fa considerando le cose, che fanno à proposito per la perfettione, & salute, perciò lo star con le ginocchia in terra, & con le mani gionte insieme, significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la persona, la qual continoua, & vsa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimento può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato, & stassi solitario, fuggendo l'occasioni della distrattion della mente.

Meditatione della morte.

DONNA scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio à qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vna testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vna pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

MEDICINA.

DONNA attempatà, in capo haurà vna ghirlanda d'alloro, nella man destra terrà vn gallo, & con la sinistra vn bastone nodoso auuoltoui vna serpe:

Medicina è scientia per la quale gl'affetti vitali, & nutritiui del corpo, per mettere, & cauare si conoscono.

Donna di tempo si dipinge, percioche gli Antichi tennero, che fusse vergogna all'huomo, che hauesse passato quaranta anni chiamar il medico, presupponendo alla sua complessione, & col fuggire l'vno, & seguir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sanità presente, & ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferire assai alla sanità.

La serpe, & il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi

MEDICINA.

tissimi, & tali conuiene che siano quei che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso a gl'antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinuoua, così paiono gli huomini risanandosi esser rinouati.

Il bastone tutto nodoso, significa la difficultà della Medicina, & la serpe fu insegna di Eusculapio, Dio della Medicina, come credettero falsamente i Gentili.

Medicina.

DOnna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde a foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte le medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, lequali sono osseruate diligentemente da' Medici per la sanità dell'huomo, si fa che scende lo scalino, perche dalla contem-

plations,

platione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose particulari.

E vestita di verde per la speranza, che porta seco all'infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la cicogna aiuta la debolezza del propio stomacho, e però fu da gl'Egitij adoperata nel modo detto, per Hieroglifico di medicina. A questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che ha vcciso il camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, il che fà ancora la colomba per risanarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre acciò molte virtù, & propietà all'herbe infonde per mezzo delle quali la medicina s'essercita.

MEDIOCRITA.

DONNA con la destra mano tenga vn leone ligato con vna catena, & con la sinistra vn'agnello ligato con vn debole, & sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogho di mezzo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun' habito dell'animo, ci può esser vero Hieroglifico di mediocrità, la quale si deue hauere in tutte l'attioni, acciòche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

DOnna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis.*

MEMORIA.

DONNA di mezz' età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tiri la punta dell'orecchie destro, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più memoria nell'età perfetta, che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra, che la memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze, e de' Tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo propio della memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11 dell'Istoria naturale con queste parole:

Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes attestamur.

Et Virgilio nel 'Egloga *6.* dice,

Cum canerem Reges, & prælia Cynthius aurem
Vellit, & admonuit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran memoria, il che si vede per esperienza continoua, che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare; onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DOnna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la memoria con l'vso si perfettiona, il quale vso principalmente consiste, ò nel leggere, o nello scriuere.

MEMORIA GRATA DE' BENEFITII RICEVVTI.
del Signor Giouanni Zarattino Castellini.

VNA gratiosa giouane incoronata con ramo di Ginepero folto di granelle; tenga in mano vn gran chiodo, stia in mezzo d'vn leone, ed'vn' aquila. Incoronasi con ginepero, per tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, ne s'inuecchia mai. Plinio lib.*6.* cap.40. *Cariem, & uetustatem non sentit iuniperus*, così la grata memoria per tempo alcuno non sente il tarlo dell' obliuione, ne mai s'inuecchia, però la figurano giouane. La seconda perche al ginepero non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 1*6*.cap.21. così vna persona non deue lasciarsi cadere di mente il benefitio riceuuto. La terza perche le granella del ginepero stillate con altri ingredienti, giouano alla memoria, ed vna lauanda bollita con cennere di ginepero, parimente conferisce molto alla memoria, come tra gli altri Fisici insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artifitiale.

Cestore Durante medesimamente conferma, che le bacche del ginepero confortano il ceruello, e fanno buona memoria, la quale conseruar si deue circa li benefitij riceuuti, & esser sempiterna, epitheto dato dall' Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficii sempiterna*, di cui legitimamente può essere simbolo il ginepero annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo,

MEMORIA GRATA DE' BENEFICII RICEVVTI.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel prouerbio, Clauo trabali figere beneficium, conficcare il benefitio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del benefitio riceuuto ch'hauer si deue.

Ponesi in mezzo al Leone, ed all'aquila perchè questi animali, ancor che priui di ragione, hanno mostrato di tener grata memoria de beneficij riceuuti. In quanto al Leone Aulo Gellio nel v. lib. cap. 24. riferisce, che Appione historico Greco lassò scritto di hauere, non vdito, ma con gli occhij propij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi publici delle caccie, essere stato esposto vno schiauo detto per nome Androdo alle fiere, e bestie, che vi erano, tra lequali vno horribile, e feroce leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dapoi s'accostò a lui, facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiermente gli leccaua le gambe, e le mani. Androdo, che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a pigliare lo smarrito spirto, fissando gl'occhij verso il leone; allhora, come fosse fatta scambieuole ricognitione, l'huomo, e la fiera allegri, pareua, che

na che l'vno si congratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuora voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fu condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel leone così atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l'haueua conosciuto in Africa, quando vi era Proconsole il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, e che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna spilonca, ne stette molto che vi arriuò quel leone assai addolorato, e pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, ma il leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo porse verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinnato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il leone consolato del medicamento, gli fece carezze, e si riposò in seno a lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col leone, e visse delle fiere che il leone pigliaua, dellequali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, soleua cuocere, e di quelle così cotte si nutriua: ma col tempo essendogli venuta in fastidio così fiera, e siluestre vita, andato il leone a procacciare il solito vitto, Androdo lasciò la spelonca, ed vscì di quel deserto, hauendo caminato pre tre giorni conti ui, s'abbattè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fu mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era tornato, il quale il giudicò reo della morte, come seruo fuggitiuo, ed ordinò che fosse condennato alle bestie, tra le quali era il sudetto leone, che ancor esso fu preso, e condotto a Roma, il quale ricordeuole del benefitio per lo riceuuto medicamento, non volse altrimente offendere il riconosciuto benefattore. ma più tosto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e cortese leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua a spasso per tutta Roma; e le genti gli correuano incontro, dicendo; Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leonis.

In quanto all' Aquila, Crate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra, che sedici mietitori alletati mandarono vno de' loro compagni a pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte trouò vn' aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varij giri le s'era auuinchiato, hauendo egli seco la sua falce tagliò a pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere a tutti li compagni, e volendo anch'esso beuere in vn tratto l'aquila sopragionse e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribuisce ciò ad ingratitudine dell' aquila da lui liberata, vede li suoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantenente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuelenato, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del benefitio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Plinio nel cap. v. del x. lib. espone, doue leggesi, chei n Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere gratia de gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua, li portaua

taua alla donzella, laquale morta che fu, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'Aquila spontaneamente volò, ed insieme con la donzella s'abbrugiò. Hora se consideriamo, che il Leone è Rè de gli animali terresti, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile, magnanima, e generosa; tanto più conserua grata memoria de' benefitij riceuuti.

MERITO.

HVOMO sopra d'vn luogo erto, & aspero, il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vno scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomasso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attione virtuosa, alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezzo della quale

quale l'huomo peruiene a meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & diletteuole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato fra più degni Heroi.

Il ricco vestimento, significa la dispositione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione a qualche cosa, gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti a gran merito, & però S. Paolo della corona così dice:

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerre, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare a gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani, la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

MERITO.

Come dipinto nella sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Ma perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo a maggior efficacia parli di se stesso.

MESI.

MARZO.

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'omeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnuoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi, percioche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano nella pueritia, il giorno nell'Adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilita, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'esser questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato

Si veste del sopradetto colore, essendo il color tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza d'essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano a germogliar le piante, & la natura di tutti gli animali a risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continouo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto
Che portò Phrisso illuminò la sfera
E Zeffiro tornò suaue, e lieto
A rimenar la dolce Primauera.

Mostra anco, che come l'Ariete, è vn'animale debile di dietro, ma ha qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno ha le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate, è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli, ci da segno quali siano i frutti di detto mese, ma si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

APRILE.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà a gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artificio adorno di più sorti di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cistella piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varrone, quasi Aperile, perciòche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione i Greci chiamarono l'istesso mese antesteriona, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid, dalla chiarezza, e serenità del Cielo, dicendo:

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi a Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come negl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amàr si riconsiglia.

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi a riguardanti bellissima cosa a vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & cosi varie sorti di viui colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarcha nel Sonetto 42. così dice.

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe; sua dolce famiglia;
E garrir Progne; e pianger Filomena,
E primauera candida, e vermiglia
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
Gioue s'allegra di mirar sua figlia.

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole va camminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora, che

il Sole

il Sole regna in detto ſegno, perche nel meſe d'Aprile, ſi cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

GIOVANE veſtito di color verde ricamato di varij fiori, come d'eſſi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la deſtra mano i Gemini, iquali ſarano circondati di roſe bianche, roſſe, & vermiglie, con la ſiniſtra vna bella ceſtella piena di ceraſe, piſelli, fragole, vua ſpina, & altri frutti, che in detto meſe naſcono, ouero ſi ritrouano.

E chiamato queſto meſe Maggio dalli Latini a Maioribus, perche hauendo Romolo diſtribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi, che quelli con l'armi, & queſti con il conſiglio gouernaſſero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il ſeguente Giugno in honor dell'altra onde Ouidio.

Hinc ſua Maiores tribuere vocabula Maio
Iunius a Iuuenum nomine dictus adeſt.

Gli ſi dà il verde, & fiorito veſtimento, & la ghirlanda in teſta di varij fiori, per moſtrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, lequali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare ſuauemente, e tutta la natura gioiſce. Onde ben diſſe il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoſo Maggio.

Il ſegno di Gemini ci moſtra, che in queſto meſe la forza del Sole ſi raddoppia, perche cominciando ad eſſer caldo, & ſecco eſſendo che per due gradi il Sole ſi eleua dalla terra, & in queſto meſe le coſe ſi raddoppiano, cioè ſi moltiplicano, perciòche gl'animali partoriſcono.

GIVGNO.

GIOVANE, & alato come gl'altri meſi, & veſtiti di verde chiaro, ouero come dicono verde gaio, hauerà in capo vna ghirlanda di ſpighe di grano non mature, con la deſtra mano portarà per inſegna il Cancer, ouero Granchio, il quale ſarà circondato dalle ſopradette ſpighe, e con la ſiniſtra vna tazza, ouero vna bella ceſta, dentro allaquale vi ſaranno viſciole, ſcafe, briccocole, pere moſcarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio freſco, & altri frutti, che ſogliono eſſere in queſto tempo.

Chiamaſi Giugno da' Latini per la cauſa detta di ſopra nel meſe di Maggio, benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium*, leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*, perche al primo di queſto fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che ſcacciò dal Regno il primo giorno di queſto meſe Tarquinio.

Si veſte di color verde chiaro, perche in queſto meſe per il calore del Sole incomincia a ingiallire il grano, & anco diuerſe herbe.

Il ſegno del Granchio denota, che arriuando il Sole a queſto ſegno, incomincia à tornare in dietro, ſcoſtandoſi da noi a guiſa di detto animale, ilquale cammina all'indietro.

LVGLIO.

GIOVANE, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese a i dodici nacque, se ben prima fu chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingiallisecono.

Il Leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIOVANE alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fu consegrato, perche in questo mese fu la prima volta fatto Console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la podestà del Popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando, come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci da ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale a guisa di rabbioso cane offende, chi non si ha buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzarole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo

ſolo conuienſi à Rè, & huomini Illuſtri, & grandi, i quali abbondano di Theſori, & grandezze. Così queſto meſe, come Rè, & Principe di tutti gli altri meſi dona in maggior copia tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie al vitto humano.

Tiene il ſegno della Libra, per dimoſtrare che in queſto tempo viene il Sole in queſto, & faſſi l'Equinotio agguagliandoſi la notte, col giorno, come diſſe ancora Virgilio.

Libra dies, ſomnique pares vbi fecerit horas.

OTTOBRE.

GIOVANE con veſtimento di color incarnato, & con l'ali come li altri meſi; porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la deſtra mano il ſegno dello Scorpione, & con la ſiniſtra vna bella ceſtella piena di ſorbe, neſpole, fonghi di più ſorte, caſtagne con ricci, & ſenza.

Fù chiamato queſto meſe Domitiano, da Domitiano Imperatore: ma per decreto del Senato, & à queſto, & a quello meritamente furono cancellati, ſi come erano ſtati tirannicamente impoſti, & gli reſtò il nome antico d'Ottobre, per eſſer l'ottauo in ordine.

Gli ſi da il veſtimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solſtitio hiemale comincia à riſtringerſi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingeſi con lo ſcorpione, perche in queſto meſe il Sole ſi ritroua ſotto detto ſegno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle ſtelle, e da l'effetti, che produce in queſte parti, imperoche, come lo ſcorpione col ſuo veleno pungendo da la morte, ſe preſto non ſi ſoccorre à quelli, che ſon punti, così mentre il Sole in queſto ſegno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericoloſe, & per queſto diſſe Hippocrate ne gl'aphoriſmi, che l'inequalità del tempo partoriſce infermità, maſſime quando nell'iſteſſo giorno, hora regna il freddo, ed hora caldo, il che ſpeſſo auuiene nell'autunno.

La caſtella ſopradetta contiene i frutti, che porta ſeco eſſo meſe.

NOVEMBRE.

GIOVANE veſtito di colore delle foglie, quando incominciano à ſeccarſi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col ſuo frutto, porterà nella deſtra mano il ſegno del Sagittario, & con la ſiniſtra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il meſe di Nouembre porta ſeco.

Il tenere il Sagittario nella deſtra mano ci ſignifica, che il Sole in queſto meſe regna, & paſſa ſotto queſto ſegno, ilquale è detto Sagittario, sì dalla figura delle ſtelle, come anco da gli affetti che produce, poiche in queſto tempo ſaettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco ſpauento, come anco in queſto meſe più s'eſercita la caccia, laquale ſi fa per li ſaettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è ſegno di queſto tempo, nel quale l'o-

liua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBRE.

GIOVANE di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamēto, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole cammina per detto segno: è detto capricorno, perche, si come il capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole e in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli da i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

GIOVANE alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Iannario, perche si come Iano si fa con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che ha da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeuano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e pioggie in questo tempo.

FEBBRARO.

GIOVANE il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berrettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, ò dalle febri lequali all' hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'essequie de' morti.

Si veste di berretino, perche in questo mese regnano molto le pioggie onde per il più il cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemmo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte pioggie è assai humido, ouero perche essendosi risolute l'acque, è tempo di pescagione.

MESI

secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

HVOMO di virile aspetto, che stando a lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, percioche in questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne, come ronci, ò falcetti, iquali seruono per potare.

Si mostra, che stia accanto ad vna ruota, perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell' anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendum.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fa arte di Campo deue mettere in ordine le gomere con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauersene poi a seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res rustica sic est si vnam rem sero feceris omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo a canto, & a questo proposito sarà bene, che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quando sia vtile all' Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che egli era, fatto franco, ricogliendo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato, come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade, de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato percioche bisognaua, che le Tribu mettessero il partito, comparue in giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non piccoli vomeri, & boui ben pasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non

 vi pos-

vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrate le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fu assoluto.

Febraro.

HVomo d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, ne resiste al coltello.

Marzo.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice a cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemmia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette a canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio libro 8. capitolo quarantadue, vanno in amore nello Equinottio de la Primauera.

Aprile.

PER auuertimento, che danno molti, che trattano dell' Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pascoli con vn vitello, che latti detta vacca; percioche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura con accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tosano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn' huomo, che tosi le pecore. Dicesi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apritura de i montoni, & di essi si hanno d'Inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

Maggio.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro sesto de re rustica) si segano i fieni; onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn contadino giouane, che stia in mezzo d'vn campo pieno di verdura, & con ambi le mani tenghi vna falce fenara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, percioche Columella 7. de re rustica, dice, che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: ma anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco ne verde, doue stia nella sua perfettione.

Giugno.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deuesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, oue saranno mature le biade mieterle, prima che si abbrucino da i vapori della state, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mietere in fretta, perciòche è noioso ogni tardare, essendo che gl'vccelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono, però, come ho detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingialliscono.

Luglio.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta dei i grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezzo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di batter il grano, il quale sarà steso nell'aia, a canto alla quale vi sarà vna pala, vn rastello, & altri istrumenti per simile esercitio.

Agosto.

VN huomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instromenti necessarij a simile vffitio, che cosi narra Palladio lib. 9. de re rustica.

Si potrà anco dipingersi a canto vna chioccia con i pulcini, atteso che i polli, che nascono di questo mese, fanno più voua assai de gli altri, i quali nascono in altri mesi.

Settembre.

HVomo, che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupano ne gl'esercitij di cauar il mosto da l'vue, & a canto vi sarà vn tino pieno d'vue, le quali mostrando d'esser peste da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di proposito di metterui a canto due, ò tre copelle d'api.

Ottobre.

HHuomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che uenghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo, che scriuesse de l'Agricoltura (come narra Plinio libro 18.) si deue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Ma

Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

Nouembre.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non solo per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. de re rustica si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario, come si vede in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in condire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose a lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo, che tenghi con la destra mano vna sferza, & vadi dietro a vn cauallo, il quale sia attacato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & allato di essa vi sia vn monte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno a tal'officio.

Decembre.

HVomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica, essendo Decembre principio de l'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

MESI.

Come dipinti da Eustachio Filosofo.

Marzo principio dell'Anno, secondo gl'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna a gli esercitij della guerra vigorosamente.

Aprile.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna sampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

Maggio.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciua, ha i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Il che

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno de l'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuenienti a se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

Giugno.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, sta in mezzo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

Luglio.

HVomo mezzo nudo chinato, che con la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni de le spighe di grano, lequali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi da l'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, & ch'essendo i grani maturi si soglion tagliar quando il Sole ha più vigore.

Agosto.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume è, essersi lauato, & postosi à la riua di quello, a sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per vmettare il corpo, e bere per spegner la sete.

Settembre.

HVomo anch'esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vua con le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello esercitio di cauare il mosto da l'vue.

Et a canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemmia, laquale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

Ottobre.

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, acciòche gl'vccelli non pur non s'auuedano dell'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano, & non molto lontano sta il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridente mostra di ammazzare vn preso vccello, il quale sarà con l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò

Ciò significa, che nel mese di Ottobre si da principio alle caccie per pigliar gli vecelli.

Nouembre.

HVuomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezzo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion de la [illegible] lia de, lequali, come dice Eustachio, e molto atto a l'essercitio de l'arare.

Decembre.

HVomo, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, laquale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semente, le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

Gennaro.

VN giouane, ilquale mostra d'andare a caccia con diuersi cani, tiene con vna mano vn corno da sonore, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andar à caccia, percioche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne va questo mese di Gennaro a caccia.

Febraro.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin'a i piedi, sta a sedere appresso vn gran fuoco, & mostra scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza de l'Inuerno, ma il freddo de l'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condotto l'hanno star vicin al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIOVANE vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

Et il mese da Orfeo domandato Vitello di vn corno, solo, perche in questo modo si ha la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fa la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri, che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fa essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese bue, come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la

Luna ha vent'otto giorni, ella ha l'vltima parte di fuori illuminata, in modo che, l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scriue essere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia, talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

METAFISICA.

DONNA con vn globo, & vn horologio sotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & con la sinistra tenga vn scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

Donna, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia; & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accennare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corrutibili, che soggiacciono, come vili a questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, e diuine.

MINACCIE.

DONNA con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestita di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altro vn bastone in atto minacceuole. Minaccie son le dimostrationi, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fa con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie fa la voce, il quale poi accresce spauento a quelli, perche si grida, & perche nel gridare si commuoue il sangue, si porta sempre vn non so che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commuoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quando è oscurissima: ma quando ha solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse.

Quale

Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in sylus vbi cælum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, & al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco sanno, & conoscono delle cose d'honore.

MISERIA.

Vedi a Calamità.

Miseria Mondana.

DONNA che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa ne la palla di vetro facilmente per la continoua esperienza de le vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel peregrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sa quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sono, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine a nostri pensieri, anzi, che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continouo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi ha gran facoltà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere a ciascuno.

MISERICORDIA.

Vedi alle Beatitudini.

Misericordia.

DONNA di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, ma tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto vi sarà l'vccello pola, ouero cornacchia.

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significano inclinatione a la Misericordia.

MISERICORDIA.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, a le quali si deue l'obligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è a guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir a le miserie nostre, & Dante nel lib.3. del Purgatorio sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita ha sì gran braccie
Che prende ciò che si riuolge a lei.

Gli si dipinge a canto l'vccello pola, percioche appresso gl'Egitij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

MISVRA

Del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

PIERIO Valeriano, tiene che la misura figurata fusse in quella medaglia d'argento di Caio Mamilio, che ha per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane, abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà. Niuno Autore fa mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento. nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempenda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 8. pertica; Budeo ne

tratta

tratta diffusamente nelle pandette. ex l. vlt. si Mensor falsum modum dixit, & l'Autore de gli Adagij in quel prouerbio. Vna pertica. oue la pertica ponesi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmente pertica si chiama. la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreuiate per trauerso nella medaglia sopra il cane, che sono queste. L I M E T A N. le quali Pierio diuise in due parole. LI. METAN. interpretandole egli limitibus metandis, credendosi, che quella abbreuiatura. TA. che è pur latina, posta in vece di. TA. fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fusse misuratore. Ma con rispetto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, attesoche quella parola. LIMETAN. non vuol dir, limitibus metandis, ma è il cognome di Caio Mamilio, che fu cognominato. LIMETANVS. ilqual Caio Mamilio Limetano, non fu altrimenti misuratore, ma vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno dalla Edificatione di Roma. 714. nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osserua il Sig. Fuluio Orsino De familijs Romanorum nella Gente Crepusia, doue mette vna medaglia, nel cui diritto leggesi dietro vna testa. L. CENSORIN. nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. C. LIMETA. P. CREPVSI. che sono i detti deputati sopra la zecca, dal qual riuerso apparisce, che. C. LIMETA. non può significare altro, che Caius Limetanus, attesoche saria vno sproposito a mettere C. Limitibus metandis. sotto due caualli. la medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio non conosciuta vedesi rapresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per autorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacro con habito palliato, corto, & soccinto, col cappelletto in testa, con il bastone In mano, & con il cane a piedi, che ha la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine fece imprimere Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telogono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani, il primo che si troui è Ottauio Mamilio Tusculano: Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano prælio dimicaret, in nostra acie Castor, & Pollux ex equis pugnare nisi sunt.* Ilquale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio Superbo, come attesta Liuio nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de Principali Latini con gli alloggi, e parentele. Octauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps latini nominis erat, si famę credimus, ab Vlisse Deaq; Circe oriundus*) ei Mamilio filiam nuptam dat:

sciae-

scacciató dal Regno Tarquinio Superbo doppo 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade prima. lib. 3. L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitas data est. 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Liuetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetta medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza falda, è di quelli fatti à guisa di mezz' ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, & Polluce guerrieri la conici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos est.* l'vsauano in guerra i laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle medaglie, e statue; i Persiani anco per autorità di Celio Rodigino lib. xvi. cap. x. portarono il cappello: i Romani nol teneuano per habito loro, fù ben loro permesso, & conceduto di tenere il cappello fatto all' vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del sole, come riferisce Dione, segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hanno posto, perloche quando voleuano dare la libertà ad vno schiauo, lo radeuano, & gli poneuano in testa vn cappello: dalla nobiltà non si portaua in Roma, ancorche Martiale lib. xi. epig. 7. chiami Roma pileata.

Vnctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillus,
Versu ludere non laborioso
Permittis puto pileata Roma.

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuiti saturnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il cappello, e lassauano la toga, mettendosi la Sinthese veste di minor riputatione, più vile secondo Baifio. l'istesso Poeta nel primo de gli Apoforeti.

Synthesibus dum gaudet eques, Dominusq; senatus,
Dumque decent nostrum Pilea sumpta Iouem.

Ciò era lecito per cinque dì, perche tanti dì al tempo di Martiale doueuan durare i saturnali, contro Macrobio, che non vuol che durassero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto.

Dum toga per quinas gaudent requiescere luces,
Hos poterit cultus sumere iure tuo.

Altrettanti dì senza dubbio portauano il cappello, ne gli altri dì non lo portauano il cappello, ma, ò andauano con la testa scoperta, ò si copriuano con vna parte della toga, si come nell' vno, & l'altro modo infinite statue de Senatori si vedono, col cappello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. ottauo, cap. 4. citando l'autorità d'Eustathio sopra il primo dell'Odissea, ilquale fà giuditio, che i latini pigliassero a consuetudine d'andare scoperti da gli antichi Greci, attesoche Homero non fa mentione alcuna de Cappelli: non hauendone Homero fatta mentione massimamente nell' Odissea composta sopra Vlisse, non sò come il Pierio possi

possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il cappello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & che però si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto paterno, & materno: se ciò fusse vederebbonsi ancora col cappello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: ma in questo non si deue parimente prestar fede al Pierio, si perche non ne ragiona Homero, si perche non arreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor nostro Plinio lib. 35. cap. X. Nicomachus primus Vlyssi addidit pileum. Se Nicomaco Pittore, che dipinse Silla fù il primo, che aggiungesse il cappello ad Vlisse, è segno che Vlisse à suoi dì non lo portasse; & se nella medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito, ma finto è trauestito da mendico, cosa che non si conuerria col cappello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta la verità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portarlo, & se il cappello fosse stato inditio di Nobile, non l'haueria portato all'hora, per non darsi a conoscere: ma nella medaglia vi stà impresso, ouero per aggiunto, nella guisa, che lo aggiunse in quelli tempi Nicomacho, tanto più che nelli versi d'Homero (che per tal conto più abasso poneremo) non si nomina; ouero perche Vlisse sta figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio, che la fece battere all'vso di Roma, atteso che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prisco auanti fusse Rè andando a Roma vn'Aquila gli tolse il cappello, & vn'alta Aquila fece il simile a Diadumeno figlio di Macrino Imperatore mentre andaua a spasso in campagna: in Citta non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. primo electorum cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all'vsanza nostra i capelli, diche promette trattarne a pieno nelli suoi Saturnali, a quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quanto al dubbio, che iui muoue sopra autori, che fanno mentione di scoprirsi la testa per honorar altri, tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla a Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriua testa: si può rispondere, che se vn Cittadino Romano era in Citta si scopriua la testa con quella parte di toga, che in testa rauuolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il cappello. il medemo cappello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullione portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperatore, il quale ad imitatione de'vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn cappello in testa per le tauerne, & luoghi publici di Donne infami, oue incognito si meschiaua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne partiua con la faccia ammaccata, & liuida, tornandosene a Palazzo tutto afflitto. *In tantum uitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuisse æmulum, vt uagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria obtecto capite Cucullione uulgari uiatorio, & commisceretur cum triconius, & committeret rixas dissimulans quis eßet, sæpeque afflictum liuida facie rediiße, & in tabernis agnitum, cum se se absconderе.* Cucullo Santonico da Giouuenale nella Satira ottaua chiamasi il capello alla Franzese, che i vagabondi adulteri di notte portauano. *Nocturnus adulter. Tempora Santonico uelas adoperta cucullo?*

Nella

Nella terza Satira disse. *Veneto duroque Cucullo*. il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperatore, laquale addormentato il marito se n'andaua fora la notte con vn cappello in testa.

dormire virum cum senserat Vxor Ausa Palatino tegetem præferre cubili Sumere nocturnos Meretrix Aug. cucullos, Liq̄bat comite ancilla nō ãplius vna, Et nigrum flauo crinem abscondente galero. Se ben forse legger si potrebbe. *Et nigrum flauum crinem abscondente galero*, più verisimile è, che il biondo in questo luogo sia epitheto della chioma, che del cappello, Virgilio nel 4. dell' Eneide al crine da pure l'epitheto di biondo. *Et crines flauos, & membra decora iuuentæ*. Ouidio nel lib. 2. de fasti. *Forma placet, niueusq; color, flauiq; capilli.* Il negro poi sia epitheto del cappello, perche se Messalina fusse stata solita a ponersi in testa vn cappello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dicesi capillamento in vece di cappello, come piace al Sabellico cap. xi. nella vita di Caligola Imperatore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Ganeas, atq; adulatria capillamento celatus, & veste longa noctibus ambiret*; & se il capillamento s'ha da pigliare per vna capilatura posticcia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio non lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, uel galero pepinas inibat*: questo luogo fa palese, che di giorno in Roma non si portaua il cappello, attesoche Nerone dopo il crepuscolo subito pigliaua il cappello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim*. inferisce, che innanzi il crepusculo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene a Caio Mamilio nobile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano togati. anzi come detto habbiamo il riuerso di tal medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni con la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eummeo suo porcano, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tal sentimento di parole.

Hunc autem respondens allocutus est prudens Vlyßes
Cognosco, mente teneo, hæc iam intelligenti iubes.
Sed eamus, tu autem postea aßidue duc,
Da autem mihi sicubi baculum incisum est,
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam eße viam.
Dixit, & circum humeros deturpem imposuit peram
Densis scrutis rimosam, tortilis vero erat funis.
Eumæus autem ei baculum gratum dedit.
Hi iuerunt, stabulum autem canes, & pastores uiri. Custodiebant a tergo manentes, hic autem in ciuitatem duxit Regem Pauperi tristi similem, & Seni.
Baculo innitentem, hæc autem tristia circum corpus vestimenta indutus erat.

Piu abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni.

Canis

Canis autem, caputq; , & aures iacens eleuauit.
Argus Vlyssis laboriosi, quem iam quondam ipse
Nutriuit. & doppo altri sei versi
Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,
Iam tunc statim agnouit Vlyssem prope euntem,
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas. e poco più sotto.
Argum autem cursus parca accepit nigræ mortis,
Cum primum vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Dimodoche il Cane in questa medaglia non è altramente simbolo del a fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simolacro non è Caio Mamilio misuratore, ma Vlisse in habito da pouerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurare, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio, scolpito nel diritto di detta medaglia per simbolo della Concordia, che ne deue seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimenti erra, essendo in questo impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, & sapienza d'Vlisse, al quale Mercurio suo protettore diede (come canta Homero nella X. Odissea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile a scauarsi, della cui difficultà Plin.lib.25. cap.4. la quale Herba è gierolifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmente da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza a gl'incanti di Circe, cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio, dono di eloquenza, e sapienza; per questo rispetto è Mercurio impresso in detta medaglia, non per segno della Concordia, che segue doppo la misura: essendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi quest' altra.

Misura.

DOnna di graue aspetto, nella man destra tenga la misura del piede Romano, nel a sinistra la Quadra con il compasso, sotto li piedi la decempenda, cioè la pertica, che contiene X. piedi, vicino alla pedana della vesta il niuello diritto col perpendicolo, piombo steso, che pende.

La Misura è cioche col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina, & finisce; cosi definita da Isidoro, & da altri autori. *Mensura est quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoq; finitur.*

Varij inuentori di misurare da varij Autori nominati si trouano, ciò auuiene (per quanto giudica Polidoro Virgilio) perche diuersi in diuersi paesi, ne sono stati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gesti de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fu inuentore delli pesi, & delle misure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in Gierusalemme regnauano; ma è facil cosa, che intenda di misure di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure a Pallamede, & Plinio a Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe de gli Elei, doppo Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto ristrisce Strabone libro ottauo, doue nomina la misura Fildonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute,

 se po-

se ponemo mente a quel passo di Theofrasto nelli Charatheri Ethici, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando tocca quelle sozze, e spilorce persone, che con la misura fidonia fatta di stagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto 'l fondo, acciò téga manco, misurano a quelli di casa il vino, ò altro liquore. *Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsus adactum: domesticis suis demensum ipse per quam studiose radens metitur*, dal qual testo apparisce, che Fidone fusse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distintione ci è parso conueniente ragionarne, attesoche gli stromenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terrę demensio*, dice Cassiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fu l'Egittio. *Primum Aegiptius dominis proprijs fertur esse partitus, cuius disciplinæ magistri mensores ante dicebantur*: qual fusse questo Egittio, trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesostre, da alcuni Sesose, disceso dall'Arabia, primo Rè di Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna egual portione di terra, & v'impose vn datio da pagarsi ogni anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle inondationi, il Rè mandaua à misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, e sminuisse il datio, di quì la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita soli quadrati æqua portione viritim per sortem data: atq; hinc prouentus instituti, imposita certa pensione quam illi quot annis soluerent: quod si cuius portionem alluuione flumen decurtasset, is adiens Regem, rei quæ contigerat certiorem faciebat: Rex ad prædium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: vt ex residuo pro portione taxatum vectigal penderetur, atq; hinc Geometria orta videtur in Greciam transcendiße*. Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano, piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum à terræ mensura suscepit*, la qual misura, secondo Gioseppe Historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisse diuise la terra, pose i termini, & edificò Enoch Città, nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano a lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cautus humum longo signauit limite Mensor.

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggiono nelle antiche inscrittioni de' Romani, & primieramente se le dà nella man destra il piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempenda, Vlna, cubitum, Orgya misura di sei piedi, & plethrum misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che

dio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che è 125. passi, & il passo contiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de Mensuris, Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35. cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrittione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale apparisce vna linea concaua alta apunto xvi. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, ma vedesi in istampa ben distinta nelle inscrittioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita. la quadra da latini detta norma, è di tal forma. ┐ vi è vn'altra norma emendata inuentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso a tutti noto, non accade far dimora. la decempenda, ouero pertica è posta dallo Smetio a carte 95. num. 12. in forma lunga, & rotonda, sotto l'inscrittione, che comincia,

T. STATILIO. VOL. APRO. MENSORI
AEDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII. M. VIII. D. XV.

Era stromento di Misuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor essi con le misure si regulano. Cicerone nella Oratione, *pro Milone cum Architectis, & decependis villas multorum, hortosq; peragrabat*. Acrone sopra quelli versi di Horatio lib. 2. de Ode. 15.

nulla Decempendis
Metata priuatis: opacam
Porticus excipiebat Arcton.

La descriue in questo modo. *Decempenda regula est decem pedum, ad quos ab Artificibus fabricæ mensura colligitur*. Contuttociò non solo raccoglieuasi la misura delle fabriche, & edificij con la decempenda, ma anco d'altre cose, di terreni, di fossi, & campi militari; portauasi con altre misure ne gli esserciti per ordinare il campo, & dissegnare i luoghi per piantare i padiglioni; a questo affetto andauano vn pezzo auanti alla soldatesca i Misuratori, che assegnauano gli alloggiamenti, sopra i quali soleuano mettere distintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo si teneua colui, che leuato, ò mutato hauesse alcuno di quei nomi posti dalli Misuratori secondo la constitutione Imperiale. l. prima. C. de metatis. lib. 12. Adriano Turnebo lib 24. cap. 16. nel suo giornale riporta vn testo di Mauritio autore di militia Romana, che fà mentione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante agmen eunt, locaq; castris metandis idonea deligunt, & vias quà duci exercitus commodè possit, vident. Mensores qui loca castris metandis metiuntur. Et Vegetio lib. 2. cap. 7. Metatores qui precedentes locum eligunt castris.* l'istesso abasso. *Mensores, qui in castris ad podismum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hospitia in ciuitatibus præstant*. oue la parola Podismum è misura di piedi fatta con la decempeda. Augusto la fece portare a soldati, che hauessero commesso qualche errore, come narra Suetonio cap. 24. non perche la decempeda fusse stromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel soldato, come indegno di portar picche, armi, & atte nella militia, appena era atto a portar la pertica dietro alli misuratori. Marco Antonio Sabel

lico nel detto passo di Suetonio fuor di ragione auuilisce la misura decempeda, riputandola solamente da artefice, non da Capitano, & Centurione, quasi che non sia cosa da Capitano il saper d'Architettura, per fortificare, & di geometria per misurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritissimo, come attesta Spartiano; & anco si reputò buono Architettore, tanto che fece morire Artabano professore d'Architettura, perche auanti fusse Imperatore interponendo il suo parere in presenza di Traiano, gli disse l'Architetto in disprezzo del suo giuditio: sta cheto, & va à dipingere delle zucche, si come più a lungo narra Dione: Anzi trouansi nelle Historie i maggiori, & principali Capitani d'esserciti Misuratori intelligentissimi. Appresso Liuio nella Decade quarta, libro quinto. Annibale giuditioso giudice nella militare disciplina doppo Alessandro stima più d'ogni altro Imperatore Pirro, perche fù il primo, che insegnasse a misurare i campi de' soldati, & niuno meglio di lui seppe scieglière i luoghi, e disponere i presidij. Similmente Procle Cartaginese in Pausania lib. 4. vuole che Pirro di fortuna fusse più esperto di lui. della intelligenza di Pirro in misurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarcho nella sua vita. Habbiamo poi in Vegetio lib. 3. cap. 8. che li Capitani, & Centurioni con le propie mani pigliauano la pertica, & misurauano le fosse fatte da soldati intorno al campo per vendere s'erano larghe a bastanza, perche haueuano ad essere, ò di noue, o di vndici, o di tredici, o dicisette piedi, secondo che vedeuano far bisogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus federit, aut errauerit alicuius ignauia.* Il Niuello con il perpendicolo è intagliato nella inscrittione di Gneo Cossutio in forma d'vn A. grande dalla cui somità cala per lo mezzo, fine abbasso egualmente il piombo attaccato ad vn filo, da latini dicesi libella, quasi nome deriuato da bilancetta, simbolo di giustitia, per la giustezza, che deue osseruare il misuratore, non tanto in misurare manualmente gli edeficij, quanto misticamente parlando in distribuire vgualmente il suo ad ognuno nel misurare i campi, & altre cose, si come giustamente si portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat æquissimus agri priuati, & publici Decempedator*: la qual giustezza con equità mantener si deue in ogni misura di terreni, di campi, d'edificij, & in altre misure, & pesi attinenti alla grascia, altrimenti il comertio non và retto, & tutte le cose si conturbano, se nelle misure la fraude corrompe l'integrità. Cassiodoro libro primo capitolo X. *Constet populis pondus, ac mensura probabilis, quia cuncta turbantur, si integritas cum fraudibus misceatur.* Acciochè fussero note a Popoli le misure, & i pesi per le legge di Gratiano Imperatore registrata nel Codice Theodosiano libro 12. titolo 6. si serbero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo, & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensuræ & pondera publicè collocentur, vt fraudare cupientibus, fraudandi adimant potestatem.* & nel medesimo libro, titolo secondo, la cura de' pesi, & delle misure, acciochè il Publico non patisse danno, fù commessa al Prefetto

delle

della Città. San Tommasso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, percioche con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo dicianone, ordinando a Mosè, che essortasse il Popolo a mantenere la giustitia, propose regole della natural giustitia, non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nella misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura statera iusta, & aequa sint pondera; iustus modius, aequusque sextarius*: Soggiunge San Tommaso. *Ergo Reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis vt recte se in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edificij, ma anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è sapersi misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lidius in re*, & Hesiodo, *Mensuram serua, modus in re est optimus omni*: al qual proposito si possono simbologicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Es modestus: hoc Dei munus puta
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Heratio nell' vltimo della settima Epistola, libro primo, transferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E giusto, che ciascuno si misuri con la propia forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandiglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Commedia dell' Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l'haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, fino a vn picciolo,

E molto proportionata a denotar la misura del proprio viuere, & a far lo scandiglio delle sue facultà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese, astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua, & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

onde è

ond'è quel detto di Persio poeta passato in prouerbio. *Messe tenus propria viue*. fa le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno: Horatio lib. 2. satira 3. *Desine cultum maiorem censu*. lassa la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere a far quel che non puoi; ma datti misura, & norma da te stesso; dalla qual norma, sarà figura la quadra, da latini detta norma, con la quale si misurano, & aguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo aguagliare l'angolo de la spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura, conforme a quel detto di Luciano, *Dijudices dimetiatisq; propria vtrumq; mensura.* si che deuesi stare in ceruello, & viuere a sesto, che è il compasso, col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giouenale satira xi. *Buccæ*

Noscenda est mensura suæ spectandaq; rebus
In summis, minimisq; etiam, cum Piscis emetur:
Ne cupias Mullum, cum sit ti Gobio tantum.
In loculis: Quis enim te deficiente cumenta,
Et crescente gula manet exitus ære paterno?

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parasiti, in pasti, in banchetti, e conuiti; ma che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamente modo da comperare il Gò, pesce da mercato, non desiderare il Mullo secondo alcuni la triglia, che val più; impercioche scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattiuo, & infelice de l'heredità paterna; riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregatore, che senza misura è vissuto. Il Niuello col perpendicolo da' latini detto Libella, tiene anco il suo mistico sentimento, atteso che col niuello si bilancia, per dir così, l'opera, facendosi proua se ella è retta, giusta, & vguale: così noi parimente dobbiamo ponere il niuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quemq; conditionem,
Vniuscuiusq; rei spectare modum. Disse Pindaro;

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri col perpendicolo del intelletto, & del giuditio, acciò non facciamo castelli in aria.

Quicquid excessit modum *Pendet instabili loco.*

Dice Seneca nell'Edipo. Ciòche escede il modo, & è fuor di misura depende da loco instabile: ma la misura rende il luogo stabile, & fermo, & li pensieri d'attioni graui, misurati con debita misura, si possono comportare.

Qui sua metitur pondera ferre potest,

Verso degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciascuno portar seco la misura della ragione per misurare le sue operationi, & regolarsi in quelle con

con debiti modi, acciò possa caminare in questa vita per la via diritta, giusta, & eguale senza intoppo alcuno.

MODESTIA.

VNA giouanetta, che tengha ne la destra mano vno scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, vestasi di bianco, & cingasi con vna cinta d'oro. stia con il capo chino, senza ciuffo, & senz'altro ornamento di testa.

Santo Agostino dice, che la modestia è detta dal modo, & il modo è padre che l'ordine: di modo che, la modestia consiste, in ordinare, & moderare le operationi humane, & per far ciò, bisogna collocare lo scopo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo dal mancamento, & dell'eccesso, tal che ne le nostre attioni non ci teniamo al poco, nè al troppo, ma ne la via di mezzo regolata da la moderatione, de la quale n'è simbolo l'occhio in cima de lo scettro, percioche gl'antichi sacerdoti volendo con gieroclifico significare il moderatore, soleuano fare vn'occhio, & vno scettro, cose molto conuenienti alla modestia, perche chi ha modestia, ha occhio di non cascare in qualche

qualche mancamento, & chi si lassa reggere dallo scettro della modestia, sà raffrenare li suoi pensieri, acciò non incorrino nel souerchio. *Modestia enim* (secondo scriue Hugone autore esemplare) *est cultum, & motum, & omnem nostram occupationem vltra defectum, & citra excessum sistere.*

La Modestia dunque richiede, che l'huomo sappia moderare se stesso, dono particulare di Dio, come Sotade antichissimo poeta greco lasciò scritto.

Es modestus hoc Dei manus puta.

Modestia prompta tunc aderit tibi, si moderabis te ipsum.

Il vestimenro bianco, è segno di modestia, & d'animo, il qual contento delle cose presenti, par che niente tenti più auanti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro, perciò che ancole diuine lettere mediante la sudetta cinta dimostrano la temperanza, & la modestia, per la quale i larghi, & lasciui desiderij, & sfrenate cupidità, si ristrigono, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo vna pura modestia, come si può comprendere dal Salmo Eructauit, in quel terzetto, *Omnis gloria eius filiæ Regis abintus insibrijs aureis: Circumamicta varietatibus.* Et l'Appostolo disse habbiate i lombi vostri cinti di cintolo d'oro, il che alcuni interpretano per la modestia, & sincierità di cuore, con la quale si raffrenano le parti concupiscibili de l'animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di modestia, come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori de la modestia, che con tal segno etiandio nel caminare, & nelle ricreationi la dimostrano per obbedire interamente al precetto di S. Paolo. *Gaudete modestia vestra sit nota omnibus*, essendo che chi è dotato di questa virtù, non và con la testa altiera, và bene senza ciuffo, perche la modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, percioche con tal palese altezza, si viene a manifestare l'altezza, che ne la mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immodesti, & però Plauto in Captiuis con ragione piglia l'vpupa, che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna meretrice, così anco il gallo in luogo di ciuffo porta la cresta, è sempre ardito, perduta la cresta diuiene humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc aurem gallus, & cristam insolentiæ dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi comentarij lib. xi. ragionando d'vn Filosofo, Theologo altiero, che restò mortificato disputando, di cui disse, *Cristæ cecidere superbo.* Veggasi l'adagio, *Tollere cristas*, oue l'autore dice, *translatum ab auibus cristatis, in quibus cristæ erectioris alacritatis, atq; animorum indicia sunt.* Si che il ciuffo è inditio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn' altro ornamento di testa.

MONDO.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue Parti.

PER il Mondo dipinge il Boccaccio nel luogo citato, & ne i commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato

ffocato, con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & ha in luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezzo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa cosi dicendo.

Lieto delle sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro meno, e porta questo Dio
Sempre vna uerga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gli antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeuano per li corni nella guisa che dicemmo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gli effetti loro nelle cose di qua giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che sta sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere,

La barba lunga, che va giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura feminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di ragione) sono gouernate, & nelle sue operationi sono anco à determinato fine.

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso; nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di comporre più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga 2,

Si rappresenta dal mezzo in giù in forma di capra peloso, & ispido, intendendosi per ciò la terra, la qual'è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MON-

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Hieroglifici di Pierio Valeriano.

HVOMO, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingeuano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendeuano le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra: è parimente sdrucciolose, per il che dissero ch'è simile à l'acqua; muta ogn' anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo, diuien giouane.

Si

Si rappreſenta ch'adopri il ſuo corpo per cibo, queſto ſignifica tutte le coſe, le quali per diuina prouidenza ſono gouernate nel Mondo.

EVROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DONNA ricchiſſimamente veſtita di habito Regale di più colori, con vna corona in teſta, & che ſieda in mezzo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno d ogni ſorte di frutti, grani, migli, panichi, riſi, & ſimili, e l'altro d'vue bianche, & negre. con la deſtra mano tiene vn belliſſimo tempio, & con il dito indice della ſiniſtra mano, moſtri Regni, Corone diuerſe, Scettri, ghirlande, & ſimili coſe, che gli ſtaranno da vna parte, & da l'altra vi ſarà vn cauallo con trofei, ſcudi, & più ſorte d'armi, vi ſarà ancora vn libro, & ſopra di eſſo vna ciuetta, & à canto diuerſi inſtromenti muſicali, vna ſquadra, alcuni ſcarpelli, & vna tauoletta, laquale ſogliono adoperare i pittori con diuerſi colori ſopra, & vi ſaranno anco alquanti pennelli.

Europa

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferiſce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolſe queſto nome da Europa figliuola di Antenore Rè de' Phenici, rubbata, & condotta nell'Iſola di Candia da Gioue.

Si veſte riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza, che è in eſſa, & per eſſere (come dice Strabone nel ſecondo libro) di forma più varia de l'altra parte del Mondo.

La corona che porta in teſta è per moſtrare, che l'Europa è ſtata ſempre ſuperiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che ſieda in mezzo di due corni di douitia pieni d'ogni ſorte di frutti, perciò come dimoſtra Strabone nel luogo citato di ſopra, e queſta parte ſopra tutte l'altre feconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura ha ſaputo produrre, come ſi potrà vedere dà alcune ſue parti da noi deſcritte.

Si rappreſenta che tenghi con la deſtra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al preſente ci è la perfetta, & veriſſima Religione, & ſuperiore à tutte l'altre.

Moſtra col dito indice della ſiniſtra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre ſimili coſe, eſſendo che nell'Europa vi ſono i maggiori, e più potenti Prencipi del Mondo; come la Maeſtà Ceſarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità ſi ſtende per tutto, doue ha luogo la Santiſſima, & Cattolica Fede Chriſtiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mondo.

Il cauallo, le più ſorti d'armi, la ciuetta ſopra il libro, & li diuerſi ſtrumenti muſicali, dimoſtrano che è ſtata ſempre ſuperiore à l'altre parti del mondo, ne l'armi, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le ſquadre, i pennelli, & i ſcarpelli, ſignificano hauer hauuti, & hauere huomini illuſtri, & d'ingegni preſtantiſſimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentiſſimi nella pittura, ſcoltura, & architettura.

Nell'Iſola di Candia da Gioue in forma di Toro, come fingono i poeti: onde Europa nella Medaglia di Lucio Volteo Strabone, & altroue è figurata Donzella, ſopra vn Toro, che la porta via.

ASIA.

DONNA coronata di vna belliſſima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuerſi frutti conteſta, ſarà veſtita di habito ricchiſſimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di ſtima; nella mano deſtra hauerà ramuſcelli con foglie, & frutti di caſſia, di pepe, & garofani, le cui forme ſi potranno vedere nel Mattiolo, nella ſiniſtra terrà vn belliſſimo, & artificioſo incenſiero dal qual ſi veggia eſalare aſſai fumo.

Appreſſo la detta donna vi ſtarà vn camelo à giacere ſu le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & diſcreto pittore.

L'Aſia è la metà del Mondo, quanto a l'eſtenſione del paeſe, ch'ella comprende: ma quanto alla diuiſione della Coſmografia è ſolo la terza parte di eſſo Mondo.

ASIA.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis,& de l'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio, sí dell'Asia maggiore,come de la minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riferisce Gio. Boemo)ha il Cielo molto temperato,& benigno. Onde produce non solo tutto quel che fa mestiero al viuere humano : ma ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato , e lucid' Oriente
Là sotto il vago , e temperato Cielo,
Viue vna lieta , e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo , nè gielo.

L'habito ricco d'oro,& di gioie contesto, dimostra non solo la copia grande, che hà di esse questa felicissima parte del mondo,ma anco il costume delle genti di quel paese, perciòche come narra il sopradetto Gio. Boemo non solo gl' huomini: ma le donne ancora portano pretiosi ornamenti, collane, maniglie, pendenti, & vsano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce a tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li saoui, & odoriferi liquori, gomme, & spetie, che producono diuerse Prouincie de l'Asia: laonde Luigi Tansillo dolcemente cantò.

Et spirauan soaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso, ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrificij a tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto propio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'altro animale.

ASIA.

DONNA in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi, in vna medaglia di Adriano disegnata da Occone ab Vrbe condita 876, vien anco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn limone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.

AFRICA.

VNA donna mora, quasi nuda, hauerà li cappelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi a l'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & cō la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo leone, & da l'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta al mezzo dì, & parte di essa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, & mori.

Si fa nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

Ln testa dell'Elefante si pone, perche così sta fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali propij de l'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia: ma da principio spauento a Romani loro nemici.

Li capelli neri, crespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro propij moreschi.

Il ferocissimo leone, il scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò, così disse Claudiano.

Namq; feras aliis tellus maurusia donũ Trebuit, huic soli debet ccu victa tributũ.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, dellaquale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Et

Et Gio. Boemo anch'egli nella detta descrittione, che fa de costumi, leggi, & vsanze di tutte le genti. dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

Cumque super Libycas uictor penderet arenas;
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ:
Quas humus exceptas uarios animauit in angues;
Vnde frequens illa est, infestaque terra colubris.

A F R I C A.

DONNA che con la sinistra tiene vn leone legato con vna fune, medaglia di Seuero descritta da Occone ab Vrbe condita. 948. & 960. In medaglia di Adriano tiene vno scorpione nella destra, assisa in terra, nella sinistra vn cornucopia. L'Africa con la proboscide in testa de elefante vedasi in Fuluio Orsini nella gente Cestia, Eppia, Norbana, & nella medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

AMERICA.

DONNA ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna spalla a trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & à torno al corpo sia vn vago, & artificioso ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte sarà vna lucertola, ouero vn liguro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del Mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestieri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viua voce del Signor Fausto Rughese da Montepulciano

ciano, alquale per sua benignità, & cortesia è piaciuto darmi di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente ha mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi a ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli di andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti autori.

L'arco, & le frezze sono propie armi, che adoperano continuamente, sì gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; percioche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, così gli schiaui da loro comprati, & altri per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, percioche sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: ma gli huomini ancora.

MORTE.

DONNA pallida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, liquali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & nel secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

Et Lucretio nel 5. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

CAmillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura, musculi, & nerui tutti scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto a broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poueri de lo stento, & dolore; su la testa gli fece vna delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima: ma con mille faccie continuamente trasmutandosi, ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura a gl'animi gentili, a gl'altri è noia, & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuer politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire per queste cagioni, & ce la fa desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere al vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua,

nella sinistra mano le pinse vn coltello auuolto con vn ramo d'oliuo, perche non si può auuicinar la pace, & il commodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra, non hauendo chi gli resista.

Le fà tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da Caualieri, anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezze mondane, lequali fabricano la Natura, & l'altre, & ella emula ambedue, va per tutto inquieta peregrinando, per furare, & ritornare tutto quello, di che a l'industria, & al sapere humano fecero donatione.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbrucia tutte le potentie sensitiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le riduce in cennere, & in fummo.

Morte.

CON gran consideratione sarebbe fondato all'autorità della scrittura Sacra chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad'Amor Profeta, si come è registrato nelle sue Profetie, al cap. ottauo, doue dice, *Vncinum pomorum ego video*, cioè, che vedeua la morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche sì come cō la falce si sega il fieno, & l'herbe basse, che stāno a terra per le quali vengono significate le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adopera per tirare abbasso dall'albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la morte, si verrà a significare benissimo l'vfficio suo, che è di non perdonare ne a' grandi, ne a' piccoli, ne a' ricchi, ne a' poueri, ne a posti in degnità, etiam supreme, ne a' vili, e persone abiette, e di niun valore, ma questi con la falce segando per essere di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti a la fine vgualmente manda a terra conforme a la memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumq; turres: ne la sparagna ad alcuno, sì come ne l'Ode 28. dell'istesso libro dice. *nullum*
Sæua caput Proserpina fugit.

MORMORATIONE.

Vedi a Detrattione.

MOSTRI.

PERCHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei, ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi pare a proposito di mescolarli insieme, per chi ne hauerà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei colli, con altretanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Sta in atto di sporgere in fuori dell' antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' Nauiganti, come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, ilquale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. la dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

Scilla meglio vi guarda, e ancor no'l crede
El pur tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Ma quando chiaro alfin conosce, e vede
Che tutto è can di sotto alla cintura,
Si straccia il crin, e'l volto, e'l petto fiede
E tale ha di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Ma fugg'ouunque vuol seco sel gira.

Et Virg. nel 3. dell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri.
D'vna spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro a gl'ascosi scogli
Human ha il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le postreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta al fin l'altere code,

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressosi di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

SCILLA.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda sino al bellico, laquale con ambi le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso vogli menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attorcigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezzo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'assomiglia al latrare de cani, & il danno, che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli, che danno a trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates, & gurgite in alto.
Ah timidos Nautas canibus lacerasse marinis.

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui, e tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fu detto da i Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
Intra Scilla e Cariddi, &c.

Chimera.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, & che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell' inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell'historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & ha d'intorno gran quantità di leoni, essendo poi più a basso verso il mezzo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell' Armenia. è il Griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito, essendo dotato da la natura di tutti i beni, che sono necessarij a l'vso humano, lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuitta, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano ha la faccia fino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di leone, & Ausonio Gallo oltre a ciò dice, ch'ella ha due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino a Thebe sopra d'vna certa rupe, & a qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo ha tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto, da lei restauano miseramente vccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual ne la fanciullezza a le mani, & a i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande cammina con due piedi: ma in vecchiezza seruendosi del bastone è di tre piedi; Onde sentendo il mostro dichiarato il suo

il suo enigma, precipitosamente giù del monte, oue staua si lanciò.

Apie.

FInsero li poeti l'arpie in forma d'vccelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per gastigo di Fineo Rè d'Arcadia, al quale, perche hauea accecati due suoi figliuoli, per condescendere a la voglia della moglie madregna di essi, questi vccelli, essendo acciecato l'imbrattauano, & toglieuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono quest' arpie scacciate da gl'Argonauti in seruitio di detto Re nel mare Aonio nell'isole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffusamente. racconta Virgilio nel 3. de l'Eneid., che vna di queste predicesse a i Troiani la venuta infelice, & i fastidij che doueuano sopportare in pena d'hauer prouato d'vcciderle, & a simiglianza di Vergilio le descriue l'Ariosto così.

Erano sette in vna schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribil a veder più che la morte
L'alaccie grandi hauean difform' e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand' e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'arpie dimandate cani di Gioue, perche sono l'istesse, che le furie pinte ne l'inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel sesto dell'Eneide.

Visæque canes vlulare per vmbram.

Dicesi, che questi vccelli hanno perpetua fame a similitudine de gl'auari.

Hidra.

DIpingesi l'hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Hercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

Tu con vn capo sol qui meco giostri
L'hidra cento n'hauea, nè la stimai,
E per ogn'vn, ch'io ne troncai, di vento
Ne viddi nascer due di più spauento.

Ci sono alcuni, che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo descriue in questo modo.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d'horribil voce risonare
Porgendo graue tema a le trist' ombre
Il capo, el collo hà cinto di serpenti,
Et è la coda vn fiero drago, ilquale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Appol-

Appollodoro medesimamente lo descriue, ma di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerbero fera crudel, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia gli spirti, gl'ingoia, & li squarta.

Alcuni dicono, che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

MVSICA.

DONNA giouane a sedere sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance a' piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singolar riposo dell'animo trauagliato.

La palla scuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi participiamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scriue da poeti, liquali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nudrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instromenti di rame, interpretandosi Gioue moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, la quale occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che a gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Gioue scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può esercitare le sue forze il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie, come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altrui l'armonie in

quel

quel modo, che si può per mezzo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de l'orecchij, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice che Auicenna con questo mezzo venne in cognitione, & diede a scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebbe al consortio, & alla conuersatione degl'huomini.

Musica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a' piedi ha varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Pierio Valeriano diligente osseruatore dell'antichità.

Musica.

DOnna con vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le note, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata fra capelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro instromento musicale.

Musica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gõfiare le gote, & di spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la ripercussion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouono, perche, come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volontieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

DOnna, che suoni la cetra, laquale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rusignuolo vccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno a concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subbito sopra quella cetera andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per benefitio della cicala, di tal fatto, li Greci drizzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetera con la cicala sopra, & la posero per Hieroglifico della musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suaue, & dilettabile melodia della voce; perche auuertirno gli antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'osseruano per dilettare.

Il vino si pone perche la musica fù ritrouata per tener gli animali allegri, come fa

me fa il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

MVSE.

FVRONO rappresentate le Muse da gli antichi giouani, gratiose, & Vergini, quali si dichiarano nell'epigramma di Platone referto da *Diogene* Laertio in questa sentenza.

Hæc Venus ad Musas. Venerem exhorrescite Nymphæ,
Armatus vobis aut amor insiliet.
Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur.
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca mneo, che significa instruire di honesta, & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuer'a gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, & Calliope.

CLIO.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro, che di fuora sia scritto TVCIDIDES.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca cleo, che significa lodare, ò dall'altra cleos, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per la gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti, come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro *Tucidides*, percioche attribuendosi a questa Musa l'historia, dicendo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, e longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori, terrà con ambi le mani diuersi stromenti dà fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans*.

Alcuni

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Se le da ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del propio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i socchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Commedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis.

Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.

Perciò le sta bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschara ridicolosa, significa la rappresentatione del suggetto rideuole per propio della Commedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Commedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce a questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat mæsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco ha riceuuto il nome, peròche vien detta dal nome Greco Molpi, che vuol dir Cantinela, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater uocem cumc ithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'histotie, laqual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragœdia uincit,

Le corone, & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo, significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicita a miserie, ouero il contrario da miserie a felicita.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde

Onde Horatio nella Poetica dice Eſchilo hauergli dati tali inſtrumenti.

Poſthuc perſonæ, pallæque repertor honeſtę
Aeſchylus, & modicis inſtrauit pulpita tignis:
Et docuit, magnumque loqui, nitique cothurno.

POLINNIA.

STARA in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della deſtra mano. L'acconciatura della teſta ſarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito ſarà tutto bianco, & con la ſiniſtra mano terrà vn volume ſopra del quale ſia ſcritto SVADERE.

Il ſtare in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della deſtra mano dimoſtra, che queſta muſa ſopraſtà (ſecondo l'opinione d'alcuni) a Retorici dicendo Virg. in Opuſc. de Muſis.

Signat cuncta manu, loquitur Polyhymnia geſtu.

Et Ouidio nel 5: de Faſti l'indice che parli in queſta guiſa.

Diſſenſere Deæ, quarum Polymnia cępit.

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome, denotano le doti, & virtù ſue. Seruendoſi la Retorica dell'inuentione. della diſpoſitione. della memoria, & della pronuntiatione, maſſime eſſendo il nome di Polimnia compoſto delle voci, polli, & mnia, che ſignificano molta memoria.

L'habito bianco denota la purità, & ſincerità, coſe che fanno all'Oratore ſicura fede intorno a quello, che dice più d'ogn'altra coſa.

Il volume, col motto Suadere è per dichiarare compitamente la ſomma della Rhetorica, hauendo per vltimo fine il perſuadere.

ERATO.

DONZELLA gratioſa, & feſteuole, hàrà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di roſe, con la ſiniſtra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appreſſo à lei ſarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & pharetra.

Erato, è detta dalla voce Greca Eros ſignificante amore, il che moſtra Ouidio nel 2. de Arte amandi coſi dicendo.

Nunc mihi ſi quando Puer, & Citherea fauore
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le ſi dà corona di mirto, & di roſe percioche trattando queſta muſa di coſe amoroſe, ſe le conuien a canto il Cupido. il mirto, & la roſa. Eſſendo che ſiano in ruptela di Venere madre delli amori onde Ouidio 4. Faſt. coſi dice.

Leuiter mea tempora myrto
Pontano. Beauit Veneris ſapora mirtus.

Et Anachreonte nell'ode della roſa dice.

Roſam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le ſi da per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opuſc. de Muſis.

Plectra gerens Erato ſaltat pede, carmine, uultu.

TER-

TERPSICORE.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, terrà la cetera mostrando di sonarla, hara in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali saranno quelli di Gazza, & stara in atto gratioso di ballare.

Se le da la cetera per l'auttorita del Poeta, che nel detto opuscolo, dice Terpsicore.

Affectus citharis mouet, imperat, auget.

Le si da la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli antichi talhora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le muse per hauer vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpsicore sopra i balli.

VRANIA.

HAVERA vna ghirlanda di lucenti stelle, sara vestita di azzurro, & hauerà in mano vn globo rappresentante le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando Vranos, che è l'istesso che il Cielo: Vogliono alcuni che ella sia cosi detta, perche inalza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le da la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cæli motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

GIOVANE ancor ella, & hauera cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparira il propio titolo, cioè in vn Odissea, nell'altro Iliade, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla bella voce, quasi appo tis culistopos donde anco Homero la chiama Deam clamantem.

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui cœpit Calliopæa chori,

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumquè uoluptas.

Le corone d'alloro dimostrano, che ella fa i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de' piu Illustri Poeti in verso heroico, il qual verso si attribuisce a questa musa per il verso di Vergilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fuluio Orsino de Famil ijs Romanorum nelle medaglie della gente Pomponia.

Veggasi

Veggasi anco il nobile trattato, che fa Plutarco nel nono Simposiaco questione xiii.

MVSE

Cauate da certe Medaglie antiche dal Sig. Vincentio della Porta eccellentissimo nell'Antichità.

Clio.

TIENE vna tromba, per mostrare le lodi, che ella fa risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschara, percioche a detta Musa vogliono, che fosse la Commedia dedicata, ha ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascharone, in segno della Tragedia, ha ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice de l'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna da l'altra,

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poiche a lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gl'huomini illustri.

MVSE.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le ha il Signor Francesco Bonauentura, Gentilhuomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

Clio.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschara.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polin-

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti, de' quali si serue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

M V S E.

Come dipinte dall'Illustrissimo Cardinal di Ferrara a Monte Cauallo nel suo giardino.

Clio.

CON la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, & dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

CON ambe le mani tiene vna maschara.

Talia.

CON la destra mano tiene vna maschara con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: ma verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

CON la destra mano tiene vna maschara, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Tersicore.

CON la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

TIene con la destra mano vn corno di douitie pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschara, & con la sinistra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

Calliope.

CON la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschara.

Vrania.

TIen con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vno specchio.

N A T V R A.

DONNA ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Imperatore, essendo la Natura, come diffinisce Aristotele nel 2. della Fisica, principio in

F quella

quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione, per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia di passiuo.

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è quella, che nutrisce, & sostenta tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli.

L'auoltore vccello auidissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendosi, ed alterandosi, strugge a poco a poco tutte le cose corruttibili.

NAVIGATIONE.

DONNA, la qual con gratiosa attitudine tenga vna vela, donde pendano le sarte sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attentione vn nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si veda vna naue, che scorra a piena vela.

La vela, le sarte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, oue dice, che gl'antichi impararono d'acconciare il timone alla naue dal volare del nibbio, osseruando che come questo vccello per lo spatioso campo dell'aria, va hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar a se stesso aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volo con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, vollero, che questo vccello fosse il Hieroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNA donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino a fare onde, simili a quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NINFE IN COMMVNE.

DALLE fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse vtilità si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio; perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per la quale si fa la generatione, nutritione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre

del fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, & vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza.

Nutrices Bacchi, quibus est oculta domus
Que fructiferæ, & latæ pratorum floribus estis,
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsæ
Cum Cerere, & Bacco uitam portastis alumnæ.

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere a replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi, & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'acconciatura della testa adornaranno varie sorti di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambi le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: ma Natale Comite lib. 5. delle mythologie al cap. 12. delle Ninfe, dice tali Ninfe chiamarsi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arboreo, o lanugine, che si vede pender intorno a i rami degli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stiualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terranno vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cerro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. libr. de le laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetra tarum comitum inuiolabile cogis
Concilium ueniunt humeros, & brachia nudę.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

NAIADI.

Ninfe de' fiumi.

Siano donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi, e chiari, come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna, dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità de l'acque, essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande a i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fà souuenire vna fonte boscareccia figurata dal Sig. Gio. Zarattino Castellini, al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silentio a certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per essere leggiadro, e bello, ne voglio far parte a curiosi.

Raptores Driadum procul hinc discedite fauni,
Syluani turpes, Pan, Satyriq; rudes
Hic Nymphæ dulci deuictæ lumina somno
Claudere ne timeant ad leue murmur aquæ.
Raucæ venator clangorem comprime Buccę,
Quę uigiles cupiunt somnia ne rapias,
Quod si de somno surgent resonante fragore
Tu fies oculis pręda odiosa suis.

MARE.

Vn vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & orrido, ma a torno si vedrà cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina; & in mano

in mano vn timon di naue, ò d'altri vascelli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo de la nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fa vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fà il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

T H E T H I.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi attorno al capo, le saranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fu finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, o vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente alla generatione, & nutritione, percioche è detta Thethis, quasi tithys, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, o pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Polione, con questi versi.

Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis
Quę tentare Tethin ratibus quæ cingere muris
Oppida, &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'anticha famiglia honorata hoggi nella persona Signor Girolamo Thetij gentil' huomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, & la pianta de coralli sono cose di mare atte a far piu manifesta la nostra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torno il corpo rauuolto, & all'aria spiegato, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gala, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. de la geneol. de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma, che dall'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL' ARIA.

Iride.

VNA fanciulla con l'ali ſpiegate in forma d'vn mezzo cerchio, lequali ſieno di diuerſi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, & che le chiome ſieno ſparſe auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & gocciole minute d'acqua, che cadono per la perſona, fra le quali ſi vedano varij colori miſchiati del veſtimento, dal ginocchio in giù da nuuole, & aere caliginoſo coperta, e con la man deſtra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride, è l'arco, che volgamente chiamano arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per eſſere ſecondo che riferiſce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da' Poeti veloce, & meſſaggiera de li Dei, & maſſime di Giunone di cui ſi dice è Ninfa, percioche Vergilio nel quinto libro dell'Eneide fa, che Giunone la mandi per ambaſciatrice.

Irim de cœlo miſit Saturnia Iunio
Iliacam ad claſſem: ventoſque aſpirat eunti
Multa mouens nec dum antiquum exhaturata dolorem
Illa viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli viſa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è meſſaggiera per eſſer prenuncia della futura pioggia, ò ſerenità. Le faſcie di colori nell'ali ſono per rappreſentar quelle, che ſi vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & gocciole minute, dimoſtrano quella minuta pioggia, ſenza la quale non ſi farebbe arco. Non ſi vede detta figura da le ginocchia a baſſo, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, ſe le conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appariſcono belliſſime deſcrittioni ne gli opuſcoli di Vergilio, vna delle quali è queſta.

Thaumantis proles varianti veſte figuras,
Multi color picto per nubila deuolat arcu:
Cum Sol ardentes radios in nubila iecit.

Et più a baſſo.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem iecit aquoſam.

Serenità del Giorno.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longhe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, ſopra alla chioma ſi poſerà vn Sole chiaro, & belliſſimo, a piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà ſopra le ſpalle di detta figura.

Il colore del veſtimento ſarà turchino, & nei piedi hauerà li ſtiualetti d'oro.

Così ho oſſeruato eſſer dipinta la ſerenità del giorno in molti luoghi; onde potia-

potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il color del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra liquali si poserà vna luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

Pioggia.

Ninfa dell' aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. dellequali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiade, le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide, dice così.

Inachæ Persa: neque violentior exit
Amnis humo
Cum Taurum, aut Pleiadas ausit aquosa.

Et per le dicisette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fa pioggie, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

Cum subito assurgens flucto nymbosus Orion.

Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion.

Le si dà il ragno, come dicemmo; perche quando è tempo da piouere, fà la tela sua con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all' hora più opportuno per cagione dell'humido à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel libro 11. dell'historia naturale parlandone cosi dice.

Aedem sereno non texunt, nubilo texunt, ideoq; multa Aranea imbriũ signa.

Il color bigio del vestimento, come dicemmo, è color propio, & segno del Cielo disposto à piouere; onde sopra di ciò Tibullo nel 2. lib. dice.

Quamuis præsens picta ferrugine cælum
Ventura admittat imbrifer arcus aquam.

RVGIADA.

Ninfa dell'Aria.

DONNA vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fà il

vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdegganti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, ha più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo a basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

COMETA.

Ninfa dell'Aria.

VNA giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, & la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineū spargens ignem vomit atra, rubentes
Fax cœlo radios, & sęua luce coruscum
Scitillat sidus, terrisq; extrema minatur.

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fu riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'Historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diri toties arsere Cometæ.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli antichi faceuano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & anchora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

NECESSITA.

DONNA, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quando non è più tempo da determinare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

DOnna sopra d'vno alto piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.

DONNA vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vn horologio da poluere di trauerso in mano, o per terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita, per segno, che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmente a tutti.

Il stare a giacere significa desiderio di riposo, d'ond' è cagionato questo vitio.

L'horologio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le cammini su per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

NOBILTA.

DONNA togata riccamète cō vna stella in capo, & cō vn scettro in mano.
La veste lunga presso a' Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare a gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi a commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

NOBILTA.

DONNA in habito graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'asta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gli vni, & dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto, per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama.

Nobiltà.

DOnna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fa di età matura; per dimostrare, che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quell'antichità de' Casati, che non ritiene altro, che il nome si possono dire vera nobiltà, come nota l'Arnigio nelle sue veglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme fanno la nobiltà.

NOCVMENTO.

HVOMO brutto, che tenghi posata la destra mano sopre d'vn porco, che stia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra vn mazzo d'Orticha.

Brutto si dipinge il Nocumento, percioche non vi è cosa più abbomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lebbra, & puzzolente rogna si contaminano, anzi di più l'vso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale noceuole, perche fà non picciol danno a i campi seminati, & alla pouertà mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpesta, & con il grugno le spianta.

L'orti-

L'ortica, che tiene con la ſiniſtra mano, ſignifica il danno, che ſi riceue da queſt'herba, percioche a pena, che ſi tocchi, punge, & ſi ſente da lei nocumento grandiſſimo.

Nocumento d'ogni coſa.

HVomo brutto, veſtito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi ſia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come coſa che conſuma tutto quello, oue ella ſi poſa.

Si dipinge con la Salamandra, per dimoſtrare con eſſa vn'huomo reo, & a ciaſcuno con chi prattica dannoſo facendogli ingiuria, o qualche male, & che con chiunque ſi ritroui, gli aporti qualche calamità, & diceſi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col ſuo veleno infetta tutti i frutti di qualſiuoglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la ſua fredda virtù ſi muoiono di veleno, non altrimente che ſia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che diſtrugge quaſi tutti gli altri animali, laſſando però in disparte Leoni, orſi, tigri, ſimili, & pur a queſti nocerebbe ſe haueſſe forza da poterlo fare.

NOTTE.

DONNA veſtita d'vn manto azzurro tutto pieno di ſtelle, & habbia alle ſpalle due grande ali in atto di volare, ſarà di carnagione foſca, & hauerà in capo vna ghirlanda di papauero, & nel braccio deſtro terrà vn fanciullo bianco, & nel ſiniſtro vn'altro fanciullo nero, & hauerà i piedi ſtorti, & ambidue i detti fanciulli dormiranno. Quaſi tutto queſto ſcriue Heſiodo, & il veſtimento del color del Cielo con l'ornamento delle ſtelle ſi dipinge, perche appariſce ſolo la notte.

La ghirlanda di papauero per la ſua ſingolare propietà di fare dormire ſignifica il ſonno figliuolo, & effetto della notte; ilquale è notato più particolarmente nel fanciullo tenuto da la ſiniſtra mano dormendo, come l'altro mal fatto, e diſtorto è poſto per la morte, così racconta Pauſania Scrittor Greco ne gli Eliaci, eſſerſi à tempo loro trouata vna ſtatua dentro ad vn tempio nella prouincia de gli Elei.

Le quattro parti della Notte.

Prate prima.

MAcrobio nel primo libro de' Saturnali al cap. 3. diuide la notte in ſette tempi, altri nondimeno ſono ſtati, che l'han diuiſa in quattro, fingendo la notte hauer vn carro con quattro ruote, intendendo per eſſe le quattro parti della notte, & queſta diuiſione, come dice il Boccaccio nel primo libro della geneologia de li Dei, è ſtata oſſeruata da' Soldati, & da nocchieri nelle guardie loro.

Per tanto anco a noi è piaciuto diuider la notte similmente in quattro tempi, non per rappresentar le vigilie de' soldati, o le guardie de nocchieri, ma per descriuer in genere queste parti mediante i segni, e gli effetti loro più noti, & conuenienti. Dico dunque, che la prima parte della notte la rappresentaremo in vna donna vestita di color bertino, vedendosi sopra la sua testa alcune stelle, & per l'aria vna nottola volante.

Terrà con la sinistra mano vna pietra da far fuoco, sopra la quale sia vn pezzo di esca, & con la sinistra tenga vn'accialino, col quale mostri hauer percosso detta pietra, & si vedano per aria molte fauille, & l'esca accesa.

Appresso alla detta figura vi sarà vn candeliere con vna candela per accenderla.

Il color del vestimento bertino mostra la declinatione della luce alle tenebre della notte.

Le stelle, come detto habbiamo, significano, come riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia, la prima parte, essendo che in questo tempo le stelle cominciano ad apparire.

La nottola volante denota similmente questo tempo, perche questo animal nemico della luce, subbito che comincia a imbrunir l'aria, esce fuora del suo albergo, & va volando a torno.

Si dipinge, che con la destra mano habbia percossa la pietra focaia con l'accialino per segno di voler accendere la candela, che gli sta a lato, percioche, come narra il Boccaccio, cessando la luce del giorno, si cominciano ad accendere i lumi, per vincere con quelli le tenebre della notte, per poter attendere a quell'opere, che in questo tempo si conuengono.

Seconda parte.

VNa donna vestita di color lionato in vna notte, che con la destra mano tenghi con bellissima gratia vna sfera celeste, stando in atto di contemplare quella, da vn canto vn fanciullino che dorma, & da l'altro lato vn pauone, che con la coda faccia vna bellissima ruota. Si dipinge vestita di lionato, perche come si va più vers'il profondo della notte, così la qualità del colore deue approssimarsi allo scuro delle tenebre.

Tiene la sfera celeste contemplando quella, perche le stelle in questo tempo si rendono più visibili, & più atte a potersi contemplare.

Il medesimo si può dire, che significhi il pauone nella guisa, che dicemmo; percioche, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 24. gl'Egittij per esso significano la notte chiara, & stellata, vedendosi nella sua coda tanti occhi, come tante stelle nel Cielo.

Questa parte della notte si chiama Concubia, di ciò ne fa fede il Boccaccio più volte citato; percioche in questo tempo doppo l'essersi alquanto vegliato, si va a riposare, che per tal significato si mette a lato alla sopradetta imagine il fanciullino che dorma.

Terza parte della notte.

VNa donna vestita di nero in vna notte oscura, starà giacendo in terra in atto di dormire, terrà con la destra mano vn ghiro, & accanto di-

to diuersi animali dormendo.

Si veste di color negro, essendo che in questo tempo la notte è più oscura, & più densa, & chiamasi intempesta; percioche, come narra il Boccaccio, & come habbiamo detto altre volte a questo proposito, non pare commoda a veruna operatione, che perciò si rappresenta a giacere per terra, dormendo con diuersi animali, & che tenghi con la destra mano vn ghiro addormentato, come animale, che la maggior parte del tempo quasi perduto nel sonno è priuo d'ogni operatione, & sentimento, essendo a lui tutto quel tempo vna perpetua notte, qual'hora descriuendo Vergilio nel 8. dell'Eneide così disse.

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Alituum pecudumq; genus sopor altus habebat.

Quarta parte della notte.

Donna vestita di cangiante biancho, e turchino, & che dalla cinta in giù del detto vestimento siano alcune stelle, ma picciole, & poco rilucenti.

Come anco sopra il capo della parte del viso vna bellissima, & rilucente stella grande, & che stando detta figura a sedere mostri con bellissima gratia cusciendo di far vn vaghissimo ricamo d'oro, & di seta di varij colori, ouero tenghi vn libro aperto, & mostri di studiare.

Le sarà a canto vn gallo con l'ali aperte, & il capo alto in atto di cantare.

Si veste di cangiante bianco, e turchino, & con le stelle picciole, & poco rilucenti dalla cinta in giù, per mostrare, che in questo tempo comincia a cangiarsi la notte, declinando le stelle, come mostra Verg. lib. 8. dell'Eneide.

Surge, age, Nate Dea, primisq; cadentibus astris Iunoni fer rite preces, &c.

Le si dipinge la bella, & chiara stella, come dicemmo; percioche in questo tempo ella ci porta la luce, & da i Poeti, & altri Scrittori vien chiamata Fosforo, o lucifero, che tanto vuol dir Fosforo in lingua greca quanto lucifero nella latina, & portatore di luce nell' Italiana. Onde Ouidio facendo mentione di questa stella nel primo libr. de Tristibus eleg. 3. così dice.

Dũ loquor, & flemus, cęlo nitidissimus alto Stella grauis nobis lucifer ort⁹ erat.

Le si mette auanti il gallo nella guisa, che habbiamo detto, percioche questa vltima parte della notte vien detta gallicinio, conciosia cosa che venendola notte verso il giorno, i Galli cantano, come dice Lucretio.

Explaudentibus alis Auroram clara consuetus voce vocare.

Et Plinio nel lib. 10 al cap. 21. narra, che i galli sono le nostre guardie notturne, prodotti dalla natura, per destare gli huomini all'opere, & per rompere il sonno, essendo che alla quarta vigilia con il canto chiamano alla cura, & alle fatiche.

Onde si può dire, che il gallo significhi la vigilanza, che deuono vsar gli huomini; perche è brutto fuor di modo dormendo consumare tutta la notte, & star longamente sepolti nel sonno, ma si bene rinfrancati, che siano gli spiriti, ritornare alle vsate opere, che ciò rappresenta questa pittura con fare il bellissimo ricamo d'oro, ouero come habbiamo detto, mostri di studiare, come attione più nobile, & più degna.

OBBE-

OBBEDIENZA.

DONNA di faccia nobile, & modeſta, veſtita d'habito religioſo, tenga con la ſiniſtra mano vn Crocefiſſo, & con le deſtra vn giogo, col motto, che dica SVAVE.

L'obbedienza è di ſua natura virtù, perche conſiſte nel ſoggiogare i propij appetiti della volontà de gli altri ſpontaneamente per cagione di bene, ilche non ſi fa di leggiero da chi non ſente ſtimoli della lode, & dell'honeſtà: Però ſi dipinge di faccia nobile, eſſendo i nobili più amatori dell'honeſto, & più amici della ragione, dalla quale deriua principalmente l'obbedienza.

Il Crocifiſſo, & l'habito religioſo ſono ſegni, che per amore della Religione è commendabile ſommamente l'obedienza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'eſſa ſi fa facilmente la Diuina bontà condeſcendere alle preghiere noſtre, & all'adempimento de' deſideri noſtri.

Il gioco col motto SVAVE, è per dimoſtrare la facilità dell'obbedienza, quando è ſpontanemente, fu impreſa di Leone X, mentre era fanciullo, laqual poi

poi ritenne ancor nel Pontificato, adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo S. N. che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'obbedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci a tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obbedienza.

DOnna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Ed oltre a ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obbedienza, dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schena; percioche nissun'animal si troua più obbediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obbedire al suo cenno; Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obbedienza.

DOnna vestita di bianco, che caminando miri vers'il cielo, nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vna croce in spalla.

Quì si nota, che l'obbedienza deu'esser monda d'interessi, che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, & patiente a pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro nel guardar lo splendor del Cielo ed il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obbedienza uerso Dio.

DOnna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione a guardar vn sacrifitio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, ed a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'obbedienza, & per la prontezza d'vdire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obbedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, il qual si giri dall'vna, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obbediente a' cenni di chi comanda legittimamente,

O B B L I G O.

HVOMO armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obbligato sostien due persone, l'vna per attender a se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste, significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

OSSEQVIO.

HVOMO d'età virile, che sta con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, o capello che sia, con la destra mano, mostri con tal gesto Ossequio, & riuerenza grandissima, & con la sinistra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritroua i mezzi, & il conueneuole, & non come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad'altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici, onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequiũ amicos parit.*

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre, per singnificare, che l'ossequio con li suoi mezzi ha forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra Ouidio lib. 2. d'Arte amandi.

Flecti-

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus
Franges, si uires experiere tuas
Obsequio tranantur aquæ: nec vincerè possis
Flumina si contra quam rapit vnda rates
Obsequiúm tigresq; domat, tumidosq; leones
Rustica paulatim taurus aratra subit.

OBLIVIONE D'AMORE.

FAnciullo alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri, appresso d'vna fonte nella cui base vi sia scritto. FONS CYZICI. tenga vn mazzetto d'origano, nella sinistra mano, dallaquale penda vn pesce Polipo: la destra sostentarà il volto, col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, o sasso.

Il fanciullo alato lo porremo per simbolo dell'obliuione d'Amore suanito, e dalla mente volato. Non piacque ad Eubolo, ouero ad Araro (si come riferisce Atheneo lib: 13.) ch'Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore; ilquale non è altrimenti leggiero, & volatile, ma sopramodo graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue vna volta è ritratto, ond'è, che non in vn subbito si liberano le persone dalla incurabile malattia d'Amore.

Quis mortalium primus quæso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?
Nihil preter testudines ille pingere didicerat:
Quin, & ingenium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est, aut ita facilis
Vt qui eius telis male habet, eò morbo statim liberetur
Immo grauis supra modum: quorsum ergo illi pennæ?
Ea res plane nugę, tam etsi quispiam ita eße autumat.

Alesside pure dice, che tra persone, che sanno, vi è spesso ragionamento ch' Amore non vola, ma quelli che amano volano col pensiero per l'inconstanza, & varij moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est
Apud sophistas, non volare Deum
Amorem, sed illos qui amant: alias uero de causa alas affingi,
Pictores autem ignares pennatum eum delineaße.

Se a detti Poeti Greci non pareua ragioneuole, che si rapresentasse Amore alato, tenendolo essi per saldo, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiero, & mutabile alato si figurarà, tanto piu che partirsi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto o tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'inconstanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, ilquale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedeno molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto degl' Amanti, però figurano l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, ilche non possono fare quando si ritruouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militiæ species Amor est, discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hiems, longæq; viæ, sæuiq; dolores,
Mollibus his castris, & labor omnis inest.
Sæpe feres imbrem cælesti nube solutum,
Frigidus in nuda sæpe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido.
Attice (crede mihi) militat omnis Amans.
Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis,
Et denso mixtas perferet imbre niues?

Il Petrarca trauagliato nella militia amorosa esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol si rallegri adhora, adhora,
Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta
Ma riposata vn'hora.

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacrimoso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali
Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa impresa stanno senza riposo in continua guerra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore prendono riposo, non pensando più alla cosa amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode, poiche il papauere genera sonno, & anco obliuione se in gran copia s'adoperi, massimamente del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio de Natura stirpium: se fa il lethargo fa l'Obliuione, la quale è similissima al sonno. Non senza cagione l'Ariosto nel 14. Canto, descriuendo la casa, & la spelonca del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto la nera selua vna capace,
E spatiosa grotta entra nel sasso;
Di cui la fronte l'Edera seguace
Tutta aggirando và con storto passo,
Lo smemorato oblio stà sù la porta,
Non lassa entrar nè riconosce alcuno.

Dalla conforme simiglianza, che ha il sopone, e'l sonno con l'obliuione, ne Euripide fa, che Oreste riposatosi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & a Lethe, ouero Obliuione, che dir vogliamo.

O dulce somni leuamen, remedium morbi,

Quam

Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda obliuio malorum, quam es sapiens,
Et miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi a parola così voltiamo.

O dolce sonno
Che'l graue della vita fai leggiero
Quanto soaue a me giungesti a tempo,
O veneranda obliuon de mali
O quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabl Dea.

Oue è d'auuertire ch'Euripide chiama l'Obliuione de mali, veneranda, & sapiente, perche sono degne d'essere riuerite, & istimate saggie quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli degl'amorosi affetti, all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'amore:

La fontana Cizica è figura dell'Obliuion d'Amore, atteso che in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua scordar gl'amori. Plinio lib. 31. cap. 1. *Cyzici fons cupidinis vocatur, ex quo potantes (Amores deponere) Mutianus credit;* si potrà dunque dire ad vno amante, che sia appassionato per dargli la burla, và a bere al fonte Cizico, che guarirai, & d'vno che si sia scordato dell'amore, per parlar figurato, si dirà, costui ha beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato.

Il Pesce Polpo con l'Origano secondo Pierio lib. 57. pigliauasi per Gieroglifico d'vno, che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancorche il Polpo strettamente s'attacchi, nondimeno, se sente l'odor dell'Origano, subbito si stacca dal loco, doue attaccato staua: di modoche pigliar si può per simbolo d'vn amore lassato, e scordato; perche non si dirà, ch'vno veramente sia staccato dell'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'ha radicato nella mente, ancorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, e per tutto l'ha mandato in obliuione.

Obliuion d'Amore verso i figliuoli.

DOnna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn'ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo struzzo istesso.

La galattite gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, mandasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle donne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medesima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib. 37. c. x. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'vouo che tiene in mano, con lo Struzzo appresso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuare i loro figliuoli, sono àpunto, come gli struzzi, iquali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quando veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir voglia-

mo, cuoprino nell'arena l'voua loro, e subbito si scordano doue l'habbiano poste, nè si curano di quelle. *Indurant ad filios suos, quasi non sint sui.* onde esclama Iob. *Struthio in terra relinquit oua sua, & obliuiscitur, quòd pes ea sit conculcaturus.*

Obliuione di Gio: Zarattino Castellini.

DOnna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Come sia figurata da gli antichi l'Obliuione, non l'habbiamo appresso niuno Auttore fin qui trouato, & nondimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarcho nel Simposio nono questione sesta, che Nettunno vinto da Minerua, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempio commune con lei, nel quale vi era dedicata l'Ara della Obliuione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Ma Plutarcho nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell' Obliuione, contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'obliuione madre di Bacco, alquale era dedicata l'obliuione, & la ferza, per inditio, che non si debbia ricordare, & far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouuero che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni esposte da Plutarcho nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la ferza, & l'Obliuione a Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Obliuione dell'honestà, & della temperanza, & che però gran castigo merita colui, che si scorda dell'honesto, & si sommerge intemperatamente nell'vbbriachezza madre dell' Obliuione, figlia appunto di Bacco.

L'Obliuione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che non poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che non seppero numerare piu auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio libro primo, capitolo ottauo, & Plinio libro settimo, cap. trentaquattro. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo propio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponesse, per la quale molti di quelli, che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli Parenti, ne di loro medesimi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obliuione sopragionge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo da Beneuento illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Ma trouasi essere occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene sofista Rethorico, si come riferisce Suida in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde visse poi tanto piu abietto

in vec-

vecchiezza, quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiandio da Marco Antonino Imperatore, che lo andaua a vdire. Caracalla figliuolo di Seuero Imperatore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come se mai posseduta vna l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in Catthedra, fù all'improuiso da vna obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum disserentem.* Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come patre di essa, generar la suole; nel quinto libro delle cose Varie di Cassiodoro cap. 21. leggesi, ch'è gran benefitio non hauer difetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quædam similitudo vere Cælestium est, tempore decursa semper habere præsentia.* Il tempo fà bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con istudio apparate habbiamo. Il tempo fa scordare tanto le allegrezza, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, o in absenza con la prattica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamente fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boetia, di cui dicon Plinio,& Pausania, oue sono due fonti, vno de' quali arreca memoria, & l'altro obliuione, & volessero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, sì come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdire, così non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati, che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij, de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire, che non si deue far seruitio ne a putti, ne a vecchi, ne a donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri secondo il prouerbio Diogeniano, dicono che a cinque non si deue far seruitio. *Quinq; non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno*, se bene in vece di stulto leggi il Tiraquello, ne connubiali, garrulo remigi.

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna,& come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men salda,& più leggiera.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, femina, sed leuior.

Ella vuol essere a bella posta obliuiosa,& vsaci industria,& arte massimamente nelle promesse, & pergiuri che fa a gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi non, si se Iuppiter ipse petat,

Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scibere oportet aqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua, ma nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stima la donna di tenace memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendum est mulieri male, atque malitiose
Ea sibi immortalis memoria est, meminisse et sempiterna
Sin bene, aut quid fideliter faciendum sit, eadem veniunt
Obliuiosę extemplo vt fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagorà Atropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come asseriscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xi. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordaggine, & sonno: sì che quelli, i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & si s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralasciano di fare qualche cominciata impresa, pare ch'habbino beuto la mandragora, Giuliano nell'Epist. a Callixene, *An non videtur multum hausisse Mandragoram?* veggasi l'Adagio, *Bibe Mandragoram.* N'incoronamo l'obliuione, come simbolo appropiato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & lethargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dall'obliuione vien corrotta. *Memoriam .n, corrumpit obliuio*. dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruieto è posto legato nella destra dell'obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, ha egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue, si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte a cercarne vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema *66*. Pierio per quanto egli pensa dice, che a Baccho era dedicata L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco lince era suo simolacro: attesoche Baccho era tirato in vn carro coperto di Pampani hor da Pantere, hor da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il gineparo è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa contrarietà non impedisce, che non si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che ha, può essere simbolo di più cose, & di cose contrarie, come il Leone gieroglifico della clemenza, & del furore, così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & della perpetuità, l'Amandorlo, della giouentù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nociua, così nel frutto, nelle foglie, &

nelli

nelli rami partorirà diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare. le bacche del Gineparo conferiscono al ceruello, & alla memoria, ma l'ombra è graue, & nociua alla testa, si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Gineparo, per ramo d'obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethi, che significa obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquam sparsit lethæi gramine succi,
Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno Espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, ma errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell' Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mesticato col mele.

Hinc mihi Masylę gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templum custos, epulasq; Draconi
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella, soporiferumq; papauer.

Oue non è da marauigliarsi si desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere, soporifero a noi, ma non al Dragone, perche vna pianta non ha l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini è pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera a noi, è vitale alle capre, & le ingrassa: così il papauere se arreca sonnolenza alle persone non l'arreca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare dalle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro a i venti, de' quali è tanto auido, che se vede vna vela gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi San Girolamo sopra quelle parole in Gieremia cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones*. Di modo che saggiamente Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Vergilio disse, *spargens humida mella*: & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tauola nel principio, & nel mezzo de conuiti. Varrone de re rustica libr. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in secundam mensam administratur*: non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come attesta Plutarcho nel 2. Simposio questione 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno a gli vbriachi auanti vadino a dormire del pane tinto nel mele, ilqual mele appresso i Poeti

è ſolito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Argonautica.

Et dabat eſterno liuentia mella veneno

Et nell'ottauo. *Nec talis hianti mella dabam.*

Il papauero poi è frigido in quarto grado, ſi come affermano i Fiſici, e ſimpliciſti dato al Dragone per alleggierirgli l'ardore, & rinfreſcarlo, non per fargli venire vn breue, & leggier ſonno, acciò ſi riposaſſe dalla continua vigilia, & riſuegliato poi ritornaſſe con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel ſuo giornale lib. 29. cap. 6. ilche non approuo, non eſſendo neceſſario per tal conto dargliełlo, perche la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, ne può debilitarlo, ne eſſergli nociua, ma più toſto gli nocerebbe il prouocato, & violente ſonno contro la ſua natura; di più dato, che il papauere haueſſe forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilantiſſimo, non è verisimile, che gli deſſe tampoco per breue ſonno poiche ſi ſarebbe preſentata commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità, & leggierezza di ſonno, & ſi ſarebbe anco potuto vccidere, & legare il Dragone mentr'era ſonnacchioſo, che di continouo vegghiar doueua, & a Medea non ſarebbe ſtato biſogno di adoperare i ſuoi magici incanti per addormentarlo, perche ſaria ſolamente baſtato appoſtare l'hora, nella quale ſi riposaua il Dragone, e Giaſone ſenza l'aiuto di Medea hauerebbe poſſuto inuolare li pomi Heſperidi in quel breue ſonno del Dragone. Dandoſi dalla Sacerdoteſſa giornalmente per cibo ordenario il papauere miſto col mele al Dragone, chiaramente ſi viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethæi gramine ſucci*, non intende che la pianta del ſugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago ſia il papauero, ma altra coſa ſtraordinaria, quale è il ramo di Gineparo, chiamato da' poeti come per antonomaſia ſenza nominarlo, ramo letheo, dedicato all'infernale obliuione, ſi come aſſeriſce Gio. Battiſta Pio nelli ſeguenti verſi di Valerio Flacco.

Contraq; lethæi quaſſare ſilentia rami
Perſtat, & aduerſo luctantia lumina cantu
Obruit; atq; omnem linguaq; manuq; fatigat.
Vim ſtygiam, ardentes donec ſopor occupat iras.

Ne'quali verſi ſono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica cantati ſimilmente ſopra Medea, che alletta il Dragone al ſonno col ramo dell' obliuione detto Letheo; di queſto medeſimo ramo volſe inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il ſonno ſteſſo tocca le tempie a Palinuro con il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethæo rore madentem
Viq; ſoporatum ſtygia, ſuper utraq; quaſſat.

Hora, che la pianta di ſugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di rugiada lethea, come dice Vergilio, aggrauato da ſopore di forza ſtigia infernale, ſia il ramo di gineparo, appertamente ſi raccoglie da Apollonio Rhodio Greco poeta più anticho delli ſudetti latini nel quarto dell'Argonautica, il quale nell'incanto, che fà Medea al Dragone per addormentarlo nell' obliuione ſpecifica il ramo di gineparo tenuto in mano da Medea.

I de min arcouthio neon tetimioti thallo.
Hęc autem, scilicet Medea, ipsum Draconem,
Intingens ex potione cyceone, efficacia
Iuniperi recens secto ramo pharmaca carminibus:
Rorabat in oculos, circumq; plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.

Conuenientemente contro il velenoso Dragone si serue del ramo di ginepero, si perche il frutto del ginepro vale contro il veleno, il seme suo purga il corpo dal timore de serpenti, iquali temeno essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, e sonnolenza, l'ombra del ginepro è graue, & offusca la mente di chi sotto si posa, non senza balordaggine, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra greue, de' quali nel 6. lib. Lucano genericamente cosi ne parla.

Arboribus primum certis grauis umbra tributa est
Vsq: adeo capitis faciant ut sæpe dolores,
Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.

Specificatamente poi nomina. Virgilio nel penultimo verso dell'vltima egloga il ginepro d'ombra graue. *Iuniperi grauis umbra*, a questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.

Iuniperi grauis umbra tamen, capitiq; molesta est.

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta a cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepro è da poeti reputato ramo d'obliuione.

OCCASIONE.

FIDIA antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con vn velo a trauerso, che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati; posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno conoscere, che l'occasione si deue preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volte le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posasi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano, perche deue essere subito a troncare ogni sorte d'impedimento. Onde Ausonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpì anco quella della penitenza, come che spesse volte ci pentiamo della perduta occasione, a dichiaratione dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

Cuius opus? Phidię qui signum Palladis, eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego sum,
Sum Dea, quæ rara: & paucis occasio nota
Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris sum Mercurius quę
Fortunare solet trado ego: cum volui:
Crine tegis faciem? cognosci noto, sed heustu,
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.

Quę

Quę tibi iuncta comes? dicam tibi, dic rogo quę sis
Sum Dea, cui nomen, nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, quæ facti, non factiq; exigo pœnas:
Nempe vt pæniteat, sic Metanęa uocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? si quando uolaui.
Hæc manet, hanc retinent, quos ego preterij.
Tu quoq; dum rogitas; dum percunctando moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVOMO vecchio armato, che per cimiero porti due vccelli, cioè vn Cardellino, & vn Egitale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda, & nel braccio sinistro vn scudo, in mezzo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S. Tomasso, è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio, perche negli anni inuecchiati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender se, & offender altrui.

Gli vccelli del cimiero si fanno per l'odio, che fra loro essercitano, perche, come riferisce Plutarcho negli opusculi, trattando della differenza, che è fra l'odio, e l'inuidia; il sangue di questi animaletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto, si separa l'vno dall'altro, essercitando l'odio ancora doppo morte.

La canna, & la felce dipinte nello scudo parimente significano odio capitale; perche se sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difendersi, & da offendere, stia in mezzo fra vn scorpione marino, & vn coccodrillo, che siano in atto di azzuffarsi a battaglia: Così dipingeuano l'odio gli Egittij, perche di questi due animali subbito, che l'vno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi,

OPERA VANA.

DONNA, che stia con sembiante attonito, a riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'opere vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, & se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine non possono hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, ne debita dispositione.

Opera vana.

DOnna, laquale con la ſpada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come ſi dice in prouerbio, peſti l'acqua nel mortaio, ſe però con vero ſimile ſi potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DONNA che moſtri ambe le mani aperte, ciaſchuna delle quali habbia vn'occhio nel mezzo della palma.

Queſta fu belliſſima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero iſtromento dell'operationi noſtre più principali, & neceſſarie.

Per l'occhio ſi moſtra la qualità dell' opera, che deue eſſer manifeſta, & chiara, ne propiamente ſimile alla lucerna, che fa lume altrui, & per ſe ſteſſa non vede, ma all'occhio, che con la ſua luce adorna, & arricchiſce ſe ſteſſo, con che ſi moſtra, che l'operationi ne per vanagloria, ne per altro fine meccanico ſi deuono eſſercitare, ma ſolo per beneficare ſe, & altrui.

OPE-

OPERATIONE PERFETTA.

DONNA che tiene con la destra mano vno specchio, & con la sinistra vno squadro, & vn compasso.

Lo specchio, doue si vedono l'imagini, che non son reali; ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue faciamo a piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cosa sensibili per mezzo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre a compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che a ciò far sono necessarie, il che si nota col compasso, & con lo squadro, che aguagliamo le forze con la spesa, l'opra con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono a fine lodeuole, & sono poi cagione, che molti si ridono del poco giuditio di chi le cominciò, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

DONNA honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace, & presta ad appigliarsi a ciò, che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle, come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello, che ha luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostratione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora, anzi infinite sono l'opinioni, & di quì ha origine il detto triuiale, come dice, *Quot capita tot sententię.*

Quì anco si può conoscer essere infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttore della presente figura volle, che fusse di faccia, ne bella, ne dispiaceuole, perche non è opinione alcuna così irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi dagl'ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte i panni dell'ignoranza.

OPVLENZA.

DONNA riccamente vestita, che stia a sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari,

di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie, & i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità, & nobiltà dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze; però come effetto di esse, saranno conuenienti a darci cognitione dell'opulenza, procedendo nel conoscere dall' effetto alla causa, come si fà nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza; perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fà fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gli huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell' Hesperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

ORATIONE.

DONNA vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, le vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, con la destra batte ad vna porta ferrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione, per la speranza, che ha di conseguire la gratia, che dimanda Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra; il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, o più tosto, perche l'inuentore di questa cerimonia sapesse, che i fanciulli, come racconta Gio. Goropio, mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome, che ha gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & oratione del cuore, fanno insieme tale Armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'oratione deuono esser appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell' oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'oratione si deue far prima col cuore, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo

deue

deue esser con l'oratione importuno, & con speranza si conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

ORATIONE.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio in habito bianco Pontificale inginocchione auanti ad vn'altare con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si da ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portatare nel cospetto di esso Signore nostro.

Si fà inginocchione con gli occhi riuolti al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandoci, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubbitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamento l'incenso, sono nella nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore, che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

Oratione.

DOnna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice, & di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte, ma che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, o rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce S. Ambrogio nel lib. De offic. l'oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signore Dio, & in particolare quando si stà in oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomasso quest. 83. artic. 1. che l'oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi a Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'oratione, & sopra di ciò il Profeta, così disse nel salmo 140.

Dirigatur Domine oratio mea sicuti incensum in conspectu tuo.

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono perche con esse si fà oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato a gli Apostoli quando gli dimandarono, che insegnasse loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Elisabetta, & da S. Chiesa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta piu l'oratione, per esser piu vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

HVOMO, che con la destra mano tenghi l'archipendolo, & con la sinistra la squadra.

Volendo gli Egittii (come narra Pierio Valeriano lib. 49.) dimostrare qualche cosa drittamente, & ordinatamente essere stata fatta, & ritrouare il giusto,

& il

& il dritto di essa, lo significauano per lo archipendolo, & per la squadra. Essendo che l'archipendolo serue a quelle cose, che si debbono drizzare, & la squadra alle cose alte, e piane, ma torte, & in vltimo a tutti i canti di ciascun corpo, per ilquale sia da tirarsi la linea dritta.

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

ORIGINE D'AMORE DEL SIG. GIOVANNI
Zarattino Castellini.

DONNA che tenga vno specchio trasparente rotondo, grosso, & corpulento, incontro all'occhio del Sole, ilquale con i suoi raggi trapassando per mezzo dello specchio accenda vna facella posta nella mano sinistra, dal manico dello specchio penda vna cartella, nella quale sia scritto questo motto. SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM.

L'Origine d'Amore deriua dall'occhio, dal vedere, & mirare vn bello oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall'vdire può generarsi Amore fondati sopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie nostre sono come fene-

stre

ORIGINE D'AMORE.

stre dell'anima, per le quali ella riceuendo le spetie, che cadeno sotto i sent
menti, *fà* di quelle giuditio, s'elle siano belle, o brutte ; quelle che ella per bel
approua, ordinariamente le piaceno, & le altre le dispiaceno : & si come e
naturalmente le brutte abhorisce, cosi le belle appetisce : dimodoche se An
re per le fenestre de gli occhi entra nel petto nostro, cosi taluolta può entrar
per le fenestre delle orecchie, vdendosi descriuere le rare bellezze d'alcnna D
ma ; per la qual descrittione alletato dal piacer di lei, si può concepir nell'ani
mo desiderio di quella ; il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore.
Vale assai l'Autorit*à* de' due principali Amorosi Toscani, il Boccaccio, & il Pe
trarcha, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di
Anechino, che si innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, disse, in
quella canzone, nella quale lodo il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verso con tutto che in esso intenda l'Autore dell' Amor della vi
in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della v

H tù, &

tù, & bontà quelli ancora, che mai veduti nō l'hauemo in vn certo modo amiamo: nondimeno applicar si può genericamente ad ogni amore di virtù, & di bellezza: addurremo di più in fauor di questa opera Atheneo, che nel 13. libro dice, *Mirandum non est auditione tantum quosdam amore captos fuisse*; oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Rè, ambedue di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & dalle fattezze conte da altri restò impressa nell'idea di ciascuno di loro l'immagine descritta, & per tale impressione l'immagine di Zaradrie in sogno apparue alla bella Odate, & la immagine di lei a Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico conuito, & diede a sua figlia in mano vn vaso d'oro pieno di vino, dicendogli guarda bene chi ti piace, & presentala a chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'insogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette a comparire Zariadre, che per lettere di lei auuisato corse, & subbito comparso disse Odate; son qui, si come mi hai commandato, onde ella riconosciutolo tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei fra tanti eletto la condusse nel suo Regno.

Gange Rudel, ch'usò la uela, e'l remo
A cercar la sua morte.

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto a Tripoli, fù dato auuiso alla Contessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua rendutogli gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò.

Ma è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno non si può l'ascoltante inuaghir solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'immagine della narrata bellezza, in modo che paia innanzi a gli occhi hauerla; testimonio ne sia Odate, che vidde in sogno zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse conceputa nella mente sua l'immagine di lui figuratagli da altri: Cosi Gianfre Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua immagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di vedere auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre de gli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriua mediatamente dall'immaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore, ma si be ne prende le radici, quando vede che la presenza corrispondc alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme

forme alle relationi. Minuit præsentia famam. L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi, ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono a gli occhi, come la proportione de colori, & lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell' orecchie si generarà Amore dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, ma per vdir narrare vna bellezza da vn terzo, si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemente a fatto s'innamorerà si che l'vdito porge si ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdita bellezza, non ha forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differente comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone nella oratione settima cap. x. oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malatt, a amorosa, quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro a l'occhio d'altri congiungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beueno l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre a gli occhi, dice che non è propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lungi vède, che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dalla ferita: così diremo noi che per sentir descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, attesoche per tale descrittione ci si figurarà nella idea l'imagine della descritta bellezza, & ci s'indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inueschiati restiamo nell'amorosa pania.

Il rincontro de gli occhi, dal qual procede l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro all'occhio del sole. lo specchio è di quella sorte de' quali ragiona Oronzio Fineo nel suo trattato de speculis vstorijs. con simili specchii riferisce Plutarcho nella vita di Nma Pompilio secondo Re de Romani, che le vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo foco si estingueua di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro foco da Cielo, con questi narra Gio: Zonara che Proculo Mathematicho sotto Costantinopoli abbrugio le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperatore de quali Archimede ne fu prima inuentore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine; si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del sole, passando i raggi solari s'accende la facella; cosi per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'vn bel sole passando i raggi della sua luce, la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechiarata dal motto. *Sic in corde facit amor incendium*. Così l'amor Incendio fà nel core preso in parte da Plauto in quello epifonema, & essageratione.

Ita mihi in pectore, atq; in corde facit Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap. 4. dicendo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son tali, qual'è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascendo dal sangue è tale, qual'è il sangue, cosi manda fuora raggi simili a se per gli occhi, come finestre di vetro. E il Sole cuore del Mondo, per quanto anco afferma Celio Rodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, cosi il cuor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimento agitando il sangue a se prossimo, da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i membri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poi che gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, saetti a gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi a loro opposti penetrano al cuore de' miserelli amanti, & con ragione al cuore, perche sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò, è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'Amore siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo, a cui aperto la via per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonico, cosi disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Questa dottrina Platonica deriua dall'Antichissimo Amoroso Poeta Museo, il quale primiero di tutti fà, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quando narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat FAX AMORUM
Et COR feruebat inuicti ignis impetu,
Pulcritudo enim celebris immaculatæ feminæ
Auctior hominibus est veloce sagitta:
OCVLVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in præcordia viri manat.

Da questo tutte le schiere de' poeti hanno preso a dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore. Propertio.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta.

Cinthia prima suis miserum me coepit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.
Assidue crescit spectando cura puellæ,
Ipse alimenta sibi maxima præbet Amor.

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cœpi scire quis esses
Illa fuit mentis prima ruina meæ,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo degli Amori parlando all'innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar,
Perq; tuos oculos, qui rapuere meos.

Noto più d'ogni altro è quello di Vergilio.

Vt vidi vt perij, vt me malus abstulit error.

Vengono di mano in mano a dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d'ogni altro massimamente nel sonetto 45.

Amore è vno spirito ch'ancide,
Che nasce di piacer, e vien per guardo,
E fiere il cor, si come face dardo,
Che l'altre membra distrugge, e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s'assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.

L'istesso nella descrittione d'Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate,
E trouar quel piacer destar la mente
L'anima, e'l cor lo sente,
E miran dentro la proprietate
Stando a veder senz'altra volontate
Se lo sguardo s'aggiunge immantinente.
Passa nel core ardente. Amor.

Più dolcemente il Petrarca.

Da gli occhi vostri vscio'l colpo mortale,
Contro cui non mi ual tempo, ne loco:
Da voi sola procede (e parui vn giuoco)
Il sole, e'l fuoco, e'l uento; ond'io son tale.
Il pensier son saette, e'l viso vn sole,
E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge.

Lungo sarei a riportare autorità d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte per fine de moderni: ci contentaremo solo di presentare vn sonetto d'vn nobile ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all'impannata a rimirarlo per vna fessura.

Trafitto hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggitiua,
Con celata percossa in fiamma uiua
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Arciere traditor nemico,
In un cogliendo sua virtù visi

Colpi auentar, ch' altri di vita priua
Suol per fessure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi poteui a campo aperto,
Che'l mio cor trema, e l'alma piu non osa,
All'apparir del tuo superbo aspetto.
Ma perche dolce morte haurei sofferto,
Non uolesti crudele, e disdegnosa
Ferirmi a faccia a faccia, a petto a petto.

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Prosatori insieme hanno attribuito l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli Amori di Leucippe, & Clithofonte lib. 1. *Dum se se oculi mutuo respectant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt; pulchritudinis autem simulacra ipsis à corporibus missa, & oculorum ministerio in animam illabentia, nescio quam seiunctis etiam corporibus ipsis, permixtionem sortiuntur corporum congressu, qui certe inanis est, longe iucundiorem.* più abasso. *Conciliatores enim Amoris oculi sunt.* Heliodóro nel 4. dell'Historia Ethiopica. *Amantium enim mutuus aspectus, affectus recordatio, ac redintegratio est, & inflammat mentem conspectus perinde atq; ignis materiæ admotus.* Diciamo noi di più, che l'incendie, che si manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale, poiche questo non arde se non è posto appresso la materia, ma l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfauilla, infiāma la mente, e'l cuore anco da lungi: Si come il fuoco s'attacca, & s'auenta nella Babilonica Nastha fior di bitume, ancorche discosto sia, cosi la fiamma di due begli occhi ardenti, ancorche lontano s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarcho nel quinto Simposio, questione settima asserisce, che gli Amori, de' quali niuno più vehemente moto ne gli huomini casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquefà quando la cosa amata risguarda, & in quella passa, & trasmuta, percioche, lo scambieuole sguardo de belli, & cioche esce per gli occhi, ó sia lume, o sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li consuma con vn dolore misto col piacere, da Orfeo chiamato Glicipicro, cioè dolce Amano gustato dal Petrarcha nel sonetto.

Mirando il sol nel bell' occhio sereno
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel Paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce, e d'Amar pieno,
Per questi estremi duo contrarij, e misti,
Hor con voglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro assentio, anzi di fele, & le sue contentezze, sono le doglie, e i Pianti, de miserelli Amanti. è amaro l'Amore perche qualunque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, in quanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticandose nella persona amata si riuolge secondo la ragione di Marsilio Ficino. Agiunghino quelli, che nell'amo-

morosa palestra essercitati sono, che Amore è amaro tanto lontano dall'amato oggetto, quanto presente, è amato di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramarico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbrucia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesoche si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma a lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce perche riuolgendosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo trapassare, e trasformarsi, totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: essendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande Amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggirarsi intorno all'amato lume.

Come tal'hor al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza:
Volar ne gli occhi altrui per sua vaghezza:
Onde auuen ch'ella more, altri si duole.
Cosi sempre io corro al fatal mio sole
De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion amor non prezza.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente,
Ch'io piango l'altrui noia, e no'l mio danno,
E cieca al suo morir l'alma consente.

Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto, in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lume al pensier torbido, & fosco
Cerco il mio sole:
Nel qual prouo dolcezze tante, e tali
Ch'Amor per forza a lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l Ciel per questa luce,
Che da lungi mi struggo, & da press'ardo.

Ma che? a gli amanti tanto è il dolce quanto l'amaro: l'amaro gliè dolce, & il dolce amaro.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
Che mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco?

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio

del decimo libro veramente d'oro d'Apuleio cosi ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all' intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio. L' origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme a quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso, ma profitteuole ogni volta, che considerando l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal rincontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fà incorrere nella malattia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altroue, ci liberarà da quella, *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem*; saggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?
Ne sedes, sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto, ma fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui, che belli siano, per non cadere in detta noiosa infermità d'Amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Marsilio Ficino nel conuiuio, quanto dal Maestro d'Amore nel remedio d'Amore.

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit:
Sic nisi uitaris quicquid reuocabit Amorem,
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit.

Pericoloso è il proposto fine dell' Amor Platonico, qual'è di fruir la bellezza con l'occhio: atteso che Amore ha composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neque enim satis est aspicere eum, quem amas, neq; ex aduerso sedentem, atq; loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam uoluptatis compactis, Amor primum gradum uisus habet, ut auspiciat uidelicet amatum. Deinde ubi aspexerit, cupit adductum ad se proprius, etiam contingere.* Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, doppo questo il desiderio di toccare quelche si vede, il terzo bacio, il quarto l'atto Venereo. posto che s'è il piede nel primo scalino del vedere, difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'vltimo; poiche dal vedere si commoueno gli affetti, Et ciò Socrate istesso oracolo de' Platonici negar non puotè, veduta ch'hebbe la bella Theodata nominata da Senofonte nel 3. libro de i fatti, e detti di Socrate, dicendo. *Nos autem, & ea quæ uidimus tangere cupimus, & ambibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus, e quibus omnibus fiet, ut nos quidem dem seruiamus, huic uero seruiatur.* Ecco che Socrate anima di Platone, confessa che dallo sguardo si desidera passare al tatto, & che per tal desiderio ancorche lungi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Cauallier del Rè Ciro hauendo detto al suo Signore, che si poteua mirare, & seruire vna Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Rè, è cosa pericolosa; auuenga che il fuoco non di subbito abbruci

bruci chi lo tocca, & non di subbito le legna ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & a te Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucia quelli che lo toccano, ma i belli accendono anco quelli chi di lontan li guardano, tanto che per amor si struggono. *Neq; pulcros intueor, nec etiam tibi consulo Araspas, finas in pulcris oculos uersari, quod ignis quidem vrit homines tangentes, ac formosi eos etiam accendant, qui se procul spectant, ut propter amorem æstuent.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di non passar più oltre, che il primo scalino dello sguardo; ma a poco a poco si concepirono dentro il suo petto così eccessiue fiamme per le bellezze di Panthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temeua l'aspetto del suo Rè per le ingiuriose minaccie, ch'egli fece a quella Honesta Dama, che non volse compiacere a suoi Amori; si che l'incauto Araspade non pensando alla forza dello sguardo, posto ch' hebbe il piede nel primo gradile del vedere, spento dall'insopportabile desiderio, tentò di giugnere al tatto, & salire oue gli persuadeua l'Amoroso affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa a loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscenza, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetiscano; in quello, da che essi guardar si doueriano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano di Dario, mandò sette Persiani, che doppo lui erano nell'esercito i più principali, per Ambasciadori ad Aminta Rè di Macedonia, i quali essendo stati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero instanza di veder le belle Dame di Macedonia, ne furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Persiani s'accesero d'Amore, e pregarono Aminta, che le facesse sedere auanti gli occhi loro (si come racconta Erodotto) li compiacque il Rè, & essi cominciarono subito senza modestia a stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù, disse alli Persiani, poiche sete stati in regalato conuito, auuicinandosi l'hora d'andarsi a riposare, voglio anco vi s'apparecchi delitioso letto in compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Rè, come sete stati bene accolti, & accarezzati dal Principe di Macedonia, però lassate prima che le Dame si vadino a pulire, & lauare nel serraglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti feminili con pugnali sotto le vesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fussero Donne, corsero ad abbracciarli, ma li meschini furono a furia di pugnalate vccisi: Miseria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali, Autori di precipitij, & di sinistri casi. Da chi hebbe principio la perditione, & la commune calamità del Genere humano? dall'occhio dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuq; delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acque a sommerger l'Vniverso? per la lasciuia dell' occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod essent pulcræ.* Sansone Capitano così forte, da chi fu vinto? dal risguardar le bellezze prima di Thamnatha Filistea, di cui disse al Padre chiedendola per consorte.

Pla-

Placuit oculis meis. Et poi di Dalila meretrice, nel cui ſeno gli fù reciſo il crine della ſua fortezza, & cauati quegli occhi miniſtri del ſuo Amore, della ſua cecità, & morte. Il Rè ch'era coſi giuſto conforme al voler di Dio, come fece a diuentar adultero, ingiuſto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Bethſabea. *Vidit mulierem ſe lauantem, erat autem mulier pulcra valde*. Se l'occhio ha fatto preuaricare Dauid coſi giuſto, Sanſone coſi forte, ch'altro potremo dire, che la viſta dell'humana bellezza corrompa la Giuſtitia, & ſottometta la fortezza: & chi ſarà, che s'aſſicuri fiſſar lo ſguardo in coſe belle? Non guardò mai con buon occhio Auguſto verſo Cleopatra, la quale doppo la morte del ſuo Marco Antonio, pensò (come riferiſce Suida) con artificio della bellezza ſua di poter allettare l'Animo d'Auguſto, ma egli tanto più nel cuor ſuo l'odiaua, & ordinò a Proculeio, che vedeſſe di pigliarla, & cuſtodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo preſentito Cleopatra Regina, che con la ſua bellezza vinſe tanti Principi, & valoroſi Imperadori d'eſerciti, deſperataſi di non poter vincere anco Auguſto, per non reſtar viua prigioniera nelle ſue mani, ſi fece dar morte dalle ponture d'vn aſpe, per lo che Auguſto non hauendo potuto conſeguir il ſuo intento, fece portar in trionfo l'immagine di lei: Et che moueua vn coſi grande Imperadore a bramare, che ſi conduceſſe in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna. certo la vittoria, che riportò di lei; atteſoche egli ſolo non ſi laſsò vincere da quella che con gl'acuti dardi de gli occhi ſuoi vinſe Ceſare, M. Antonio, & molti Rè ſtranieri; quella che ſi vantaua di non hauer ad eſſere trionfata, dicendo, non triumphabor. in memoria di che Auguſto fece battere vna medaglia poſta nelli ſymboli di Claudio Paradino da lui eſplicata, nella quale era impreſſo vn Crocodilo legato ad vna Palma, figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui ſuperata, con queſto motto. *Colligauit nemo*: gloriandoſi che niun altro potè far reſiſtenza alla bellezza di Cleopatra da lui diſprezzata, & vinta. Niuno dunque ſicuramente drizzi lo ſguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, ritardi auanti il lor conſpetto: perche chi ardirà mirare, vn bel ſembiante aſpro tormento de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine ſi dorrà, & lamentarà, in coſi querule, & doloroſe note.

O Mondo, o penſier vani,
O mia forte ventura a che m'adduce:
O di che vaga luce
Al cuor mi nacque la tenace ſpeme;
Onde l'annoda, e preme
Quella, che con tua forza alfin mi mena,
La colpa è voſtra, e mio'l danno, e la pena.
Così di ben amar porto tormento,
E del peccato altrui chieggo perdono;
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.

Ritorca pur ciaſcuno la viſta dalla potenza di raggi d'vn riſplendente ſole, ſfugghi il rincontro di due begli occhi, & ponga mente al coſtume del Ca-

radriò vccello grande marittimo, il quale (per quanto narra Eliano, & Plutarcho nel sudetto simposio) ammaestrato dalla natura, sà che s'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltasi con gli occhi serrati, altrimenti resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiuderemo gli occhi al rincontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse:

L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'usciuan d'inuisibil fuoco.

OSTINATIONE.

DONNA vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'ostinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn' huomo ostinato in vna opinione non sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostratagli.

Hauerà la testa circondata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano; & però si fermano saldi nella loro opinione; perche non è dubbio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere, che ò per perfettione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fà delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo equalmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, e del bene, & del male, mostrandosi sensibile alle forze; ò cordoglio; à differenza de gli altri animali.

OTIO.

GIOVANE grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che stia disteso in terra, & con la medesima mano si gratti il capo; sarà tutto sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non ha esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso, per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace

pace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che non cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qualsiuoglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attende, che a sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto a contentare se stesso, sodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo a guisa di coloro, che mal sanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni; lequali se sono buone non le mandano a fine, & se ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

GIouane grasso, & corpolento, sarà a giacere per terra, per vestimento portarà vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la dechiaratione fatta della figura di sopra: solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'attioni questo medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo, che tralascia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitij, che lo rendono poi dispiaceuole a Dio, & a gli huomini, e questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostrando la strada di operare virtuosamente a' sensi, anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via conueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contemplatione: come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sè stesso, che allhora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il consortio de gli huomini, & in somma quanto è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

HVomo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschare, & à trauerso hauerà vna banda berettina con vn Fagiano per cimiero, nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn giro col motto. *In quiete voluptas.*

Otio.

HVomo grasso, corpolento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frezze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij. Grasso lo dipingiamo per la cagione detta di sopra, & così lo fà l'Ariosto dicendo.

In questo albergo, il graue sonno giace
L'Otio da vn canto corpolent', e grasso.

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi à volersi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, con honore, ò con vergogna, con danno, ò con vtile poco cura il tutto. Et perche il mal suo insistolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

P A C E.

Nella medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DONNA, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'vliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Arme.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace; non si mantenendo la carestia senza la guerra, ne l'abbondanza del vitto senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella, che abbruci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & cambieuole fra i Popoli, che abbrugia, & consuma tutte le reliqnie de gli odij, che sogliono rimanere doppò la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'vliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'vliuo, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infeconda, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, per esser stata ella inuentrice dell'vliuo, come Nettunno inuentor del Cauallo, essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'vliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo, dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi cō questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'vliuo, per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice essere ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete; & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni, si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, acciò che si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

DOnna, che nella destra mano tiene vna face accesa riuolta in giù, & sotto à quella vi è vn monte di arme di più sorte, & appresso vn Leone, & vn Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con agguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, ilche si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haurebbono insieme habitato.

Pace.

DOnna, la quale tenga in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fà il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene, cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è indicio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandano da gli Antichi ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali; sapendo per questi esser da loro seguitato, è indicio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta à Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole, il quale per priuarsi del sospetto, si taglia quel membro, che lo fà stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à ſedere, con la deſtra mano tiene legati inſieme vn lupo, & vn Agnello ſotto ad vn giogo medeſimo, & nella ſiniſtra porta vn ramo d'vliuo.

Queſta figura moſtra la pace eſſer cagionata dal reggimento de' Prencipi, che ſanno abbaſſare l'arroganza de' ſuperbi, & farli viuere ſotto il medeſimo giogo co' più humili, & meno potenti, per moſtrare che è ſola, e propria virtù de' Prencipi ſaper far naſcere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene ſpeſſe volte perturbata dall'alterezza de' ſuperbi, & però Ilioneo orando à Didone preſſo Virgilio nel primo lib. dell'Eneide la loda di queſto capo particolare. Et la pace di noi ſteſſi che nella medeſima figura ſi può intendere; non è altro che la concordanza de' ſenſi del corpo con le potenze dell'anima, rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, & da leggi ad vne, & a gl'altri. Et per ſignificare l'Imperio del Prencipe ſi fa la figura che ſiede; non ſi potendo dar giuditio publico ſenza ſtar à ſedere forſe per conformità del detto d'Ariſtotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezzo del ſedere, e della quiete.

Pace.

Nella medaglia di Filippo.

DOnna, che nella deſtra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la ſiniſtra vn' haſta. Per queſta figura ſi dipinge la pace acquiſtata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'haſta che tiene in mano.

Pace.

In vna medaglia di Veſpaſiano ſi vede ſcolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo, & in vn'altra ſi vede con vn mazzo di ſpighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella medaglia di Tito.

DOnna che nella deſtra mano tiene vn ramo di palma, & nella ſiniſtra vn' haſta.

La palma promette premio à meriteuoli, l'haſta minaccia caſtigo à delinquenti, & queſte due ſperanza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace ſcolpita ſtà.

VNa donna di bell'aſpetto, che ſiede, & nella deſtra mano tiene vn ramo d'vliuo, nella ſiniſtra vna Claua con lettere.

Pax Auguſt. & S. C.

Nota queſta figura la pace acquiſtata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo ſi ſcopre nella bellezza, & nel ſedere della donna. Il Corpo della Claua, iſtromento col quale Hercole ſoleua caſtigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna, che con la destra tiene vn ramo di vliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Et in vn' altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'vliuo, & con la sinista tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella, che più gli parrà à proposito; & anche di molte farne vna sola, come vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti, mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si scuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, co queste lettere,

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamorno gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fu per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gli occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò cosi disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PASSIONE D'AMORE.

DONNA, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appresso di se da vn lato vi saranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto singificare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel libro x. dell'Odyss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza, è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuande, coi quali si dice, che faceua vscire gli huomini fuori di sè, rendendoli à guisa di sassi, & bruti animali; sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.

Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso,
Quiq; sub hac lateant furtim dulcedine succos,
Adijcit; accipimus sacra data pocula dextra.

Et Vergilio nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum

Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum
Setigeriq; sues, atq; in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea, sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali, & la moltitudine de sassi; si che si deue considerare, che la sopradetta figura è vna espressione della passione d' Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose diletteuoli, & piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, & lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quasi bruti animali di spetie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'altra sorte di animali, così gl'Iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi, & altri.

PATIENZA.

DONNA vestita di berrettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse, & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fu da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere se stesso, più tosto, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimento del colore detto, significa patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù fra le auuersità non si smorza a fatto, si deue fare di colore berettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna fra le miserie, & è vn'aspettare all' occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelmiserie.

Il giogo, è significatiuo della patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volontieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torchio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & a piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo a proposito di vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & a canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua a goccia,

a goccia, & cada ſopra le manette di detta figura.

Per la quale ſi moſtra, che ad vn'huomo, che ſa aſpettare ogni coſa ſuccede felicemente, & ancorche i principij di fortuna ſiano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non laſcia mai ſenza premio i meriti dell'huomo, in vn punto naſce quel bene, che molti anni ſi era in vano deſiderato. Di queſta ſorte di patienza, & dell'eſito felice, habbiamo de noſtri memorabili eſſempij nella Corte di Roma, eſſendo ſolo per la patienza d'vn aſſidua ſeruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Eccleſiaſtica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, ſono eſpoſti a gli occhi di tutto il mondo, & hanno occaſione di farſi chiari per la virtù dell'animo, come ſono celebri per la degnità, & grandezza eſteriore.

Ma quando bene non ſuccedeſſe, che alla patienza foſſe guiderdone la libertà in queſta vita, come ſi vede coſi ſpeſſo, che la forza dell'acqua conſumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro ſeruitù a buon fine, & non all'ambitione, viuendo virtuoſamente, ſapendo le promeſſe fatteci per la bocca di Chriſto Noſtro Signore, che conſiſtono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*, & che è ſolito caſtigare, & correggere in queſta vita quelli, che ama, e deſidera premiare nell'altra.

Patienza.

DOnna d'età matura, a ſedere ſopra vn ſaſſo, con le mani in modo, che moſtri ſegno di dolore, & con li piedi ignudi ſopra vn faſcio di ſpine.

La patienza ſi ſcuopre nel ſopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però ſi dipinge la preſente figura in queſt'atto.

Le ſpine ſono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali ſe bene pungono i piedi, cioè danno faſtidio nel corſo degli affetti terreni; nondimeno laſciano libera la teſta, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben diſpoſta ſopra alla ſtabilità della virtù, non proua il danno fondato nelle coſe terrene.

Il ſedere ſopra il ſaſſo, dimoſtra eſſer dura coſa ſaper reggere la patienza con animo tranquillo, mà che facilmente ſi ſupera.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, veſtito di lungo, & di color nero, ſtarà ridente, & à cauallo ſopra vna canna, nella deſtra mano terrà vna girella di carta iſtromento piaceuole, & traſtullo de fanciulli, li quali con gran ſtudio lo fanno girare al vento.

La pazzia ſi fa conuenientemente nel modo ſopradetto; perche non è altro l'eſſer pazzo, ſecondo il noſtro modo di parlare, che far le coſe ſenza decoro, & fuor del commune vſo de gli huomini per priuatione di diſcorſo ſenza ragione veriſimile, ò ſtimolo di Religione. Quindi è, che ſi dice communemente eſſer meglio eſſercitare la pazzia con molti, che eſſer ſauio con pochi; perchè miſurandoſi la noſtra ſauiezza dalla noſtra cognitione, & conoſcendoſi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non queſti, ſi debbano ſeguitare: percioche il più degl'huomini miſurando la bontà dell'attioni altrui

con le

con le sue, approuarà quei costumi, che a' suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo buon cōcetto, all'opinione d'altrui nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice; perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauiezza, si parla sempre sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde ruputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura, trattare de reggimenti della fameglia, & della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni, per essercitare giuochi puerili, & di nessun momento; ma in quanto alla commune opinione degli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salamone; però si vede, che gli huomini riputati sauij, poco ridono, & Christo N. Sig. che fù la vera sauiezza, & sapienza, non si legge, che ridesse giamai.

PAZZIA.

Come rappresentata nell'Incoronatione del Petrarcha.

VNA giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia, è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malenconia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene d'imperfettione naturale.

Giouane, scapigliata, & scalza di dipinge; percioche il pazzo non stima se medesimo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano a vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento, denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PAVRA.

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò similissimi, ò gli stessi con la differenza solo del più, & del meno.

PECCATO.

GIOVANE, cieco, ignudo, & nero, il quale mostri di caminare per vie precipitose, & distorte; cinto a trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco d cesi.

Peccato è quell'error, che'l voler uuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Ma consente co'l senso all'atto, e l'vso.

Si fa ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E cir-

E circondato dal serpente, perche il peccato è vna vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore, è il verme della conscienza, ò la conscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato sente il pollo, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

PECVNIA.

DONNA vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, sopra la quale vi sarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torsegli, & pile.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta presso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Atheniesi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stampauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Atene; raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo; Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, il che hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiuditio del suo propio Padrone, disse loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Il che essendo inteso da gli accorti Giudici, rintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

PELLEGRINAGGIO.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli longhissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egitij, i quali in questo modo dipingeuano il Pellegrinaggio; & la cagione fù, che essendo Orinide partito per l'espeditione contro li Giganti in dieci anni, che stette lontano sempre con gran studio, coltiuò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto; il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi sarà vna rondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli Antichi, subbito ch'ha incominciato a volare, si parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PARSIMONIA.

DONNA di età virile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi IN MELIVS SERVAT.

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono conformi alla ragione, & trasgrediscono il mezzo. *Maiorem censu desine cultum*, dice Horatio Sat. 3. l. 2. cioè lassa andare le spese superflue maggiori dell'entrata; il che si fà con la Parsimonia, laquale delle quattro parti della prudenza, che consisteno intorno li beni di fortuna tre ne possiede. Nam circa bonum prudentia quadrupliciter segerit, cum aut adipiscitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudentię vtitur, hi prudentiæ aliarumq; virtutum sunt canones]; talmente che se li canoni della prudenza circa la facoltà, sono di quattro sorti; secondo Plutarcho ad'Apollonio, ouero quando s'acquista la robba, ò si conserua, ò si accresce, ò si adopera prudentemente;

mente; Certo che la Parsi monia prudentemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filosofo Socratico soleua auuertire, che da se stesso pigliaua ad'vsura con lo sminuire la spesa circa il vitto, conforme a quel detto, Magnum vectigal parsimonia, gran tributo è la parsimonia, poiche ottima risolutione è per accrescere l'entrata il reformar le spese; & però Aristotile dà per consiglio alle comunità, che s'vsi la parsimonia, in questa maniera secondo la traduttione del Mureto. Primum quidem nosse oportet quantum ex quaque re ciuitas capiat. Notis esse debent sumptus, quos facit ciuitas, vt si quis superuacaneus estollantur, si quis iusto maior minuatur. Opulentiores enim fiunt non ij modo, qui ad opes aliquid addunt, sed ij quoq; qui de sumptibus detrahunt. Cosi li capi di famiglia deuono primieramente considerare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardato alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & sminuire quelle, che sono maggiori del douere, imperciochè diuentano piu ricchi non solo coloro, che aggiungono alla robba qualche cosa, ma quelli anchora, che si leuano da le spese, Et in Seneca de Tranquillitate cap. 9. a proposito della Parsimonia quest'altra bellissima sentenza, che cosi dice, Placebit autem hæc nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec vllæ opes sufficiunt. nec vllę satis patent.

Si fà di età virile, percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'vtile, & honore.

L'habito semplice, & senza artificio, denota che la parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen. cosi dice. *Nihil tam necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose; percioche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza, cosi la parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa co'l motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria, & honore il conseruare quello, che si hà, che acquistare quello, che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. In Stilicon.

Plus est seruasse repertum,
Quam quæsisse decus.

Et Ouidio lib. 2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam quærere porta tueri.
Casus inest illic; hic erit artis opus.

PARTIALITA.

DONNA brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquento raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn morto, che dica EADEM NON OMNIBVS. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia, essendo che non dà a tutti quello, che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopra detto; & S. Tommaso sopra di ciò in seconda, secundæ q. 63. art. 4. cosi dice: *Accep-*

tio personarum: est inæqualitas iustitiæ distributiuæ, inquantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.

Brutta si dipinge, percioche in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamente commesso, & essendo la partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogn'vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe aut vitiosum est.*

Il tenere la destra mano serrata, & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa, che la partialità opera non secondo la giustitia, che con somma perfettione dà con ambi le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata da l'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vtilitate conditionis humanæ. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio dictet sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il partiale non hà l'animo retto, ne di volgere la mente al vero, ma più à vno, che all'altro, come partiale, & nemico del bene operare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica a questo proposito, così dice. *Amor, & odium & proprium commodum sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum.*

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltra il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgessi qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasi con vna sferza vn altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'vno, & l'altro fanciullo, & le mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata partialità.

PENA.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto, e maninconico, & in diuerse parti stracciato, con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica sopra le crocciole.

Fra la penitentia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole degl'errori cōmessi; ma la pena, è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di Dio dà a peccatori senza stimolo di pentimēto, ò desiderio di sodisfare cō le buone opere.

Per mostrare adonque questa circostanza così importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, ò per vendicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non puo caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino

tino spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volentieri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra, fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENTIA.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito manenconico, e pouero, risguardi con molta attentione verso il Cielo, e tenga con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, ilquale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono, contritione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contritione s'accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la sodifattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza.

DOnna con la veste di color berettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia a sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nelquale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal cuore scerne sè stesso, & la bruttura delle sue attioni passate; e però si rappresenta questa Donna che mirandosi nel fonte, & vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male spese, & significato per le sozzure nella candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro che Christo Nostro Saluatore, sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, laquale da lui scaturisce, come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezzo della penitenza, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid a Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò più bianco della neue.

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

PENITENZA.

DOnna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza,& nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente.

Il cicilio, significa, che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La disciplina, è la correttione di se stesso, & la croce la patienza, per la conformità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispregio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono. *Qui non tollit Crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

Penitenza, descritta da Ausonio Gallo, in questi versi.

Sum Dea, cui nomen cum Cicero ipsi dedit,
Sum Dea, quæ facti non factiq; exigo pœnas,
Nempe vt pœniteat sic Metanæa vocor.

PENSIERO.

HVOMO vestito di nero, con l'acconciatura di capo piena di noccioli di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico, mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, ancorche siano di materia soda, e dura, così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auuerte il Pierio.

Le spine, ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affliggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn paa d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensiesi più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E pallido, magro, & malenconico, perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qualche dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affligge, macera, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn'hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarcha nella canz. xvij.

A ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 83. dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero, è vn velocissimo moto della mente, il quale vola subbito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

Et il Sig. Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

Se di penne giamai candide, & belle
V'ornaste pensier miei le spalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno de le stelle,
Col fauor di felice, & chiaro oggetto:
Ornateu'hor, che sian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vsate à ricercar il mondo intorno
Et mirar oue nasce, & more il giorno.

I capelli riuolti in sù, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato, è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & si fà maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la speranza di strigarsi, e cresce per nuocer'a se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà risolutione a' negotij, & troua

strada da suilupparsi de fastidij; il che ancora dimostra il filo, ilquale fù guida à Theseo, & è guida ancora a tutti gl'huomini prudenti per vscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che stia con ambi le mani ad vn'aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor Nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano a canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percuotersi il petto, significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo, è dimandar perdono delle offese fatte a Dio per propria colpa.

Il Pellicano, dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco vccise i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimẽto, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell' Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essempio, che quando ei vediamo giunti à penitentia di qualche nostro errore, debbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERFETTIONE.

Di Pier Lione Casella.

DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che ha fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto a communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij; laonde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & gli Antichi osseruauano (come narra Pierio Valeriano libro

39.)

39.) che fatto il ſacrificio, ſi bagnaſſe vn circolo nell'altare col ſangue delle vittime, raccolto in vn vaſo con molta Religione, & queſto era quella parola ſacrata, che ſoleuano proferire in Greco Teleieſthæ, cioè hauer fenito, laqual diceuano eſſere inditio di perfettione, eſſendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è ſimbolo della ragione, & è debita, & conueneuole miſura dell'attioni perfette.

PERFIDIA.

DONNA veſtita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente ſignificatiuo, ſecondo che ſi caua d'Ariſtotile, d'eſtrema perfidia.

PERPETVITA.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DONNA veſtita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle ſpalle porti l'ali, & nella ſiniſtra tenghi vn'arco, ſtando in atto di voler co pire, & hauerà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, ſignifica il fine della perſecutione, che è di conſumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, ſignificano, che la perſecutione, è ſempre preſta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le ſi dipinge appreſſo, perche perſeguita, e vuol guerra ſolo con quelli, che fuggono, coſi la perſecutione non ſi può dimandare con queſto modo, ſe non è forza eſſercitata in perſona, che non voglia, ò non ſi curi di reſiſtere con le forze proprie. Però perſecutione fù quella de' Santi Martiri, che ſi laſciauano dar la morte, ſenza penſiero d'offender altri, & è perſecutione quella de gl'inuidioſi, e detrattori, che cercano leuar ſempre la fama alle perſone d'honore, non penſando mai ad altro, ſe non all'vtile proprio.

PERICOLO.

VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpeſti vn ſerpente, ilquale riuolgendoſi ſtia in atto fiero di morſicargli la gamba, gli ſia vicino dalla parte deſtra vn percipitio, & dalla ſiniſtra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna, & dal cielo ſi veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo ſtato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio ſia fallace, & dubbioſa, dicendo il Signor Dio generalmente a tutti, Eſtote parati quia neſcitis, neque diem, neque horam, tuttauia il giouane ſtà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale lo fa, che precipitoſamente ſi eſponghi ad'infiniti pericoli.

Il caminare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpeſtato ſerpente inauuedutamente aſpra pontura, ne dimoſtra, che l'huomo caminando per la fiorita via delle caduce proſperità di queſto mondo, quando meno ci penſa, viene

PERICOLO.

viene oppresso in vn momento a l'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fa il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra, e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, o che si casca nel mare delle miserie, o nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna ne dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche, & frali, & non a quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemmo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo detto; ma in altre all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl'accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo San Paulo. *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat mortem;*

nè li

nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad' Eschilo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per ischifare il pericolo della morte predettali, poiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna testuggine, la lasciò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendosi fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nella morte in quel medesimo giorno, nel quale temeua di morire, come riferisce Plinio lib. x. cap. 3.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, ma s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra, come la virtù, che si conosce quando il vitio gli da occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci anchora la vita cadendo. Pero la Perseueranza, come disse Cicerone nella Retthorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di velluto, altrimenti detto amaranto, il qual fiore si conserua colto, & dapoi, che tutti gl'altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fà le ghirlande per l'inuerno, & questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, così la Perseueranza si conserua, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Alloro, il quale arbore è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni, per la perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

Perseueranza, come dipinta nel Palazzo del Card. b. m. Orsino, a Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

PERSVASIONE.

VNA Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambi le mani vn corda, allaquale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua

PERSVASIONE.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell' acconciatura della testa, che si faceua da gli Egittij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, e solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, & da grand' arte, faceuano vn' occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte, è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, ond'è veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita, dimostrano, che la persuasione non è altro, che vn' esser cattiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soauità dell' eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, il

che si

che si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello, che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che fra tutti gli altri animali pare, che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Anchora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo, & attentissimo. Tiene la corda del detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.

DONNA vestita di nero, con molta edera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, & difficile da muouersi, & il piombo è inditio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo; & si ramenta come madre, e nudrice della pertinacia.

L'Edera abbarbicatale addosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'edera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore. & se bene si fa diligenza, pur molte volte fa cadere in terra in luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

PERTVRBATIONE.

DONNA vestita di varij colori, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima, nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende, & oue non sono motiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

PESTE *ouero* PESTILENTIA.

DONNA vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia smorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da' fianchi, & per l'apertura si veda la camiscia imbrattata, & sporca; parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn velo trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per sè stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo, che dice Philostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo,

sperando souuenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà à tempo di peste vedersi per le campagne più Lupi dell'ordenario.

Peste, ò Pestilentia.

DOnna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color giallaccio, stará a sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole a vedere, così la peste per la brutta, e malinconica apparenza vniuersale, è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infettioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel cielo in tempo di pestilentia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma anchor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne a sesso, ne a gradi, ne a dignità, ne a qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

P H I S I C A.

DONNA, che stia con la destra mano in atto di girare vn globo con la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Phisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

P I A C E R E.

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età, è più di tutte l'altre dedita a piaceri, per esser come vn nuouo, & mondo cristallo, per lo quale traspariscono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le rose furono dedicate a Venere, come soprastante de' piaceri, perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soauità de' piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato fra il bianco, & il negro, ò fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'estremo.

Gl'hami

POESIA.

Gl'hami, sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le ponture della conscientia, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride, è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

Piacere.

Giouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde, la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, per cimero portarà vna Sirena, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra hauerà vn scudo ouato, e dorato, dentro al quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere; perche in tal Anno cominciano i Giouani a gustarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de' numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito a' piaceri, ogni cosa impiega a tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo douerebbe seruire

per difender la vita,& così dipinto serue per vaghezza,& lasciuia; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena,mostra, che come ella inganna col canto i Marinari, così il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello, che habbiamo detto, cioè il piacer esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE.

GIOVANE, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, ha da essere nudo, e non vestito,& alato: le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe portarà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza,di lasciuia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; ma lasciargli andar negletti, & senza arte; però al Piacere si faranno con artificio inanellati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso, per esser dedicato a Venere, & si dice,che quando ella s'espose al giuditio di Paride, era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto và a fine, & vola,e fugge; e però fu da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie,che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'inconstanza, secondo il Salmo. *Mei autem penè moti sunt pedes*, si scuopre, che volentieri s'impiega a nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

PIACERE HONESTO.

VENERE vestita di nero, honestamente, cinta con vn cingolo d'oro, ornato di gioie, tenendo nella destra mano vn freno, e nella sinistra vn bracciolare da misurare.

Per significar il piacer honesto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, secondo che scriue Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, à differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, è in ogni luogo si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora è honesta, e lodeuole, quando sta ristretta dentro a gl'ordini delle legge, significate da gli Antichi, per quel cingolo; e dipoi si dipinge il freno in mano, e la misura perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono essere moderati, e ritenuti.

PIA-

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, dimostrar il cuor suo, e tutti i fatti suoi ad ogn'vno, e chi cerca i piaceri fuor di Dio, bisogna che necessaria mente à gl'altri manifesti il cuore; però si dice volgarmente, che ne il fuoco, ne l'amore, si può tener secreto, perche il cuore, è fonte donde necessariamente scarurisćono, & oue si formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIANTO.

Vedi alla terza Beatitudine,

PIANTO.

DONNA vestita di nero, scapigliata, che con la mano destra si stracci i capelli, coronati d'vna ghirlanda d'appio, e con la sinistra tiene vn ramo di faua con fiori, e frutto, & a canto vi sarà vna Rondine.

Il vestimento nero, fù sempre inditio di mestitia, e pianto; i capelli sparsi, e suelti, & medesimamente la ghirlanda dell'appio, significa pianto, perche da gl'Antichi s'adopraua per far il letto a' Morti.

Il ramo della faua, si pone per seguitar l'opinioni de gl'antichi Latini, che volsero, che questa fosse pianta di lutto, e di mestitia, dicendo, che ne' fiori vi è scritto la parola di pianto; & però Varrone prohibì il mangiar faue a' Sacerdoti, & mi piace à questo proposito raccontare la pazzia di Pittagora, il quale essendo assalito de' nemici, & potendosi commodamente saluare in vn campo di faue quiui vicino, volse più tosto lasciarsi ammazzare, dicendo non voler disturbare l'anime de' morti, le quali pensaua scioccamente stare a riposarsi tra quei fiori.

La Rondine, si pone per lo pianto, essendo il suo canto molto lamenteuole; onde i Poeti la fingono Progne, che pianga l'ingiuria fattale da Tereo suo marito, come diffusamente raccontano molti Scrittori.

PIETA'.

GIOVANE, di carnagione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauerà l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso, con vna fiamma in cima del capo, si tenga la mano sinistra sopra il cuore, e con la destra versi vn cornucopia, pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, & col naso aquilino, perche in questo modo la descriuono i Fisognomici.

Vestesi di rosso, perche è compagna, e sorella della Carità, allaquale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola a Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti a noi stessi, continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accendersi dall'amor di Dio, all'essercitio della pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

PIETA.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opere viue, e nobili, e fatte con intentione salda, & perfetta, senza ostentatione, o desiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi esercitata fra l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che ha mostrato come si faccia, con singolar essempio fra gl'altri, nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Sig. Patritio Patritij, alquale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

Donna, la quale con la sinistra mano, tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & a canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La

La pietà, è amor di Dio, della patria, de' figliuoli, & di padre, & di madre; però si dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, insegna la pietà verso il padre, & la madre, col suo essempio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare, dimostra quella pietà, che si deue vsare verso la santa Religione, esponendosi a tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pieta piaceuolmente lo ripose in terra, senza fargli male; hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

PIETA'.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNA Donna a sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA DE' FIGLIVOLI

verso i Padri.

VN Giouane, che porti sopra le spalle vn vecchio, fugendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

PIETA.

Come fu dipinta da Antonino Pio.

VNA Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra laquale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei, che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer'à Dio, a i nostri Maggiori, a Parenti, agli Amici, & alla Patria.

PIETA DE FIGLIOLI

verso il Padre.

GIOVANE modesta, tenga la tetta sinistra scopertta con la mano destra sopra in atto di spremerla, & a' piedi vi sia vna Conachia.

Gli Antichi Romani per figura della pietà, volendo esprimere la pietà di M. Antonio Pio, fecero stampare in medaglia Eneia, che tiene per mano Acanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Eneide, e l'Alciato l'espresse nell'Emblema 194.

PIETA DE FIGLIOLI *verso il Padre.*

In vn'altra medaglia Greca pur d'Antonino ſtamporno il ſimulacro della Dea Pietà a ſedere, che tiene in braccio vn putto ignudo, a cui ella moſtra le poppe, Ma non però da queſta habbiamo la preſente imagine formata, atteſo che quel la è generica, & la noſtra in ſpecie figura la Pietà de' figliuoli verſo il padre, & l'habbiamo in tal guiſa rappreſentata per memoria di quella pietoſa figlia, laquale di naſcoſto allatò il padre in prigione, oue era condannato a morire, a cui fu interdetto, che non ſe gli portaſſe da mangiare da niuna perſona, ma eſſendo ſcoperto dal cuſtode delle carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto queſto pietoſo offitio, che Caio Quinto, & M. Attilio Conſoli Romani, oltre l'impunità rimeſſa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte iſteſſa di prigione, oue occorſe il caſo vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adeſſo è caſa de gli Illuſtriſſimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione debbe eſſere tra queſto Theatro, e Santo Nicola in

carcere

carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'una figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. o padre, o madre questo poco c'importa, che è il medesimo atto di Pietà.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è gieroglifico della pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: impercioche cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li copreno con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li solleuano con le ale nel volare in fede di che adurrò qui le parole da Bartholomeo Anglico de proprietatibus rerum lib. 12, cap. 9, Admiranda est huius auis clementia, nam cum parentes per longeuam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eos fouent, & collecto cibo pascunt, quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, vt in pristinos usus membra dissuecta reuocent, & reducant. laquale autorità è presa da S. Ambrogio nell'Hessamerone lib. 5. cap. 16. oue della cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'ha prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & disamoreuoli, che ingiuriano, & batteno il padre, & la madre, da che vna cornacchia priua d'intelletto, ha più discretione di loro, & maggior pietà verso li suoi genitori.

PIGRITIA.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. L'Ariosto.

Dall' altro la pigritia in terra siede,
Che non può andar, e mal si regge in piede.

Pigritia.

DOnna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestità d'habito vile, e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra l'altro, & a canto starà vn' Asino a giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell' *Inuerno*, ragioneuolmente si fa questa figura della pigritia sua collaterale figlia, percioche come il calor nel li corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, così all'incontro il freddo fà immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede, tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egittij (come riferisce Pierio Valeriano lib. xxxv. delli suoi Hieroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar, che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto palesata; gli Eigtij significauano l'opera, l'autorità, & la potestà, ma per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurauano le mani sue insieme messe in seno, & a sedere, il qual gesto è veramente di huomo dapochissimo, & vilissimo: onde è negli adagij manum sub pallio habere prouerbio, che si dice di quelli, che marciscono nell'otio, & che sono persone fred-

de, &

de, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, qual detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, ne ricchezze, ne honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sanè opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviij.

PITTVRA.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopra la bocca con vna fascia legata dietro a gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio.* Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della pittura, per mostrare che la pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qualsiuoglia sorte, non facendo l'opre fatte a caso, quantunque perfettissime alla lode dell'Autore, altrimente, che se non fossero sue.

Si dipinge questa immagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano, muouono, & innamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgamente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobilta.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiua, & è oggetto dell'occhio, & per questo bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione à prendere molta cura, & maninconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che apparisćano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente

mente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantsami, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & maninconia.

La bocca ricoperta, è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine; però si riserrano i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è congionta con la pittura inseparabilmente.

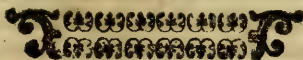
Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra, & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Retthorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte, & incatenate insieme,

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli Antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, a quali mancaua quella parte, non fossero poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona; vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta con l'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezzo delli quali fa, poi che la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che a forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Ha bisogno dunque la pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante, mostra, che la varietà particolarmente diletta come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della pittura, & che vanno notate nel disegno; auanti che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è grand'arte presso a gl'Oratori saper fingere di parlar senz' arte; così presso a i pittori saper dipingere in modo, che non apparisca l'arte, se non a più intelligenti, e quella lode, che sola attende il pittore curioso di fama, nata dalla virtù.

LA PITTVRA.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

EMula di Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ouunque opri man dotta, e pelegrina.
Ogn'arte à te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stimi,
O di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, ch'à Dio ben s'auuicina.
Dolci fai merauiglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la mente
Rendi stupore sopr'ogn' altro oprare.
Che nata, alhor perfetta, immantenente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo viè più illustri, e chiare.

POESIA.

GIOVANE bella, vestita d'azzurro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mammelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli a lati, che volandole intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si poseranno appresso di essa.

Poesia, secondo Platone, non è altro, ch'espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo, è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale sta sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la poesia fa gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i poeti hauer origine dal cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de' concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta ha sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre; dicendosi per commune opinione, che gli poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma horamai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto essercitio delle Accademie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne

POESIA.

lerne scriuere in questo luogo : Del che mi saranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Accademia de gl'Insensati, illustre già molt'anni, laquale rende marauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentilhuomo rara Dottrina, & varia disciplina, ne la nobil Casa, del quale come già i Platonici nella Villa d'Academo, gli Academici Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustre Orator d'Athene : *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atq; officina dicendi*; & vn'altra volta confermò l'istesso.

Domus Isocratis officina habita eloquentiæ est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, è tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno a lauorare fabri di gran Valore, & d'onde alla giornata n'escono opere

[illegible] di tutta perfettione, & eccellenza.

Poesia.

DOnna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & con la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a' piedi vi sarà vn [illegible].

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice Vranos, & la Musa, che da spirito di poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn' huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dotato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira si da in mano, perche molto gioua alla consonanza della poesia l'armoniaca consonanza del suono, & in particolare si seruiuano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro non ha cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno, in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola; & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si racconta di Edipo Coloneo, & di altri.

Poesia.

DOnna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è grandissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre a perfettione vn' opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

SI potrà dipingere, secondo l'vso commune, vn' Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia sembiante di volere incoronare qualch'vno, & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

POEMA LIRICO.

DONNA Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratioso, attillato, & [illegible], per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto, che dica.

Breui complector singula cantu.

POEMA EROICO.

HVOMO di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue; in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica,

Non nisi grandia canto.

POEMA PASTORALE.

GIOVANE di semplice, & natural bellezza, con vna siringa in mano, con stiualetti a staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra.

Pastorum carmina ludo.

POEMA SATIRICO.

HVOMO ignudo, con faccia allegra, lasciua, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto.

Irridens cuspide figo.

POVERTA'.

DONNA, vestita come vna Zingara, col collo torto, in atto di domandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codanzinzola, ouuero squassacoda,

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egittij significar vn'huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'vccello; perche, come dice ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo va facendo l'oua ne' nidi altrui.

Rappresentasi la pouertà, in forma di Zingara, per non si trouare la piu meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba, ne nobiltà, ne gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

Pouertà.

DOnna ignuda, & macilente, a sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Quì si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell' hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabbondanza, ma la pouertà di quelli, che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilenta, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotii, che lo renderebbono famoso. Però disse San Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni; & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fa l'huomo industrioso, & sagace; onde disse Teorico a Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamamo scarauaggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa, vestita di negro, come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche dou'è pouertà, è carestia delle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fà furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d'vn pouero, sono riputate pazzia, ne piu si dà fede a lui, che ad vno insensato

Il co-

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci da ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA DEL DONI.

DOnna distesa sopra rami d'Alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni a capriccio dell'industria altrui. Però a tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, a tutti gli aggrauij della Città, subbito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita; & però Virgilio disse nel pri. della Georgica:

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA.

In vno ch'habbia bello ingegno.

DONNA mal vestita, che tenga la mano destra legata ad gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

Pouertà, è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati a starsi nell'abiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce a Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

POVERTA DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono,

Il spezzare della spada, significa, che il perdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si ha nel perdonare a Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam.*

POLITICA.

DONNA che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace fra queste miserie l'infirmità, & la debole natura nostra.

PREGHIERE.

DVE Vecchie grinze, meste, zoppe, guercie, maninconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quande

PREMIO.

che quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và a pregare, non hauendo certezza alcuna di ottenere quello, che si prega.

Hanno poi lo faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, è timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio di mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilenta, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell' intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color torchino, dimostra le preghiere, douer essere del color del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate, non con finte ragioni abbel-

lite, ma pure, chiare, & reali; accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERA A DIO.

DONNA inginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

PREMIO.

HVOMO vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio principali, cioè l'honore, & l'vtile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma, significando quella l'vtile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PREVIDENZA.

DONNA con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn Compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gl'altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, ha la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle pioggie, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza, è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente, è facilissimo à preuedere; essendo il preuedere, & il prouedere effetti propij della Prudenza, onde si dice vtile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il Compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauio giuditio, & di discreto pensiero.

PRODIGALITA.

DONNA con occhij velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale ſparge oro, & altre coſe di gran prezzo.

Prodighi ſono quelli, che donano, & ſpendono ſenza guida della ragione le facoltà, & i danari; però ha bendati gl'occhij queſta figura, diſpenſando i beni ſenza giuditio à chi non li merita, e laſciando di donare a' più degni. Et è biaſimeuole non ſi ſaper temperare in dar la propia robba, & le propie ricchezze, che poſſono eſſer fineſtra, & iſtromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna laſciua, veſtita riccamente, con bella acconciatura di teſta piena di gioie, co' crini molli, come la deſcriue Dante, portando a canto due gran borſe di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari naſcoſtamente, per moſtrare, che quelli, che ſtanno preſſo all'huomo prodigo, mentre egli ſi occupa in gettar via le propie facultà gli moſtrano buona cera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia feminile

dell'Arpia; ma nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROMISSIONE.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propia col giuramento, per la conseruatione di sè stesso, laquale dal petto, e dal cuore dipende principalméte.

PRONTEZZA.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata, per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & de gli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. E lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROVIDENZA DELL' ANNONA

nella Medaglia d'Alesandro Seuero.

DONNA, che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionarne; basta sapere, che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si ristinge a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di sè stesso, ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora a Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostra.

Prouidenza.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemmo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il Timone, ci mostra ancora nel Mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & da speranza al viuer

nostro

nostro, il quale quasi naue in alto Mare, è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vno Scettro, & nella sinistra vn Cornupia, con vn globo a' piedi, & si mostra la prouidenza particolarmente appartenere a Magistrati.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Massimino.

DONNA, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn'hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il cielo, & riuolge quasi con le mani gionte verso vna stella, con lettere, *Prouidentia Deorum*: laquale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Fra gl'huomini plebei; la prouidenza, perche immediatamente da Dio, ilquale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di diuitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono *Prouidentia Deorum, & S. C.*

PRVDENZA.

DONNA, con due faccie simile a Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò, che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza, non sà racquistare quello, che ha perduto, ne sa conseruare quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di sè medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quando è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che è quasi

 il nostro

PRVDENZA.

il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut Serpentes.*

Prudenza.

DOnna con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro; hauerà due faccie, come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Echeneide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue, ha forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruio di lunghe corna, & che rumini.

La prudenza, secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione, circa cose possibili, per conseguire il bene, & fuggire il male, per fine della vita felice; & per la vita felice si deue intendere quella, che si aspetta doppo il pellegri-

legrinaggio di questa presente, secondo i Theologi,& secondo vna parte di Filosofi, quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambedue fini, si può, & si deue adoperare la prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius sæculi filij lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini, quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiaratione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo, dinota, che l'huomo sauio, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l freddo non è mancato, e spento:
Ne'l sauio fa le cose innanzi tempo,
Ma l'ordina con modo, e con decoro.

Il Pesce auuolto all'frezza, è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si deue esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato, non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auuolto,
Che suol Naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il dardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente nõ poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeua Socrate quãdo esortaua i suoi Scolari a riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruio, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunghe, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso del e corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selue, e gli sterpi. E a proposito ancora, il ruminare di questo animale al discorso, che precede la risolutione de buoni pensieri; Ne m'increscerà a questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouanni Buondelmonte, che dice così.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi,

Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno.
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souente.
Prudenza amata,& cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra a la mia mente,

Et per fare alquanto differente questa figura, potrassi incambio di tenere la frezza nella guisa che dicemmo, appoggiare la mano ad'vn'anchora intorno alla quale vi sia auolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auuoltoui intorno il pesce detto Remora, & detta anchora col delfino fu impresa d'Augusto per significare la prudenza, vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fa delle medaglie.

Prudenza.

DOnna, la quale tiene nella sinistra mano vna tèsta di morto, & nella destra vna Serpe.

Lá testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale, è secondo i migliori Filosofi, vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dichiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Profetia, come dipinta in vna facciata della Libraria di N. S. nel Vaticano.

DOnna con il viso velato, con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba,& con la sinistra piglia vna catena, laquale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dalla parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROSPETTIVA.

DONNA di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al collo vna collana d'oro, ch'habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio,& con la sinistra due Libri con l'iscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel vestimento da piedi sarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospettiua è detta da Greci Optici, dal vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fisiche dimostrationi fondata, tratta della natura, & propietà della luce, & potenza visiua, della quale nella vita humana,& nell'vniuersità delle cose non ha più eccellente, ne più marauigliosa.

E la

E la Proſpettiua, come ſi è detto, diletteuole, & giocondiſſima; & perciò ſi rappreſenta di bello, & gratioſo aſpetto. Ha il pendente con l'occhio, percio che dal vedere hà la ſua denominatione, ſi come quella, che sù le ſpetie viſibili, & attione viſoria è tutta poſta.

Per gl'iſtromenti ſi dimoſtra la conditione, & l'operationi ſue.

Nello Specchio le figure rette ſi riflettono, & perche queſta ſcienza di luce retta,& di refleſſa, ſeruendoſi, fà vedere di belle merauiglie, per tanto in ſegno ſi è poſto lo Specchio. E riſedendo le ſcienze nelli ſcritti de famoſi huomini, ſi ſono dati a queſta figura l'opere di due Autori, che per hauer d'eſſa ottimamente trattato, ſono per lei celebrati; onde per gl'Autori tal ſcienza ſi rende molto ben manifeſta.

Li colori nelle veſti variati da oſcuro al chiaro, ſono per dimoſtrare, che l'operationi della proſpettiua ſi fanno col chiaro della luce, & con l'oſcuro dell'ombra con vna certa graduatione, ſecondo le diſtantie, & refleſſi. Et in vero ſi deuono render gratie à Dio, che, & nel paſſato ſecolo, & nel preſente non ſiano mancati, ne manchino huomini in ogni ſorte di ſcienze, & arti celebri, come ne anco in profeſſione di proſpettiua, fra' quali è ſtato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che ſtima ſi doueſſe hauere, lo dimoſtrano tante famoſe opere ſue, & in ſpetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero ſuo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in queſt'arte.

Proſpettiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna proſpettiua,& alli piedi ha ſquadre, compaſſi, & altri ſtromenti conueneuoli a queſt'arte, & come per rappreſentare ſimil figura non ſi può allontanare dalle coſe iſteſſe, coſi non biſogna molto ſtudio per dichiararle; atteſo che elle medeſime fanno noto quanto ſopra ciò fa meſtiero.

PVDICITIA.

DONNA veſtita di bianco, nella deſtra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propiamente pare, che ſolo dalle coſe veneree ſi dicano gl'huomini reſtar macchiati, & immondi, dimandandoſi da Latini Polluto ſolo colui, che in ſimili piaceri è immerſo. Et chi in queſto erraua ſouerchiamente nella vecchia legge, era caſtigato con la lebbra, per la ſimilitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Iſrael riceuer la legge da Dio; biſognò, che s'aſteneſſe ancora dalle propie mogli per tre giorni intieri, ſecondo il ſuo detto: Siate mondi voi come io ſon mondo, & netto; Per queſta cagione ſi fà il veſtito bianco, & l'Armellino, ilqual animale è tanto netto, che eſſendo ſerrato in qualche luogo dell'immondezza, tal che non poſſa vſcir ſenza imbrattarſi, elegge più toſto morire, che perdere in parte alcuna la ſua candidezza.

Il volto velato, ſignifica modeſtia, & pudicitia, & cominciò l'vſo di velar la teſta alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale eſſendo pregata

dal

dal padre d'Itarsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito a seguitarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

PVDICITIA.

SI potrà ancora questa Fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significarà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N. Sig.

PVDICITIA.

VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopra la faccia fino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore si figura la purità, & integrità della vita, dallaquale deriua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il Candore, & sincerità dell'animo, dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fa velata nella guisa, ch'habbiamo detto percioche la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione a gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di contaminare la pudicitia, & a questo proposito Tertuliano chiama tal velo armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso feminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Autore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche ariui per fino alla cintura, ad'imitatione de' Romani gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperatore, & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Seuera con tal titolo. PVDICITIA AVG.

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiandio ne lo stesso giorno, che andauano a marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, obnubit caput operit, & nuptiæ dictæ a capitis operatione; sopra che diffusamente discorre il Brissonio de ritu nuptiarum: costume osseruato medesimamente da Matrone Romane, Poppea Sabina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parer publica, compariua in publico velata. Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche vscì fuora con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descriue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Protinus autem candidis operta velis ferebatur è domo.

Et

PVDICITIA.

E nella Giudea riferisce Tertulliano de Coron. Milit. che le donne vsauano di velarsi. Apud Iudæos dice egli, Tam solemne est fęminis eorum velamen capitis, vt inde dignoscantur; alle donne poi christiane, S. Paulo a Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xi. spetialmente dice. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, vnum enim est ac si decaluetur, nam si non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalauri, velet caput suum.

S. Pietro anchora ordinò, che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in essecutione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano de velandis Virginibus; che a noi assai è quello, che habbiamo detto per confermatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, percioche interpreta S. Girolamo scriuendo contro a Giouiniano, che il giglio è il fiore della pudicitia, & verginità

nità, mentre nel Cantico de Cantici quella ſpoſa celeſte canta. Paſcitur inter lilia, cioè tra perſone caſte, & pudiche.

Sotto al deſtro piede tiene la teſtuggine, per dimoſtrare, che le donne pudiche deuono ſtare aſſidue nelle caſe loro, come fa la tartaruca nella ſua caſa datale dalla natura, penſiero di Fidia in quella ſua ſtatua, perciò che'l nome, & la perſona d'vna donna da bene non biſogna, che eſca delle mura di caſa. Sentenza di Tucidide preſſo Plutarco, de Curis Muliebribus, probæ mulieris nomen itidem ac corpus domeſticis parietibus contineri oportet.

PVRGATIONE DELL'ARIA
fatta da Mercurio.

PER la ſalubrità ricuperata appreſſo i Tanagrei ſi ſoleua dipingere Mercurio nella guiſa, che ſi ſuole rappreſentare da tutti li poeti, ma che oltre ciò portaſſe vn montone ſopra le ſpalle, e dice Pauſania, che ſi chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & queſto era Gieroliſico della ſalubrità racquiſtata; percioche ſi dice, che Mercurio riſanò il paeſe della peſtilenza, che s'era diſteſa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vſanza nel giorno della ſua feſta, che vno de i piu bei giouani di Tanagra portaſſe ſopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà de i Cittadini pompoſamente l'accompagnauano in proceſſione.

PVRGATIONE DE' PECCATI.

DONNA magra, che da gl'occhi verſi copioſe lacrime; con la deſtra mano tenghi vna diſciplina, con la ſiniſtra vn ramo di Hiſopo, & della medeſima pianta vna ghirlanda in capo.

Si dipinge magra, & che verſi da gl'occhi copioſe lacrime, tenendo con la deſtra mano la diſciplina, per moſtrare la conſcienza non ſimulata, ma chiara per molti ſegni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle coſe triſtamente, & bruttamente commeſſe, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto ſi maceri la carne, i digiuni la indeboliſcano, & l'aſtinenza la ſtenui, & conſumi per ottenere con queſti mezzi perdono dal Sig. Dio de i commeſſi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hiſopo dimoſtra, che di queſta ſi ſeruiuano gli Hebrei per ſpargere il ſangue degli animali ſopra il popolo, per la remiſſione de' peccati, & ſignifica quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale ſiamo congionti con Dio, & auuicinati a lui, & da peccati ſiamo purgati, & perciò diſſe Dauid. Aſperges me domine hiſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.

PVERITIA.

VN puttino veſtito di varij colori, a cauallo ſopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal naſcere, & dura fino al decimo anno, nellaquale nõ potendo l'huomo eſſercitare la ragione per i ſuoi mezzi, per eſſer deboli i ſenſi in queſta età, e queſto ſi chiama principio.

La

PVRGATIONE DE PECCATI.

La varietà de' colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggierezza.

PVERITIA.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna girella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn'vccello, alla cintola la saccoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'oriuolo da poluere, il quale mostri che la poluere cominci a calare à basso, & da la sinistra banda vi sia vna scimia.

PVNITIONE.

DONNA risplendente, che stà sopra vna rota in piedi, con vn Timone a canto, nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

Punitione.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoprare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportione; il che si osserua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

PVRITA.

Vedi a Innocenza.

Purità.

Giouanetta, vestita di bianco, con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cuori teneri, doue non hà ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal dispositione di mente conueneuole, come la bianchezza più d'alcun' altro colore partecipa della luce, della quale nessun'accidente sensibile, e più puro, & perfetto, mostrandosi anchora in questo modo la purità essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'ella con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderii d'Amore.

PVRITA, ET SINCERITA D'ANIMO.

DONNA vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli Antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò a suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire, lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzona in morte del Delfin di Francia, così disse.

Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuncio del giorno.

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI,

DONNA di graue aspetto tenga in testa il Rè degl'vccelli, e con la mano destra s'opponghi ad'vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Rè per togliergli il luogo.

Il Rè de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile Osebbys quasi Rex, & Preses auium; dice Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 8. cap. 25. come

che

PRECEDENZA, E PREMINENZA DE TITOLI.

che sia Rè, & capo degl'augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. Pridie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeianæ curiæ se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt. Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigij della Congiura di Cesare occorse che vn Rè d'vccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore, oue addesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte sorti d'Augelli da vn bosco vicino lo preseguitorno, & lo sbranorno in più parti, nel qual Teatro fu appunto vcciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Rè, perche è chiamato Rè, & vien prepostò a tutti gli altri, & dicesi, che l'Aquila spesse volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell' historia degl' Animali lib. 9. cap. 11. nel fine Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem

mobrem Aquilam pugnare cum eo referunt. Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, Trochilus Rex Auium, vt scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cum Aquila discordiam tanquam id ęgre ferat. Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza; hà per male che il Trochilo si preponghi a lei dandosegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser proposti a più antichi, & nobili di loro per essere meno potenti, ma la Precedenza non si deue togliere a chi tocca, ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'vccelli (ancorche picciolo) in testa della procedenza, la quale fa stare abasso l'Aquila, che pretende la magioranza.

PROSPERITA DELLA VITA.

VNA donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercule colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianna, acciò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, ma che fin dalla radice sono piene di foglie. Sì che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vna cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, ma vaglia a dire il vero, che piu tosto doueriasi pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, trauagliati chi da paralisia, chi da podagra, & chi da delinamenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni de la vita sua, non poteua dormire pur vn'hora; che prospera vita fu quella di Heracleto Filosofo, che patiua d'hidropisia? quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo arterico? & che prò ad Antipatre Sidonio poeta di campare molto vecchio, se ogn'anno haueua nel dì che nacque la febre? da la quale al fine fu estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno, Marcello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità sono morti: ma non sono stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino piu cose attinenti non solo alli beni del corpo, ma anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che gli basta.

Pauper enim non est, cui rerum suppetit vsus.

Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentamo nell' habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercule communemente detto della douitia, o d'Amalthea non l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall' ordinario, si perche Palefato narra, che Hercule in Tespi Castello della Boetia era

spesso

PROSPERITA DELLA VITA.

ſpeſſo alloggiato da vna garbata donna chiamata Amalthea, la quale teneua il ſuo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno a dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dal quale ne riceueua abbondantemente quanto gli biſognaua per ſuo vſo, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno ſi votaua per ſouuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea foſſe vna vecchia ricca, che radunaſſe il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggi dì fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbaſſe pieno di danari, indi viuendo egli ſplendidamente, vſcì fuora vn detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene: Quindi è, che Filemone Comico per iſcherzo, diſſe, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

Tunc illud eſſe cornu Amaltheæ putas
Cuius modi pingit pictor cornu bouis?
Argentea eſt moneta, quam qui poſſidet,
Huic copioſe pro votis cuncta affluunt.

 Et però

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douitia necessaria a mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non ha robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non ha colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita nō comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: ma la buona facultà in questa prosperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perche la sanità è il maggior Thesoro, che si possa desiderare. Pirrò Rè de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. Hac bene constituta, prosperius cessura viderentur omnia, dice Celio Rodogino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio cosi scrisse.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis: nil Diuitię poterunt regales addere maius. Che gusto si ha delle ricchezze, se non si stà bene? Valeat possessor oportet, disse il medesimo Poeta a Lollio, & a Torquato.

Quo mihi fortuna, si non conceditur vti.

A che mi serue la fortuna, la ricchezza se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qualsiuoglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggionge Horatio al sudetto Lollio.

Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus, aut res
Vt lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuuenale nella Satira X.

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perche ben spesso da le perturbationi della mente, e dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità, che ci tolgono la prosperità della vita.

Il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perche la quercia, come arbore, che hà il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserua, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere, come dice Festo. Robum dicitur a rubro, & ruso colore, vnde, & materia, quæ plurimas venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perche tale arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni se gli prolonga la vita, se si sotterra, & macera con l'acqua, per qual che tempo, e però gli auguri a l'Auo di Galba, a cui di mano gli intestini della vittima furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, augurorno, che il sommo imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe, alla sua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita lunga, e prospera di sanità perche tal viola nera perpetuamente verdeggia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'historie delle piante lib. 6. c. 6. Viola nigra, hęc

nim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpetuo viret: vtique aliqui ferunt etiam florem semper promere potest, si modo quodam celatur. Così anco vno, che ha prosperità di vita, a posta sua può vscir fuora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. Si modo quodam colatur; pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

QVERELA A DIO.

DONNA vestita d'vn candido velo, che hauendo il viso mesto, & lagrimeuole riuolto al cielo, & la destra mano al petto, mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & velenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come si è detto s'indrizza la querela a Dio *Qui habitat in cœlis*.

Con la mano morsicata da serpenti, si vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale ha efficacia detta querela.

Querela.

DOnna vestita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuersità loro, si vestiuano di tal colore, hauerà in capo vn Passaro solitario, vccello, che ha il canto manenconico, & mesto.

QVIETE.

DONNA, che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, secondo il parere di Timeo Locrense discepolo di Pittagora, il quale imparò la dottrina sua in gran parte da gli Egittij, significa la terra, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente, & immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo, ci dimostra, che la quiete, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfettione di esse; ma perche non possono mantenersi in quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti, li quali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorrettibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo noi realmente la quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo allora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni sono regolati, e retti, in modo, che distintamente vadino a ferire al luogo della quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata a Beati, per quietarsi eternalmente, come il Perpendicolo, che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi natural-

mente al punto imaginato dell'Orizzonte, oue è la ſua quiete.

Quiete.

DOnna, di aſpetto graue, & venerabile; ſarà veſtita di nero, che porti ſeco qualche ſegno di Religione, ſopra all'acconciatura della teſta, vi ſtarà vn nido, dentro del quale ſi veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, laquale ſi ripoſa nel nido, & è nutrita dalla pietà de figliuoli.

La vera quiete, è impoſſibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in queſto mondo; Con tutto ciò vn certo ceſſar da negotij d'importanza per menare vita ſenza penſieri, che mantengono con anſietà la mente, ſi domanda volgarmente Quiete, & è ſolo vn laſciar altrui per attendere a ſe ſteſſo, e però è molto riprenſibile nel conſortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarſi di quella felicità, che viene dal giouamento, che ſentono i Parenti, & gl'Amici dall'opra d'vn Cittadino vtile alla ſua Patria, ſe non ſi fà per cagione di Religione, la quale ſola merita, che ſi laſci da banda ogn'altro intereſſe; & però ſi dipinge detta figura in habito Religioſo, & graue, & venerabile, non eſſendo ogni huomo atto a ſeguitar con lode tal ſorte di vita, ch'hà biſogno d'intero giuditio, & di ſalda intentione notata nell'aſpetto del viſo, & nella compoſitione del corpo, come racconta Ariſtotile nel lib. di Fiſon.

Il veſtimento nero, moſtra la fermezza de' penſieri, & la quiete della mente, non eſſendo atto queſto colore a pigliar de gli altri, come ſi è detto altroue.

Ancora dimoſtra, che l'huomo, che attende alla propia quiete, è oſcuro appreſſo il Mondo, non rendendo ſi famoſo nel ſuperar le difficoltà della vita con vtile del proſſimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente, ſi deue procurare quella poca quiete, che ſi può trouare, quando ſtanchi, & ſatij delle coſe terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede aſpiriamo alle celeſti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi a Furore.

RAGIONE.

DONNA veſtita del color celeſte, ſtarà co' piedi ſopra alcuni ſerpenti alati, & moſtruoſi, li quali terrà legati con vn freno.

La ragione, è virtù dell'Anima, con la quale ſi reggono, & gouernano le potenze di eſſa, le quali per cagione del peccato originale, & del ſuo ſomite, ſono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingeſi di color celeſte il veſtimento, perche la ragione deue ſempre conformarſi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno, è indicio del diſcorſo, & della ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che ſi rappreſentano ſotto figura di ſerpenti; perche mordono l'anima, incitandola al peccare; & tirando ſperanza della noſtra rouina dall'effetto della lor prima impreſa fatta con Adamo, ſono tenuti a freno, & domati.

RAGIONE.

VNA Giouane, armata, con la corona dell'oro in capo, & le braccia ignude, nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù, è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & legittime leggi a tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Anrichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la ragione, è sola bastante a far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, ne è così singolare l'oro fra metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale ha la sede sua nella più nobil parte del corpo, & oue ha l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio dalla vera ragione, non hanno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada, è il rigore, che bisogna adoprare alla ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a questo proposito disse Christo Signor nostro, Non veni pacem mittere in terram sed gladium; perche tutta la sua dottrina, non fù ad altro diretta, che a fare la disunione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezzo della ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per sè stesso, è ferocissimo, & indomito.

Le note di Arithmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la ragione, che stà nell'anima, si proua, & si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNa Giouane, vestita di color celeste, con clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'hasta, abbraociando vn'alloro con la sinistra; dal quale penda vno Scudo con la testa di Medusa depinta nel mezzo d'esso; hauerà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'imperio, ci dà ad intendere la ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'huomo.

L'Arbore dell'alloro con la testa di Medusa pendente, da esso, dimostra la vittoria, che hà la ragione de gli inimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperatore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, a fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo, nota la fortezza, & la sapienza della ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni, segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra, che è proprietà della ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile a Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

DOnna Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tenghi vna sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo si doma col freno, & li putti con la sferza, così la ragione gouerna, e doma le cattiue affettioni dell'huomo.

RAGIONE DI STATO.

DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauersina di colore turchino ricamata tutta di occhij, e di orecchie, con la destra mano terrà vna bacchetta, con la quale mostri di dare vn rouerscio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, i maggiori de' quali si mostrarà con l'atto sopradetto della bacchetta, che siano da essa rotti, & get-

RAGIONE DI STATO.

tati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'vn Leone, & a' piedi sia vn libro posto dall'altra parte, con l'inscrittione IVS.

Si dipinge armata, per dimostrare che l'huomo che si serue di tal ragione, vuole quando vi fussero le forze il tutto dominare con l'arme, ò altro mezzo.

Si rappresenta con la veste di colore turchino contesta d'occhi,e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo dominio,che per tutto vuol hauer occhi,& orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi disegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per mostrare questa Ragione di stato essere propia di chi hà dominio, & signoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non sia, possa hauere vna certa ragione di stato impropia, con la quale vogli gouernare il dominio delle sue cose, & driz-

zarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemmo, significano, che chi si serue della ragione di stato, non lassa mai sorger persona, che possa molestarlo, a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al Messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum ædium transit sequente nuncio filij, ibi inambulans tacitus summa pauperum capita dicitur baculo decusisse*; parole di T. Liuio nel primo lib. Decade prima. Il che vien osseruato da molti per rigore di ragion di stato, & per mostrarsi seueri: ma di equità il Principe deue più tosto farsi amare, che temere, & ciò per vtil suo, perche il timore genera l'odio, & l'odio le ribellioni, & però deue più tosto conforme a l'equità amare, & hauer a piacere Vassalli ch'habbino polso di ricchezze; nel modo ch'è consigliato Vespesiano Imper. da Appollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. Diuitibus autem permittes, vt facultatibus tuto frui possint. eminentiores spicas, quæcunq; supra ceteras se attollunt non amputato, iniusta enim est in hoc Aristotelis ratio. cioè permetterai, che i ricchi possino godere le ricchezze loro, non tagliare le spighe più alte, cioè quelli che sono più in grandezza de gli altri. Consiglia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono seditiosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. Difficiles homines, molestosq; potius tanquam spinas è segetibus aufer, & res nouas molientibus terribilem te ostende, minitando tamen magis, quam puniendo.

Le si mette a canto il Leone, per esser di natura simile a quelli, che per ragion di stato cercano esser di continuo superiori a tutti gl'altri, come anco per dinotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo Stato.

Il Libro proposto col motto IVS, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuile, per causa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per essempio può condonare taluolta il Principe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore. Ma più d'ogni altra cosa detto libro col motto, IVS, inferisce quel detto che hauer soleua in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico ne le fenisse citato da Cic. nel 3. de gli offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est IVS, regnandi gratia
Violandum est: alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, ma in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del testo latino.

Se la ragione violar si deue
Solo si deue per ragion di stato
Nell' altre cose la Pietade Honora:

Il qual detto quanto sia impio ogni persona pia giudicar lo può, attesoche ogni Prencipe massimamente Christiano deue anteporre all'interesse propio, & a simile detestabile ragion di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpestra vien poi al fine punito da la giustitia di Dio.

RAM-

RAMMARICO DEL BEN' ALTRVI.

DONNA macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra la Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono l'altrui felicità, & però anchora si dipinge macilente.

Il Nibbio ha tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de propij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Rammarico.

Vedi Affanno.

R A P I N A.

DONNA armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo, in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & a canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tommaso secunda secundæ q. *66*. art. 8. che vn torre a forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando dice.

Raptas sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo vccello, come è noto a ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio a Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exiguo pecori, furesq; Lupique
Parcite, de magno est preda petenda grege.

R E F V G I O.

VN' huomo auanti d'vn'altare, che stia inginocchione, con le braccia aperte.

E cosa chiarissima, che gl'altari appresso gl'antichi, come anche oggidì sono per santo, & inuiolabile Asilo, ò rifugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio. Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggì all'altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn sol refugio alle disgratie mie.

REALTA.

DONNA, che aprendosi il petto, mostri il cuore; perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà quelle medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel cuore, & nell'intentione.

Regalità,

DOnna giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & a canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa, che diciamo, percioche è propio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser fra gli vccelli magnanimo, & liberale.

RELIGIONE:

DONNA vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, starà sopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia, vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

RELIGIONE VERA CRHISTIANA.

DONNA di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali, sarà vestita con vna veste stracciata, e vile, le starà vna Croce a lato, terrà nella man dritta alzata verso il cielo vn Libro aperto in modo, che paia vi si specchij, nel quale sia scritto:

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile huic. Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetę.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, perche tanto bene, & cosi facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno, nell'epigramma sequente, non occorre, che vi aggionga altra esposi tione.

Quænam tam lacero vestita incendis amictu?
Religio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum.
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras
Quid docet hoc frænum? mentis cohibere furores.
Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE.

DONNA allaquale, vn ſottil velo cuopra il viſo, tenga nella deſtra mano vn Libro, & vna Croce, con la ſiniſtra vna fiamma di fuoco, & appreſſo detta figura ſia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaſo nella 2. della 2. parte, alla queſt. 72. & art. 7. & alla queſt. 84. art. 2. & de gl'altri Scolaſtici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & eſteriormente col corpo al vero Dio. E anco ne gli huomini talmente inſerta da natura la religione, che come dice Ariſtotile per quella più, che per eſſere ragioneuole, ſono differenti da bruti animali, vedendoſi ciò chiaramente da queſto, che ne' pericoli improuiſi, ſenz' altra deliberatione, ci volgiamo a chiamare il diuino aiuto.

Se le fa velato il viſo, perche la religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice S. Paulo *per ſpeculum in ænigmate*, eſſendo eglino legati a queſti ſenſi corporei; & perche la religione è ſtata ſempre ſegreta, conſeruandoſi in miſterij, che

che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami a cosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. Crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della Religione Christiana, a quale i Christiani portono somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro, ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è propio della religione.

Le si dipinge a lato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale religioso, come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell'equità, e humano, percioche incontrando l'huomo a caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendoli di passare fra armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auuedono.

Ma quel che fa più a nostro proposito, è questo raro animale il Hieroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la nuoua Luna, spontaneamente va a lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il cielo dell'herbe, come mezze, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera, è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo io tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propia insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che singolarmente conuengono in S. S. Illustrissima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che con rarissimo essempio risplendono nella Persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

MAtrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino bianco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio presso a molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, non col sangue de Tori, ò degl'Agnelli, ma con sè stesso, & con la sua propia carne, & col propio sangue, il quale miracolosamente si cela per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di religione, & però gl'Egittij non voleuano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana, anzi ancora i morti sepelliuano con panni di lino, mostrando così la religione, & purità di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che a Dio non si conuiene cosa alcuna, che non sia pura, & candida, & perche il panno lino bianco si purga, e netta più degl'altri, giudicorno gli Egittij, che fosse più conueneuole a Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun' altra sorte di panno, ò di drappo.

Religione.

DOnna di maestà, & di grauità, vestita con manto ricco fatto a vso di Piuiale, hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito santo risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse S. Pauolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de sacrificij antichi, & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aron, & nella destra le chiaui della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo, a gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto, è nata la nostra santa, & vera Religione modello di salute, fabricato da santi Dottori sopra le pietre riquadrate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & carità.

RELIGIONE FINTA.

DONNA con habito graue, e lungo, a sedere in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti con molti ornamenti di veli, & d'oro, nella destra mano ha vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Inanzi a lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti degl'esempij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.

VN' huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra vene sieno morti di quelli, che già sieno stati percossi in detta pietra.

Perche tutti i Theologi consentono, che Cristo è pietra, si deue attentamente auuertire nel Salmo 36. Super flumina Babylonis, L'vltimo terzetto, oue si parla de' piccioli fanciulli sbattuti sopra la pietra, Beatus qui tenebit, & allidet

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.

allidet paruulos suos ad petram. Così da le Patafrasi esposto. Beato è chi si terrà, ouero contenerà dali vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cattiui affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra, e'l cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero, & questo è parere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'haueua Adamantio, Ouidio anch'egli ancorche poeta gentile ci dà consiglio da Christiano, quando nel primo libro de remedij ci auuertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus,
Si piget in primo limine siste pedem
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi

Et

Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit vuas
Et validas segetes, quę fuit herba, facit
Quæ præbet latus arbos spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli,
Nunc stat in immensum viribus aucta suis.
Principijs obsta, sero medicina paratur,
Cum mala per longas conualuere moras.

Restituitione.

DOnna, laquale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & a canto vi sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fà restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè istesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai, si deue restituire a' proprij Padroni.

Resurrettione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RESVRRETTIONE.

DONNA ignuda, che a trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchia, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al calor del Sole, e s'abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane a viuere vn'altra volta, per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

RETTORICA.

DONNA bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piaceuole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà robicondo, & alli piedi vi sarà vna chimiera; si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senta la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qual che cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per vie larghe, & dimostrationi aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto, la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica, è dominatrice degli animi, & gli sperona,

na, raffrena, piega in quel modo,che più gli piace.

Il libro dimostra,che quest'arte s'impara con lo studio,per non hauersi da alcuno in perfettione perdono di natura.

Le parole Ornatus, & persuasio, insegnano l'offitio del Rettorica, che è di istruire altrui a parlare conuenientemente per persuadere.

La Chimiera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno,e lo spositore d'Hesiodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone,per cagione del terrore,che dà i rei,la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciuamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo dragone per cagione della varietà degl'argomenti,& per li assai lunghi giri, & auuolgimenti,de' quali fa di mestiere per il persuadere.

RICCHEZZA.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, a quali se hauesse occhij, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamnai; ouero perche fa gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezze.

DOnna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro, & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza è possessione d'oro,d'argento,gioie,Stati,terreni,edificij,giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro,& il vaso a' piedi, mostrano, che la prima, & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda, è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE
del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

DONNA giouane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacampserote; porti al collo vn bel zafiro, nella man dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due pargoletti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore,che si fa col ritornare in gratia della cosa amata; Impercioche dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno,l'ira,& la guerra,come vagamente esprime Terentio, In amore hæc omnia insunt vitia: iniurię,suspiciones, inimicitiæ,induciæ, Bellum,pax rursum. Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib.2.

RICONCILIATIONE.

In amore hæc ſunt mala, bellum
Pax rurſum.

Lequali differenze occorreno tanto più ſpeſſo, quanto piu ſi ama, & quanto più vno ama, tanto più ogni minima coſa l'offende, riputandoſi di non eſſere ſtimato da la coſa amata conforme a lo ſmiſurato amor ſuo, & che ſi faccia torto a i meriti ſuoi, onde facilmente concepiſce l'amante dentro di ſe ſdegno, & ira, in tal modo che non penſa di portare più amore, anzi s'incrudeliſce nell'odio, ma sfogata l'ira con far diſpetti alla coſa amata, ſi pente de l'odio, che lo hà portato, non può più ſtare in ira, & in guerra, ma brama, & cerca la pace, laquale ottenuta gode ne la Riconciliatione d'Amore, da la quale è rinouato, noto è quello di Terentio, Amantium iræ amoris redintegratio eſt.

L'herba Anacampſerote ſarà figura della Riconciliatione, poiche gl'antichi tennero, che al tatto di eſſa ritornaſſero gli amori, ancorche con odio fuſſero depoſti, ſi come riferiſce Plinio lib. 24. cap. 17. nel fine.

Il zaffiro di colore azzurro, simile al Cielo sereno, seruirà per simbolo della Riconciliatione, che arreca all'animo sereno stato di tranquilità, perche hà virtù riconciliatiua, & molto vale a riformare la pace per quanto attesta Bartolomeo Anglico, lib. xvi. cap. 83. per autorità di Dioscoride. Sapphirus itaq; secundum Diascoridem habet virtutem discordiarum reconciliatiuam, multum etiam valet, vt dicitur, ad pacem reformandam: ma ciò sia posto per curiosità de' scrittori, non per efficacia, ch'habbia l'herba Anacampserote, & la pietra del zaffiro. Se bene può essere che il zaffiro habbia virtù riconciliatiua donandosi vn bel zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmente si può disponere a restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti, hanno gran forza.

La coppa, l'habbiamo posta per figura del presente, poi che in essa si pongono i donatiui, che si mandano a presentare: I presenti vagliano molto nel conciliari, & riconciliatione l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & placar l'ira de le persone, come dice Ouidio nel 2. dell'arte amatoria,

Munera crede mihi, placant hominesq; Deosq;
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Detto preso dal terzo della Repub. di Platone citato da Suida, & deriuato da vn verso di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, ma appresso Greci era voce corrente, Euripide ne la Medea.

Persuadere munera etiam Deos dicterium est
Aurum vero potius est mille dictis, hominibus.

Onde Seneca per motto d'vn Filosofo dice, che non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

I presenti dunque hanno gran forza di indurre la cosa amata alla riconciliatione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata si mouerà alla riconciliatione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gentil cortesia del donatore, essendo quel dono, come inditio, è tributo dell'amor suo.

Li due Pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ira si genera, & si radoppia nella riconciliatione con maggior godimento, & gusto degli amanti, il tutto vien descritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiusmodi,
Capiunt voluptates, mox rursum miserias.
Iræ interueniunt, redeunt rursum in gratiam,
Verum iræ: si quę forte eueniunt huiusmodi
Inter eos, rursum si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius.

Riforzandosi l'amore ne la riconciliatione, & crescendo due volte più di prima, non mancano amanti, & amici, che a bella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, per duplicare più volte la beneuolenza, & l'amore, & prouar spesso i soaui frutti della riconciliatione. Discordia fit carior concordia, disse quel Mimo Publiano; e però Agathone poeta era vno di quelli, che daua occasione

a Pau-

a Pausania suo cordialissimo amico di adirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella riconciliatione; di che ne fà mentione Eliano lib. 2. cap. 21. Iucundissimum amantibus esse reperio, si ex contentione, & litibus cum amasijs in gratiam redeant. Et sanè mihi videtur nihil illis delectabilius accidere posse. Huius ergo voluptatis persæpe eum participem facio, frequenter cum eo contendens. Gaudium enim capit, si contentionem, cum eo subinde dissoluam, & reconcilem.

RIGORE.

HVOMO rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & a canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore ne gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, o di parole. Perciò S. Paulo minacciando a Colossensi, dimandò se voleuano, che egli andasse a loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore, è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qualsiuoglia contrasto.

RIPRENSIONE.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada a canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno, in atto di sonarlo.

La Riprensione, è vn rimprouerare altrui i difetti, a fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corno, è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di riprensione.

RIFORMA.

DONNA vecchia, vestita d'habito semplice, corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn ronciettto, ouero vn par di forbice, & con la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole.

Pereunt discrimine nullo.

Ammissæ leges.

Vecchia si dipinge, percioche a questa età più conuiene, & è più atta a riformare, & reggere altrui, secondo Platone nel V. della Rep. onde per la riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducano alla lor forma, & consiste principalmente la riforma esteriore, & interiore.

Si veste d'habito semplice, & corto, perche gli habiti riccamenti guarniti, non solo sono nota di superfluità, ma ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza, & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano sopr'abondantemente.

RIFORMA.

Il roncietto ancora, è chiara ſignificatione di riforma, percioche ſi come gl'arbori, i rami de' quali ſuperfluamente creſciuti ſono, con eſſo ſi riformano tagliando via quello, che ſopraboonda, & che toglie all'albero il vigore. Coſi la riforma leua uai gl'abbuſi di quegl'huomini in quelle coſe, nellequali licentioſamente ſi ſono laſciati traſcorrere più oltre di quello, che comportano le leggi. Il ſimile anchora ſi può dire delle forbici, che tagliano le ſuperfluità, come è manifeſto a tutti.

Il libro dinota le leggi, & conſtitutioni, ſecondo le'quali ſi deue viuere, & riformare i traſgreſſori, che ſe bene quanto a eſſi le leggi ſono perdute, che non le oſſeruano, anzi fanno il contrar io, non però quelle periſcono per caſo alcuno, come bene dimoſtrano quelle parole di Lucano nel libro 3. *De bello Ciuili*, che dicono.

Pereunt

Pereunt discrimine nullo *Ammissa leges*

Et cosi per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne gli habiti, & di nuouo si riforma ne gli huomini la virtù dell'osseruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet, & lex prauus abusus
Deformat, longa diminuitq; die.
Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vitæ redeat splendida forma nouæ.

RIFORMA.

MATRONA vecchia, vestita d'habito graue, ma semplice senz'alcun' ornamento, con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata, & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinationi de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua, e miglior forma, conforme alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali, e conuenienti mezzi, cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto; e col riprendere, e castigare dimostrato per la sferza, ambedue meglio significati con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap. 4. della 2. a Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel c. 1. della Riforma, ricordato a detti Superiori, acciòche se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, & non percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi da gli abbusi più con l'esortationi, che col castigo, operando più in uerso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'imperio. Ma non bastando poi l'esortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che cosi s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si farà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

RIPARO DA I TRADIMENTI.

HVOMO che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramuscello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corrompergli gl'vuoua couandole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedendo la Cicogna questo, cioche interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal pianta, & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

RIPRENSIONE GIOVEVOLE.

DONNA d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, percioche il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui, conuiene a persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correttione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fa maggior effetto.

Vtendum est forte in obiurgationibus, & vocis contentione maiore, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, de offit. & questo dice il Sannazaro nell'Arcadia nell'xi. prosa. I Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono si grandi, che vogliamo, ò no, siamo costretti ad'obedirli, essendo che per mezzo dell'esperienza sono atti a far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo libr. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor de termini, acciòche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità. Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium nisi cum internis cogitationibus examinantes cōscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione. S. Agustino supra epist. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprende con animo appassionato, & con impeto, e furore, non è dilectione, e amore. quindi soggiunge l'istesso Agustino nel medesimo luogo citato Dilige, & dic quid voles, & fà a proposito quello, che dice Grisostomo in S. Matteo al cap. 18. intorno alla tua vita sij Austero, intorno a quella degl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare, percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo Cap. 4. Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla quello, che ha da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gelio lib. 8. Noct. Attic. Sapiens sermones suos præcogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore; & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non c'esser ella stata concessa, acciòche l'vsiamo in ruina, danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli, i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano gl' Egitij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. Cinquantottesimo) significauano con essa vna riprensione gioueuole, & che hauesse fatto vtile a vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso ne i vitij, & che poi auuertito, & ripreso si rauuedesse viuendo per l'auuenire costumatissimamente, percioche l'assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le riprensioni paiono a

no a ciascuno malageuoli, ma se mandato giù si ritiene, purga tutte le collere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci, & grate adulationi, percioche dicesi negli Aforismi de' Medici, che le cose dolci si conuertono in collere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

RISO.

GIOVANE, vago, vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della marauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono a questa figura.

Riso.

GIouanetto, vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn cappelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio: *Risus abundat in ore stultorum.*

Riso.

VN Giouane, allegro, & bello: terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, e senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi sarà vn motto. *Amara risu tempera.*

RIVALITÀ.

VNA giouanetta coronata di rose, pomposamente vestita, che con la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & che auanti di essa vi sieno due montoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li diletteuoli pensieri amorosi, che hàn testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia.

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, percioche l'huomo, che ama, & ha altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo riuale, ma con l'apparenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fà a gara di sporgere liberalmente più pretiosi doni alla cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano a combattere insieme, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Riualità, poiche a simili combattimenti mostro, che cozzino per causa di Amore, come quei, che vengono a conoscere d'essere offesi, se le pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo nelle sue stanze, disse.

RIVALITA.

Pasce la Pecorella i verdi campi
E sente il suo monton cozzar vicino.

Ma di questi simili contese di Riualità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

RVMORE.

HVOMO armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gli Egittij vedi in Oro Apolline.

SALVTE DI PAVSANIA.

DONNA a sedere sopra vn'alto seggio; con vna tazza in mano, & a canto vi starà vn'Altare, sopra al quale stà vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa

Questa figura, è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista.

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico, & se ad ello alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio introducendo Priamo nell'vltima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse elortato a star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di quì si raccoglie, non è altro, che esser libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute partorisce riposo, il quale è fine d'essa, ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrifitio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandata nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora, è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouanisce, è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitar se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fu ordinato da Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo su'l legno, nel qual guardando, chi si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, le quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza, l'altra l'euacuatione de gli humori souerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, ò pensamento alcuno, ilche si mostra nel seder otioso, come auuenne a quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de Sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possederfi, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio, & quella del corpo quando si ha commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

SALVTE.

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FANCIVLLA, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge a beuere ad vna Serpe, & nella sinistra vna verga, col titolo. *Salus publica Aug.*

Salute

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vna tazza, dando da bere ad vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non sia sicura, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'hasta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

SALVTE DEL GENERE HVMANO,

come dipinta nella libraria Vaticana.

VNA donna in piedi con vna gran Croce, & appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

SALVBRITA, O PVRITA DELL'ARIA.

DONNA di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna colomba, & con l'altra sollenato in alto il vento Zeffiro altrimente detto Fauonio tra le nubi con questo motto. SPIRAT LEVIS AVRA FAVONI, & a canto vi assista vn'aquila.

Si fa di aspetto sereno, & bello, come principal segno di salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da l'ora, ouero aura, Aurum enim ab aura est dictum, secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende, quanto che è ripercosso dall'aria, la quale quanto è più pura, tanto più è delettabile, & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogni altro puro, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come dice Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. iiii. Nihil inter metalla quoad virtutem inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni metallo, & purius, & ideo virtutem habet confortatiuam; così l'aria temperata, & pura, & confortatiua vale tanto oro.

Tiene con vna mano la colomba, percioche (come narra Pierio Valeriano lib. 22. è gieroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & contagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione alcuna offesi, & era in vso, che se la peste comminciaua a offendere gl'huomini, non si preparaua altro cibo a i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse il nutrimenti di quei Rè.

Il vento Zefiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Autori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro de natura rerum, cap. 36. & l'aria vien purgata da' venti benigni, e téperati, si come da venti maligni, & intéperati vien corrotta, come dall'Austro vento detto, ab hauriendo, da trahere l'acqua, che fa l'aria grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi; ma soffiando Zeffiro, che significa portatore di vita discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù ha il vento Borea altrimente detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto zefiro, come vento più d'ogn'altro benigno,

SALVBRITA, O PVRITA DELL'ARIA.

benigno, e grato, a Poeti. Homero padre di tutti gl'altri volendo nella quarta Odissea descriuere l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Elisio, così dice.

Sed te ad Elysium campum, & fines terræ
Immortales mittent, vbi flauus Radamanthus est.
Vbi vtiq; facillima viuendi ratio est hominibus.
Non nix, neque hyems longa, neq; vnquam imber,
Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigendum homines. *cioè.*

Ma te ne li confini de la Terra
Al campo Elisio li celesti numi
Ti manderanno doue è Radamantho
Oue è tranquilla vita a li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol zefiro spira

Aura

Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.

Ne quali versi auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriua dall'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, *Spirat leuis Aura fauoni*, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di fauonio, che è l'istesso, che zefiro, habbiamo figurato detto vento solleuato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto pòi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria infetta, donde ne fugge, & và a far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente sanno tutti gli augelli, ma basti a dimostrar ciò con l'aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

SALVEZZA.

SE dipinge, come narra Pierio Valeriano libr. 27. per la saluezza il Delfino co'l freno, il quale ci dà indicio, & segni di saluezza, il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fatto per essere stati molti dall'acque con l'aiuto di quello saluati, poiche nel Tempio di Netunno, che era in Isthmo spesso s'andaua a vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & auorio fatto, il quale haueua consacrato Hercole Atheniese, percioche i nocchieri per hauere sicura nauigatione fan riuerenza a Palemone, dunque per la Saluezza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

SANITA.

Vedi Gagliardezza.

Sanità.

DONNA d'età matura, nella man destra hauerà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale sarà auuiticchiata intorno vna serpe.

Il Gallo, è consecrato ad Esculapio inuentore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon Medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio, come à Dio; Socrate, come si legge presso a Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rendeua gratie alla diuina bontà, la quale medica facilmente tutte le nostre molestie; & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe, nel modo detto, è segno di sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme il bastone, & la serpe, che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et così

SANITA.

Et cosi si dichiara ancora da alcuni, il serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SANITA.

DONNA di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vna serpe.

Le si dà la gallina, perche appresso gl'antichi, si soleua sacrificare a Esculapio, & era segno di sanità, imperò che quella sorte di sacrifitio dicono, che fu ordinato, perche la carne delle galline è di facilissima digestione, & per questo a gli infermi è cosa gioueuole, di questa cosa si hà vn chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo fu vna gran copia di piedi di galline, la quale fu cauata di sotto terra appresso a quel monte, nel quale in Roma èra stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, ch' hoggi è detto il Viuaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, se quiui non fosse stato costume lasciare le reliquie de' sacrificij?

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di sanità, perche ogn'anno si rinuoua, ringiouanisce, è tenacissimo della vita, forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

SAPIENZA.

DONNA ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Quà si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispregio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non ha bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, non con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà di Christiano, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in sè stessa si truoua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispregio de gli honori del mondo, i quali tenuti in credito d'ambitione, fanno, che l'huomo non può auuicinarsi alla sapienza, essendo propio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubbilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere propio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA.

GIOVANE in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn Libro.

Si dipinge giouane, perche ha dominio sopra le stelle, che non l'inuecchiano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accesa, è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima nostra senza mai consumarsi, ò sminuirsi; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre, le quali soprabbondano nell'anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguere la sapienza, & introducono in suo luogo l'ignoranza, & i cattiui pensieri; Quindi è, che essendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuora della casa nuttiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de' libri, perche in esso s'impara tutta la sapienza, che è necessaria per farci salui.

Sapienza humana.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchi, con la mano destra distesa con la Tibia istromento musicale consacrato ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Questa fù intentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non basta

SAPIENZA HVMANA.

ſtaua per eſſer ſapiente la contemplatione, ma vi era neceſſario il molto vſo, & la pratica de negotij, ſignificata per le mani, & l'aſcoltare i conſigli altrui, il che s'accenna per gli orecchi, coſi fortificandoſi, & allettato dal ſuono delle propie lodi, come dimoſtra l'iſtromento muſicale, con la faretra appreſſo, s'acquiſta, & ritiene il nome di ſapiente.

SAPIENZA VERA.

DONNA quaſi ignuda, la quale ſtende le mani, & il viſo in alto, mirando vna luce, che gli ſopraſtà; hauerà i piedi eleuati da terra, moſtrando eſſere aſſorta in Dio, & ſpogliata delle coſe terrene.

Non è la ſapienza numerata fra gli habiti virtuoſi acquiſtati con vſo, & eſperienza; ma è particolar dono dello Spirito santo, il quale ſpira doue gli piace, ſenza accettatione di perſona. E gli Antichi che parlauano d'eſſa, & diſcorreuano non hauendo lume di cognitione di Chriſto Signor noſtro vera Sapienza del Padre eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cau-

tamente

mente,& voleuano,che il nome di sapiente non si potesse dare ad alcun huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero sciegliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero, essendo ella ab eterno genera, come dice Salamone, innanzi alla terra, & innanzi al cielo, godendo nel seno dell' eterno Dio, & quindi secondo i giusti giuditii di lui, communicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritruoua, senza confondersi fra la finta sapienza de gli sciocchi, ritruoua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E Commune opinione, che gl' Antichi nell'imagine di Minerua con l'oliuo appresso, volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & operare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & si gioua a chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo Scudo con la testa di Medusa, dimostra che il sapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè stesso, & dimostrarli, insegnando a gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea a i campi Elisij, non sia altro, che la sapienza, laqual conduce, & riduce l'huomo a felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, per dimostrare, che è effetto di sapienza saper distinguere, & separar il grano dal gioglio, & la buona, dalla cattiua semenza ne' costumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapienza.

Nell'Ecclesiastico cap. primo del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

PERCHE in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresentati la Sapienza Diuina, la quale sarà in cotal guisa.

VNA donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di trauersa bianca, armata nel petto di corsaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo: da le cui tempie tra l'orecchie, & l'elmetto n'eschino

n'eschino i raggi della Diuinità; nella man destra terrà vno scudo rotondo con lo Spiritosanto in mezzo, nella man sinistra il libro della Sapienza, dal quale pendano sette segnacoli con l'Agnello pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma sede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato. Pierio Valeriano libr. 39. de quadrato nel titolo che la Sapienza. Si veste di bianco, perche tal colore puro, è grato a Dio, & l'hanno detto fino i Gentili. Cicerone lib. 2. de legibus. Color autem albus præcipue decorus Deo est. Et i sauij della Persia diceuono Deum ipsum non delectari n si in albis vestibus, il che Pierio Valeriano libr. 4. crede, che l'habbino preso da Salamone. In omni tempore, inquit, candidit sint vestimenta tua.

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. inducet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum, sumet scutum inexpugnabile æquitatem. Il corsaletto da latini detto Thorax, si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù, che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno sbattere a terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle quali vno sarà cinto, sono ferme, e stabili; impercioche si tiene, che il petto sia la stanza della sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa sapienza. Onde Horatio ad'Albio Tibullo. Non tu corpus eras sine pectore, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo sopra il cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone, che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo ha molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto si comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere & intelligenza era dedicato ad Apollo, & a Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse a Iob nel cap. 28. Quis dedit Gallo intelligentiam, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & publica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Le corna di raggio tra l'elmetto, & l'orecchi nelle tempie piglianfi per simbolo della sacrosanta dignità, Inde Moses cornibus insignibus effigitur, dice Pierio lib. 7. & figurasi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauerà in mezzo lo Spiritosanto, poiche Sapietiam docet spiritus Dei, Iob. c. 32. e nell'Ecclesiastico parlandosi della Sapienza, ipse creauit illam in spiritusancto, perche se ricerchi lo scudo di forma rotonda leggasi Pierio Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello scudo si regge la Sapienza, laquale deuono procurare con tutte le forze di acquistarla coloro, a quali tocca il gouerno del mondo, conforme a quelle graui, & sententiose parole della sapienza nel 6. cap. Si ergo delectamini sedibus, & sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam, vt in perpetuum regnetis. diligite

lumen sapientiæ omnes qui præestis populis, & perciò si pone lo spiritosanto in mezzo allo scudo rotondo figura d'orbe, si per che la somma sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, anco perche egli può infondere il perfetto lume, & perfetta sapienza a i Prencipi per gouernare il Mondo conforme alla sapienza, poiche si come detto habbiamo, Spiritus Dei Sapientiam docet. Il libro della Sapientia con i sette segnacoli, significa li giuditij della Sapienza diuina essere occulti, il che i Gentili lo denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, le quali anco al tempo nostro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la rotonda, & per denotare, che i dogmati sacri, & precetti, si deuono custodire inuiolati lontani dalla profana multitudine.

Il libro, simbolo della sapienza serrato con i sette signacoli significa primieramente li giuditij della sapienza diuina essere occulti. Gloria Dei est cælare verbum, gloria Regum inuestigare sermonem: impercioche appartiene all'honor del somma Giudice ascondere le ragioni de i suoi giuditij. dice il Cardinal Caetano sopra le parabole di Salamone cap. xxv. occultissime ci sono le ragioni delli diuini giuditij, che spesso essercita. Tra Dio, & i Rè vi è disparità; alli Rè è ignominia celare la ragione de suoi giuditij, perche deue manifestare le ragioni per le quali giudica, perche condanni vno all'essilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giudicij suoi, perche non ha superio e, ne vguale, perche il suo dominio depende solamente della sua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con sette sigilli denota l'occulta mente della diuina scienza respetto alle cose future, che è per fare Dio finche le riueli, come espone il Pererio nell'Apocalisse cap. 5. disput. 3. Septenarius numerus sigillorum denotat vniuersitatem obscuritatum, & difficultatum latentium in diuina præscientia futurorum. Nel medesimo luogo dice, che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei voluntatem, quę arcana suæ præscientiæ claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult.

Terzo significa l'oscurità, nella quale è inuolta la sapienza, & per la quale difficile si rende ad aquistarsi, però Salomone l'assimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut Thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies. Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandino a Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica, accioche non s'insuperbischi di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma sapienza. Santo Agostino parlando dell'oscurità della scrittura nel Tom. 3. de doct. Christi. Quod totum prorsum diuinitus esse non dubito ad edomandam labore superbiam. L'istesso de Trinitate. Vt autem nos exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abdito scrutandas, & ex abdito eruendas maiore studio fecit inquiri, nella questione 53. cosi dice. Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros spiritusancto moderatus est, vt non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet. Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. bone

5. bonæ sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescant, ob hoc quęruntur vt exerceant, ob hoc autem aperiuntur vt pascant. Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarcha nel terzo libr. delle inuettiue cap. vi. tra lequali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. ideo enim inquit obscurius positum est, vt multos intellectus generet, & ditiores discedant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si vno modo apertum inuenirent. L'oscurità del parlar diuino è vtile, perche partorisce più sentenze di verità, & le produce in luce di notitia, mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo. Deus alius eum sic, alius sic intelligit, disse nell'vndecimo de Ciuitate Dei, per vltima pone quella di S. Gregorio sopra Ezechiele Magna inquit vtilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, quia exercet sensum, vt fatigatione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non posset ociosus, habet quoq; adhuc aliquid, quia scripturæ sacræ intelligentia si cunctis esset operta vilesceret, sed in quibusdam locis obscuribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat animum quæsita. Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij dentro oscura nube di parole. Nube dico conforme a Santo Agostino, De Genesi contra Manichęos, oue chiama l'oscurità della scrittura nube. De nubibus eas irrigat, id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia verba ista, quę sonant, scisso, & percusso aere transeunt, addita absctiritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta velut nubes fiant. Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Santo Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filolosi sopra i dieci categorij, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaia: ne marauiglia è che il Tostato nella prefatione sopra la Genesi dica, Scriptura sacra adeo est difficilis, vt in quibusdam locis vsq; hodie non pateat intellectus. Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, lequali anco nel tempo nostro habbiamo vedute con oscure note gieroglifiche, nelle base, auanti il Pantheon, detto la Rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine; delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. Ante templa Sphinges plerumq; collocantes: quo innuunt suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexa, & sub inuolucris latente sapientia. Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita sapienza diuina vi sono cose tanto oscure, quanto pretiose, di certissima fede, & autorità: liquali sette signacoli a quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de i sensi alli sette capitali vitij, con le sette virtù a loro contrarie; & cercaranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spiritosanto.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana conditione delle creature, lequali per ottenere la Sapienza, non deuono essere superbe, e inique in Anima

SAPIENZA DIVINA.

enim maleuolam non intrabit Sapientia; ma deuono essere humili,& puri: & in questa guisa si pigliera l'agnello per la mansuetudine, ouer timor di Dio,che tutti dobbiamo hauere, Initium enim sapientiæ est timor Domini: volendo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente,puro,e mansueto,che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine,con il cui mezzo siamo fatti partecipi de' tesori Celesti, si come accenna l'Ecclesiastico cap. 1. Fili concupiscens sapientiam,conserua iustitiam, & præbebit illam tibi: sapientia enim,& disciplina timor Domini: & quod bene placitum est illi fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius, i quali il Sig. Dio per sua infinita bontà ce li conserui nell'eterna gloria.

SCANDOLO.

VN vecchio, con bocca aperta, con i capelli artifitiosamente ricciuti, & barba bianca, d'habito vago, & con ricamo di grandi spesa, terrà con la destra mano in atto publico vn mazzo di carte da giuocare, con la finistra vn leuto

SCANDOLO.

leuto, & alli piedi vi sarà vn flauto, & vn libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, percioche sono di maggior considerationi gli errori commessi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben disse il Petrarca in vna sua Canzone, il principio della quale,

Ben mi credea passar, &c.

Ch n giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giusti, & ragioneuoli, si da grandemente Scandolo, & si fà con esse cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Thomaso in 2.2. quest. 43. art. primo, dicendo, che Scandolo è detto, ò fatto meno dritto, che dà occasione a gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artificiosamente acconcia, l'habito vago, & gli stromenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scando'o lassare in disparte le cose graui, & attendere alle lasciuie, conuiti, giuochi, feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidi, vestesq; decoræ,
Atq; etiam est ipsum viuere turpe senem
Crimen amare iocos crimen conuiuia cantus.
O miseri, quorum gaudia crimen habet.

Perche, si come dice Seneca in Hippolito Atto. 2. Al giouane l'allegrezza, a vecchio si conuien seuero il ciglio.

Lætitia iuuenem, frons decet tristis senem.

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare, è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani faccino il medesimo ad' imitatione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hidra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male si domar da vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Cosi si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportione in vn corpo, che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al cōtrario si fà per significare la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la pro portione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello, e bene operante; stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, cosi i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fu anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme cōuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate communemeute vitiose, onde à questo proposito disse Martiale xvi. de suoi epigrammi.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus,
Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra, laquale hà sette teste, e vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, cosi il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa ri sorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che sin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice cosi.

VITIVM. MVTIVI.

Cępisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Mira-

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu
Quam turpes maculę corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernæam amplectitur hidram,
Porrigit, & collo brachia nexa feræ,
Nil mirum hęc sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fædius esse potest.
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusq; refert.

S C I E N Z A.

DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregiùs quam res discernere apertas,
At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, cosi tre termini nelle propositioni causano la dimostratione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

Cæsar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere speculum
Cõspicuis è longe imaginib' splẽdens,
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbẽ figura triangularis inest
Hæc scientiæ imago, at si aspicias
Cęsarẽ, sciẽtię imaginẽ Cęsarẽ dixeris

Scientia.

DOnna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmẽte si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi. Il deschetto, ouero tripode, è inditio della scienza, e per la nobiltà del metallo, col quale adornandosi le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui cõuiene il nome del tutto, come la sciẽza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij a risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescagione, &

nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pitheo, e che da lui si aspettasse risolutione, ilquale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia; Onde di cōmun consenso fù portato a Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subbito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIOCCHEZZA.

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, cō vna massa di biōbo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeũ ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, cosi ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente a termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splēdore, e tosto lo perde, cosi lo sciocco facilmēte s'allōtana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, cosi l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra laquale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, laquale si esercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano ancora sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degl'occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità soda, circa la quale artifitiosamente composta dalla natura si essercita quest'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarrota, lume, e splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche, e moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo, & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra, come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, ò forse nulla.

SCORNO.

HVOMO con vn Guso in capo, e con la veste mal composta, discinta.

Lo ſcorno è vna ſubbita offeſa nell'honore, & ſi dipinge col Gufo, il quale è vccello di cattiuo augurio, ſecondo l'opinione ſciocca de' Gentili, & notturno, perche fà impiegar gli animi facilmente a cattiui penſieri.

SDEGNO.

HVOMO armato, e veſtito di roſſo, cō alcune fiamme di fuoco, ſtarà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gābe, cō due pelli di piedi di Leoni fatte a vſo di calza, tenendo in capo vna teſta d'Orſo, dalla quale eſca fiāma, e fumo. Il ſuo viſo ſarà roſſo, e ſdegnoſo, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi

Il veſtimento roſſo, & le fiamme, moſtrano, che lo ſdegno, è vn viuace ribollimento del ſangue.

Le gambe, & le braccia, nel modo detto, danno indicio, che lo ſdegno può eſſer sì potente nell'huomo per opra delle paſſioni meno nobili, che ſi renda ſimile a gli animali bruti, & alle fiere ſeluaggie. Et però ancora vi ſi dipinge la pelle dell'Orſo, il quale è incitatiſſimo allo ſdegno.

Le catene rotte moſtrano, che lo ſdegno ſuſcita la forza, & il vigore per ſupeperar tutte le difficultà.

SECRETEZZA.

DONNA, che non ſolo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco ſigillata, & il reſto della perſona ſia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata, e ſigillata rappreſentare Angerona Dea della ſecretezza, per denotare l'obligo di tacere i ſuoi, & gli altrui ſecreti.

Si dipinge con il manto nella guiſa ch'habbiam detto, percioche ſi com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, coſi la ſecretezza cela, & tiene occulte tutte quelle coſe, che le vengono confidate.

SECOLO.

HVOMO vecchio con vna Fenice in mano, che ſi arde, & ſtà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio, perche il ſecolo, è lo ſpatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent' anni, & lo ſpatio della vita della Fenice; ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SECRETEZZA, OVERO TACITVRNITA.

DONNA graue in habito nero, che con la deſtra mano ſi ponga vn'anello ſopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vn canto vi ſia vna Ranocchia.

Vuol eſſer graue, perche il riferir ſecreti è atto di leggierezza, ilche non fanno le perſone ſode, & graui. L'habito nero ſignifica la buona confidenza, e coſtanza, perche il nero non paſſa in altri colori: coſi vna perſona ſtabile, e coſtante non paſſa il ſecreto in altri, ma ſe lo ritiene in bona confidenza.

Tiene l'anello in atto di ſuggilarſi la bocca, per ſegno di ritenere i ſecreti.

Arcanum vt celet claudenda eſt lingua ſigillo. Diſſe Luciano Greco, altri diſſero metaforicamente la chiaue nella lingua, volendo inferire, che li ſecreti ſi deuono tenere chiuſi in bocca. *Sed eſt mihi in lingua clauis cuſtodiens.* Verſo d'Eſchilo Greco Poeta, coſi tradotto da Gentiano in Clemente Aleſſandrino Stromate V: Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico, parla il coro in queſta guiſa.

Vbi

SECRETEZZA, OVERO TACITVRNITA.

Vbi veneranda Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris
Hominibus:& quorũ aurea
Clauis lingua claudit
Ministri Eumolpidæ,

Et ciò dice per dimostrare, che quelli teneuano occulti i secreti misteri di Cerere, come se hauessero la lingua serrata in bocca a chiaue, nel che hanno mira i detti autori a quelle piccole chiaui antiche fatte a guisa d'anello atte a serrare, aprire, segnare, & sigillare le cose, acciò si mantenessero custodite, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. lib. degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Autori citati da lui si raccoglie che quelle picciole chiaui erano anco chiamate anelli, massimamẽte da Plauto, quando fa dire a quella madre di famiglia: *Obsignate cellas, referte anulum ad me*. De' quali anelli con chiauette annessi; se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. Vsauasi anco da gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in deto, acciò non si vedino, ò palesino li negotij, onde occorse vna volta che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno di sua madre contra Antipatro in presenza di Efestione suo caro amico, senza scostarsi ne guardarsi da lui la lesse: ma subito letta

si leuo

si leuò l'anello dal dito, colquale solea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca ad Enfestione, per ricordo di Secretezza, acciò non riferisse il contenuto. Ne è marauiglia, che Augusto come racconta Suetonio al cap. 5. vsasse sigillare le lettere con vno anello, nel cui imprõto era vna sfinge; perche la sfinge è gieroglifico nel l'occultare i secreti, secondo Pierio lib. 6. Altri vsarono per impronto l'imagine d'Harpocrate reputato dalla superstitiosa gentilità Dio del silẽtio, per dare ad in tendere cõ tali segni a chi scriueuano, che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Tessaglia nel lago Sieendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo 20. miglia discosto da Delo, ne laquale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna persona cheta e taciturna, vegganfi gl'Adagi, e Suida nella parola. Batrachos seriphios, oue dice Rana striphia dr de mutis, quod ranę Seriaphę in Scyrum perlatę, non vociferabantur. Le Rana Serifia dicesi di persone mute, e taciturne: perche le rane Serifie non gridauano, ancorche fussero portate in Sciro, oue le natiue rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle rane mute di Serifo soleano dire Batrachos ech seriphu, cioè Rana Serifia, laqual voce passò poi in prouerbio. Si che nõ è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradino nel li simboli heroici) che Mecenate vsasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediãte laquale era molto grato ad Augusto Imp. come narra Eutropio: se bene Suetonio al c. 66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena a Terentia sua moglie; mancamento inuero grãde, perche li secreti massimamente de Principi non si deuono riuelare a niuno homo, nõ che a Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e se bene la secre tezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi nõ possono star rinchiusi nel petto delle femine. Ben hebbe ragione Esopo dar quel ricordo, Mulieri nunquam comiseris arcana. dicesi di Catone, ch'ogni volta che conferiua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pẽtito: ben se ne trouò pentito Fuluio amico d'Augusto, ilquale hauendo vn giorno sentito piangere l'Imperat. e lamentarsi della solitudine di casa, di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, di Postumio vnico rimasto, che in essilio per calunnia di Liuia sua moglie viueua, e che era sforzato lassare il figliastro successore dell'Imperio, cõ tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'essilio, Fuluio riferì questi lamenti alla moglie, la moglie a Liuia Imperatrice, diche ella acerbamente se ne lamentò con Augusto: Fuluio andatosene la mattina, secondo il costume a salutare, e dare il buon giorno a l'Imper. gli rispose Augusto. Sanam mentem Fului. cioè, Dio ti dia buon senno, dandogli ad intẽdere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello a ridir il secreto alla moglie, cõ laquale poi se ne dolse fortemente, dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io ho scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte; e meritamẽte rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, non ti sei accorto della mia leggierezza, dallaquale guardar ti doueui? ma lassa ch'io muoia prima di te; e prese vn cortello s'vccise

auanti il marito. Onde molto si deue auertir non conferir secreti con donne: ne meno lassarsi cauar niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potéti lusinghe, e carezze, che bene spesso, come curiose d'intédere i fatti altrui, a bella posta fan no: ma in tali casi bisogna gabbarle per leuarsele dauanti con qualche artifitiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno téne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che cõ istãza grãde da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose dopò lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vn huomo solo hauesse due mogli, o vna donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì a l'altre matrone, lequali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno cõ lacrime a gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola a due huomini, che vn' huomo a due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa a Papirio abbracciãdolo ogn'vno per la sua fede, e secretezza, dandogli priuilegio, ch'egli solo de' putti per l'auuenire potesse in con seglio interuenire, come riferisce Macrobio ne' Saturnali li. 1. c. 6. nõ è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato de' Garrulitate, profiteuole in questa mate ria, d'vn Senator Romano, ilquale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse cõsapeuole del secreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai: il marito fingẽdo esser conuinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con gl'Auguri a consultare se sia buono, ò cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire a niuno. la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dar materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto, cõ la solita clausula, auuerti nõ lo dire a niuno; ma ella discostatasi dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn altro, & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Autore della nuoua, ilche tornatosene a casa, disse alla moglie, tù m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'ho detto, sò che'l Senato si lamentarà di me, bisogna ch'io muti paese per la tua incontinenza, & essa rispose, nõ è vero, non ho detto niente, nõ sei tù il trecentesimo senatore del Senato? perche ha da esser data la colpa più a te ch'a gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito, questo non lo sà niuno del Senato se nõ io, che ho trouato simil fintione per prouare la tua secretezza. Ma per l'auuenire nõ accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volẽtieri. Meglio anco sarà di andar cauto in ciò, e riseruato con gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, se si diuolgano, non si lamenti d'altri, ma di se stesso, che è stato il primo a dirli, perilche deuesi osseruare la continua taciturnità della Rana Serifia, laquale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE.

DONNA armata con vn'asta nella mano dritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro.

SEDITIONE CIVILE.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commuoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigie, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per vtile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambitione di dominare, & pretensione di magioranza, non volendo cedere a gli altri, ma superarli in ogni conto: per quali rispetti vengono i Cittadini a perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissensioni, & si pongono in arme per le Seditioni suscitate, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la quiete publica, & deuono esterminarla a fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. Seditio, quæ ad ad arma, mutuasq; plagas ciues deducit, a ciuitatibus exterminanda penitus est: impercioche è cosa impia a cittadini machinare tra loro mali, & sciagure

gure: per detestare questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell' Odissea.

Impia res meliori inter sese mala

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in vigor dellaquale riputaua infame vno, che non si aderiua ad'vna parte, nata che fusse vna Seditione Ciuile, dellaqual legge ne fà mentione Plutarcho ad'Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue pensare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienato da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche non sia diuentato partecipe della calamità, poiche apparisce, che vgualmente gli duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuile opere maggiore si deue riputare di procurare, che non nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco. Est autem praeclarissimum in id operam dare, nulla vt vnquam oriatur seditio: idque artis quasi ciuilis: opus maximum est, & pulcherrimum existimandum. Et però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancor che priuate, ne i principij, acciò che non sorghino seditioni tra cittadini; essendo che di priuate molte volte diuentano publiche, imperciochè non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plut. Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono praestantia cedit, vt ciues suos concordia, mutuaq; amicitia inter sese vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitias vsque omnes aboleat.

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono, Arist. nel 3. della Retthorica per autorità di Pericle, che i Boetij erano simili a gli Elci, imperciochè si come quelli tra loro si rompono, così li Boetij tra loro combatteuano. Pericles, inquit ille, Boetios ilicibus esse similes dixit, vt enim ilices sese vicissim frangunt, ita Boetios inter se praeliari; onde ne deriuò l'Alciati l'Emblema. 205.

Duritiae nimia quod se se rumperet ilex,
Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili a spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro, nondimeno vrtandosi tra loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini tra loro s'vrtano, facilmente cadono, & rouinano a fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbatae, funditus perierunt.

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima spetie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro venerei, & per irritarsi tra loro con l'abbaiare, & ringhiare

co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno a l'altro, cosi anco gl'huomini, ancorche domestici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro pernitiose turbulenze di seditioni ciuili, dimodo che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiui, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. Hi, & audaces, & mali, & pernitiosi ciues putantur, qui incitant populi animos ad seditionem.

SENTIMENTI.

VISO.

GIOVANETTO, che nella destra mano tenga vn' Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & a canto si vedrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, o tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, *Cognitionis via*.

Lo specchio dimostra, che questa nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano, come l'acqua delle forme accidentali, visibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, & quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di quì nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccio strada a gli occulti secreti della natura, sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si cauano poi alla luce con questi mezzi dell'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che non gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li nutrisce, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia; da che s'impara questa singolar potenza quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli, torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forse a questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali haueslero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino a questa immagine dipingere il Lupo Ceruino, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

VDITO.

VOLENDO gli Egittij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare a tal atto fino all'altro tempo determinato; però stà il Toro continuamente desto a questa voce, come

ce, come racconta Oro Apolline, significando forse in ta' modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione, & alla conseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta immagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

DOnna che suoni vn Liuto, & a canto vi sarà vna Ceruа.

ODORATO.

GIOVANETTO, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

GVSTO.

DONNA, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa immagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male a lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che buona cosa fosse attendere alla crapula senza molti pensieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varieta di frutti, perche questi senza artificio, diuersamente dal gusto si fanno sentire, & il frutto del persico si prende spesso a simile proposito da gli Antichi.

TATTO.

DONNA col braccio sinistro ignudo, sopra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna Testuggine.

SENTIMEMTI DEL CORPO.

VN' huomo, che tenga da vna mano legati con cinque cingoli alquanto larghi questi animali, vno Sparauiero, vna Lepre, vn Cane, vn Falcone, & vna Scimia, nel primo cingolo in mezzo sia figurato vn'occhio, nel secondo vna orecchia, nel terzo vn naso, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sà; Vista, Vdito, Odorato, Gusto, & Tatto: altrettanti sono gli instromenti, & organi sensorij, per liquali si riceuono i detti sensi dall'anima, quali stromenti figurati habbiamo per ogni cingolo. Non saremo lunghi in discorrere sopra ciò, potendosi ordinatamente vedere tal

materia in Arist. in Galeno, in Auicena,& in altri fisici, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap. 69. in Aulo Gellio lib. 7. cap. 6. in Plutarcho de placitis Philosophorum in Lattantio firmiano, in Santo Damasceno, & in Celio Rodigino: basti a noi attecare le ragioni, per le quali mossi ci siamo a figurarli con li sudetti animali.

La vista si saria potuta rappresentare con il lupo ceruiere, da cui diconsi gli occhi di acuta vista lincei: con tutto ciò la figuramo con lo sparauiere augello di potentissima virtù visiua, che fin nel sole fissa lo sguardo, il cui fele rischiara la vista, & leua le macchie, & le caligini da gli occhi, come l'Aquila, ma noi habbiamo più tosto eletto quello, che questa; perche egli è di più simbolo dell'Ethere, dello splendore,& della luce dedicato al sole, luce, splendore, & lampa del Mondo, chiamato da gli Egittij Osiride, di cui n'era detto Augello figura per l'acutezza della sua vista: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Osiride. Accipitre etiam picto Osirin sæpe proponunt, auis enim ea pollet acumine visus. che la vista habbia affinità con la luce, con lo splendore, & con l'Ethere affermasi da Plutarcho ne morali, oue dice che il Mondo se bene è vn solo non dimeno è composto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'aqua, dell'are, del foco,& del Cielo, chiamato da Aristotele quinta sostanza, da altri luce, & da altri Ethere, ne mancano di quelli che applicano le facultà de i sensi, eguali di numero alli sudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche resiste; il gusto all'aqua, perche piglianti le qualità de sapori per l'humidità della lingua spongosa & humida; l'vdito all'aria, la quale ripercossa, sì fà la voce, e'l sono; l'odorato di natura ignea ethere, & alla luce, perche l'occhio lucido stromento della vista ha puro humore christallino, & nel Timeo si fà partecipe de i raggi & lumi Celesti. Visus, fulgore, ether, & lux res cognatæ contemperantur, sensumq; concordi motu percellunt, dice plut. nel discorso d'Ei, appresso Delfi.

L'vdito ha per simbolo il lepre, che da gli egittij per l'vdito figurauasi. Plutarcho nel quarto simposio questione quarta, Celeritate exaudiendi videtur alijs anteire, cuius admiratione ducti AEgiptij in suis sacris litteris picto lepore auditum significant.

L'odorato si dimostraua da gli egittij col cane, il quale all'odore scopre le cose nascoste, conosce la venuta di gente incognita,& del Patrone, ancorche lungo tempo sia stato lontano, e sente nella caccia doue sieno passate le fiere, & le perseguita fin che le troua, onde si suol dire come in prouerbio, naso da bracco, per vno che habbia bono odorato: della sagacità, & odorato de cani veggasi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Questi tre sensi che fin qui esplicati habbiamo, non sono communi a tutti gli animali, poiche alcuni nascono ciechi senz'occhi, altri sordi senza orecchie, altri senza narici,& odorato, se bene i pesci ancorche non habbino membro, o forami di vdito,& odorato, non dimeno,& odeno,& odorano: delli due seguenti sensi ne sono, partecipi tutt' gli animali perfetti, come piace ad Arist. nel 3. lib. de Anima cap. 13. & nel lib. del sonno,& della vigilia. Omnia animalia tactum,& gustum habent præterq; animalia imperfecta: l'huomo auanza tutti gli altri animali nel gusto,& nel tat-

to, ne gli altri sensi è auanzato egli da altri, l'aquila vede piu chiaramente di lui dice(che Plinio, l'Auoltore ha più sagace odorato, la talpa, ode più liquidamente se bene è coperta dalla Terra elemento denso, dice il medemo Plinio, che l'ostrica ha solamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma potemo dire che in vn certo modo habbia anco gusto, poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrisce di qualche cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. Existimauerim omnibus, sensum, & gustatus esse, cur enim alios alia sapores appetunt? se bene appresso il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente de gli Astomi senza bocca, che non mangiano, ne beueno, ma viueno d'halito, & di Odore che per le narici tirano, onde sempre portano in mano radiche, fiori, & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, accio non gli manchi da odorare: ma questi sono mostri di natura senza bocca, però sono priui del gusto. Il Porco ha gusto d'ogni cosa per fine del loto & delle immonditie, & perche cio è vitio di gola l'habbiamo lassato da parte, si come anco lassiamo gli augelli di lungo collo come la grue, & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo della gola, attesoche Filoxene figlio d'Erixide si lamentaua della natura che non gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. Melanthius voluptatis desiderio captus auis cuiuspiam longam ceruicem dari sibi postulabat, vt quam diutissime in voluptatis sensu moraretur. Onde Martiale nell'x I. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curcullione gruis tumida vir pingitur aluo,
Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalum.

Per sfuggir noi vitioso Gieroglifico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, non vuol mangiare mai carni putride, ma la comporta finche troui pasto degno del suo purgato gusto.

E necessario che ragioniamo alquanto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura degli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quando dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui concauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat, Cœli palatum, vt ait Ennius, non suspexit. Et nel libro intitolato, de finibus, Voluptas quæ palato percipitur, quæ auribus. intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. p. cap. 2. lamentandosi che li putti s'instituiscono prima nelle delitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus. Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice

ch'e-

ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuæ prope dissentire videntur

Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauorino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto, che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. Superiorem partem auium, atq; altilium, qui edunt, eos palatum non habere.

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quanto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato: Plinio nell' xi. libro cap. 37. l'attribuisce ad ambedue. Intellectus saporum est ceteris in prima lingua, homini & in palato.

Altri, cō li quali ci siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio firmiano, che nell'opifitio di Dio cap. x. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, ma alla lingua, ne a tutta la lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, le quali come più tenere tirano il sapore con sottilissimi sensi. Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato inesse arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroq; latere teneriores, saporem subtilissimis sensibus trahunt. Aristotele nel p. lib. dell'historia de gli animali cap. xi. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spetialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua, & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche sanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato: onde Aristot. dice che certi pesci che non hanno lingua riceueno gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto, anzi Cic. dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. Gustatus habitat in ea parte Oris, qua esculentis, & poculentis iter natura patefecit; ma non per questo si ha da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità delli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: lingua sensum mouet saporum, esculentorum autem omnium voluptas in descendendo contingit, & più a basso, in deuorando gulæ tactione suauitas existit, & gratia: però dice il medemo nel terzo a Nicomacho, cap. x. che filoxeno erixio desideraua la gola piu lunga del collo della grua, come che si compiacesse del tatto dentro la gola. si che la lingua desta il gusto, di cui fattone partecipe il palato, giù per la gola con gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele nel lib. 4. ca. 8. dell'Historia de gli animali, che la lingua è ministra de sapori, però noi con ragione attribuimo il gusto alla lingua, & la facemo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubio commune a tutti gli animali ancorche priui d'ogni altro senso. Aristo. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. p. Omnibus sensus vnus inest communis tactus: & è difuso per tutto il corpo, il quale per mezzo della potenza del tatto riceue, & sente le potentie delle cose che si toccano: l'ogget-

to del tatto sono le qualità prime il freddo, l'humido, il caldo, e'l secco, per ciò disse Cic. nel 2. de Nat. Deorum Tactus toto corpore æquabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesq; nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus: sono anco le qualità seconde il molle il duro, le cose graui, & leggeri, morbide lisce, ruuide, & pungenti: se bene è difuso in tutto il corpo nódimeno il tatto stà principalmente nelle mani, con le quali toccamo, & pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della scimia, la quale s'accosta alla similitudine dell'homo principalmente alle mani, alle dita, all'vnghie, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le attioni humane, onde Minisco chiamò Callipide histrione scimia, & Demostene, Eschine per i loro spessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le mani; gli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, o gattimammoni che dir vogliamo: ma noi lo figuramo con la scimia, essendo la sua simiglianza humana da poeti celebrata; da Ennio primeramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Siue homo, seu similis turpissima bestia nobis.
Vualnera dente dedit.

Claudiano Humano qualis simulator simius oris.

Et Ouidio nella trasformatione de cercopi in Scimie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt ijdem
Dissimiles homini, possent simileq; videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente i sudetti gatti mammoni, scimie con la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius hastas,
Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rapresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario, che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn'istromento senza vna corda.

Si potria ad'ogni occasione rapresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il sugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiara la vista. Plinio nel penultimo Capitolo del decimonono lib. dice che il finocchietto, è nobilitato dalli serpe, perche col sugo suo si ricuperano la vista, dalche si è poi compreso che gioui alla caligine de gli huomini: Fœniculum nobilitauere serpentes, gustatu, vt diximus, senectam exeundo, oculorumq; aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominum quoq; caliginem præcipue eo leuari. All'vdito aggiongasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di mirto, perche il sugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dall'orecchie, di che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie & bacche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soauissimo odore, più che da ogni altro fiore; Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato, & alla vista, nondimeno l'vltimo fin loro è il gusto.

Al

Al tatto si potrà aggiongere nella sinistra mano verso il petto vn'Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; questo al tasto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di quello è di liscio, morbido, & delicato tasto.

S E N S O.

GIOVANE, ignudo, & grasso, stando in vn Ruscello d'acqua à mezza gamba, & nelle riue vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fà gl'huomini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si preuedendo per le future calamità.

La grassezza, è indicio d'anima sensitiua, di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vsq; ad animam meam*. Et in questo proposito si mostra, che seguitando l'huomo la vita del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezzo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi, come si possono rappresentare in vna figura sola.

GIouane, vestito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fistula, & la destra terrà nel guanto.

Giouane si dipinge, per dimostrare con quest'età la volubilezza de i sensi.

Li varij colori del vestimento, dinotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto dimostrano; & l'istromento da sonare significa quello dell'vdito, riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Hieroglifici, gli Egittij hauer con alcuni de detti istromenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui vso è di difendere la mano dal freddo, da Sole, & somiglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, perche i sensi facilmente si mutano, come si muoue il pennacchio a picciol vento.

S E N S I.

PER rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Scimia, vn'Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; cia-

SERVITV.

ro; ciascuno di questi animali si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

Nos aper auditu, linx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu, superat Aranea tactu.

SERVITV.

VNA Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color Bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante sasso: Hauerà i piedi nudi alati, & camini per luogo disastroso, & pieno di spine, essendole à canto vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn motto, che dichi *Io seruo altrui, e me stesso consumo*.

Seruitù non è altro (si come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile, nel titolo de iure personarum) che vn stato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno à esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane

Giouane si dipinge la seruitù, percioche resiste a gl'incommodi, a i disaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, &c.

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de suoi Hieroglifici, come anco fa mentione Seneca in Hercole Furente, doue dice.

> Quot iste famulus tradidit Reges neci
> Cur ergo Regi seruit, & patitur iugum?

Et Plauto in Milite.

> Nam homini seruo suos
> Domitos oportet habere oculos, & manus.

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi vn graue sasso; percioche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

> Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incommodi, & difficultà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel V. del Purgatorio, così dice.

> Tu prouerai sì come sà di sale
> Lo pane altrui, & quanto è duro calle
> Lo scendere, e'l salire per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dicemmo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. Beati serui illi, quos cum venerit dominus inuenerit vigilantes.

SERVITV PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, e che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano per forza.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Hieroglifici) era manifesto segno di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di seruitù la pouertà del vitto, gl'incommodi, e non hauere cosa alcuna, che la sollieui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viſo ſegnato nella guiſa, che dicemmo, è chiariſſimo ſegno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco ſi vede.

Le catene, & gli ferri denotano i duri legami, che di continuo tengono oppreſſa l'infelice vita dello ſchiauo.

Seruitù.

DOnna ſcapigliata, ſcalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata ſi dipinge la ſeruitù, perche eſſendo il ſuo penſiero occupato in ſciorſi da' faſtidij importantiſſimi delle catene, non attende a gl'ornamenti: Moſtra ancora, che i penſieri ſeruili ſono baſſi, vili, & terreni.

E ſcalza, perche non hà coſa alcuna, che ſolleui le ſue ſperanze, che ripari i ſuoi intoppi, & che ricuopra le ſue bruttezze.

E magra, per la pouertà del vitto, che ſeguita principalmente gli huomini di ſeruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, ſono indicio di ammiſſione di libertà, & d'vn poſſeſſo certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SFACCIATAGGINE.

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre ſanguinoſe, ſarà laſciuamente veſtita, & alzandoſi i panni con ambe le mani, ſcuopra le gambe, & le coſcie ignude, appreſſo vi ſarà vna Scimia, che moſtri le parti dishoneſte.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile oppoſto alla vergogna, che per male operatione apporta biaſimo.

Ha gli occhi con ſegni ſopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Ariſtotile nel 6. cap. della Fiſonomia.

Et laſciuamente ſi veſte, per lo deſiderio d'impiegare l'opere ſue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente ſcuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore poſto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Scimia ſignifica sfacciataggine, perche quelle parti, che ſi deuono tenere celate, eſſa per naturale inſtinto, ſcuopre, & manifeſta ſenza alcuna auuertenza, come dimoſtra Pierio Valeriano lib. 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robuſto, armato da guerriero, nel deſtro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella ſiniſtra mano vna di Volpe, in atto di eſſer pronto a tutti i biſogni per offendere il nimico con la forza ſignificata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimoſtrato nella Volpe.

SICVREZZA, E TRANQVILLITA

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'haſta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Poſſiamo

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA, O SICVREZZA.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

E sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fa appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare a terra, come è virtù saperuisi conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di felce, dimostrando per essa la sicurezza, per tenere lei i serpi lontani, animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nociui, & questa essere la potissima cagione, che i contadini vsassero d'empirne i lor letti. si come hanno detto gli espositori di Teocrito.

Sicurtà.

DOnna, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, stà a sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia, e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STà nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, *Securitas P. R.*

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

SILENTIO APPVLEIO.

HVOMO senza faccia, con vn cappelletto in testa, ignudo, con vna pelle di Lupo a trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il silentio Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo ha di parlare, & di tacere, ma sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare, quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & vdire, ma parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto da lui, gli fa perdere subbito la parola, in modo che con gran sforzo quello, che è veduto, a pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passi questo animale se ne fugge con la preda rapida. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del silentio.

Silentio.

DOnna, con vna benda legata a trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

E sentenza di Macrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & sug-

suggellata insegni, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silentio.

VN Giouanetto, che si tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn persico con le foglie.

Fù il Persico dedicato ad Arpocrate Dio del silentio, perche ha le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, vollero forse significare, che il tacere a suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo ha da considerare le cose prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il silentio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguitando l'vso de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, percioche il silentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di douer tralasciare i versi dell'Ariosto, che del silentio dicono così.

Il silentio và intorno, e fà la scorta,
Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et a quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Silentio.

HVOMO vecchio, il quale si tenga vn dito alle labbra della bocca, & appresso vi sarà vn'Oca con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il silentio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole, si fa il silentio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta garrulità, & senza consonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il sasso in bocca, c'insegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; accioche se non si cresce, almeno non si sminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il silentio agguaglia più i più ignoranti, à più dotti, & però diceua vn sauio, che l'huomo s'assomigliaua alle pentole, le quali non si conoscano se siano sane, ò rotte, se non si fanno sonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nuouo Scolare della sua scuola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiano dell'Oche, che partendosi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & essendo loro necessità passare per lo monte Tauro, oue è grand'abbondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifestarsi con lo strepito naturale della bocca, prendono con essa vn sasso, & lo sostentano fino che si esce fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; stà sedendo, & mostrando di non potersi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di diuitia, & d'intorno alcuni

con i vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, con le persiche, che sono le primitie, che al silentio per religione si offeriuano.

Gli si farà ancora appresso vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, a ragione si potrà dire hieroglifico del silentio.

SIMPLICITA.

GIOVANETTA, vestita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportione dell'età, la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, oue non sia scritto, non essendo altro la simplicità, che vn'ignoranza iscusabile del bene, & del male senza cattiua intentione. Et si prende in questo luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vitij, se bene ancora si domandano semplici gli huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore semplicissimo, ouero senza compositione.

E la colomba ancora si pone per esse da Christo Sign. Nostro data per inditio della vera, & lodeuole semplicità, con la quale si arriua al Cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli, dicendo. *Sinite paruulos venire ad me.*

Et in proposito di simplicità biasimeuole si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser veduto da altrui, quando esso hà nascosta la testa, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouidio nel 6. delle Metam.

SIMVLATIONE.

DONNA con vna mascara sopra al viso, in modo che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, nella destra mano terrà vna pica, nella sinistra vn pomo granato. & alli piedi vi sarà vna Monna, ò Scimia, che dir vogliamo.

Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor propio, però tiene la mascara sopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falso, il che si mostra ancora per lo colore cangiante della veste.

Tiene con la destra mano la pica, essendo che detto vccello significa simulatione, perciòche ha vna parte della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib. cinquantaquattresimo, narra che la maggior parte degl'huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studiosa; e perche la melagranata sopra tutti gl'altri pomi il compratore solennemente schernisce, & al saggio non corrisponde, allettando coloro, che la guardano con porporino, rossegiante, e gradito colore, ma scorrendo il più delle volte a quelli, che l'approno la mussa, il puzzo e, e la marcia, quindi auuiene, che molti degl'antichi scrissero la simulata bontà, per cotal pomo significarsi. Laonde quello scolastico maestro della più seuera dottrina hebbe a dire, il superbo essere a guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio è notata con questi versi tradotti di latino in volgare.

Chi del nome di buon si rende degno?
Chi de Padri i decreti almi, e graditi

Osserua

Osserua, e stà dela ragione al segno?
Per sentenza di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promessa ò fede
Difende i piati con honeste liti:
Ma che? se dentro poi ciascuno il vede
Disforme, e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.

Luciano agguaglia questi tali ad'alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, paricidi, trauagli, pianti, rouine di famiglie, di Città, & ogni sorte di atrocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette a canto la monna, percioche gl'Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle propie lordure, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa, & vergognosa di natura, che votata, ch'essa ha la vescica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell' altre feccie, scauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la ricuopre tutta.

SCIAGVRATAGGINE.

VNA donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparsi, terrà in braccio vna Scimia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Sciagurataggine, percioche non ci è più brutta, & abomineuole cosa, quanto vn'huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione datali dalla natura, che lo fà differente dagl'animali irrationali, i capelli nella guisa, che dicemmo, sono i pensieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Scimia, percioche è cosa volgatissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, ò Berta s'intenda vn' huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciagurato; si come lo mostrò Demostene nell'Oratione, che fece per Tesifonte, dicendo, che Eschine era vna Bertuccia tragica, mentre ei s'andaua in certo modo con grauità di parole mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, Io, dice, non fò de i miei maldicenti più stima, che si faccia, come si suol dire, delle berte. Trouarete ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne scioccamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa da nulla, hora sciaguratissima, come fà nella Commedia del Milite, & del Seudolo, & in quella del Rudente la mette per il ruffiano, che dietro a sogni si và lambiccando. Conciosia cosa, che non si truoui generatione di persone più scelerata, e più perduta de ruffi; essendo essi si come egli afferma, in disgratia, & odio a Dio, & a gl'huomini.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SINCERITA.

DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba biãca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, denota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sincerità.

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

SOBRIETA.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dallaquale scaturisca acqua chiara.

SOCCORSO.

HVOMO armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici, per salute di quello, che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & co ramo di quercia carco di ghiande, per aiutare nelle necessità della fame, hauendo anticamente soccorso à sè stessi gli huomini in tempo di necessità per mezzo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura, & purgata, onde noi respiriamo, e viuiamo.

SOLITVDINE.

DONNA vestita di bianco, con vn Passaro solitario in cima del capo; terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto, lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religione, dottrine, ò qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vò misurando à passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amori mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò così dice.

Cercato hò sempre solitaria vita.
Le riue il sanno, le campagne, e i boschi.
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi.
Che la strada del Cielo hanno smarrita.

Il Passaro, come dicemo, è per sua natura vccello solitario, come dice il Salmo 101.

Factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre, percioche volendo gl'Egittij, (come narra Pierio Valeriano nel lib. 13.) significare l'huomo solitario, si dipingeuono vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouano nel medesimo couile due, ò quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimente la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intendendo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte

le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore; per bestia dall'altra bāda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria à chi non hà dottrina, è piena d'insidie, e di paura, come disse Cicerone nel primo lib. de fini: & à chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

DONNA vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenga vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Teocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta, ouero stimolo d'amore.

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta, che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, sin che non si è venuto à buon fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza, & prestezza fà l'opera sua, consumando quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DONNA Giouane, con l'ale nelle spalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauersina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna saetta dalla faretra, & à piedi vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice, alcun hauere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercole.

Speculamq; petit, pedibus addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera, come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.

BELLA Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani orologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche la sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseuerante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggionge l'horologij, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

Solle-

Sollecitudine.

DOnna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali saranno coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare indietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona, vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle, nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del granchio, o ver Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, della quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la parte

verso

verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino a noi, & in quel tempo, che è più lontano. & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi a 21. di Decembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descriue due circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinottiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fa il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello, che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua a noi, per l'auuenire si discosta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien' accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino, che possa essere a noi, ne porta l'estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte, & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fà nudo, & con il velo, come dicemmo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, non si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabili nel detto segno, & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fà il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tempo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne denota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli do-

SOLSTITIO HIEMALE.

dici ſegni del Zodiaco ; & queſto ſegno hà propietà del detto animale, eſſendo, che egli camina all' indietro, facendo in tal tempo il Sole ſimilmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alette alli piedi, ſignificano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filoſofi, il tempo non è altro, che vn moto circolare ſucceſſiuamente, & ne porta le ſtagioni vna doppo l'altra. L'Eſtate doppo la Primauera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuono ritornando per modo di ſucceſſione ciaſcuna ſtagione, ne porta l'effetti ſuoi.

Le tre bianche, ne dimoſtrano tanto maggiore eſſere il giorno, quanto minore la notte ſignificata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di ſpighe di grano, dinota tal ſegno portarci l'eſtate, per differenza del Solſtitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVOMO maturo quaſi vecchio, veſtito tutto di pelle, con vn circolo alli piedi a vſo di corona di color turchino, in mezzo del quale vi

ſarà

farà il segno del Capricorno, & a torno a detto circolo, vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dell'Ariete, & auuicinato al Capricorno, hà fatte le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & le 12. stelle, atteso che il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritruoua à man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropiato a detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupi, & ne gl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell' altissimo grado verso mezzo giorno, ouero perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi, ne significano, come si è detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno; & per dare ad intendere la disaguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

HVOMO corpolento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vita carica d'vua matura gli sarà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

SONNO.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'immagine di Ansiarao.

HVOMO di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quasi che denoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito, e netto, dalquale manda sogni veri, perche il corno assottigliato per la rarità traluce, ed i sogni, che son veri, latinamente cornea dicuntur, chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si da il corno. Silio Italico lib. 2.

Curuoq; volucris
Per tenebras portat medicata papauera cornu.

E poco doppo.

Quatit inde soporas.
Deuexo capit pennas, oculisque quietem
Irrorat tangens letea tempora virga.

Il medesimo fa Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.
Dal corno voto ne fuggiua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatio dice. Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: imperciochе così da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infonda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono, però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano, & per mezzo di esso si risoluono.

Ed oltre a quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negri ali. dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell' Eneide descriuendo il sonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stigie, e per non mi stendere piu a longo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descrittione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso; i quali sono animali inclinatissimi a dormire.

SORTE.

DONNA vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

Il color mischio, significa la varietà delle sorti.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno, che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la sorte sia, o che cosa sia, è opra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme a questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro inuento, qui limina morti inibat
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terræ abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & perijt.

SORTE.

Giouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito degli huomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono a fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si essercita in far abbondare gl' huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattiui.

SOSPITIONE.

DONNA vecchia, magra, armata, & per cimiero porterà vn Gallo, sarà vestita sotto all'armatura d'vna trauersina di color torchino, & giallo; nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, dalla quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'Elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire, significa timore, con che il sospettoso è solito di prouedere a se stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo degl'ultimi cinque Canti del sopradetto, così dice.

> Grida da merli, & tien le guardie deste,
> Ne mai riposa al Sol, ne al ciel oscuro.
> E ferro sopra ferro, e ferro veste,
> Quanto più s'arma, è tanto men sicuro.
> Muta, & accresce hor quelle cose, hor queste
> Alle porte, al serraglio, al fosso al muro
> Per darne altrui monition, gli auanzi,
> E non par che mai ne habbia à bastanza.

Il Gallo nel cimiero, dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotile nell'historia degl'animali, significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole, prende fastidio, & rammarico.

SOSTANZA.

DONNA vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA.

LA Sottilità ha somiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cose, così anco la sottilità nel corpo de' Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

SPAVENTO.

SI dipinge con faccia, & habito di femmina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta immagine dello spauento dedicorno i Corinthi a' figliuoli

SPAVENTO.

gliuoli di Medea da loro vccisi già, per lo dono, che haueuano portato alla figliuola di Creonte, la quale ne perì con tutta la casa regale.

SPAVENTO.

HVOMO di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi vna spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fà tenere la testa di Medusa, a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di sè negl'animi de i populi: Gli si mette à canto lo spauenteuole, & ferocissimo Leone per cio che gli Egitij volendo dimostrare vn'huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altrui, lo significauano con questo animale, Onde Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo, solea portare il

SOSTANZA.

Leone per insegna, essendo che la natura di questo animale, quantunque egli sia pacifico, nondimeno fà paura a chi lo guarda: tanta è la forza, & la maestà de i suoi occhi, & i poeti così greci, come latini douendo scriuere lo Spauento, hanno volentieri presa la comparatione dalla fierezza di questo animale.

SPERANZA.

NELLA Medaglia di Claudio è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano; perche il fiore ci dimostra la speranza, laquale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno, come fiore molto più suaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno speranza di buona raccolta.

SPERANZA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, alquale dia à suggere le proprie mamelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa speranza, sperandosi i frutti all'apparire, che fanno i fiori.

Amore, che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la speranza esser vero fomento d'amore, & che doue manca la speranza, amore in vn subbito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio per possedere vna cosa amata, non è dubbio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, cosi sempre si spera il bene da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & dalla ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & à sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la speranza, non può venir' à fine de desiderij.

Speranza.

DOnna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn' anchora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vtilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di giallo la speranza, & di tal colore vestesi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora speranza, perche nel nascer di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nuouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

DOnna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, cosi si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperatore con queste lettere P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DONNA vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la speranza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine a poterfi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passata, che moltiplica, & volentieri si gitta via il poco presente, con la speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molto accidenti; Però disse Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'assentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge

In cui

SPERANZA D'AMORE.

In cui nostro desio s'abbassa, & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.

SPERANZA.

come dipinta dagl'antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglie, & con l'altra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, cosi quello che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello, che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il ve-

Il vestimento longo, e trasparente denota, che tutte le speranze sono longhe, & per esse si straueде il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio, è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello, che si chiama il verde della speranza.

Il camminare in punta di piedi, perche la speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore quel, che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA.

GIOVANETTA, vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte vers'il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mondo, e gl'huomini, che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta, è beato colui, che non ha fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incorruttibili, non soggette alla mutatione de' tempi, ne sottoposte a gl'accidenti della vita mortale.

Si fà anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel, che non si ama, ne amar quel, che non ha speranza di bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice San Girolamo nella quinta Epistola, che vna aspettatione delle cose, delle quali habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

GIOVANETTA di grande statura, con capelli diritti verso il cielo, con le mammelle ignude, con vn' occhio solo in fronte, hauerà due grande ali a gl'homeri, nella destra mano tenendo vna nuuola, & con la sinistra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche si come quell'età è instabile, così questa speranza vacilla, sperando senza fondamento cose fuor di ragione, & del douere.

Hà vn' occhio solo, perche l'huomo, a cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speranze cascate, perde la luce a fatto, & si dispera.

Si fà con l'ali molto grandi, perche all'on[illegible] corre assai gente, perche infinita è la turba delli sciocchi.

La nuuola ci mostra, che questa speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subbito, senza che l'huomo se n'auueda fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la speranza mondana alla nottola, la quale la più parte del tempo vola nell' oscuro, non hauendo lo splendore della luce, che è

Christo

Christo S. N. & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della speranza, bugie, sogni, atti fallaci, & mentite conietture.

Dipingesi con le mammelle ignude, perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte.

La zucca, la quale in pochissimo tempo assai cresce, & s'inalza, ma poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi, & d'andare in fumo.

SPIA.

HVOMO vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso con la cappa, ò ferraiolo, che dir vogliamo, ilquale sia tutto contesto d'occhi, orecchi, & lingue: terrà con la sinistra mano vna lanterna, i piedi saranno alati, vicino a' quali vi sarà vn bracco, che stia con il muso per terra odorando in atto di cercare la fiera.

Il vestimento nobile dimostra che a la Spia conuiene hauere habito ricco, e nobile per potere praticare non solo tra la plebe, ma anco fra gl'huomini di conditione, che altrimente sarebbe scacciato dal comertio loro, & non potrebbe dare a la corte relatione di momẽto: le conuiene anco il detto habito perche vi sono anco di quelli, che fanno la spia, che sono tali, che per non accrescere l'obrobrio, l'infamia, & il vituperio lor grandissimo, taccio, & lasso di nominarli, dico bene, che la Republica Romana non permise mai, che vn Senatore potesse fare spia, come auuertisce Asconio Pediano ne la verrina detta diuinatione, oue dice, Neque senatoria persona potest indicium profiteri saluis legibus. Vergogna de' nostri tempi, che si ammettono alla spia più nobili che plebei. non pregiudicando però gl'huomini d'honore, & di stima.

Tiene coperto il viso, come habbiamo detto, essendo che chi fa tale essercitio, se ne và incognito, ne si lassa conoscere da nissuno, per poter meglio essercitare l'vfficio suo, & per dimostrare anco quelli, che sono di maggior consideratione, i quali se ne stanno nelle corti, & altri luoghi sì pubblici, com'anco priuati, che per acquistare la gratia de i lor patroni, fanno secretamente la spia, e non curano, ne stimano l'honor loro, & non hanno riguardo di tradire, & assasinare qual si voglia amico quantunque caro gli sia; com'anco potiamo dire che il tenere coperto il viso, denota che essendo la spia huomo vituperoso, & infame, non può come gl'huomini d'honore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quegli, i quali risplendono d'honorata, & chiara fama, posso andare con la fronte scoperta.

Gl'occhi, & l'orecchie significano gli strumenti, con quali le spie essercitano tal'arte per compiacere a i Signori, & patroni, conforme a quello Adagio Multæ Regum aures, atq; oculi; ilqual prouerbio pigliasi per le spie, perche i principi col mezzo degl'occhi, & orecchie d'altri vedono, & odono quello, che si fà, & che si dice, & cotali spie si dimandano da Greci Otacustæ, che vuol dire huomini che sempre vanno porgendo orecchie per intendere quello che si fà, & che si dice, come habbiamo detto di sopra. Da Dionisio Siracusano sono

chia-

SPIA.

chiamati Prosagogidæ qui singulorum dicta factaq; referebant, come dice Plutarco, & Alessandro ne li Geniali lib. 4. cap. 22. a' quali dalla Legge Papia fù constituito per premio la metà della pena, & per ingordigia di tal sozzo pagamento, sempre se ne sono trouati fino adesso in gran numero, fomentati da superiori; Come da Tiberio Imperatore parimente per il guadagno. Qui sane Imperator causa præcipui quæstus, tantum delatoribus tribuit, vt nemini fidem abrogaret, siue quid veri siue vani referrent, & però crebbero in colmo grandissimo, per il che il Senato, acciò scemasse il numero de spioni trattò di sminuire loro il salario, ma Tiberio non volse, dicendo in fauore di spioni, che le leggi si souerteriano se li custodi di esse si leuassero. Iura suberti, si Custodes legum amouerentur, & Domitiano Imperatore, che nel principio dell'imperio cercaua dar buon saggio di se, & di parere clemente per acquistar la gratia del popolo, volse opprimere le calunnie fiscali delle spie, dicendo spesso, Princeps, qui delatores non castigat, irritat. Il Prencipe che non castiga le spie, le fomenta, &

ta, & irrita a far l'offitio della spia, per ilche la fanno poi alla peggio, querelando altri a torto con false accuse colorite col verissimile, per escluderli dalla gratia de Principi, & Signori. In processo poi di poco tempo trascorso in reprobo senso diede tanto oltre l'orecchie a gli spioni, per far rapina, & confiscar beni de' viui, & de' morti, che niuna cosa era ad alcuno sicura, ne vno spione dell'altro si fidaua, ma ciascuno temeua l'altro, & in tanto fauore appresso l'Imperatore erano gli spioni, che li Procuratori, & altri causidici lasciate le cause, si dauano alla spia. Vituperio di quelli Principi, che tengono aperte l'orecchie a gli accusatori, & danno loro subbita credenza. Ammiano Marcellino vitupera Costanzo Imperatore, che tutte le relationi di spioni teneua per chiare, & vere, & bastaua solo, che vno fosse stato nominato, & imputato da Sarimicho spione; quindi nasce che difficilmente si può sfuggire da le molestie della corte per innocente, che sia vno standosi a detto loro; Onde Giuliano Imperatore prudentemente per raffrenare la lingua ad vno spione disse. Quis innocens esse poterit, si accusasse sufficiet? Sono da essere èscluse le viperine lingue da palazzi de'buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de' buoni Cortegiani, & deuono essere abborriti, che peste, veleno, & morte, si come diceua Annibale, & immitare quelli due ottimi Imperatori padre, & figlio Vespesiano, e Tito, i quali odiorno gli spioni, come huomini destinati al pubblico danno, & spesso ne fecero frustare per li Teatri, acciò s'astenessero gl'altri dall'vffitio dello spione. Antonino Imperatore, che meritamente Pio chiamossi, hebbe per costume di condannare a morte gli spioni quando non si prouaua il delitto, & quando si prouaua, li pagaua scacciandoli da se, come infami, & questo principalmente doueriasi osseruare di castigare le spie false, che a questa guisa molti galant'huomini non patirebbono persecutioni a torto. Trouasi ancora che Teodorico Gotho Rè d'Italia, ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per essecrabili, e volse che si abbrugiassero gli accusatori che nō prouauano il delitto: Odasi il suo Editto registrato da Cassiodoro Senatore. Is qui sub specie vtilitatis pubblicæ, vt sic necessarie faciat delator existat, quem tamen nos execrari omnino profitemur, quamvis vel uera dicens legibus prohibeatur audiri, tamen si ea, quæ ad aures publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare flammis debet absumi.

Le lingue dimostrano l'oggetto, e l'operationi delle spie, essendo che non si tosto vdito, & visto ch'habbino ogni minima cosa (ancorche degna non sia di riprensione, per esser' eglino di pessima natura) subbito riferiscono, & danno relatione il più delle volte empie, & ingiuste. Ed aciò non hauendo considératione alcuni di qualche grado, pongono cura che spijno i ragionamenti de popoli, & gli gloriano di scoprirli. Gloria Regum inuestigare sermonem. Prouerbio nel Capitolo Vigesimo quinto di Salomone: ma spesse volte accade, che danno orecchie alle bugie de Calunniatori, in tal caso, come indiscreti a credere facilmente. Dipinse Apelle vn Rè con orecchie d'Asino: auuiene poi che nelle Corti non si può con pace dimorare, perche quei Prencipi, che volontieri danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empij, & scelerati: Ciò non è detto mio, ma d'vn Principe, d'vn Rè

Salo-

Salomone nel cap.29. de suoi prouerbij Princeps qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros habet impios.

La lanterna, che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fà la spia di giorno, ma anco di notte, onde Luciano nel dialogo intitolato il Tiranno introduce la lanterna a far la spia a Radamanto giudice dell' Inferno de i misfatti, & sceleratezze di Megapente.

I piedi alati, dinotano, che alla spia conuiene essere diligente, & presta che altrimente non sarebbe profitto se non fosse sollicita, & veloce come Mercurio alato, il quale come nel sudetto dialogo, dice Luciano, che conduceua l'anime dannate all'infernal pene, così gli spioni conducono li rei al supplitio mediante le parole, Alata verba dicuntur ab Homero, & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gl'Antichi, significare volentes volucrem per aera ferri sermonem ideoq; & Nuncius dictus est Mercurius quoniam per sermonem omnia enunciatur, dice Lilio Giradi.

Il bracco, che stà in atto di cercare la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui offitio consiste in cercare, & inuestigare ogni giorno li fatti d'altri, atteso che il bracco và sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per traslatione odorari pigliasi per presentire, & inuestigare l'altrui cose con diligentia, & secreta sollecitudine, si come fanno le spie, dallequali Dio ce ne guardi sempre.

SPLENDORE DEL NOME.

HVOMO proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghirlanda di di fiori, cioè di Giacinti rossi, Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggierà ad vna Claua, o dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Se dipinge proportinato, & di bellissimo aspetto, perciò che la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argumento d' vn'animo virtuoso; & Aristotile, ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascoso dentro d'vn corpo bello, sia nella beltà simile a quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezzo, & il conueneuole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro, il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmente è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquistato splendido nome in valorose imprese quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Rè de Romani, che primo di tutti entrò in Roma Trionfante, Come dice Eutropio. Primusq; Triumphans Roma intrauit, & Plinio lib.33. cap. 3. Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit

SPLENDORE DEL NOME.

tradit. Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora percioche la veste trionfale fu anco di tal drappo. Plinio lib. 9. c. 36. ragionando della porpora, Omnem vestimentum illuminat, in triumphali miscetur auro, cioè, che la porpora illumina ogni vista, & si meschia con l'oro trionfale, le quali veste hanno origine da la veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio Historico lib. 8. cap. 48. dice, Pictas vestes iam apud Homerum fuisse vnde triumphales ñat, che queste fossero le vesti trionfali l'afferma Alessandro nelli Genitali lib. 4. ca. 28. Quidem purpureæ auro intextę erant, & nisi triumphalibus visi excapitolio, & palatio haud aliter dari solitæ. Ne solamente da Gentili dau si la veste di porpora, & d'oro a persone Illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al cap. 28. dell'exodo. Accipientq; aurum & hyacintum. & poco doppo, facient autem super humerali de auro, & hyacinto. Faranno vna sopraueste d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel X.

nel X. delle Metamorf. Purpureus color his, & Virg. Suaue rubens Hyacintus, si che tal habito d'oro, & di porpora, essendoche è solito darsi a generosi personaggi, molto ben si conuiene a lo splendore del nome, Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fu (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dicesi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghirlanda a quelli, liquali risplendono, & operano virtuosamente dando buone odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio cosi conclude nel caso di Giacinto ad' honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorq; hærebis in ore
Te lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabant.

La collana d'oro si daua per premio a valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che a loro si dauano, come specialmente vedesi nella nobile memoria di L. Lincinio Dentato, delche ne fà mentione Aulo Gello lib. 2. c.xi. antichissimo Scrittore celebrato da Sant'Agostino de Ciuit.Dei li.9.c.4.

L. Sicinius Dentatus Trib.1. Centies vicies præliatus cěties ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cœpit XXXIIII. Donatus hastis puris IIXX. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX.coronis. XXXV. ciuicis. XIII. Aureis. VIII. Mural.III. Obsidional. I. Fisio AERIS. captiuis. XX Imperatores VIIII. ipsius maxime opera triumphantes seuitus.

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare con essa l'idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij, di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicerone nel 3. de gl'off. Est ergo vlla res tanti, aut comodum vullum tam expetendum, vt viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit? fidem, iustitiamq; detraxerit.

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matteo cap.v. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cœlis est. Et gl'Antichi sono stati soliti porre gieroglificamente il lume per significare quell'huomo, ilquale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti Illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, liquali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3. Fulgebunt iusti, & tanquam Scintillæ in arundineto discurrent, & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. Iusti fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum.

Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal

nome dell' Illustrissima Casa Saluiati, mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particularmente nell'Eccellenza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; a cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Vergilio nel pri. dell'Eneide.

Semper honos, nomenq; tuum laudeq; manebunt.

SOPRA LO SPLENDOR DEL NOME.

NACQVE da Raggi, oue il sembiante eterno
Colori di Virtù l'immenso Apelle
Si viuo ardor', ch'appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del Mar l'aspro gouerno
Iasone, in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol resse, e le Stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno.
In mille specchi allor Fama ritenne
L'alto splendor dell'immortali imprese,
E del ver cantatrice alzò le penne.
Così per bell' oprar' nome si stese
D'Olimpo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucidi il Sol suoi lampi accese.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE SALVIATI.

QVESTO, che'n voi Signor viuace splende
Sublime honor' d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl'Aui, a gran Nipote scende.
Ma nuouo Sol, ch'a serenarsi intende,
Giungete i raggi Vostri a i lampi loro
Lucidi sì, ch'Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende.
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vaghezze pieno
Oggi l'antico Onor' sorge, e respira,
Non ha pari il valor' che gl'arde in seno.

STABILITA.

DONNA vestita di nero, con la man destra, & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggierà ad vn'asta, laquale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vesteſi

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, conciosia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, ma questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, laquale primieramente noi esperimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'operationi del discorso, & in Dio istesso, il quale disse di propia bocca; *Ego Deus, & non mutor*.

La mano destra, & il dito alto si fà per simiglianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche, come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno, sopra laquale stà posata l'hasta, è inditio, che vera stabilita non può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose, nellequali esso opra, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

Vidi ristar colui, che mai no stette,
Ma variando suol tutto cangiare.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il sapersi mutare d'opinione, & di giuditio; onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar Natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auuertire molto bene di non cascare in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus, vt Luna mutatur*.

STABILIMENTO.

VN' Huomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia a sedere in mezzo di due anchore incrociate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'vna dell'ancore, e il simile faccia con la sinistra dal'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito conuiensi appunto a lo Stabilimento, il quale suole essere in tali persone togate, e Filosofiche più, che in altri d'habito succinto, & men graue del togato, ilquale è graue, stabile, & di ceruello.

Soleuano gli Egittij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchore insieme, & faceuano di questo comparatione alla naue, laquale all'hora sprezza la furia de' venti, e dell'acque da essi commossa, che con due anchore è fermata, e di questa comparatione si serue Aristide ne Panatenaici, & Pindaro nell'Isthmia vsa per denotare fermezza, & stabilimento, vn'anchora, dicendo l'anchora hà fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquilla, & felice.

Stabilità.

DOnna, che stia a sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto a i piedi vna palla di colonna in grembo molte medaglie.

Stagioni.

CAuasi la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Giosesso Scaligero in secondo libro Catalectorum.

Carpit blanda suis Ver almum dona rosetis.
Torrida collectis exultat frugibus Aestas.
Indicat Autúmnum redimitis palmite vertex.
Frigore pallet hiems designans alite tempus.

Furno queste da Gentili assegnate a particolari Dei loro. La Primauera a Venere, l'Estate a Cerere, l'Autunno a Bacco, l'Inuerno a li venti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.
Flaua Ceres æstatis habet sua tempora regna:
Vinifero Autumno summa est tibi Bacche potestas.
Imperium sæuus hyberno tempore ventis.

Vegganſi altri dodici tetrastici ne gli opuscoli di Vergilio, doue in varij modi si descriuono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL' ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori, hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciullà si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti na gl'arbori, & nell'herbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio nel libro primo Ode 4. cosi dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,
Aut floræ, terræ quem ferunt solutæ.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme a quello, c' dio nel lib. primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas,
Et noua de grauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor,
Prodit, & in summum seminis herba solum.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcent,
Ludit, & in pratis, luxuriatq; pecus.
Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,
Et luteum celsa sub trabe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primauera Flora, coronata di fiori, de' quali ha anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera, dice nel 2. libro delle Metamorfosi.

Gli

Gli stà dalla man destra vna donzella
Ne mai stà, che nòn rida, giuochi, ò balli.
E la stagion che verde hà la gonnella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialli.
Di rose, e latte, è la sua faccia bella,
Son perle i denti, e le labbra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

ESTATE.

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spighe di grano, vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna façella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto a maturare i fiori prodotti dalla primauera, il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle metamorf. così dice.

Transit in æstatem post ver robustior annus,
Fitq; valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est.

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si da il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrar il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace à Manilio libro quinto così dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemæus hiatus
Exoriturq; canis, latratq; canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è di varie spighe il capo hà cinto.
Con vn specchio, che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in mondo offende,
Che resta secco, strutto, arso, & estinto.
Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera della deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose a lei appartenenti.

AVTVNNO.

VNA Donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, & con la destra mano tenghi vn cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, percioche la stagione dell' Autunno si chiama la virilità dell' anno per essere la terra disposta à rendere i frutti già maturi dal calore estinto, & diporre i semi, & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. xv. Metamorf.

Excipit autumnus posito feruore iuuenta
Maturus mitisq; inter iuuenemq; senemq;
Temperie medius sparsus quoque tempora canis.

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, percioche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abbondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

Staua vn'huomo più maturo da man manca,
Duo de tre mesi à quai precede Agosto,
Che'l viso ha rosso, e già la barba imbianca,
E stà sordido, e grasso, e pien di misto,
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfresca,
Che vien dal suo venen nel letto posto.
Di vue mature sono le sue ghirlande,
Di fichi, e ricci di castagne, e ghiande.

Si può ancora rappresentare per l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa, che si suole rappresentare, come anco Pomona.

INVERNO.

HVOMO, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso al fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, percioche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, e priua di bellezza, il qual tempo descriuendo Ouidio nel xv. libro delle Metamorf. così disse.

Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo, e la quiete doppo i molto trauagli dell'Estate, & le ricchezze dateci della terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di quello, che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib primo, così dice.

Vides, vt alta stet niue candidum
Soracte; nec iam sustineant onus
Syluæ laborantes, geluque
Flumina constiterint acuto?

Dissolue frigus; ligna super foco
Large reponens: atq; benignius.
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum dyota.

Ouidio

Ouidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorfosi, cosi dice.

Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fa tremar ciascun, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol taluolta il vede,
Ei stà rigido, e freme, e batte il dente.
E ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardente,
Et nel fiatar tal nebbia spirar suole,
Che offusca quasi il suo splendore al Sole.

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn' vccello morto, & con la sinistra mano parimente porta vn'altro vccello morto vn differente dall'altro.

Stagioni.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in un bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TRE Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij, & vaghi fiori, si che esse treccie faceuano acconciatura, & basa a i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto ricamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRE Giouane ghirlandate de spighe di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo,

contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRE Donne d'età virile, che per acconciatura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

INVERNO.

TRE vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi cristalli somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Aquario.

La terza Febbraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, ma pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & il medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITA.

DONNA incoronata d'Apio inuolto con l'herba Climene, sieda sopra vna muletta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna Triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arreca piacere, & allegrezza, così la sterilità, e infelicità, che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam, in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di Zaccharia; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est si quis homo diues
Nullum habet domi suæ successorem.

Disse Menandro: & se bene Euripide mette in dubbio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, perche se si hanno cattiui, arrecano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro: se si hanno buoni i loro Genitori gli amano tanto, che temeno sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell' Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum, neq; diiudicare possim,
Vtrum melius sit progigni liberos
Mortalibus, aut Sterili vita frui.
Istos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros esse video.
Et contra illos, qui prolem genuerunt, nihilo feliciores.

Nam

Nam ſi mali fuerint, extrema calamitas eſt,
Rurſus ſi probi euadant magnum pariunt malum:
Affligunt enim genitorem, dum ne quid patiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche conſolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancorche cattiuo ſia, & ſe ſcorge qualche vitio in lui, ſpera, che ſi habbia col tempo a mutare, & ſente guſto in alleuarlo, in dargli buoni conſigli, & documenti paterni, anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che accecati da quello non ſcorgeno i difetti dal figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e ſe gli ſcorgeno, li copreno appreſſo le genti, ne poſſono comportare ſentirne dir male; ſe vn Padre ha vn figliuolo guercio lo chiama peto diguardo gratioſo alquanto veloce, come riferiſcono i poeti che haueſſe Venere: ſe ha vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, ſe lo ha ſtorto, ſciancato lo chiama ſcauro di piede groſſo, come dice Horatio nella Satira 3. del primo lib.

At pater vt gnati, ſic nos debemus amici
Si quod ſi vitium, non faſtidire, ſtrabonem
Appellat Pætum Pater, & pullum, male paruus
Si cui filius eſt, vt abortiuus fuit olim
Siſyphus, hunc varum, diſtortis cruribus illum
Balbutit ſcaurum, paruis fultum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, come l'amante dell'amata ancorche brutta ſia. Amatorem quod amicæ, Turpiæ decipiunt cæcum vitia. Coſi li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche vitioſi, & i poltroni paiono virtuoſi, & forti. è ne li Prouerbij.

Me quoq; Pollucem mea Mater vincere dixit.

Dice mia madre, ch'io Vincere poſſo Polluce. Si che la cecità dell'amor paterno fa che ſi goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni ſupera il timore, che ſi ha di loro, che non patiſcono qualche male, dunque meglio è la prole, o buona, o cattiua che ſia, che la ſterilità; la quale non arreca mai allegrezza, ma ſempre dolore, per lo continuo deſiderio, che ſi ha di hauerne.

L'Apio ha le foglie creſpe, onde è quel prouerbio detto per le vecchie Criſpiores Apio, della cui forma Plinio lib. 20. cap. 11. n'habbiamo incoronata la ſterilità, perche nel gambo dell' Apio naſcono alcuni vermicelli, i quali mangiati fanno diuentare ſterili coloro che li mangiano tanto maſchi, quanto femmine. Plinio nel ſudetto luogo, Caule vermiculos gigni. Ideoq; eos qui ederint ſterileſcere mares, feminaſq;. L'habbiamo inuolto con l'herba Climene, laquale diſſero i Greci eſſer ſimile alla piantagine, di queſta Plinio lib. 26. cap. 7. dice che beuuta rimedia a molti mali, ma che cagiona ſterilità anco negl'huomini; dum medeatur, ſterilitatem pota etiam in viris fieri.

Siede ſopra vna muletta, perche vna donna ſterile ha la medeſima conditione della mula, che di natura è ſterile. Ogni ſorte di muli è ſterile, la cagione di che non fù bene inteſa da Empedocle, & da Democrito, queſto l'attribuì a i

meati

meati corrotti nell'vtero delli muli; & quello alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco de Placitis Philosophorum, in quanto che la mula habbia stretta natura nata nel ventre al contrario, perloche non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap. 6. non accetta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. 8. c. 44. dice, che si è osseruato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'vna terza sorte, & che non sono simili a niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono cosi nati, non ingenerano in qualsiuoglia sorte d'animali: e che perciò le mule non partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sępe, verum prodigij loco habitum. Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partorì nella Puglia. In Apulia Mula peperit. Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non sarà, dicesi; cum Mula pepererit. Quando la Mula partorirà. Ilche fù detto a Dario Re di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani la stauano assediando, che cosa fate quì ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perilche presero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperatore cap. 4. quando al suo Auo facendo sacrifitio vn'Aquila tolse di mano le interiora della vittima, che se n e fuggì sopra vna fruttifera quercia, per loche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'imperio ma tardi: egli rispose, quando la mula partorirà. Theofrasto dice che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap. 6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro la sterilità delle donne, malamente intendendo quel luogo di Plinio lib. 16. cap. 26. Semen salicis mulieri sterilitatis medicamentum esse constat, nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti a farle diuentare sterili, sicome sogliono fare anco zitelle, & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. Quamobrem Mulieribus ne abortum facerent interdierunt, non obedientibus autem pænam scripserunt: item nec medicamentis sterilitatem inducentibus, & conceptum adimentibus vterentur, prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis liberorum vtrique sexui pręmia,

mia,& sterilitatis pœnam statuerunt. Che il Salice induca sterilità chiaramente l'afferma Dioscoride lib. 1. cap. 16. dicendo, che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettiua, le frondi trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingrauidar le donne; Ne solamente le donne, ma anco gl'huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturam, vt si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & fœminas infecundas efficit.

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino da vgual segno della sterilità. Atheneo curiose cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per autorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce, & però consacrato a Diana in questi versi.

Dedignatur mullus, nec amat virilia
Est enim Dianæ sacer, propptereaq; arrectum pudendum odit.

Se bene Egesandro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offerisce, perche perseguita, & vccide il venenoso, & mortifero lepre marino: facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia si dedica. Ma Apollodoro vuole, che per essere Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Triforme, la Triglia per similitudine del nome à lei si sacrificasse: onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche vi si vedeua la statua di Hecate Triglanthina, diche Heraclite poeta nella catena disse.

O hera Reginaq, Hecate Triuiorum præses,
Triformis, triplici facie spectabilis, quæ Triglis propitiaris.

Il qual pesce è anco detto da poeti latini Barbatus Mullus, si come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honestà continenza: ma perche se vn'huomo beue il vino, nelquale sia stata soffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, il che conferma Atheneo con l'Autorità di Terpside nel libro delle cose Veneree. Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit, si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, vt refert Terpsides libro de Venereis.

STVPIDITA, OVERO STOLIDITA.

VNA Donna, che ponga la man dritta sopra la testa d'vna capra, laquale tenga in bocca l'herba detta Eringion; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronata.

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, così definita da Theofrasto nelli caratteri ettici, la cui definitione, non è dissimile alla descrittione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. Stupidus, seu attonitus, & cuncta, & cunctos veritus tam agendo, tam dicendo solertiæ expers, talis est qui in cunctis obstupescit. Lo stupido, ouero attonito impaurito d'ogni cosa, & d'ogn'vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria,

è tale

STVPIDITA, OVERO STOLIDITA.

è tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell'Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco doue non occorre: secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da vn canto è contrario nel bene alla diligenza, & industria, dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temerario, & ardito in ogni luogo contro ogni cosa, & contro ogn'vno nel parlare, & nell'operare, ma lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male, per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mente quello, ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per acccidente auuiene in varij modi, ò per infermità, ò per marauiglia, e stupefattione d'vna cosa insolita, che s'oda, si vegga in altri, ò si proui in se, ouero dalla contemplatione de studij, stando quelli che studiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono stupidi, insensati, astratti; & però meteoria in Greco tanto significa speculatione di cose sublimi, quanto stupidità, ouero stolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo espri-

do esprimere, che Claudio Imperadore era smemorato astratto stupido, & inconsiderato disse. Inter cetera in eo mirati sunt homines, & obliuionem, & inconsiderantiam, vel vt grecè dicam meteoriam, chie Aulepsian, id est, stupiditatem, & inconsiderantiam. Superasi la stolidità, ò stupidità naturale con l'esercitio delle virtù, sicome con l'otio si accresce, poiche l'ingegno in quello si marcisce, e diuiene più obtuso, & offuscato dalla caligine dell'ignoranza. Zopiro Fisonomico essendosegli presentato auanti Socrate Filosofo da lui non conosciuto guardandolo in faccia disse, costui è di natura stupido, balordo; li circostanti, che sapeuano la sapienza di Socrate, e che discorreua con accorto giudicio, & solleuato intelletto, si misero à ridere: ma Socrate rispose, non ve ne ridete, che Zopiro dice il vero, & tale io ero, se non hauessi superata la mia vitiosa natura con lo studio della Filosofia, vi è vn detto preso da Galeno. *Ne Mercurius ipse quidem cum Musis sanarit.* Ilquale si dice verso vno, che sia oltra modo stupido, & ignorante, volendo inferire, che è tanto stolido, e stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inuentore delle scienze con tutte le muse: talche lo esercitio delle scienze, e delle virtù è atto ad assottigliare l'intelletto, e toglierne via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Aristot. nel cap. X. della fisonomia dice che, chi ha gli occhi simili al color di vino, è stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt referuntur ad capras. Il medesimo Aristotile lib. 9. cap. 3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mento, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimenti Plin. lib. 8. c. 50. L'erba Eringion, che tiene in bocca, ha il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, de la cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib. 21. cap. 15. & lib. 22. cap. 7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare con Principi da vn Filosofo, riferisce, che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia stupefatta si forma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua, & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio lib. 21. cap. 19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si conuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiua pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouidio nel 3 delle Metamorf.

> Ac stupet ipse sibi, vultuq; immotus eodem
> Hæret, vt è pario formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio questione prima conferma, che il Narciso fiore è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza stupida: perilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernal, ciò è de morti. Narcisum dixerunt, quia temporem (qui narce græcis est) neruis incutiat, grauedinemq; torpidam: vnde, & Sophocles eum veterem magnorum

Deorum coronam appellat, nimirum Manium.

STOLTITIA.

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il sauio cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad ella stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

STVDIO DELL' AGRICOLTVRA.

Vedi Agricoltura.

STVDIO.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà à sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli sarà a canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giouenale satira v.

At te nocturnis viuat impallescere cartis.

Si veste d'habito modesto, percioche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia a sedere, dimostrando la quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di sè stesso, come dimostra Persio, satira prima.

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

SVPPLICATIONE.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i lettisternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli

fossero

fossero propitij, e queste supplicationi, & lettisternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nelqual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano a i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, & soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace a quelli, e si stendeuano i letti sternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

SVBLIMITA DELLA GLORIA.

PONGASI vna statua sopra vna gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'asta.

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla sublimità della gloria drizzando statue sopra colonne ad honor loro; Onde Ennio parlando in lode di Scipione, così disse.

Quantam statuam faciet Populus Romanus.
Quantam Columnam, quæ res tuas gestas loquatur?

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'essere inalzato sopra gli altri a suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib. 34. cap. 6. Columnarum ratio erat, attolli supra ceteros mortales. Il primo, a cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli Antichi latini del 416. da l'edificatione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap. 5. Se bene Liuio nell'ottauo lib. non dice che gli fusse eretta vna colonna, ma riferisce, che Menio trionfò insieme con Furio Camillo nel consolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer superato i Tiuolesi, i Velletrani, i Nettunesi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale contro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panuino nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib. 1. cap. 7. Hauer veduta nel foro Romano, oue apunto è stata trouata sotto terra, a' tempi nostri vn fragmento della base di detta colonna con l'inscrittione, ch'hoggidì si vede nel Palazzo de' Conseruatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperatore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur a chiocciole, è di Antonino Imperatore alta piedi 175 nella cui sommità fu posta vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'asta, come si scorge nella sua Medaglia, che di lui si troua. lequali colonne sono di fuora ornate di Eccellente Scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuitti Imperatori.

Hora sopra quella di Antonino vi è vn S. Pauolo di bronzo indorato. Sopra quella

SVBLIMITA DELLA GLORIA.

quella di Traiano vn S. Pietro postoui per ordine di Papa Sisto V. a gloria delli due Santi Apostoli, per esser quelli due Eccelse Colonne, sopra lequali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno a tal materia di Colonne, e statue drizzate dal Senato Romano a Gloria de' loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fuluio nel 4. lib. dal cap. 26. sino al 29. & nel cap. 36. veggasi anco le antiche Romane inscrittioni stampate da Aldo Manutio, da lo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inclito Popolo Romano hà di nuouo posta in vso così gloriosa attione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili basi con loro inscrittioni. A Papa Leone X. a Pauolo III. a Gregorio XIII. & a Sisto V. che stanno a sedere in Pontificale. Vltimamente non solo a i loro Pontefici Massimi, ma anco a Cittadini di gloriosa virtù, & fama hanno in vn'altra nobile Sala de Conseruatori erette in piedi Statue ad Alessandro Farnese Duca di Parma, a M. An-

tonio Colonna, & a Gio. Francesco Aldobrandini Generali di Eserciti contra nemici di Santa Chiesa Romana con tali inscrittioni.

Quod. Alexander. Farnesius. Parmæ. Et. Placentię. Dux. III. Maximo. In. Imperio. Res. Pro. Rep. Christiana. Pręclare. Gesserit. Mortem. Obierit. Romaniq; Nominis. Gloriam. Auxerit.

S. P. Q. R.

Honoris. Ergo. Maiorum. Morem. Seculis. Multis. Intermissum. Reuocandum. Censuit. Statuamq; Ciui. Optimo. In. Capitolio. Eius. Virtutis. Suæ. In. Illum. Voluntatis. Testimonium.

E X. S. C. P.

Clementis. VIII. Pont. Max. An. II. Gabriele. Cæsarino. I. V. C. Iacobo. Rubeo. Papirio. Albero. Coss. Celso. Celso. Cap. Reg. Priore.

M. Antonio. Columnę. Ciui. Clarissimo. Triumphali. Debitum. Virtutis. Premium. Vthe. Posteritati. Exemplum. Grata. Patria. Posuit.

E X. S. C. Anno. M. D. X L V I.

Io. Francisco. Aldobrandino. Ciui. Romano. Belli. Æque. Ac. Pacis. Artibus. Inclito. Quod. Multis. Domi. Forisq. Pręclare. Gestis. Rebus. Italici. Nominis. Gloriam. Longe. Lateq; Protulerit.

S. P. Q. R.

Virtutis. Ergo. Maiorum. Exemplo. In. Capitolio. Collocauit.

Anno. Salutis. M. DC. II.

Clementis. VIII. Pontificatus. Vndecimo.

E tutto ciò si fà per dare la debita gloria a chi si deue, e per escitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri a gloriose imprese; per essere essaltati ancor essi alla Sublimità della Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'asta dall'altra; perche tali cose s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano gloria per l'armi, quanto a quelli, che l'acquistano per le lettere: atteso che con corone di lauro s'incoronauano li virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorf. fà, che Apollo capo delle Muse così canti.

Arbor eris certè, dixit, meá semper habebunt
Te comæ, te citharæ, te nostræ laure pharetræ
Tu Ducibus lætis aderis, cum lęta triumphum
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

L'asta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano a Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciauano vn'asta verso quella parte, contro laquale voleuano muouer guerra. è Simbolo anco della Sapienza, e però punesi in mano a Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza delle disciplina militare, s'arriua alla Sublimità della Gloria.

SOSPIRI.

VARIE figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'Animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflittioni, & percosse riceuute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore, e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata. dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, chi cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone.

Giunto Alessandro alla famoso tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Ne solamente da' casi passati, & presenti li sospiri deriuano, mà anco da' futuri, poiche dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli, che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & a gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico, lib. 7. capitolo quarto) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezzo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come lippo patiua di lacrimatione d'occhi, fu addimandato da vn' amico, che cosa faceua, rispose, seggo tra le lacrime, e

me, e' sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi, mille sospiri
Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto

Monsignor della Casa. Et già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo E non v'han loco
Lacrime, & sospir, noui ò freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono a punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme: il Bembo.

Et nubiloso tempo
Sol l'ire, e'l pianto piogga, i sospir venti,
Che moue spesso in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezzo le quali sia vn cuore; la ragione di ciò l'arrecaremo più a basso; nella sinistra poi pongasi cosa atta a denotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro pender si può a suoi luoghi particolari, iquali però non accade ripetere.

Al sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egittio ne i suoi gieroglifici, che gli Antichi per quest' erba significauano la malatia; *fà* il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'erba, & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito da vna consuetudine, essendo egli spetie di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio, alludendo quello, che a questo proposito disse il Petrarca.

Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

Si che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando stà malenconico, per rimedio di esso si rappresenterà, che sia per la man sinistra congiunto con la destra di Bacco, che dall' altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. secondo chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soaue, Amico a prudenti, & animosi, il quale escita l'animo de gli abietti, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltroni aprendere ardire, & i timidi ad esser forti.

Prudentibus, ac cordatis omnibus amicissime
Bacche, atq; sapientissime; quam suauis es.
Abiecti magnificè vt sentiant, de se tu solus efficis:
Superciliosis, & tetricis persuades vt rideant:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza, la docilità, & il buon consiglio: non è marauiglia, che Homero nella nuoua Iliade induce persone di gran maneggio nella dieta Imperiale di Agamenone Imperatore, auanti si consigli, e tratti di negotij militari, far si molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito a persone di studij, specialmente a Poeti, de' quali è Presidenti Bacco; scriue Filocoro, che gli Antichi Poeti non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuano beuuto: all'hora inuocando Bacco, ouero Apollo ordinatamente cantauano odasi Archilocho.

Bacchi Regis canticum elegans Dityrambicum auspicari scio,
Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnasseo sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Parnaso.

Vinum equus est lepido promptus veloxque Poetę;
Si potantur aquę nil paris egregium.

Più volte habbiamo noi veduto esser consolato con ottimi, e coldiali vini da Amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malenconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono a punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.

Tal meretrice sospira, & si fà la passionata in presenza dell'amante per corglierlo affatto nella rete, e pelarlo ben bene, che in absenzà poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane: ma se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'Amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa, habbia vna corona di Mirto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezzo a due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subbito si spicca a volo, il Petrarcha nella canzone.

Se il pensier che mi struggi
Viene ad assegnare il volo a sospiri,
Odi'l tù verdi rina,
E presta a miei sospiri si largo volo.

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel core, ilquale riceuendo lo spirito vitale dall'aere, tirato a se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidente vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fà ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'esalatione de' sospiri, per riceuere refrigerio dall'aria temperata: Ma si me spesso ocorrer suole, che dall'aria troppo calda, per accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato; atteso che s'impediscono i meati del fiato: e si come dall'aria troppo fredda, per la frigidità

che ſtringe inſieme i nerui del petto, ſi diſtringe, & congela il cuore: coſi auuiene, che gl'amanti, o per troppa geloſia, che reſtringe loro lo ſpirito, o per troppo ardor d'Amore, che ſoffoca il cuore, concepiſcono paſſioni tali, che ſouente ſono sforzati a trar fuora dal petto loro ſoſpiri a mille, a mille, de' quali paſconſi gl'Amanti. il Petrarca.

Paſco il cor di ſoſpir, ch'altro non chiede.

Però gli ſuol chiamar hor dolci, hor ſoaui, & perche il ſoſpiro è nutrimento, e refrigerio degl'Amoroſi cuori, & dal cuore eſcono à volo i ſoſpiri, però gli ponemo tra le ali nella deſtra il cuore verſo il petto. Petrarca.

Soſpir del petto, & degli occhi eſcon onde.

Il medeſimo altroue.

Ma per me, laſſo, tornano i più graui
Soſpiri, che del cor profondo tragge
Quella, che al Ciel ſene porta le chiaui.

Ben diſſe graui, perche inuero ogni amoroſo ſoſpiro per dolce, & ſoaue che paia, è vn penoſo nutrimento, & cocente refrigerio all'amante. La corona di acuto Mirto, che porta in teſta, è ſimbolo dell'amoroſo penſiero acuto, e fiſſo, che ſtringi a ſoſpirar gli Amanti. Virgilio dà per pena a gl'Amanti nel ſeſto, oue figura l'Inferno, di ſtar in boſchi di mirto.

Nec procul hinc partem fuſi monſtrantur in omnem
Lugentes Campi. Sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrthea circum
Sylua tegit: Curæ non ipſa in morte relinquunt.

Ma che pena è queſta? ſtar in ſelua di verdeggianti, e vaghi mirti ſenza dubbio vuol inferire il Poeta l'Inferno, che patiſcono gli Amanti per lo ſtimolo del continuo penſiero, della rimembranza, e deſiderio de' loro Amori. Poiche con l'occaſione di vedere il Mirto grato a Venere Madre d'Amore, ſi ricordano con acuta pena de' loro amoroſi piaceri. Simili pena ſi conſegna a Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Ciniſco Filoſofo, il quale conſiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Obliuione, perche grauiſſima, & moleſtiſſima pena è, à chi è caduto in miſeria, ricordarſi della potenza, e felicità paſſata. Così gl'Amanti priui delle delitie, & guſti loro, e degli amati oggetti, per il deſiderio, che hanno quelli di, penſandoci di continuo piangono, e ſoſpirano tra boſchi di Mirto, che il Poeta chiama di ſopra campi di pianto, Lugentes campi. per conſeguenza anco di ſoſpiri cagionati dal penſiero, però dice da baſſo. Curæ non in ipſa morte relinquunt. Ne meno i lor penſier laſſano in morte: alche riſguarda in parte quello del Petrarca.

S'io credeſſi per morte eſſere ſcarco
Dal penſier amoroſo, che m'atterra
Con le mie mani haurei gia poſto in terra
Queſte membra noioſe.

Ne' quali verſi, maſſimamente in quelli di Virgilio ſi eſprime il pertinace

humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mirti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imboscano, e per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono a prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa; la rimembranza d'vn atto li fa consumare, & distruggere:

Ardomi, & struggo ancor, com' io solia:
Laura mi volue: & son pur quel ch'io m'era.
Qui tutta humile, & qui la vidi altera;
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;

Et quel che segue per fin l' vltimo terzetto.

Qui disse vna parola; & quì sorrise:
Qui cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & dì tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lor dama gli fa sospirare: Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga, e le acque, dentro lequali la sua donna ignuda vidde, sospirando, così cantò:

Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par Donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna.

Dopò morte dell'amata sua scorgendo da alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira:

Io hò pien di sospir quest' aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto:

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta, che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del cappello in testa, come trofei amorosi, la memoria de' quali trauaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo core della sua Dama.

Ite caldi sospiri al freddo core
Rompete il ghiaccio, che pietà contende.

Altre volte Fiamma li reputa

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

Il medesimo in morte dell'amata Laura.

Quel viuo lauro, oue solean far nido

Gli

Gli alti sospiri, e i miei sospiri ardenti.

Et per fine concludiamo con quello dell' Ariosto

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'Amore dalla quale sfauillano infocati sospiri.

SVPERBIA.

DONNA bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pauone, & nella sinistra vno specchio, nel quale miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice San Bernardo, è vn'appetito disordinato della propia eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono, & bello, à se stesso vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia degli altri vccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare a gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salamone, di tutti vitij, & che fra le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si conserua principalmente la superbia; di che porge manifesto essempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso,

Principio del cader fù il maledetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutto i p si del mondo costretto.

Et però si dice per prouerbio.

A cader và chi troppo in alto sale.

Il vestimento ross, ci fà conoscere, che la Superbia si troua particolarmente ne gli huomini colerici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenere questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

SVPERSTITIONE.

VNA vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, da l'altra vna cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man sinistra vna candela accesa, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di stelle con li pianeti; verso le quali con aspetto timido riguardi.

La Superstitione è nata dalla Toscana, la quale da Arnobio libr. 7. chiamasi madre della superstitione. Neq; genitrix, & mater superstitionis Etruria opinionem eius nouit aut famam: è nominata superstitione dalla voce superstite latina, che significa sopraujuente, Onde Marco Tullio nel 2. lib. de nat. Deorum,

SVPERSTITIONE.

rum, dice, che li superstitiosi sono cosi chiamati, perche tutto il dì pregano Dio, che li suoi figliuoli sopravivano a loro; ma Lattantio firmiano lib. 4. cap. 28. dice, che questi non sono superstitiosi, perche ciascuno desidera, che i suoi figli sopravivano, & quelli chiamava superstitiosi, i quali riverivano la memoria, che soprastava de morti, overo quelli, che sopravissuti al padre, & alla madre tenevano, & celebravano le immagini loro in casa, come Dei penati: Impercioche quelli, che pigliavano nuovi riti, o che in luogo de' Dei honoravano i morti, erano chiamati superstitiosi. Religiosi poi chiamansi quelli, che honoravano i Pubblici, & antichi Dei, & prova ciò Lattantio da quel verso di Vergilio nel lib. 8. dell'Eneide.

Vana superstitio, veterumq; ignara Deorum.

Meglio di tutti Servio, sopra il detto verso, dice che la superstitione è un superfluo, & sciocco timore nominata superstitione dalle vecchie, perche molte sopravissute, dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

E chiara

Et chiara cosa è, che le vecchie sono più superstitiose, perche sono più timide. Il Tiraquello nelle leggi Connubiali part. 9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite alla superstitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile, riputandola cosa particulare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie, & alla magia, arti familiari alle donne, come dice Apuleo nel 9. lib. del suo Asino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perche è presa dalle timide, e superstiose persone per animale di cattiuo augurio, & come notturno è fatto simbolo della morte nelli Gieroglifici di Pierio Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pirro Rè de gli Epiroti, ilquale reputò per segno cattiuo della sua futura, e ignominiosa morte, quando andando a espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponersi sopra l'asta sua, imperciochè ne segui, che giunto a dar l'assalto fù leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchiarella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola cō tutte due le mani, per ilqual colpo cadè morto, & questa è superstitione a credere, che tal morte di Pirro fusse agurata da quella Ciuettà. Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitiosi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Eglola prima.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice conix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x. li. c. 12. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicatæ garrulitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. Bubo funebris, & maxime abominatus, & più abasso. Itaq; in vrbibus aut omnino in luce visus, dirum ostentum est. L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouidio nel 5. delle Metamorf.

Fœdaque sit volucris venturi nuntia luctus,
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calfurnio, fù vdito cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomantia le cose de Romani andauano male, & perche era cosi abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio Istro, & di Lucio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrifitio, pensieri tutti superstitiosi; poiche superstitione è quando si crede, che vna cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente, perche ci sono animali, da' quali naturalmente si preuede vna cosa, come la sicura tranquillità del mare dall'Alcione, il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib. 12. cap. 7. Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanea, eo quod Hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosq; educit, qua excubante fertur extento æquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius fœtibus educandis obsequium rerum natura præbere. Et perciò Plutarco de Solertia Animalium dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo, Alcyoni autem

circa

circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum vacuum præbet, vt iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemq; noctibus absq; vllo periculo nauigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet.. Cosi anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato a Marinari Cycnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis. Versi addutti da Seruio nel primo dell'Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Echine. Che auanti venga si cuopre con arena, & piccole pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, il che vedendo li Marinari buttano l'anchore, & si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plinio lib. 18. cap. 34. & del Polipo Plutar. nelle quistioni naturali num. 18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauiglia, perche questi animali aquatili conoscono la natura dell'acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motiui, si può predire senza superstitione la tempesta, ma da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza superstitione predire bene, o male alcuno, non hauendo essi naturalità aicuna col bene, o col male, che ci ha da venire, ma li superstitiosi timidi attendono a leggerezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro studij, e' pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro cosi vane osseruationi. Onde Budeo nelle Pandette, dice, Propterea factum, vt superstitio pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim superstitione præceptorum contra naturam causæ trahi. Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale superstitione insensata, & vana, ma anco reputa cosa nefanda a credere, che Dio faccia partecipi de' suoi disegni le Cornacchie, Magnum nefas hæ credere vt Deus consilia sua cornicibus mandet. Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone superstitiose, timide di male portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Ma piacesse a Dio, che simili superstitiose cose fussero estinte con la gentilità; poiche tuttauia ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della superstitione con seruirsi in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura sacra, le quali si deueno portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. Qui consulunt, fingunt, vel portant cum certa spe quedam nomina scripta ad aliquid habendum, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullam vim habent, nisi simpliciter portent verba scripturæ ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiose in actionibus suis.

Tiene la candela accesa per denotare l'ardente zelo, che pensano d'hauere i superstitiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come

gli

gli Hippocriti. Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore,è timore vitioso, poiche la superstitione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & santa, conciosiacosa che, come la religione adora, & honora Dio, così all'incontro l'offende la superstitione. Laquale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta tra due vitij, tra la superstitione,e tra l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstitioso teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano li. 3. cap. 1. Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidam inter nimium, & paruum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneretur, & colat, neglecto interim vnius veri Dei honore, & cultu, Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit. Il che si conforma col detto di Seneca; citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Othone cap. 4. Superstitio est error insanus; superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ita superstitio violat.

Tal cosa deuesi tanto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da superstitiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia.

Et me lustrauit tædis.

Ouidio nel 7. della Metamorfosi.

Multi fidasq; faces in fossa sanguinis atra
Tingit, & infectas geminis accendit in aris,
Terq; senem fiamma, ter aqua, ter sulphure purgat.

Et Luciano nel dialogo di Menippo. Medio noctis silentio ad Tigridem me fluuium ducens, purgauit, simulatq; absterfit, faceq; illustrauit. Più a basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamq; Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste, & salutifera luce del nostro Saluatore, spengasi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei perniciosa, & infernal face della superstitione.

La religione honora, & osserua il culto diuino, la superstitione viola il culto di Dio; il religioso dal superstitioso con questa distintione si discerne, il superstitioso ha paura di Dio, ma il Religioso lo teme con riuerenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Budeo sopra le Pandette, per autorità di Varrone. Quale autem illud est quod Varro religiosum a superstitioso ea distinctione discernit, vt a superstitioso dicat timeri Deos a religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidæmoniam appellant, & disidæmonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuinæ potentiæ formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nunc appellant non inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, inest enim semper aliquid, quod male eos habeat, & tanquam lapillus, idest scrupulus in calceo identidem punctitet; Si che li superstitiosi per tal spauento, ch'hanno della potenza diuina

si pen-

si pensano d'essere giustamente timorati di Dio, & ardenti nella buona religione, ma s'ingannano, perche totalmente sono agghiacciati, & freddi nel culto diuino costretti dal gelido timore, che hanno, impercioche non basta adorare Iddio per timore, ma si deue temere, & amare insieme, & con ardente amore honorarlo, & riuerirlo: Ancora li tiranni, & huomini facinorosi si temeno, temendosi non s'amano, ma si odiano, & con tutto ciò per timore si fà loro honore, ne per questo quell' honore è volontario dato di buon cuore, perche non si porta a quelli amore, ma Iddio si deue ben temere, ma con amore, douendo noi conforme al principale precetto dell'ardente carità amare Dio sopra ogni cosa; Onde li superstitiosi temendo, & non amando Dio, ancorche per tal timore essercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre religiose opere, non per questo sono ardenti nella religione, si come in apparenza mostrano d'essere, ma sono più tosto spenti, e morti, essendo priui del zelante amore verso Iddio, contro il quale per timore cõmettono sacrilegij bene spesso, seruendosi di cose sacre, & benedette in empio, & maladetto vso applicandole a loro superstitiose imaginationi per fuggire quel che temeno, o per ottenere quel che desiderano per commodo, & vtil loro in questa vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accosta all'Hippocrisia, anzi Budeo asserisce nelle Pandette, che si piglia ancora per l'Hipocrisia. Ponetur etiam a doctis superstitio pro eo quam heresim vocamus. Plutarco nel trattato della superstitione proua, che per il dannoso, vitioso, & spauenteuole timore di Dio chiamato da Greci D sidemonia, li superstitiosi sieno nemici di Dio. Necesse est superstitiosum, & odisse Deos, & metuere, quid ni enim, cum ab ijs maxima sibi illata esse, illatumque iri mala existimet, iam qui Deum odit, & metuit eius est inimicus. Neque interim mirum est, quod eos timens adorat ac sacris veneratur, & ad templa assidet, Nam tyrannos quoque coli videmus, & salutari, ijsq; aureas statuas poni ab ijs, qui tacitè eos oderunt, oderetur, & execrarunt, e nel medesimo trattato proua, che li superstitiosi sono più empij degl'empij, e che la superstitione è origine dell'impietà: dimodo che non possono essere altrimenti ardenti di zelo di religione ancorche mostrino d'essere infiammati nel culto di essa, essendo la superstitione separata dalla religione, come proua Santo Agostino de Ciuitate Dei. lib.4. cap. 30. & a lungo ne discorre per tutto il sesto libr, impercioche la religione osserua il vero culto, & la superstitione il falso. dice Lattantio Firmiano. Nimirum religio veri Cultus est, superstitio falsi. Habbiamo posto sotto il medesimo braccio sinistro, che tiene la Candela accesa, il lepre verso il seno, per mostrare, che il zelo apparente di religione del superstitioso è congionto con il vitioso timore, & lo tiene celato dentro del suo seno, del qual timore n'è simbolo il lepre, che le stà nel lato manco del cuore, essendo che alli timidi superstitiosi palpita il cuore, come alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamar soleua i soldati paurosi, che fuggiuano, lepores galcatos, lepri con la celata. E Suida riferisce, che li Calabresi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri Timidum animalculum est lepus: vnde Regini lepores dicti sunt, tanquam timidi, oltre di ciò i timidi superstitiosi, quando s'incontrano per viaggio in vna lepre la sogliono pigliare per male augurio, & tenerlo

per

per sinistro incontro, onde è quel verso greco riportato da Suida.

Phanis o lagos dystychis pij tribus
Cospectus lepus infelices facit calles.
L'incontro del lepre fa le strade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di stelle, e di pianeti, verso li quali risguarda con timore, perche, secondo Lucretio, la superstitione è vn superfluo, e vano timore delle cose, che stanno sopra di noi, cioè delle celesti, e delle diuine. Autorità allegata da Seruio nel luogo sopra citato: Secundum Lucretium Superstitio est superstantium rerum, id est Cæleſtium, & diuinarum, quæ super nos stant inanis, & superfluus timor: è propio costume de' superstitiosi di hauere timore delle Stelle, Costellationi, & segni del Cielo, & di regolarsi con li Pianeti, & fare vna cosa più tosto di Mercordì, e Giouedì, che di Venerdì, & Sabbato, & più d'vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora, che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta, che corre: del quale errore n'è cagione l'Astrologia, dallaquale è deriuata la superstitione, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. Ex Astrologiæ porrò sinu pro fluxisse superstitionũ omnium vanitates, locupletissimus auctor Varro testatur.

Ma li timidi superstitiosi, lassino pure la vana superstitione, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellationi, Pianeti, & delli segni, che nel Cielo appariscono, poiche non possono a loro fare, ne bene, ne male, & dieno più tosto credenza a Dio padre della verità, che a gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x. ci ammonisce, che non li temiamo. Iuxta vias gentium nolite discere, & a signis Cœli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt, & poco più abasso. Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene: & però San Gregorio nell'homilia X. disse Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt. L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle Stelle, ma le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

STRATAGEMMA MILITARE

Del Sig. Giouanni Zarattino Castellino.

PINGASI vn huomo armato, che porti in testa ne' Cimiero questo motto Greco, he dolo, he biphi, terrà lo stocco cinto al sinistro lato, e dal braccio sinistro vna rotella, nellaquale sia dipinta vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna; incontro all' Hidro animale aquatile fatto a guisa di serpe, ilquale con la bocca aperta cerchi diuorarla; appoggierà la man destra al fianco con brauura; gli sederà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta, & in cima del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, ilquale abhorrì oltramodo lo Stratagemma, & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improuiso li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Aless. si conueniua vincere senza inganni. Victoriam furari, inquit, turpe est manifeste, ac sine dolo Alexandrum

vincere

STRATAGEMMA MILITARE.

vincere oportet, riferiſce Arriano, non oſtante queſto altiero detto conſiderando, che Aleſſandro Magno fù nelle attioni ſue precipitoſo, & hebbe per l'ordenario più temerità, & ardire, che virtù di fortezza, la quale vuole eſſere congiunta con la prudenza, & col conſiglio. Habbiamo voluto formare la preſente figura de lo Stratagêma, come atto conueniente, anzi neceſſario ad vn Capitanio, al quale s'appartiene non tanto con forza, & brauura eſpugnare li nemici, quanto all'occorrenze per la ſalute propia della patria, & dell'eſercito ſuo ſuperarli col conſeglio, & con l'ingegno, nel quale conſiſte lo ſtratagemma: perche lo ſtratagemma non è altro, che vn fatto egregio militare trattato più col conſeglio, & ingegno, che con il valore, e forze, imperciochefortezza è ſe alcuno con valore combattendo, li nemici vince: Conſeglio poſcia oltre al combattere con arte, & con aſtutia conſeguir la vittoria. Fortitudo enim eſt ſi quis robore pugnantes hoſtes deuincit: Conſilium vero extra prælium arte,

arte, atque dolo victoriam adipisci: Dice Polieno Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiorì nel tempo di Antonino, & Vero Imperatori, dal quale hanno apertamente rubbato certi Autori volgari de i nostri tempi. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sapienza de' singulari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria; ottima cosa è poi andare imaginando qualche cosa, accioche col giuditio, e consiglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. Optimum vero est (dice egli lassando il testo greco, per non arrecar tedio) in ipsa acie quiddam machinari, vt consilio præueniente finem prælij victoria paretur. Ilche pare ancora ne persuada Homero, che spesse volte dice, he dolo he bijphi; seu dolo, seu vi, cioè, ò con inganno, ò con forza, e questo è il motto, che habbiamo posto sopra il Cimiero del nostro Stratagemma, che parimente si legge in Polieno, dal cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di Corebo, Mutemus Clypeos: Danaumq; insignia nobis Aptemus dolus, an virtus, quis in hoste requirat? quasi dice dica procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal stratagemma, mutiamo gli studij, accommodianci gli elmi, & l'insegne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni, ò con valore? oue l'interprete di Vergilio dice, che non è vergogna vincere l'inimico con insidie. Turpe autem non esse insidijs hostem vincere, & periculum presens docere debuit, & captum de Græcis exemplum. Anzi non solamente non è vergogna, ma è più tosto somma lode, imperciòche l'ingegno, & l'industria preuale alla forza, & vno stratagemma ordito prudentemente, supera gran copia di soldati, dice Euripide in Antiope. Consilium sapienter initium multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine deterius malum est, & il medesimo in Eolo. Exiguum est viri robur, præualeat autem animi industria, semper enim virum imperitum, & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versatum.

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero cucirla con la pelle della Volpe: Vbi Leonina pellis non sufficit, ibi adsuenda est Vulpina, dice Plutarco negli Apoftemmi, volendo inferire, che doue non bastando le forze, deuono supplire l'astutie de lo stratagemma: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fu Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Vlisse che Homero chiamò poylcretos], ciòè vafer, astuto, & di più fà ch'egli stesso nella nona Odissea s'auanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlysses, laertiades, qui omnibus dolis
Hominibus curæ sum, vt mea gloria cęlum attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio,
Che per gl'inganni miei, de' quali abbondo
Di stima sono a tutti gli mortali,
E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Astutissimo Capitano fu anco Anibale Cartaginese, e molto lesto in ritrouar nuoui

noui ſtratagemmi, e come ſcriue Emilio Probo nella ſua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gl'inganni, e per venire all'eſplicatione della noſtra figura, rappreſentiamo lo ſtratagemma tutto armato, perche ſiaſi il Capitanio inferiore, o ſuperiore di forze, ſiaſi egli per combattere con forza, o con inganni, fà meſtiero, ch'egli ſia ſempre prouiſto, onde Cinctuti, accincti, & præcincti Milites: detti ſono quelli valoroſi, e vigilanti ſoldati, che mai non ſtanno ſenz'arme, e come deue fare ogni accorto ſoldato, hanno ſempre la ſpada alla cintura, e la mano pronta, ed apparecchiata al combattere, ſi come diſcinti ſono li poltroni inabili alla militia, di che Seruio ſopra Vergilio nel fine dell'Ottauo. Onde Auguſto daua per ignominioſa pena a' ſoldati traſcurati, che ſteſſero diſcinti, ſenza cinta militare diſarmati.

Rappreſentiamo lo ſtratagemma tutto armato con lo ſtocco al fianco: perche ſiaſi il Capitano inferiore, o ſuperiore di forze; ſiaſi egli per combattere con forza, o con inganni, fà meſtiere, ch'egli ſia ſempre prouiſto; onde è che da latini cincti cinctuti, præcincti, & accincti milites ſono detti quelli valoroſi, & vigilanti ſoldati, che ſtanno cinti con le loro armi, eſſendoche ogn'accorto ſoldato deue ſempre tenere l'armi ſue con ſe, la ſpada alla cinta, e la mano pronta, ed apparecchiata a combattere: per lo contrario Diſcincti ſono detti li poltroni, inabili alla militia, diche Seruio ſopra Verg. nel fine dell'Ottauo; però Auguſto daua per pena ignominioſa a' ſoldati delinquenti, che ſteſſo diſcinti, ſenza cinta militare, e ſarmati, come indegni di portare armi: ma caſtigati più ſeueramente erano quelli ſoldati, che volontariamente per pigritia, ò dapocaggine haueſſero laſſate le armi, maſſimamente la ſpada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn ſoldato, che ſenza ſpada, ed vn'altro che col pugnale ſolamente zappaua intorno ad vn Baſtione. Cornelio Tacito libr. xi. Ferunt militem quia vallum non accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos. E ſe bene l'isteſſo Hiſtorico non lo può credere, parendogli troppa ſeuerità; nondimeno tengo, che Corbulone, ilqual premeua in riformar la militia, pur troppo lo faceſſe; ne lo fece per ſeuerità di ſuo capriccio, ma per rigore della diſciplina, e legge militare; atteſo che era debito de' ſoldati, quando eſſi zappauano, e faceuano foſſe per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la ſpada al fianco, depoſti giù gli ſcudi, e le bagaglie loro ſopra i propij ſegni intorno alla miſura de' piedi aſſegnata a ciaſcuna Centuria per ſcouarla, nella guiſa che teſtifica Giulio Frontino, che ſcriſſe dell'arte militare, molti, e molti anni inuero doppo Tacito, ma conforme alli coſtumi de' maggiori tratti da diuerſi Hiſtorici più antichi: dice egli nel terzo lib. cap. 8. Statiua autem caſtra æſtate, vel hyeme, hoſte vicino, maiore cura, ac labore firmantibus. Nam ſingulæ Centuriæ diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturus, & ſcutis, ac ſarcinis ſuis in orbem circa propia ſigna diſpoſitis, cincti gladio foſſam aperiunt: oltreche coſta per leggi, che ſi puniuano capitalmente quelli, che haueſſero alienata, venduta, perduta, o laſſata la ſpada. Pauolo Giuriſconſulto nel libro delle pene de' ſoldati, l. Qui commeatus. ff. de re militari; e Modeſtino lib. 4. delle pene, lib. 3. ff. de re militari. Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano

con

con l'Imperadore sciolti, e disarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono a cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche: poiche essendo putto Salonino, mentre si staua al conuito, andaua togliendo le cinte de' soldati conuitati stellate d'oro; & perche difficil cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hauesse prese, i soldati quieti si comportauano la perdita, ma di nuouo inuitati non voleuano più sciolersi le cinte. Postea rogati ad conuiuum cincti accubuerunt. Cumq; ab his quæreretur, cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonino deferimus, atque hinc tractum morem, vt deinceps cum Imperatore cincti discumberent.

In quanto a gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro espositione, metterò in consideratione, che il Capitano per due effetti si serue dello stratagemma, alle volte per saluar se stesso solamente, quando è pouero di forze, senza curarsi di superare il nemico, riputando assai guadagno mantenersi in vita insieme col suo essercito. Altre volte poi, quando è più potente, se ne serue per sbaragliare l'essercito nemico con risoluto pensiero di rimanere vincitore; e questa due effetti sono rappresentati dalla natura degli animali proposti: e per venire al primo, Racconta Eliano Historico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particular prudenza, imperciòche se s'incontra nell'Hidro alunno del Nilo nemico suo, conoscendosi inferiore di forze, subbito prende vn pezzo di canna in bocca, e la porta stretta per trauerso, onde l'Hidro non la può inghiottire, perche non ha tanto larga la bocca, quanto si stende la Canna, ed in questa guisa la ranocchia con la sua astutia scampa dalla forza dell'Hidro, il quale è serpe di bella vista, ma di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4 dice, In orbe terrarum pulcherrimum anguium genius est, quod in aqua viuit Hydri vocantur, nullius serpentium inferiores veneno: sotto questo effetto cade quello stratagemma de' Britanni, ò vogliamo dire Inglesi, i quali ritrouandosi inferiori di Cesare, tagliorno buona quantità d'arbori, e li attrauersorno molti spessi in vna selua, per la quale passar doueua Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'altro stratagemma vsò Pompeo in Brundusio turbato dalla venuta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi a trauerso le vie, piantandoui legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Ispagna ad Ategua temendo la venuta di Cesare fece attrauersare Carri per le strade per trattenere l'esercito nimico, ed hauere più tempo di ritirarsi, e fortificarsi in Cordoua doue egli andò; Anibale similmente vedendosi con disauantaggio chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; lo tenne a bada tutto il giorno, venendo poi la notte accesi certi sarmenti in su le corna di molti boui, gli inuiò verso il monte, ilquale spettacolo sbigottì di sorte l'esercito Romano, che non fu alcuno, ch'hauesse ardire d'vscire de' ripari, e con tale stratagēma trattenuto il Campo nemico se ne fuggì senza detrimento del suo esercito. Il secondo effetto è, quando il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, ma però con qualche disauantaggio, pensa di suplire con l'ingegno, e con l'astutie indurre l'inimico à qualche passo nō pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga a sottometterlo per inaizra se

alla gloriosa vittoria: Di tal natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di metterſi al ſicuro con sì fatta aſtutia: fà egli vna cauerna, ch'habbia due bocche, l'vna per entrare, l'altra per vſcire larghe ambedue, ma ſtrette nel mezzo, quando ſi vede perſeguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal deſiderio di trionfar di lui ſottentra con tanto impeto, che per la groſſezza del ſuo corpo s'inalza in modo nella ſtrettura di mezzo, che non può andare auanti, ilche ſapendo il Leopardo, che per la ſottigliezza del ſuo corpo paſſa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte oppoſita dentro la foſſa, e con li denti, e l'vnghie lacera, e sbrana il leone dal canto di dietro. Et ſic ſæpe arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus, dice Bartolomeo Anglico, De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.

Simili aſtutie ſono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle ſue imboſcate le nemiche ſquadre, come fece Anibale a Tito Semprono Gracco, e Ceſare à gli Heluetij, ò dir vogliamo Suizzeri, iquali guereggiando con lui entrarono ne i confini de i Franzeſi, e de' Romani con numero intorno a ottanta milia, de' quali 20. milia poteuano portar l'armi; Ceſare ſempre ritirandoſi cedeua loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fidutia prendendo lo perſeguitauano, ma volendoſi eſſi paſſar il fiume Rodano, Ceſare non molto inanzi accampò, onde i Barbari hauendo paſſato con gran fatica l'impetuoſo fiume, ma non tutti, volendone paſſare ancora il giorno ſeguente, 30. milia, quelli, che erano paſſati ſtanchi ſopra la riua ſi riposauano, Ceſare la notte aſſalendoli, gli vcciſe quaſi tutti, eſſendo loro interrotta la facoltà di ritornarſene per lo fiume: altri ſtratagemmi a queſto propoſito recar ſi potriano, ma baſtino queſti, rimettendo il lettore curioſo di ſaper varij ſtratagemmi al ſudetto Polieno, a Giulio Frontino, a quelli pochi di Valerio Maſſimo, e di Raffael Volaterrano, ed alle copioſe raccolte de' Moderni.

Il Delfino, ſopra il Cimiero, fu impreſa di Vliſſe autore delli ſtratagemmi, e ſe bene lo portaua nello ſcudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco ſuo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, ſecondo la cagione eſpoſta la Plutarco per autorita di Zacinto, ed Critefio; nondimeno potiamo dire, che ſtia bene ad Vliſſe il Delfino animale aſtuto, e ſcaltro, come ſimbolo dello ſtratagēma, ed aſtutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Rè degl'aquatili, veloce, pronto, ſagace, ed accorto; come deue eſſere ogni Re, Generale, e Capitano d'eſſerciti; ſagace, ed accorto in ſaper pigliar partiti in ardue occaſioni, veloce, e pronto in eſſeguirli: Ha l'aſtuto Delfino molto conoſcimento, e confida quando è per combattere con il Crocodillo feroce, e peſtifera beſtia, a cui egli è inferior di forza, ferirlo nella parte più debile ſenza ſuo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Crocodrillo non lo potendo comportare, come ſe gli occupaſſe il ſuo regno, cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'aſtutia; eſſo ha ſul doſſo penne taglienti come coltelli, e perche la natura ha dato ad ogni animale, che non ſolo conoſca le coſe a lui gioueuoli, ma anco le nociue al ſuo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle ſue penne, e quanto ſia tenera la panza del Cocodrillo; informato del tutto, non và il Delfino incontro al Crocodrillo, perche ha grande apertura di bocca fortificata

tificata intorno di terribilissimi denti, orditi a guisa di pettini, e perche anco è armato di vnghie spauentevoli; ne l'assalta di sopra perche ha la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, ma come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e và con le sue acute penne a ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenera, e molle, è facile ad esser trapassato; Solino, Crocodilos studio eliciunt ad natandum, demersique astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt: in quella astutia fraudolente consiste lo stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio lib. 8. ca. 25. Delphini impares viribus astu interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia, sciuntq; non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, partesq; dissidentium imbelles; in ventre mollis est, tenuisq; cutis Crocodilo, ideo se vt territi immergunt Delphini, subeuntesque aluum illa secant spina; poiche chiaramente apparisce, che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia, totalmente per via di stratagemma; con ragione lo veniamo a figurare simbolo dell'istesso stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi vrgenti si deue col pensiero immaginare lo stratagemma, ed immaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in essecutione; come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, i quali informatisi del sito, & dell'ordinanza del capo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile a romperlo, & metterlo in sbaraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Crocodillo, che per l'ordinario passa ventidue braccia di lunghezza, superandolo, e vincendolo, può seruire per simbolo a quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro; però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, ed orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con lo stratagemma giunger non si possa da qualsiuoglia infima persona.

A cane non magno sæpe tenetur aper.

Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Piccolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantaotto, picciolo è l'Ichneumone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisce Hermolao Barbaro sopra Plinio libro Decimo capilo settantaquattro da alcuni tenuto sorce d'india, & pure questa bestiola attuffandosi nella creta se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche con il capo obliquo riguardando si slancia dentro le fauci dell'Aspide; L'istesso quando vede il Crocodillo con la bocca aperta (allettato dal Rè d'vccelli detto Trochilo, che glie la fa tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre, donde se n'esce fuora.

L'Egitho parimenti è picciolo augello da Aristotele detto, Salo, da Achille Bocchio nell'Emblema .91. Acanthe, che da alcuni pigliasi per il cardello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro Decimo capitolo 33. 52. & 74. nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino, che tra li spini doue l'Egitho coua, stregolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien superato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga x. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il Mare accoglie,
Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souuien bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Mautilio pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta difusamente luogo molto curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena; atteso che subbito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco ed infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; ma siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è, che li maggiori possono essere superati dalli minori, qualsiuoglia per abietto, che sia, è da temersi, Publio ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, doctè est metuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano, nelle proue di crudeltà, e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che quelli stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri, possono esser fatti a loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto con egual forza, è vinto con astutie, e stratagemmi; & chi non può essere superato da vno, è superato da più; motto che fù detto in Greco a Massimino Imperator feroce, che per la sua robustezza, & grande statura si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, a multis occiditur;
Elephas grandis est, & occiditur,
Leo fortis est, & occiditur,
Caue multos, si singulos non times.

Il senso de' quali versi porti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, ma noi lassato da parte ogni acconcio, e pompa, alle parole solamente ci terremo.

Quel, che non può da vn sol esser veciso,
Da molti ben s'vccide;
E grande l'Elefante, e pur s'vccide;
Fort'è il Leon; ed egli ancor s'vccide;
Guardati pur da più, s'vn sol non temi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sul mezzo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fu da' soldati ammaz-

ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambedue a Roma; ne solamente da moltitudine di persone, ma da vn minimo solo ogni alto personaggio può essere superato, come il Crocodrillo dal Delfino per via di stratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando presenti ad Eglon Rè de Moabiti, finse d'hauergli a dir parola di secreto, entrato solo dal Rè lo percosse a morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni canto: caso rinouato a' tempi nostri nel 1589. da Fra Giacopo Clemente dell' Ord. de' Pred. che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Rè di Francia, nel porgerle chinandosi a fargli riuerenza inginocchione, lo ferì parimenti con vn simile coltello nel pettignone; se bene il suo esito fù dissimile a quello d'Aod, poiche Aod fuggì saluo, ed egli fù subbito da circostanti vcciso, auanti che spirasse il Rè. Salua similmente l'animosa vedoua Giudith alla Patria sua tornò con la testa d'Holoferne Principe degli Assirij. Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato a Filippo Rè di Macedonia della violenza fattagli da Attalo, vedendo che il Rè non lo puniua, anzi se ne rideua, honoraua l'auuersario, lassato il Reo, prese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vno stretto passo lontano dalla sua guardia. Vna vecchiarella vedendo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era alle strette col Rè Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addosso a Pirro vna tegola, che l'vccise, per quanto narra Plutarco. Vn Persiano astutamente con vn'asta trafisse Giuliano Apostata Imperatore Gio. Batt. Egnatio. Persis (adepto imperio) bellum indixit, vbi dum inconsultius agit, Persæ viri dolo in deserta cum exercitu ductus, conto traiectus perijt. Stefano Procuratore, come se fusse infermo, comparue col braccio sinistro infasciato auanti Domitiano Imperatore, ilquale mentre staua intento a leggere certi memoriali, che gli diede, fu da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello: con tale astutia vn Procuratore domò vn mostro di crudeltà formidabile a tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere: di maniera che li torti, e gl'ingiuriosi oltraggi publici, e priuati fatti da' Grandi, vengono vendicati etiamdio da vn minimo solo per via di stratagemma.

Ponemo il Delfino sopra il Cimiero, si perche il Delfino (come costa ne li geniali di Alessandro lib. 6. cap. 21.) fu impresa di Vlisse Autore di Stratagemmi, ne senza ragione, perche il Delfino capo, e Rè degl'aquatili, è animale sagace, accorto, pronto, e veloce, come deue essere ogni Rè, Generale, e Capitano d'esserciti, sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce, & pronto in esseguirli: sì anco perche il Delfino è di molto conoscimento, & considera quando è per combattere con il Crocodillo feroce, & venenosa bestia ferirlo nelle parte piu debile senza suo periglio, non gli và incontro per hauere il Cocodrillo grande apertura di bocca munita di terribili denti orditi a guisa di pettini, & perche anco è armato d'vnghie spauenteuoli, ne lo assalta di sopra, perche hà la schiena, & la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, ma come accorto, & destro passa veloce sotto acqua, & và con l'acute penne, che sul dorso tiene a ferirlo nel ventre, perche sà che in tal parte è tenero, molle, & facile a trapassarlo, & con tal stratagemma l'vccide riferisce Solino in tal guisa. I Capitani di giuditio informatisi del sito, & dell'ordinanza del campo nemico lo assal-

tano da quella banda, doue conoscono sia più debole, facile a romperlo, e metterlo in sbaraglio, si che il Delfino, se bene minore di forze, e di statura al Cocodrillo, che per l'ordinario passa ventidue braccia di grandezza, lo supera, & l'vccide, dal che ponno prendere ardire quelli, che sono minori, di non temere de' nemici maggiori di loro, e quelli, che sono di più polso, & di maggior nerbo, stijno auuertiti di non andare tanto altieri delle forze loro, che sprezzino li minori, & con braure facciano loro oltraggio; percioche non ci è niuno per grande che sia, che con lo stratagemma giunger non si possa da qualsiuoglia minimo,

A cane non magno sæpe tenetur Aper

Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è l'Ichneumone da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla donnola, come auuertisce Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. x. cap. 74. da alcuni tenuto per sorce d'India, e pure questa bestiola attufandosi nella Creta, se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contra l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi nemici; finche con il capo obliquo risguardando, si slancia dentro le fauci dell'aspide; & quando vede il Cocodrillo con la bocca aperta allettato dal Rè d'vccelli detto Throchilo, & da Suetonio in Cesare Regaliolo, che glie la fà tenere aperta grattandogliela delicatamente, se gli auenta dentro, gli rode le interiora, & come acuto dardo gli trapassa il ventre, donde se n'esce fuora.

L'Egitho è anch'egli picciolo Augello da Aristotile detto Salo; da Achille Bocchio nell'Emblema 91. Achante e à alcuni creduto il cardello, della qual differenza de' nomi si potrà vedere Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. x. cap. 35. 52. & 74. & nondimeno simile augelletto animosamente si vendica dell'asino, che per stroppicciarsi tra gli spini doue coua, gli guasta il nido, & rompe l'oua, & perciò l'Egitho gli salta con impeto su la faccia, & col becco gli punge gl'occhi, & le piaghe, che taluolta suole hauere nella schiena, & il Delfino ancora suol essere superato da vn picciol pesce, & per enigma lo prepone Bernardino Rota nella x. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mar accoglie, che col Delfin combatte, e vincer puote. Ch'io per me credo, che sia il Pompilo detto anco Nautilio, pesce inimicissimo del Delfino, delquale Atheneo nel 7. li. ne tratta molto copiosamente, degno d'essere dagli studiosi veduto. Quelli adunque, che nelle forze loro si confidano, e fanno del brauaccio, si astenghino di non fare ingiuria a niuno, ancorche inferiore di forza, e di persona, & si ricordino, che chi non può esser vinto con vgual forza, è vinto con astutie, e stratagemmi, & chi non può essere superato da vno, e vinto da più; motto che fu detto in greco a Massimino Imperatore, che per la sua robustezza, e gran statura di corpo si teneua per immortale, & inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi a multis occiditur,
Elephas grandis est, & occiditur
Leo fortis est, & occiditur;
Caue multos, si singulos non times.

Il senso de' quali versi posti da Giulio Capitolino nella vita del detto Imperatore è questo a verso, per verso.

Chi

Chi non si può da vn Sol, da più s'vccide, E grande l'Eefante, e pur s'vccide.
Forte è il Leon, ed'egli ancor s'vccide Se vn sol non temi, habbi timor di molti.

E ben lo prouò l'insolente Massimino, ilquale ritrouandosi a l'assedio di Aquileia, mentre sul mezzo giorno si riposaua insieme col suo figlio nel suo Padiglione, fu da' suoi propij soldati Romani, che erano da lui strappazzati, vcciso, col medesimo figlio, mandatene d'ambedue le teste a Roma, in tal maniera si oprime l'insolenza delle genti peruerse, mediante lo stratagemma. Si come anco fù Domitiano Imperatore percosso, & morto da Stefano procuratore con astuto stratagemma, fingendosi ammalato, portando il braccio sinistro inuolto con fascie di lana, tra' quali ascose il coltello per leuare ogni sospetto di macchinato stratagemma.

TARDITA.

DONNA vestita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, starà a cauallo sopra vna gran Testuggine, laquale regga con la briglia, & sarà coronata di giuggiolo, arboro tardissimo à frutto.

TEMPERANZA.

DONNA vestita di porpora, nella destra mano tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del giusto, & del tatto, vsandosi come si conuiene per amor dell'honesto, & dell'vtile; che sia mediocrità si mostra col vestimento di porpora composto di due diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga compositione, come due estremi guardati da vn sagace, & accorto intelletto, ne nasce vn'idea, & vn concetto di molta perfettione, laquale poi manifestata nell'opere dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega, ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si solleua, come dicono li scrittori, così anco l'animo temperato, quanto più sono apparenti le passioni, che lo molestano, tanto più è aueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'vno de' quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con seuerità castigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con due vasi, che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fà di due liquori insieme, con quello, che si fà di due estremi diuersi.

Si potrebbe anchora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per mostrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche

TEMPERANZA.

tirato con certa misura, manda fuori le saette con velocità, & non tirando la corda, o tirandola troppo, o non vale, o si spezza.

Temperanza.

DOnna, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & a canto vi sta vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno si piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che hà il temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il Leone abbracciato col toro è simbolo dell' huomo dato alla temperanza secondo l'opinione de gli Egittij, come racconta il Pierio.

TEMPERANZA.

DONNA, la quale con la destra mano tiene vn freno, con la sinistra vn tempo di horologio, & a canto vi tiene vn'Elefante.

Dipin-

Dipingesi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare, e moderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da'quali vscendo la temperanza, si guasta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto, quanto è sua vsanza per cibarsi; Ed à questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada il giorno ad vno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con mezza misura, & essendoui vna volta il Padrone presente gli diede il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi, diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane vna, mangiò l'altra secondo il suo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegno dell'ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della tẽperanza dell' Elefante molto contenente.

Temperanza.

BElla giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura portarà vna Testudine; nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn'ouato, oue sia dipinto vn paro di seste, con motto che dica, *Virtus instrumentum.*

Temperanza.

DOnna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn' vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di velluto rosso, con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO DELLE COSE TERRENE *Con le Celesti.*

HVOMO vestito con habito graue, che con la destra mano tenga vna pianta di Solisequa, cioè helitropio, e con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunissequa, altrimente chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hanno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più propio gieroglifico, che figurare le sopradette due herbe, o piante, che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secondo il Sole, e questa secondo la Luna. e dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tanto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij teneuano, che tutte le cose hauessero vno istesso ordine, e modo, talche hauessero dipendenza dalle Superiori, e con quelle fossero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del senso, e cosi ciascuna

scuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confacesse.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.

Vedi a Grandine.

T E M P O.

HVOMO vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerso, sarà il detto vestimento riccamente fatto à stelle; perche di tempo, in tempo esse sono dominatrici alle cose corrottibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Rè, e signore dell'anno, e delle stagioni; starà sopra il circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è là sù nel Cielo altamente collocata, & misurando a noi i moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fa conoscere, che del tempo solo il presente si vede, & hà l'essere, ilquale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altra vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che si va consumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A' piedi sarà vn libro grande, nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vna serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde; sopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & stà in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fà alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, mà è principio, e fine de sè solo alle cose terrene, & à gli elementi, che sono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato, col piede destro sopra d'vna ruota, & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

TENACITA.

Il piè destro sopra alla ruota, laquale con la sua circonferenza non tocca, se non in vn punto, che non stà mai fermo, ci fà comprendere, che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

TENACITA.

VNA vecchia, che d'ogni intorno sia circondata di hellera, e de' rami della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hellera, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gioue non solo era tristo augurio toccarla, ma anche il nominarla, accioche indi non apparisse legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col pensiero, e per questa cagione non gli era pur lecito di portarne vn'anello, volendo, che a' Sacerdoti fussero tutte le cose libere, Onde appresso Virgilio si legge, che volendo far

do far sacrifitio Didone, leuò via i legami de i piedi, e discintesi d'ogni intorno la veste.

Tentatione.

DOnna, laquale con la destra mano tiene vn vaso di fuoco, e con la sinistra tenendo vn bastone lo stuzzica, & maneggia, perche tentare, non è altro, che fomentare quello, che per sè stesso hà poca forza, se bene è potente ad hauerne assai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, o di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNA bella verginella, di poueri habiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fà l'importanza delle cose, che si promettono, ma molto più stimola la necessità, che l'huomo sente in se stesso delle cose offerte. Però si dipinge questa giouanetta pouera, & mal vestita, con l'occasione d'aricchire in luogo, che col silentio, & con la secretezza, par che inclini, & pieghi l'animo a farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare le gli orecchi, o il cuore, vedendo, o dalla concupiscenza, che per sè stessa non cessa, ò dalle parole di persona habituata nel vitio, che continuamente sprona, & tanto più se l'animo è feminile, che per sè stesso concorre a' fomenti della natura, a queste inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia partecipare, & dalla verginità, che per la poca esperienza incauta facilmente si lusinga, & tira.

La vecchia macilente, che vi stà dietro, è figura della persona habituata nel vitio, che persuade a malitiosi amori, la conuersatione de' quali deuesi fuggire, o ciascuno deue procurare di non lassarle praticare in casa, essendo bene spesso cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertisce Naumachio Poeta Greco, essortandoci a discacciare gli esterni amori, prima che da altri si conosca il disegno della mente loro.

> Externos amores reice; priusquam ab alijs
> Reuera cognoscas studia, mentesq; ipsorum
> Nec Anum improbam tuis vnquam ædibus recipias
> Multorum bene conditas familias pessundederunt Anus.

TEOLOGIA.

DONNA con due faccie dissimili, guardando con l'vna piu giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino allaquale si vede vna ruota, che è il propio hieroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota nõ tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Teologo si deue seruir del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a caminare inanzi, e non per affondaruisi dentro.

Le

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino à Volusiano, tutta la Teologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare con perseueranza Dio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Teologo non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto, & procedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il cielo, perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà à sedere sopra il Cielo stellato, perche la teologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, ma và direttamente à ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate, rendono marauiglia à gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo delle veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, dimostra, che vna parte di Teologia si stende alle cose basse, ma necessarie, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regolarsi nelle virtù, fuggire li vitij, honorar Dio esteriormente, & altre cose simili, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TERRORE.

HVOMO con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par propietà del Leone, atterrire chi lo riguarda, però gl'antichi vsarono al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello è indicio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida a modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atteriscono gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nociui, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Gioue vada à suscitar guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti, che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

> Della plebe crudel, che hà intorno elegge
> Il terror, e a i destrier lo manda inanzi
> Al cui poter non è, che il suo paregge,
> In far temer altrui, non che l'auanzi,
> Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
> Se nel timido petto, auuien, che stanzi
> Il mostro horrendo, che hà voci infinite,
> Et mani sempre al mal poste, & ardite.
> Vna sola non è sempre la faccia,
> Ma molte, e tutte in variati aspetti,

Che

Che si cangiano ogn'hor, purche a lui piaccia
Di accordar quei co' spauentosi detti,
Quelli ne' cuori humani sì forte caccia,
Che a dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeua scolpito presso a gl'Elei nello Scudo di Agamennone, ma che in molte altre occasioni si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per date terrore, & spauento a chi lo miraua.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di vscire da vna spelonca, ò dalle fissure della terra, & già si veda con i crini longhi, & sparsi.

La terra dintorno si potrà fare rotta, & solleuata con arbori gettati a terra fracassati, con le radiche riuolte al cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell' essalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strade all'vscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio disse.

Quod nisi prorumpit tamen impetus ire animai,
Et fera vis venti per crebra foramina terræ.
Dispertitus vt horror, & incutit inde tremorem.

Timidita, o Timore.

HVomo vecchio, vestito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore; se bene fra il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non è però tanta, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa immagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell' animo, nata ne gl' huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio, perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del qual colore è la veste, e imperfetto, come il timore mostra imperfettione dell' huomo non nascendo se non dalla cognitione della propia indegnità.

I segni sopradetti del corpo, sono ne' timorosi notati da tutti i fisiognomici, & da Aristotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il lepre sotto al braccio sinistro, come dice il medesimo Autore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura, & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VECCHIO, pallido, vestito di pelle di ceruio, in modo che la testa del ceruio faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruio vi saranno molte penne di color rosso.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruio, perche il ceruio è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo, che spesse volte ne resta preso; il che Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando flumine nactus.
Ceruum, aut puniceæ sæptum formidine pennæ.

TIRANNIDE.

DONNA armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi si dipinge, per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conseruare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, e superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fà la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa essere perseuerante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostratione di signoria, ma barbara, & crudele.

In vece dello scettro segno di dominio, & di gouerno legittimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obbedienza de' sudditi, con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fa il buon pastore, ma per soggiogarli all'aratro, & per scorticarli, come fa il bifolco mercenario de buoi, hauendo per fine solo la propia vtilità; & però tiene il giogo in mano.

TOLERANZA.

SI dipinge donna, vestita di berrettino, d'aspetto senile, in atto di sopportare sopra alle spalle vn sasso con molta fatica, con vn motto, che dica. *Rebus me seruo secundis.*

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflittioni, le quali si dimostrano col sasso, che per la grauità sua, opprime quello, che gli sta sotto.

E vec-

E vecchia d'aspetto, perche la toleranza nasce da maturità di consiglio, laquale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

Ed il motto dà ad intendere il fine della toleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente fà tolerare, & sopportare volentieri tutti li fastidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVOMO mesto, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna frezza con due serpi, che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto, & lacerato da vno Auoltore, stando in atto di mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

TRADIMENTO.

HVOMO vestito di giallolino, con due teste; l'vna di vaga giouane, & l'altra di vecchio orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio innanzi.

Il tradimento è vn vitio dell' animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, o con fatti, o con parole; & però la detta figura si veste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratione di due passioni distinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla malauolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Apocalisse.

Aquam, & ignem apposui tibi, ad quodcunq; volueris porrige manum tuam.

TRADIMENTO.

VN' huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn' altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fà d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, e deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per vccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fà scoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'essercitio dell'armi, non si curando perdere l'honore, per esser sicuri nel risico della vita.

Tradimento.

VNa furia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte

la faccia

la faccia macilente, & brutta, la detta maſchera hauerà i capelli biondi, & ricci, in capo porterà vn velo ſottiliſſimo, dal quale traſpariſcano li capelli ſerpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, ſieno alcune donne nell'Inferno deſtinate a' tormenti altrui; & che ſieno ſempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, diſpiaceuoli, fetenti, con capelli ſerpentini, & occhii di fuoco, & per queſto eſſendo eſſe miniſtro di grandiſſimo male, ricoperte con la maſchera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoſo ricoperto con apparenza di bene, & però hà la detta maſchera i capelli biondi, e ricci, che ſono i penſieri finti, per ricoprire la propia ſceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i ſerpenti, che ſono tutti veleno, & toſſico, & i capelli ſerpentini, che appariſcono ſotto al velo, dimoſtrano, che ogni tradimento alla fine ſi ſcuopre, & ogni mal penſiero ſi sà, ſecondo il detto di Chriſto Noſtro Signore.

TRAGEDIA.

DONNA veſtita di nero, nella deſtra mano tiene vn pugnale ignudo inſanguinato, con gli ſtiualetti ne' piedi, & in terra dietro alle ſpalle vi ſarà vn veſtimento d'oro, & di diuerſe gemme pretioſe.

Veſteſi la Tragedia di color nero, per eſſer tal habito malinconico, & conueneuole in queſta ſorte di Poeſia, non contenendo eſſa altro, che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimoſtra il pugnale inſanguinato.

E fu queſta Poeſia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' cittadini, li quali haueſſero potuto penſare per confidenza de ſe ſteſſi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggimento de gli huomini, togliendo loro la ſperanza di buon ſucceſſo, con l'eſempio dell'infelicità de gli altri, che a queſte arriuati ci ſono fabbricate grandiſſime calamità.

Dal che ſi conchiude, eſſer bene contentarſi dell'honeſta fortuna, & ſenza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partoriſce la debole fortuna de' ſemplici Cittadini.

Inſegna ancora a' Prencipi, & Signori, a non violentar tanto il corſo della loro grandezza col danno de' Cittadini, che non ſi ricordino, che la loro fortuna, & la vita ſta ſpeſſe volte ripoſta nelle mani de' Vaſſalli.

Il pugnale inſanguinato dimoſtra, che non le morti ſimplicemente, ma le morti violente de' Prencipi ingiuſti ſono il ſuggetto della Tragedia, & ſe bene dice Ariſtotile nell'arte Poetica, che poſſono eſſere le Tragedie ſenza auuenimento di morte, o ſpargimento di ſangue, con tutto ciò è tanto ben ſeguitare in queſto caſo l'vſo de' Poeti, che le hanno compoſte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn filoſofo, ancorche dottiſſimo.

Gli ſtiualetti erano portati da' Prencipi per moſtrare preminenza alla plebe, & a gli huomini ordinarij, & però ſi introduceuano i rappreſentatori ad

TRAGEDIA.

imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema, ha bisogno di parole graui, & di concetti, che non sieno plebei, ne triuiali. Però disse Horatio.

Effutire leues indigna Tragædia versus.

TRANQVILLITA.

DONNA con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vcello, il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno alla testa di essa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del marè con mirabile artificio di ossicciuoli, & spine di pesci assai piccioli, & in tal modo intessuto, & fortificato, che è sicuro ancora da' colpi di spada; ha forma simile alla Zucca, & non ha se non vn picciolo pertugio, per il quale a fatica entra, & esce l'Alcione istesso, ilquale fù presso a gl'antichi Egittij indicio di tranquillità, perche esso per naturale

istinto

istinto conosce i tempi,& si pone a far il nido,quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni Alcionij, quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti nel Foro.

Tranquillità.

DOnna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia, & con la sinistra le falde de' panni; per terra vi sarà vn'anchora arrugginita, & in cima all'albero della naue si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza,& tranquillità,che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando,fanno,che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra, che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercanzie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchora è istromento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità,vedendosi applicata ad altro vso,che a quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella,che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi a Sicurezza.

TRANQVILLITA

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano,mostrando per esse spighe, l'abbondanza del grano,che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

TRIBVLATIONE.

DONNA vestita di nero,sarà scapigliata,nella destra mano terrà tre martelli,& nella sinistra vn cuore.

E vestita di nero, perche porta neri,& oscuri li pensieri, i quali continnamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimente, che se fussero martelli, iquali con percosse continue lo tormentassero.

I capelli sparsi significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DOnna mesta,& afflitta,con le mani,& i piedi legati,& che a canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto divolerlo diuorare.

TRISTITIA, OVERO

Rammarico del ben'altrui.

Vedi Rammarico.

TREGVA.

VNA donna, che ſtia in vna iſoletta, nel mezzo del mar tranquillo a ſedere ſopra vn faſcio d'armi in aſta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia ſopra il ginocchio deſtro il murione, e ſopra il murione tenga poſato il pugno, e con eſſo ſtringa vna verga, intorno laquale ſarà inuolto il peſce lupo, e il mugile, o muggine, che dir vogliamo vniti inſieme; con la ſiniſtra tenga legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto, che pacificamente ſedano al paro.

Marco Varrone definiſce la tregua in due modi. Induciæ ſunt pax caſtrenſis paucorum dierum, vel, Inducię ſunt belli feriæ. La tregua è vna pace di pochi di fatta nel campo, ouero la tregua è una vacanza di guerra; lequali definitioni ad'Aulo Gellio nel pri. lib. cap. 25. non piaceno, & gli paiono più toſto breui, & giocon de deſcrittioni, che perfette definitioni: inquanto alla ſeconda dice, ch'è più toſta gratioſa, che apertamente definita, & che più ſignificantemente è da Greci detta Ecechiria, cioè, aſtinenza di menar le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

Inquanto

In quanto alla prima dice che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guerra, se ben l'atto di menar le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, o ne gli alloggiamenti de soldati, perche si fà anco altroue fuor del campo, e de gli alloggiamenti militari; ne anco è per pochi dì, perche si concede parimenti a mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani a Cartaginesi, come narra Liuio nel x. lib. & sei mesi a Nabide Tiranno de Lacedemoni: Quadrigario poi nel primo de gli Annali lasciò scritto, che Caio Pontio Sannito dimandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, siche la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi, anzi leggiamo in Tito Liuio, che a Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni, & in Atheneo lib. 15. leggesi, Inducias tecum pacisor ad annos triginta, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuio riferisce, che alli Veietani fù da Romani conceduta tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo lib. di cento anni. Subacti Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos induciæ datę. Nel settimo libro racconta vna tregua data a Ceripur di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendere le armi per vn certo tempo determinato. Non è da tralasciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. primo, oue si comprende interamente la conditione della tregua, perche in essa si dà sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco non è finita la discordia. Tregua est securitas præstita rebus, & personis discordia nondum finita, & questo in quanto alla definitione,

In quanto alla Etimologia della voce latina Induciæ, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole inde, vti, iam. Cioè, che non si combatti per fine al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudica voce deriuata, ab initu, & introitu, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauer comertio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inuentore della Tregua secondo Plinio lib. 7. cap. 56. fù Licanore; Inducias lycanor, fœdera Theseus. Giudici tanto della Tregua, quanro della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, & Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. de legibus. Fœderum, Pacis, belli, induciarum, oratorum feciales iudices sunto. Ma io sò d'opinione che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Rè de' Troiani, il quale doppo vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci a formar tregua, finche dessero condimento a i Cadaueri de suoi col fuoco, per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade.

Nunc quidem cœnam sumite in Vrbe sicut prius.
Et solitas excubias agite, ac vigilate quisque.
Mane autem Idæus eat concauas ad naues,
Vt dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao

Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio orta est,
Illud etiam caute addant si velint,
Cessare a bello tristi, donec cadauera
Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec fortuna
Nos dirimat, detque alterutris victoriam.

La qual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore, & giurò di mantenerla alzando lo scettro al cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo;
Neq; enim vsus quisquam cadauerum mortuorum
Est; postquam occubuerint, igne cremandi sunt ocius;
Fœderis autem esto testis Iuppiter altisonans, maritus Iunonis,
Sic fatus sceptrum sustulit omnibus Dijs.

Ne quali versi affatto si rappresenta la forma della tregua, ancorche vi sia la parola fœderis, cosi posta in quanto che fœdus genericamente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito con giuramento tra nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco leggesi Horcia, che significa giuramento; ma in spetie la parola fædus non significa altro più propiamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con autoritá prouato, & più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte pongon l'amicitia, & la pace sotto nome di fædus, si che propia, & distintamente parlando la tregua non si può dir fædus, attesoche vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta induciæ, è pace temporale, per vn certo spatio di tempo, & fædus è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia, che i Romani a parecchi oratori, che dimandarono loro lega, diedero più tosto tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel primo lib. de Antiquo Iure Italiæ cap. primo. Et se la tradutione sudetta dice. Fæderis autem esto testis Iuppiter. Lo dice per isprimere, che Agamennone Imperadore, inuocò Gioue per testimonio del patto giurato nell'accettar la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nuntio a Greci, essendo vna sospension d'arme, finche s'abbrucino i Cadaueri, viene ad essere tregua formata, poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nuouo: ne più antica tregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezzo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, ma non per sempre, perche alfine prorompe in turbolenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezzo del mare durante la tranquillità, cosi cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua si può andare sicuramente nel mezzo dello stato nemico, & ciò cadde sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. Ab initu, & introitu. Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in asta legate, perche se bene nel tempo della tregua si soprasedeno le armi, & se riponeno, nulla di meno finite il tempo della tregua

la tregua si sciogliono le armi, & ritorna in piedi la guerra, come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole. Inde, vti, iam.

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza dalle armi.

Tiene sedendo il murione su'l ginocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la protezza di ponerselo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Historia d'Animali lib. 9. cap. 2. cosi narra. Lupus, & mugilis quanquam inimici sunt capitales, tamen stato tempore congregantur: sono inuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astringe le parti a stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dar noia, & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua, perche chi rompe la tregua, fà violenza alla legge delle genti, come si ha da Liuio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli, che la rompeno. Omnes portas concionabundus ipse Imperator circumijt, & quibuscunq; irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis, per ipsum induciarum tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent. Fraudolenti furono i Cartaginesi, che violorono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Mauritio più volte romperono la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Boetij alla palude Coapide se ne fuggirono in Helicona, & fecero tregua co i Boetij per cinque giorni, secondo riferisce Suida; nel qual tempo i Boetij fatto consiglio si patirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che a Minerua Itonia, come dice Polieno antichissimo Autore nell'ottauo lib. de gli stratagemmi, sacrificauano, & conuiti celebrauano, furono di notte da Thraci assaltati, parte vccisi, & parte presi viui; I Boetij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti vengono meritamente vituperati da Cicerone nel primo degli offitij, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua, di notte saccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fusse per li giorni, & non per le notti. Vt ille qui cum triginta dierum essent cum hoste pactæ induciæ, noctu populabatur agros, quod dierum essent pactæ, non noctium induciæ.

Per meglio dimostrare l'obbligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, & fattioni contrarie, che nel tempo della tregua riposano, e stanno il pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gatti, i quali alle volte stanno pacificamente insieme, ma in breue tempo poi si azzuffano.

VALORE.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercule con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, allaquale con le mani strenga la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'vccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercule fanciullo mentre staua in culla, vccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'immagine d'Hercule, e lo dimandarono con nome di Virtù.

Valore.

HVomo di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Allore, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All' età

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per sè stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, o dall'Inuidia, o dalla Fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i gouerni, le signorie; & la corona dell'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirsi, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliandogli con particolar garbo de' costumi maligni, & nelle maniere spiaceuoli.

VANA GLORIA.

DONNA di vano aspetto con vn paro di corna in testa, nellequali sia rauuolto del fieno. I suoi pendenti saranno due sanguisughe, vna per orecchia, terrà nella man destra vna tromba, nella sinistra vn filo, al quale sia attaccato vna Vespa, che suolazzi in alto, simile alle Api, ma più grossa, con le ali maggiori.

La Vana Gloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propia eccellenza, per esser più de gli altri honorato. S. Girolamo nell'Epistole. Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, vt alios honore percellat. La Gloria veramente incita gl'animi de gli huomini alla virtù, impercioche se il corso delli caualli s'eccita col suono della tromba, se nella caccia i Veltri con la voce, & grida de' cacciatori prendono animo a conseguir la preda, se con lo strepito delle mani si fà, che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si possano stimolare gli huomini, i quali nati sono alla auidità della lode, & della gloria? Quello che si commuoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dire se non, che habbia vn bell'animo, perche bella cosa è, conseguir buona fama per mezzo d'honorate imprese.

Quid autem pulcrius Viro,
Quam gloriam bonam inter homines consequi?

Disse Theocrito tra tutti i premij della virtù, amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità della vita con la memoria della posterità, e fa che lontani presenti siamo, e morti viuiamo. Ma communemente gli huomini sono tanto accecati dalla cupidigia della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è occuparsi in opere buone solo per fine d'operar bene, per amor del sommo bene Dio, & per ottenere da lui l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, alquale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che facciano per fine della gloria operationi degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno, ancorche

corche vittorioso Imperadore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto non figlio di Filippo Rè, ma di Gioue Hammone, & vn Dio riputandosi più che huomo. Dispiacque Silla a Mario Pretore in Africa, ch'egli si mostrasse ambitioso, e troppo immerso nel gusto della gloria, quando che conduttogli auanti prigione il Rè Giugurta, scolpì l'imagine del Rè prigioniero nel suo anello, però lo priuò della questura, e lo scacciò da se, diche sdegnato Silla, diede principio alle guerre Ciuili, accese per certo dalla vanagloria. Dispiacque l'Orator Romano, che si gloriasse tanto del suo Consolato, e della cógiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso vanaglorioso. *O fortunatam natam me consule Romam.* Chi vuol ritener gloria anco appresso il mondo disprezzi la gloria, laquale difficilmente si custodisce, perche chi opera bene per desio di gloria non sà celare il suo vanaglorioso affetto, per lo quale affetto si perde parimente la conquistata Gloria. Santo Agostino nelle confessioni dice, che spesso l'huomo vano si gloria dell'istesso disprezzo della vanagloria, ma non la sprezza altrimenti, mentre dentro, si gloria della gloria, ch'egli abbraccia. Molto ingordo di vanagloria è colui (secondo Valerio Massimo) che si gloria esser lontano dalla gloria niuno è tanto humile, che non sia tocco dalla dolcezza della gloria, laquale anco da huomini chiari, & Illustri, si chiede per fine di humili cose; quelli istessi, che cercano indurre il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medesimi volumi, ne' quali persuadeno il disprezzo della gloria vi aggiungono auanti il nome loro: però disse Tullio in Archia Poeta, Trahimur omnes laudis studio, & optimus quisque maxime gloria ducitur; ipsi illi philosophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt: in quo prædicationem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, & nominari volunt. Vana sciocchezza dell'huomo, che s'applica al bene solo per amor della Mondana gloria, & non si accorge, che quel bene, ch'esercita è male, non essendo fatto per amor del sommo bene Dio, & per meritare l'eterna gloria. Di che si gloria l'huomo? della sapienza! il gloriarsi della sapienza è ignominia: alche potiamo applicare quel detto della sapienza cap. 17. Sapientiæ gloria, correptio cum contumelia. Perche s'affatiga l'huomo in componere libri? per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, e si sparga il suo nome per lo Mondo? O come riesce vana questa vanagloria, poiche alli suoi medesimi giorni da pochi vien conosciuto, quanti si conoscono a vista le virtù, & l'opere de' quali non si sanno: & quanti sono conosciuti a nome, per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque a tempi loro non conseguiscono appieno la bramata gloria, né meno secondo l'intento loro la conseguiranno per tempi auuenire, poiche la lunghezza, & mutatione de' tempi opprime la fama delle cose passate. Che gusto sentiranno essi d'esser doppo morte citati, & nominati? & in vita in vece di gusto non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerare le opere sue da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine de giudicij critici, che in vece di gloria danno biasimo? oltre che diuerse sono le professioni, & i professori d'vna scienza, & arte, per lo più non si curano di trattati d'vn altra: trouandomi vn giorno in vn circolo honorato di letterate persone venni a citare in vna occorenza Tito Liuio; mi dimandò vn Theologo

logo Spagnuolo Eccellente nella sua disciplina, chi fusse Tito Liuio, & di che trattasse: certo che appresso di lui la gloria di sì nobile Autore, & de' Romani, de' quali egli tratta, era incognita: & pur Tito Liuio (per quanto narra Plinio nella sua dedicatoria a Vespesiano Imperadore) si gloriaua, ch'egli haueua acquistata gloria a bastanza, & che haurebbe potuto lasciar di scriuere, se l'animo inquieto non si fusse pasciuto della fatica, nondimeno la sua gloria col suo vanto non è nota a tutti i litterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore autorità: difficile cosa è conseguir la gloria, che si appetisce appresso ognuno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauer i primi gradi, & fauori in vna Corte, dalla vanagloria gonfij, pensano, che non ci siano altri, che loro al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, e noti da vn Polo all'altro; ma quanto si aggabbano: che sappiamo noi, come si chiamano i Cortigiani Principali del Rè di Francia, di Spagna, di Pollonia, & dell'Imperadore? ne tanpoco quelli di là sanno questi di quà; anzi ne in Roma medesima sono da tutta la nobiltà conosciuti, e stimati: ma che dico io de Cortegiani? quanti Principi, Marchesi, Conti, Duchi, Baroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de' quali non sappiamo, & se da vno si sà, dall'altro non si sà: quante statue, arme di Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri eretti solo per vanagloria da noi non conosciute? ne solo de passati, ma anco di quelli, ch'hoggi giorno viuono sono da tutti, & per tutto conosciute.

La maggior gloria, che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno a tempi di Marco Tullio la gloria loro, che pur haueuano riportato gloriose vittorie d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote regioni del Mondo, non haueua passato il fiume Gange, & asceso il Monte Caucasso, per lo che leggesi nel sogno di Scipione. Ex his ipsis cultis, notisq; terris, num aut tuum, aut cuiusque nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis, transcendere potuit? vel ipsum Gangem transnare? poco dopo. Cernis profecto quantis in angustijs vestra se gloria dilatare velit. Et più abasso, Non modo non æternam, sed ne diuturnam quidem gloriam assequi possumus, quid autem interest ab his, qui postea nascentur sermonem fore de te? Veggasi tutto il testo, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di Vanagloria per nostra confusione, & con esso veggasi Macrobio cap.x. & Boetio de Consolatione lib.2. prosa sesta, ilquale nel metro essorta i desiderosi della Vanagloria a rimirar la Gloria del Cielo immenso, in cotal guisa per vile terrà ciascuno la gloria del Mondo, & vergognarassi, che il suo nome possa empire il breue spatio della Terra.

> Quicumque solam mente præcipiti petit,
> Summumque credit gloriam,
> Late patens ætheris cernat plagas.
> Arcumque terrarum situm.
> Breuemque replere non valentis ambitum.
> Pudebit aucti nominis.

Ver-

Vergogninsi ben meglio coloro, che prendono Vanagloria da quel caduo, e fragil bene. Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate. Confondansi quelli ambitiosi, che per gloriarsi d'hauere amistà de' Prencipi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Quelli, che per essere tenuti magnanimi, & ricchi pongono quanto hanno in fabbriche, gloriandosi, che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondatione col millesimo, vanità che cara lor costa; si come caro pagar voleua Firne Meretrice la Vanagloria della sua memoria, poiche il guadagno di molti anni offerse d'impiegarlo in rifar le mura de Thebani, ogni volta ch'e si hauessero posto questa inscrittione intorno alle mura destrutte da Alessandro, & ristorate da lei. Alexander quidem subuertit, sed Phyine restituit. Meschini, & infelici si reputino coloro, che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne voggono la morte, che li approssima. Oude Sosifane Greco, ancorche gentile, non tanto da poeta, quanto da Christiano, cosi parlò.

O infelices vt plurimum, minimum vero felices
Mortales, quid gloriamini propter potestates,
Quas vna lux vel dedit: vel abstulit?
Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines nihil illico
Ad cælos caput erigitis, interea dominum
Orcum, seu Plutonem astautem non videtis proxime.

Donna figurasi la Vana Gloria, perche se bene ogni sorte di persona è Vanagloriosa, nondimeno le Donne, come più vane, & leggiere hanno dentro di se vn particolare affetto, e studio di Vanagloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi Connubiali per autorità di Santo Chrisostomo. Vanè gloriosum omne genus hominum est (vt ita dicam) maxime autem muliebre: il medesimo Santo nelle epist. di S. Pauolo a gli efesij Homilia .13. Habent, inquit, mulieres in se quoddam vanæ gloriæ studium.

Gran bestialità è l'esser vanaglorioso, perche la Vanagloria è vna feroce bestia. Immanis bestia Vanagloria. Disse Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile: come gran bestia porta in testa le corna, le quali appresso altri sono simbolo della potenza, & dignità, appresso noi in questo luogo figurano la superbia, che dalla dignità, potenza, & facultà di qualche dote, & virtù, che vno in se conosce, per lo più si genera, & da lei nasce la vanagloria, che del pari con essa sempre camina: poiche niuno superbo è senza vanagloria, ne niuno vanaglorioso è senza superbia. Lucifero vanamente gloriandosi della sua bellezza, & eminenza insuperbitosi meritò d'essere incoronato dal Mondo con vn par di corna, le quali denotano l'alterezza, della superbia, & della vanagloria. Al Popolo Moab vanaglorioso, & superbo volse Dio gli fusse rotto il corno della sua superbia, e'l braccio della sua potenza, Geremia cap. 48. Abscissum est cornu Moab, & brachium eius contritum est; Audiuimus superbiam Moab, & altitudinem cordis eius. Cessabit Moab esse Populus, quoniam contra dominum gloriatus est. Ad Israel, che pigliò vanagloria delle sue felicità, & delitie temporali, che niente sono, minaccia Dio in Amos cap. 6. Qui lætamini in nihili, qui dicitis, nunquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua?

nua ? ecce enim ſuſcitabo ſuper vos domus Iſrael gentem, & conterent vos ab intioitu emath vſq; ad torrentem deſerti. Onde il Regio Poeta nel ſalmo 74 apertamente ci ammoniſce, che non alziamo il corno della ſuperbia, & della vanagloria. Nolite exaltare in altum cornu veſtrum, ego autem annuntiabo in ſæculum: cantabo Deo Iacob, & omnia cornua peccatorum confringam. Beſtie ſono i vanaglorioſi, perche ſeguitano la beſtia della vanagloria. Beſtia fù Croſtrato ad abbruciare lo ſtupendo Tempio di Diana Efeſia con manifeſto pericolo della vita ſua, ſolo per farſi nominare al Mondo. Beſtia fu Empedocle Filoſofo riputato a ſuoi tempi di mente ſaggia, & auſtera, il quale per ambitione d'eſſer tenuto vn Dio, come ſe fuſſe ſparito, & aceſo al Cielo, non ſapendoſi nuoua di lui, ſi diſcoſtò la notte dalla Villa, oue egli fece la ſera vn ſacrificio, & vn conuito; Mentre i conuitati dormiuano ſeparati, chi ſotto vn'albero, chi da vn canto, e chi dall'altro, s'andò a gettare nell'ardente voragine del Monte Etna, ma la vehemenza della fiamma sbalzò in alto fuor della voragine le ſue ſcarpe di bronzo, che portar ſolea; in tal guiſa il fuoco paleſò l'ardente deſio della ſua vanagloria. Beſtie ſimili ſi ſono vedute a tempi noſtri, che hanno ambito d'eſſer tenuti ſanti.

Il fieno intorno alle corna poſto negl'Adagij ſotto quelle parole di Horatio libro primo Satira quarta.

Fœnum habet in cornu, longe fuge.

Pigliaſi da Pierio per ſimbolo della ferocità, non lontana dalla vanagloria, perche sì come i Tori per l'abbondanza del paſto ingraſſati diuentano più altieri, & inſolenti, così le perſone del Mondo per l'abbondanza delle commodità, felicità, e potenze loro diuengono più ſuperbi, & vanaglorioſi: contuttociò noi per altro riſpetto ponemo intorno alle corna della uanagloria il fieno; per dimoſtrare, che le graui corna dell'alterezza ſi riducono in leggierezza di fieno, in vanità, in niente, e che i ſuperbi, & alti penſieri, che ha in teſta il vanaglorioſo reſtano all'vltimo offuſcati, & coperti da vna viltà abietta, e minima: poiche il penſiero del vanaglorioſo è apunto come il fieno, gli fioriſce nella mente per vn poco, ma toſto ſi riſolue in aridita di fieno, che in vn'ameno prato baldanzoſo verdeggia, ma in breue ſi ſecca, e'l fior gli cade. Eſaia cap. 40. Omnis gloria eius quaſi flos agri, exiccatum eſt fœnum, & cecidit flos. Concetto che ſi repete da S. Pietro, & da S. Iacomo nella prima Epiſtola. Glorietur autem frater humilis in exaltatione ſua, diues autem iu humilitate ſua, quoniam ſicut flos fœni tranſibit, exortum eſt enim ſol cum ardore, & areſcit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt.

La ſanguiſuga, che alle orecchie attaccate ſtanno in vece di pendenti, ſono figura, che la vanagloria è come vna magnatta, che mangia di continuo l'anima, & la mente, che non ſi ſtacca ſe non alla morte, poiche gli huomini, ancorche ſapientiſſimi, finche viuono ſono dentro di loro nel penſiero tocchi dalla auidità della gloria: però diſſe Platone, che la cupidigia della gloria è l'vltima ſpoglia, di che ſi ſpogli l'anima. Cupidinem gloriæ velut vltimam tunicam, anima ſolet deponere, alche riſguarda quello di Cornelio Tacito nelle Hiſtorie lib. 4. Erant quibus appetentior famæ videretur: quando etiam ſapientibus cupido

p do gloriæ nouissima exuitur: nel qual luogo parla di Peto Trasea disprezzatore di ricchezze, mantenitore del giusto, intrepido, & costante; se non che ad alcuni parue troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini sauij l'vltimo affetto, che si lassi, è il desiderio di gloria: la quale sottilmente entra, ma ingordamente deuora il bene, che si fà, senza che ce ne sentiamo, come la sangisuga il sangue. S. Crisostomo. Quo inanis gloria ingreditur omnia quæ intus sunt, insensibiliter aufert. Onde con proportionato nome S. Gio. Climaco chiama la vanagloria sanguisuga, il qual Santo (per quanto riferisce il Padre Granata in vna predica del tomo secondo) espugnaua l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la vanagloria col farsi veder di rado, & col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità, rimedij veramente atti a staccarsi da dosso questa sanguisuga, che si tenacemente s'attacca, che con gran difficoltà da gli animi staccar si può: le cui forze Santo Agostino dice, che non si fanno, se non da chi cerca fargli resistenza: perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode, quando non si porge; difficil cosa è non se ne pigliar diletto, quando s'offerisce. Quas vires nocendi habeat humanæ gloriæ Amor non sentit, nisi qui ei bellum indixerit. Quia etsi cuiquam facile est laudem non cupere, dum negatur, difficilè tamen est ea non delectari, cum offertur. Ma questa sanguisuga è tanto giotta, che non ci lassa aspettare, che altri ci offerisca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalciascheduno ha dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmente si può in tutto staccare dal senso.

La Tromba, che nella destra tiene è ordinario stromento della vanagloria, con che fà l'offitio da se stessa della fama, & significa quelli, che nella vanagloria escedeno, & che di propia bocca cantano di se medesimi, & inalzano con magnificenza, & sonoro circuito di parole le cose loro, e se fanno qualche opera buona, la fanno in modo, che si sappia, & acciò si sappia bene la publican essi. S. Chrisostomo sopra quel passo di Santo Mattheo cap. 6. Cum facis Eleemosinam noli tuba canere ante te: dice che la tromba, e ogni attione, ouero parola, per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba, è desiderar la pompa della vanagloria. Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis iactantia designatur, tuba ergo canere est, pompam vanæ laudis appetere: brutta cosa è il vantarsi, odiosa a gli huomini, & a Dio stesso, che odiaua Moab, perche era vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua oltra modo. Ego scio, ait dominus, iactantiam eius, & quod non sit iuxta ea virtus eius. Aristide Orator Greco, tiene che quando i fatti corrispondeno al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso, per appoggiar la sua opinione arreca le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

> Oppida ter quatuor cœpi naualibus armis,
> Terrenis vnum, atq; decem circum Vbera Troiæ,
> Thesauros quibus è cunctis multosq; bonosq;
> Eripui atq; omnes Atridæ munera feci.

Soggiunge Aristide. Nemo Grecorum indignatur. cur? quia congruunt facta verbis. Ma dica pure quel, che si voglia. Non ci è cosa, che sminuisca

piu

più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere, ancorche vere. Laus in ore proprio sordescit. Non è d'approuare quella sua difesa, che fà Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Minerua, perche ne fu ripreso: sostiene nel Parastegmate, che fece bene a gloriarsi, con molti essempij spetialmente d'Homero che s'attribuisca il principato della Poesia, & che Hesiodo ancor egli si glorij. Musarum laudes infert

Quæ quondam Hesiodum docuerunt carmina pulcra.

Rispondo, che all'esempio de Poeti in auantarsi, & gloriarsi, non si deue poner mente, perche è loro propio vano costume, essendoche essi appetiscono più la gloria, che il cibo, e le sostanze, & se la danno bene spesso con apparato d'Hiperbole, e grande apertura di bocca, nel che i poeti d'hoggidì auanzano quanti poeti siano mai stati al Mondo, poiche ho sentito dire da alcuni di loro, che Virgilio non è tanto mirabile, quanto si tiene; quasi ch'essi habbino più giuditio, del giuditio vniuersale, & che il loro stile è più sonoro, & naturale del suo senza durezza: altri dicono che hanno più culta, dolce, & soaue facondia di Catullo, Tibullo, & Propertio: Altri nella poesia volgare, dicono che lo stile del Petrarca non è da imitarsi, perche non s'vsa più, quasi che lo stile d'vna lingua, sia qualche braga alla martingalla, o calzone alla siuigliana: & che lo stile de' capi principali non sia per ogni tempo buono: sicome sempre sarà degno d'essere imitato più d'ogni altro lo stile d'Homero, di Virgilio, di Pindaro, & d'Horatio nel genere loro, così nel suo sarà quello del Petrarca: Se non s'vsa; non s'vsa da chi non vuole, da chi non può, & da chi non sà vsarlo, non che arriuarlo: tacciano per l'auuenire i nostri Poeti, ne dichino più, che se il Petrarcha fusse viuo mutarebbe maniera di dire, & componerebbe com'essi compongono; talmente che il Petrarca pigliarebbe norma da loro: soggiungono, che il Poema dell'Ariosto va terra, terra, & che quello del Tasso fà troppo alte coruette: Ma ch'essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; ma non che il dicessero, il dire è facil cosa la difficultà è fare di propria inuentione cose nuoue, senza repetere cose volgate d'altri, & di quelli medesimi, ch'essi biasimano, & di giungere al segno de i predetti Poeti non che passarlo: la verità è, ch'essi cercano opprimere con parole la gloria d'altri, per inalzar se stessi: ma ci vuole altro, che parole di vanto, per le quali si rendeno abomineuoli, & muoueno a riso le genti: quando bene anco hauessero i fatti non per questo fariano bene a gloriarsi; la lode, che viene data da altri, è soaue ad vdirsi (dice Senofonte) ma noiosa è, quando vno da se stesso se la piglia: tanto più poi è noiosa, quando che si deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, non essendo cosa da ben creato. Nunquam ciuile est laudi, & gloriæ alienę se ipsum opponere. disse Plutarco. Ma torniamo ad Aristide vanaglorioso: che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso nel principio della Theogonia: a me non pare, che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse: tollerabili sono coloro, che nel toccare qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, ma riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio: & questa è la quinta cagione, che arrechi Plutarcho di poter lodar se stesso, quando che le sue lodi si trasferiscono in altrui, riceuendole principal-

cipal-

cipalmente dalla diuina mano, come fà Hesiodo, che riconosce la sua Poesia dalle Muse reputate da Poeti diuine, dicendo nel testo greco Calin edidaxan aoidin pulcrum docuerunt carmen. Che le Muse gli hanno insegnato il bel verso. questo non è gloriarsi, perche non vuole inferire, che il suo verso sia bello, ma che le Muse gli hanno insegnato il bel verso, la bella Poesia. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia, confesso di non hauer letto doue, però non posso giudicare quello che si dica: se l'ha fatto non per questo piglia lecito essempio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conuiene la licenza, & libertà Poetica: anzi al Poeta istesso è biasimeuole passare nelle sue lodi, sicome Plutarco nel trattato di lodar se stesso nel principio biasima Pindaro, che si vanta, & non fà mai fine di magnificare la sua facoltà: Ho ben veduto in Homero, che le più principali, e saggie persone delli suoi Poemi fuor di decoro si vantano, come Vlisse nella Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperatore narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri dall'ottauo al duodecimo, permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue dalle cose auuerse conforme al parer di Plutarco: ma non ammetto l'esordio, & la forma delle parole con le quali troppo s'innalza, massimamente ritrouandosi allhora in basso stato, conosciuto solo per bisognoso forastiere.

Sum Vlysses Laertiades, qui omnibus dolis.
Hominibus curæ sum: & mea gloria cœlum attingit.

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fino al Ciel si spande, ci metteriamo a ridere, & lo giudicariamo non sauio, ma stolto, & tanto più rideriamo, se lo sentissimo dire da vn meschino forastiere da noi non conosciuto. Ma come arriua la sua fama, & gloria tanto alto, se si da a conoscere ad Alcinoo, che non sapeua chi si fusse? e che sia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo, che Vlisse piangeua dirottamente, come vna femmina, gli addimandò, perche piangeua, chi era, come si chiamaua, & di che loco. Onde Vlisse nel principio del nono gli risponde. Sum Vlysses. & quel che segue. Alcinoo poi, doppo hauerlo vdito molto, non mostra di conoscerlo ne men per fama, quandoche nel mezzo dell' vndecima Odissea non conoscendolo più che tanto, altro non dice ad Vlisse, che queste parole; Dall'aspetto non posso giudicare, che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi, per la terra a piantar pastocchie, canzone, e menzogne, dandosi vanto d'hauer fatto, e detto; perche hai bella maniera di dire, & buoni pensieri: ma dato che anco Alcinoo l'hauesse conosciuto per fama, non conueniua, che Vlisse di se stesso dicesse. Mea gloria cœlum attingit. ne meno a sua immitatione l'Enea di Vergilio. Sum pius Æneas Fama super æthera notus.

Nestore parimente si gloria troppo, & parlando con Agamennone Imperatore, & con Achille Rè, & Capitano più de gli altri Greci principale, nel gloriarsi viene ad ingiuriarli, dicendo loro, io ho pratticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

Iam enim aliquando ego & cum fortioribus, quam vos

Viris

Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi parui penderunt.

Poteua ben essaggerare la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouentù sua, senza venire ad vna noiosa comparatione. Achille ha dell'arrogante a dire ad Agamennone suo Imperadore in presenza d'altri principali Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte di tutti i Greci; & dolendosene con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, Atrides late dominans Agamemnon.
Suam culpam: quod fortissimum Achiuorum non honorauit.

Poteua ben mostrare le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone, senza auantarsi d'essere il più forte de' Greci: certo che simili parole lo fanno superbo, & immodesto. Parla bene con giusta maniera nel nono dell'Iliade, in quel luogo citato da Aristide, oue ricusa Achille di non tornare a seruire Agamennone, che gli mandò per Ambasciatori Vlisse, Aiace, & Fenice, a quali rispose, d'hauer sempre combattuto, & esposta la vita sua per seruitio d'Agamennone, hauer preso dodici Città per Mare, per Terra vndici, & d'hauer fatti molti bottini di Thesori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone, & ch'egli poi gli haueua tolto il premio, che se gli doueua. Tutto questo non lo dice a fine di vantarsi delle sue imprese, ma per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingiusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperadore, atteso che il contare i suoi fatti per difesa sua, & scolpar se stesso, è la prima cagione, che permetta Plutarcho di lodar se stesso. Però Aristide non piglia eguale essempio, perche ad Achille era necessario in tal caso per dir le sue ragioni, narrar le sue prodezze veramente fatte. Ma a lui non era necessario ne conueniua lodar l'oratione sua; concedesi bene, che si difendano le opere sue, & che si mantenghino per buone, quando da altri sono riprese: ma non essendo stata a lui da alcuno biasimata, non doueua egli lodarla, ne sostentare poi ch'hauesse fatto bene ad esseisi lodato da se stesso, quando fù ammonito, ch'egli si gloriaua. Il Maggiore Orator di tutti i Greci lo viene a conuincere, dicendo, che niuna persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, ma s'arrossirà anco sentirne dire da altri. Quelli poi, che sono lontani dalla vera dottrina, che si attribuiscono, & presumono hauerla, per non sapere, parole noiosissime ad vdirsi di se stessi proferiscono. Tantum abest vllum illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosus dicere, vt alio etiam dicente, erubescant. Qui vero longius a vera, quam sibi vendicant doctrina, absunt, propter inscitiam verba molestissime audienda de se ipsis proferunt. Niuno dunque deue fare il trombetta delle sue lodi, o vere, o non vere, che siano.

La Vespa, che suolazza in alto, è di quella sorte simili alle Api, ma più grossa, laquale perche manda fuora vn suono, che rimbomba, da latini chiamasi Bambylius; è inutile a produr mele, e si fabrica i faui di luto voti dentro di sostanza, attissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per ordinario ha molte parole,

è fa molto strepito, del resto è inutile, & si forma nella mente castella in aria, chimere vuote di senno, e di sapere, fabricate apunto di loto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene; ond'è quell'Adagio. Bombylius homo. Tali sono quelli huomini, che descriue Theofrasto nelli Charatteri Ethici. cap. 57. & 62. I netti, ambitiosi, & Ostentatori, a quali s'assimigliano quelli, che pieni di boria volano col pensiero in alto, & compariscono sontuosi, & profumati con paggi a liurea, & moretti appresso, per esser più risguardati, & ammirati, portando adosso perle, e gioielli, contro i quali Plinio lib. 37. cap. primo, dice, che si gonfiano per vna certa vanagloria da Pifari. Quelli che ogni minima cosa, che fanno cercano di farla con vano, & affettato apparecchio, tenendosene poi buoni appresso le genti, dando conto a ciascuno, dell'ordine che hanno tenuto: Quelli che con noiose ostentationi celebrano la nobiltà de gli aui loro, i gradi della casa, le ricchezze, & facultà, che conuitano altri non per cortesia, ma per vanità, acciòche si vegghino i loro splendidi addobbamenti, & la loro politia, a quali non si può far maggior dispetto, che non accettare l'inuito, & non risguardare ciò, ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la man dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiacciono d'esser veduti appresso vn Principe, e stanno più sul graue, che l'istesso Principe. Quelli che per parere d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, quasi che ragionassero d'occulte imprese, ne diranno cosa, che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo d'Illustre, o Molto Illustre, e taluolta d'Illustrissimo, & dicono di riceuere continuamente lettere hor da vn Principe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauorirti appresso quelli, non come offitiosi, ma come vanagloriosi, per darti ad intendere, ch'essi possono appresso Principi; di così fatte leggierezze si pascono, & sono inutili per se, non che vtili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolue alfine in vn rimbombo, che in breue suanisce: sicome ogni Pompa, e Gloria di questo Mondo con sonoro rimbombo perisce. Perijt memoria eorum sonitu.

VANITA.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato a fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il venire pomposamente, & il lisciarsi la faccia si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire a tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

VBRIACHEZZA.

DONNA vecchia, rossa, & ridente, vestita del color de'le rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini presto inuecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, lequali, come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

DOnna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte diuentano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

DOnna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quando hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio da poluere, ilquale stia nel fine dell'hora, & vn paro d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col dito il detto horologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino a settanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del sangue, diuiene inhabile alle fatighe corporali, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra con gli occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, & con l'horologio, che stà in fine, ouero dal color della veste somigliante *à* quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale sta per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tenga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfrondate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

VNA vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che si appoggi ad vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie da vna parte vi sia vna tartaruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

VELOCITA.

DONNA con l'ali alle spalle, in atto di correre, tenga vno Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità col volo dello Sparuiero.

Velocità.

DOnna con habito, con l'ali alle ſpalle, portando i Talari, ouero ſtiualetti ſimili a quelli di Mercurio, & nella deſtra mano vna ſaetta.

I talari ſono inditio di velocità, però diſſe Virg. di Mercurio.

Aurea, quæ ſublimem alij ſiuè æquora ſupra
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La ſaetta ancora nel ſuo moto velociſſimo merita, che ſe ne faccia memoria in queſto propoſito.

Appreſſo hauerà vn Delfino, & vna Vela, queſta perche fà andare veloce la naue: quello, perche muoue ſe ſteſſo velocemente.

VELOCITA DELLA VITA HVMANA.

SE dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale ſino alle parti eſtreme del ventre hanno ſorma humana, & il reſto del corpo ſi finge ſimile a vn Cauallo.

Racconta Pierio Valeriano, che il termine della noſtra vita con veloce corſo ſaprauuiene, & queſto, percioche noi con vna marauiglioſa lubricità cadendo, ſiamo dalla morte rapiti.

VENDETTA.

DONNA armata, & veſtita di roſſo, nella deſtra tiene vn pugnale ignudo, & ſi morde vn dito della ſiniſtra, a canto ha vn Leone ferito con vn dardo, il quale ſi veda in detta ferita, & il Leone ſtia in atto ſpauenteuole.

La vendetta ſi rappreſenta con vn pugnale in mano, per dimoſtrare quello atto ſpontaneo della volontà, che corre a vendicare le ingiurie, con lo ſpargimento del ſangue, & però ancora ſi veſte di roſſo.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle priopie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offeſe.

E ſi morde il dito, perche chi è inclinato a vendicarſi, per hauer memoria più ſtabile, ſi ſerue coſi del male ſpontaneo, che ſi fà da sè ſteſſo, per memoria del male violento, che pruoua per lo sforzo degl'altri.

Il Leone eſſendo ferito oſſerua mirabilmente il percuſſore, & non laſcia mai occaſione di vendicarſi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Eſſercito per li deſerti dell'Africa per cagione di prouedere alle ſue coſe, incontrandoſi in vn Leone, lo percoſſe con vn dardo, & l'anno dapoi ripaſſando il detto Re già ſpedito per quel medeſimo luogo, comparue il detto Leone, & oſſeruando il giouane, che l'haueua ferito, andando con velociſſimo corſo fra la gran moltitudine de' Soldati, miſerabilmente lo lacerò, partendoſi ſenza offendere alcun'altro; ſolo ſodisfacendoſi d'hauer vendicata la vecchia offeſa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

DOnna armata, con vna fiamma di fuoco ſopra all'elmo, hauerà mozza la ſiniſtra mano, & tenendo gli occhij fiſsi al tronco del braccio dimoſtri con l'aſpetto turbato, malinconia, & rabbia; dall' altra mano terrà il pugnale in

le in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & a canto haverà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, ilquale punga cõ la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, a che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras,
Scorpion, audaci præmia parta gulæ.
At ille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vltor aquas.
O risu res digna; alijs qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitq; dolis.

VENVSTA.

Del Signor Giouanni Zarattino Castellino.

NINFA bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci Tinge.

La Venusta è vna certa gratia, che arreca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella ha venustà. Suetonio descriuendo le fattezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap. 51. dalla bellezza alla venustà, in quelle parole. Fuit vultu pulcro magis, quam venusto. Fu di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quintia con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna venustà, ma proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni venustà.

Quintia formosa est multis mihi candida, longa,
Recta est. hæc ego sic singula confiteor.
Totum illud formosa nego, nam nulla Venustas.
Nulla in tam magno est corpore mica salis.
Lesbia formosa est, quæ cum pulcherrima tota est,
Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dalquale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fattezze d'vn corpo grande, ben formato, e d'vn color candido, bisogna hauer anco Venusta, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce Venustas, quanto in quella. Mica salis. cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di venusta, e gratia, sopra di che Alessandro Guarino Atauo del Caualier Guarino autore del Pastor fido, dice. Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida esset, sine venustate non videbatur formosa.

VENVSTA.

Sicome il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fusse bella, grande, e candida, nondimeno non pareua bella senza Venustà, la quale non è altro, che vna certa gratia, sicome nell' vltimo verso espone il sudetto Autore in quel mezzo pentametro, Omnes surripuit Veneres. Videtur, inquit, ceteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat: cioè pare, che Lesbia habbia rubbato tutte le venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guisa del ritratto di Zeuxide Pitture, che per figurare a gli Agrigentini in Sicilia Giunone Lacinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia, mero sale.

Paruula Pumilio, Charitonia tota, merum sal.

Volendo inferire, che a tal amante accecato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, impercioche Chariton ia sono due parole in alcuni testi malamente congionte,

gionte, che in greco significano gratiarum vna, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Autori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella questione decima. Factum est vt gratiarum nomen salibus imponeretur a quibusdam. Et più a basso. Atq; hac fortasse de causa pulchritudinem mulieris non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salsam vocant. Per questa cagione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza venustà, ma che sia gratiosa, & atta a commuouere gli animi, è chiamata salsa, cioè saporita, & gratiosa; & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Marē, che è salso: si che la Venustà, che dice Catullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venere; a Venere enim (vt inquit Cicero) dicitur Venustas, perciò disse Catullo, che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea delle bellezza, & capo delle gratie, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta Venustà, la quale contiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato, & gratioso colore, nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale spetialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soaui, angeliche parole, e però disse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur. Et nel x. lib. capitolo primo disse. Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est. Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dire ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarca nel caro oggetto dell'amata Laura: considerò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadernale.

Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sì nuouo colore,
Ch'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del capello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi, la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labbra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportione composti si ritrouano tutti in vn suggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,
Hebeno i cigli, e gl'occhi eran due stelle
Ond'Amor l'arco non tendeua in fallo.
Perle, & rose vermiglie. Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, e gli occhi muoue.

Et nel sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso.

Per diuina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di costei giamai non vide
Come soauemente ella li gira.
Non sà com' Amor sana, & come ancide
Chi non sà come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quando ella parla, o ride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede,& il soaue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat'herbe,
Che Madonna passando premer suole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore,nel moto,nel riso,nello sguardo,e nel parlare consiste la Venusta, che rende gratia alla bellezza,perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per la varietà delle gratie, che si ricerca in vn bello oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino,la bellezza è vna certa venustà, & gratia,la quale il più delle volte si deriua spetialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia negli animi: secondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linee nasce ne li corpi la venusta,e la gratia:terzo venusta,e gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, siche di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone de Pulcro,dice, Pulcrũ esse gratiam quandam, quę animum per mentem,visum,& auditum mouet,& allicit, oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia,& Venustà, che commuoue, e tira l'animo mediante la mente l'occhio, e l'vdito,tutte queste tre sorti di bellezza,nellequali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venusta, sono dal Petrarca mediante specialmente la virtù, che forma la gratia ne gli animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtute honesta, e bella
Alma gentil. Et in quello che comincia. *Chi vuol veder.*

Vedrà s'arriua a tempo, ogni virtute
Ogni bellezza, ogni real costume,
Giunti in vn corpo con mirabil tempre.

Nel Sonetto. *Amor con la man destra.*

Fama, honor, & virtute, & leggiadra
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona.* Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venusta, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto.
Oue soauemente il cuor m'inuesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo, che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil; Ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce. *A i bei rami m'han giunto.*

Oue soauemente il cuor m'iuuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commuoue, alletta, e tira l'animo per mezzo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa Venusta, dice Platone nelle leggi, che si conuiene più alle femine. Venustum autem, modestumq; magis feminis esse accommodatius: quindi è, che M. Tullio per l'ordenario Platonico nel primo degli offitij dice. Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem. Dobbiamo pensare, che la venusta sia cosa da femmina, la degnità, e grauità huomo: ma è da credere, che vogliano intendere d'vna certe delicatezza, morbidezza, e modestia feminile, non che la Venusta, & gratia stia male in vn'huomo, perche vn'huomo senza venusta, e gratia sarà disgratiato: anzi la Venusta & gratia rende l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto sia. Vlisse era deforme, nondimeno con la sua Venusta, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa faconda puotè anco fare innamorat di se le Dee, come di lui testifica Ouidio.

Non formosus erat, sed erat facundus Vlysses.
Et tamen æquoreas torsit amore Deas.

Quinto Roscio Comedo era guercio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coprir la deformità sua fu il primo, che vsasse comparire in Scena con la maschera: ma il popolo voleua più tosto vederlo, & vdirlo smascherato, perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singolar venustà, & gratia nel moto, e nell'attione in esprimere con gratiosi gesti, & mutatione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo cagiona la venusta così grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non si conuenghi la venusta: purche non sia di quella effeminata: ma di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsign. Panicarola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta venustà, e gratia nel dire, che sariamo stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdire auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muouersi mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tuttoche sozzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soaue melodia di Marsia, e Olimpio eccell. musici:

tanto

tanto vehemente, & efficace la sua gratiosa nelle parole, & gesti; la quale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata: ne solamente la dolce gratia del dire, ma la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo. Plutarcho celebra il gratioso volto di Pompeo, che perueniua la gratia del suo parlare. Vultu initio præditus fuit non mediocriter gratioso, qui præueniebat eius orationem: seguita. poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congionte, & nel vigore, & fiore della giouentù senile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la venustà della sua presenza. Forma fuit eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima; di tal venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che arreca dignità, & venustà insieme. Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venustatem. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conueneuole: Nella donna non ne ragiono, poiche più tosto si amerà vna men bella, che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel camminare, ragionare, & conuersare, che vna più bella di volto, senza venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura della venusta col sudetto cingolo da Greci chiamato cesto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amorosi sdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuutolo impresto da Venere puotè placare l'Altitonante Gioue: scherzò gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, a cui disse, ch'era tanto bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venere istessa sarebbe venuta a dimandare impresto il gratioso cingolo.

Vt Martis reuocetur amor: summiq; tonantis.
A te Iuno petat cestum, & ipsa Venus.

Questo pretioso cingolo è descritto, sicome l'habbiamo figurato da Homero nel xiii. della sua Iliade, oue a Giunone Venere l'impresta.

A pectoribus soluit acu pictum cingulum.
Varium: ibi autem in eo illecebræ omnes factæ erant,
Ibi inerat quidem Amor, & desiderium, & colloquium
Blandiloquentię, quæ decepit mentem valde etiam prudentium,
Hoc ei imposuit manibus, verbumq; dixit, & nominauit,
Accipe nunc hoc cingulum, tuoq; impone sinui.
Contextum varie in quo omnia facta sunt, neq; tibi puto
Inefficax futurum esse, quodcunq; mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati a ponta d'aco Amore, i desiderij, e la soaue eloquenza del parlar dolce. Amore l'habbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che a guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice il Giraldo nei Sintagmate xiii. Mercurium insuper

ve-

veteres gratiarum Ducem constituerunt. E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo a Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Athenìesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio insieme con le gratie. Siche il Caduceo, come istrumento di Mercurio serue per simbolo della soaue eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza non val niente: bella era Venere, ma senza il cingolo simbolo della gratia non poteua addolcire, & allettare Marte; bella era Giunone, ma senza il cingolo di Venere, cioè senza la venusta, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante laquale pur lo mitigò, sicome Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congionta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue; ma che la bellezza non ha questa virtù senza la gratia, laquale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allettandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angelo Politiano nella Centuria prima cap. xi. & narra che Pallade, & Giunone, essendo comparite auanti il pastore Giudice delle bellezze loro, dissero a Venere, che si leuasse il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venere, ch'era contenta di deporlo, ma che era ben douere, che se vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'ella ancora si procaciasse qualch'altro adornamento gratioso; rimaser d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostatasi da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole, & altri fiori per addornarsene, ma passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostatasi, vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri, e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, ma Pallade, & Giunone vedendola oltra modo, con tal corona di rose gratiosa, non aspettorno il giuditio, ma ammedue si chiamarono vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di rose, & postasela ciascuna sopra il crine loro di nuouo la riposero in capo a Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incoronare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la venusta sua è regina delli fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhio de fiori, questa amor spira, & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto, sicome più gratiosamente di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Murtola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa, flos, odorque diuum; *Hominum rosa est voluptas.*
Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti a Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendeno gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste

queste parti, vi è la virtù sua in confortare i corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fragranza di odore simbolo della soauità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, ed il colore della rosa deriui dalla gratiosa stella di Venere: qnindi è quel prouerbio, Rosas loqui, e poeticamente dicesi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoq; hæc insuper addidit ore.

Cioè, con bocca gratiosa, per la soauità del parlare. Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Ed vn'altra volta;

La bella bocca, angelica di perle
Piena, e di rose, e di dolci parole.

Oue in tal tenore esprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da' quali vsciuano pretiosi detti esposti con soaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Tasso ancora.

E nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helicrisa Ninfa, che primiera lo colse, per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto da Helios, che significa Sole, e da Chrysos, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, la onde si constumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, ilche con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, sicome narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice, che ha i fusti bianchi, e le frondi bianchiccie simili a quelle dell'abrotano, e più sopra nell'vndecimo capitolo, dice, che che l'Helicriso ha il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, ma sodo: e questo sia detto, perche si sappia, come s'habbia a figurare, e per mostrare la sua forma essere differente dal Chrisanthemo, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riferisce Dioscoride lib. 4. cap. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure impresse dal Matthiolo suo Espositore: Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venusta, perche è fior gratioso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro; nè più gratiosa vna cosa dir si può, che quando è risplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno osseruato gli inuestigatori de' naturali secreti, che questo fiore rende la persona graciosa, a tesserne ghirlande portate nella guisa, che dice Plinio, ed Atheneo autore Greco antichissimo, il quale nel XV. libro cosi lasciò scritto. Ad gratiam, & gloriam vitæ pertinere si quis se coronet Helichryso. Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicrisio. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venusta l'Helicriso, come simbolo della gratia, e

tia, & della gloria popolare, perche chi ha in se venustà, & gratia, ha per l'ordinario ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore, & gratia, & perche la Venusta concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Venustà, & fortunato vno, che gli siano succedute bene le cose, secondo la sua intentione. Panfilo nell'atto quinto dell'Hecira essendogli successe fuor di speranza cose bramate circa la moglie disse:

Quis me est fortunatior? venustatisq; adeo plenior?

Per lo contrario inuenusto s'è detto vno, che sia disgratiato, al quale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Atto primo parlando delle nozze, che non desideraua, disse,

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam vt ego sum?

Ecci niuno huomo cosi inuenusto, disgratiato, ed infelice, come son io? onde chi ha in se gratia, chiamar si può felice, perche truoua anco facilmente presso altri fauori, & gratia, di che facciamo simbolo l'Helicrisio, il quale come fiore nobile, vago, & gratioso, può essere d'ornamento, vaghezza, & graue a chi lo porta, non che veramente questo fiore possa, come dicono i suddetti Autori, fare acquistar gratia, & fauore; Sicome gli Indiani scioccamente teneuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Principi, ciò è stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensano, la lepre faccia gratiose quelle persone, che mangiano della sua carne, ne poco marauigliomi di Pierio Autore graue, che lo affermi, & s'affatighi di persuadere altri a crederlo, corrompendo il testo di Plinio nel 28. lib. capitolo decimonono, oue dice Plinio. Somniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur. & Pierio in vece di, somniosos, vuol più tosto leggere, formosos. Plinio vuol dir secondo Catone, che la carne del lepre fa le genti sonnacchiose, & Pierio vuole, che faccia le genti gratiose, & belle, & soggiunse;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpori gratiam.

E oppinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, ma non l'arreca lealmente intiero, perche Plinio lo mette per disprezzo, rigittando in quanto a se, simile folle oppinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies friuolo quidem ioco,

Cioè, il volgo crede, che a mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo inuero friuolo: quasi dica, che sia vna baia; ma Pierio quasi che tale oppinione fusse vera, fà, che il lepre sia verace simbolo della venustà, & gratia; Laquale non si deue, per l'antica, & sciocca persuasione del volgo, che sopra niuna certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel volgo sparsa, come da sauij schernità, non si truoua da niuno Autore tenuto il lepre per simbolo della venustà, tanto meno adesso tener si deue, poiche il volgo d'hoggidì non ha simile diceria.

Si vela

Sì vale Pierio in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma pargoletti Amori, e fanciulli, che scherzano con capre, martini, & altri animali di giuoco: cita anco per testimonio Martiale nell'Epigr. scritto a Gellia nel 4. libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

In quanto che i pargoletti Amori non volessero ferir la lepre con dardi, o saette; ma pigliarla viua, come soauissima offerta a Venere: soauissima a Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, ma perche è animale fecondo, Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudicar per sciocchi quelli amanti, che tengono nella lepre sia forza d'incitamento di Amore; Inepti autem amatores, amatorium quoddam lenocinium in ipso esse existimauerunt: però in darno anco cita Pierio Martiale nell'Epigramma scritto a Gellia nel quarto libro. Si quando leporem, &c.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò a donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni: a cui Martiale, tenendo ciò per sciocheria, rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perche sei sempre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessandro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mangiaua spesso de' lepri, ma certo, che la gratia non procedeua dal cibar di lepre, ma dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia alcuna: la gratia è data gratis dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con rimedij, e cibi conditi. Arreca oltracciò Pierio certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulcrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum sua detulit propago,
Venatus fecit, & lepus comesus,
Ex quo continuum capit leporem.

Ma Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vt fias animi malis repulsis,
Pulcher, ne inuideas liuore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse a credere, dalla

volgar diceria, ed opinione, ch'egli fusse bello, perche mangiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l'Imperadore, io non me n'adiro, solamente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali affetti dell'animo diuenti gratioso, e non m'habbi più inuidia. dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella volgata diceria, perloche chiama il poeta miserando, e meschino: L'Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, ma perche gli gustaua il lepre, ch'egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua, come scriue Lampridio. Che i poeti habbiano scherzato sopra il lepre, ed il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. Si non vis edere leporem, ede leporem; disse vn'altro poeta ad vno, che staua a tauola, ne mangiaua del lepre, che vi era, ne diceua niente: ma questa conformità di voce detta Annominatione, o Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perche il lepre non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepre, ma si dice lepus, quasi sit leuipes, perche è leggiero di piede, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. de re rustica cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca Eolica, leporin, perche è simo di naso Liporis, ouero Liporrhis, significa simo, per quanto n'auuertisce Gioseppe Scaligero: ma il lepore della gratia, e venustà non si deriua da simili voci, diuerse di significato: dunque per niuna via, ne per etimologia, ne per naturale intrinseca virtù, ne per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può seruire per Gieroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione a gli antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia a chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artifitiosi adornamenti, però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d'oro desse gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa portar volse il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artifitiosi adornamenti, iquali si conuengono a Dame, ma però seruati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorate Dame lassarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciui abbellimenti. non piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito più licentioso, che non si conueniua: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente, allhora egli abbracciandola dissele; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri: e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhij di mio Padre, e hieri per gli occhij di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto a gli occhii de' padre, che a gli occhij de gli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengonsi gli artifitiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità cauallere sca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata, Ouidio, *Hæc coli modico forma virilis amat*. Nascondansi quelli Caualieri,

che per

che per parer gratiosi pongono cura,ed arte particolare di spasseggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimenti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi, inuece di virili, effeminati, morbidi, e delicati, pensano d'essere stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e biasimati: Sicome il Caualiero Mecenate, se ben da' Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettatione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, Quomodo Mæcenas vixerit, notius est, quam vt narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam vitia sua latere voluerit. Quid ergo? non oratio eius æque soluta est, quam ipse discinctus? non tam insignita illius verba sunt, quam cultus, quam comitatus, quam domus, quam vxor? E più abasso. Mæcenas in cultu suo quid purius amne, siluisq; ripa comantibus. vide vt alueum lintribus arent, versoq; vado remittant hortos: quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur? sono questi affettati Caualieri spiaceuoli a tutti, etiamdio a' loro affettionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quanto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserta nel primo libro de Saturnali cap 4. nella quale facendosi beffe della sua affettatione dice. Sta sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lasero Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirrheno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia, Diaspro de' figoli, brillo di Porsenna habbi il carbonchio, accioche possi congregare tutti i fomenti delle adultere. In questa maniera i Caualieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artifitiosi componimenti di persona, d'habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli propij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella sinistra mano della nostra figura si riene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Iinge non è altrimenti la codazinzola da' latini detta Motacilla, sicome malamente alcuni autori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, errando insieme con loro molti altri principali scrittori, tra' quali Gregorio Giraldi Syntogmate 8. Natal de' Conti nella Mithologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nell'Emblema 178 Erra parimenti Thedoro Gazza a dir, che la Iinge dal volgo sia chiamata torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio. Battista Pio ne gli annotamenti capit. 2. chiamasi rettamente da alcuni Torcicollo, perche l'Iinge è vn'augelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, secondo Aristotile nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli spartimenti delle dita, dicendo, che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dita diuise per ogni banda, come ha l'augelletto Iinge, grande poco più del fringuello, di color vario, ha la lingua simile a quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il collo contro di se, tenendo il resto del corpo quieto. Paucis quibusdam vtrinque bini vt auiculæ, quam Iyngem vocant: hæc paulò maior fringilla est, colore vario,

habet

habet sibi propriam digitorum, quam modo dixi, dispositionem; & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensura quattuor digitorum porrigat, rursumq; contrahat intra rostrum; collum etiam circumagit in auersum, reliquo quiescente corpore modo serpentum: E questo è il testo d'Aristotele, al quale aderisce Plinio lib. xi. cap. 47. oue scorrettamente alcuni scriuono Lynx, in vece di Iynx, e Lince in vece di Iinge. Iynx sola vtrinque binos habet: eadem linguam serpentum similem in magnam longitudinem porrigit: circumagit collum in aduersum se, vngues ei grandes ceu Grachulis. Certo, che la Motacilla, ouero codazinzola non ha le dita distinte a due per ogni parte; ma tre dauanti, e vno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fa l'Iinge; poiche quell'altra, come squassa coda muoue la coda.

Fingesi da' fauolosi Autori, che l'Iinge fusse vna Donna conuersa in augello da Giunone, perche cō certi incanti fece innamorar Gioue suo marito della figlia d'Inacho chiamata Io, come riferisce Zezze, ed altri, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quell'incanto per tirar Gioue ad amore verso di lei stessa. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pitho riputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta greco nella Pithia ode 4. oue canta la vittoria curule d'Arcesilao Cireneo, finge, che Venere portò dal cielo in terra questo gratioso augelletto, e che lo donò a Giasone, per far innamorar Medea. Domina autem velocissimorum telorum versicolorem Motacillam, e cælo cum alligasset rotæ quatuor radiorum indissolubili furiosam auem Cypris attulit primum ad homines, supplicatricesq; incantationes docuit sapientem Aesonidem, vt Medeæ eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Græcia ipsam in pectore ardentem versaret flagello persuasionis. Per tal cagione fù da gli antichi Greci tenuta idonea a gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutria Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, cosi cantando.

Sicut hanc ceram ego, Deo adiuuante, liquefacio,
Ita præ amore statim liquescat Myndius Delphis,
Vtq; voluitur hic æneus Orbis opè Veneris,
Sic ille voluatur ante nostras fores,
Iynx trahe tu illum meam ad domum Virum.

Ilquale vltimo verso è intercalare nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse natiua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che communemente appresso i Greci per metafora, si chiamano Iynges tutte le gratiose cose, che incitano ad amore, e che sono atte à persuadere, per vigore della gratia, e venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, Verborum Iynges, perche le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili a piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua cosi potente Iinge, cioè cosi potente gratia, e Venustà, che allettaua Priamo istesso, Re di Troia, ancorche conoscesse, ch'ella era la ruina del suo Regno, ne si poteua con esso lei adirare, ma con paterno amore la chiamaua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirare all'amor suo Augusto Imperadore con la medesima Iinge,

cioè gratia, e venustà efficace con la quale a desio, e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venere portasse dal Cielo l'Iinge, sotto adombrata figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono particolar del Cielo, e della Natura, donata poi a Giasone, che fu bello, e nobile Caualiere, accioche potesse commuouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Re de' Colchi suo padre, e della Regina madre a pigliarlo per suo sposo, come fece; si manifesta, che la nobiltà, e la bellezza non ha vigore di disponete gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperatore, perche era senza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; ilche non auuiene in quelli, che hanno venustà, e gratia, laquale è di migliore conditione, che la bellezza; perche la bellezza per se stessa non ha vehemenza di allettare gli animi senza la gratia, ma la gratia, e venustà ha anco efficacia grande senza la bellezza, sicome habbiamo di sopra mostrato con l'essempio d'Vlisse, Socrate, e Quinto Roscio, i quali ancorche brutti, mediante la gratia, e venustà loro tirauano a se gli animi delle persone, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente dicesi. Iyngem habet. D'vno, che habbia tal gratia, e venusta, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amarlo; però presso di noi la Iinge è simbolo, e figura della forza, ed efficacia della gratia, & Venusta.

VENTI.

Eolo Re de' Venti.

HVOMO con vn manto regio, e vestito con l'ali a gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de' venti, e per quanto riferisce il Boccaccio lib. xiii. così.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi venti,
E la sonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, e gli raffrena chiusi.
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno,
Fumano, ed alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor descriuendolo nel primo dell'Eneide, così dice.

Talia flammanti, secum Dea corde volutans
Nimborum in patriam, loca feta furentibus austris
Aeoliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos, tempestatesq; sonoras.
Imperio promit ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremunt; celsa sedet Aeolus arce
Sceptra tenens, mollitq; animos, & temperat iras.

EOLO

EOLO,

Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVOMO in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scettro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gli antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fu Re giustissimo, humano, e pietoso, ed insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente osseruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' Venti.

VENTI.

ANCORCHE di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del mondo ciascuno dalla sua parte; ed Ouidio nelle Metamorfosi di loro cosi dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora il regno tolse,
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Occaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone,
Ver la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea nel Settentrione.
Tenne l'Austro la terra a lui contraria,
Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

EVRO.

HVOMO con le gote gonfiate, con l'ali a gli homeri, di carnagione moresca, hauerà in capo vn Sole rosso,

Questo vento soffia dalle parti dell'Oriente.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & cosi è stato dipinto da gli antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, ed infocato, mostra, che questo vento ha da soffiare il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che ha il Sole delle stagioni, dicendo.

Cæruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEFFIRO
che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte; ed in atto di cantare.

Hauerà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Philostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zephiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zephiro da Zephs, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente, e con piaceuolezza da mezzo giorno fino a notte, & dal principio di Primauera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVOMO horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di serpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui così dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vò vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forza,
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorza;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno
Quando in giù verso il mio gelido lembo,
E come alla mia rabbia allento il freno
Apro il mar fino al suo più cupo grembo,
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
E quando in giostra incontro, e che percuoto,
Vinco, & abbatto il nero horrido Noto.
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.
Scaccia i nembi vers'Austro, e soffia, e freme,
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta, e preme,
E che questo, e quel nuuolo è forzato
Nel mezzo del camin d'vrtarsi insieme;
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la saetta, e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Ma sia palazzo pur fondato, e forte,
E se tal'hor m'ascondo, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,

Se io

Se io trouo all'vscir mio chiuse le porte,
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

AVSTRO.

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria poggia
Gl'ingombra il volto molle oscuro nembo
Dal dorso horrido suo scende tal pioggia,
Che par, che tutto il mare tenga nel grembo
Piouon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ouunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo a noi, passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acque che consiste nel mezzo giorno; riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene a noi calido, & humido, & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auuezzo a moltiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descriuendoli tuttequattro nel primo lib. Tristium eleg. 2. così dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortu.
Nunc Zephyrus serò vespere missus adest.
Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc Notus aduersa prælia fronte gerit.

AVRA.

VNA fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote gonfie simili a quelle de' venti, ma che sieno tali, che non disdicano a gli homeri, porterà l'ali, le quali saranno di più colori, ma per lo più del colore dell'aria, & spargerà con ambe le mani diuersi fiori.

L'Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda a mezzo giorno, & la terza verso la sera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, seminatrici di fiori con l'occasione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna sestina, doue dice.

Là ver l'Aurora, che si dolce l'Aura
Al tempo nuouo suol mouere i fiori.

E nel Sonetto 162.

L'Aura gentil, che rasserena i poggi,
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al suaue suo spirto riconosco, &c.

Giouane, e con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.

VERGOGNA HONESTA.

DONNA di gratioſo aſpetto, col volto, e gli occhi baſſi, con la ſommità dell'orecchie, & guancie aſperſa di roſſore, velaſi di roſſo, habbia in capo vna teſta d'Elefante, porti ne la deſtra mano vn Falcone, nella ſiniſtra tenga vna cartella, nella quale vi ſia ſcritto queſto motto. DYSOPIA PROCVL.

La Vergogna, ancorche non ſia virtù, è lodata da Ariſtotile, dellaquale ne ragiona ſuſſeguentemente doppo le virtù, ed a guiſa di virtù è da lui poſta tra due eſtremi vitioſi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non ſi vergogna di coſa alcuna; il pauroſo ſi vergogna d'ogni coſa: il vergognoſo è in mezo di queſto, che ſi vergogna di quello, che vergognar ſi deue: ſopra che veggaſi nel 2. libr. cap. 7. dell'Ethica a Nicomacho, il medeſimo nelli morali grandi pone la vergogna tra la sfacciatezza, e lo ſtupore, circa li fatti, e le parole. Verecundia inter impudentiam, & ſtuporem medietas, in actionibus colloquiisque conſtituta. Zenone diſſe, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla diffinitione d'Ariſtotele nell'Ethica lib. 4. cap. vltimo, oue dice il Filoſofo,

Verecundia timor quidam infamiæ definitur; però da' Latini è, detta verecundia a verendo, dal dubbitare, & hauer paura di qualche fallo, e d'esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci apportino disonore, o dalle cose presenti, o passate, o d'auuenire. cosi definita da Arist. nel 2. della Ret. secondo la traduttione del Mureto. Pudor est molestia quædam, & perturbatio animi orta ex ijs malis, quæ ignominiam inurere videntur, aut presentibus, aut præteritis, aut futuris. Alcuni hanno fatta differenza tra, Pudor, & Verecundia, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si ha, ed il timore di non commettere qualche errore, che poi gli dia infamia, ed ignominia, & Pudor sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma truouasi presso gli autori indifferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicesi tanto auanti, quanto dopo l'errore commesso, & cosi Pudor fari vellem, sed me prohibet pudor, dice Alceo a Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna dicesi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, ed honestà lodabile, laquale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano passare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honesta vergogna della sua modesta Dama, quando fù da lui veduta nuda.

Stetti a mirarla: ond'ella hebbe vergogna.

E nel Trionfo della Castità celebra la di lei vergogna.

Honestate, e Vergogna a la fronte era
Nobile par de le virtù diuine,
Che fan costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicesi il rossore, dolor interno, e pentimento, ch'habbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi de' suoi giouanili errori, cosi cantò tutto dolente.

Ma ben veggio hor, sicome al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al Mondo, e breue sogno.

Ma questa vltima sorte di Vergogna è di minor lode, che la prima, perche la prima fà, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostratione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, ed accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembiante. S. Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant' Ambrogio, compagna della pudicitia, per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, ma meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la vergogna, che vergognarsi per l'errore, attesoche la vergogna se bene e segno di

virtù, nondimeno quello, che induce la vergogna è vitio. Il sudetto Alceo quando disse a Saffo, vorrei parlare, ma vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla,

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni,
Ne lingua quidquam turpe paret tua
Nullo impedireris pudore.

E però molto più lodabile è a non far cosa, per la quale ci habbiamo a vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, ed arrossirsi de gli errori commessi. Diogene in Laertio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col difendere le cose malfatte, & che si sminuisca col rossore, e con la vergogna. Ma veniamo all' espositione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la cantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministri venustà, ed aggiunga la gratia. Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.

Porta gli occhij bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauendo a ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gli occhij con vna benda: si riferisce a questo proposito vn verso di Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominum pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che negli occhij, oue risiede la Vergogna. Scribit Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quos amant, quam oculos, vbi pudoris sedes est. Plinio pone la sede della vergogna nelle guance, per lo rossore, che vi si sparge, e però la pingemo con le guance rosse. La facemo parimenti con la sommità dell'orecchie rosse, perche Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce negli occhi insieme col timore certo freddo; onde il caldo abbandona gli occhij, e partendosene và nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore propio della Vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per inditio della modestia loro. Pithia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. Omnis erubescens probus esse mihi videtur. Ogni huomo, che s'arrosisce, mi pare buono, perche, siche il colore rosso molto conuiensi alla figura della vergogna.

Ha in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le pers[illegible] euono essere di mente vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio libro 8. capit. 5. Concepisce in se notabile vergogna, il perditore si vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vsa per vergogna l'atto venereo in palese,

palese, come fanno le bestie sfacciate, ma in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali, deue non solo vergognarsi in palese, ma anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto. Turpe quippiam nunquam facies nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuereare.

Non commettere cosa dishonesta ne con altrui, ne da te stesso, ma principalmente rispetta, e riuerisci te stesso, sentenza molto conforme a quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa, che sia cattiua, impara a riuerire più te stesso, che gli altri. San Girolamo più breuemente disse; Quicquid pudet dicere, pudeat, & cogitare, ciò, che è vergogna a dire, sia anco vergogna a pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi vergogna di te stesso, se non ti vuoi arrossire fra gli altri. Ma passiamo a considerare l'honestà vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartholomeo Anglico. De proprietatibus rerum lib. 12. cap. 20. ilquale allegando San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, o secondo impeto la preda, si vergogna di comparire, e tornare nel pugno di chi lo porta, e dalla vergogna va suolazzando per l'aria lontano da gli occhij de' cacciatori: imperciochе gli pare di degenerare, a non riportar trionfo di chi ha cercato conquistare, dalla natura vergognosa all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che a gli altri, concepiscono maggior vergogna quando incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, ed infami, nondimeno non se ne vergognano, ma come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e' misfatti di Giulia sua figliuola, ed in quell'ira fece pubblicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto pubblicare il processo, perche inuero ad vn Principe, come lui non conueniua tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose, ritorna sopra di chi si vendica. Quia quarundam rerum turpitudo etiam ad vendicantem redit, dice Seneca nel Sesto de' benefitij cap. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresse col silentio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla vergogna per molti giorni non si lasciò vedere. De filia absens, ac libello per Questorem recitato notum senatui fecit, abstinuitq; congressu hominum præ pudore, dice Suetonio cap. 65. nella vita d'Augusto.

Ma con tutto ciò deuesi auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere souerchia vergogna, perciò habbiamo posto nella sinistra mano quel motto. DYSOPIA PROCVL. cioè stia lontano la souerchia, e vitiosa vergogna, perche douemo si bene hauere in noi vergogna, ma senza Disoria, così detta

cosi detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa vergogna. nella quale si esce-de il termine del rossore, mettendo a terra gli occhij insieme con l'animo; impercioche, sicome chiamasi Catesia vn mestitia, e dolore, che butta a terra gli occhij, cosi la vergogna, per laquale non habbiamo ardire guardare in faccia a niuno, chiamasi Disoria, alla quale chi facilmente si da in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, ed effeminato; ne gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di vergogna, per laquale sono forzati a cedere a' più animosi, ne si sanno risoluere a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in pubblico, ma stanno sempre ritirati in vn cantone dalla vergogna ne se ne partono punto senza stimolo d'altrui. Isocrate Oratore Atheniese haueua due scolari Theopompo troppo ardito, ed Eforo troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimouerlo della vitiosa vergogna, perniciosa a tutti, massimamente a poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse, nella 17. Odissea, tornando a casa sua trauestito in babito di mendico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemacho, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica a quel pouer'huomo, che non si vergogni, ma si faccia auanti a dimandare il vitto a' Proci, attesoche la vergogna è nociua a' poueri bisognosi.

Da huic hospiti hæc færens, ipsumque iube
Petere victum valde omnes adeuntes procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vt adsit.

Perloche, si come la discreta, e moderata vergogna è lodabile, ed vtile, cosi la indiscreta, ed immoderata vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello, che volse inserire Hesiodo, quando disse;

Verecundia, quæ viros multum lædit, & iuuat.

La vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo risguardo al debito modo: gioua l'honesta, e conueneuole vergogna, offende la disoria superflua, e vitiosa vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, ma saggio, ed accorto discorso intitolato, De vitioso pudore.

VERITA.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, ilquale rimirae, con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto a non torcere la lingua dal dritto, & propio essere delle cose, di che egli parla, e scriue, affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale; onde Euripide in Phænissis, dice esser semplice il parlare della verità, ne gli fa bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschilo, & Seneca nell'Epistola quinta, che la verità è semplice oratione, però si fa nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno,

Tiene

Tiene il sole, per significare, che la verità è amica della luce, anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il sole, cioè Dio, senza la cui luce non è verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo Nostro Signore. Ego sum Via, Veritas, & Vita.

Il libro aperto accenna, che ne' libri si truoua la verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la verità non cede alle cose contrarie, & ben che molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la fortezza, & la vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bacchilide chiama la verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Ma che dico io delle sentenze? poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore a tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in Nannis, dice, che la verità è cittadina del cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

Donna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che ha l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & a questo alludeuano le parole di Christo S. N. quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre, narrate nella luce; cioè, quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che sia scoperta la verità delle profezie in me ditelo voi quando sarò salito al cielo, che sarà riuelato, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la verità allora è in sua perfettione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia indicio di questa egualità.

Verità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare, che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & dilicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arricchisce.

Verità.

IGnuda come si è detto, nella destra mano il Sole, & nella sinistra vn tempo d'horologio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione, che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la verità necessariamente si scuopre, & apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca ha il significato di cosa, che non stà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con vna sola foglia, & nella sinistra vn'horologio da poluere.

La Persica è antico Gierolifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è vsato sempre in molti simili propositi la similitudine, che hanno con l'vno, & con l'altra, & insegna, che deue esser congionto il cuore, & la lingua, come la Persica, & la foglia, accioche quello, che si dice habbia forma, & apparenza di verità.

E l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

VIGILANZA.

DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E tanto in vso, che si dica vigilante, & suegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene ha preso questo nome della Vigilanza de gli occhij corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata nella presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fà l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitatione della mente contemplando, & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti; però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, & cor meum uigilat.*

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, & della propia vita; perche, come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn sasso col piede raccolto, l'altre fin, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propiamente s'intende in quel tempo, che

VIGILANZA.

po che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano da gli antichi Vigilie alcune hore della notte, nellequali i Soldati erano obligati a star vigilanti per sicurezza dell'essercitio, e tutta la notte si partiua in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

DOnna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'essercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegna a gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, vsandosi da noi, accioche le tenebre non siano impedimento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto a diuentare valente Oratore, rispose di hauere vsato più olio, che vino, intendendo con quello la vigilanza de gli studij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

DOnna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhii aperti.

La campana è instromento sacro, & si è ritrouato per destar non meno gli animi dal sonno de gli errori con la penitenza, allaquale c'inuita, chiamandoci al tempio, che i corpi dalle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù presso a gli Egittij inditio di vigilanza, perche, come racconta il Pierio, non apre mai intieramente bene gli occhij, se non quando si addormenta, & però lo figurauano alle porte de' tempij, mostrando, che in Chiesa si deue vegliare con l'animo nell'orationi, se bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difendersi, & oppugnare altri.

DONNA, che nella destra mano tiene vna serpe, & con la sinistra vn dardo.

VILTA.

DONNA mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, e brutto, tenendo in mano l'vcello Vpupa, & mostri non hauer ardire d'alzare gli occhij da terra, standole appresso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima meno di quel, che vale, & non ardisce quello, che potrebbe conseguire con sua lode, senza muouersi a tale opinione di se stesso dalla credenza, che egli habbia di operare con virtù, & però si rappresenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamente le donne più facili de gli huomini a mancar di animo nell' attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vile non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grauità, e quei costumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuiale, che si suol dire.

Audaces fortuna iuuat, timidosque repellit.

E non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirsi ad imprese grandi, se ne sta fra il fango d'vna sordida vita, senza venir mai a luce, ed a cognitione de gli huomini, che lo possono souuenire delle cose necessarie.

L'Vpupa si descriue da diuersi authori per vccello vilissimo, nutrendosi di sterco, & altre sporcitie, per non hauer ardire mettersi a procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhii bassi dinota poco ardire, come per l'effetto si uede.

Il coniglio è di sua natura vilissimo, come chiaro si sa da molti, che hanno scritta la natura de gli animali.

VIOLENZA.

DONNA armata, che al sinistro fianco porti vna scimitarra, nella destra vn bastone, e con la sinistra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i meno potenti, e però si dipinge armata all'offesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che ascende, & anche altre cose simili, le quali in questi

moti

VIRGINITA.

moti poco durano, perche la natura, alla quale l'arte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama, e le fà facilmente secondare la propia inclinatione.

VERGINITA.

GIOVANE pallida, & alquanto magra, di bello, & gratioso aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetara, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn'Agnello in mezzo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, ed il suo prezzo, per la contraria inclinatione di quell'età.

La pallidezza, ed allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della verginità.

Ha il capo cinto di fiori, perche, come dicono i poeti, la verginità non è altro, che vn fiore, il quale subbito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la verginità, quanto se ne va seguendo

do l'orme di Christo, che fù il vero essempio della verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciuia, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, laquale è dalla verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetara.

Verginità.

Giouanetta, la quale accarezzi con le mani vn'Alicorno, perche, come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

Verginità.

VNA bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello, che narra Pierio Valeriano lib 41. è segno di verginità, e fu consecrato à Venere celeste, creduta allhora Dea dell'Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiongimento de' corpi; e però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della verginità.

Si dipinge col cintolo di lana nella guisa, che dicemmo, percioche fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di verginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle doueuano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & a questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia così dicendo.

Te suis tremulus parens
Inuocat tibi virgines
Zonula soluat linus.

Il bianco vestimento significa purità fondata ne' buoni pensieri verginali, & nelle sante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

Virilità.

DOnna di età di 50. anni; con habito d'oro, e nella destra mano con vno Scettro, nella sinistra con vn Libro, e siede sopra vn Leone, con la spada al fianco, & alli piedi vn'orologgio da poluere, e che mostri, che sia calata la metà della poluere.

Virilità, è quella età dell'huomo, che tiene da 35. sino a 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come huomo in tutte l'attioni ciuili, e mecaniche, vniuersali, e particolari, e questa è la età, onde esso huomo fa l'habito, che lo conduce a fin di bene, o di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che a questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risoluere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa lequali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

VIRTV HEROICA

Come dipinta dagli antichi, e come si veda nella Medaglia di Gordiano Imperadore.

ERCOLE nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auuiluppata intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell' Illustrissimo Signor Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.

Virtù è propia dispositione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambedue fortissimi, e la virtù piantata con fertissime radici, e con nissuna forza si può estirpare, ne muouere di luogo.

Si fà nuda la virtù, come quella, che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. Virtus nudo homine contenta est.

Virtù heroica.

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN' Ercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodici fatiche.

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PER la virtù heroica si rappresenta Ercole, che con la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare vn Dragone, che si aggira intorno ad vn'arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Ercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è grand' eccellenza di Ercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà legno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Ercole essendo in giouenile età, dicesi, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, o quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficultà.

VIRTV HEROICA.

SI truoua in Roma, in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, i quali significano le tre virtù heroiche ad Ercole attribuite.

La prima è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia,

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, e de i piaceri, e però dicesi, che la virtù heroica nell'huomo è, quando la ragione ha talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi virtuosi, e fattasi pura, ed illustre, che trapassi l'eccellenza humana, ed a gli Angeli si accosti.

VIRTV DELL'ANIMO, E DEL CORPO

Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Ercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congionti insieme.

Per lo Ercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, & per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi gieroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTV.

Nella Medaglia d'Alessandro.

DONNA bella, armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinge, percioche continuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perche il suo nome viene (secondo Tito Liuio nel libr. 27: & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) *á viro vel á viribus*, & mostra la fortezza, che conuiene al virtuoso.

VIRTV.

Nella Medaglia di Domitiano Galjeno & in quella di Galba.

SI rappresentaua vna donna in guisa d'vn'Amazzone, con la celata, e Parazonio, che e vna spada larga senza punta, & con la lancia, posando il piepiede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

VIRTV.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

PER Bellerofonte bellissimo giouane a cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano vccide la Chimera, si rappresenta la virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa moltiforme varietà de' vitij, laquale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia sua vuol dire vccisione de i vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi cosi dice.

Bellerophon, vt fortis eques superare chimæram,
Et lycij potuit sternere monstra soli,
Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis,
Consilioq; animi mostra superba doma.

Mostrano

Mostrano i detti versi, che col consiglio, e con la virtù, si supera la chimera, cioè i superbi mostri de' vitij.

Giouane, e bello si dipinge, perche bellissima è veramente la virtù, & è propio suo di attrahere a se gl'animi, & all'vso suo congiungerli.

VIRTV' INSVPERABILE.

DONNA coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro al quale sarà dipinto vn'Elce; per cimiero portarà vna pianta d'alloro minacciata, ma non percossa dal fulmine, con vn motto che dice: Nec sorte, nec futo.

La virtù come guerriera, che di continuo col vitio suo inimico combatte, si dipinge armata, & col fulmine, il quale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può esser offesa da qualsiuoglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomalia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli principalmente si scuopre.

Le si può dipingere a canto ancora vn'Istrice, il quale non fa altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidente, & forze, a ciò alludeua Horatio dicendo di nasconderſi nella propia virtù:

Virtu.

DOnna vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna testudine sotto a i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilità tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, e lo perseguita.

Virtù.

GIouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veste, che dica.

MEDIO. TVTISSIMA.

Disse Siluio Italico nel 13. libr. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede a se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare a bastanza, e fu da gli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste all'insulti delle tempeste immobile, così la virtù rimane immobile, a tutte le oppositioni de' contrarij auuenimenti.

VIRTV.

Per ſignificato del lauro, ne ſeruirà quello, che diremo nella ſeguente figura, che nell'vna, e nell'altra ſi rappreſenta la detta pianta.

Il motto dimoſtra, che queſte attioni, ſolo ſono dependenti dalla virtù, lequali hanno la loro eſtremità, che ſono, come foſſe oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal ſuo dritto ſentiero, però diſſe Oratio.

Eſt modus in rebus ſunt certi denique fines
Quos vltra citra que nequit conſiſtere rectum.

Virtù.

VNa giouane bella, & gratioſa, con l'ali alle ſpalle, nella deſtra mano tenga vn' haſta, & con la ſiniſtra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn ſole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuecchia, anzi più ſempre vien vigoroſa, & gagliarda, poiche gi'atti ſuoi conſtituiſcono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella

Bella si rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimostrano, che è propio della virtù l'alzarsi a volo sopra il commune vso de gli huomini volgari, per gustare quei diletti, che solamente prouano gl'huomini più virtuosi, i quali, come disse Vergilio, sono alzati fino alle stelle dall'ardente virtù, e diciamo, che s'inalza al cielo, che per mezzo della virtù si fà chiaro, perche diuenta simile a Dio, che è l'istessa virtù, e bontà.

Il sole dimostra, che come dal cielo illumina esso la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolare a dar il moto, & il vigore a tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illnmina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi la stimorno bastante a supplire alle sodisfattioni, ed a' giusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo S. N. si dimanda nelle sacre lettere sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, ha il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qualsiuoglia auuersario, come anco ne per incendio, ne per naufragio si perde, ne per aduersa fortuna, o sorte contraria.

Le si da l'hasta per segno di maggioranza, la quale da gli antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che ha sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, e vinto.

VITA HVMANA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuiuo, sopra laquale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il pletro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe & nelle piante Virere, & la medesima proportione, che è fra le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, ed accresce il calore, il moto, e quando ha in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'immagine, si dimanda sempreuiua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da Virere parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di quest'herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viriditá, così nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debbia anteporre alla virtù istessa.

L'historia, o fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non ha bisogno

di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. quarantasettesimo, che per gieroglifico della lira per quello s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, o della vita, Sette giorni dipoi il bellico si stringe, e fassi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare a formare le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacergli il latte. Poscia doppo sett'anni discacciando i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settennario nascere i peli nelle parti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarsi alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze, quanto a ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conserua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima hà diminutione delle forze, ma vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi a consigli, e gouerni delle cose pubbliche, e di qui scriue Horatio a Mecenate; che già egli haueua riceuuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciaua già a caminare per la settima settimana, nell'ottauo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto, e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutte elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del concento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengano sciocchi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vadano errando.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione, gli alimenti la nudriscano, e si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fà durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, e fa a questo proposito quel, che si è detto della salute.

VITA ATTIVA.

SONO due le strade, che conducono alla felicità, & queste sono diuersamente seguitate secondo la diuersità, o delle inclinationi, o delle ragioni

ni persuasiue, & si significano con nome di vita attiua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di S. Marta, e di Maria, e se bene questa a quella, che staua occupata nelle attioni fù preferita, con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi premij.

Si dipinge adunque la vita attiua con vn cappello grande in testa, & vna zappa in spalla, con la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn' Aratro, & appresso con alcuni instromenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura la più necessaria attione, che si faccia, per conseruatione dell'huomo con essercitio delle membra, e con distratione della mente, mantenendosi per ordinario fra gli huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, ha diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, e gl'essercitij manuali.

Michel'Angelo Buonarrota rappresentò per la vita attiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che e vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in vita, & doppo la morte, la fanno gloriosa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, e con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: Fiducialiter agam, & non timebo. Questa da vn cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua si dipingeua da gli antichi donna col viso volto in cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due piccole alette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginando la perfettione, della quale consiste in creder bene, cioè nella istessa fede pura, e viua.

L'ali, che tiene in capo, significano l'eleuatione dell'intelletto, laquale non lascia abbassare i pensieri alle cose corrottibili, oue s'imbratta bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge, che miri al cielo donde esce lo splendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid, dicendo: Domine adiuua me, & meditabor in iustificationibus tuis.

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' superbi, & fa gratia a gli humili.

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parcità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DONNA ignuda, che ſtenda vna mano aperta verſo il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale ſia ſcritto il motto tratto dal Salmo Mihi inhærere Deo bonum eſt.

Michel'Angelo, come ſi è detto della attiua, fà vna ſtatua di Rachele, ſorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che ſtia leuata in ſpirito, & ambedue queſte ſtatue mettono in mezzo il Moiſe tanto famoſo del già detto ſepolcro.

VITA HVMANA.

DONNA, che ſi poſi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di ſei raggi, laquale ſtia in piano rotondo, ſopra vn piedeſtallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla deſtra, ne dalla ſiniſtra parte, terrà in vna mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij caſi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che ſcriuono, e ne gl'intelletti ſteſſi, che diſcorrono, fanno confuſione, parendo impoſſibile arriuare a tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni poſſono generar ſcienza di ſe ſteſſi; pur da tutti queſti ſi raccoglie quaſi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però ſi moſtrano nella Luna, e nel Sole, le cagioni ſuperiori neceſſarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & ſe bene la ſorte, ouero la fortuna non ha coſa alcuna fuor de gli auuenimenti ſteſſi, che vengono di rado, & fuor dell' intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo noſtro per lo più troppo credulo in quello oue ſi truoua intereſſato, hà dato facilmente luogo di ſignoria particolare in sè ſteſſo a queſta imaginata deità di quelle coſe, allequali non sà aſſegnar la cagione, ne dà alla fortuna o la colpa, o la lode, e diciamo, che la ruota ſignifica gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota ſi dipingea da gli antichi come colei, che riuolgeſſe a ſuo piacere li ſtati, e le grandezze.

VITA INQVIETA.

LA vita de' mortali eſſer ſoggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà ſignificare la figura di Siſifo, il quale ſecondo le fintioni di molti Poeti, mai ceſſa di riuolgere verſo la cima di vn gran monte vn graue ſaſſo, & da alto tornando a ricadere, nuoua, & perpetua fatica ſi aggionge al miſero huomo, per ricondurre di nuouo in cima al monte il ſaſſo, oue non è baſtante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. coſi dice.

Siſifo vn graue ſaſſo ogn'hor tormenta.

Il monte è ſimbolo della vita noſtra.

La cima di eſſo, denota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciaſcuno aſpira.

Il ſaſſo è lo ſtudio, e la fatica, che ciaſcuno prende per poterui arriuare.

Siſifo è (per quanto narra Gio. Battiſta Rinaldi ne i ſuoi Teatri) ſignificatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, ſempre a qualche quiete ſpira, &

che

che a pena ha vna cosa esseguita, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella sanità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritruoui.

VITA BREVE.

DONNA d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerobio picciolo animale volatile, o per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno. Ipsa dies aperit, conficit ipsa dies, nella mano sinistra il pesce Calamaro, o la Seppia.

E tanto amico l'huomo della vita (sicome ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Ceruij, ed alle Cornacchie, a' quali non importa niente; a gli huomini, che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell' huomo apprendere perfettamente ogni arte, ed ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia a conoscerle; a queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che la forza, e'l tempo: volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo a fare acquisto delle virtù ogni uolta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad aquistarle; il che vien confermato da Seneca nel libr. della breuità della vita. Quid de rerum natura querimur? illa se benigne gessit. Vita si scias vti, longa est. Ma non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo a lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue, ed incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto, accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo essercitio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, ilche considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo. Nullius rei tanta nos penuria laboramus, quam temporis, Re vera enim breuis est vita. Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche a niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, ed ombra. Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & vmbra sumus. A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta mio compatriota, che lo scrisse ad vna sua parente, a cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio da poluere, che le mandò dentro vna cassa copetta di lutto.

Questi,

VITA BREVE.

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando và con dolce inganno, ed arte,
Che l'hore insieme, e le fadighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge a pena.
Con la vesta conforme a l'alta pena,
Che d'ognintorno ha pie lagrime spatte
Sen vien a Voi pèr rallentare in parte
Il giusto duol, ch'a lamentar vi mena.
Voi, come in chiaro speglio, in lui tal'hora
Scorger potrete l'inuisibil volo
Di quel, che passa, e mai non torna in dietro,
E come sia la vita nostra vn'hora,
E noi poluere, ed ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.

Vn fragil vetro apunto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce, che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene cosi caduco, e momentaneo; miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita, ne dicono insieme il Petrarca.

Ma'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Longa nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur, cum iuxta est, quo pergitur. dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij, in darno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, diche testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, ma i nostri parenti, & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla nostra figura, simbolo vero della breuità della vita, poiche in breue tempo cademo di questa vita come foglia dall'arbore: e tosto il vigore della vita manca, sicome il color verde nelle foglie, che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

„ Vnam sententiam optime vir Chius protulit
„ Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum,
„ Hanc paucis homines perceptam auribus
„ In pectore condunt, nec intelligunt
„ Quam breue sit iuuentutis ac vitæ tempus datum
„ Mortalibus.

L'Hemerobio è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca: ha le ali, e quattro piedi, nasce (sicome dice Plinio lib. xi. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobio, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno, che nasce; e noi cominciamo a morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, cosi la chiamò Antifonte. Vita similis est carceri vnius diei, & totum vitæ spacium vni diei æquale propemodum dixerim, per quem intuiti lucem posteris deinde vitam trademus. Ed il Petrarca nel trionfo del Tempo.

E quanto posso al fine m'apparrecchio,
Pensando'l breue viuer mio, nel quale
Stamani era vn fanciullo, ed hor son vecchio.
Che più d'vn giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Che può bella parer, ma nulla vale?

E perche la vita è cosi breue, e corta li Greci la parragonano al dito, al palmo, & al cubito: da Mimnermo Colofonio, e da Giunione dicesi, cubitale tempus, da Diogeniano, Vitæ palmus, da Alceo Poeta greco, Digitus est dies, per significare la breuità della vita, laquale, quando anco a molti anni si distenda, nondimeno

meno alfine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscrittione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cesis con tali versi.

D. M.

Cæsius æquidicus iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora breuis.

P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse,

„ O mente vaga alfin sempre digiuna
„ A che tanti pensieri? vn' hora sgombra
„ Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.

L'istesso nel sonetto. Rott'è l'alta colonna.

O nostra vita, ch'è si bella in vista
Com perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è Gieroglifico la rosa vltima a nascere doppo tutti gli altri fiori, ed è prima a mancare, secondo Atheneo lib. 15. Nouissima rosa post alios nascitur, eademq; prima deficit, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & gratiosa languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

„ Tot species, tantosq; ortus, uariosq; nouatus
„ Ipsa dies aperit, conficit ipsa dies.
„ Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est
„ Ostentata oculis illico dona rapis.
„ Quam longa vna dies, ætas tam longa rosarum
„ Quas prebescentes iuxta senecta premit.

Ben fu la rosa alli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impresa portò sempre la rosa con questo motto. SIC FLORVI. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lassando al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, ed il Calamaro detto da' Greci Theutis, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo libr. 7. per autorità del Filosofo. Aristoteles lib. 5. cap. 18. de animalibus Theuti, ac Sepiæ vitam esse breuem asserit.

VITA LONGA.

VNA donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi con molti rami sparsi nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molt'anni.

Tiene

VITA LONGA.

Tiene la mano ſopra la teſta della vecchia ceruа,che ha le corna folte di molti rami,per moſtrare con eſſa la lunghezza della vita eſſendo,che queſto animale è di lunga vita,e ogni anno mette vn ramo ſecondo alcuni, queſto è certo,che più che s'inuecchia gli s'ingroſſano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300.anni,e più. Plinio lib.8 c.32.coſi dice, vita ceruis in confeſſo longa: e ſoggiunge, che doppo cento anni ne ſono ſtati preſi alcuni con li collari d'oro poſtaui da Aleſſandro Magno coperti dalla pelle creſciuta, il medeſimo ſi riferiſce d'Agathoclea Tiranno di Siracuſa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato queſto nome DIOMEDE ARTEMIDE habbiamo in hiſtoria più freſca, che Carlo Seſto Rè di Francia preſe in caccia nella ſelua Senliana vn ceruo,che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale inſcrittione. HOC CÆSAR ME DONAVIT, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio,Cęſaris ſum,noli me tangere,onde il Petrarca anch'egli diſſe nel ſonetto.

Vna candida cerua ſopra l'herba

Neſſun

VITA, E L'ANIMO.

Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti, e di Topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue.

Essempij, che denotano la lunghezza della uita de' ceruij: si come lunga è la vita della cornacchia, da molti autori latini cognominata Annosa, perche campa molt'anni, & però l'habbiamo aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruio n'è fatta mentione in quelli essametri, che si credono di Vergilio, De ætatibus animalium.

Ter binos, deciesq; nouem superexit in annos
Iusta senescentum, quos implet vita virorum
Hos nouies superat viuendo garrula cornix,
Et quater egreditur cornicis sæcula Ceruius.

VITA, E L'ANIMO.

VNA giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde, per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longa vita.

Le si da la lucerna accesa per significare la vita, nellaquale l'olio infuso per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole. Dio ti salui ò cara luce, laquale opinione seguitò Plutarco, dicendo, la lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

VITIO.

Vedi a Sceleratezza.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria, cioè la fama, ouero l'honore, & la ricchezza, e l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

Vittoria.

DOnna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, cosi la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via, che le si nasconde, quella per aprirla con animo corraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste a colpi, che vanno per offender la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de suoi granelli, come gli huomini di valore, restringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna, alata, che sta sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno a gli altri due, con lettere ASIA RECEPTA, cosi si vede nella Medaglia di Augusto.

Vittoria degl'antichi.

DOnna di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli antichi vsati per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi a coloro, che hauessero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di essere replicate più d'vna volta.

Si fa in atto di valore, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperadori nell' Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dapoi, che si sarà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA NAVALE

Nella Medaglia di Vespesiano.

DONNA alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, Victoria naualis, & S.C.

VITTORIA NAVALE,

come dipinta da Romani.

QVANDO la vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà a canto a vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamorno Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespesiano per la vittoria nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

Vittoria nella medaglia di Tito.

DOnna senza ale, con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui, così la dipinsero anco gli Ateniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA

Nella medaglia d'Augusto.

DONNA sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell' Imperatore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita a portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona si truoua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR CAESAR.

VITTORIA

come dipinta dagli Antichi.

GL'ANTICHI dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso a sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'ha descritta Claudiano, quando dice.

Ipsa

Ipſa Duci ſacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ ſola mederis
Vulneribus: nullumq; doces ſentire dolorem.
Et Plinio. Laborem in victoria nemo ſentit.

VITTORIA.
Nella Medaglia di Seuero.

DONNA, che ſiede ſopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe eſſer quello del Vincitore.

VITTORIA
Nella Medaglia di Lucio Vero.

HVOMO con vn'elmo in teſta, che porta con la deſtra vn'haſta, & con la ſiniſtra vn trofeo in ſpalla con le ſpoglie in ſegno di vittoria.

Vittoria, come rappreſenta nella Medaglia di Veſpeſiano.

VNA donna alata in piedi, che ſcriue entro ad vno ſcudo, che ſta appreſſo ad vna palma, con lettere, che dicono Iudea capta.

Vittoria nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede ſopra vn' elmo, & ſcriue entro ad vno ſcudo appeſo ad vn' arbore, & dall' altra parte dell' arboro ornato d'vn trofeo, vi è vna donna ſedente, che ha vna mano ſotto le guancie, meſta in viſta.

Queſta medaglia fu battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

VOLONTA'.

VNA giouane mal veſtita di roſſo, & giallo, hauerà l'ali alle ſpalle, & a' piedi; ſarà cieca, ſporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volerſi appigliare ad alcuna coſa.

La volontà ſcriuono alcuni, che ſia come Regina, la quale ſedendo nella più nobil parte dell'huomo, diſpenſi le leggi ſue, ſecondo l'auuenimenti, o fauoreuoli, o contrarij, che o riporti il ſenſo, o perſuada la ragione: & quando, o da queſta, o da quello uien malamente informata, s'inganna nel commandare, & diſturba la concordia dell' huomo interiore, la qual ſi può ancora forſe dire miniſtra dell' intelletto, a cui volentieri ſi ſottomette per fuggire il ſoſpetto di contumace, e de' ſentimenti, i quali va ſecondando, accioche non diano occaſione di tumulto, & però fu dall'auttore di queſta, come credo,

Aa dipinta

VOLONTA.

depinta con vestito pouero, se bene Zenofonte, conforme all' altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza, lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta se stessa per cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il cielo, & verso Iddio, & però ancora a i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, e l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tentone dietro al senso, se è debole, & ignobile, o dietro alla ragione, se è gagliarda, e di prezzo.

Vo-

Volontà.

DOnna vestita di cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con la quale s'appetiscono le cose conosciute buone, o con verità, o con apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

DOnna, giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per conformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mostra, che i venti de' pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno, che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, ilquale necessariamente tira la detta volontà a volere, & a commandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

Voluttà.

DOnna bella, e lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non so si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, però si dipinge bella, & lasciua, & con la palla con l'ali, la quale vola, & si volge, & così con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn sol'effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITA'.

DOnna vestita del colore della ruggine, con vna mano fà carezze ad vn lupo, & l'altra tiene sopra d'vn struzzo.

La voracità nasce dal souerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, et è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre à nuouo gusto di saporite viuande, si affretta à dare ispeditione à quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose, & non ne gusta pur vna, & fà come il cane, che per troppa voglia di far caccia, fa caccia all'animali, & non l'vccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con lupo appresso, & con lo struzzo, perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello, che ha, tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo da venire.

VNIONE CIVILE.

DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scaro.

L'vnione è tutrice della Città, attesoche secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio. cap. xv. La città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n'esce dalla disunione l'esterminio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostrò Sciluro Re degli Scithi, il quale stando vicino a morte si fece uenire intorno ottanta figli, che haueua, & a ciascuno fece prouare se poteuano rompere vn fascetto di verghe, e niuno potè, Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezzo, che vniti insieme sariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. Docens eos, (dice Plutarco ne gli Apostemmi) Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disiungerentur, & discordijs agitarentur infirmos fore: Questo consiglio di Sciluro dato a i figli per mantenimento del Regno, che a loro lassaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro. L'vnione de' Cittadini alle Città arreca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno, come vno instrométo di molte corde vnisone, ed vn concerto di molte voci ad vn tono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2. lib. della Città di Dio, Cap. xxi. Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimillimorum concinere; & quæ harmonia a musicis dicitur in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam arctissimum, atq; optimum omni in republica vinculum incolumitatis.

L'oliuo auuolto con il mirto, è Simbolo del piacere, che si prende da l'vnione, & amica pace de' Cittadini, attesoche sono arbori di natura congiunti di scambieuole amore, le radice loro con scambieuoli abbracciamenti s'vniscono, e li rami del mirto per quelli dell'oliuo con grata vnione si spargono, e tengono protettione del frutto dell'oliua, poiche lo ripara dalla gagliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conseguisca la sua tenera, & dolce maturità, sicome riferisce Theofrasto nell' historia delle piante libr. 3. cap. xv Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore, e fraterna carità vnirsi, & protergersi tra loro; in tal maniera si conseguisce poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Scaro pesce, ci essorta anch'esso a l'vnione, a lo scambieuole amore, ed alla prontezza d'animo in porgere aiuto a gli altri; Notano i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro deuora l'hamo, gl'altri Scari corrono subbito a rompere con morsi

VNIONE CIVILE.

morsi la lenza, & a quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la coda; allaquale essi co' denti s'appigliano, & scappano fuor della rete: de' quali ne tratta Plutarco, De Solertia Animalium in questo modo. Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, societatisque studium declarant. Scarus ubi hamum vorauit, reliqui Scari adsiliunt, & funiculum morsibus rumpũt, ijdem suis in rete illapsis caudas tradunt, mordicusq; tenentes alacriter extrahunt, Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non a sommergere altri, ma a leuarli, & liberarli dalla tempesta delle tribolationi, iquali pietosi officij legano i cuori degli huomini, & si vniscono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accrescimento, & vigore mediante la Ciuile Vnione de' suoi Cittadini.

VGVALITA'.

DONNA, che con la destra mano tengá vn paro di bilancie, e con la sinistra vn nido, che vi sia vna Rondine con i suoi figliolini, a i quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera giustitia, che dà a ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra, li Egittij intendeuano vn'huomo quando a' suoi figliuoli vgualmente distribuisce l'Eredità. E parimente vn Principe, quando nel vitto, vestito, e commodi propij non voglia superare, ma vguagliarsi a quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo a chi lo habbia vna volta dato, ma vgualmente pasce, e nutrisse con vgualitá tutti i suoi rondinini.

Di questa vgualità talmente ne fu studioso Adriano Imperatore, che nel suo fami-

famigliar vitto volse osseruar quel costume d'Homero, che à niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua Mensa fussero posti cibi comuni, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione a quei, che seco mangiauano, di superbia, ò d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, chè per conciliarsi gl'animi de' Popoli niente più giouaua al Principe, che col decoro, e Maestà dello Scettro vnire, e far mostra con tutti di simil vgualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fà amabile, e benigna. Per questo Falea Cartaginese grandissimo amatore dell'vgualità ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fussero vguali a ciascuno de' Cittadini per leuar l'inuidia, & odio fra di loro, come riferisce Aristot. nel 2. della Politica al cap. 5. benche nel fine non l'approui interamente non comportando i più pregiati, e nobili di correre la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe fra loro. Ma se si considera rettamente oue si cerca l'vgualità per sommo bene della Città, ò Republica ne segue, che ciò, che eccede detta vgualità sia di danno alla detta Città, o Republica. Onde fù stimato, che vn huomo di perfettissima Virtù fusse nociuo per la sua superiorità, e sopressistenza degli altri. Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Athenìesi sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare vn'huomo per sue troppe virtù, sarebbe stato vn commettere peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniente a reprimere il loro giusto, o ingiusto sospetto, che hauessero dell' Eccellenza di quel virtuoso, e la dimandarono Ostracismo. Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima conplessione si scemasse del cibo, & hauesse pèr vso di cauarsi del sangue per non cadere in que' difetti, ne' quali sogliono cadere molti per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre parlando dell'Ostracismo dice, che di questo come medicamento soleua seruirsi il Popolo a certo tempo ordinato, confinando per X. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, o di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città. Punendo di questa pena solo le persone Illustri. Anzi il medesimo Autore soggiungendo dice, che Iperbolo huomo scellerato cercando di far punire di simil pena vno de' tre gran Cittadini Ateniesi Feace, Niccia, e Alcibiade cadde contro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbolo insolente simili genti ignobile, e basse ad esse punite di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l'vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bando della Città, e la gettauano in vn luogo della piazza chiuso di cancelli, il numero delle quali doueua passare sei mila a vincere il partito, L'Autore sopradetto nel 2. della Vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo non essere stata ordinata per punire i tristi. Ma per moderare la troppa grandezza altrui, e perciò con altro vocabolo detta Moderatione, fatta à . . . . dell' inuidiosi, che per dieci anni

anni non vedeuano presente quel tale, della cui lontananza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accresceua, e s'internaua malignamente negl'animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattando di questa pena nel sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice. Quapropter à Ciuitatibus, quæ populo reguntur Ostracismus repertus est, hæ siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectuntur. Itaq; qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum. Doue si vede, che lo approua, ma non si ristringe al Tempo, e và scusando il Consiglio di Periandro dato a Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che farli intendere, che lo priuaua della sua Amicitia, per lequali parole, e separatione d'amistà, intendendo Sillano esserli in vn certo modo accennato l'Esilio. Exilium sibi demonstrari intellexit, senza metter indugio in mezzo se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fù restituito alla Patria. Molte cose si potrebbono dire, & molte autorità si potrebbono addurre, ma per abbreuiare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede all'aperta esser da tutti amata, & abbracciata questa vgualità, talmente, che nella natura stessa, ciò benissimo si considera ancora nelle temperie de' corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da soprabondanza d'huomini, o superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parti di essi.

VSANZA.

Vedi Consuetudine.

VSVRA.

DONNA vecchia, macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argento, & nella mano il boccale, con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete piccole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita; però tiene gli argenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiuditio al prossimo dell'vtile, & a sè dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle degl'huomini.

VTILITA'.

DONNA vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, ò al vitto, ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne' quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nudrisce con la carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne' primi tempi secondo l'opinione de' Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi negl'vltimi nostri; a tante calamità siamo ridotti per colpa de' nostri errori.

ZELO.

HVOMO in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite cō ogni sincerità, prontezza, e diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'imagine sono necessarijssime, cioè insegnare a gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; ambedue queste parti adempì Christo Saluatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assimigliandosi questa, & quello conuenientemente con la lucerna, & col flagello, perche doue ci percuote non è chi sani, & oue fa lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, & finite felicemente. Laus DEO, & Beatæ Virginis MARIAE.

FINIS.

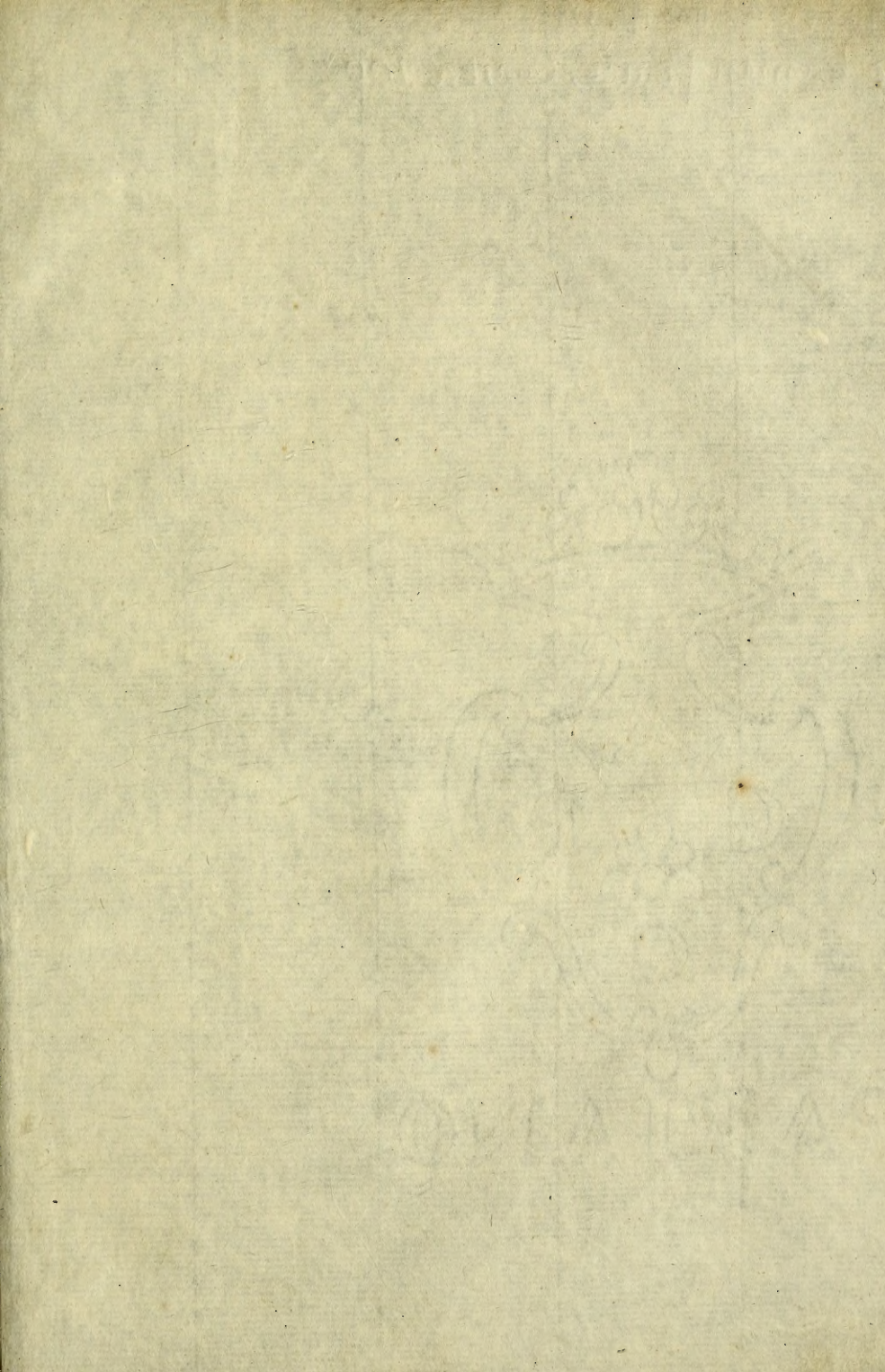



Plate lacking, I. 118
No human figure, Carita 100